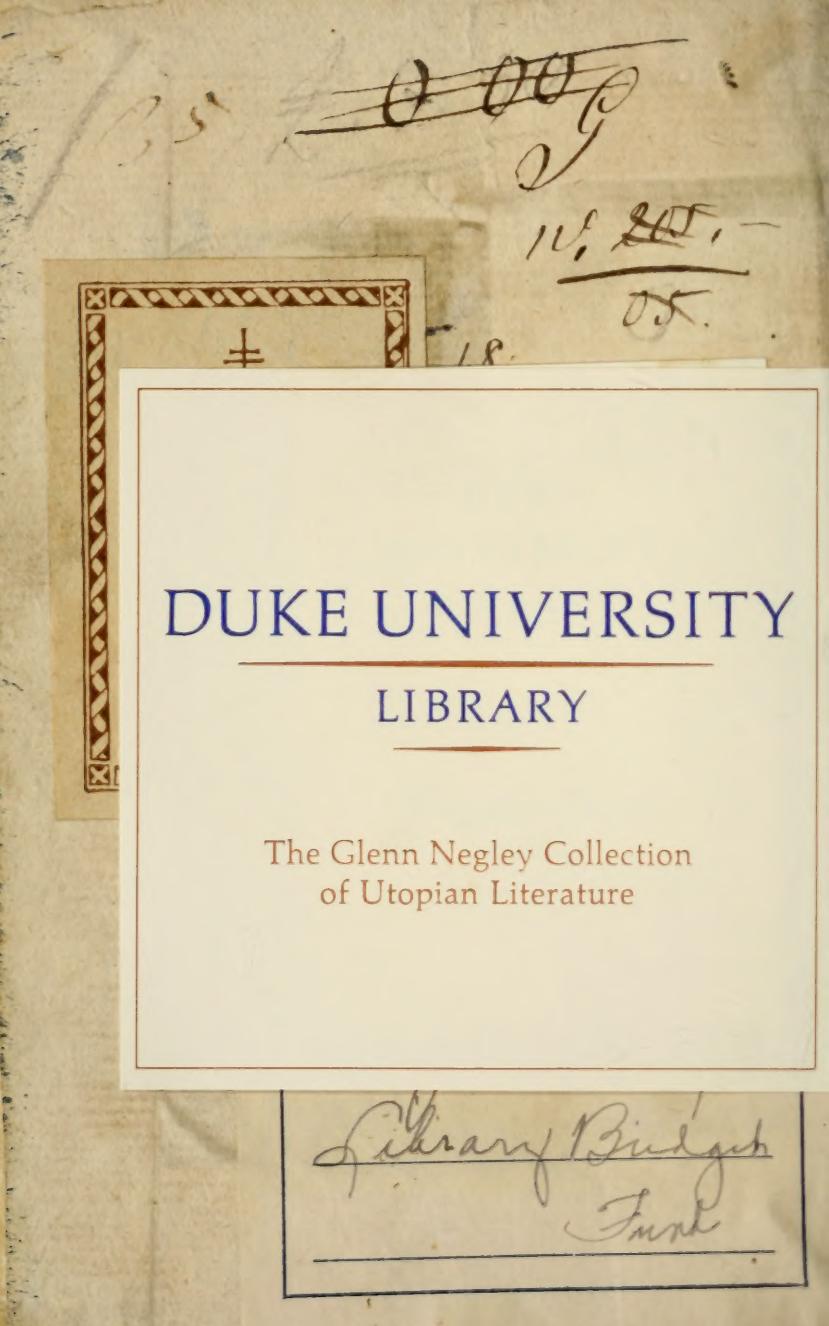
DUKE UNIVERSITY
LIBRARY
The Glenn Negley Collection
of Utopian Literature
Library Budget
Fund

8/7/30
Budget I.
Leo Olschki
$10.00 for 3 v.
English.

AL MOLTO ILL.

Signore, il Signor Conte

GALEAZZO TRISSINO.

UTOPIA
12mo RBR
T338T
VI

Giorgio Greco.

SE ben la materia del gouerno di Stato par ad alcuni, che si appertenga solo à Prencipi, c'hanno da gouernar sudditi, nondimeno perche oltr'al diletto, ch'apportano seco le cose grandi, sogliono anche tirar si in argomento delle minori, & chi ha da trattar i negotij publici della sua Città, &

166792

chi anche le bisogne della propria casa, ne sà ritrar costrutti, pare c'hoggidì pochi sia no quei nobili, & Signori di spirito, che di questo nõ si diletti; maggiormente ch'es sendo parte molto necessaria della Filoso fia, ella in ogni tempo è stata soggetto di persone anche letterate, ricercatrici delle cause più uere della natura in questa grã machina del mondo. Essendo dunque li mesi passati uscito in publico un trattato, con degno titolo chiamato TESORO POLITICO, ilqual con grande affetto è stato riceuuto dalle persone di giuditio; ho uoluto io ristamparlo, aiutato di molte cose nuoue, e di correttioni importanti da huomini periti in questa professione: & per maggior' ornamento ho uoluto anche aggiungere in fronte dell'Opera il molto Illustre nome di V. S. dotata, & illustrata da tutte quelle pregiate qualità,

ch'in

ch'in persona nobilissima, sogliono più tosto desiderarsi, che ritrouarsi frequentemente. Degnisi ella di gradir la picciola offerta del suo Seruitore, con affetto di animo grande, e pio, che lo rende principalmente generoso, e Catholico gentilhuomo, ch'io con ogni riuerenza le bacio le mani.

Di Vicenza li 20. Decemb. 1601.

Di V.S. molto Illustre

Seru. Affettionatiss.

Giorgio Greco.

166792

SOMMARIO

Delle Relationi, Istruttioni, Trattati, & varij Discorso pertinenti alla perfetta intelligenza della Ragion di Stato.

DE' fondamenti dello Stato, & Istromẽti del regnare. fac. 1
Relatione di Roma. 19
Relatione della Corte, & de gli Stati dell'Imperatore 38
Relatione, & sommario dell'Historie antiche, & moderne di Spagna. 45
Relatione di Portugallo 70
Relatione di Costantinopoli 78
Discorso, come l'Imperio Turchesco, ancor che tirannico, & violente, sia perdurabile, & per ragioni naturali inuincibile. 94
Discorso dello Stato presente del Turco, & del modo di fargli una guerra reale 99
Relatione della Republica Sereniſſima di Venetia, & de gli Stati suoi 106
Relatione di Francia 357
Relatione delle diuisioni di Francia 1589. 416
Relatione d'Inghilterra 122

Re-

Relatione delli Stati,& gouerni di Fiandra. 139
Relatione di Ferrara 147
Relatione di Fiorenza,& Stati ſuoi 156
Relatione di Napoli 171
Relatione,& Inſtruttione per lo Stato di Milano. 375
Relatione de' Suizzeri 359
Relatione di coſe pertinenti alla cognitione dello Stato preſente del Regno di Suetia 1578. 361.
Relatione dell'Eccellentiſſ. Sig. D. Filippo Perniſten Imperiale Ambaſciatore della Maeſtà Ceſarea, Al gran Prencipe di Moſcouia, l'anno 1579 185
Relatione di Perſia,nella quale ſi ha piena informatione del principio della Guerra, & di quello, che è ſucceſſo fino all'anno 1588 195
Diſcorſo ſopra l'auttorità del *P*apa 218
Diſcorſo come l'Imperio dipenda da i Papi 221
Inſtruttione per l'Illuſtriſſ. & Reuer. Sig. Cardinale Montalto, Nipote di Siſto Quinto, fatta dell'anno 1587 221
Diſcorſo ſopra l'attioni del conclaue di M. Giou. Franceſco Lottino 240
Inſtruttione data ad un Prelato,quando andò alla Corte di *S*pagna per trattar col Rè,ſopra la cõcluſione della Lega tra Pio Quinto, Rè di Spagna,& Venetiani 256
Trattato fatto dal Clariſsimo N.N. intorno alla cõ

cluſione della Lega fatta tra Pio Papa V. Il Sere niſſimo Rè Catolico, & l'Illuſtriſs. Signoria di Venetia 259
Diſcorſo dell'Interregno di Polonia dell'anno 1587. di Horatio Spanorchii 290
Diſcorſo ſopra l'elettione da farſi del nuouo Rè di Polonia, l'anno 1587. 317
Inſtruttione A. N. Nuntio di ſua Santità alla Sereniſſima Republica di Venetia 322
Inſtruttione A. N. quando andò Ambaſciatore a' Suizzeri 335
Relatione del Clariſſ. N. ritornato Ambaſciatore al Conuento di Nizza. Doue fù fatto l'abbocca mento dalla Santità di Papa Paolo Terzo, con Carlo Quinto Imperatore, & col Rè Franceſco Primo di Francia, col mezo di Sua Santità concluſa Tregua trà l'una, & l'altra Maeſtà, per anni dieci. 337

IL FINE.

TAVOLA

DE' CAPITOLI,

Et delle Rubriche contenute nel presente Libro.

Inquantaotto Conti fra quali sono 66
Donde nasce il consiglio proprio nel Prencipe 3
Dell'educationi 4
Dell'insperientia 5
Delle prime attioni del Prencipe 6
Dell'elettioni de' ministri 8
Delli istromenti del regnare 9
Delli Regni di Nauarra, di Aragona, & Portugallo 58.
Delli Stati, che hoggi sono soggetti al Re Catholico di Spagna, come sono caduti in suo potere. 60.

Delli

Delli titoli, che usa il Rè Catholico 62
Del modo del gouerno di Spagna 62
Dell'auttorità, & potestà Reale 63
Dell'intrata, grandezza, & forze Reale 64
Dell'*A*pparato di guerra per quest'anno 1588. 67.
Delle qualità del corpo, & animo di Filippo Rè di Spagna 69
Delli Gouernatori particolari de gli Stati 143
De'Signori del Paese 146
Della dispositione, & gouerno delle cose militari. 368
Dell'Armata di Mare 370
Dell'entrate Regie 372
Delli Vfficiali sopra l'entrate Regie 374
Della qualità de gli ingegni doue breuemente si ragiona de'costumi, & riti, & modo del cibo, vestito, & edificii di questi regni 371
Entrata 77
Il Consiglio Proprio esser sommamente necessario al Prencipe 2
Il primo Conte, & Rè descendente di Portugallo. 60
Infanteria, & Caualerlia 67
L'industria da mantener la pace 13
Le Signorie, & Stati che gouernano la Germania sono di tre sorti Signori, Scolari, & Città 39
Le Discordie della Germania sono di tre sorti. 41.

Mali-

Malitia per guardia, & ſicurezza di tutti gli Stati. 71.
Malitia in Vniuerſale 72
Nauigationi 72
Origine della Caſa d'Auſtria 41
Ordini di Caualieri 73
Prencipi,& popoli del Regno 73
Qualità de' Papi 242
Quarantaotto Veſcoui fra quali ſono queſti li maggiori 65
Sito di Portugallo 73
Sito di Lisbona 74
Speſa 77
Trafichi,& Mercantie 75
Ventiuno Duca 65
Vintiquattro Marcheſi. 66

IL FINE.

LA PRIMA PARTE DEL TESORO POLITICO,

IN CVI SI CONTENGONO Relationi, Istruttioni, Trattati, & varij Discorsi pertinenti alla perfetta intelligenza della RAGION di STATO, & all'intiera cognitione de gl'Interessi, & dipendenze de' più gran Prencipi, & Signori del mondo.

De' fondamenti dello Stato, & Istromenti del regnare. Cap. I.

Rè sono i Capi principali, sopra de' quali s'appoggia tutta la machina dello Stato:

CONSIGLIO.

FORZE.

RIPVTATIONE.

Questi medesimi sono le Parti essentiali, che formano il Principe. Chiamo per hora Consiglio quel lume della ragione, che mostra al

Principe gl'istromenti del regnare. I quali sono. L'intelligenza da penetrare la natura de' sudditi. La prudenza di dar loro le leggi conuenienti. Gl'ordini di fondar la malitia. L'arte d'amministrar la guerra. L'industria da mantener la pace. La diligenza da veg ghiare gli accidẽti. La forma di ampliare lo Imperio. Il giudicio di bilanciare gli Stati. La destrezza di tem poreggiare con gl'incõuenienti. La maturità di delibe rare. La celerità dell'esseguire. La costanza nelle cose deliberate. La fortezza nelle sinistre. La moderatione nelle prospere. La cognitione cosi certa delle cose diui ne, che la superstitione non lo faccia timido, la licẽza non lo renda precipitoso. Chiamo Forze l'vnione di quelle sei conditioni, che fanno il Principe potente: & sono l'hauere lo Stato beneuole, grãde, antico, vnito, armato, & ricco.

Chiamo riputatione quella fama illustre sparsa per gl'altrui stati; & quella efficace opinione concetta da gl'altri Potentati del Consiglio, & forze del Prin cipe. Et perche queste trè Voci nell'ampiezza della lo ro significatione abbraciano diuerse materie si tratta rà di ciascuna di loro separatamente, compartendo tutto questo suggetto in trè discorsi. Nel primo si ragionerà del Consiglio. Nel secondo delle Forze. Nel terzo della riputatione.

Il Consiglio proprio esser sommamente necessario al Principe. Cap. II.

IL Consiglio del Principe è di due modi. Interno, & Esterno. Interno è quello, che nasce nel suo Petto dall'intelligenza, & dal giuditio proprio. Esterno è quello, che gli uien dato da coloro, che per opinione di prudenza sono deputati all'vfficio del consigliarlo. E giudicato eccellente l'huomo ciuile, che da se sà riportarsi al consiglio del sauio. Di questa mediocrità è priuo totalmente il Principe; perche se da se non saprà, il più gagliardo instrumento della sua ruina sarà il cõsiglio, che ha d'intorno; Conciosiache il cõsiglio o sarà imprudente come l'istesso Principe (cosa facile à succedere se i consiglieri saranno electi da lui, perche l'un simile cerca l'altro) & in tal caso tanto più tosto ruinerà lo stato, quanto maggiore è la moltitudine di coloro che danno il moto alla ruina: ò se pur saranno degni di tal nome, & atti, e sostentar'il peso dell'Imperio, non sarà però atto il Principe imprudente à prevalersene, non essendo ne capace à eleggere, ne efficace per essequire le deliberationi migliori. Oltre à ciò sono per l'ordinario i cõsiglieri de' gran Principi pieni fra loro di emulationi, & discordie; & per la diuersità de i fini, che si propongono, indrizzano bene spesso i consigli publici alla mira de gl interessi priuati, procurando con diuersi artificij d'interromperſi scambieuol-

mente i disegni, & l'augumento della riputatione: Onde nasce che il Principe imprudente non hauendo per il suo poco valore quell'autorità fra suoi, che sarebbe necessaria per metter freno alle discordie loro, ne quel giudicio, che bisognarebbe per penetrar i disegni da quali son mossi, è più tosto confuso, & precipitato, che consigliato; aggiuntoui poi, che in tal consiglio d'huomini sauij, & valorosi, che seruono a Principe di poca intelligenza, non è mai tanto amore verso di quello, quanto se ne richiede ne' consiglieri; percioche vedendo quelli più spesso, & maneggiando più d'appresso l'imperfettioni, & debolezze del Principe, porta l'ordine della natura, che venghino in breue ad hauerlo in dispreggio. Il dispreggio in questo caso è sempre accompagnato dall'odio; perche offende il ministro di gran merito l'vbbidire a huomo incapace della sua grandezza, & indegno della sua fortuna. All'odio, & al dispreggio vien subito in consequenza la poca fede de' consiglieri, che sentono cotali affetti nell'animo: onde sarà il Principe necessariamente ò venduto, ò almeno aggirato secondo l'occasione. Bisogna dunque, che il Principe si sforzi d'esser tale, che nel suo Dominio sappia egli solo, se solo vorrà esser padrone; trattare la fucina dello Stato, & maneggiar gl'istromenti del regnare. Ne perche io desideri il Principe sauio in se stesso, voglio per questo ch egli non habbia d'intorno il suo Consiglio: anzi dico, che uno de' maggiori fondamenti della sua riputatione sarà la fama d'hauer

con-

congiunto al giuditio, & all'intelligenza propria vn fedele, & prudente consiglio, & per hauerlo tale, deue mettere ogni studio: ma questo suo consiglio, per sagace, & valoroso che sia; conuiene che venga sempre superato dall'intelligenza, & capacità del Principe in tal guisa, che al sostegno dello Stato sia accessorio, & non principale: Alla conditione dell'Imperio si riconosca suddito, e non compagno: Nelle consulte, & occorrenze di gran momento habbia più tosto facoltà di nuocere, che autorità di risoluere. Et finalmente nel Principe hà da essere tanto spirto, che habbia il conseglio d'intorno perche l'aiuti à gouernare, & non perche gl'insegni à regnare. Conchiuderassi adunque, che si come il Principe ha bisogno dell'anima sua particolare per viuere, così ha di mestiero del Consiglio proprio per dominare; & come senza quella non sarebbe mai huomo, così senza questo non sarebbe mai Principe.

D'onde nasce il consiglio proprio nel Principe. Cap. III.

IL Consiglio interno nel Principe nasce da trè fonti. Dalla Natura. Dall'Educatione. Et dalla Esperienza. La Natura apre nell'huomo le prime finestre dell'intelligenza più ò meno luminose secondo la qualità del temperamento, da cui son date le prime forme, & i primi lineamenti a i costumi, & a

tutte le attioni dell'animo. Il quale hauendo nelle sue operationi bisogno del corpo, non è dubbio, che secondo la varia temperatura di quello andarà parimenti variando nell'huomo l'inclinationi, & gli affetti. Questo dono della Natura importa tanto, che senza quello sono vane tutte l'altre diligenze; conciosiache se vn Principe nascesse con sì estremo predominio d'alcuno de gl'humori, che il freno della ragione non potesse moderarlo, sarebbe necessariamente ò incapace di regnare, ò cagione di gran ruina.

Delli Temperamenti moderati, il più desiderabile nel Principe sarà il sanguigno, che habbia mediocre mistura di melanconico per temperare il souerchio moto del sangue; perche sì fatto temperamento suol dare per l'ordinario signorile, & maestosa presentia: fà l'huomo di corpo sano, di uita lunga, con l'inclinatione dell'animo al moderato, al giusto, al magnanimo, al clemente: se gl'imprimono facilmente le regole della dottrina, gl'habiti della virtù, i precetti della prudenza. Et è quel solo temperamento che suol portar seco dalle fasce vn certo attratiuo, che con sì certa forza tira & alletta gl'animi in gran maniera, dote singolare quando si ritroua nel Principe; già che questa sola è stata più uolte sufficiente a rendere a molti glorioso & felice tutto il corso della uita. Il Temperamento che meno d'ogn'altro deue desiderarsi nel Principe, è il flemmatico, perche l'huomo di cotale temperamento sarà sempre più atto a seruire, che à dominare: haurà vna incapacità molto contraria all'im-

pressio-

pressione delle dottrine : vna stupidezza nemica a gl'amici della prudenza : vna tardità pericolosa a i momenti dell'occasione : & vna certa vista dello intelletto che lo terrà sempre adombrato, & pieno di sospetto : peste grande per il gouerno del publico. A simile temperamento manca la grandezza dell'animo, la generosità de i fini, il risentimento dell'offese, il lume del risoluere, lo spirito di esseguire, & in quelle poche risolutioni & esecutioni che fa suole hauer più luogo il caso, che l'elettione : ne gli giungono mai quegl'anni, che lo cauino fuori della tutela del Consiglio esterno. Nel temperamento moderatamente colerico ci è mistura di bene, & di male ; perche rende anch'esso per l'ordinario di piaceuole presenza, se bene assai irressolubile per la rarità della testura, e molto soggetto all'alteratione de gli humori, e conseguentemente a vita più breue, & meno atta alle fatiche sì dell'animo, come del corpo : lo fà parimente sdegnoso, iracondo, lasciuo, poco grato, molto aperto, ne stabile, ne graue quanto richiede il grado della sua fortuna: Ma con tutto ciò la più parte dell'altre inclinationi dell'animo sogliono andare più uicine alla virtù, che al uitio ; perche suole essere risoluto ne' consigli, viuace nell'essecutioni, pronto ne i partiti, ardito nell'imprese, & generoso ne' suoi fini. Il temperamento melanconico, se bene non suol fare il Principe di presenza sì macstoso come pare che si desideri, ne di costumi sì piaceuoli, ne d'animo sì grande, ne sì inclinato alla clemenza, anzi desideroso più tosto di castigare i vitij

che di premiare la virtù; gli dà tuttauia corpo sano, & forte, inuitto alle fatiche, il fà ingegnoso, parco, tacito, graue, segreto, industrioso, alieno da piaceri, & d'animo se ben timido assiduo alle cure del gouerno. Et perche fanno i Principi ordinariamente poca resistenza à quelle inclinationi che sono loro naturali per cagione de' temperamenti, sarà necessario, che venghino molto bene considerati sì fatti temperamenti da colui, che non vuole ingannarsi molto quando farà pronostico dell'attioni loro.

Dell'educatione. Cap. IIII.

L'Educatione, come fonte, & origine di tutti gli habiti ò buoni, ò rei, è il fondamento principalissimo d'ogni felicità humana. Da questo, si causa lo Stabilimento, & la ruina de gli Stati, il dominare, & il servire delle Nationi: il nascere, & il cadere de gl Imperij. Quẽsta, s'ella è bene ordinata, è la madre de' buoni costumi: li buoni costumi sono le radici delle buone leggi: fondate in buoni costumi sono le fucine dell'arme potenti. Doue sono Costumi, leggi, & Arme in grado di eccellenza, di necessità conuiene che sia gran potenza nello Stato, gran felicità ne' sudditi, gran maestà nel Principe. La buona educatione altro non è, che vna buona & diligente cultura dell'animo, cõ la quale si dà il lume all'intelletto, imperio alla ragione, termini alla uolontà, freno à gl'affetti, regole all'attioni, & gagliardezza al corpo; frutti che non si veggono ma-

maturi giamai se non in quegl'animi nè quali sono stati fatti gl'innesti al suo tempo. Questa buona educatione, che à tutte le qualità de gl huomini tanto si richiede per il ben uiuere, quanto l'anima per il uiuere, è nõ dimeno al Principe tãto necessaria, che senza di quella può tenere per fermo, che in uece di vn Padre, & di un pastore sorge in quello Stato vna publica calamità e peste vniuersale.

Dell'isperienza. Cap. V.

L'Isperiẽza è la guida dell'itelletto, la regola de la volõtà, e l'anima della prudẽza. Sẽza questa nõ si può gouernare nella pace, non si sà commãdare nel la guerra, non s'intende il corpo dello Stato, non si sanno le infermità, che suol patire, non si conoscono le medicine, che gli son proprie, non si ueggono i tempi atti di darle, & si erra molto nel più, & nel meno, quando si danno. Questa isperiẽza è di due modi. L'vna è quella, che ha fatto qui l'età del mondo, & causa sene regole in quel modo, che patisce il continuo mouimento delle cose humane. L'altra è quella, che fa l'huomo particolare nel corso dell'età sua. Questa considerata senza compagnia della prima è sì breue & impedita, che giamai fu, che con la sua guida sola si giungesse a grado di eccellenza nell'attioni ciuili: perche la uita è breue, & a'giorni vi si aggiunge tardi. Oltre a ciò questa esperienza particolare cosi nuda, solue per l'ordinario essere dannosa al priuato, & pericolo

sa

sa al publico de gli Stati: concioſia ch'ella non impara quaſi mai à fare, ſe non col diſfare, & non conoſce gl'ordini, ſe non quando gli ſono moſtrati da i diſordini.

L'eſperienza dunque, che rende prudente il Principe, ſarà compoſta d'amendue le predette. Quell'eſperienza che ſi è chiamata dall'età del Mondo, ſi diuide in tre parti. La prima inſegna all'huomo il gouerno di ſe ſteſſo: la ſeconda lo ammaeſtra nell'attioni ciuili: la terza raccoglie ſotto nome d'hiſtoria i ſucceſſi particolari degni di memoria atti a ſeruire ad amendue le parti ſopradette. La cognitione di queſti ſucceſſi aiuta molto a regolar'il preſente, & à prendere il futuro, effetto principale della prudenza, laquale come viene partorita dall'oſſeruanza de particolari, in colui ſorgerà con più ſalde radici, che hauerà più longa & più copioſa eſperienza di quelli con l'aiuto dell'hiſtoria. Di quì è nato, che molti con la ſola eſperienza vniuerſale ſenza hauer giamai trattati gouerni particolari, hanno facilmente dato leggi a Città, hanno legitimamente ordinate forme di viuere a Popoli, & a Nationi, come fece Caronda a' ſuoi Catanenſi, & a molte altre Città di Sicilia, & d'Italia; come fece Dracone à Theſalij, Ippomano à Milleſij, Filolao a Thebani, Iabea à Cartagineſi, Androduma à Calcidenſi, Leneleo à Locri, Pitacco à Lesbij, e Platone à Magneſi, & à Siciliani. è ben vero come s'è detto, che l'huomo veramente ſauio ſarà quello in cui ſi unisce l'una, & l'altra eſperienza. Tali furono quei due occhi della Gre-

cia,

cia, & lumi perpetui del Gouerno Ciuile Licurgo, & Solone; Onde hebbero nõ solo la cognitione da formare quelle due Republice sì famose; le quali furono per lo spatio di più di ottocento anni con tanta gloria, & con sì largo Imperio; ma hebbero lume & giuditio da temperare in tal guisa le loro leggi, che fin'ad hoggi si gouerna con quelle gran parte del Mondo.

Delle prime attioni del Principe. Cap. VI.

Considerate nel Principe quelle parti, che può dare la benignità della Natura, la diligenza dell'educatione, & la guida dell'esperienza, verremo finalmente à collocarlo nella successione, & à ponderare quelle attioni che nel principio più se gli conuengono, & che per la nouità sua saranno più considerate, & daranno occasione à varij pronostichi della futura cõditione del suo dominare.

E cosa naturale [illegible]ntrare che fà un grande, & nuouo Principe all[illegible]e dell'Imperio, & del Gouerno, volgersi à lui gl occhi, & gl animi di tutti coloro che n'hanno cognitione; ma più di quelli che pretendono qualche interesse nelli costumi, e nelle attioni sue; come sono i sudditi per quello che importa loro la qualità ò buona ò rea del Principe, come sono coloro, che sono raccommandati in protettione, o come amici corrono l'istessa fortuna; come sono gl'emuli, e

gl in-

gl'inimici, per eßer'à quelli cosa di gran momento che questo Principe cominci à gouernarsi con termini che diano saggio di prudenza, & valore, ò d'ignoranza, & viltà. Questi principij importano tanto alla somma del dominare, che meritamente come cose grauissime se n'ha da tener conto molto particolare. Sforzeràssi perciò il principe nel suo primo apparire d'imprimere nella mente de gl'huomini quella più efficace opinione che sia possibile, ch'egli non solo sia capace della presente fortuna, che tiene: ma che ci resti anco luogo per qual si uoglia augumento che potessero apportar i tempi, e l'occasioni: & creda che se in tutte le attioni il principio vale per la metà del fatto, uale molto più nell'arte del regnare.

Le attioni del Principe, che sogliono partorire la sopradetta opinione sono quelle che hanno forza di farlo conoscere religioso nelle cose diuine, & prudente nelle humane. L'opinione di religioso importa tanto, che quando quella è stabilita, pare & con molta ragione che tutte l'altre virtù debbano seguire di necessità. Questa empie di riuerenza i P[illegible], gl'assicura da gouerno uiolente, & stà sempre [illegible] guardia di quella Porta d'onde sogliono entrare gl'inconuenienti più pericolosi à gl'Imperij, & più dannosi à Principi, i quali sono sempre poco lontani da qualche rouina, tutte le uolte, che lo Stato della religione non sia fermo nel Principe. A cui però si conuiene fuggire la superstitione, & la dissimulatione, come due scogli sommamente pericolosi: nell'uno de' quali suol percuotere la

molta

molta astutia, e nell'altro la poca prudenza; concioſia che la ſuperſtitione lo farà inetto: dapoco, diſpregiabile, & preda molto facile di qualunque vorrà ingannarlo. La religione ſimulata à longo andare lo cõfonderà; perche quanto il uero fa il Principe degno di veneratione nella mente de gli huomini, tanto la religione vſata per maſchera de' ſuoi diſegni, il rende odioſo, & ſoſpettoſo a ciaſcuno, gli peggiora tutte le conditioni de' ſuoi maneggi, & è cagione, che ſi tenga per opera di prudenza, & degna di laude il proceder ſeco con l'arti, & con gl inganni medeſimi, co' quali egli procura di piacere altrui; già che non ci è coſa tanto abhorrita dal commune conſentimento de gl'huomini, quanto un'huomo inclinato à procedere con diſſimulatione. Et l'artificio fuori della religione per le conditioni del regnare è tal hora inſtrumento neceſſario; ma quãto gioua poſto tal uolta in atto dalla prudenza, tanto & molto più nuoce ridotto in habito dall'aſtutia. Per eſſere adunque l'opinione di religioſo la gloria del Principe, lo ſtabilimento de gli Stati, la ſicurezza de' Popoli, la baſe della quiete, l'augumento della uita, & ſperanza della morte; comincieranno dalla Religione i fondamenti del noſtro Principe gettati facilmente sù la Pietra del vero, & non sù l'arena del verſimile.

Le prime attioni, che danno al Principe fama di prudente nelle coſe ciuili ſono due. Il gouerno che ſtabiliſce nella ſua caſa particolare come prima è giunto alla ſucceſſione. Et l'elettione che fà de' Miniſtri. Gl'or-

dini

dini della sua casa particolare saranno gl'originali d'onde i sudditi copieranno le forme del viuer loro, nõ essendo cosa che più presto, & efficacemente passi in essempio, che li costumi della Corte, da i quali nasce in buona parte, ò il regolato, ò il corrotto viuere dello Stato, la quiete ò il disturbo de' Popoli, la fama, & l'infamia del Principe. Iquale non è mai sì ricco, che non habbia di continuo gran necessità d'huomini. Questi non potrà hauergli, non potrà fargli, se con gli ordini della sua Casa sarà il primo à corrompergli.

Et perche non si disconuiene al Principe considerare le conditioni delle cose humane, con quelle imperfettioni, che ordinariamente portano seco, sarà sommamente necessario, che da gli ordini venga ancora regolato lo stile del viuere, che hanno da tenere le sue donne, sì per l'essempio uniuersale di quel sesso, come per la sua riputatione, & contento particolare. Cesare Augusto quando pareua che hauesse à tutte le sue uoglie l'Imperio del Mondo, frà tanti terrori, che portaua seco tanta potenza non puote fuggire lo scherno della vergogna per la qualità della vita, che menarono le sue donne. L'vso di seruire publicamente alle Donne di Corte; si come rende quella più allegra, & piena di trattenimento; così non può negarsi, che non sia vn pericoloso maneggiar di vetri, anzi vn dare gagliarde occasioni à famose tragedie.

Bisogna dunque, che gli ordini della casa particolare del Principe siano temperati di modo, che non si manchi punto al decoro & alla grandezza di quel-

lo,

lo, & siano come fonte della buona educatione vniuersale.

Dell'elettione de' ministri. Cap. VII.

LA prima elettione de' Ministri, & di quelli, che hanno da essere più confidenti, scuopre subito la capacità del Prencipe, & apre le sue più secrete inclinationi. In questa elettione s'erra tal hora per diffetto dello Stato, & tal'hora per influsso particolare di quel Clima, ò per mala educatione in uniuersale di quel paese, doue non si scorge huomini graui, & atti a maneggiar gouerni, come auuiene quasi per l'ordinario nella maggior parte dell'Asia. Per diffetto del Principe quando ò per essere di natura sospetto aborrisse li Ministri di molto valore, ò per mancamẽto di giuditio non sà compartire i pesi secondo la portione delle forze, ò per molta sua facilità permette, che il merito venga soprafatto dal fauore. L'errore in cosi fatta elettione fu sempre dannoso alla somma dell'Imperio; ma di grandissimo detrimento nel principio del regnare, per essere quel tempo assai più atto alle nouità pericolose principalmente quando le conditioni dello Stato, ò le qualità & attioni del Principe ne danno qualche gagliarda occasione: perche lo Stato gli porta le nouità nel principio della successione, quãdo è nuouo di dominio, quando è aspramente gouernato, quando non conosce il suo Principe altrimenti che di nome, quando da quello è in tutto diuerso di Cielo,

di

di lingua, e di costumi, quando è membra lontano dal le forze del corpo, quando hà nelle viscere sudditi potenti, & atti ad aprire le porte à qualche emulo, quando li suoi Popoli sono di natura leggieri, instabili, & d'incerta fede, quando confina per lungo tratto con Potenti maggiori, quando altra Potenza ui pretende legittimamente ragione, quando riconosce Superiorità d'altri, & ha bisogno di nuoua inuestitura per lo stabilimento della successione, quando resta particolarmente ferito dall'Antecessore, o ne gli ordini della Militia, o ne i nerui dell'Entrate, ò nella equalità della Giustitia, o quando in quella penetra desiderio, & mouimento di nuoua religione. Le qualità, & attioni del Principe atte à causar disturbi, e mouimenti ne i principij della successione procederanno dall esser egli giudicato incapace della sua grandezza, indegno della sua fortuna, da rimetterſi in tutto a i Ministri interessati, imprudenti, dall'alienarsi gli amici fedeli, ristringersi con li dubbij, fidarsi de gl ingiuriati, & offesi da lui, scoprire pensieri inquieti, & fini pericolosi ad altri, comprar pace, ò tregua con manifesta confessione di ultima necessità, aprire imprudentemente qualche porta de' suoi Stati, priuarsi per uani sospetti dell'armi proprie, e pendere in tutto dalle mercenarie, o dall'ausiliarie, scoprirsi naturalmente inclinato à seguir consegli più tosto astuti che prudenti. Chiamansi consigli prudenti quelli, che porgono il uero fine, à cui si hanno a indrizzare le attioni, e per conduruisi non adoprano altri mezi che honesti. Li consigli astuti si

propon-

propongono anch'essi il medesimo fine, ma nell'elettione de i mezzi tengono poco conto dell'honestà; cosa odiosissima al mondo, e disfauorita in tal guisa da Dio, che quasi per l'ordinario suole hauer fini, & successi infelicissimi: percioche se bene anco nelle attioni del Principe sauio, & buono, cede tal hora l'honesto all'vtile, ciò non auuiene giamai per sua elettione, ma per la forza che gli fà il rispetto, & la mira, che necessariamente s'ha d'hauere alla somma delle cose, & à tutto il corpo dello Stato: Ilquale s'inferma tal volta di modo, che l'astutia gli è medicina. Ma quando si veggono consigli astuti nel Principe non per rimedio à tempo, ma per cibo quotidiano, si può credere indubitatamente, ch'egli a lungo andare sarà l'architetto d'ogni suo male: & questo per due ragioni. La prima, perche sicome la fama dell'astutia è sempre odiosa, & procaccia nemici, cosi l'effetto suo principale è di render loschi gli occhi dell'intelletto, & far lo venir'in opinione ch'egli possa con l'arti, & con le fraudi aggirare il mondo à suo modo. La seconda, perche mostrandosi il Principe amico di si fatta maniera di procedere, spoglia parimente, & priua di giuditio i suoi Ministri ancora, i quali se ben fossero d'altra inclinatione, per sodisfar à chi commanda, & acquistar'opinione di sauio appresso di quello (conciosiache i Principi colui tengono per più prudente, che più si conforma con le loro opinioni) si volgono à gara tutti per seguire i medesimi artificij; talche in pochi giorni si vederà tutto cinto non di Consiglieri,

mà di tante volpi. Et perche bisogna, che il vaso senta sempre del liquore che tiene, quando succederanno i tempi di far proua del valore, & virtù di sì fatti Ministri, non è dubbio, che tali apunto gli ritroverà con lui, quali egli stesso gl'hauerà formati; & amaestrati nel procedere, cioè pieni d'artificij, & guidati sempre dall'interesse particolare. I Ministri di maggior'importanza sono trè. Colui che ha da sedere in Consiglio di Stato. Quello che ha da seruire nel gouerno di guerra. L'altro, che sarà impiegato d'maneggi. Questi tutti bisogna che habbiano tali aiuti dalla natura, che essendo persone priuate in atto sappino esser Principi in potenza; presuponendo che quando cosi fatti Ministri anderanno declinando dalla sopradetta eccellenza, tanto più si verranno debilitando li fondamenti dello Stato.

De gl'istromenti del regnare. Cap. VIII.

COllocato il Principe nella successione, & data di se con le prime attioni quella più efficace opinione che si può di religioso, & di prudenee; accioche tal forma non riuanisca, ma vada crescendo fino al termine che gli bisogna, per gettare i fondamenti saldi, & stabili; comincierà giuditiosamente a maneggiare quegl'istromenti del regnare, che si dissero nel principio: de' quali il primo è; L'Intelligenza da penetrare la natura de' sudditi: *perche se bene tutti gli huomini sono d'una stampa, & tutti vengono in questa luce accom-*

accompagnati dalli medesimi affetti naturali, nondimeno si uede anchora una forza segreta del Cielo, che à diuersi climi, & a uarie parti della Terra influisse diuersa proprietà, & a gl'animati, che in quella viuono imprime inclinationi sì proprie, & si particolari, che fanno non solo differenti, mà bene spesso contrarij trà loro i costumi delle Nationi: si vede parimente, che l'educatione propria d'un paese per l'ordinario suole essere di tanta efficacia, che muta quasi affato lo stile della natura uniuersale: di modo che il Principe sauio hà da conoscere non solo quali perfettioni, ò imperfettioni porta seco questa massa comune d'onde si forma l'huomo, ma deue anco sapere quali inclinationi, & affetti siano propri, & particolari de' sudditi suoi: & à ciò fare non è necessario, ne molto studio, ne molta fatica, ma come cose diuulgate, & notissime, basta che egli si disponga di volerle auuertire. Da questa intelligenza nasce il secondo capo, che è la prudenza di dar leggi conuenienti à Populi d'vn paese particolare; perche si come non è possibile, che vn caualcatore per eccellente che sia, possa determinare qual spetie di freno si troua buono per vn caualo, se prima non conosce la natura, & qualità particolare di quell'animale, così non potrà giamai vn Prencipe dar legge ad vn Stato, se prima non hà egli intiera notitia della particolar sua natura, & di quelli affetti, che frà quelle genti sogliono essere più intenti, & più viuaci: concioſiache, che se bene la proportione così della giustitia distributiua, come del-

la correttiua piglia la Theorica dalla natura vniuersale dell'huomo, nondimeno forma dipoi la pratica delle conditioni particolari da questi, & da quelli huomini. Chi volesse gouernare gli Asiatici con altre leggi di quelle, che vsa l'Imperio del Turco, certa cosa è, che fondarebbe vno Stato d'incerta vita producendo in quella parte del Mondo ò il Cielo, ò l'educatione, ò forsi l'vno, & l'altro popolo natura seruile, à cui non solo si accommoda, ma è sommamente necessaria quella spetie di reggimento: & per il contrario, chi volesse adoperare le medesime leggi in alcuni Stati di Europa, non è dubbio, che in breue ruinarebbe insieme il Principe co'l Principato.

De gl'ordini di fondare la malitia fù detto nel principio, che è vno delli trè fondamenti principali dello Stato. Ci restano le Forze, che consistono principalmente nell'armi. L'armi vagliono per i buoni ordini: & li buoni ordini militari sono di quattro modi. I primi stabiliscono quella forma d'educatione vniuersale, per la quale si rendono gl'huomini vbidienti alle leggi, & atti à tollerare fatiche, & disagij; compagni perpetui della guerra, & radici della fortezza. Et questo è il maggior beneficio, che possa far il Prencipe allo Stato. Li secondi, mostrano à far l'elettione della gente di guerra; concioſiache la diuersità de Climi causi tanta varietà nelle qualità particolari delle Nationi, che per efficace, che fusse la educatione in ogni domizio, non potrebbe far giamai che vn soldato, il qual

nasce, & viue in luoghi molto caldi, sia tanto intrepido, & con tanta fortezza disprezzi la morte, quanto sarà quello, che nacque, & visse in paesi molto freddi; ne questo sarà mai di tanta sagacità, & accortezza, quanto è quello; & l'huomo nato in regione temperata, sarà non meno atto alla prudenza, che alla fortezza; Onde si vede non essere in tutto vero quello che si dice, che chi hà huomini, può hauer anco buona malitia, se uorrà farla, da che le forme non possono imprimersi, che secondo la dispositione della materia. La possessione della campagna sappiamo certo che non può mantenersi altrimenti, che con le forze dell'Ordinanze stabili, & à queste non furono atti giamai ne Arabi, ne Mori, ne Parthi, ne stato veruno dell'Asia, non per mancamento di disciplina, ma perche la Natura non ha dato loro tanto animo, quanto bisogna per dare, ò sostenere l'vrto delle predette ordinanze. Il Principe dunque, che ha molti paesi, & di varie nature; bisogna, che vada giuditiosamente facẽdo elettione di quei Popoli, a' quali disegna di mettere con qualche buona speranza l'armi nelle mani.

Li terzi ordini sono quelli, che insegnano ad armare li Stati con la loro proportione, & i soldati con le loro armi; conciosiache vn Dominio sarà più atto alla Caualleria, che alla Fanteria: l'altro più all'armi di Mare, che di Terra: Questo vorrà più numero di picche, che d'archibugi; quello per il contrario. Et nelle qualità parimenti dell'armi

sono di gran momento gli ordini buoni, i quali nella militia Romana andarono tanto variando, che pigliãdo da tutte le Nationi armigere quello che vi era di buono, si venne finalmẽte à formar l'ottimo di quella disciplina.

La quarta specie d'Ordini insegna le cinque principali fattioni della guerra, che sono, Marchiare, Castrametare, Combattere in campagna, Diffendersi, & Aßaltare piazze forti: Questi ordini sogliono essere di tanta importanza alla somma dell'Imperio, che per mal regolato ch'egli fuße nell'altre sue parti, baßtarebbe la sola disciplina militare ben fondata a farlo di lunga vita. Questo si vide sempre in ogni Dominio, ma più che in ogn'altro nella Republica Romana concioßiache di quante Republice hebbero fama fiamai, non ve ne fu neßuna, che haueße più di quega pronte ad ogn'hora le cauße della sua ruina; ma quella felice disciplina dell'armi sue, correggeua sempre, a guisa di ßtomaco ben gagliardo, qual si voglia disordine, che faceua il corpo di quello Stato.

L'arte d'amminißtrar la guerra è propria del Capitano generale: & per eßer cosa frà tutte l'attioni humane la più ardua, & la più difficile, biſogna che nella persona, che hà da ßostenere cosi gran peso concorrano molte parti ßingolari; ma quattro sono le principali. Lunga esperienza dell'arte della guerra. Conoßciuto valore della propria persona. Autorità, & credito non solo frà suoi, ma anco fra nemici; & che soglia hauere qualche particolar fauore nel

le

le cose che tenta. Dico lunga esperienza, perche questʼ arte è poco aiutata dalla lunga lettura dellʼattioni passate, concioſia che la vera ſcuola della guerra è la campagna, & non la camera; il maeſtro è il tempo, l'vſo, l'interuenire nelle deliberationi importanti, l'oſſeruare, & uedere l'eſecutione, e'l conſiderare le riuſcite. Dalle quali notitie naſce poi quella prudenza, che sà fare l'elettione de' ſuoi vantaggi, che sà miſurare le forze proprie, & quelle de' nemici, accommodar i prouedimenti a tutti i caſi, & a tutti i conſigli: variare le deliberationi ſecondo la varietà de gli accidenti: preuedere i diſegni, & pigliare con clerità l'occaſioni che offeriſcono li diſordini de' nemici: conoſcere doue ha luogo il preuenire: doue il diuertire; quando ſi ha da ſperare la vittoria dal ferro quando dal tempo; quando importi farſi incontro all'occaſioni immature; ò laſciarle maturar tanto che marciſchino; & ſaper rappreſentare quella compoſitione trà il piaceuole, & l'eſecutiuo che è tanto neceſſaria per tenere vnita, & vbidiente la diuerſità delle Nationi, la varietà de' coſtumi, & la diſproportione de gli animi, che per neceſſità conuiene che ſia ne gli eſſerciti compoſti di varie lingue; conditione ſommamente deſiderata nel Generale, & tanto ammirata nella perſona di Annibal Cartagineſe, che fù vno, de' più ſaldi fondamenti della ſua grandezza. Il valore della perſona propria del Generale è lo ſpirito dell'eſſercito, & la prima, & principal cauſa de' buoni ſucceſſi;

Perche se bene l'vfficio del Generale non è di combattere, mà di fare in modo che si combatta con esperienza: tuttauia senza un gagliardo sprone del proprio valore ne saprà, ne potrà giamai condursi a sì grande, & singolare attione; oltre che la fama d'esser'egli ualoroso, & asceso a tale stato per grado de' suoi meriti, è uno essempio viuo, & efficace, che muoue ciascuno a immitarlo, & a fidarsene; perche quella forza sourana che è sì grande in tutte le cose humane, è grandissima ne i successi della guerra, & principalmente ne i fatti d'arme: ne' quali tanto si auuentura. Dico dunque che si deue per questa causa tener gran conto di quella felicità, ò infelicità particolare, che suol'accompagnare le attioni di quell'huomo tanto infelice, che pare ammogliato con la mala fortuna: sotto i quali non pare che riesca giamai ne Consiglio ne disegno veruno che si faccia; come sono stati due Capitani in Italia famosi per le disgratie loro.

Bartholomeo Daluiano a tempo de'nostri Padri, & Pietro Strozzi a'dì nostri, huomo raro per molte singolari conditioni, che si viddero nella sua persona; ma percosso perpetuamente (queste erano le proprie parole ch'ei mi diceua in Francia) da vna segreta forza del Cielo, dalla quale non gli fù consentito giamai veder felice riuscita di cosa ueruna di gran momento ch'egli tentasse, che pur hebbe occasione di tentarne molte. Et per il contrario altri ci sono, i quali ò nati con qualche benigno, & fortunato

tunato aſpetto di lumi celeſti, ò pure come più ragioneuolmente ſi deue credere, fauoriti da particolari gratie di Dio, ſono per l'ordinario guidati da vna quaſi continua protettione della fortuna: Onde ſi vede che conducono à porto la maggior parte delle coſe che maneggiano. Per queſto adunque procuri il Principe il più che ſarà poſſibile allontanarſi da quelli, & a ſeruirſi di queſti, ſe la penuria eſtrema d'huomini nõ lo priua totalmente dell'elettione, il che quando ſuccedà non ſi dolga d'altri che di ſe ſteſſo; perche hauendo ſi gran lauoro per le mani, come è il gouerno dell'Imperio degli Stati, attendi sì poco a ſtar ben prouiſto di quegli inſtrumenti che ſono gli ornamẽti della Pace, & i ſuſſidij della guerra.

L'induſtria da mantener la pace.

Di trè ſpecie ſono le guerre che può ſentir'vn Dominio; perche ò combatte lo Stato: & queſta è guerra ciuile, ò lo Stato co'l Principe, & ſarà ò giuſto reſentimento, ò ingiuſta ribellione de' ſudditi, ò il Principe, & lo Stato pigliaranno l'armi contra le forze eſterne, & eſterna ſarà chiamata quella guerra. Nelli modi da fare che non ſorgano queſte guerre conſiſte tutta l'induſtria da mantener la pace. La guerra ciuile nello Stato antico di Monarchia naſce ſempre dalla debolezza che è nel Principe, ò per la poca età, ò per la molta incapacità di quello. Biſogna per queſto che ſempre chi regna

perſupponga potergline ſuccedere vn tale, & andare con li buoni ordini preſenti chiudendo il paſſo à gl'inconueniente futuri. Ilche ſi fa col ueggbiare due coſe principalmente lo Stato della Religione: & le qualità de' ſudditi principali, perche ſe la Religione ammette nouità eſſentiali, incontinente diuenta ſeminario di guerre ciuili, & dà molto uiui colori à i diſſegni di quei che hanno uoglia di coſe nuoue. Se chi regna diſordina dando à qualche huomo, o à qualche famiglia particolare ſouerchia potenza, & auttorità certa coſa è che non è tollerata da gli altri, ò prorompe in deſiderio di coſe maggiori; & in qualunque modo s'apre la ſtrada alle coſe ciuili. Combatte lo Stato co'l Principe con giuſto riſentimento in un ſol caſo, & è quando egli abbandonata la religione uera, ſi sforza d'introdurre ſette falſe; da che l'obligo, che ha l'huomo cõ Dio, ſtringe molto più ch'ogn'altro ligame, o naturale ò legale, ò volontario: fuori di queſto in ogni altra coſa è obligato il Vaſſallo à deſiderare il Principe buono, & à tollerare il Reo: altrimenti ſi confonderebbe ad ogni hora lo Stato del Mondo. Non deue però il Principe affidato in queſt'obligo de' ſuoi dimenticarſi del debito ch'egli hà, perche pochi ſudditi giungono à sì perfetto grado d'obedienza, & tutti hanno queſta ferma credenza, che il ferro, & non altro ſia la uera medicina del Principe non buono. La ribellione ſuol naſcere ò dalla natura de' ſudditi, o dalla qualità dello Stato, o dalle conditioni del Principe. I ſudditi, che ſono di natura inconſtanti, & uani, facilmente uengono

in desiderio di mutare fortuna; & per ogni leggier'occasione che si offerischi loro, sogliono ridursi a tentarla: come più uolte si è visto nel Reame di Napoli. Quando lo Stato è di qualità, che più d'un Potentato ui pretende ragioni, & ciascuno di essi ne è stato in possessione, tal uolta è forza, che mentre son fresche le cõtese delle parti quello stato sia diuiso, & pieno di fattioni particolari: una dellequali necessariamente bisogna che sia, o con aperta forza contraria, o con segreta contumacia di chi regna. Le conditioni del Principe atte a destare le rebellioni sono due. O l'essere egli giudicato ingiusto, o incapace della sua fortuna: Questa incapacità suol dare animo, & occasioni a qualunque suddito potente di spogliarlo: & l'ingiustitia con assai giusto colore può armargli contro la mente uniuersale dello Stato: conciosia che, non hauendo altra causa, si son mossi gli huomini à dar l'imperio di loro medesimi ad un'altro huomo, per il desiderio di hauere un capo atto à diffenderli con forze, & a gouernarli con giustitia: & è cosa chiara, che non conseguendo si questi fini ne dal Principe incapace, ne dallo ingiusto, ne questo ne quello merita di regnare.

La capacità bisogna che uenga data dalla natura, aiutata dalla educatione, & ridotta al sommo dall'esperienza, parti molto singolari, & potenti per insegnare anco la retta amministratione della giustitia, cosi distributiua, come correttiua. Della quale administratione per essere uno de' fini principali de' sudditi, conuiene che si tratti come d'uno de' maggiori instru-

menti,

menti, & più atto à fare lo Stato, di quanti posſa adoperare tutta l'arte del regnare: & ſenza il quale Diſtributiuo, (che comparte gli utili, diſtribuiſſe gli honori, & proportiona le grauezze,) ne i tempi quieti ſarà ſtimato Tiranno, & nelli turbulenti ſarà forza che rouini: La ſcarſità de gli vtili offende per lo più la gente baſſa: ma l'inconſiderata diſtributione de gl'honori impiaga sì pericoloſamente gli animi de' grandi, che per infiniti eſſempij ſi è uiſto l'honore di un grado, dato al fauore più toſto che al merito, hauere sì fattamente alienati gl'animi de gli altri giudicati meriteuoli, che non hanno curato la calamità propria, pur che vi ſia ſtata inuolta quella del Principe, ſolo per farlo accorgere della imprudente elettione, & della ingiuſta diſtributione; & come che in ogni occaſione ſoglia produrre mali effetti, li produce peſſimi nelle occorrenze della guerra, doue è più neceſſaria la fede, & più deſiderato l'amore de' Miniſtri. La cauſa principale che accelerò in modo la ruina di Ludouico Sforza, che in venti giorni fù ſpogliato d'un Stato potente, & pieno di molte prouiſioni, atte non ſolo à tirare la guerra in lungo, ma anco alla totale difeſa, nacque ſolo dall'hauere egli fatto elettione di Galeazzo di San Seuerino buon gioſtratore, & mal ſoldato per Generale delle ſue genti, & deſtinatolo alla difeſa di quello Stato, anteponendolo al Conte di Gaiazzo ſuo fratello, maggiore d'anni, & d'eſperienza nelle arte militare, ilqual Conte ſi tenne in tal modo ingiu-

riato

riato da Ludouico per sì fatta elettione, che agitato da dolore, & sdegno implacabile, et scancellata la memoria delli molti, & gran beneficij riceuuti da quel Principe, si volse ardentissimamente à procurare la ruina del suo Signore, & l'infamia del suo fratello, tanto può ne' petti de gli huomini valorosi il giusto sdegno d'una ingiusta distributione. L'honore anco male distribuito delle Prefetture delle Prouintie, non solo è atto a causare giusto, & pericoloso sdegno ne gli animi de' meriteuoli, mà suole essere anco potente à sollenare le Prouintie, & ridurle à manifesta ribellione. Concioßia che un Ministro accompagnato da le qualità, che il rendono suggetto mal proportionato al gouerno che se gli dà, in breue riduce quella Prouincia a conditioni miserabili, cose non sempre tollerate dalla patiẽza de' sudditi, poiche s'è uisto non altro che una ingiusta distributione di Gouerno collocata in un Ministro libidinoso, & uiolente, lasciato nel reggimento di Sicilia per diciotto anni continoui, hauere con tanta strage de' suoi tolto quel Regno alla Corona di Francia l'anno della salute 1282. Ne è meno pericolosa sempre l'indirizzata distributione, che fa il Principe del fauore, della confidenza, & della gratia sua, quando volge il colmo di tutte queste cose ad un solo: perche subito ch'egli publica un tale, dißolue l'Vnità del Principato, dißunisce il Consiglio che hà d'intorno, debilita la forza delle armi sue, disordina l'equalità della giustitia, & si lascia inauedutamente tirare in una rete perpetua d'artificij più, &

mẽno

meno pericolosi, secondo che più, & meno saranno grandi li spiriti del fauorito. L'unità del Principato si dissolue in molti modi, ma uno d'essi forsi il più pericoloso è, quando il Principe dechiara alcuno che per grado solo di fauore eccessiuo hà parte straordinaria nelle deliberationi importanti alla somma delle cose; perciò che all'hora si mostra una porta in quello Stato, laquale trouarà quasi sempre aperta qual si uoglia Potentato, che si risolua con i modi che si usano à uoler entrare per essa: Ma senza dubbio passerà per quella la maggior parte delle speranze de' sudditi, riconoscendo dalla mano del seruo quelche si douerebbe immediatamente riconoscere dalla bontà, & elettione del Principe.

Disunisce il Conseglio, che hà d'intorno, cõcioßa cosa che fra' Consiglieri sempre ve ne sono alcuni, che per hauere fauoreuole colui che veggono sì potente appreßo il Principe non solamente ambiscono l'amicitia di quello, mà si sforzano di far seco sì stretta lega, che perdono affatto la libertà del voto, & la sincerità del Consiglio: & diuentano tali, che conuien loro più tosto nome di partiali del fauorito, che di cõsiglieri del Prẽctpe: laqual partialità, & disunione de Consiglieri tanto sarà maggiore, & più pericolosa, quanto più la potenza del fauorito fusse accompagnata da qualche gagliarda emulatione de' grandi. Debilita le forze dell'armi sue, perche il fauorito, il qual serue per l'ordinario à suoi particolari dißegni, ha sempre forza ò d'impedire la deliberatione di mouerle, ò di

mandar'in lungo l'eßecutione doppo che ſono moſſe, ò di darle in mano di perſona, che dipenda da lui, quãtunque incapace di tal grado, ò di attrauerſare il progreßo di quelle, per impedir il corſo alla grandezza di chi le maneggia, quando è, ò può eſſere emulo ſuo, ne ſi rimedia all'inconueniente del mal gouerno, ſe bene quel fauorito non faceſſe nulla delle ſopradette: percioche baſta per moſtrare la mala forma del reggimento, ch'egli habbia forza, & auttorità di poterlo fare; tuttauolta che ò di propria uolontà ò moſſo da chi ſapeßе comprarlo ſi diſponeſſe à uolere. Diſordina l'equalità della giuſtitia per il timore che hanno li Magiſtrati della ſua potenza, perche ſe bene la legge, quanto à ſe, hà ſempre volto, & parla di continuo cõ una lingua medeſima, nondimeno come gli interpreti, & eſſecutori di quella ſono per l'ordinario gente poue ra, & per altri riſpetti aßai debole, pendono ſolamente dal cenno ſolo di quel che ueggono in tanto fauore, che fanno riceucre alla legge quelle forme, & uariare quell'Idioma che più deſidera il fauorito; ilquale hora per gl'affari ſuoi, hora per gli altrui, hà ſempre le mani auuolte ne' capegli della giuſtitia con detrimento del lo Stato, & con infamia non piccola del Principe: dal la cui mano ſi riconoſcono tutti gl'aggrauij che naſcono dal ſuo fauorito. Si laſcia inauedutamente tirare in una rete perpetua d'artificij, perche tutti quelli che ſanno lungamente mantenerſi nel colmo del fauore del Principe ſono huomini di grande artificio: concioſia che ſenza quello ſarebbe quaſi impoſſibile tener ſalda

la

la volubilità naturale delle uolontà loro, piene ordinariamente di uoglie, & faciliſſimi à ſatiarſi. Con queſto artificio fa ſempre il fauorito ſei effetti principali, che ſono il fondamento dello Stato ſuo. Il primo de' quali è imprimere nell'animo del Principe, ch'egli ſpogliato d'ogni altro diſſegno, habbia ſempre per fine il ſeruitio ſolo, & la ſola grandezza di quello.

Il ſecondo tenere talmente abbarbagliati gli occhi del ſuo Signore, che non poſſino uedere di lui ſe non quelle parti che haueranno conformità con le più ſecrete inclinationi di quello, & in cotali inclinationi andarſi talmente trasformando, che paiano ſue proprie, & naturali. Il terzo, adularlo, & paſcerlo in guiſa, che à perſuaſioni del fauorito uenga in opinione, che ò ſiano uirtù, ò almeno difetti molto leggieri qual ſi uoglia enormità de' ſuoi coſtumi; coſa gratiſſima all'ignoranza del Principe. Il quarto, con ogni diligenza uegghiare tutti quei modi, che ſono atti a tenere lontano da quel fauore ogn'altro, et principalmente gli huomini di valore. Il quinto, far naſcer tempi, & occaſioni opportune a battere gli emuli ſuoi con la mano d'altro. Il ſeſto ſcoprire in publico la ſua grandezza con finta humiltà, & aſcondere la potenza ſua con ſimulata corteſia. Con queſta arte uinto, & incatenato il Principe dalla ſua Corte uerrà ſpeſſo trasformato in quel animale, che ſarà più à propoſito della Maga, piena ad ogni hora di nuoui appetiti.

La grandezza del pericolo, che corre tal Principe, biſogna miſurarla dalla grandezza dell animo, che

può

può essere nel fauorito, il quale per debole che sia, crederà sempre, com'è commune opinione di tutti costoro, che tanto andarà indietro nel fauore, quanto lasciarà d'andare innanti, & che a tanta uoglia d'auanzarsi, potrebbe anco venirsi talmente aiutato dall'occasione, & dalla conditione de' tempi, che pensasse di por fine alla simulatione, & all'arte: ma quando altro male non sia per seguire, non è dubbio che tanto fauore dato ad un solo, fà che il Principe venghi in opinione d'huomo debole, & di poca prudenza, sdegna molto, et alienа particolarmente gli animi de' sudditi grandi, & meritcuoli, & disordina talmente tutto l'organo del reggimento, che fa parere quello Stato nudo di Conseglio, & priuo di giustitia. Ma come il Principe altro non è, che huomo, & questo animale di sua natura sociabile in qualunque Stato, non può uiuere lictamente senza qualche amico intrinseco, con cui si possano communicare le passioni dell'animo, & questo amico è il fauorito del Principe; il quale bisogna che habbia tanta prudenza che sappia temperare in modo gli affetti dell'amicitia; che non corrompi gli effetti del Principato.

Si è detto di sopra, che il giusto distributiuo proportiona le grauezze: perche se la distributione di quelle non uiene bilanciata ne' sudditi, sarà sempre ingiustitia, potente à solleuare gli Stati: l'obligo de' quali è di dare tante forze al Principe loro, che egli possa mantenerli per giustitia, & difenderli da violenza esterna. Le grauezze che si mettono a'

Popoli sono contributioni pecuniarie, seruitio personale, riserua di regaglie, & commodi d'alloggiamẽti.

La contributione pecuniaria è di due modi, ordinaria, & straordinaria; quella consiste nell'antico diritto delle Dogane, Decime, & altri Datij: questa in augumento di pagamenti ordinarij, & taglioni posti à tẽpo secondo la necessità del Principe. Il seruitio personale sarà parimenti di due modi, ò per elettione del Principe, come sono le genti, così da piedi come da cauallo, descritte nella militia d'uno Stato, o per obligo di feudo, come quello che hanno in alcune Prouincie i Feudatarij di seruire con tanti caualli à costo proprio in tempo che fusse quello Stato assalito da nimici.

Riserua di Regaglie, come di Thesori, di Boschi, di Caccie, di Sale, di Minere, & altre cose simili riseruate al Principe solo. Il commodo de gli alloggiamenti è cosa nota.

L'ingiustitia, che s'usa nella contributione pecuniaria, laquale se è chiamata ordinaria, è quando i Popoli sono costretti à pagare in tempi calamitosi, o a sborsare anticipato, ò quando non si admette loro il rincõtrare crediti con debiti, ò si commette l'eßationi à Ministri uiolenti, & auari, che essigendo con acerbità, & estorsioni, fanno parere ingiusto, & intollerabile quello che in se è giusto, & douuto.

L'ingiustitia della contributione estraordinaria sono i gran taglioni, li spessi donatiui, il souerchio augumento di datij soliti, l'inuentione de gl'insoliti, le prestanze ò uiolenti, o artificiose, & le tante spetie di mo-

no-

nopolij. *L'ingiustitia del seruitio personale sarà, quando la descrittione delle genti di Militia sarà maggiore di quello, che potrà tollerare quello Stato, o à più cose obligato di quello che patisce la condittione loro, o quando dati in preda a Ministri auari saranno stratiati con le risegne fuori di tempo, ò chiamati à Fattioni non necessarie, per hauerli a componere, se vorranno esser licentiati, ò facendoli lungamente seruire senza la paga. Ma da questa ingiustitia suol'essere essente quella parte della nobiltà, che serue per obligo di feudo, quando ò si fa più lungamente seruire di quel che deue, o quando uiene artificiosamente chiamata solo à fine di comporla, come accade bene spesso nel Regno di Sicilia.*

La riserua delle Regaglie ordinarie patisce poca ingiustitia; se non fusse nel modo di seruirsene troppo insolentemente, & tirannicamente. L'ingiustitia sarà, quando si formano nuoue Regaglie, come fece nel Delfinato Henrico Rè di Francia, con pericolosa solleuatione di quella Prouincia, & pochi anni sono il Rè di Spagna, riducendo a regaglia le Saline de' Signori.

Il commodo che si dà al Prencipe de gli alloggiamenti suol'essere sopramodo incommodo a gli Stati vniuersalmente, ma in specie viene sentito con maggior impatienza de' Popoli scarsi, assignati, stretti di paese, & gelosi di natura, principalmente quando sì fatti alloggiamenti si estendono anco a genti di guerra.

La pouertà del Rè Catholico primo di questo titolo

diede in Italia principio ad un modo d'alloggiamento ingiusto, & calamitoso a' Popoli, & attissimo a sollevarli, & si chiamò Alloggiamento a discrettione: che tanto è, come dare in preda, & alla libidine, & all'insolenza de' soldati vno, ò più popoli, secondo l'occasione.

Questa grauezza d'alloggiamenti mal proportionata alle forze, & conditioni de' sudditi, fù sempre sì potente a suscitare nouità, che è numerato fra le prime cause, che fecero odioso nel Reame di Napoli, & nel Ducato di Milano, l'Imperio de' Francesi, & diede non poco aiuto à chi uolse scacciarli di quelli Stati.

Cade anco sotto l'amministratione del giusto distributiuo l'immunità de' Priuilegij, che per una perpetua testimonianza de' meriti riconosciuti da Principi ne i sudditi sono stati concessi loro, & tuttauia si uanno cõcedendo à Popoli secondo l'occasioni, conciosiache se nella distributione delle grauezze non ui uengono interamente osseruate quelle gratie, cosa certa è che si fà ingiuria alli meriti di chi l'ottenne, al giuditio di che le concesse, alla religione di chi le giurò, alla giustitia di chi le possiede, & si dà a Popoli le più colorite, & più potenti occasioni che si possino imaginare per farli uenire a risolutioni precipitose, & principalmente in quelle Prouincie, doue i sudditi hanno particolare inclinatione al ben publico. Sarà dunque la giustitia distributiua bene vsata nella diuisione de gli honori, & nel proportionare delle grauezze uno de' mezzi

più

più efficaci, che possi adoperare il Principe per mantenersi la pace con i suoi.

Il giusto correttiuo è quello, che agguaglia tutti gli errori, & falli che accadono nel traffico, & commertio humano. I quali errori se nascono con l'interuento del consenso mutuo, come è il comprare & il uendere, & altri; causano le differenze ciuili: & se procedono da occulta fraude, ò da aperta violenza, come è il furto, l'homicidio, & simili, formano le materie criminali. Per potersi far giustamente l'agguaglianza di questi errori, bisogna che ci concorrano quattro cose, che sono: La qualità della legge. Le parti del Giudice. Il temperamento dell'equità. La qualità della legge. La natura del Principe.

Le qualità necessarie alla legge sono trè, Ch'ella sia proportionata alla natura de' sudditi, come la medicina alla infermità, & complessione dell'infermo, & sia conforme alla conditione de' tempi, che uada compartendo egualmente, che porti seco proportione Aritmetica, & che tenga quanto più sia possibile frenato l'arbitrio dello esecutore.

Le parti del Giudice sono trè: Intendere il Giusto, Volerlo, & essequirlo, &c.

Il fine delli Fondamenti dello Stato.

sone ecclesiastiche in ogni dominio,) non è di poca consideratione lo stato che possiede Sua Santità, perche hà in mezo dell'Italia, Roma, La Prouincia di Campagna, gran parte della Toscana, l'Vmbria, il Ducato di Spoleti, Perugia, & Bologna, con la Romagna, & la Marca, & con parte dell'Abruzzo, & oltre di questo la superiorità del Regno di Napoli, & Sicilia, e di Ferrara, d'Vrbino, di Piacenza, & Parma, & in Francia Auignone, et alcune altre Terre; Ilquale Stato, per stato d'Italia è grande, & unito, & tiene da un Mare all'altro, tutto fertile, tutto habitato, abbondante di uiuere, & d'ogni commodità, pieno di Popoli, & di gente atta alla guerra.

Et quanto al uiuere, la Marca sola hà potuto dare comodamente per seruitio della Signoria gl'anni passati più di cento mila stara di formento, & il Patrimonio, che è lo stato di Viterbo, & di quelli contorni ha potuto soccorrere alli bisogni di Genoua, & Napoli, & di alcuni paesi più lontani.

Ma quanto à i soldati è commune opinione, che nello Stato della Chiesa siano i migliori, che di tutto il resto d'Italia, anzi di Europa, & si fa conto che la Marca, & Romagna faranno vinticinque mila huomini di fattioni, & il Patrimonio, & Campagna forsi altre tanti; & se ben è uero, che di quelli Stati il Papa non ha molta entrata, & quelle che soleua hauere, sono tutte impegnate, & obligate, però è anco uero, che ad un Papa non mancano mai dinari, quando uoglia, & si uede, che il presente Ponteſi-

se ha in pochissimi anni posto insieme da circa cinque millioni, i quali potrà di tempo in tempo augumentare, & maggiormente che per il passato, lo potria fare se volesse concedere le renuntie de' beneficij, cõ rigressi, & molto più ancora se volesse ammettere le compositioni de gli officij: & si suol dire, che al Papa non mancano mai danari, quando non manca la mano, & la penna.

Con questo Stato dunque, & con queste forze non è da dubitare, che vn Papa per se solo, ò accompagnato con altri, non possa far del bene, & del male quando voglia, & spetialmente in Italia, doue ha tanta parte, & non mancano essempi, quando i Papi con manco forze, che non hanno al presente, sostentauano la dignità, & auttorità sua contra Principi più potenti, quando deponeuano gli Imperatori, & li Rè, & quando mutauano i Stati, & Regni a suo arbitrio, & ne i tempi de' nostri Padri si sà quello che puote fare Papa Alessandro, che ridusse il Re di Francia a passare i monti, & mettere in disordine tutta l'Italia, & Papa Giulio Secondo suo successore fece sentire pur troppo alla nostra Republica quanto possa un Papa.

Leone decimo, & Clemente settimo stabilirono la grandezza di casa loro con molte guerre, che fecero soli, & accopagnati, & Clemẽte doppo le calamità patite, riuscì maggiore che nõ era prima che le patisse. Paolo terzo mantenne la dignità della Chiesa, & la quiete d'Italia fra due potẽtissimi Principi più cõ l'autorità, che con l'arme fece guerra a' Turchi, & agli

Heretici, & lasciò la sua posterità nella grandezza che hora si troua.

Giulio Terzo mouendo l'armi in Italia messe quasi in confusione Italia: & Paolo Quarto fece spender molti millioni d'oro, & lasciò memorabile essempio de gl'inconuenienti, che possono nascere dai pensieri d'vn Papa, quando siano mal regolati, & essequiti: & il presente Pontefice, se bene non ha mosso alcuna guerra tra Christiani, ne data occasione di disturbo, il pericolo è però grande, per stimolo di qualc'vno de' Cõ seglieri che hà d'intorno: Lo sà la Francia, il Rè Catholico, & molti altri Principi. Onde si come appresso gli antichi era vn'vso di sacrificare ad alcuni Dei, per hauer gratie, & ad alcuni altri per non hauer danno; così è stato sempre riputato sauio conseglio star bene co' Papi, ò siano buoni, ò altrimenti: perche quanto sono vtili in pace, & in guerra i fauori, & le gratie che possono fare i Papi bene affetti, tanto sono pericolosi i danni, che si possono temere dalli male affetti: & non mancano mai instigatori a chi vuol disordinar altrui.

Per questo tutti i Principi di Christianità, grandi, ò piccoli, mossi da Religione, ò da altri rispetti, si sono humiliati alli Pontefici fino ingenocchiarsi, & baciar gli il piede: & tutti vniuersalmente, ancorche grandi, & potenti hanno cercato di farsegli amici, ò almeno di non hauerli contrari; & chi hà saputo accommodarsi con la natura & con la inclinatione che ha trouata essere nel Papa, ne hà sentito maggior commo-

do,

do, & maggior frutto: laqual se mai fu conosciuta vtile, ò necessaria, è al tempo presente, & col presente Pontefice: Il quale essendo di natura rigido, & austero, & riconoscendo l'assuntione sua al supremo grado non da sue prattiche, ne da sue industrie, ma dal puro volere di Dio, ha essercitato sempre la sua autorità sẽza paura, & senza rispetto, facendo professione non solamente di non si lasciar guidare ne da passioni, ne da interesse, ma ancora di non hauere in consideratione niun altro rispetto, che quello che tocca alla Religione, & dipendente da quella, hauendo ferma opinione che frà Christiani douesse essere sempre quest'obligo di regolar per la Religione tutte le cose. Mà seguitando di parlare dello Stato temporale del Papa, & venendomi primieramente in consideratione la Città di Roma, della quale s'io volessi raccontar tutto quello che si conuiene, allargarei troppo il corso della relatione mia; perciò che si sà, che questa fattasi padrona non solo di tutta Italia, & di tutte le più nobili Prouincie d'Europa, ma ancora di buona parte dell'Asia, & dell'Africa, hà di gran lunga auanzati altri Principati di grandezza, & di gloria, & se bene, secondo che porta la natura delle cose del Mondo sia mancata di cosi grande Imperio, nientedimeno pare che ancora i Principi maggiori cerchino del nome suo honorarsi; Percioche l'Imperatore volontieri si attribuisce il titolo de Rè de Romani, & il Turco di buona voglia assentisse, che il paese da lui posseduto in Europa doue stà la residenza sua sia nominato Romania; Mà quel

che

che più importa, questa Città è fatta sede de' Pontefici, per rispetto dell'auttorità de' quali può parere ch'ella habbi in gran parte recuperata la sua prima dignità, & che in lei sia rinouata vna per auuentura più marauigliosa Republica, & un più sublime Imperio.

Si legge, che ben dieci volte doppo la declinatione dell'Imperio, questa Città già Signora delle genti è stata da diuerse barbare Nationi vinta, & presa, da Vicegoti, & Vandalli, Ostrogoti, Normanni, Francesi, Alemanni, Spagnuoli, & da altri sotto Ataulfo, & Genserico, Totila, Roberto, Leuiscardo, Henrico quinto Imperatore, Ladislao Re di Napoli, & ultimamente sotto il Cardinal Colonna, & Duca di Borbon; Ma se bene più volte habbino queste genti vsata ogni arte per distruggerla compitamente, & per estinguere in tutto se fosse stato possibile il suo nome, & la sua apparenza, & non si contentando di vsare ogni sorte di crudeltà verso le persone senza rispetto di sesso, ò di età, & di rubbare quanto ui era di profano, & di sacro habbino alle volte non solo menati via quei pochi ch'erano restati viui dalle loro mani, ma ancora abbrucciate le Case, distrutti i Palazzi, & spezzate tutte le cose più belle, & pretiose, massime tante figure di marauiglioso artificio, & in fine è viua forza rouinati, & battuti à terra qnei grandi, & stupendi edificij, che pareuano fabricati contra l'ingiuria del tempo, nientedimeno con tutto questo se

si ri-

si riguarda da la dignità delle persone che l'habita, il numero, & la magnificenza de' Pallazzi, delle Chiese, & d'altri edificij, la bellezza delle strade, la grandezza della Città, la delicatezza delle Vigne, & finalmente la commodità, & abbondanza di tutte le cose, facilmente ella si fà ancora riconoscere per Roma.

In questa Città per oppinione uniuersale è tenuto, che vi siano intorno a trecento mila anime, ma la maggior parte de' forastieri, perciò che quanto a i naturali sono veramente pochi, & di loro si dubita, s'alcuni habbia origine da' primi habitatori. Trà questi però si trouano alcuni Baroni, & Principi di cinquanta, cento, & più migliara di scudi d'entrata, si come l'vniuersale ancora è più presto pouero, che ricco, secondo che necessariamente conuiene essere, doue non vi sia alcuna propria arte con la quale gl'huomini si possano sostentare: percioche quasi tutte le cose che si vsano, sono portate da paesi forastieri, & principalmente i panni di lana, & di seta, & da Vinetia, Lucca, Fiorenza, Genoua, & Napoli.

Creano i Romani i loro Conseruatori, Caporioni, & altri Magistrati, & il Papa dà loro ancora, secondo l'vso antico, & il Senatore; Il quale insieme con i Conservatori rende ragione in Campidoglio, doue ancora il Popolo si riduce per fare il suo consiglio, & doue medesimamente si ritengono Musici, et Trombetti, mà tutte cose che seruono più tosto per apparenza, che per residēza di gouerno, perche

i lo-

i loro Giudici sono solamente di differenze trà Romani, & di cose di manco importantia, doue l'altre, & più importanti sono riportate al Papa, ò à suoi Ministri, Vicario, Gouernatore, & Auditore della Camera, & le deliberationi del Consiglio dipendono in tutto dalla volontà del Papa, Il quale ogni giorno abbaßando più l'ardire de Baroni, & del Popolo, è fatto assoluto padrone della Città.

I Forastieri vi concorrono in tanto numero, quasi a Patria commune, doue poca differenza si fa da persona à persona, & da natione à natione, & ogn'uno in breue spatio di tempo viene riconosciuto per Cittadino, & può participare, anzi facilmente partecipa de i primi honori della Città, & doue ciascuno può forsi più che in altro luogo sperare il premio dell'ingegno, & dell'industria sua, & può aspirare in fine con la fortuna, & virtù sua alla maggior dignità della Corte, & della Chiesa, & al supremo grado ancora, più volte cõseguito da persone bassissimamẽte nate, le quali in altro luogo per auuentura malamente haueriano poßuto solleuare pur vn poco la sua fortuna, oltre che vi sono tirati d andarui, ò per diuotione, ò per negotij di giustitia & di gratia, che in grandissimo numero ogni giorno si spediscono; & molti altri ancora sono astretti starui per l'obligo de gl'officij, & carrichi loro.

E cosa ancora notabile quella del danaro, che da quasi tutte le parti della Christianità uien portato in Roma, parte per le spese de forastieri, che ui stanno, le

quali vniuersalmente si fanno assai larghe, & profuse, parte per l'espeditioni delle cose che si ottengono, & particolarmente per le Bolle de Beneficij, & parte ancora per inuestire in certi fondi ò per utilità, ò per ambitione.

Il paese intorno trenta miglia della Città è fertilissima, come quello, che abondantissimamente dà il viuere di biade, & di carne d'ogni sorte, & lo daria ancora del vino, se gli habitatori, massimamente forastieri per sanità, ò più presto per delicatezza non si compiacessero più de i vini de gl'altri paesi, de' quali ne vengono condotti molti del Regno di Corsica, della Riuiera di Genoua, & di Francia.

Ma questo paese così fertile è quasi del tutto disabitato, onde per coltiuarlo, & per fare il raccolto, & la vendemia, vanno ogn'anno da diuerse parti fin di Lombardia intorno a quaranta mila lauoranti; I quali finita l'opera, ritornano con qualche guadagno a casa chi resta viuo: perciò che sempre ne rimane vna gran parte di loro estinta, ò per l'insolito calore del Sole, per la malignità de venti marini, quali sono tanto più pernitiosi al presente, quanto che portano in maggior copia i vapori delle paludi che passano, mancando hora in gran parte l'impedimento, che haueuano de' Boschi: le quali cose tutte offendono ancora, mà assai meno la Città di Roma: così questo paese che contenena un numero incredibile di persone, resta hora vacuo, & desolato, & la Spiaggia, che si domanda Romana da Port'ercole fino passato Terracina, per forsi

cento

cento cinquanta miglia di longhezza, non hà ottomila habitatori.

Quel paese, che è dalla parte di Roma verso il Regno di Napoli si dimanda Campagna di Roma, si come tutto quello che è dall'altra parte verso Fiorenza, si chiama Patrimonio, la Marca d'Ancona, & la Romagna sono il Mare della Serenità vostra, quella verso il Regno di Napoli, & questa verso il Ferrarese, colli quali medemamente confina Bologna. l'Vmbria è frà terra, & tiene il luogo di mezo, paese veramente abbondante in modo, che non solo basta per il bisogno de gli habitatori, ma ancora accomoda di biade i Fiorentini.

Potrei estendermi in narrar molte particolarità di queste Prouincie, & d'alcune Città Principali, come massimamente di Bologna, nobilissima, & pupulatissima frà tutte le Città d'Italia, & ornata d'un floridissimo studio di Rauenna, Ceruia, Rimini, & Faenza, già Città della Serenità uostra, & d'Ancona, fatto Porto, & mercato assai importante delle cose, che vanno, & vengono del paese Turchesco.

Potrei ancor dire di Beneuentano, Città molto nelle historie nominata, & d'Auignone, già Sede per forsi settanta anni continoui de' Pontefici, ma il tempo mi forza à restringere il parlar mio, & basta che delle conditioni de' paesi in generale io ragioni.

Hanno accostumato i Pontefici passati dar le Legationi di queste Prouincie, & il Gouerno di alcune Città principali a suoi parenti, così ecclesiastici, come

secola-

secolari, & a Cardinali, loro creature, & benemeriti, acciò ne riceuessero vtilità, & beneficio; per ciò che qualche gouerno, & Legatione rispondeua fino trè, quattro, fin sette, & più mila scudi l'anno.

Mà il presente Pontefice hà tolto quasi tutte queste vtilità in se, & vi manda esso i Gouernatori, nel la qual cosa però non sò, se i popoli hanno, per conto di gouernare: auanzato; è vero, che al presente, per la molta cura che sa vsare il Pontefice, viuono assai quieti: essendo per il passato stati soliti di trauagliare assai, essercitando trà loro crudelissime inimicitie, senza perdonare ad alcuna sorte di persone cõ estinguere in vna volta sola i parentadi intieri.

Mà da questo disordine se n'è cauato poi vn beneficio, perche stando gli huomini, quasi per continuo vso, sù l'armi, pare che siano riusciti in gran parte buoni, & valorosi soldati, de' quali i Pontefici passati ne fecero fare descrittione, & cõpagnie, fino al numero di venticinque mila, per tenerli essercitati nel modo che uien fatto dell'ordinanze della Serenità vostra: Hora il presente Pontefice non si ritroua hauere altra militia pagata, che di ducento Suizzeri, & cento caualli leggieri della sua guardia, vinticinque Suizzeri in Rauenna, vinticinque caualli leggieri nella Marca, la guardia di Castel Sant' Angelo in Roma, & della Citadella d' Ancona, & de gli altri Castelli, & Torri di pochissima quantità di gente.

Bologna tiene, & paga del suo cento Suizzeri, &

cinquanta Caualli leggieri, mà si potria bene in breue tempo fare in questi Stati quanta fanteria si uolesse, & qualche numero, mà non molto grande di Caualleria leggiera, ne vi mancano Capi di valore, perciò che pare, che queste Prouincie ne abbondino tanto quanto qual si voglia altra parte d'Italia.

Haurei in questo luogo reso conto de i principali capi di Casa Colonna, Orsina, Conti, Sauelli, Caetani, Baglioni, Vitelli, & altri, se non n'hauessi altre volte per commandamento della Serenità vostra scritto in questa materia vna assai copiosa lettera; la quale, quando parerà tempo opportuno si potrà far leggere.

Ma quanto a i luoghi forti, ne sono molti per natura, come principalmente Oruieto, mà poco aiutati dall'arte, perche con la medesima negligenza passa questa, che passano molte altre cose dello Stato Ecclesiastico.

Diede principio Pio quarto à fortificare il Borgo di Roma, che è quella parte oltra il Teuere, doue si troua il Castel Sant'Angelo, San Pietro, & il Palazzo del Papa, acciò che quella Città principale nō restasse sempre debole, & aperta. Papa Gregorio vi spese anch'esso molto, ornandola di due bellissime strade, & il presente Pontefice, se bene mostra desiderio di douerla finire, nondimeno fin'hora, hà lasciato l'opera, come la trouò imperfetta.

Mà le fortezze dello Stato Ecclesiastico, che vengono in maggior cōsideratione, sono Anagni verso il

Regno,

Regno, Ciuità vecchia al Mare inferiore, & Ancona à questo della Serenità vostra; tutte con tante imperfettioni, che difficilmente potriano resistere ad vna mediocre forza, che fosse loro vsata. Vi sono appresso molti Castelli, & Rocche, ma malissimo custodite, così per rispetto del numero, & sorte di gente, come ancora per mancamento di monitioni, & vittouaglie. Resta hora ch'io parli delle entrate, & spese.

Consiste però l'entrata nella Dogana di Roma, & altri Datij sopra il vino, & caualli, gabella della Farina, salara di Roma, gabella dell'oglio, il quattrino della Carne di tutto lo Stato Eccl. di Roma, & Dogana delle pecore del Patrimonio, Lumiere della Tolfa, Mastro generale delle Poste, Maleficij di Roma, Taße di Caualli, sussidi triennalle pagato dallo Stato Ecclesiastico, messo da Paolo terzo per vna volta, & poi fatto perpetuo. Sussidio triennale pagato da Frati non mendicanti d'Italia, Collettorie di Spagna, Portugallo, & Italia, Censo di San Pietro pagato per il Regno di Napoli, Ducato di Ferrara, Vrbino, Parma, & Piacenza, & altri. La Dataria; & oltre à questo l'entrate ordinarie della Prouincia di Roma, Marca, Patrimonio, Campagna, Vmbria, Camerino, Perugia, Bologna, Beneuento, di molti Casali, & altre entrate minute.

Non metto in questo conto l'vtilità delle Legationi, & Gouerni ritenuti, come hò detto dal Papa; perche si possono mettere all incontro delle prouisioni

sioni che paga à diuersi Cardinali poueri. Non metto ancora le annate de beneficij, & pensioni per la speditione delle Bolle; perche queste non vengono in camera, ma son obligate à diuersi officiali: Hora di queste entrate, se ben molte ne furono da diuersi Pontefici alienate; nondimeno hoggi dalla vigilanza del presente Pontefice, hanno preso tanto vigore, che rendono vn millione, & mezo in circa,

Queste alienationi sono state fatte sotto due nomi, d'Offitij, & di Monti. Gl'Offitij sono quasi tutti gli ordinarij della Corte, & molti altri aggiunti; Iquali tengono questa conditione, che uacano per morte, ouero per creatione in Cardinale di chi li tiene, & la Camera torna à uenderli, apprezzandoli per l'ordinario cento per ogni dieci d'utilità, & si fa conto che l'utile loro importi da cinquecento mila scudi.

I Monti sono di due nature, o uacabili per morte, & questi rispondono dodici per cento l'anno, o che passano ad heredi, che rispondono sette, & sette, e mezo, per iquali la Camera paga ogn'anno.

Vi sono oltra questi diuersi obligbi, & carichi sopra l'entrate, come il Gouerno di Roma, & delle Prouincie, & quello che si dà à gl'Officiali del Popolo Romano. Vi è poi la spesa della Famiglia, della guardia de Suizzeri, & Caualli leggieri, della guardia di Castel Sant'Angelo, Ostia, Ciuità uecchia, Terracina, Oruieto, Cantori, & altre spese di Capella, Trõ

betti,

betti, à diuersi Prouisionati Ministri, & Nuntij, Corrieri, elimosine, & donatiui: Ma non ostante tutto questo, & le gran spese che il presente Põtefice hà fatto in molte fabriche, & fa tuttauia con sua perpetua laude, Sua Santità è andato talmente riseruato, che in cinque anni del suo Ponteficato ha posto nel castello quattro millioni d'oro: Ma li Pontefici, come si è detto hanno modo di cauar sempre dinari, ma due in particolare sono molto pronti: l'uno di crear Cardinali se non apertamente per danari, almeno per gli ufficij che uenissero a uacare, l'altre di allargare più la mano concedendo i regressi, & l'altre sue gratie come già si soleua, ma bisogna a far questo che la conscienza del Papa se accommodi.

Ma per concludere hormai questa parte, che tocca il temporale del Pontefice, dico, che se un secolare fosse padrone dello stato ecclesiastico, & che come cosa propria lo curasse, & gouernasse, haueria causa di credere pochi Principi: non tanto per la grandezza sua, con tutto che sia assai amplo, quanto per la bontà, & abbondanza del paese, per il numero, & nobilità de' Popoli per il ualore, & industria de' soldati, e per la copia di tutte l'altre cose, che possono bastare nõ solo per difendere il suo, ma ancora per molestare quello d'altri. Ma i Pontefici, che di tempo in tẽpo sono stati, poco hanno pensato, o atteso, nõ dirò al miglioramẽto delle cõditioni sue, ne anco si può dire, alla cõseruatione, onde nõ è da marauigliarsi, se in tutta la Christianità nõ si troua forsi altro Stato mãco

armato, prouisto, & difeso di questo, esposto posso dire alla preda, & all'acquisto di chi si risoluesse assalirlo da douero.

E appresso degno di consideratione la natura de' Pontefici, i quali, si come per l'ordinario sono facili à mutarsi, hauendo sempre presente la ragione di mancare, con allegrare il beneficio della Chiesa, oltre la loro ordinaria vecchiezza non molto lontana dalla morte, con la quale tutte le cose si sogliono mutare, & spesse volte prende vano, & diuerso corso; onde per la debolezza delle forze, & per la breuità della vita loro non si può far fondamento sopra l'amicitia, & confederatione de' Pontefici. Per le medesime cause si potria all'incontro dire, che non fosse de stimare l'alienatione, & inimicitia loro, se non fosse, che non vale la medesima ragione con loro, che valeria con altri; perche doppo che s'è venuto in rotta, & entrato in spesa, la quale necessariamente conuiene esser grande, bisogna contentarsi d'hauerne difeso il suo, poiche per Religione, e per non si acquistar nuoui nimici, ouero si ha rispetto di occupare quello della Chiesa, ouero doppo occupato si restituisce, si come si legge in molte historie, esser succesßo, & l'habbiamo à tempi nostri veduto fare da Carlo quinto Imperatore, & dal Re Catolico, & dalla Serenità vostra ancora, che restituì Ceruia, & Rauenna.

Ma la maggior grandezza, & auttorità del Pontefice depende più dallo spirituale, che dal temporale;

perciò

perciò che per questa parte egli viene riconosciuto per capo della Christianità, successore di San Pietro, & Vicario di Christo in Terra. Nelle cose della fede, come quello, che si tiene, che operando come Papa, non possa errare, ne dà regola del nostro credere, fuori della quale non è lecito pure in vna minima cosa partirsi, & ne prefigge ancora diuerse leggi nelle cose dipendenti da quella, & se bene sopra le medesime habbiano i Concilij trattato, nondimeno vniuersalmente si tiene, che il Pontefice sia sopra di quelli, alquale aspetti dichiarirli, annullarli, correggerli, & di dispensare ancora sopra alcune cose in quelli determinate: benche la Sorbona di Francia, seguendo l'auttorità del Concilio di Basilea, non habbia mai voluto assolutamente assentire in questa superiorità, & se inganna, perche quello fù un Conciliabolo, e non Concilio santo.

Le cose appresso sacre, & che dipendono da quelle, si sogliono tutte riferire a' suoi; Però li Preti, & Monachi insieme con le loro cose si tengono essere à lui suggette, mà i secolari ancora, se ben sudditi de altri, non sono essenti dalla superiorità sua, intendo io hora solamente per conto delle cose pure spirituali, ma ancora in qualche parte delle temporali, & de i giuditij Ciuili, & Criminali; perche le differenze de i matrimonij, le cose d'eresia, & gli altri peccati maggiori pare che siano giudicati da lui, ò da suoi Ministri, anzi sono stati alcuni, che hanno hauuto à dire, che tutti li Stati, & Signorie secolari

lari siano al Papa sottoposte, & che a lui aspetti esser giudice delle differenze delli Principi liberi, & di determinare quello, che appartenga a questo, & a quell'altro. Ma chi vuol bene intendere quanta sia l'auttorità del Pontefice, può considerar'il modo, ch'esso hà di premiare, & di castigare, che sono le due cose che tengono il Mondo in officio, perche vederà da l'un canto il castigare, ch'egli lo fà non solo per la via ordinaria de gli altri, procedendo contra la robba, & la vita delle persone, ma ancora per l'estraordinaria contra l'anime, con gli interdetti, con le censure, & con le scommuniche. Et dall'altro canto, quanto al premiare conoscerà, che non solo hà il modo, come gli altri: di beneficare secondo la facoltà dello stato suo temporale, mà ancora per la sua spirituale dell'assolutione de' peccati, con i perdoni, & con l'indulgenze, & con molte altre gratie ancora, che parte toccano il spirituale, & parte il temporale; delle quali ne concede molte non solo a persone particolari, mà ancora a Principi maggiori; perciò che questi a punto sono quelli, che pare, che tenghino bisogno di lui, se non in altro, che pur hoggidì lo ricercano, almeno per essere nelle loro occorrenze, & necessità aiutati de i beni della Chiesa, di sussidij, di Crociate.

Mà notabile facoltà è quella di conferire Beneficij posti ne i paesi d'altri, ben che in certa parte per la concessione fatta da alcuni Sommi Pontefici, a diuersi Capitoli, & Principi venga ad essere diminuita, & ristretta,

tretta, perciochè i Vescoui d'Alemagna tutti sono eletti da i loro Capitoli, eccetto alcuni pochi sottoposti al la Casa d'Austria, li quali sono da gli Arciduchi nominati.

In Francia solo il Rè nomina i Vescoui, & gli Abbati, Il Rè Catolico nelli Regni di Spagna, nell'Indie Occidentali, nelli paesi di Fiandra, & in Sardegna nomina i Vescoui, & nel Regno di Napoli, hà la nominatione di vintiquattro Chiese, secõdo la conuentione fatta già con Clemente settimo. L'Imperatore ancora, come Re d'Vngharia, & di Bohemia, nomina i Vescoui suoi, doue non habbia questa giurisdittione il Capitolo, & il medesimo fanno Portogallo, & Polonia: Ma con tutto questo la copia de' beneficii che sono della dispositione del Papa è tale, che per questa sola parte auanza tutti gl'altri Principi Christiani di poter beneficare altrui, oltra che ancor quelli che non li riceuono da lui deuono hauere la sua confirmatione, & espedire le sue Bolle in Corte.

Io credo, che sia a proposito in questo luogo, che sotto breuità si renda conto, così dell'institutione, & modo di creare il Pontefice, come delle considerationi de' Cardinali, accioche questa parte non venghi in tutto lasciata adietro.

E però passata la creatione de' Pontefici molto varia, & diuersa, perche prima N. S. Giesu Christo fondatore della Chiesa, senza consenso d'altri per la sua suprema auttorità instituì S. Paolo, &

San

San Pietro, San Clemente, il quale però doppo Cleto, & Anacleto gli succeße. tu conceſſe poi queſta auttorità di creare il Pontefice al Clero di Roma, alqua le ſi aggiunſe il Popolo Romano, che unitamente con lui interueniua alla creatione: Ma dopò il trecento, e cinquantauno ui ſi interpoſe per lunghiſſimo tempo l'auttorità ancora de gli Imperatori, perche i Pontefici eletti, per un tempo furono ſoliti di torre la confirmatione da loro, prima con pagare certa quantità di danari, & poi ſenza pagamento alcuno. Per un tempo ancora ſi aſtennero di laſciarſi coronare ſenza la preſenza, & conſenſo de' loro Ambaſciatori, & in fine di conſenſo de' proprij Pontefici, iquali penſorono per queſta uia di reprimere l'inſolenza del popolo Romano, tutta la ragione, & auttorità di creare il Pontefice fù transferita nello Imperatore. Iquali lungamente la tennero, & uſorno: in tanto che quando uolſero i Papi ritorla loro non lo podero fare ſenza grā diſſimo diſordine, & notabiliſſimo ſciſma, che durò, & trauagliò la Chriſtianità non mediocremente, & alcuni Pontefici frà tanto nominarono ſuoi ſucceßori, quali erano poi dal Clero confirmati: ma finalmente preualendo l'auttorità de' Pontefici eſcluſo in tutto l'Imperatore, & il popolo, rimaſe l'elettione a Cardinali, & ad alcuni maggiori del Clero, finche poi Aleſſandro Terzo nel Conſiglio Lateranenſe di 280. Veſcoui del 1250. ordinò, che quello fuſſe legitimo Papa, che dalli due terzi di Cardinali preſenti fuße eletto. Ilqual uſo è durato fin'hora, ſe non che del 1417.

nel

nel Concilio di Constanza fu eletto Martino quinto, per leuar lo scisma di quel tempo, ma Gregorio X. nel Concilio di Lione, ordino prima il Conclaue, che di tẽpo in tempo fu meglio regolato, & ridotto nella forma, che tuttauia si costuma.

Sò che altroue è stato narrato, come i Cardinali siano stati soliti di conuenire ad eleggere il Pontefice in uno de i tre modi, ò per compromesso, o per adoratione, o per scruttinio. Basta dunque, che s'intenda, che tutta l'auttorità di creare il Pontefice consista ne i Cardinali; del qual Pontefice, come Capo, essi sono i membri principali assistenti a lui, & di ragione consiglieri, & coadiutori delle sue operationi. A loro sono stati concessi da diuersi Pontefici molti Priuilegij, & particolarmente da Papa Paolo secondo, & da alcuni altri ancora, la metà dell'entrate della Sede Apostolica: si come ancora ne appareno le scritture publiche, in luogo della quale al presente godono la metà dell'annate de' benefitij, che si spediscono per Concistoro, & sono honorati, si come fossero ueramẽte Re. Questi come è stato da qualche curioso osseruato, soleuano già essere numero determinato di cinquãtatre, ma il numero è andato crescendo, & diminuendo, secondo la uolontà de i Pontefici, & Pio Quarto ne uidde una uolta settantasei. Hora si ritrouano essere sessantaquattro. Tra loro, si come si ritrouano molti legisti, & alcuni in questa professione singolari, così non ui sono molti Teologi, che meritino nome di eccellenti.

Ha-

Haueuano i Principi maggiori in questo Colleggio i partiali e seguaci suoi acquistati con uarie gratie, e fauori, massimamẽte quando tra Carlo V. Imper. & Francesco primo Rè di Francia fu tanta contentione perche pareua, che importasse assai alla uittoria da qual parte di loro dipendesse il Pontefice. Ma doppo, che in gri parte cessorono quei rispetti, e che i Principi hebbero conosciuto per esperienza, che per molte gratie fate a' Cardinali, essi però nell'elettione del Põtefice seguiuano più l'interesse proprio, che q̃llo d'altri, onde riusciua alcuna uolta Põtefice, chi mãco haueriano lesiderato, si chiarirono: che senza far tante gratie, e fauori a' Cardinali doueuano aspettare dalla sola uolontà di Dio la elettione del Papa, e che è uana qualũque opera, e spesa che si faccia per hauer parte in detta elettione: Onde i Frãcesi da un cãto cominciorono a non ui metter cura, et il Rè Catolico si astẽne per molto tẽpo di dar cosa alcuna a Cardinali, se ben poi cõ certe Pensioni se n'è obligati alcuni pochi, tra quali, e tra' suoi sudditi saranno bene fino al numero di uinticinque, e potriano anco i Francesi hauere la parte sua se uolessero, ma forsi torna meglio a loro di passarla senza dimostrarsi, per dimostrare più facilmẽte d'amare in uniuersale i Cardinali, & l'Imp. ha sei, o sette, de' quali potria disponere, ma nõ si uuole impedire: però le diuerse uolontà, hora sono principalmente ridotte fra' Cardinali medesimi, & il gran Duca di Toscana, ilquale riputando, che grandissimamente importi alla conseruatione della sua

gran-

grandezza l'hauer Papa suo confidente, o almeno nõ hauerlo diffidente, si mantiene amoreuole quel Collegio. Sogliono questi, che uanno discorrendo sopra chi possa succedere al Pontificato, considerare da l'un cãto i tẽpi, che corrono, perche altro ricerca il tẽpo della quiete, altro il tempo delle turbulentie, altro quando ogni cosa sia piena di licenza, onde ui sia bisogno di chi l'affreni, altro quãdo per la troppa seruitù prouata, ciascuno desideri d'hauere un poco più di libertà, e dall'altro canto auuertire alla uolontà, & desiderii de' Principi, ciascuno de' quali se ben non s'impaccia, a un certo modo si lascia intendere desiderare di hauer Papa amico, perche se ben poi i Pontefici seguono i suoi uoleri, & senza alcun rispetto lassano, & prẽdono quelle occasioni, che loro possono tornar a bene; nientedimeno l'hauerlo hauuto da prima amico fu sempre utile, & fruttuoso; ma sopra tutte le cose considerano gli affetti particolari de' Cardinali, percioche pare, che nell'elettione del Põtefice si dimẽtichino di tutti gli altri, però si uede, che la uechiezza gioua assai, così p rispetto di q̃lli, che aspirano ancora al Põteficato, come ancora pche quelli tutti nella mutatione de' Põtefici fanno sẽpre qualche sorte d'acquisto. Si cerca appresso la bõtà, pche gli huomini nõ sono tanto communemẽte cattiui, che supprimino in tutto il desiderio naturale delle cose buone; ma la bõtà, principale cercata da Cardinali è quella, che gioua ad altri, come la Giustitia, l'affabilità, la beneficenza, & l'inclinatione di voler communicare la sua gran-

grandezza con gli altri, e per quella causa pare che habbino rispetto di far Papa, chi habbia molti, & gran parenti, & amici, i quali possino esser causa de interrompere, & diminuire la benificenza, & l'altre parti che hò notate: & ciascun Cardinale appresso desidera, & procura, che sia fatto Papa non solo chi lo ama: ma ancora chi habbia causa, & interesse d'amarlo: ma se bene à tutte queste cose s'habbia rispetto, & consideratione, nientedimeno si può affermare esser impossibile il poter fare stabile coniettura chi possa riuscir Pontefice, perche le cose di Roma stã no cõtinuamente sul variare. Vna mala sodisfattione, che si dia, vna nuoua promotione di Cardinali, che si faccia, vn minimo accidente che succeda, mette tutte le cose sottosopra, oltre che s'è auuertito, che quasi sempre gli humori, che si scuoprono di fuori, si mutano dentro il Conclaue, & spesse uolte i Cardinali mossi in un subito, o da paura, & quasi usciti di loro medesimi, uanno doue mai non haueuano creduto. Quando possono antiuedere il pericolo, che qualch'uno sia per riuscir Pontefice, facilmente ui remediano, s'accordano insieme, & però quasi sempre i principali suggetti sono abattuti; Ma perche non si può vsare la medesima diligenza in tutti se sono sopragiunti all'improuiso, che parli di qualch'uno, che non ui habbino più pensato, ne habbino tempo di pensarui più, corrono come persone in tutto priue di consiglio, dubitando quasi ciascuno di esser l'ultimo: però si uede bene spesso riuscir Pontefice chi manco s'hauea creduto:

onde

onde il uoler dire, ch' alcuno debba esser Pontefice, più tosto indouinarlo, che conietturarlo.

Hora poi che io hò considerato il Pontefice, & come Prencipe secolare, & come successore di San Pietro con tutte quelle particolarità, che per bene intendere lo stato suo temporale, & poi che ho anco tocco, come, & da chi s'elleggono i Pontefici, & i rispetti che nell'ellettione loro si sogliono hauere; non mi resta di far altro, che di narrare, come farò breuemente, & in generale le intelligenze sue con ciascun Principe, & questa breuità mi riuscirà tanto più, quanto che ho da lasciare da parte il Turco, & tutti gl'infideli, & Heretici, con i quali egli non ha prattica alcuna, tenendoli tutti per inimici.

Verso l'Imperatore hà hauuto il Papa sempre buona inclinatione per quello, che di lui si è detto, & inteso, conoscendolo Principe molto Cattolico, & così gli arciduchi suoi fratelli, con i quali tutti non ha hauuto occasione di gran disgusto.

D'altri Princip di Germania secolari, non si sà, che alcuno altro sia veramente Cattolico che il Duca di Bauiera, & però in gratificatione sua il Papa fa quello che può. Et d'alcuni Principi ancora Ecclesiastici di quella Prouincia non ha il Pontefice buona opinione.

Di Francia hà il Papa grandissima pietà, & tiene le cose di quel Regno per disperate, vedendolo da tutte le parti circondato di Vgonotti, & ben che habbia buona uolontà di soccorrerlo, tuttauia stando fra la

spe-

speranza, & il timore, poco aiuto fin hora vi hà prestato, se non col Consiglio, & col trattenersi con li Catolici, & cercare col mezo d'altri Principi di ridurre gli Heretici; & con questo solo pretesto delle guerre di Francia va sempre accumulando dinari.

Del Re Cattolico hà hauuto sempre il Papa ottima opinione, oltre che conosce bene, che non è in tutta la Christianità il più certo, & potente auersario contro heretici, & infideli, & che è necessitato ad essere per suo interesse: Onde il Papa lo gratifica in tutto quello che honestamente può: & nondimeno si è tal uolta per conto di contesa di giurisditioni alterato con i suoi Ministri, Mà il Re parte temporeggiando, & parte compiacendo, hà rimediato quanto ha possuto.

Il Re di Polonia procura di far conoscere al Papa, ch'esso fa tutto quello, che può per conseruatione della Religione Cattolica in tanta corrutione del suo Regno, & principalmente della Nobiltà: ma con tutto questo Sua Santità vorria ch'egli procedesse col rigore, ma il Re lo aborisce per esser Principe nuouo, & per temere qualche solleuatione, come è quella di Francia.

Quanto a i Principi d'Italia, verso il Duca di Sauoia potrebbe il Papa esser meglio inclinato per occasione di qualche disgusto passato fra loro, a causa della presa del Marchesato di Saluzzo, Hauendo Francesi, Venetiani, & gli altri Principi d'Italia fatto trouar ciò molto strano a Sua Santità. Dall'al-

ra parte il Duca pretende hauerlo fatto per seruitio della Religione, & hauendo per la medesima causa hora vna pericolosa guerra con gli Heretici, gli pare di meritar soccorso d huomini, & dinari dal Papa.

Con Ferrara non si sà che sia se non buona intelligenza, & amore se bene tal volta per conto di confini vi nasce qualche differenza

Il gran Duca di Toscana non si è sempre ben inteso con sua Santità, ma la prudenza di quel Principe, & la generosità à superate tutte le difficoltà, hora il Pontefice confida molto in lui.

Li Signori Venitiani si vanno mantenendo il Papà ben affetto, con tutte quelle arti, & modi, che si posino escogitare ragioneuolmente, e buoni.

Restami per fine della mia Relatione di dir qualche cosa dell'elettione presente del Pontefice, il quale essendo il Cardinal Montalto Frate di san Francesco dell'Ordine de' Frati Minori Conuentuali, nato alle grotte del Castel di Montalto nella Marca di parenti humilissimi, ma dotato di bell'ingegno; fù da Papa Pio Quinto creato Vescouo, & poi Cardinale, & eletto Papa all xxiiij. d'Aprile 1585. il decimo quarto giorno doppò la morte di Gregorio, in questo modo Che doppo hauer i Cardinali vdita la oratione de eligendo optimo Pontefice, recitata da Monsignor Antonio Mureto, Eccellentissimo Oratore, entrorno in Cōclaue in numero di trēta noue sotto sei capi, cioè, Farnese, Este, Alessandrino,

Medici, & Altemps, & Buon compagno, ch'era la maggiore, & più numerosa banda, & di poi entrorno Austria, Madrucci, Vercelli, al numero in tutto di quaranta due Cardinali: fra questi erano molti suggetti Papabili: Nelle creature di Paolo terzo erano in gran grido Farnese, & Sauello. Nelle creature di Pio quarto erano i principali, Sirleto, Sangiorgio, Paleotto, & Santacrooe; In quelle di Pio Quinto, Montalto, & Cesis, Albano, Santa Seuerina: in quelle di Gregorio la Torre Santi quattro, Mondouy, Castagna, questi suggetti dunque erano portati, & fauoriti da i loro capi chi più, & chi meno, secõdo, che maggiore, & minore l'affetto, & cõfidenza de' capi, i quali per l'ordinario mostrano con grand'arte di amare, & fauorire egualmẽte le creature loro, per nõ mettere fra loro cisma, & diuisione, ne dare ad alcuno causa di alienarsi, se ben poi nel secreto amano chi vorriano sopra tutti, alquale essi secretamẽte scuoprono la volontà loro. Cõ l'inuocatione dũque, & scorta dello Spirito santo entrati i Cardinali in Conclaue, si penetrò, che Medici, & Altemps, & Alessandrino voleuano in quel primo ingresso tentar di far Papa il Cardin. Cesis, à cui molti assentiuano, ma San Sisto, capo delle creature di Gregorio, & principale esclusore di Cesis vi si oppose, onde non bastò poi l'animo à quei capi di tentarlo. Il Card. Altemps cominciò poi à far prattica per Sirleto aiutato da Medici, & dalle creature di Pio quarto, ma subito fu trouata la esclusione; scoprendosi

prendosi contra di lui Este, Farnese, sforza, si per hauerlo altre volte escluso. Si anco perche se ben Sirleto era huomo di molta bontà, & dottrina, era però tenuto inhabile à tãto gouerno, fù il Card. Altemps in questa attione accusato di troppa persuasione, mettendosi a trattarlo in quel primo impeto del Cõclaue, nel quale volano, & auampano le speranze, & i desiderij di tutti i Cardinali pretendenti, & desiderando ciascuno di procurar la sua sorte, è cagione, che in quel primo incontro le cose facili diuentano difficili. Escluso il negocio di Sirleto, fu parlato di Castagna, Cardinale molto amato, & tenuto suggetto à proposito per le sue degne qualità, ma disfauorito per esser troppo fauorito dalla banda di Spagna, & per esser Cardinale nuouo non poteuano i Card. vecchi andar in lui. Venne poi prattica Sauello, ma Colonna, & Cesis scoperti nemici suoi vi si opposero, dicẽdo liberamente a Medici, che s'egli pensaua andar à Sauello, loro sẽza alcun rispetto si voltariano à Farnese, di modo che Medici per non alienarsi questi suoi cari amici, & adherenti, lasciò del tutto di pensar più à Sauello, & tanto maggiormente per non far Papa vn Cardinale tanto vbligato, & confederato con Farnese: si cominciò poi à mettere in predicamento il Cardin. della Torre, con tutto, che fosse absente, ma dicẽdosi, che si aspettaua di giorno in giorno desiderato da Farnese, & da Este, & da i Nepoti di Gregorio, haueua tanto fauore nel Colleggio, che non si sapeua trouare l'esclusione

sua di modo, che se all'hora si fosse trouato in Conclaue, sarebbe per giuditio vniuersale stato senza dubbio Papa: ilche faceua sudar la fronte à Medici per trouare l'esclusione, sapendo che se la Torre fosse stato Papa, sarebbe Farnese immediatamente dominator del Papato, & haurebbe indutto il Papa à fargli fare à fauore, & deuotione sua vna buona mano di Cardinali; onde si sarebbe assicurato d'hauergli à succedere poi francamente, ne per escluderlo bastauano le oppositioni, che gli faceuano alcuni Cardinali d'infermo, et d'inutile. questi capi che lo portaua o, haueuano trà loro con bello, & secreto Stratagemma, ordito di farlo Papa nell'entrar sù in Conclaue, occasione veramente opportuna, & accomodata. perche quando vn Cardinale è per entrare in conclaue, sogliono tutti i Cardinali conuenir insieme alla Porta del Conclaue per riceuerlo, & in quello improuiso moto sarebbe loro facilmente riuscito il disegno.

Volendo dunque il Card. de Medici, & suoi adherenti liberarsi da tutti i timori, che haueuano del Cardin. Farnese, & della Torre, esser confidente, & creatura sua, conuennero col Cardinal Alessandrino, & Rusticucci di fare, senza dar tempo al tempo Papa Montalto, sapendo Medici, che detti suoi Cardin. non bramauano altro nè haueuano in altro vigilato mai, che di farlo Papa, & si come Alessandrino voleua appresso i Cardin. de Principi, & ministri del Rè Catolico, & il Card. de Medici, &

Rusti-

Rusticucci, appresso, Este capo della fattione Francese, & per superar le difficoltà, che impediuano Mõ talto, & indurre più facilmente i Cardinali dipendenti da Farnese à volerlo, sparsero, & fecero da altri spargere con molto artificio voce, & mostrar lettere, che la Torre sarebbe in conclaue frà due giorni, & di più diceuano, che quando la Torre non riusciſſe, non mirarebbe più di andare temporeggiando, & se bene pareua, che Medeci non douesse per ragion del Mondo voler Montalto, per nõ far Papa cõ nimico del signor Paolo Giordano suo cognato, non dimeno puotè più in lui il desiderio di escluder Farnese, & la Torre, considerando ancora che con far Papa Mõtalto fresco in vn certo modo d'anni, & di cosi robusta, & viuace complessione, per ordine di natura si poteua tener sicuramente, che fosse per sepellir Farnese, & tutti i suoi fautori. Alessandrino dunque, & Rusticucci per disponer gl'animi de Card. à farlo proponeuano Montalto per suggetto buono, quieto, & grato, non dipendente da alcuno, senza parenti, geloso del seruitio di Dio, di natura benigna, & amoreuole, e perche conosceuano, che se bene haueuano in loro fauore Medeci, & Este non poteuano però assicurarsi di farlo Papa, senza il cõcorso de' noti di Papa Gregor. & massime di Sã Sisto, deliberorno cõ buõ cõsiglio guadagnarsi a fauor di Mõtalto i voti di queste creature, ilche successe loro felicemente, & per sigillar poi sicuramẽte questa prattica, restaua a q̃sti trè capi di ridurre il Card. Altemps,

capo di vna parte di Card. di Pio IIII. con il quale Medici, Gesualdo, & Cesis, hauendo grandissimo credito, & interesse fecero in modo, che diede la sua fede di fauorirlo.

Questa prattica fù fatta più di giorno che di notte. Medici si valse dell'opera di Gesualdo, & di Simoncello, Este di Gonzaga, & di Canano, Alessandrino di Cesis, & di Caraffa. Rustlicucci ancora andaua in quà, & in là, disponendo a mantener in fede, & riducēdosi spesso dal Cardinal d'Este, dubitādo ch'altri procurasse di diuertirlo. A questo è d'auuertire quel che usò Riario fautore di Montalto col Cardinale San Sisto, per tirarlo a Montalto con il credito c'haueua con lui, per essere sua creatura, & per la fede che portaua al suo consiglio in queste prattiche, & essendo stroppiato dalla gotta si fece portare alla camera di S. Sisto, & gli disse. Monsig. la prattica è tanto inanzi, che sicuramente è Papa, & se V. S. Ill. volesse tentare d'impedire sarebbe vn perder tempo, & procurare a se stessa rouina, & vergogna, perche lo faranno senza lei: però la conseglio, & esortò a voler anche essa far cō amore quello che non può diuertire con forze soggiungendole, che Montalto sarebbe in bōtà un altro Papa Sisto, che fù pur frate del medesimo ordine delquale ragionamento S. Sisto rimase confusso, e sbigotito, & tanto maggiormē te perche dopoi andò a lui il Card. Guastauillano a fargli la medesima lettione, essortādolo ancora cō maggior energia al stabilimēto, & cōclusione di questa

prattica:

prattica: che sarebbe pazzia il pẽsare di farci alcun vfficio cõtrario. Hora se bene q̃lla prattica passaua cõ secretezza, fù nõdimeno da' Cardinali scoperta p mol ti segni, & massime, essendosi veduto Alessãdrino an dar straordinariamente di notte per il Conclaue, cosa atta più tosto à rouinare, che ad aiutare la prattica. Ma Dio che haueua eletto Montalto Papa, non permesse che si auuertisse à quello che principalmente auuertire si doueua, ne lasciò che Farnese, ne i suoi si suegliassero ad interrompere la prattica dell'adoratione: & a Farnese pareua di dormir sicuro, sopra la parola data da San Sisto di non far Papa senza sua saputa, & consiglio.

Non si deue passare sotto silentio, che Montalto dentro, & fuori di Conclaue non mancò in punto alcuno a se stesso, & procurò sempre con mirabil modo la gratia de' Cardinali, honorandoli, lodandoli, & mostrando di desiderargli ogni sodisfattione, & grandezza, con viuere vita quieta, & ritirata al la sua vigna, con humiltà, & con vna famiglia modesta, non contendeua con aleun Cardinale per ot tenere l'oppinione sua, ma si lasciaua più tosto dolcemente vincere, dissimulando, doue si trattaua, ò parlaua de' Principi, & delle loro cose; egli mostraua sempre di diffenderli, ò scusarli, senza pregiuditio però della dignità e giurisditione della sãta Sede, della quale era diffensore, & protettore predicaua in publico, & in priuato gli oblighi infiniti che te neua al Cardinal Alessandrino, per gl'honori, & be-

neficij riceuuti dalla santa memoria di Pio V. & da lui, & da tutti i suoi.

In Conclaue poi, se bene non mostraua ambitione, non pretermetteua però di far tutti quelli vfficij, che il tempo, & il luogo richiedeuano, humiliandosi a' Cardinali, visitandoli, & offerendosi, & riceuendo all'incontro i fauori, & le offerte da gl'altri, con parole di enterna obligatione.

Hor tornando alla tela ordita a fauor suo, mentre i Card. suoi fautori aspettauano con gran desiderio la lume del giorno per tirarla à fine, il Cielo ch'era loro propitio volle che in quella mattina per tempo sopragiungesse il Card. Vercelli per entrare in conclaue: onde i Card. cõuennero quasi tutti in sala Regia per riceuerlo, & honorarlo, secondo il solito: il che fù opportuna occasione di cõfirmare la prattica di Montalto. Entrato il Card. fù subito da Medeci, & da Gesualdo pratticato per Montalto, & poco di poi il Sacrista cominciò à celebrare la Meßa. Fù ordinato al Mastro delle cerimonie, che leggesse le Bolle al Cardinal Vercelli, & Madrucci, nelqual tempo fu presentata la commodità di seguire opportunamente quell' ordine, che dalli capi fautori di Montalto era stato prudentemente concluso: cioè di farlo in quell'occasione Papa, & fù questo.

Este subito che fù dato principio à leggere le Bolle, hauendo publicamente acennato con la testa al Cardinal Alenßandrino, che in capella sedeua, quasi al suo dirimpetto, al qual cenno egli si leuò, &

vscì

vscì di Capella, & assettandosi al suo scabello, finisce di scriuer il suo voto, & fece chiamar San Sisto fuora, con il quale venendo alla stretta, gli disse sappiate Monsignore che Este, Medici, & Altemps, vogliono adesso vnitamente far Papa il Cardinal Montalto, & con Noi concorre Guastauillano, & tante delle creature vostre, che lo habbiamo per fatto; nondimeno per la riuerenza, che portiamo à V. S. Illustrissima habbiamo determinato di dare à lei l'honore, acciò che Montalto habbi à riconoscere da lei il Papato: ne ui pensate di voler fare alcuna resistenza, perche del certo riuscirà. Questo parlare in tal luoco, & in tal punto fù fatto con molto misterio, & artificio, per volger San Sisto all'improuiso, ne dargli tempo di consigliarsi, conoscendo Este di natura mutabile. Mosso dunque San Sisto dalle parole di Alessandrino, & da quello che poco inanzi gli haueua detto il Cardinale Riario, & Guastauillano, si scordò della promessa data à Farnese di nō voler far Papa senza participatione, & cōsiglio suo, si scordò delle speranze, cō ragione per inanzi cōcepute, di poter far Papa vna delle sue creature, & si scordò finalmēte di mostrar in tal atto quel prudēte, & valoroso ardire, che ad vn capo tale si conueniua. Ma fù diuina voluntà ch'egli ancora si perdesse, & mancasse a se stesso. Entrate dunque con Alessandrino in capella, furono i primi che andassero vnitamente ad abbracciare, & adorare Montalto, seguendo poi gl'altri con gran

corso

corso à far il medesimo, & egli si fece chiamar Sisto quinto, per compiacer al Cardinal San Sisto, & per rinouar il nome di Sisto quarto, che fù della medesima religione. Fatta questa adoratione, si chiuse la capella, & i Mastri delle Cerimonie, & il Sacrista vestirno il Papa con le vesti Pontificali, & di poi si fece lo scruttinio publico, senza pregiuditio della prima elettione, & cosi di nuouo fù da ciascun Cardinale eletto sommo Pontefice, adorato, & baciatogli il piede, & nunciato al Popolo, & portato in San Pietro il giorno di mercordì alli 24. d'Aprile, giorno à lui felicissimo, perche nel mercordì si fece Frate, fù creato Generale, Cardinale, & Papa, & nel mercordì coronato sù la piazza di San Pietro. Piaccia à Dio di conseruarlo per lunghissimi anni.

IL FINE.

RELATIONE
DELLA CORTE
& Stati dell'Imperatore.

I confini del Re de'Romani si estendono dal Bresciano fin ne gl'ultimi termini dell'Istria per statio di più di 300. miglia, & in alcuni luoghi poco più di 50. miglia discosti dalla Città di Venetia.

Quanto alli paesi suoi, essendo essi posti nella Germania, per dare maggior lume alle cose seguenti, cominciaremo con la descrittione della Germania. La quale hà per confini da Oriente Prussia, Polonia, Vngheria, Schiauonia, Croatia. Dal mezzo giorno il paese de' Venetiani, li Grigioni, & parte de' Suizzeri. Da ponente li paesi di Francia, & da Tramontana l'Oceano, & parte del Regno di

Dania.

Dania. Questa Prouincia è posta quasi in figura di squadro eguale, & longo intorno à 650. miglia, che tutta circondarebbe 2600. miglia. Questo paese è abbondantissimo di tutte le cose necessarie al viuer humano, & non si portano d'altro paese in esso se non le cose superflue, che seruono alle delitie: come vua passa, mandole, & tali frutti, speciarie, vini delicati, panni di seta, & d'oro: però nelle parti settentrionali d'esso non si fà vino, ma in luogo di quello suppliſce la ceruosa.

Li popoli della Germania fanno professione d'esser molto leali, & per dir'il uero sono più tosto nati alla simplicità, che all'astutia, la quale da loro stessi non sanno immaginare, mà in paese d'altri sono molto più atti ad ingannare di quanto meno di loro si teme, & si guarda, & si può dire che la castità viene più tosto laudata, che osseruata in quella Prouincia, per la domestichezza grande che hanno gli huomini con le donne. Beuono non solamente oltra misura, ma oltra il credere ancora, & è opinione appresso ciascun di loro, che lo imbriacarsi sia segno di buon compagno, & che l'astenersi da vini sia stato trouato da gli huomini fraudulenti, i quali beuendo douessero scoprire li loro tristi pensieri.

Le Signorie, & Stati, che gouernano la Germania sono di trè sorti. Signori Ecclesiastici. Signori secolari. Et Città.

Trà gli ecclesiastici sono li Vescoui di Magũza che è supremo Cancelliero della Germania, nella Cancellaria del quale sono tutte le scritture delle Diete. Di Colonia che è supremo Cancelliero d'Italia. Et di Treues che è supremo Cancelliero per la Francia. Questi trè sudetti sono Elettori Ecclesiastici. Seguono poi gli altri Arciuescoui. Il Salisburggense antiquissimo, & che hà d'entrata 150. milla Fiorini l'anno. Il Magdeburgense che si chiama primas Germanie. Il Bremense, & altri, che nel tempo passato furono 45. ma hora non sono più di 25. & questi non cedono di potenza, & ricchezza di signori secolari. Vi sono poi gl'Abbati, & il Gran Mastro de Caualieri Theutonici. Et benche Prussia che teneuano nei tempi passati sia adesso soggetta al Rè di Polonia, tuttania non si resta ancora di eleggere il gran maestro, il quale possiede assai beni della Religione, che sono in Germania, & con questo mezo dè Principati Ecclesiastici la nobiltà Germanica, & molti figliuoli di Principi s'intertengono. Frà li Principi secolari sono il Palatino, che si dimãda Capitano supre-

premo di quei che portano la viuanda. Il Duca di Sassonia supremo Mareſcial, & Giudice delle Corte. Il Marcheſe di Brandeburg supremo Cameriero, & queſti ſono Elettori con l'ordine medeſimo. Doppo queſti ſono gli altri Principi, prima quelli che ſono della Famiglia degli Elettori, come il Duca di Bauiera, & gli altri Palatini della famiglia ſteſſa. Li Duchi di Saſſonia. I Marcheſi di Brandeburg, & di Cuneburg, che pretendono eſſer più nobili di tutti gli altri, & diſcendere dell'antica caſa di Saſſonia, che ottenne il nome, & Elettorato l'anno, 1429. da Giſmondo Imp. poſſedendo all'hora il Marcheſato di Miſnia. Seguono poi con lunga ſchiera tutti li Duchi, Marcheſi, Langrauij, Burgrauij, Conti, & Baroni. L'Arciduca d'Auſtria come Principe dell'Imperio, non ha luogo fra Principi ſecolari per la differenza della precedenza; ma frà gli eccleſiaſtici precedendo eſſi nella Dieta d'Auguſta 1548. furono accettate tutte le Prouincie della Borgogna dal Rè di Spagna ſotto la prottetione dell'Imperio, & il luogo di Principe di queſti paeſi aſſignate medeſimamente frà gli eccleſiaſtici, ben che nell'vltima Dieta di Ratisbona il Rè di Spagna non habbia mandato il ſuo commeſſo. Il Duca di Lorena ſoleua bene eſſer riputato Principe dell'Imperio, mà hora tutta la Caſa di Lorena è paſſata in Frãcia Queſti Principi di Germania ſono al preſente più potenti che ſiano mai ſtati per il paſſato; coſi per li beni Eccleſiaſtici che ſi ſono vſurpati, come per le inſolite

grauez-

grauezze che pagano i sudditi. Il più potente è il Duca di Sassonia, il quale hà più di 500. mila tolleri all'anno d'entrata. Può fare sù'l suo fino à otto mila Caualli, & quindici mila fanti. Doppo lui è il Duca di Bauiera, & di Cleues.

Le Città franche dell'Imperio sono quelle che nõ conoscono altro signore che l'Imperatore, delle quali alcune pagano vn certo censo, ma così de bole che in tutto non importa quindici mila fiorini. Viuono con le sue leggi, & quasi tutte hanno stato pnpulare, & misto; benche in alcune, trà le quali è Norimbergh principalmente habbiano lo Stato gli ottimati di Norimbergh: Secondo che dice il Lippomano nella sua Relatione di Polonia mandorono Ambasciatori à Venetia per pigliare le leggi loro, & la forma del Gouerno, & in vero in terra Todesca, hò vdito nominare Norimberga (Dietenk Venedie) sono diligentissimi nella conseruatione della loro libertà, & delle cose loro. La forma del Gouerno non era da principio in gran stima, quando con dinari ò con fauori comprorno la loro libertà, ò da gli Imperatori, o da principi, che li signoreggiauano: Nel qual modo tutte le Città di Germania si sono fatte libere; ma hora sono diuentate tanto potenti, che possono contrastare cõ li più potenti Principi di Germania. Soleuano queste Città essere 88. ma hora non sono tante, poi che alcune sono state occupate da Galli, alcune dalli Suizzeri, & alcune da Poloni. Nissuno può essere dimandato Imperatore se non è Coronato

nato dal Papa, ma ben Cesare, ò Rè de' Romani, ò Rè di Germania quello che è eletto da gli elettori. Non comanda l'Imperatore assolutamente alla Germania, ma per via di Diete la gouerna, onde gli Imperatori sono più, & meno potenti, secondo che per ottener cose nelle Diete, per esser' amato, & tenuto, se gli ha rispetto a contradirgli.

Vengono alle Diete li trè stati, & di questi fanno trè Consigli. Nel primo entrano gl'Elettori, fra li quali il Rè di Bohemia non viene alla Diete essendo absente dalle consulte, & è più tosto Arbitrio che Elettori siano egualmente diuisi nelli Voti loro: cioè trè dall'vna banda, & trè dall'altra; onde quello è eletto che lui pronuntia in tal caso: & è supremo coppiero nel seruitio dello Imperadore.

Il secondo è composto de tutti gli altri Principi così secolari come Ecclesiastici, nel quale entrano ancora due per tutti gli altri, & due altri per tutti li Conti, & Baroni dell'Imperio. Il terzo Consiglio è delle Città.

A tutti questi Stati, & ordini propone lo Imp.ò Rè de' Romani quello che gli pare di trattare, & cia scun consiglio si ritira à consigliare separatamente quello che si deue deliberare sopra le propeste: Ma le Città ben che possino dire il loro parere per via di consiglio, nondimeno nel deliberare non hanno Voto nessuno. Il consiglio de gli Elettori, è l'vltimo a dire il suo parere, & il più riputato.

Lo Stato di Germania è adesso guastissimo, & se l'Im-

l'Imperatore publica una Dieta i Principi non vi uogliono uenire, & vi mandano i loro Commessi; A' quali non danno auttorittà di deliberare con alcuna se prima non sono auuisati di quello che si vuol trattare, onde poche cose si espediscono.

Le Discordie della Germania sono di tre sorti.

LA prima è trà li Principi, & le Città libere, perche il fine di quelli è di dominare, & il fine di queste di nõ esser dominate, anco per cõto delli cõfini.

La seconda è trà li Principi, & la casa d'Austria, per l'inuidia portata alla felicità, & grandezza di quella, hauendo essa posseduto l'Imperio più lungo tempo dell'altre; perche li descendenti di Carlo Magno lo tennero 118. anni. La Casa di Sassonia 117. La Francia 112. La Sueuia 110. Et questa hà regnato hormai 180.

La terza trà li Catolici, & Protestanti. Da questa parte sono tutte le Città franche, & tutti i Principi secolari da quattro in poi, & da quella i quattro Principi che sono l'Imperatore il Duca di Bauiera il Duca di Bransuich, & il Duca di Cleues con tutti gl Ecclesiastici.

Li primi che introdussero sette in Germania furono Giouanni hus, & Hieronimo Praghese, i quali furono discepoli Giouanni Vuielefito Inglese in Oxfort. Costui visse al tempo di Edoarodo terzo

Re d'Inghilterra, & di Carlo quarto Imperatore; poi sono tanto multiplicate queste sette, che adesso ne sono vsciti Picardi Lutherani, Zuingliani; Anabaptisti, Osiandristi Suinfediſti, & questi hanno fatto il Pontefice esser'ordiato dal Popolo più baſso; nondimeno non è da temere che il Pontefice sia per commune consenso di tutti li Principi Thedeschi mai espulso della Germania, si per la diuersità de pareri trà loro, come per dipendenze, che anno i Principi Ecclesiastici.

Origine della Casa d'Austria.

LA Casa d'Austria venne in grandezza per questo modo, Rodolfo Conte di Asbourg fù eletto Imperatore l'anno 1213. Questo hebbe il Contado di Tirolo in dono da Minardo sdegnato cõtra li suoi parenti, & figliuoli della sua moglie l'anno 1260. & hebbe per figliuolo Alberto, che fù anco Imperatore, & fù inuestito dal Padre delle Prouincie d'Austria, & di Stiria hauendo Rodolfo scacciato Ottacaro Re di Bohemia dal possesso di quelle Prouincie, lequali nell'Interregno si haueua vsurpate, & fece Alberto approuare questa inuestitura in una Dieta tenuta da lui in Augusta. Questi aggiunse alli paterni stati la Carinthia: di poi fù questa Casa disgiunta in più rami, ma tutti li stati s'vnirono ancora in Federico terzo fratello d'Alberto secondo Imperatore, che regnò vn'anno solo. Hebbe Federico per figliuolo

gliuolo Massimiliano. Costui prendendo per moglie Maria figliuola di Carlo Duca di Borgogna; aggiunse Borgogna, Brabante, Fiandra, Olanda, Zelanda, Lucemborgo, & altri paesi bassi, & hebbe per figliuolo Filippo, che pigliò per moglie Giouanna figlia, & herede di Ferdinando Re d'Aragona, & d'Elisabetta Regina di Castiglia, & così hebbe tutti li stati; di Spagna, Napoli, Sicilia, & dell'Indie Occidentali, & questo fù così felice, che in manco tempo di quindici anni hà dato Re, & Regine à tutti li stati della Christianità posti in Europa da Scotia in fuori. Fù costui padre di Carlo Quinto Imperatore, che hebbe tutti li Regni peruenuti per la Madre. Et quanto alla heredità del Padre la quale si poteua diuidere, hebbe la Borgogna con la Fiandra, & da Ferdinando à cui toccorono gli altri paesi dell'Austria la più antica heredità della Casa sua, & vna pensione di 60. mila scudi sopra il Reame di Napoli. Hebbe per moglie Anna sola sorella di Lodouico Re di Vngaria, e di Boemia, & fù creato Re d'Vngaria del 1526. per conuentione fatta frà Massimiliano suo Auo, & Ladislao Re Padre di sua moglie, & fù medesimamente eletto Re di Bohemia, & del 1536. alli 5. di Genaro fù eletto Re de Romani. Hebbe Ferdinando trè figliuoli, Massimiliano Imperatore, Ferdinando Duca d'Ispruch, & Conte di Tirolo, & Carlo Duca di Croatia, Carinthia, & Carnia.

Sotto il nome d'Austria si comprendono tutte le Prouincie hereditarie, che hebbe Ferdinando da

Massimigliano suo Auolo. questa Austria è diuisa in la superiore, & inferiore; l'inferiore contiene cinque Prouincie, Austria, Linthia, Carinthia, Stiria, & Carmola.

L'Austria superiore, hà per confini da Leuante Ongheria, da ponẽte Bauiera, & il contado di Tirol di mezo giorno il Mare Adriatico, & il paese de' Venetiani, da Tramontana la Morauia, & la Bohemia. Si estende per lunghezza da Leuante in ponente circa miglia 360 & nella maggior larghezza 250. La Città principale è Vienna molto bella, & ricca. Li fiumi principali il Danubbio, Drana, Sora, Mora. La terra è fertile di pane, vino, pesce, & carne, & se in alcuni luoghi mancano quelle cose, gli altri suppliscono. In Stira, Carinthia sono qualche Minere d'argento, ferro, & piombo.

Si trouano in questi paesi quattro sorti di gẽte, gli Ecclesiastici i quali sono eletti, & confirmati dal Duca, & principalmẽte li Vescoui, ma gli Abbati sono eletti da loro capitoli. Li Baroni. Et Nobili, i quali riconoscono q̃llo che tẽgono dal Duca. Et le Città, le quali hãno tutto il Gouerno, & potẽza da loro stesse, & fanno ĩ ciuile, & criminale p̃ i loro Magistrati giudicare tutte le cause; hãno anco tutte l'entrate publiche, & p̃ q̃sto tengono guardie alle Porte, & mantengono le Mura a loro spese; ma tutti gli ordini riconoscono il Duca per loro signore. Nondimeno se lui vuole qualche cosa bisogna dimãdarla in vna Dieta, nella quale interuengono tutti li quattro ordini.

Li

Li Prelati, & Nobili, quasi tutti giudicano i loro Villaggi fino alla pena del sãgue, & alcuni p Priuileggi fino alla vita: ma delle cõtrouersie che nascono frà questi ordini di persone è Giudice il Capitano delle Prouincie tenẽdosene vno ĩ ciascuna Prouincia. Et ĩ Vienna è vn Consiglio di quindici, fra Prelati, Nobili, & Dottori, che si chiama il Reggimẽte, Il quale in appellatione difinisce le sentẽtie de Capitani & delle Terre di tutte q̃lle Prouincie, & alcune cause ancora in prima instanza, & che gouerna in tutto le cose del paese. Ha q̃sto Reggimẽto grãdissimo libertà concessagli dal Duca. I sudditi s̃no di buonissimo animo verso il Principe loro, ma li paesana si trouano malissimo sodisfatti per le insopportabili grauazze, & li Nobili, & Baroni sono quasi tutti infetti di questa nuoua opinione. In modo, che molti anni sono hauẽdo mãdato Ferdinãdo Ambasciatori di questi ordini alla Dieta di Ratisbona per aiuto cõtra Turchi, questi Ambasciatori esortauano secretamente li Protestanti, che non conducssero aiuto alcuno a S. M. se prima non li facessero nella Religione ben sodisfare.

Li castelli forti di quel paese sono Goritia, ouer Gratia, Tri ste, Gradisca, Neustat. L'Austria superiore cõtiene il cõtado di Tirol, il cõtado di Peretto, l'Isola di Alsatia, il Burgrauiato di Sueuia, Cõstantia, & alcuni pochi luoghi del paese. Ha da Leuante la Carinthia, e parte della Bauiera, & Sueuia: dall'ostro i territorij del Brescano, Vicen-

tino, Veroneſe, & Treuiſano, Feltro, Ciuidal, & Belluno, da ponente Griſoni, & Suizzeri, da Tramontana Bauiera, & Sueuia. E longo queſto paeſe da leuante à ponente circa miglia 150. largo 120. paeſe montuoſo, ſterile di biade, abondantiſſimo di vino, legne, & Minere di ſale aſſai. La terra principale è Iſpruch, doue S. M. tiene vn grandiſſimo Reggimento come quello di Vienna, al quale vanno tutte le appellationi dell'Auſtria ſuperiore. L'altre coſe di queſta Prouincia ſono ſimili à quelle dell'Inferiore, ſe non che in queſta i Nobili, & Baroni non ſono diuerſi, & fanno un'ordine ſolo, & i Villani entrano nelle Diete per il quarto ordine, ne ſono tanto aggrauati come gli altri Villani dell'inferiore, perche coloro ſenza Nobili portano tutti il peſo de' ſuſſidij: Mà in queſta Prouincia ne' ſuſſidij ſtra ordinarii ciaſcuno coſi Nobile come Villano porta il peſo ſuo.

Li Bohemi ſono genti Schiauoni, & quella lingua parlano. Furono retti da xx. Duchi fino a Ladislao, il quale l'anno 1088. fù da Henrico quarto Imperatore in Magontia creato Rè, & perche alcuni de i ſucceſſori ſuoi s'aſtennero per modeſtia da queſto nome Reale, di nuouo l'anno 1156. fù Ladislao xxv. Duca creato Rè, di Boemia da Federico primo Imperatore, & poi finalmente del 1202. Filippo Imperatore creò Rè Primislao, che era 21. Duca, & dall'hora in quà tutti li ſuoi ſucceſſori ſi ſono chiamati Rè, finche è mãcata la linea di queſto Rè. Di Caſa di

Lucem-

Lucemborgo regnarono Giouanni, Carlo, Vincislao, & Gismondo per 228. anni. Et della Casa Iagellona dei Rè di Polonia Ladislao, & Ludouico 55. anni. Nella Casa d'Austria due volte è cascato, & due volte è vscito innanzi che peruenisse al presente Rè. La prima in Ridolfo Figliuolo di Alberto Imperatore del 1206. l'altra del 1348. In Alberto secondo Imperatore al quale successe Ladislao suo Figliuolo, & hora da molti anni in quà è confirmato alla Maestà dell'Imperatore. Quei del Regno hanno hauuta opinione, che appresso di loro fosse l'auttorità di eleggere il Rè come a loro piacesse; mà poi si è trouato vn'instrumento di composizioni fatta col Rè Carlo IIII. del Regno, per il quale è dichiarato, che il maggior figliuolo del Re s'intende esser suo successore finche vi siano maschi, mancando questi, le femine succedono per l'istesso ordine.

Li confini di questo Regno sono da Leuante la Morauia, & parte di Suetia, da ponente Franconia, Velauia, & il Palatino, da Ostro Bauiera, & il paese di Luith, da Tramontana Slesia, Satia, & Misma. E longo da Leuante à Ponente circa miglia 180. & largo 104. di forma quasi eguale, fertilissimo di biade, Nessun fiume forastiero passa per questo paese, mà tutti quelli che nascono nel paese mettono in Albis. Hà Minere d argento, & Rame, & è cosi bene habitato, che si dice, che in Bohemia sono xxvi. mila Ville, Castelli, & Terre, si dice essere 781. La prinipal Città è praga, & è di circuito circa sette miglia

con vn Ponte bellissimo di 80. Archi in circa.

Si trouano in questo Regno trè sorti, & qualità di gente oltra i Villani, cioè Baroni, Nobili, & Cittadini, per ciò che lo Stato degl'Ecclesiastici fù (mossi dall'opinione di Giouanni Hus) del tutto leuato, & estinto essendo i beni ecclesiastici da diuersi occupati. Onde questo Regno in tutta la Christianità è solo sẽza Vescouo, & Conte. Ma Massimiliano Imp. la ottenuto di farne uno in Praga, e dargli sei milla talleri del suo d'entrata.

Li trè capi sopranominati possedono quasi del tutto gl'istessi ordini, che quelli d'Austria perche giudicano i suoi sudditi, & non sono in altro obligati al Rè se non della fede, & risolutione del Regno: onde se il Rè vuole alcuna cosa da loro conuiene ricercarla in vna Dieta, & aspettare la loro risposta. Soleuano per il passato andare le appellationi in diuersi luoghi fuori del Regno, perche si appellauano à Magdeburg, & à Lipsia, et si haueuano li giudicij da quelli per diffinitiui. Ma questo Rè stimando, che fosse poco honoreuole, che in un suo Regno nõ fossero le cause diffinite institu in Praga un Giudicio di xii. che giudicassero le cause diffinitiuamente.

La Casa di Rossimbergo uscita come si dice di Casa Orsina è potentissima in Bohemia, & hà il capo di quella famiglia secondo la fama 60. mila talleri d'entrata.

Li Bohemi cauano il più dell'entrate sue delli loro laghi Viuono splendidamente, & per ciò non sono

molto

molto ricchi di danari contanti. Sono grandi di corpo, & forze, & di buona complessione, mà cosi dati alla lusuria, & al beuere, che difficilmente si potria trahere persona, alla quale conueniesse alcuna eccellente laude di uirtù, & scienza, ma altrettanto si trouano audaci uantori, superbi, et che presumono ogni cosa da se stessi. Costanti ouero superstitiosi nelle promesse loro. In tanto che i Nobili ne i casi graui sogliono mettersi nelle mani della giustitia, bastando che solo promettano di presentarsi quando sono chiamati per espedire i loro Processi, & si afferma che molti si siano appresentati con certezza, che sarebbono fatti morire.

Li Feudatarii di Bohemia sono, Il Palatino, Il Duca di Sassonia, Il Marchese di Brandeburg, Il Duca di Vitemberg, & molt'altri ancora, ma altrettanti feudi possiede quel Regno. Il Duca di Vitemberg, hà sotto trè Prouincie Morauia, Slesia, Tusatia; Le quali circondano gran parte di Bohemia, & hanno per confini, oltre Bohemia da ponente la Misnia, & Saßonia, da leuante l'Ongaria, & la Polonia, da mezo giorno l'Austria, da tramontana la Marca di Brandeburg. Lunghe da ostro à Tramontana in più luoghi poco meno di 400. miglia, mà larghe al più solamente 120. miglia. Si gouernano da per se, & hanno le medesime leggi, che in Bohemia se non che in Slesia, & in Morauia ui sono Vescoui che fanno lo Stato Ecclesiastico. Il Gouerno di Slesia stà cõtinuamente nel Vescouo di Vratislaua. Et nella Morauia

&

& satia mette sua Maestà chi gli piace. Non si trouano luoghi forti in questo paese. Li Bohemi pensano il loro paese essere assai ben munito dalla Selua Hircinia, mà passandoui non hò trouato forte passo alcuno.

Nell'anno 377. Gl'Vnni popoli della Scithia dell'Assia sotto Atila presero Pannonia, doppo la cui morte se ne andarono via, & poi nell'anno settecento quarantaquattro gl'Vngari discesi di quelli Vnni tornorono in Pannonia, laquale di poi hanno tenuta, & occupata. Il primo Rè fù Stefano Christierno nell'anno 997. alquale dicono che fù portata la Corona dal Cielo, laqual Corona è molto stimata dagl'Vngari. Doppo questo Stefano hanno regnato quelli di quella famiglia medesima fino al centotrentasette. Et da quel tempo in quà è stato sempre quel Regno retto da forastieri, secondo che per parentado, sono stati congionti, & da gl'Vngari eletti, liquali fanno professione di non voler'altro per Rè se non è eletto. Però hora la Bohemia, hora la Bauiera, hora la Polonia, hora il Reame di Napoli, & la Vallacchia di doue venne l'Auo del Re Mathias sono state vnite con quel Regno, & vltimamente è andato nella Casa d'Austria.

Sono gl'Vnghari in vniuersale huomini grandemente fieri, & crudeli, auari, & poco osseruanti della loro fede, & nella religione la maggior parte Lutherani, beuono assai, nel vestire, & nell'aspetto simili à Turchi, potentissimi à tollerare le fatiche, han

no vna lingua da tutte q̃lle di Europa differẽte. Sole uano esser cõfini di questo Regno da Leuãte la Bulgaria, & Vallacchia, da Ponente la Morauia, & Austria, da mezo giorno la Schiauonia, Bossena, & Seruia, da tramontana Moldauia, Russia, Polonia, includendo nel Regno la Transiluania, lungo circa quattrocento miglia, Largo 250. Il paese è piano, & fertilissimo di quanto si possi vsare per l'humano genere, abbondante di biade, vino, carne, frutti, & il tutto in ogni eccellenza. Hà minere d'oro, & d'argento copiosissime, & di sale. Li fiumi sono il Danubio, Draua, Saua, Zibisco. Questo Regno era diuiso in sessanta Contadi, delli quali Sua Maestà ne possiede ventiotto li Ribelli sei, & il Turco il resto. Le Città d'Ongaria si gouernano da sua posta come quelle d'Austria, dalle quali poiche si perse Buda, li Villani sono tirranneggiati. Doppo la sollcuatione de' Villani seguita del 1514. tutti quei Villani furono condennati à perpetua seruitù, ma poi furono liberati nella Dieta di Posonia, se bene sono ancora molto oppressi. Li Vescoui sono padroni in spirituale, & temporale. Il maggiore è il Vescouo di Strigonia, che si tiene in Possonia. Il Rè elegge gl' Arciuescoui, & tutti li Vescoui del Regno secondo l'antica giurisdittione, & gl Abbati sono eletti per li capitoli. Tiene il Rè in ciascun Contado, vn Gouernatore, che si chiama Conte, & poi sopra tutti li Gouernatori il Palatino luogotenente suo del la medesima auttorità quasi in tutto, che è il Capitano del

no del mare de Venetiani. Vi sono oltre il Palatino due altri Giudici, che giudicano l'apellationi in prima instanza. L'vno l'Arciuescouo di Strigonia, & l'altro il Giudice della Corte. Et le deliberationi, che si fanno in Vniuersale s'aspettano alle Diete.

Transiluania è vna Prouincia non molto grande, ma abbondantissima più di qual si uoglia parte dell'Ongaria. Hà minere d'oro, d'argento, & di sale, & nell' arena ancora si trouano de' sassi quasi tutti d'oro, l'Imperatore abbonda d'armi, munitioni, artigliarie, Caualli, & vettouaglie. Nell'Arsenale suo di Vienna sono trà Fuste, & Brigantini 50. & può hauer assai gran numero di Nauilij dagl'Vngari detti Nasadi, il cui fondo è piano, longhi quanto due Gondole. Sono vogati da vinti huomini, & hanno quattro vfficiali, il Patrone, Nocchiero, Timoniero, & Bombardiero, & queste naui sono quelle che fanno le fattioni S. M. si serue in questo d'Vngari, Schiauoni, Italiani, Greci, & poco de' Thedeschi. Et per le forze di terra non si serue che di soldati Thedeschi, perche queste genti superbissime non possono sopportare frà loro forastieri, perche altrimente l'Imperatore vorrebbe Italiani, & Spagnuoli, mà non ardisce scompiacere à suoi sudditi.

Nelle Diete di questi tempi non si è deliberata espeditione di maggior numero che di 6. mila fanti, & di 8. mila Caualli, & nondimeno si può pure

hauer

hauer della Germania se fosse di bisogno, & che vn' Imperatore haueſſe tanta auttorità nonanta mila fanti, & vinticinque mila Caualli, senza che il paese restasse sprouedutto, perche ad vn tratto tanto numero è stato fuori di Germania à soldati di diuersi Principi.

Dell' Austria inferiore l'Imperatore potrebbe cauare dodeci mila fanti, & tre mila Caualli, mà Sua Maestà, non se ne serue, perche li fanti non sono buoni.

Del Contado di Tirolo si può tirare quattro mila fanti gente elettissima, & treccento Caualli, ma di queste non se ne serue per non sfornire le Miniere sue di gente.

Di Bohemia potrebbe facilmente tirare dieci mila Caualli, che sono riputati buoni, mà la fanteria è di neßuna stima. L'armi di diffesa sono Corsaletto, maniche di maglia, & l'elmo senza visiere. L'armi da offesa, la spada, il stocco, due ò tre pistolle, & alcuni portano vn spiede, altri hanno cominciato à portare la lancia.

Le compagnie d'huomini d'arme sono di cinque mila ciascuna, mà tra questi sono gentil' huomini, che sono gente baßa, & inutile. In modo che in vna compagnia di mila huomini armati, non se ne trouano cento cinquanta, che spendino da seſteſſi. Hanno per Caualio dodici fiorini il mese, & ogni sei Caualli vogliono vn carico per portare li Padiglioni, & due fiorini al mese per questo carico.

Li fanti sono bene armati, li picchieri, & gl'Archibusieri assai male, & si da à ciascuno quattro fiorini al mese. Sono gente disordinatissima, & che fanno cattiua proua contra Turchi, & pur vogliono essere ben pagati. Alli assalti questa fanteria non val niente, ne à guardare le fortezze, mà il loro valore (se alcuno ne hanno) consiste nell'ordinanze.

La fanteria Vngara al contrario è buona nelle scaramuccie, nel difendere le fortezze, & in far imboscate, l'armi loro sono spada, & lancetta, & hanno due fiorini vnghari al mese. Li Caualli ungari sono suelti, & pronti, & gl'huomini di ualore eguali à i Turchi. Il soldo loro è tre fiorini al mese. Ne' tempi passati, poteua fare l'Vngaria 60. mila Caualli, mà hora computandoui ancora la Croatia, & la Schiauonia non ne fanno più di dieci. Gl'Vngari non hanno frà loro alcun buon Capitano, & ben che siano assai coraggiosi, mancano però di giudicio, ne vogliono ubbidire à forastieri quantunque espertissimi, & trà li Capitani Todeschi, & Vngari sono grã dissime inuidie, & simulationi; essendo gl'Vngari da Thedeschi stimati di poca fede, & i Thedeschi da gl'Vngari, uili, & di poco ualore, onde li Turchi patientissimi, & arditissimi hanno per queste cause grã dissimo auantaggio, oltre che le frontiere de' Turchi sono più strette di quelle di S.M. & poßono in otto, ò dieci giorni ragunar genti per far resistenza. Il che non può l'Imper.

Dell'Imperio non hà cosa alcuna, mà alle uolte se gli concedono speditioni Romane per pigliare la Corona, speditioni contrn Francia, contra turchi, per uirtù delle quali hà riscoßo una uolta 400. mila fiorini.

Dell'Austria si potria cauar un millione, ma gl'Imperatori passati l'hanno talmente impegaata, che à pena se ne tira il quarto. Et quanto à sussidij straordinarii l'Inferiore Austria pagaua ogo'anno 470. mila fiorini, & la superiore 300. mila fiorini. L'entrata ordinaria di Bohemia arriua à 400. mila fiorini.

D'Vngaria si caua 600. mila fiorini. In modo, che tutta l'entrata annua dell' Imperotore viene ad essere due millioni: ma oltre à questi si può ualere, & si uale assai delli beni della Chiesa.

Tiene l'Imperatore per guardia della sua persona 140. huomini à Cauallo, & il soldo loro è di 12. fiorini il mese. Quaranta Alabardieri, & il soldo loro è 8. fiorini. Vna capella di 40. uoci, a' quali dà 10. & 15. fiorini per ciascuna. Tiene un buon numero di gentil'huomini, per magnificenza della sua Corte. Li principali ufficii della sua Corte il Maiordomo, il gran Cancelliero, il Maresciale, che hà cura di giudicar la Corte, il Cameriero, & il Cauallerizzo.

Vi sono trè Cõsigli, Vno della Guerra, uno della Camera, che hà cura di trouar dinari. Et uno di Stato.

Co'l

Co'l Turco vorrebbe l'Imper. volontieri hauer pace con dargli vn groſſo tributo per quella parte dell'Vngaria, & perciò tiene già tanti anni vn'Ambaſciatore à Conſtantinopoli.

Hà confederatione con li Suizzeri, & Griſoni, ben che coloro tenghino alcune terre appartenenti alla caſa d'Auſtria.

Verſo il preſente Pontefice hà ottima inclinatione.

Verſo il Rè di Spagna procede con ogni dimoſtratione d'amoreuolezza, riuerenza, & oſſeruanza.

Verſo li Signori Venetiani l'animo dell'Imp. nõ è ſe non buono, benche alle volte per cauſa de confini ſeguano diſturbi, & verſo gli Ambaſciatori di quel Dominio S. M. procede con ogni corteſia.

Verſo gl'altri Principi d'Italia procede molto circonſpettamente conſeruandoſeli tutti, & tirandone commodità, ſi come hà fatto vltimamente nell'occaſione dell'elettione del fratello Maſſimiliano alla Corona di Polonia, che tutti gl'hanno preſtati gran ſomma di dinari; poiche sà conſeruare, & nutirire, frà di loro giuditioſa dimoſtratione. Et queſto è quanto per hora poſſo dire à Voſtra Altezza, intorno alle coſe di Germania, alle qnali quì faccio.

IL FINE.

RE-

RELATIONE

ET SOMMARIO

dell'historie antiche, & moderne di Spagna.

LA Spagna parte da i Re, Principi, & Signori del paese fù già gouenata, parte da populi istessi retta; li quali hauendo deputati li suoi Magistrati, & Senatori al carico de' maneggi publici: vissero vn tempo in honorata, & tranquilla pace; fin che li bellicosi Carthagineſi doppo essersi impatroniti con le armi dell'Affirica per augumentare il Stato, & Imperio loro; passarono in quella prouincia, sotto il gouerno di Amilca loro medesimi diuisi, con alcuni s'vnirono, & altri soggiogarono, co'l valore massime di Asdrubale: il quale hauendo finalmente destrutta la famosa Città di Sagonto, & costretto la maggior parte

di quei popoli co'l terrore delle sue armi à sottoporsi alla Republica Carthaginese; passò in Italia à danni de Romani: in quel tempo à punto che il Senato Romano (dubitando che li Carthaginesi confimandosi l'Imperio dalla Spagna diuenissero troppo potenti) impose à Publio Cornelio Scipione Console; che con lo Essercito si transferisse in quella prouincia, & con le armi procurasse di scacciarne li nemici. Fù prima la Spagna delle prouincie, & Nation forastiere, che li Romani trauagliassero con le armi: & fù l'vltima ad essere intieramente soggiogata. Imperò che Ottauiano Cesare Augusto primo Imperatore fù quello, che se ne impatronì absolutamente doppo vna continua guerra di ducento anni in circa, che fù trà la Republica, & li Spagnuoli: furono in queste guerre varij, & diuersi accidenti, & molti fiumi di sangue si sparsero dall'una, & l'altra parte; ma due attioni più dell'altre segnalate fanno, & faranno in perpetuo eterna la memoria del valore Spagnuolo. La prima delle quali successe l'anno cinquecento cinquantanoue dalla fondatione di Roma; nel qual tempo essendo vicepretore della Spagna Marco Portio Catone, Censorino Filosopho Oratore, Senatore, & Capitano di grandissima riputatione, che prima inuentò à beneficio dell'errario Romano le minere di ferro, & d'argento, furono occisi in battaglia sessanta mila Spagnuoli, onde gl'altri si diedero al vincitore, non potendo in alcun modo con le proprie forze difendere

la li-

là libertà: il quale per leuargli l'occasione, & commodità di solleuarsi mandò vn bando, che sotto graue pena portassero l'arme al campo Romano. Onde molti stimando misera la vita senz'armi, elessero più tosto vccidersi da se medesimi, che senz'armi viuere quieti, & pacificamente. Ma molto più fù la fama; che acquistarono li Nomiantini, i quali in numero di quattro mila ruppero l'essercito Romano, guidato da Quinto Pompeo, & Caio Hostilio Mancino Consoli; astringendoli à fare vergognosa, & ingnominiosa pace. Sostennero francamente le forze dell'Imperio Romano per il spatio di quattordeci anni continui; & finalmente essendo assediati da Scipione Affricano l'anno seicento vint'vno, non volendo lui venire à battaglia, uedendo che gli mancaua la vettouaglia, per non venire nelle mani del vencitore, vccisero li padri, figliuoli, & donne, abbruggiando tutte le loro sostanze, & combattendo frà se medesimi vscirono di vita, ne puote il gran Scipione condurre nel suo triompho pur vn'solo Numantino prigione. Dal tempo di Ottauio fino all' Imperio di Honorio fù da Romani posseduta quieta, & pacificamente la Spagna, & retta hora da Vice consoli, hora da Vice pretori, & finalmente da' Conti. Ma mentre Honorio teneua l'Imperio vniuersale, li Vandali popoli Affricani scorsero in questa Prouincia, & posti in fuga li Romani s'impatronirono di parte del Regno di Granata, dal quale furono poi da Gotti (che con

tanto danno, & ruina scorsero l'Occidente) discacciati. Theodorico prima Rè di Gotti, & di Spagna lasciò trè figliuoli, Turismondo, Theodorico, & Henrico. Turismondo nel terzo anno del Regno, fu dal fratello Theodorico ucciso; al quale non volendo i Baroni rendere obbedienza, succdsse Henrico a' tempi del Pontefice Simplicio, & dell'Imperatore Leone. Costui diede legge a' Gotti, & regnò dieci otto anni, tenne poi il Regno Alarico suo figliuolo, il quale pose la sede Regale in Tolosa: ma fu astretto à leuarla, & ritirarsi di la da' Monti da Clodeuo Re di Francia, doue non fu anco sicuro dall'armi Francese, imperoche non potendo il Rè Childelberto patire, che trattasse male la Regina Clodiola sua sorella, che già haueua presa per moglie, perche abhorriua gli Arriani, entrato con l'Essercito nel suo Stato l'anno decimo sesto del suo Regno lo priuò: il quale peruenue à Tenda, che lo godè diecesette anni, & fu poi ucciso da' suoi domestici. Thodosilo regnò dodeci Theodosio anni. Agla noue, & Attagildo vintedue. Morto Aztanagildo. Lenogildo regnò quarantesei anni molto felicemente; soggiogò i Canthabri, & si impatronì del Regno di Gallitia scacciatone il Rè Andrea di natione sueuo, li cui maggiori per spatio di cento settantasette anni haueuano goduto quel Regno, & l'anno cinquecento settantadue della Natiuità del Signore, fece morire Hermogildo suo figliuolo, perche viueua catholicamente, & s'era contra il suo volere maritato nella figliuola del Re Chidelberto

di Fran-

di Francia. Recaredo suo figliuolo, & successore celebrato il Concilio in Toledo fece condennare gl'errori di Arrio, & suoi seguaci, & venuto in Cathalogna à giornata con Francesi ne vccise quaranta mila. Regnarono doppo lui Federico, & Gundanido vint'otto anni. Costui acquistò la Guascogna, & ruppe l'essercito del Imperatore Romano Sicebato suo successore scacciò Recaredo secondo, che visse otiosamente. Il Re Suitilla che gli succesè si fece padrone con le armi di tutta la Spagna, & lasciò l Imperio à Sisenando Suitilla secondo. Tulga vedesuindo, Recensuindo, Bamba, & Henrigio, per la morte del quale senza figliuoli maschi il Regno venne in potere di Egica suo genero, ilquale vccise il Duca fauilla per potere godere liberamente sua moglie, della quale era grandemente acceso. Regnò poi Vitica, ilquale temendo, che Theodorico figliuolo del Rè Recessuindo legitimo Signore del Regno non ricuperasse col valore il Stato, per la sua tenera età già da altri occupatogli, lo priuò del lume delli occhi, ne però si assicurò il Regno, imperoche Roderico figliuolo di Theodoberto fattolo prigione con li figlinoli entrò nel possesso del seggio, & Imperio douuto al padre con graue danno di tutta la Spagna, perciochè hauendo lui per forza nel terzo anno del suo Regno violata la figliuola di Giuliano Presidente della Prouincia Tiguitata, il padre desideroso vendicarsi nell'ingiuria riceuuta indusse il Miramolino Re delli Saraceni, & Mori dell'Affrica à mandare l'anno settecento

cento quattordeci della nostra salute, sotto il gouerno di Muza; großo Eßercito nella Spagna: co'l quale s'impatronì in due battaglie di quasi tutta quella Prouincia con infinita strage di gente, perche scriuono gl' Historici di quel tempo, che nel spatio di due anni morirono fra Spagnuoli, & Mori settecento mila persone, & più, & finalmente fù il Re Roderico tagliato con tutto l'Essercito da nemici à pezzi. Li Mori diuisero la Spagna in tre Regni, facendo capo di essi la Città di Corduba, Hispali, & Carthagine nuoua. Morto il Re Roderico in tanti trauagli. Pelagio suo Zio secondo genito del Re Recensuindo prese il nome di Re, & ritenne il paese d'Austria, & di Gallitia da alti Monti, & da anguste valli difeso, & pose la sede nella Città di Legione dimandata da paesani Castiglia la nuoua à differenza di Castiglia la vecchia ch'era fra Corduba, & Hispali. Regnò costui vinti anni, & guerreggiò continuamente con Mori ricuperando molti luoghi, che nelli primi impeti della guerra erano caduti nelle loro mani, & s'intitulò non Re de Gotti (come s'intitulauano i suoi maggiori) ma Re di Castiglia. Morto Pelagio gouernò il Regno Fasilla suo figliuolo; il quale mentre ne i boschi cacciaua fù da vn orso squarciato, perilche non hauendo lasciati figliuoli masthi venne il Regno nelle mani di Alfonso suo genero. Costui fù dimandato Catholico, ricoperò gran parte del Stato perduto, & rinouò molte Chiese, & Città nel spatio di diciноue anni, che visse nel Regno.

Friola

Friola suo figliolo tagliò à pezzi in vna giornata so la cinquanta mila Mori, & fù nel duodecimo anno del Regno empiamentia da Aurelio suo fratello vccisso: il quale sei anni doppo mancò senza prole. Onde Silone genero di Alfonso occupò il Stato, fece pace con Mori, & acquietò i tumulti, & sollcuationi di Gallitia. Alfonso secondo cognominato Casto, principe religiosissimo, temperatissimo, & fortunatissimo figliuolo del Re Friola ricuperò poi il Regno paterno, & essendo molto trauagliato da Mori, Mandò Oratori al gran Carlo Re di Francia (la chiara fama della religione, & valore del quale risplendeua all'hora, & risplenderà in eterno per tutto il mondo) pregandolo di aiuto, il quale con potente essercito passò li Monti Pirenei, & in seruitio della fede Christiana, & beneficio della Natione Spagnula fece vn grandissimo danno a' Mori, con molte segnalate imprese, & gli haueria del tutto estirpati se Alfonso si fosse vnito con lui: mà li Baroni allegando douere gli Spagnuoli più tosto eleggere la morte, & seruitù, che viuere sotto la Corona di Francia, ouero in conoscere la libertà, & vita de' Francesi, impedirono questa vnione ad Alfonso secondo; che regnò cinquantadue anni. Succesße Ramiro figliuolo di Bermao terzo genero di Alfonso primo, il quale con nuouo esempio di grande amore uolse fare partecipe del nome, auttorità, & potestà Regia Garzia suo fratello fanciullino; Ruppe l'armata de' Normandi diuenuta in Gallitia,

& abbrugiò sessanta loro Naui. Disfece l'essercito de' Mori con l'aiuto di San Giacopo Apostolo; il quale dicono essere apparso in quella battaglia sopra vn cauallo bianco, & hauere riempite le gente moresche di terrore, & spauento. Morì il sesto anno del suo Regno. Ordonio figliuolo di Ramiro regnò dieci anni, ruppe li Mori, ricuperò Toledo, & morì l'anno ottocento ottanta trè. Alfonso terzo cognominato il grande ricuperò Colimbrica, & Viseo Città di Portugallo, tagliò molte volte à pezzi grossi esserciti di Mori; fù nelle guerre felice, nella pace trauagliato, perche Veremondo, Numio, Ordonio, & Friolo, tentorono di leuargli l'Imperio insieme con la uita; di che auuertito fece loro cauare gli occhi, fabricò il tempio famosissimo di San Giacopo, fù honorato molto ad Principi Christiani, & Papa Giouanni ottauo scriuendogli, incominciò con queste parole. Giouanni seruo delli serui d'Iddio ad Alfonso Rè Christianissimo. Morì l'anno quarantesimo del suo Regno, & gli succesſe Garzia suo figliuolo, il quale vinse, & prese Aiola Rè de' Mori, & vscì di uita l'anno terzo del suo Regno. Ordonio secondo genito d'Alfonso guerreggiò poco felicemente con Mori; & hauendo fatto venire à se sotto la sua fede quattro Conti di Castiglia c'haueuano recusato di dargli contra Mori aiuto, li priuò di uita; onde li Castigliani sdegnati gli negarono la solita obedienza; & leuati i magistrati incominciorono à gouernarsi da se. Friola secondo, terzo genito d'Alfonso, fù molto fie

ro,

ro, & crudele morì il primo anno del Regno. Alfonso quarto essendo tutto dedito alla vita contemplatiua per potere meglio, & più espiditamente seruire Christo, rinuntiò il Regno a Ramiro suo fratello, & entrò in vn' Monastero; oue visse santa, & religiosamente per alcuni anni, & tentando di ricuperare il Reame fù dal fratello preso, & priuo delli occhi. Ramiro sconfisse l'essercito del Re Areffa, & prese Diego Conte di Nunio, & Ferdinando Conte di Hinari suoi ribelli: a' quali mosso dalle preghiere delli amici donò la vita. Sancio grasso fratello di Ramiro essendo succeduto nel Regno fece pace cõ Mori: liberò Ferdinando Conte di Castiglia dalla soggettione del Rè di Leggione (che cosi all'hora si nominauano li Christiani Re di Spagna,) & morì l'anno nouecento vintotto. Ramiro terzo fù da Mori, & Normandi grandemente trauagliato: onde li populi vedendo che di questi trauagli n'era causa la tenera età del Re; crearono Veremondo secondo figliuolo di Gordino, & Nepote de Alfonso Quarto. Costui nel Principio sconfisse li nemici: ma il Re Almansor hauendo riordinato l'essercito, si mosse con tanto impeto, che prese la Reale Città di Leggione. Saccheggiò Portugallo, & ruinò il tempio di San Giacopo in Compostella: lasciando in piede solamente la Cappella del diuino Apostolo: con ciò il Rè aiuto da Garzia Conte di Castigla di nuouo ruppe l'essercito Moresco. Alfonso Quinto morto Veremondo suo padre regnò trentasette anni, & morì d'una frecciata mentre si affati-

affaticaua per ricuperare la Città di Viseo, ch'era all'hora nelle mani de' Mori. Veremondo terzo nel quarto anno mancò senza prole: & gli successe Sancia sua sorella insieme con Ferdinando suo marito Conte di Castiglia l'anno mille, & diciotto, ilquale unì all'altri suoi Stati il Reame di Nauarra leuato à Garzia suo fratello: ricuperò Colimbrica, & la maggior parte di Portugallo: acquistò la città di Valenza co'l mezzo di Roderico Cido grande capitano l'anno mille, & trenta (dal quale Roderico scriuono gli historici, che descende la casa di Mendozza honorata, & Illustre) & doppo hauere goduto il regno quaranta anni morì. Sancio successe al padre, & à lui Alfonso sesto suo fratello; ilquale ricuperò Toledo, & arricchì le Chiese di quella città, & di Burgos: maritò Viraca vnica sua figliuola in Rimondo Conte di Barcellona del quale matrimonio nacque Alfonso settimo: ilquale fu Re molto potente, & ricuperò Corduba, Almenio, & Baiona, & morendo lasciò il Regno di Castiglia à Sancio suo primogenito, & quello di Leggione à Ferdinando suo secondo genito. Sancio terzo prese il fratello, co'l quale era uenuto in disparere, & poi lo licentiò. Alfonso ottauo sopranominato il Buono in una segnalatissima battaglia uccise ducento mila Mori: regnò cinquant'otto anni, & morì l'anno mille cento uinti. Regnò doppo lui Alfonso nono figliuolo di Ferdinando Re di Leggione vint'otto anni, & doppo lui Henrico figliuolo di Alfonso ottauo: ilquale morto nella

la

la pueritia Ferdinando terzo suo fratello rimase vnico herede delli Regni del padre, & del zio. Costui con singolare valore, & rara felicità constrinse li Mori à ritirarsi nel Reame di Granata, abbandonata nel resto tutta la Spagna. Alfonso decimo prese per moglie l'Infante Violante figliuola del Re Giacopo di Aragona: con la quale fece diuortio, allegando ch'era sterile, & col mezzo de' suoi Oratori sposò Christierna figliuola del Re di Dacia giouane sopra modo bella, ma essendosi scoperta grauida prima che uenisse a lui la repudiò: con tutto ciò Filippo fratello del Re Vescouo Hispalense sprezzando la religione, & gli ordini di santa Chiesa uolse congiongersi in matrimonio con lei. Alfonso fu Principe molto cortese, & amatore de uirtuosi: ridusse in sette libri de leggi fatte da' suoi antecessori: sborsò al Soldano di Egitto gran somma di denari per riscatto dell'Imperatore Constantino: liberò Dionisio figliuolo di Beatrice sua figliuola naturale, & Re di Portugallo pagauano al Re di Castiglia come à soprano Signore, & lo fece esente da ogni obligo, & soggettione contra il volere de' Baroni, che ricusarono di acconsentire à questo atto, come à quello che sminuiua l'auttorità, et giurisditione della Corona Regale di Spagna. Passò questo Re nella Germania chiamato da alcuni Elettori, che gli diedero intentione di crearlo Imperatore in luogo di Federico secondo: mà non rispondendo gl'effetti alle speranze ritornato in

Spagna

Spagna fù esclusо da Sancio suo figliuolo: il quale col occasione dell'absenza del padre, & Signore s'era impadronito del Regno: onde di dolore, & trauaglio se ne morì. Sancio Quarto regnò vndeci anni ricuperò la Città di Traurisa, & ruppe l'armata poderosa di Mehemet Re di Fetz. Ferdinando Quarto sotto il gouerno della Regina Maria sua madre, incominciò à regnare l'anno mile ducento nouantacinque, difese questa Regina cõ gran valore il figliuolo dalle armi delli Re di Portugallo, Aragona, & Nauarra, & di Alfonso della Corda, che si nominò Rè di Castiglia: fu Regina di gran bontà, religione, & pietà: fondò sette Monasteri honoratissimi, & hauendo veduti li suoi vasi d'argento, & d'oro per souuenire à poueri: adoperò continuamente vasi di terra. Alfonso vndecesimo succesſ al padre l'anno mille tre cento dieci, regnò quarant'anni, guereggiò prosperamente contra li Rè di Bellarminia, & di Granata, ricuperò la Città di Alcalà: priuò di uita per causе molto lieui Consaluo grande Maestro dell'ordine di Calatraua persona per il grado, & valore suo molto segnalata. Pietro primogenito di Alfonso, hauẽdosi imbrattate con odio uniuersale le mani nel sangue di molti Baroni, volse uccidere Henrico suo fratello: il quale co'l fauore del Rè di Aragona, & de Popoli: che non poteuano sopportare l'Imperio di Pietro, gli leuò il Regno, & la vita. Giouanni succeſse ad Henrico secondo suo padre, guerreggiò con Porthugheſi, & Ingleſi. Henrico terzo regno sedeci

ci anni. Giouanni secondo, mosso dalle esortationi di S. Vincenzo frate dell'ordine de' Predicatori, publicò un bando, nel quale ordinaua che li Giudei, che non uoleuano riccuere la fede Christiana, lasciate le facoltà uscissero immediate di Spagna, per ilche molti per non rimaner poueri si battezzarono, & uiuendo in publico da Christiani in secreto viueuano alla Giudaica, introducendo la setta pessima de' Marani: regnò quarantasette anni hauendo lasciato due figliuoli doppo di se. Henrico quarto, & Isabella. Henrico fù per natura inhabile à generare figliuoli: nondimeno persuaso dalla Regina sua moglie uoleua dichiarare herede la figliuola Beltianuda ch'ella haueua d'un suo fauorito hauuta, ma uinto dall'esfortationi di Roderigo Borgia Cardinale Vicecancelliero, che fù poi Papa Alessandro sesto Legato di Sisto Quarto, dall'Arciuescouo di Toledo, & da altri Baroni acconsentì, che la Principessa si maritasse co'l Principe Ferdinando figliuolo di Giouanni Re di Aragona, & fossero giurati per Principi, come furono l'anno mille quattrocento settant'uno. Et morto non doppo molto tempo Henrico successore ne i Regni, superate l'armi ch'il Re di Portogallo haueua prese in fauore della Nepote. Nacquero da questi due Principi molti figliuoli: vn'maschio nominato il Principe Giouanni, & quattro femine. La prima fu maritata nel Re di Portogallo. La seconda in Filippo Arciduca d'Austria figliuolo di Massimigliano primo Imperatore. La terza nel Re

Hen-

Henrico ottauo d'Inghilterra. L'vltima nel Re di Danemarch, furono Principi di gran ualore, & ritrouandosi per l'unione de' suoi Regni molto potenti fecero ferma risolutione di scacciare li Mori dal Regno di Granata da loro con tanto danno della Spagna, & della fede Christiana posseduto settecento anni, & più, & essendo ambidui entrati, con l'essercito in quel Reame guerreggiarono dieci anni continui: nella quale guerra ritrouandosi alla presenza la Regina con tutte le Dame, sforzandosi li loro amanti d'acquistarsi con ualorose attioni la gratia delle amate, ne essendo ancora in uso in quei paesi l'artiglierie, & archibugi; furono fatte da quei Cauallieri proue honoratissime: alla fine hauendo li Mori, & per la forza del nimico estrinseco, & per le discordie, & dissensioni domestiche perduta la potenza, l'ardire, & la speranza abbandonarono quanto teneuano nella Spagna ritirandosi l'anno mille quattrocento nouantadue nell'Affrica, per la quale uittoria, il Re Ferdinando, & la Regina Isabella pigliarono titolo di Re di Spagna: & Papa Alessandro sesto insieme, con il sacro collegio de Cardinali gli honorò co'l cognome di Catholici: la Regina fu Signora di grande animo, & ingegno, molto più verso i poueri a' quali distribuiua ordinariamente cento scudi il giorno almeno, & molto cortese uerso i suoi seruitori. Nella guerra di Granata ritrouandosi in persona nel campo, hebbe

be maggiore cura delli feriti, & amalati di quello, che l'huomo immaginare si possi. Fauorì Christophoro Colombo Genouese inuentore della nauigatione dell'Indie occidentali, & per le sue singolari doti fù amata, & riuerita viua, & doppo morte desiderata, & predicata da suoi popoli. Il Re suo marito fù Signore molto desideroso di agrandire il suo Imperio per il quale rispetto, non contentandosi della potenza, & stato, che possedeua senza ch'alcuno hauesse causa di dolersene; priuò de' Regni li Re di Nauarra, & Napoli suoi amici, & parenti, allegando contra quello la bolla del Pontefice, & contra questo c'hauendo Alfonso Decimo Rè di Aragona con la potenza Aragonese acquistato quel Regno, non ne poteua disporre conferendolo à Ferdinando suo figliuolo naturale: ma che aspettaua al Re legitimo di Aragona. Hebbe controuersia co'l Re d'Inghilterra per occasione della precedenza; allegando che se bene essendo già disunita la Spagna, il primo luogho doppo il Re di Francia era del Re d'Inghilterra: nondimeno seguita l'unione di tanti stati douea essere suo: pure Giulio secondo come scriue il Volaterrano, essendo venuti gl'oratori d'ambedui, con gran pompa à prestarli l'obedienza, diede all'Inglese il primo luogo. Mandò in aiuto della sereniss.ma Republica Venetiana grauemente trauagliata dall'arme di Baiazet Ottomanno Principe de' Turchi grossa armata guidata da Consaluo Hermandes grande Capitano; il quale nelle sue imprese, & spe-

cial-

cialmente nella espugnatione della Cefalonia si portò con tanto valore, amore, & fernore, ch'il Cardinale Pietro Bembo afferma essere stato impossibile discernere, chi desideraſſe, & procuraſſe più il bene della Republica Venetiana, ò Benedetto da Pesaro suo Generale, ouero il grande Capitano Consaluo; per il che il Senato Venetiano, ch'è stato sempre sopramodo grato à suoi deuoti, & benefattori, gli rese infinine gratie, gli donò tre mila scudi d'argentaria, & lo creò suo Cittadino Nobile: con vniuersale consenso della Nobiltà. Mandò anco Ferdinando Vgo di Cardona suo Vice Re in Napoli con grande essercito in seruitio di Giulio secondo contra il Re di Francia: il quale fu preso à Rauenna rotto da Francesi. Si collegò con Giulio, & Leon decimo, l'Imperatore Massimigliano, & il Sforza per scacciare li Francesi d'Italia: ilquale disegno gli riuscì vano per il ualore del Re Francesco. Non fu molto amato da suoi, essendo sforzato per li bisogni delle continue guerre, essere ristretto nel donare, & seuero nel riscotere. Fu tenuto da tutti i Principi in grandissima stima, & per la potenza de' suoi Regni, & per la prudenza della sua persona, soleua dire, che gli Conseglieri di Principi, sono come gli occhiali: ma che guai à quel Principe, che non vedeua senza occhiali. Entrò in luogo di Ferdinando, nel gouerno della Spagna Carlo d'Austria Duca di Borgogna, & Principi delli paesi bassi suo nepote insieme con la Regina Giouanna sua madre, il quale fù doppo la morte di Massimi-

gliano

gliano primo Imperatore suo Auolo paterno creato Imperatore: ilquale hauẽdo, cõ la potenza congionta grãde prudẽza riuscì glorioſiſſimo. D. Vgo di Moncado, & Carlo Duca di Borbone ſuoi Capitani preſero Roma, cõ la perſona di Clemente ſettimo ſommo Põtefice, fece prigione ſotto Pauia Frãceſco Re di Francia così potẽte, & valoroſo. Cõ il terrore del ſuo eſſercito cõſtrinſe. Solimano Imperatore de Turchi à ritirarſi dell' Impreſa di Vngheria. Soggiogò Fiorẽza, & Siena, & ne diede il gouerno ad Aleſſandro, & Coſimo de Medeci. Diffeſe il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano dall'armi del Pontefice, Franceſi, & Venetiane, & Turcheſche, per occaſione di quei Stati guerreggiauano con lui in diuerſi tempi. Poſe in fuga l'armata Turcheſca, & occupò Corone Città principale della Morea. Scacciò Barbaroſſa del Regno di Tunesi, & lo reſtituì à Muleas ſuo legitimo Signore facẽdo lo ſuo tributario. Domò l'Alemagna vnita, & ſolleuata cõtra ſe: preſe Giouan Federico di Saßonia Elettore, & aſtrinſe Filippo Langrauio di Aſia inſieme con gl'altri Prncipi, & Città franche ribelli à porre la vita, & Stati nelle ſue mani. Et alla fine viuendo rinuntiò l'Imperio à Ferdinando ſuo fratello, & li Regni, & ſtati à Filippo ſuo figliuolo nell'anno mille cinquecento cinquantacinque, & ſi ritirò in un'Monaſtero à vita quieta, & pacifica. Filippo trouãdoſi Re di più ſtati di ciaſcun'altro Re di Spagna paßato, moſſe difficoltà in materia della

precedenza al Re di Francia, co'l quale anco guerreggiò nelli paesi bassi. Et in Italia con lui, & Papa Paolo quarto. Alla quale guerra con infinita allegrezza, & vtilità di tutto il Christianesmo fù con honorate conditioni imposto fine l'anno mille cinquecento cinquantanoue. E Filippo Principe religiosissimo, ha del continuo guerreggiato per mare co'l Turcho, & acquistato il Pignone di Vallor nell'Affrica. Hà sonuenuto il Re di Francia trauagliato da rebelli; l'Imperatore molestato da Turchi, l'Isola di Malta assediata, & horribilmente dall'armata Turchesca hoppugnata. Castigati li ribelli di Granata. Hà porto aiuto alla sereniss ima Republica Venetiana nella graue guerra, che quest anni adietro hà hauuto con Selino Principe di Turchi. Nella guerra l'anno mille cinquecento set tant'uno D. Giouãni d'Austria suo fratello Capitano generale della santa Lega alli sette di Ottobre ottenne vna segnalatissima vittoria cõtra Turchi, destrutta la loro poderosa armata, & mantiene nella Fiandra grosso essercito per scacciare gl'heretici ribelli di Dio. Ha hauuto quattro moglie, la figliuola del Re di Portogallo, della quale nacque il Principe Carlo, la Regina Maria d'Inghilterra, Isabella figliuola di Henrico Re di Francia, & vltimamente Anna figliuola di Massimigliano secondo Imperatore.

Del-

Delli Regni di Nauarra, di Aragona, & Portugallo.

HAuendo di sopra à pieno trattato del Reame di Spagna acciochè niuna cosa; ch'à questa Prouincia aspetti sia a'lettori nascosta toccaremo in breuità delli Reami di Nauarra, Aragona, & Portogallo, che ancor loro sono membri di Spagna. E dunque da sapere, che Eneco Conte di Brigorra nell'anno nouecentosessanta, passati li monti Pirenei con l'essercito, scacciò dalli paesi vicini li Mori, che n'erano padroni, & fù da suoi paesani memori di cosi segnalato beneficio nominato Re di Nauarra. Garzia Sbarcha secondo Re imitando il valore del padre leuò la maggior parte dell'Aragona à gl'Infedeli. Garzia Tremolania fù terzo Re, & Sancio il grande quarto, il quale hauendo presa per moglie Eluiria figliuola, & herede del Conte di Castiglia di Nauarra, Castiglia, & Aragona, lasciò il Regno di Castiglia à Ferdinando, quello di Nauarra à Garzia, quello di Aragona à Ramiro suo figliuolo naturale. A Raimiro succesſe Sancio quarto, à Sancio Pietro, Alfonso, & Raimiro secondo fratello l'uno dopo l'altro. A Raimiro secondo, Rimondo Conte di Barcellona suo genero. A Rimondo Giacopo, il quale acquistò l'Isole di Maiorica, & Minorica. A Giacopo, Pietro, il quale fù da Papa Nicolò terzo inuestito del Reame di Napoli, di Sicilia, &

figliuoli, Giacopo, & Federico. Giacopo fù Re di Aragona, & Federico ottenne da Clemente Quinto Pontefice Massimo l'inuestitura del Reame di Sardegna posseduta all'hora da Mori. A Giacopo succesſe Martino; al quale mancato senza figliuoli per sentenza di Pietro Luna, ch'essendo poi Antipapa fù dimandato Benedetto decimo terzo, & di San Vincenzo, succesſe Ferdinando Zio di Giouanni secõdo Re di Castiglia; Ferdinãdo hebbe tre figliuoli, Alfonso, Giouanni, & Pietro Alfonso cõ gran valore, & fortuna acquistò li Regni di Sicilia, & Napoli, & venendo à morte lasciò i Reami d'Aragona, & Sicilia à Giouanni suo fratello, che fu padre di Ferdinando Re Catholico, & quello di Napoli à Ferdinando suo figliuolo naturale, al quale succesſe Alfonso: il quale non potendo resistere all'impeto di Carlo Ottauo Re di Francia, rinunciò la Corona al Re Ferrandino suo figliuolo, il quale morendo inferiore della sua giouentù il Regno cadde in mano, di Federico suo Zio, che ne fù in pochi dì scacciato da Lodouico duodecimo Re di Francia, & da Ferdinando quarto Re di Spagna: il quale s'impatronì anco di quella parte di Nauarra, che è posta di la dalli Mõti Pirenei.

Il Reame di Portugallo dell'Illustrissima, & antichissima casa di Lorena: la quale si come per tutti li secoli ha partorito molti segnalatissimi, & valorosissimi Principi, così nell'armi Principi nel mestiero dell'armi nell'anno mille, & cẽto in circa era

Illustra-

Illustrata dal Duca Herico, il quale spento dal desiderio di rendere cõ alcuna segnalata attione glorioso, & eterno il nome suo, & tirato dal zelo della fede di Christo; passò nella Spagna, oue contra Mori in beneficio del Rè Alfonso sesto si adoperò con tãto valore, che il Rè nõ potendo in altro modo mostrarsi grato, li diede Tiresia sua figliuola per moglie, assignandoli in dote il paese di Portogallo, che diede al genero in feudo cõ titolo di Cõtado nell'anno mille cẽto, & dieci. Nacque da questo matrimonio Alfonso primo, che primo fù honorato cõ titolo di Re, ricuperò Lisbona sede Reale de' Rè Portugheſi poßeduta da Mori, & ruppe in vna battaglia cinque Rè Mori, ch'erano cõ grandissimo essercito venuti insieme per la sua destruttione, per memoria dalla quale vittoria pose nella sua insegna cinque scudi, la quale insegna ritengano fino al giorno di hoggi i Portugheſi. Ad Alfonso, Pietro, Ferdinãdo, Giouãni, Bastardo, Alfonso, il quale s'impatronì di tre große Città dell'Affrica, Zelia, Tide, & Algazar, & diede la Principessa Eleonora sua sorella per moglie à Federico d'Austria terzo Imperatore, del quale matrimonio nacque l'Imperatore Massimiliano Proauo dell'Imperatore Massimiliano secõdo, & del Re Catholico Filippo d'Austria, che hoggi regna. Ad Alfonso Quinto successe il Re Giouãni, il quale corrẽdo cadde da caualio, & si ruppe infelicemẽte il collo prima c'hauesse generato alcũ figliuolo. Onde Emanuello suo fratello

rimaſe herede del Regno diuenuto molto maggiore per l'acquiſto de' Regni di Calecut, Canaria, & dell'Iſole orientali: oue nauigò primo Henrico Infante figliuolo di Alfonſo Quinto, tenendo una ſtrada inſolita, & nuoua, & continuarono poi li ſucceſſori mandando a queſt'effetto groſſe armate, cõ liquali dilatarono l'antico Imperio. Fecero molti Regni, Paeſi, & Popoli tributarij, acquiſtarono molto oro, & gioie, & conducendo le ſpetierie, perle, & pietre pretioſe in Ponente arricchirono in priuato, & publico, aſcendendo hora l'entrata del Re a tre mil lioni d'oro, & facendo finalmente predicare alli Indiani il ſanto Euangelio conuertirono infinita, & innumerabile quantità di gente alla uera fede Chriſtiana. Di Emanuello nacquero doi figliuoli: il Principe Giouanni che regnò dopò il padre, & l'Infanta Henrico Cardinale di ſanta Chieſa, & Legato del Reame di Portugallo, ilquale molti anni con infinita ſua laude gouernò mentre ch'il Re Sebaſtiano ſuo Nipote era per età inhabile à portare il peſo del gouerno regale.

Il primo Conte, & Re descendente di Portugallo.

Il Duca Henrico di Lorena primo Conte di Portugallo,

Alfonso primo, Re primo.
Sancio primo, Rè secondo.
Alfonso secondo, Re terzo.
Sancio secondo, Re quarto.
Alfonso terzo, Rè quinto.
Dionisio primo, Re sesto.
Alfonso quarto, Re settimo.
Pietro primo, Re ottauo.
Ferdinando primo, Re nono.
Giouanni Bastardo primo, Re decimo.
Eduardo primo, Re undecimo.
Alfonso quinto, Re duodecimo.
Giouanni secondo, Re terzodecimo.
Emanuel primo, Rè quartodecimo.
Giouanni terzo, Re quintodecimo.
Sebastiano primo, Re sestodecimo.
Filippo d'Austria, Re decimosettimo.
Filippo d'Austria il terzo, Re decim' ottauo.

Delli Stati che hoggi sono soggetti al Rè Catholico di Spagna, & come sono caduti in suo potere.

GRande per certo è hora l'Imperio del Re di Spagna, & non è à questi tempi alcun Principe Christiano, il cui dominio per tanti così diuersi & lontani paesi si estendi, & à Popoli così differenti, & varii commandi, poi che li Regni, di Castiglia, Aragona, Nauarra, Granata, in Spagna l'obediscono. L'Indie occidentali, la nuoua Spagna: li Reami ricchissimi del Perù, lo conoscono per Signore. Il Reame di Tunis gli rende tributo come uassallo che gli è: Li Reami di Maiorica, Minorica, Sardegna, Sicilia, & Napoli sono alla sua potenza soggetti. Li Ducati di Milano, Borgogna, Brabantia, & Gheldria il gran Contado di Fiandra, con tutti li paesi bassi, odono il suo Imperio. La Republica di Genoua con la santa, & ualorosa religione di Malta è nella sua protettione. Et il Duca di Fiorenza per lo stato di Siena è à lui come soprano signore sottoposto, & saria la sua potẽza molto maggiore di ciascun'altro Principe, quando li suoi Regni, & Stati fussero in un sol corpo ridotti, & non in tanta, & così lontane parti diuisi. Dalla quale diuisione ne nascono molti incommodi, & pericoli, & un euidente danno, il quale apporta seco la graue spesa di mantenere sempre in ciascuno

di

di loro grosso numero di Caualleria, & fanteria per diffenderli dall'arme de Re, & Principi uicini, & da molti tumulti, & solleuationi dell'istessi popoli, che sempre per naturale instinto, come l'esperienza c'insegna, & il gran Poeta Homero afferma, amano il suo signore, & sono di mutatione grandemente desideroſi. Ma con tutto che la potenza sia grande, maggiore senza dubbio è il modo co'l quale il Regno di Aragona del picciolo Stato, nel quale si trouaua nel mille quattrocento settanta è salito à tanta grandezza: imperoche nō per forza d'armi, ne con ruina, & morte di popoli: ma per uia di matrimonii, & nozze, si è per la maggior parte talmente augumentato, poi che con le nozze del matrimonio di Ferdinando, & Isabella, li Regni di Castiglia, & Aragona, doppo la morte del Re Henrico si unirono, che se bene il Re di Portogallo prese la protettione di Beltramida figliuola della Regina sua sorella, & herede del Re morto: nondimeno Ferdinando, & Isabella allegando l'impotenza del generare del Re conseruarono contra la forza de' Portugheſi francamente la sua ragione, & autorità. L'Indie poi Occidentali, li Regni del Perù, della nuoua Spagna, & di molti altri paesi grandiſſimi fertiliſſimi, & opulentiſſimi, dalla benignità di Dio, dall'ardire, vigilanza, & prudenza del gran Colombo Genoueſe, furono alla Corona di Spagna senza alcun pericolo ò trauaglio di essa Corona soggetti. Li Ducati parimente di Borgogna

Bra-

Brabantia, Gheldria; li Contadi di Fiandra, Artois, Frisa, Zelanda, & Olanda, & dell'altri paesi bassi Stati di tanta importanza, & ricchezza, essendo al gran Carlo Duca di Borgogna succeduta l'unica figliuola, moglie di Massimigliano d'Austria primo Imperatore s'unirono alla Corona di Spagna, perche uenuto a morte il Principe Giouanni prima del padre, ne hauendo hauuti figliuoli, la primagenita di Ferdinando maritata nel Re di Portugallo, mancata ancora lei nella giouenile età, i Regni di Spagna, dell'Indie, Napoli, & Sicilia uennero in potere di Giouanna secondogenita di Ferdinando, & d'Isabella moglie di Filippo Augusto, & madre di Carlo Quinto Imperatore. Nelche si come il cielo fu à Spagnuoli fauoreuole, cosi l'accortezza, & ualore gli giouò infinitamente ne gli acquisti di Nauarra, Napoli, Granata, & Milano, che con l'armi soggiogarono, scacciati li Mori di Granata, con una continuata guerra di dieci anni; priuato il Re di Nauarra del Regno, come adherente di Lodouico duodecimo potentissimo Re di Francia, con l'occasione della Bolla publicata contra quel Re da Giulio secondo: ilquale odiando smisuratamente la natione Francese diede potestà a ciascuno di occupare li Stati del Re di Francia, & de' suoi amici, & adherenti; leuò parimente con l'armi Ferdinando il Reame di Napoli a Federico d'Aragona suo parente, hauendolo secretamente diuiso co'l Re di Francia, alquale poco doppo leuò la sua

por-

portione con graue,& perico'osa guerra.' S'Impatronì alla fine Carlo Quinto del Stato di Milano al legando,che per la morte di Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, quel Ducato come feudo dell'Imperio,era per la dispositione delle leggi feudali ritornato nel suo dominio, & lo conferì a Filippo d'Austria suo figliuolo, & suoi heredi, diffendendolo dalle forze di Francesco primo Re di Francia Re ualorosissimo, che con la lancia procurò d'impatronirsi di quel Stato, del quale pretendeua per ragione essere legitimo successore. Talche si può con uerità dire,che la Corona di Spagna sia in breue tempo salita in tanta grandezza per rara felicità, & per grande & marauigliosa constanza, & patienza de' suoi Re,con laquale sostenendo li potentissimi assalti delli esserciti Francesi, tirando le guerre in longo,& aspettando le mutationi delle cose, ne perdendo l'animo per li contrarii accidenti, & rinforzando le sue forze: quanto ogn'uno credeua che fossero per annichillarsi affatto,sono alla fine,contra l'opinion uniuersale, riusciti vittoriosi, & padroni di tanti Regni.

Delli

Delli titoli che usa il Re Catholico.

VSa il Re Catholico molti, & grandi titoli, cõ liquali comprende i Regni, & stati pertinenti alla sua Corona scriuendo in questo modo. Filippo per la gratia di Dio Re di Spagna, di Castiglia, di Leggione, di Aragona, di Nauarra, Hierusalẽ, Napoli, Sicilia, Maiorica, Minorica, Sardegna, & dell'Isole dell'Indie, & della Terra ferma, Rè del Mare Oceano. Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, di Lottier, di Brabante, di Lucemburg, di Gheldria, di Milano, Conte di Hasburg, di Fiandra, di Artois, di Hamault, di Olanda, Zelanda, Namur, Zuepen, Marchese del sacro Imperio. Signore di Frisia, delle saline, Malines, di Vtrech, di Oueriscel, di Gracnichen. Gran Signore dell'Asia, & Affrica.

Del modo del gouerno di Spagna.

SOno nella Spagna molti Consigli, con liquali il Re gouerna li Stati. Il Consiglio secreto, quello di Guerra, quello d'Italia, dell'Indie, d'Aragona, Nauarra, & Fiandra, con liquali Consegli, & co'l Presidente persona importantissima, & principalissima, conferisce il Re le cose aspettanti al buono gouerno, conseruatione, & augumento de' suoi stati & udita l'oppenione di ciascuno comanda, che sia man-

mandata ad essecutione, quella che giudica miglio-re. Ha grandissima auttorità il sacro Tribunale del la santissima Inquisitione, laquale non solo può usa re contro li Principi, ma anco, contra la persona del Re medesimo. Le Città sono gouernate, da un gẽ tilhuomo di esse città, alquale dona il Re, il nome, & auttorità di Gouernatore, & dalli Consiglieri creati da suoi Cittadini, & come il Gouernatore ha fornito il suo gouerno, si forma ordinariamente processo sopra le sue attioni, ueduto ilqual processo il Consiglio Reale, ne fa la relatione a sua Maestà, che Castiglia il gouernatore se intende lui essere sta to ingiusto, & scelerato, & non l'adopra per l'auue nire se lo conosce poco accorto, & diligente: ma se uede, che re di giustitia, ne di diligentia habbia man cato al suo debito lo essalta, a gradi maggiori, & più importanti. Ne è in somma alcuna, che si ado peri uirtuosamente, & honoratamente in seruitio del Re, & della Republica, che non sia largamente ricompensato come all'incontro sono puniti, & ca stigati quelli, che ò per uiltà, & d'appocagine o per malitia mancano all'ufficio suo; principal causa della conseruatione, & essaltatione di questa sacratissima Corona.

Del-

Dell'autorità & potestà reale.

IL Re hà la nominatione di tutti gl'Arciuescouati, & Vescouati delli Priorati, & commende, delli tre ordini della sua Caualleria, di San Giacopo Alcantaro, & Calatraua. E padrone assoluto della pace, & della guerra. Crea tutti li Presidenti, Conseglieri, Vicerè Luogotenenti, Gouernatori, & Capitani. E da suoi, non dirò amato riueritо, & seruito; ma tenuto in grandissima veneratione, & poco meno, che adorato. Ne è hora alcuna natione fra Christiani, che nel intrinseco porti maggiore affettione, & con le cerimonie, & culto estrinseco mostri segni maggiori di osseruanza verso il suo Principe di questa. Non può però il Re conferire li beneficii se non è natiui di Spagna, ouero à quelli à quali ha prima concesso la naturalità. Ne consentano i Principi, Città & popoli di essere con estraordinarie impositioni aggrauati; ma uogliono che l'indulgentie, & priuilegii suoi li siano pienamente osseruati. Onde l'Imperatore Massimiliano primo d'Austria soleua dire, che lui era Re de i Re, & il Re di Spagna Re delli huomini, & il Re di Frãcia Re de gl'Asiri, poi che poteua caricare li suoi sudditi quanto gli piaceua, ne mai gli era da alcuno contradetto, oue lui all'incontro non poteua hauere da Alemanni se non quanto loro uoleuano, & li Spagnuoli ricusauano di dare al suo Re piu di

quello

quello che per le leggi, statuti, ordini, & vsanze sue doueuano.

Dell'intrata, Grandezza, & forze Reale.

REndendo li Reami di Sua Maestà Catholica non più, che noue millioni d'oro d'entrata ordinaria l'anno in questo modo.

La Spagna un millione, & quattrocento mila scudi in circa.

L'Indie due millioni, & trecento mila scudi in circa.

La Fiandra e Borgogna, due millioni, & cento mila scudi in circa.

Maiorica, & Minorica cinquanta mila scudi in circa.

Sicilia seicento mila scudi in circa.

Il Reame di Napoli un millione e cinquecento mila scudi in circa.

Il Ducato di Milano un millione in circa.

Gran parte della quale spende nel viuere della sua Corte, nelle prouisioni di Vicerè, Presidenti, Consiglieri, Luogotenenti, Gouernatori, Capitani, Ambasciatori, donatiui, in stipendii di Gallere, Fãti, & caualli, che guardano le sue fortezze, & confini. D'estraordinario anco caua assai dal Clero, & solo quello di Spagna per le decime, & altre con-

concessioni di sua Santità, le dà hora piu di vn millione d'oro l'anno, & si è offerto poco fa di mantenerle sempre pagata in mare cento cinquanta Galere. Della grandezza basterà à dire questo solo, che con vna sola parola (placet) può in vn'punto conferire senza alcun dãno suo ò di altrui cinquanta, sessanta, cento, & fino cento cinquanta mila scudi d'entrata, nominando alcuno Arciuescouo di Toledo, ò Siuiglia, ouero Vicario di Burgos ò di altra Chiesa importante, cosa che non può fare altro Principe. Aggiungerò anco, che oltra tanti Arciuescouati, Vescouati, Badie, & Ducati, Marchesati, & Contee, che sono nell'altri Reami di questo potentissimo Rè. Nella Spagna si trouano sei Arciuescouati, che sono.

L'Arciuescouo di Toledo che è Primato, & ha d'intrata cento cinquanta mila scudi l'anno.

L'Arciuescouo di Siuiglia ha d'intrata ottanta mila scudi l'anno.

L'Arciuescouo di San Giacopo.

L'Arciuescouo di Taracona.

L'Arciuescouo di Granata. Tutti li quali passano trenta mila scudi d'entrata l'anno, & ascendono alcuni fino à sessanta mila scudi.

Quarantotto Vescoui frà quali sono questi i Maggiori.

Il Vescouo di Burgos.
il Vescouo di Calahora.
il Vescouo di Pampalona.
il Vescouo di Barcellona.
il Vescouo di Griona.
il Vescouo di Zogotie.
il Vescouo di Cartagena.
il Vescouo di Oriuela.
il Vescouo di Cuenca.
il Vescouo di Seguenza.
il Vescouo di Orens.
il Vescouo di Mondognetto.
il Vescouo di Zici.
il Vescouo di Leon.
il Vescouo di Astorga.
il Vescouo di Palentia.
il Vescouo di Zamoria.
il Vescouo di Salamanca.
il Vescouo di Guidallodrigo.
il Vescouo di Ptassentia.
il Vescouo di Loria.
il Vescouo di Badaie.
il Vescouo di Serida.
il Vescouo di Auila.
il Vescouo di Segouia, che è hora Presidente.

Il Vescouo di Almenia.
Il Vescouo di Molaga.
Il Vescouo di Calix.
Il Vescouo di Cordoua.
Il Vescouo di Guadix.
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di
Il Vescouo di

Vintiuno Duca.

Il Duca di Medina Celi.
Il Duca di Medina Cidonia.
Il Duca di Medina di nosco.
Il Duca dell'Infantergo.
Il Duca di Zogotie.
Il Duca di Alba.
Il Duca di Feria.
Il Duca di Trois.
Il Duca di Alcala.
il Duca di Ossuria.
il Duca di Gandio.
il Duca di Naiaio.

Il Duca di Alburguerque.
il Duca di Stamera.
il Duca di Aſcalona.
il Duca di Arcos.
il Duca di Magueda.
il Duca di Francauilla.

Vintiquattro Marcheſi.

Il Marcheſe di Aſterga.
il Marcheſe di Aquillar.
il Marcheſe di Aiamont.
il Marcheſe Pleigo.
il Marcheſe di Villafranca.
il Marcheſe di Genete.
il Marcheſe di Moia.
il Marcheſe di Cogolludo.
il Marcheſe di Ardales.
il Marcheſe di Stepa.
il Marcheſe di Saria.
il Marcheſe di Mondaier.
il Marcheſe di Tariffa.
il Marcheſe di Cagnete.
il Marcheſe Cerabbo.
il Marcheſe di Coria.
il Marcheſe di Loſuelex.
il Marcheſe Gibraleon.
il Marcheſe di Alcanzias.
il Marcheſe di Comares.

Il Marcheſe di Montemaggior.
il Marcheſe di Villena.
il Marcheſe di Denia.
il Marcheſe di Tenete.

Cinquantaotto Conti fra quali ſono.

Il Conteſtabile.
il conte di Bencuento.
il conte di Salines.
il conte di Vruegna.
il conte di Caſtioxenh.
il conte di Orgas.
il conte di Oſſorno.
il conte di Paiades.
il conte di Forſalida.
il conte di Oliuares.
il conte di Ninua.
il conte di Niella.
il conte di Mercij.
il conte di Boerdia.
il conte di Aluadeliſt.
il conte di Salualier.
il conte di Andiada.
il conte di Zendiglia.
il conte di Pugno, & roſtro.
il conte di Dueda.
il conte di Curna.
il conte di Zifentes.

Le forze ultimamente di questo Re sono grandissime, poiche in tutti li suoi Regni ha fortezze d'importanza guardate da grossi presidij, & da ogni parte. Oltre le Militie de' paesani, ha stipendiati molti huomini d'arme, caualli leggieri, & fanti, può porre insieme gran numero di caualleria più facilmente d'ogn'altro Principe Christiano, & molto fiorita, come è quella di Napoli, Lombardia, Spagna, Borgogna, & Frisia. Ha la migliore fanteria del mondo de' suoi sudditi Spagnuola, Italiana, & Alemana, & ne può fare quel numero che desidera.

Dell'Appatato di guerra per quest'anno. 1588.

HA S. Maestà in ordine per guerreggiare contra la Regina d'Inghilterra, & ribelli di Fiãdra 350. vele per armata, con nuoue mila marinari in questo modo. Quattro Galeazze di Napoli. Vinticinque Nauily grossi di Siuiglia, uinticinque di Biscaglia, et Gipusco, trenta Vrche d'Alemagna cinquanta Nauilij piccioli di Catalogna, Valenza, & altre Città, cinquanta della costa di Spagna, cioè Cialuppe, & Barche cento Zauarre del Riò di Portogallo, delle quattro ville della costa del mare, d'Austria, Biscaglia, et Gipusco uinti galere di Spagna, quattordici di Napoli, & sedici di Sicilia.

Infanteria, & caualleria.

TRà Spagnuoli, Italiani, & Alemanni può hauere presso di sessanta mila persone in questo modo. Vinticinque mila Spagnuoli, computandoui li cinque mila che hà cauati delli terzi d'Italia, & li sei mila della Caneria, & dell'Indie, & presidii di Portugallo: & il resto si è leuato di Spagna. Dodici mila Italiani con dieci Maestri di Campo, unticinque mila Alemanni, mile ducento Caualli leggieri Spagnuoli, ducento altri della costa, & ducento della frontiera, che in tutto fanno mille, & seicento.

Vittouaglie.

L'Andalucia hà contribuito dodici mila Quintali di Biscotto. Maloga, & suo contado vintisette mila, & cinquecento Quintali. Cartagena, & Murcia cinque mila quintali. Sicilia cinquanta mila quintali, Burgos, & campos cinquanta sei mila quintali. Napoli, & l'Isole quindici mila quintali. Possono essere in tutto cento sessanta sette mila, & cinquecento quintali.

Carne salata.

Siuiglia, & Stremadura hanno contribuito quattro mila quintali. La Galitia sei mila quintali. Asturia, & altre parti mille quintali, che in tutto sono undici mila.

Carne di porco.

Siuiglia, & Stremadura hanno contribuito cinque mila quintali. Ronda due mila quintali. Galitia due mila quintali. Biscaglia due mila quintali, che in tutto sono vndici mila.

Pesce di Dondina.

Algara hà contribuiti otto mila Barili. Almandraua del Duca vndici mila Barili. Calis quattro mila Barili, che in tutto sono ventitrè mila Barili.

Formaggio.

Maiorica hà contribuito due mila quintali. Siuiglia, & stremadura mille. Portugallo uinticinque mila quintali, che in tutto sono uinti mila.

Riso.

Genoua, & Valenza quattordici mila quintali.

Oglio, & aceto.

Andalucia, & Napoli hanno contribuito uinti trè mila pesi: ogni peso uale uinticinque libre: & ogni libra sedici onze.

Faue, & piselli.

Cartagena n'hà contribuito quindici mila Anegbe Napoli, & Sicilia vndici mila Anegbe, che in tutto sono uintisei mila.

Vino.

Malega, Marouella, & Ceresc, & loro giurisdittioni hanno contribuito tredici mila Botte. Napoli sei mila Botte. Siuiglia, & sua giurisdittione sette mila Botte, che in tutto sono uinti sei mila.

Altre prouigioni di biade, ferri, panni di lino, & altre cose necessarie, delle quali hà fornito l'Andalucia. Napoli, & Biscaglia.

Di più per il seruitio dell'Artiglieria sono leuati quattro mila, & ducento huomini, delli quali quattrocento sono guastatori, da tutte le quali cose chiaramente si uede, quanto grande sia la potenza, &

quante

quante le forze di questo gran Re. Alquale per la gratitudine sua non mancano poi gran quantità di Capitani, prudenti, arditi, & essercitati in mare, & in terra.

Di Spagnuoli hà Don Federico figliuolo del Duca d'Alua. Il Commendator maggiore. Il Marchese d'Ayamont. Il Marchese di santa Croce hora Generale di questa così grande, & poderosa Armata di Mare. Don Giouanni di Cordoua, & altri. D'Italiani poi in Mare hà il Doria. In terra hà il Duca di Parma suo Generale in Fiandra. Il Duca d'Vrbino. D. Pietro de' Medici. Vespesiano Gonzaga. Giouan Vincenzo Vitelli. Li signori Mario, & Paolo Sforza, oltre à tant'altri Principi, & signori suoi Vassalli in Spagna, Napoli, & Lombardia; delli quali sarebbe superfluo di fare particolar mentione: onde passaremo per conclusione di questa breue relatione à dire.

Delle qualità del corpo, & animo di Filippo Re di Spagna.

IL Rè di Spagna è di grandezza ordinaria, di complessione humida, & grassa, di carnagione bianca di membri ben proportionati, & composti, ha la fronte spatiosa, la faccia lunga, la quale riceue gran de ornamento dalli occhi uiui, & dalla venusta del la canitie, che la circondano, veste attillatamente, ma panni simplici senza alcuna sorte di superfluità. Nel trattare li negotij è molto benigno, & graue. Ode volontieri li suoi Conseglieri, & hauendo confidenza nella fede, & virtù loro rimette le maggior parte delle speditioni nelle loro mani. E Principe molto cortese, mangia sontuosissimamente. Ama l'honestà, & giustitia grandemente. E pio, Catholico, religioso, deuoto, & timoroso d'Iddio più di quello che l'huomo imaginare si può, prende molto honore in vdire li diuini ufficij. E Rè di sua parola, di fede intiera: alla qualle sola attende non curandosi punto d'augumentare i suoi stati con mancare di essa, come in più occasioni s'è veduto. Regna in questo Principe gran pietà, & singolare religione, stima più l'interesse del Christianesmo che il suo proprio. Ne i primi anni de' suoi Regni, guereggiò con Henrico Re di Francia non ad altro fine, che per venire ad vna pace honorata, & stabile, & ottenuto il suo intento, mai ha sfodrato spada contra

Chri-

Christiani Catholici riuolgendo tutti li pensieri, & forze sue contra gli Heretici, & Turchi. Hà soccorso la Francia trauagliata da Vgonotti, acquistò il Pignone di Valler, pose con la venuta della sua armata in fuga quella del Turco, & liberò li valorosi Caualieri di Malta. Aiutò l'Imperatore Massimigliano cõtra il Turco nella guerra d'Vngheria, scacciò il Prencipe d'Oranges, & altri Principi Heretici della Fiandra. Soggiogò li Mori di Granata, mandò la sua armata in fauore della Serenissima Republica di Venetia, con laquale vnito l'anno mille cinquecento settantuauno alli 3. d'Ottobre, ottennero à Curzolari quella gloriosa vittoria cõtra l'armata Turchesca, la quale presero, & affogarono, hora con grandissimo apparato, & forze guereggia contra Inghilterra, & ribelli in Olanda, & Zelanda, non volendo in alcun modo acconsentire di essere amico à chi è nemico di Christo, nè patire, che li suoi viuano in altra fede di quella, che commanda, & insegna la Santa Chiesa Romana nostra vera madre. Dal corso di tutte le quali attioni, si penetra l'intrinseco del cuore di sua Maestà, & si conosce lui essere, raro, & singolare essempio di bontà, di giustitia, pietà, religione, & fede mandato da Nostro Signore Dio al mondo acciò sia Colonna del Christianesmo, da Heretici, & Infideli, come da horrendo terremoto, grauemente conquassato.

RE-

RELATIONE

DI PORTVGALLO.

Possiede Felippo d'Austria come Re di Portogallo nell'Europa, l'vltima parte della Spagna verso Ponẽte alla ripa del Mare Ocaano, detta da gl'antichi Lusitania, & hora Portugallo.

Nell'Affrica possiede vicino allo stretto di Gibilterra tre luoghi, cioè, Seuta, Fanier, & Maragona, & quasi tutta la Riuera dell'Affrica fuori del stretto, doue hà nel Regno di Ghine il Castello della Mina, & passato il capo di buana speranza verso l'Asia, Cefala, & Monsabique.

Nell'Asia possiede molte Riuiere, & verso Leuante passato il fiume Gange, hà Malaccia, Ormus, Dicil, Bazaim, Diamo, Calicut, Cinanot, Goa, Ceilano, Lexam.

Nel

Nel mondo nuouo signoreggia quella parte del Perù, passato l'Equinotiale. Resta fuori verso il Leuante, dalla linea imaginata da Papa Aleßãdro, chiamata Branſiche, che è di longhezza due mila miglia à canto il Mare, & frà terra cinquecento.

Di più possiede l'Isole alla costa dell'Affrica, di S. Lorenzo, Asores, S. Thome, le Terzere, gli Asori, del capouerde, del Principe, di buona vita, S. Nicolò, S. Lucia, S. Antonio, & quella della Madera; Oltra di queste, domina l'Isole Molucche, che sono ricchißime, & poste nella linea Equinotiale.

Nell'Europa li Re di Portogallo nõ hanno mai hauute fortezze, ne potuto farne ne i confini della Galitia, Castiglia, & Andalucia, per conuentioni hauute con li Castigliani.

Nell'Affrica ha buonißime fortezze, & oltre Fanier, & Maragnano, il Castello della Mina, & Monsabique.

Nell'Asia tutte le Terre nominate di sopra sono fortezze. In Malaca, capitano tutte le Mercantie, che vengono dal Giapone, Chiana, Maliuo, Perù, Lombaia, & altri luoghi, doue nauigano Portughesi, & quali uengono le Canelle, garofoli, noci moscate, & altre droghe, sede bianche, & molte altre sottili in quantità. Nelle altre dieci fortezze di quà dal Gange capitano tutti li Peueri, che uengono in Europa.

Mili-

Militia per guardia, & ſicurezza di tutti li Stati.

LI Re di Portugallo non poſſono eſſere offeſi in Europa da altri, che dalli Re di Spagna, delli quali i Re paßati non hanno temuto per il contrapeſo della Fiandra; poiche hauriano potuto dando aiuto alli Re di Francia, ò d'Inghilterra, diuertire i penſieri delli Spagnuoli. Et nel mondo nuouo non hanno temuto per l'iſteſſa cauſa. Nell'Affrica non haueuano dubbio delle ſue fortezze, hauendo paſſato il capo di buona ſperanza, ne meno della Mina, eſſendo nel paeſe de Negri, genti più toſto irrationali, che di ingegno, ſempre à competere frà loro per mangiarſi l'vn l'altro come coſtumano, ouero per venderſi à Chriſtiani di Fanier, Seuta, & Maragà no luoghi vicini al Re di Fetz potentiſſimo Signore de Mori. Tiene di continuo il Re in Maragano cinquecento ſoldati, e ducento Caualli, e cinquecento officiali, & guaſtatori, che attendono alla Fabrica. In Fanier, ha 1000. ſoldati 250. caualli, & 60. officiali. Nell'Aſia non hanno temuto, perche gl'animi de' Popoli ſono inclinati à Portogheſi, & nimiciſſimi de' Turchi, & Mori, & de gl'iſteſſi Indiani: talmente, che con quelle poche guardie, che vi tengono, diffendono detti luoghi.

Mili-

Militia in Vniuersale.

NEl 1580. fatta la descrittione della metà del Regno più populato d'huomini, da 18. anni, fino à 50. se ne trouorono 18. mila, senza li gentil'huomini, che hanno carico di essercitare la militia à cauallo: onde si vede, che di un tal numero si può fare un grosso essercito per difendersi in casa sua, mà non già per condurre fuori del Regno, perche essendo pochissimo populato, restarebbe del tutto dishabitato; & il più, che si potesse fare senza incommodo del Regno, sarebbe cauar sei, ò sette mila huomini da guerra. Della caualleria può fare al presente da dieci mila caualli, & con qualche difficultà si ridurria insieme, non hauendo caualli del paese, quali si traheno, ò di Castiglia, ò d'Andalucia.

Manda il Re ogn'anno nell'Indie Orientali mille, et più soldati Portogheſi per li Presidii di dette fortezze, à quali fa la spesa del viuere fin che giungono à luoghi deputati, & gli dà di paga quattro scudi il mese: mà non possono ritornare senza licenza; onde la maggior parte di loro si maritano di là, & con qualche poca mercantia arrichiscono, & amano quel paese, come Patria loro: con tutto ciò vien cõfirmato, che in tutte le Indie Orientali non si trouano sei mila Portogheſi, & ciò nasce dalla lunghezza del viaggio, & dalla diuersità dell'aria.

Na-

Nauigationi.

PARTONO per l'ordinario il mese di Marzo, quattro, ò sei Naui grandissime, & molto forti di legnami, lequali non ritornano più quell'anno: talche ogni muda di Naui stà fuori 18. mesi: mà ogn'anno di Marzo se ne parte una compagnia, & ogni Settembre se ne parte un'altra. Queste Naui si diuidono in caricare parte nell'Affrica, & parte nell'Indie, & in Asia. Et perche nel ritorno non hanno se non li Marinari, & pochi Mercanti, se gli mandano inconto, sei Galeoni benissimi armati fin quasi al Capouerde, per assicurare la flotta da Corsari Francesi, & Inglesi, i quali se intendessero, che venissero le Naui dell'Indie, andariano à prenderle, come hanno fatto altre volte, depredando anco l'Isole di Madera.

Questa nauigatione dell'Indie è fatta facilissima, & le mercantie s'assicurano à sei, & sette per cento. S'intende da un Marinaro di età di 60. anni, il quale haueua fatti 23. uiaggi nell'Indie, hauendo passato 46. uolte il capo di buona speranza, che passato l'Equinotiale, doue non si scuopre la tramontana, si può nauigare co'l medesimo Bossolo della calamita, che adoperiamo nelli nostri Mari, il quale non fà alteratione, che passato uerso Ponente il meridiano dall'Isola Canaria, la Stella del Bossolo grighegia, ò come sogliono dire li Marinari grigoliza,

goliza, & dal Leuante passato il meridiano dall'Isola di San Lorenzo, con la medesima mestreggia quasi una quarta, dall'una, & l'altra, & la causa è incognita, & perciò si nauiga con l'Astro labio.

Sito di Portugallo.

Questa Prouincia posta nell'estremità di Spagna verso Ponente sopra l'Occeano, & confina da Leuante con la Castiglia nuoua, & Andalucia, da Tramontana con Galitia, da mezo giorno con l'Algerbe, la qual Prouincia si può dire, che sia vnita co'l Regno di Portugallo essendo del medesimo Principe, & di poca grandezza, da Ponente come s'è detto co'l Mare. E di longhezza il Regno uinti leghe di quattro miglia l'uno, di longhezza da Leuante à Ponente di uentiotto in trenta, & al più largo trenta sei, paese in gran parte motuoso, fertile di oglio, di lini, & di bestiami; ui nasce la grana in quantità. Hà uino per l'vso, & ne manda fuori, non perche ne soprabondi, mà perche nè donne nè putti ne beuono. Di formento ven'è carestia, producendone poco il paese, & di esse se ne prouedono nella Francia essendo portato in Lisbona dalle Naui, & Vrche Francesi, le quali tornano in Francia, cariche di sale. Sono tredeci Città nel Regno. Vescouati, Arciuescouati & Abbatie da vinticinque in trenta mila scudi d'entrata.

Ordini di Caualieri.

TRE sono gl'ordini de' Caualieri. Il primo è chiamato di Christo, con Croce rossa, orlata con cordoni d'oro, & uno d'argento in mezzo. Il secondo di San Giacopo con la spada rossa come quella di Castiglia. Il terzo di San Bernardo con Croce verde come è quella di Calatraua. Di questi ordini dispensa il Rè cinquecento commende.

Principi, & Popoli del Regno.

VI sono due Duchi, il primo di Braganza ricco di cento mila crosati d'entrata, & di grossissimo capitale d'oro, & d'argento segreto, & in vasi. Fù parente del Rè Sebastiano figliuolo d'una sorella della Principessa di Parma, l'altro Duca di Auero, ricco di cinquanta mila scudi d'entrata. Vi sono trè Marcheſi, & dieci Conti. Gl'altri gentil'huomini sono commodi di beni mobili più che di rendite stabili. Sono assai bellicosi, mà poco atti per combattere in ordinanza, perche già si sono assuefatti à combattere in campagna aperta con li Mori senza ordine. Hora questo Rè li fà essercitare nell'ordinanze hauendo fatto venir'huomini per disciplinarli di Spagna, Francia, Alemagna, & Italia. Non possono sopportare l'Imperio de' Spagnuoli, & sono poco amoreuoli a'forastieri.

So-

Sogliono esser fidelissimi alli loro Rè; Vestono non solamente schietissimi, mà sgarbatissimi ancora, & quando vogliono vestirsi sontuosamente mettono intorno alla beretta di veluto grandissimo numero di gioie caualcano alla gianetta, & bellissimi caualli. La lingua loro, è bruttissima.

Sito di Lisbona.

LIsbona è la Città principale posta in trentanoue gradi, fabricata sopra di vn colle à caso, & sẽza ordine alcuno, onde nõ se ne può dar forma certa, nè meno ragioneuolmente si può dire la grandezza, perche sono più le case fuori della muraglia che dentro; può hauere tanti habitatori quanto Venetia. Le strade sono fangose; ma belle perche ogn'anno si biancheggiano di nouo, come s'vsa per tutto il Regno; di modo che rendono gratiosa vista. Dalla parte di mezzo giorno vi corre il fiume Tago, ilquale in questo luogo più tosto si può stimar Mare, che fiume, perche l'acqua è salata senza il flusso, & è di larghezza in molti luoghi di più trè leghe, & q̃sta qualità tiene il fiume sei leghe sopra la Città. La parte della Città verso quest'acqua è cõuersa in forma di mezo cecchino. Il Mare Occeano è distante dalla Città circa cinque miglia, & di tutta q̃sta parte si possono seruire le Naui per porto sicuro, & cõ verità si può dire, che per l'ordinario ve ne stiano in numero di 300. frà Vrche, &

Naui di Fiandra, che vengono à caricar sali, & per altri negotii, & mercantie. Nella Città sono trè Sale d'armi, che bastariano ad armare quindici mila fanti di corazze, & corsaletti, & certa quantità di caualli. Hanno altri magazini con vinti pezzi d'artigliaria, frà quali vno ue n'è molto longo, che porta cento libre di palla, & fatto con bellissimo artificio, che fù tolto à Mori da Portughesi nella Città di Diù nell'Indie, & 250. penette con mascolo. Vn'armatura da huomo, & cauallo fatta nell'Indie gioellata di valuta di 160. mila scudi. Sono diuersi magazini sotto il Pallazo Regio chiamati la casa dell'Indie, doue si ripongono le spetierie, che di là vengono. A Bellem una lega discosto dalla Città uerso il Mare, doppo le case vi è vn Monastero di Frati dell'ordine di San Gieronimo fabricato dal Re di Portugallo, doue sono sepolti tutti li Re, & quelli del sangue Regio. All'incontro di questo Monastero vi è vna torre circondata dall'acqua, con trenta pezzi d'artigliaria, non per seruirsene in tempo di guerra, perche hauendo vn colle, che la superchia, sarebbe spianata in pochi tiri d'artigliaria, ma per valersene in tempo di pace, contra qualche naue. Alla bocca del Porto si fabrica vna fortezza, la quale essendo picciola, difficilmente può esser buona.

Trafichi, & Mercantie.

DI Candia si portano Vini, & Maluasie, li quali si mandano poi alle Indie Orientali, doue per longa nauigatione si fanno eccellentissime, & si vendono nonanta, & cento ducati la Botte. Di Barbaria per la via di Seuta, & Fanier vengono assai Corami, Gemme, Abbe, qualche tapeto, & qualche altra cosa, ma non in quella copia, che soleuano. Dall'Inghilterra vengono molti Vasselli carichi di Mercantie, & specialmente di panni. Di Fiandra panni di lino, & altre merci minute per mandar'al l'Indie. Di Francia formento. Di Biscaglia armature. Dall'Indie Occidentali capitano molte volte alcune Naui, che portano cuori buonissimi in molta quantità, & molto grandi. Cassie, & Zucchero dall'Isola Spagnuola, & qualche poca quantità d'oro, & argento, con altre cose di quel paese. Dal Brasil vengono molti Zuccheri, & ogn'anno si accresce la quantità; molti vergyni, ambra negra, cottoni, li quali augumentano, & tanto è buona la terra per questo effetto, che ne cauarebbono quanti pensassero per poter smaltire, & nuouamente si è scoperta in questo luogo vna minera d'argento. Dall'Isola di Madera, vengono di seicento arobe di Zucheri all'anno, liquali essendo i migliori di tutte l'altre sorti, che in quel paese vengono, si vendono quattro ducati, & più l'Aroba. Viene anco portato da

quest'Isola il sangue di Drago, & qualche altra cosa, di poca importanza. Dall'Isole di San Thome si raccolgono ogn'anno più di due mila Arobe di Zucchero, & ducento schiaue negre: pochi anni sono che si sono introdotti li cottoni, de' quali quest'anno ne sono venuti in Lisbona sessanta mila libre al nostro peso, & sempre vanno crescendo. Dalle Parani vengono molti risi, noci, vergini, mone senza coda, & papagalli berittini.

Dall'Isola del Prencipe, vengono Zuccheri, risi, & schiaui negri. Dell'Isola di Capouerde honesta quantità di Zuccheri, cottoni, cuori, pelli caprine, risi, cera, oglio, Zabaro, & sopra tutto molti schiaui negri.

Dall Isole de gl'Asori gran quantità di guadi, che si distribuiscono per l'Inghilterra, & per Sicilia, molti formenti, & orzi, liquali per il più vanno nell'Isola della Madera, & nelli luoghi d'Africa, & alcuni pochi in Lisbona, & pagano dieci per cento al Re; di più si è introdotto di fare l'Allume di Rocca, & si tiene che sia buonissimo. Dalla Mina di Ghinea, non viene altro che oro, delquale ne viene ogn'anno per la valuta di ducēto mila scudi, oltre quello, che trabeno di nascosto i particolari.

Dall Indie Orientali uengono ogn'anno la quantità di ducento mila quintali di peuero, quali tutti, & ogn'altra speciaria, soleuano esser del Re, che li pagaua in Malaca trè ducati il quintale, & in altre Isole intorno a cangia ducati cinque, & in

Lisbo-

Lisbona nella casa dell'Indie si uendono quaranta ducati il quintale. Di Zenzeri, canella, mastice, garofani, & noci muscate, ne uengono per ualore di ducento mila scudi, per ogni muda di Naui. Eeudegli buoni per cento mila ducati, & più, & perche d'essi si seruono nella Spagna da certo tempo in quà, per dar la tinta alli panni in luogo di guado, si uendono un ducato [illegible]rches, che sono sedeci onze per ciascuno di questi pesi, con li quali uendono ogni sorte di speciarie. Borasso, canfora, sandali, Aloe, hebani conditi, & altre droghe, ne uengono ogn'anno per quaranta mila ducati. Balle di Cottone di molte sorti, sono condotti da particolari, per il ualore di sessanta mila ducati, delle quali si guadagna fino a ottanta per cento. Ambra, & muschi, ne suol uenire per uinti mila ducati. Perle, & pietre, come [illegible], & Diamanti, ne uengono in buona quantità, mà non si può sapere il giusto, perche sono portate secretamente da particolari per non pagar'il Datio al Re, che è di cinque per cento. Dalla China, Malacca, Maluio, Bengala, Pegri, Lambaia, & altri luoghi di quelle parti, uengono sete bianche, bellissime porcellane, & altre belle, & delicate cosette, che in Lisbona si chiamano Brincos in grandissima quantità. Vengono anco della China altre perlette, cō bellissimi, & minutissimi lauori molto uaghi, & delicati, che in Lisbona si uendono fin cēto crosati l'uno, & sono portati da' Portoghesi,

sopra le uesti, come in Italia li racchetti, & schiauinette. Si portano dalla China alcune lettiere, tauole, careghe, & scanni di certo legname fatto negro, & lustro come ebano, lauorato, & rimesso d'oro assai politamente, con altre infinite delicatezze: In modo, che si può conoscere, che li Popoli della China, siano delicatissimi, & di acutissimo ingegno.

Di Persia si portano finissimi tapeti di seta, & d'oro, & di finissime lane.

Le Naui, che vengono dall'Indie portano per Saiorno alcune porcellete picciole, & bianche lequali trouano sopra certe marine, & le vendono poi in Lisbona à certi marcanti, che trattano nel Regno.

Queste tante mercantie, che dall'India, & da tutte le parti del mondo, vengono in questa Città si spargono per tutta l'Europa con molta vtilità de i Portughesi, & molto maggiore sarebbe stata quella del Re, che haueua le speciarie per suo conto, se dalli proprii Ministri, non fosse stato gabbato, mà si può verammente dire, che da alcuni anni in quà il Re si sia più tosto impouerito, con tutto che le mercantie siano vtilissime: onde hà concesso à particolari di poterle fare, con riserbarsi alcuni Datii, de' quali ne hà trouato settecento mila ducati oltre ogni spesa per conto delle Mercantie. Si tengono hora tre Vice Rè nell'Indie. Vno in Malaca, l'altro in Binus, ò Ormus il terzo in Monsabique, acciò che habbino cura, che le speciarie non passino per il Mar rosso in Alessandia, come soleuano fare per la malignità

gnità de' Miniſtri, che ſi laſciano corrompere.

Le Mercantie che ordinariamente vanno da Liſbona all'Indie ſono. Vini di Candia, & li panni di ſeta, & lana, & altre merci minute. In China, & alla Mina paeſe de' Negri ſi mandano alcuni anelli groſſi, & grandi di Lattone, che vengono di Fiandra doue ſi comprano vn real l'vno, & poi ſi vendono a' negri trè al ducato.

Al Braſil ſi mandano Vini, panni di lana, molti veſtiti fatti d'ogni ſorte, perche in quel luogo non vi è arte alcuna, lequali coſe non ſeruono per li natiui del paeſe, che vſano andar nudi habitar in boſchi, & mangiar carne humana, mà per li medeſimi Portugheſi, & altri mercanti, che viuono in quelle terre.

All'Inghilterra, ſi manda vino, oglio, zucchero, & ſpecierie d'ogni ſorte. In Fiandra l'iſteſſo, & grandiſſima quantità di ſale, che ſi fà nelle Minere di Portugallo, & viene affirmato da chi ne hà cognitione, che in Fiandra, & Francia vanno ogn'anno del Regno di Portugallo trecento, & più Vrche chariche di ſale, lequali ſono grãde per l'ordinario di quattrocento botte.

Le Naui Italiane caricano in Lisbona ſpeciarie, & molti Zuccheri, & nella Città di Lagos, & Algerbie molte tonine delle quali anco ſi manda quantità per tutte le Riuiere della Spagna: & oltre di queſte ſi trabeno di Portugallo molte altre mercantie, che tralaſcio. Et in quel Regno ſi mandano con mol-

ta utilità, panni di seta, veluti colorati, tabbini, rasi, damaschi, & broccati, carta da scriuere, libri stampati, solimati bianchi, argento uiuo, cinabrio, ambre, merci di fontaco, galle, risi, uini di Candia, poluere d'artiglieria, armi, archibughi, & altre.

Entrata.

L'Entrata del Re di Portugallo ordinaria, che gli dãno l'Indie Orientali. Li Datij delle speciarie, & altre mercantie, che uengono senza alcuna spesa. Di Cefala, Monsabique, & Mina. Del Regno di Portugallo, & Algerbia. Dell'Isole di San Thome, del Capo uerde, Madera, & altre è di ducati 3660000.

Spesa.

SPende il Re ordinariamente per pagare nell'Indie Orientali, soldati, Capitani, guarnigioni di fortezze, armate che si fanno contra infideli, Vescoui, sacerdoti, Vice Rè, Goucrnatori Ministri, officiali. Et molte altre spese, che occorrono alla giornata. In Affrica per li paesi di Tanger, Scuta, & Maragnano. In Cefala, Monsabique, nella Mina, & nell'Isola intorno, perche bisogna tener ui certa quantità di soldati per rinfrescar la flotta delli Naui, quando uengono dall'Indie, perche sono tan-

no tanto conquaſſate, che non fornirebbono il uiaggio. In Naui, che manda all'Indie, per ricontrare. La flotta, nel Regno di Portugallo, & Algarbe, dico tutta la ſudetta entrata di ducati 360000. & tal uolta non baſta.

RELATIONE

Di Costantinopoli.

ROI che per permissione del Sig. Dio, l'Imperio Ottomanno con vn corso quasi di vittorie perpetue, s'è impadronito di tante Pronincie, & ha soggiogati tanti Regni, e perciò fattosi formidabile a tutt'il mondo, non sarà infruttuoso, & fuori di ragione il dubitare, che possa anche facilmente ridursi a vna Monarchia vniuersale. Et perche pericolo così grande soprastà specialmente al Serenissimo Dominio di Venetia ha ueuano confini così lunghi con gente così superba, oltre le uarie cose che possono apportar disparere, come li continui traffichi, che si fanno nelli paesi communi, li danni de' Corsari, & il conuenirsi ben spesso ritrouar insieme li Nauilii, & l'Armata dell'una, & l'altra parte, massime hora, che le forze del Mare sono venute à tanta grandezza, che paio-

no solo instrumento d'aprirsi la strada dell'Imperio del Mondo. Onde ragioneuolmente non può questa Republica hauer pensieri più graui, & a quali debba essere più intenta, e sollecita, quanto a quelli da i quali dependono le attioni Turchesche perilche essendo io ritornato di Costantinopoli Metropoli di tanto Imperio, darò notitia di quello, che con ogni mio studio in sei anni che ui sono stato, hò potuto osseruare, & intendere, ristringendo il parlar mio a trè capi principali. Nel primo mostrando la grandezza dello stato, che possiede il Gran Turcho, & le forze sue pertinenti alla guerra. Nel secondo dirò da chi, & in che modo sia gouernato questo Imperio, & insieme la natura, & conditione di quelli, che il reggono. Nel terzo se intenderà poi la consideratione che à quello portano gl'altri Prncipi. Quelli però che possono esser considerati per l'interesse di questo Dominio.

Doppo che anaò cadendo l'Imperio Romano, non hà mai più Prencipe alcuno ridotto a sua vbbidienza a tante Prouincie, e Regni, come hoggi si uede hauer fatto gl'Ottomanni con la forza dell'armi: poi che cominciando li suoi confini marittimi quì a canto della Dalmatia, & estendendosi in Albania, & circondando tutta la Morea, la Grecia, con possedere la maggior parte dell'Isole di Leuante, arriuano non solamente con lo spatio di mille, e cinquecento miglia a Costantinopoli, mà circondando la grandezza fino a i lati del Mar maggiore fino a gl'vltimi

con-

confini dell Europa, trapassano anco nell'Asia, & girando sotto il medesimo Mare per spatio di altre mille cinquecento miglia arriuano nell'Egitto, ne gl'ultimi confini dell'Asia al fiume del Nilo, e tuttauia entrano nell'Affrica, posßedendo il signor Turco quasi tutte quelle Marine sino allo stretto di Gibilterra, eccetto quelle poche dominate dal Re di Spagna, e di Portogallo. Tutto questo giro di Mare che è descritto, & che possiede il Turco è di otto mila miglia, mà quello di Terra, che tutto il suo stato circonda non deue eßere minore, poi che per la medesima strada ritornando à canto i suoi confini terrestri, ben che poco frà terra quelli dell'Affrica si dilatano, ben che molte di quelle Marine, massime di Tripoli uerso Alessandria siano in gran parte disabitate, mà tanto maggiormente il paese d'Egitto è fertile, & coltiuato, allargandosi i suoi confini in modo, che giungono fino al Mare Oceano uerso mezo giorno, & dal Mar roßo continuando tuttauia uà per quelle Marine di Adem, & Ghimon à trouar il fiume Eufrate, & di là continoa alla bocca del Tigris nel seno Persico. A canto le riue di quel fiume hà larghissimi confini col Persiano, tanto che si accosta non molto lunghi dal Mar Caspio, & di là confinando con Georgiani, Mingrelli, & Circassi, & altre nationi ritorna all'ultima parte dell'Asia al fiume Tanai, & pure nell'Europa entrando di quà, & di là dal Danubbio allarga molto l'Imperio suo, hauendo per confinanti, &

ri, & tributarij il Boghodano, Valaccho, & Transiluano, & di là riducendosi ad Vngheria confina con l'Imperatore, & finalmente intrando nella Croatia, uiene a confinar tanto quiui uicino all'Italia, che poco dal Friuli si discosta.

Tutto questo Imperio è diuiso sotto il gouerno di uinti Beglierbei, che hoggidì si chiamano li Bassa, non essendo manco accresciuti li titoli a l'età nostra in Christianità di quello, che s'è fatto in Turchia, poiche a decinoue che erano ui si è aggiunto infelicemente per Christiani quello di Cipro, essendo che tutti gl'altri possono esser tenuti per tãti Regni: trè de' quali sono in Europa, cioè Grecia, & questo è il più grande, & più honorato di tutti, Buda, & Temisuaro. In Asia ue ne sono tredici, cioè Natolia, Caramania, Damasco, Aleppo, Tripoli di Soria, Babilonia, Balfara, Caramachaconan, Edra, Liuas, Maras. Cipro. In Affrica ue ne sono trè, Cairo, Tripoli, & Algieri. Et a questi s'aggiunge il capo del Mare, il quale è Beglierbei, medesimamente di molte marine, & commanda a tutti le Isole sottoposte all'Imperio Ottomanno.

Io hò già descritto i termini, & hora narrarò a dire quello, che da tanto Imperio ne caua il Signor Turco, & l'interne conditioni sue. Sappiasi dunque, che questo Prencipe supera ogni altro Prencipe nell'apparecchio, che tiene pagato in tempo di guerra, & di pace, intertenendo cento è quarantacinque mila caualli, ottanta mila de' qua-

de' quali sono distribuiti, come diciamo noi in guarnigioni nella parte dell' Europa: gli altri cinquanta mila in Asia. Questi son quelli, che si chiamano Spacchì da Timarro, perche non vengono con dinari pagati annualmente, mà s'intratengono sopra assignamenti di terreni, datigli dal Signore con obligatione di tener tanti Caualli in ordine per occorenza della guerra, quanto importa la grandezza del Timarro che gli è assignato: perche nell'acquisto che fecero gl' Ottomanni del stato suo s'impatronirno, non solo di tutto il dritto, mà in gran parte ancora dell'vtile de' terreni, crudelmente distruggendo la Nobiltà, & altri che posßedeuano, & questi distribuì poi a' soldati in vita loro per stipendio; di modo che sempre, che hanno acquistato paese, hanno anco insieme accresciuto il numero de gl'huomini da guerra. Il beneficio che da questo ne riceua l'Imperatore de' Turchi può assai bene ogn'uno comprenderlo, poi che senz'altra spesa del dinaro publico, mantiene quel Signore vn numero così grande di caualli, che à pagarli con dinari non bastariano quindici millioni d'oro l'anno. Quest'vtile tanto grande, & questo intrattenimento di tante genti da guerra, non solo ritorna a beneficio dell'erario publico, & mà è ancora con più sodisfattione, & vtilità de' suoi soldati, & maggior sicurezza del suo Stato, perche quando furono acquistati li paesi, & fatti gl estimi delli terreni riseruati al Signore, all hora per le solite confusioni, & disturbi di guerra furono gl'estimi fat-

mi fatti assai bassi per dar cõmodità a i soldati d'intratenersi, & restando pure a i predetti ne' loro libri descritti quasi li medesimi estimi, poi che rare uolte l'alterano, & essendo molto accresciuto il prezzo de' frutti, hora gli Spacchi, et Timarriotti ne traggono la metà, & chi altretanto di più di quello che gl'è assignato: à talche chi stimasse giustamente li frutti applicati a questi Timarri, io crederei che trapassassero quindici millioni d'oro d'entrata l'anno. Hora uoglio che se intenda ancora un'altra utilità, laquale non è minore, & da questa istessa dipende: è tanto insopportabile a i poueri, & infelici sudditi loro il gouerno de' Turchi, che tuttauia si uãno dishabitãdo, & distruggẽdo tutti li suoi paesi, li quali io crederei che in molto peggior termine si trouarebbono se nõ fossero stati ordinati questi Timarri, perche essẽdo quei terreni beni proprij del Sig. & vsufruttuati da schiaui suoi, sono al quãto per ciò i coltiuatori di essi più rispettati, & non cosi aspramente tirãneggiati, onde potendosi questi cõ minor male intrattenere, resta anco il paese perciò mãco debilitato. Da questi miseri riceue anco il Signore un'altro utile, pagando cosi li caualli ordinarij, & di più li Galeotti per l'armata, & altre commodità solite da estraersi per i Principi da' Popoli: à talche parmi poter dire, che questa sola institutione di Timarri sia cagione del sostenimẽto di questo Imperio, essẽdo che del frutto che da qsti, ne riceue co'l mãtenimẽto delle genti

da guerra, & de' Coloni che habitano il paese può ascendere à cinquanta millioni d'oro d'entrata l'anno, la quale quando non sostentasse, con questo fondamento crederei, che per il cattiuo gouerno loro in gran parte sarebbe distrutta. Questi Timarri sono talmente compartiti, che à quello, che è obligato compartire, con un cauallo solo alla guerra, gli viene assignato un luogo da loro descritto per l'antica estimatione di tre mila aspri, che sono giustamente sessanta scudi d'oro: ma quelli che li suoi Timarri à maggior somma ascēdono sono obligati da cinque mila aspri in sù, a condurre tanti Caualli alla guerra quarantacinque mila aspri hāno d'entrata, & in questo luogo si seruono delli loro proprij schiaui, con non poco utile loro, & a questo modo si vanno accommodando, perche conuengono condurre seco i Turchi alla guerra per li bisogni loro molte prouisioni, & per ciò sono costretti a condurre anco i seruitori, & animali assai.

Io hò narrato fin quì, come quel Signore intrattiene cento trenta mila Caualli delli cento quarantacinque, che in somma hò detto hauere nel suo Imperio descritti, & hora dico, che gl'altri quindici mila che restano sono li Spacchi della Porta pagati di dinari cōtāti del Crasne del Signore, cō soldo di dodici fino a quindeci aspri il giorno per uno secōdo i meriti, ò per dir meglio i fauori, che si procacciano i seruitori, ò cō donatiui d'hauer occorrēdo a andare alla guerra, sono riconosciuti di uenti

scudi

scudi per uno. L'armi di questi sono vna lãcia assai debole, la simitarra, la rotella, & alcuni l'arco ancora, & per diffesa non hanno altro, che ben pochi la celata, ancorche tutti habbino la costa difesa da' suoi Iulipauli. Oltre di questi ui sono soldati à cauallo ne i quali si computano molti cortigiani, & vfficiali della Porta. Gli schiaui di ciascuno de i Bassà, & altri huomini grandi, che tediosa cosa sarebbe il raccontarli, basta che in somma tutta questa gente è sempre intrattenuta co' suoi stipendij, così in tempo di guerra come di pace: à tal che occorrẽdo à quell'Imperatore di far guerra, nõ ha bisogno di accrescere spesa alcuna per questo cõto.

Non hà il Turco altra militia da piedi che quella de i Giannizzeri, li quali possono essere da dodici mila, & forse manco, non potendosi anche mai valere di tutti questi in una sola impresa, poi che necessariamente sempre ne sono compartiti in diuersi luoghi. Questi sono ordinariamente nati di Christiani, come dirò poi. Questa fanteria s'assomiglia molto alle antiche Legioni Romane, che è il principal neruo della militia Turchesca, per la seruitù che si fà delle persone loro, come per l'educatione, essendo essi sempre essercitati in diuerse occupationi, & essendo tenuti sotto il maggior ordine militare, sono chiamati figliuoli del Signore. Vanno ancor questi corrõpẽdo la loro virtù, & antico ualore, essendo che per fauore si è introdotto, che molti figliuoli di Turchi non alleuati con la loro

educatione sono ammessi à questo luogo, onde non riescono poi di quella perfettione, ch'erano i uecchi Giānizzeri, che hanno fatto le segnalate fattioni. Il soldo loro è di quattro fino à nouc aspri il giorno per ciascun Giānizzero, & son pagati del dinaro del Crasna ogni tre mesi. Sono diuisi in squadre, & hanno il loro Generale Aga, che è Generale di tutti, mà i capi di compagnie di cēto, ò di ducento si chiamano Balucchi bassi. L'armi loro sono l'archibugio ben maneggiato da essi. Questi diuengono poi Spacchi, & vanno crescendo di grado in grado.

Vengo hora alle forze maritime, delle quali quell'Imperatore è meglio fornito, che qual si uoglia altro Prencipe, perciò che nel suo Arsenale si truouano al presente trecento Vascelli da remo cōputādoui quattordeci Maone: mà parlarò di Dalandre, che sono minori Vascelli da traghettar caualli. Può fare molti altri capi di Galee, perche nel mar maggiore doue hà abbōdanza grādissima di legni, se si mandano in quei luoghi le maestrāze di Costantinopoli, ne faranno sempre quanti ne uorranno, ne gli costerà il corpo delle Galee più di mille scudi l'vno, la qual maestranza si può dire tutta gēte Christiana, poi che molti Greci del paese intendono quell'arte, & a i quali ui si aggiungono molti schiaui Franchi, li quali essendo conosciuti per maestri di quell'arte difficilmente possono poi sperare la loro libertà, et si è uisto, che quādo gli fù

data

data si gran rotta all'armata, in sei mesi fabricarono cẽto sessanta Galee, oltre à quelle, chè si truouano in essere, mà così come nõ gli possono mãcar corpi di Galee, così di Marinari, Vfficiali, Bõbardieri, & simil gente di professione di mare, ne hanno mancamento grande, poi che con la rotta che gli diede la Lega nostra priuò quasi affatto quell'Imperio della militia marittima, la quale non si può così facilmente rimettere, come quella di terra, essendo che questa hà bisogno di maggior tẽpo, & esperienza maggiore. Nell'Armate hãno una sorte di gẽte che chiamano Alappi, de' quali ne põgono al numero di venti per Galea, & seruono per Peoti, timonieri, maestranza, patroni, & comiti, & questi per il più sono intrattenuti da cõtinoua paga, & oltre de questi per huomini di spada pongono quanti Giãnizzeri, & Spacchi, che gli pare secondo le occorrenze, & gl'anni paßati, oltre queste gẽti fecero uenir sino da gl'estremi cõfini di Persia una natione chiamata Chiurdi, delli quali si seruirono all'armata per huomini di spada, mà si come questi sono stimati ferociſſimi in terra, così nõ riescono in mare. De gl'huomini da remo ne hanno mancamento con tutto, che il loro Imperio sia così grande, & i loro commandamenti essegui ti con grandiſſima diligenza, & seuerità, non hauendo rispetto ad alcuno de' suoi sudditi per queste cose grandi, & continue armate, di che tutto il suo paese estremamẽte si lamẽta, poiche pochi di quelli

che uanno à seruire ritornano alle loro case, essendo quella gente mal'atta al mare, & molto mal trattata, & la maggior parte si muore, & quel che più importa è, che conuenendo ogni uolta che armano far prouisione d'huomini, le loro Galee sono armate di gente nuoua, inesperta, & poco atta a patire il mare, d'onde procedono le malatie, che li distruggono. E' anco questa gente abietta, & uile per essere tenuta in gran seruitù, però di pochissima consideratione possono essere le Galee armate di questa gente: onde poco anche si deue stimare il numero di esse, massime hora che per la gratia di Dio non solo è leuata a Turchi quella superba impressione, che i Christiani non ardirebbono attacarli, ma per il contrario gl'animi loro oppressi dal timore, che non ardiscono affrontarsi con li nostri, confessando essi medesimi, che se loro Galee sono in tutte le parti inferiori alla bontà delle nostre, così di gente più atta a cõbattere, come di artigliaria, & altre cose pertinenti alla nauigatione, & ueramẽte noi non ardiremo mandare insino in Istria, quelli vascelli mal conditionati, ch'essi mandano à tutte le più lõtane, & maggiori fattioni, talmente che in tutta l'armata ben che numerosa, nõ ui sono cinquanta buone Galee atte a far fattione, lequali essendo in gran parte armate degli schiaui propriꝰ de Rais, & Capitani, & tenendoli per fondamento delle loro ricchezze non gli uogliono perciò arrisigare; l'altro è, ch'essi si ritirano tanto più dal combattere

battere, quanto che conoscono il pericolo grande, che sopraſtà per il timore, che hanno delle ſolleuationi de i loro propriy ſchiaui.

Tutte le Prouincie del Turco ſono habitate da tre ſorti di perſone. Nell'Aſia, & nell'Africa da Turchi, ma molto più da Mori, & quelli c'habitano nell'Europa la maggior parte ſono talmente tiranneggiati, & coſi diſtrutti li paeſi loro, & tenuti in tanta viltà, & diſperatione, che ſarebbe coſa pericoloſa a gl'Ottomani il ualerſi di loro. Ilche eſſendo ben conoſciuto da i Turchi non tengono però cõto alcuno d'eſſi. Nõ può adũque il Signore ualerſi d'altra gente dello ſtato ſuo, ſaluo che di queſta, che tuttauia intrattiene pagata, laquale mancãdo nõ ſi uede come poteſſe rimetterſi di nuouo, eſſendo il ſuo Imperio, benche grande, debole, diſhabitato, & rouinato in gran parte, eſſendo lor commun prouerbio, che doue il Cauallo de gli Ottomanni pone il piede, in quel paeſe non ui naſce più herba, & loro medeſimi confeſſano eſſer diminuito l'antico lor ualore, percioche ne' ſuoi principij ſoleua queſta natione eſſer atta a patire ogni ſorte d'incommodo, perche era gente pouera, & uagabonda, conditioni che ſogliono fare gl'huomini induſtrioſi, & arditi a tentare qual ſi uoglia pericoloſa impreſa, ma hora che quella Porta con l'occaſione di tanti Regni debellati ha conuertito in ſe tante ricchezze altrui non ha potuto ancor lei fuggire quella corruttione, che ſogliono eſſe portar ſeco, eſſendo che neßun'al-

tra cosa mortifica più quella gloria, che si può acquistar cõ l'armi, quãto le delitie, et commodità, si come da molte esperienze è stato conosciuto chiaramente: si che abhorriscono hora talmẽte la guerra, che molti al tẽpo mio per nõ andar a quella di Ghimentiti, & Alabragam, & di Cipro faceuano grãdissimi vfficii, & gratiosissimi donatiui, sì per fuggire la spesa, e pericolo, come per poter godere le delitie delle loro ricchezze, sperãdo ancora più cõ la presenza loro adulando alla Porta conseguir maggior vtile, & fauore, che con il merito dell'Armi. Queste sono le forze del Signor Turco intrattenute, & tali sono le qualità loro come ho già descritto, & hora parlerò dell'erario publico.

La commune opinione è, che il Turco habbia otto millioni d'oro d'entrata, & che sei solamente si spendino, & che due ne vadi sempre auanzãdo, cosa che mi pare degna di poca fede, non hauendo quel Signore in tutto il suo Imperio minere d'oro se non debolissime, e hauendo inteso il contrario da' suoi ministri. Basta che a quel Signore non sia per mancar il dinaro, saluo che per la perdita, ch'e gli facesse del suo Crasna, & di qualche notabile disturbo nello stato suo che impedisce il riscuotere l'entrate sue, lequali cõsistono per quãto dicono, de Caracci due millioni, & altri trè millioni, e cinque cẽto mila scudi di Datii computandoci quelli de gli animali, & altri cinquecẽto mila di affitti, & liueli di beni caduchi di morte, che vanno al fisco vn

millio-

millione. Ne questo douerà parer molto à quelli, che consono, che per il più le ricchezze priuate sono in persone forastiere, come dirò poi. Caua oltre à questo il Signore cẽto sessanta mila scudi di tributi, & pensioni di diuersi Prẽcipi: mà quãdo questi fondamẽti mancassero, non sò per qual via potesse quel Signore cauar dinari. Ben è uero, che se si risoluessero di procedere, come nell'altre cose fanno violentemẽte, potrebbono massimamẽte in Costantinopoli preualersi di molto dinaro, douendosi credere, che in quel luogo ve ne sia ridotto gran quantità per le spoglie fatte da loro di tãti Regni, essendosi trouato, che Rostan Bassà lasciò la facultà di quindici millioni d'oro, & alla Sultana sua moglie restò mezzo millione d'entrata l'anno.

Della commodità delle Vettouaglie così al tempo della pace come della guerra quel paese và tuttauia declinando per il poco ordine, & per il mal gouerno in generale di tutto l'Imperio, nel quale nasce per cõtraria causa la carestia à q̃lla, che nelli nostri paesi procede, essendo che da noi per l'accrescimẽto de' Popoli, & mancamẽto di terreni nõ potendo quelli supplire a i nostri bisogni, nascono i mancamẽti delle Vettouaglie: Mà nel loro paese quello tuttauia dishabitandosi, ne volendo i pochi Popoli che vi restano, coltinare più di q̃llo, che per il proprio vso loro bisogna, conoscẽdo essi, che il soprabondãte per forza da' Turchi gli sarebbe tolto, nõ vogliono però lauorare p i fertili terreni, onde

ne

ne nasce il mãcamento. Vero è che per li bisogni publici gli fanno condurre quella quantità, che uogliono, sino doue più gli piace.

Hauendo fin quì ragionato della grandezza dell'Imperio, delle forze, de danari, & delle Vettouaglie, dirò hora qualche conditione delle cõtrarie alla fortezza, & sicurtà di quell'Imperio. Ilquale non è fortificato in parte alcuna in quel modo che si richiede all'uso della guerra. Ilche forse procede, & per la poca cognitione, che hanno del fortificare, & per l'auaritia sua naturale, ma forse più per la loro propria estimatione, cõfidandosi molto nelle forze, che possono mettere in campagna, che si persuadono non hauer bisogno d'altri ripari, onde quello stato resta sẽza fortificatione, laquale sarebbe tanto più necessaria, quãto che i loro Popoli gli sono tutti nemici, & massime in quella parte, che confina co'i Prencipi Christiani, laquale è habitata da gente della medesima Religione, & quelli che sono Turchi sono della Religione Persiana, & li Mori hanno ancor essi molta diuersità nella legge, come quelli della Porta. Alche aggiungendosi la miseria, & uita nellaquale son tenuti, non può il Signore sperar altro di loro, che con l'occasione guidati da animo disperato, che tal uolta suole anco ne gl'animi vili poner l'ardire, muouersi à qualche notabile pregiudicio di quell'Imperio. Et questo mi basta hauerle esposto per la prima parte aspettante alle forze, & uengo hora a quella del Gouerno.

Il Gouerno, & lo ſtato dell'Imperio Ottomano è fondato, & poſto nelle mani di gente tutta nata nella fede di Chriſto, laquale per diuerſi modi è fatta ſchiaua, & tramutata nella ſua ſetta Maumettana, & tutta queſta gente è condotta a Coſtantinopoli in due modi: l'uno è che eſſendo il ſolito di quel la Porta di mandar, quaſi ogn'anno nel loro paeſe à fare una ſcelta di piccoli giouanetti figliuoli di Chriſtiani, pigliandoli à uiua forza di mano de'lor Padri, & Madri, & condotti à Coſtantinopoli ſi fanno entrare nella loro religione con perſuaſione di grandezza, & commodità, & quando non ha luogo tal perſuaſione, uſano la forza. L'altro modo è, che nell'acquiſto delle Prouincie, & ſtati molti ſchiaui ſono indotti a farſi Turchi, delli quali molti ſono appreſentati al Signore. Di queſte due ſorte di giouanetti ne uien fatta un'altra ſcelta di quelli, che ſono di più bello aſpetto, & che hanno migliore diſpoſitione di uita, & di più bella forma di corpo, liquali poi ſono poſti in diuerſi ſerragli del Signore, doue cõ uarie educationi, che lõgo ſarebbe il narrarle ſono nudriti. Queſti di tẽpo in tẽpo creſcẽdo ottengono gradi maggiori ſecõdo il ua lore, che dimoſtrano, & il fauore della loro buona riuſcita, ma quelli che reſtano fuori di que l'ultima ſcelta, con educationi più ſeruili, & di maggior fatica ſono nudriti in diuerſi eſſercitij, eſſendo ſempre per l'habito loro conoſciuti per ſchiaui del Sign. & di queſti peruenuti all'età di uintidue anni ſi fa ſcel

ta

ta de' Giannizzeri, & quelli, che perſiſtono con coſtanza nella religione Chriſtiana con miſerrima vita ripiena di calamità ſeruono crudelmente, con la catena al remo, in armata, ò in altri faticoſi eſſercitii, con infinito vtile, delli ſuoi padroni, eſſendo, che gl' affaticano hora à queſto, hora à quel'eſſercitio cõ molta vtilità. Altra ſorte di gẽte nõ è ammeſſa per l'ordinario nelli honori, & ſtipendii, che la ſopradetta nata Chriſtiana. Ben è uero che à queſti tempi, cõ grã ſcandalo, & dolore di tutti ſi và introducẽdo con fauore figliuoli di Turchi, coſa che per mia opinione ſarà di nõ poco male ficitio à quell'Imperio, & molti nõ poſſono patire, che un figliuolo d'un primo Viſir ſia fatto Sãgiacco p fauore, & cõ tutto, che alcuni arriuino à queſto ſegno di deſcẽdenti, però vãno talmẽte declinando, che reſtano affatto priui di ogni minimo grado, onde ne naſce, che mai trà di loro reſtano nobiltà, ne cognitione alcuna delle coſe del mondo, ne grandezza, ne ricchezza, eſſendo le facoltà loro vſurpate da altri grandi ſotto diuerſi preteſti. Per queſta cauſa dunque ſempre viene introdotto di quel gouerno gente nata ignobile, ineſperta, abietta, ſeruile, prima per propria natura, poi per non hauer cognitione di gouerno, di giuſtitia, di Religione, nudriti ſolamẽte con affetti carnali, ripieni di luſſuria, d'auaritia, et ſopra tutto d'arrogãtia, & ſuperbia, potendoſi queſto maggiormẽte ampliare in loro per le tãte proſperità, che gli ſono procedute.

Hora

Hora essẽdo collocata hoggidì la suprema potestà ĩ Sultam Selin Ottomano, Mahemet Bassà suo primo Visir alla sõma del'vniuersale gouerno sotto lui. Et ĩ quel gouerno nõ vi è altra orrecchia, alla quale peruẽghino tutte le proposte de gl'ordini, tutti gl'auuisi, tutte le nouità, che seguono ĩ tato numero di Regni soggetti a q̃ll' Imperio. Oltre di ciò distribuisce lui solo quasi tutti li carichi, gradi, vfficii, & honori di quello stato, il numero delli quali si può dire, che è infinito. Solo ascolta, consulta, & risp̃de a gl' Ambasciatori quasi di tutti de' suoi Regni; solo prouede, & ordina tutte le cose. Et in somma passano per le sue mani tutte le cose Ciuili, criminali, & di Stato: nelle quali altro consiglio non vi è che la sua testa sola. Questo Mehemet, con tutto, che faccia ciò che vuole, però procede con gran timore, & rispetto in ogni minima cosetta, temendo la natura mutabile del Signore, & gl'altri Bassà emuli suoi; i quali nondimeno non parlano quasi mai al Signore, se non è quando egli caualca, che chiamerà hor l'vno, hor l'altro, mà il detto Visir nõ solo gli parla nelle predette ragioni, mà essendo ordinario farsi ogni settimana il publico Diuã grãde, cioè audiẽza publica, doue assistono nõ solo gl'altri Bassà, mà ancora gl altri principali Ministri di quella Porta: essendo nel resto vso antico de gl'Imperatori Ottomanni di stare ritirati dalle prattiche de gl'huomini, nõ cõuersando quella Maestà, con altri, che con Eunucchi,

Paggi,

Paggi, & donne lequali persone sono priue affatto della intelligenza delle cose del mondo, essendo alleuate ristrette in quelli serragli, doue non hanno mai commertio, & prattica alcuna, con altre persone di fuori, poiche mai è permesso, ne anco al primo Bassà Visir di poter entrare nel serraglio del Signore, mà occorrendo cosa da trattare, negotia a tutte l'hore, con il mezo di sue polize, che lo Arza dimandando, al quale per polize è risposto subito dal Signore.

L'Imperio de Turchi, non ha altri ordini ne altre leggi, che regolino la giustita lo stato, & la Religione saluo che il suo Alcorano. Perilche si come l'armi, & le forze sono tutte riposte in mano di gente nata Christiana, cosi quella della legge è tutta solamente tra quelli, che son nati di Turchi, li quali alleuano li suoi figliuoli nel seruitio delle Moschee doue imparano l'Alcorano, & poi venuti d'età sono creati Cadi delle Terre, che sono come Podestà, amministrando Giustitia, benche l'essecutione resti in mano di chi maneggia l'armi. Mà per venir a qualche altra conditone della lor religione, dico che con tutto, che ben pochi siano quelli, che tenghino intieramente buona la religione Mahumettana, & ch'ella sia anche diuisa frà loro d'opinione con tutto ciò sono li Turchi osseruantissimi nelle estrinseche apparenze, poi che pochissimi sono quelli, che commettono le loro ordinarie orationi, & nissuno lascia il suo ordinato digiuno

d'vn mese ogn'anno, chiamato Romadan. Tengono i Mahumettani per capo principale della loro religione il Mostetti, la elettione del quale è fatta dal Signore, mà di persona stimata d'intelligenza, & di buona vita sopra ogn'altra cosa. Questo Mostetti è appresso di loro in gran veneratione, & di tanta auttorità, che quãdo è fatta da lui vna decisione, ne anco il proprio Signore la vuol rompere, s'ingerisse lui in qual si voglia materia, ò sia ciuile, ò criminale, & di stato ancora. In modo però che da lui non s'intromette à commandare, mà è in libertà di ogn'vno, quando gl'occorre qual che difficultà, di farne quesito, con breue narratione del fatto à lui sopra vna carta, & egli poi con breue risposta, ne dà il giuditio suo, che si chiama il Zetse, il qual prodotto poi dalla parte al Giudice ordinario, è da lui terminata la causa conforme al Zetfa, se però la narratione del fatto sopra il quale è fondato contiene la verità. Nelle cose dello stato poi seruendosi il Signore dell'auttorità di costui per dimostrarsi giusto, & religioso gli domanda, con il predetto modo la sua opinione, si nel deliberare vna guerra, come in altre occasioni appertenenti all'Imperio per potere, con questo mezo della religione disporre tanto più prontamentete li sudditi a quello, che gli piace. Ben è vero, che il Mostetti adulando al Prencipe si come è il solito adherisce a quella opinione doue conosce lui inclinatione, mutando anco tal volta le sentẽze sue secõdo l'occasioni:

casioni: in modo che questo modo non sarebbe infruttuoso instrumento in molte occasioni, de disponere anco la volontà del Signore, più in vna, che in vn'altra parte.

La loro religione, poi è diuisa in molte varie opinioni, non solamente frà gl'Ottomanni, Persiani, & Arabi, mà nell'Imperio Turchesco frà li medesimi sudditi suoi. Et si può dire, che quella opinione che tiene hoggidì in apparenza la Porta Ottomana sia solamente trà vna sola parte ristretta in quelli Turchi, che habitano l'Europa, perche nel l'Asia, & in tutta l'Arabia adheriscono intrinsecamẽte all'opinione Persiana, ben che cõ li Mori di Soria, & d Egitto vi sia qualche differenza, con li Persiani, mà bene molto discrepanti, con la Turchesca. Il che è di grandissimo spauento à gl'Ottomanni, dubitando loro, che in occasione di guerra, cõ il Soffì potere in quelle parti nascere facilmente qualche solleuatione. Mà oltre à tutte queste è entrata in quell'Imperio, & massime nella parte dell'Europa habitata da Christiani, vn'altra pericolosa opinione, la quale si accosta assai alla nostra, poi che predicano Christo per Iddio, & Redentore: che ha fatta tale imprensione, che molti grandi della Porta sono nell'istessa opinione, & molti altri, con molta costanza sono morti per essa, talmente, che frà quella gente incapace di ragione entrasse vn giorno vna solleuatione per questo conto, potrebbe facilmente prender gagliardo

piede.

Et per diffesa della loro religione, dicono essi non la disputar mai con infideli, saluo che con la spada contra i quali infideli gl'è concesso, che sempre debbino guerreggiare fin che li sottometteranno alla loro obedienza, facendoli fare Mahumettani ouero facendoseli tributarii. Gli prohibisce ancora a non restituire mai luogo, che prendino con la spada doue habbino fatte le loro Moschee, & dette orationi, valendosi sempre quella natione in tutte l'attioni sue di tali termini, con i quali aggrandiscono l'Imperio. Hora può bene, con la prudenza sua conoscere ogn'uno quali possono essere gli intrinsechi pensieri di costoro adombrati dal zelo di religione, per indurre, con questo mezo il popolo a sostenere gl'incommodi della guerra. Et uoglio che se intenda, che quando per l'acquisto di cosi gran vittoria come fu quella della Lega che gli fù cõcessa dal Signor Dio, cominciando all'hora quell'Imperio a piegare, li Turchi medesimi si lasciauano intendere, che si accommodarebbono uolontieri ad ogni risolutione, sperãdo hauere miglior conditione sotto il gouerno di Christiani. Et si deue credere che del medesimo animo siano li Mori della Soria, & dell'Egitto, poi che pure si è uisto per i mali portamẽti Turcheschi quelli di Asia à ribellarsi, & q̃lli d'Affrica si edherisconо piu volõtieri à Christiani, che a Turchi, & pure sono tutti Mahumettani. E tãto insopportabile il proceder loro, perche ad altro nõ attẽdono, che alla desolatione de' Regni

& delle Prouincie. Verò è che questa forma di gouerno gl'hà anco portato non poco utile per aggrandire lo stato loro, poiche essendo tutti schiaui alleuati uilmente, hà potuto metterui tanta vbidienza, quanta fù sempre grandissima, hauendo la speranza del premio, & il timore della pena mirabilmente luogo frà loro, essendo tutti schiaui d'un Signore, dal qual solamente dipende la facultà, la uita, & gl'honori suoi. Però non sperando salute alcuna d'altra parte, riuoltano tutto il lor pensiero à ben seruire il suo Signore. Aiuta, & fauorisce ancora questa loro obidienza la grandezza de' confini di quell'Imperio, nel quale non includendosi alcuna particolare giurisdittione, non possono quelli, che commettono errore saluarsi cosi facilmente, come nelli nostri paesi fanno li delinquenti. Et oltre la lontananza de' confini si rende più difficile il fuggire, perche li Prencipi confinanti sono di religione, & animo assai nemici à Turchi, da' quali non aspettano li fuggitiui sicurtà alcuna, & per questa causa non hanno luogo trà Turchi gl'homicidii. Et con tutto, che tra essi, ben spesso s'ingiurino, & venghino alle mani, & cõ i bastoni sfoghino all'hora i primi moti de' suoi sdegni, nondimeno passato quel punto, non ne tengono più conto alcuno. Gode anco lo stato vn altro non minor beneficio, & sicurtà. Nõ lasciano, che successiuamente le famiglie de' grandi restino al gouerno: perilche non hauendo alcuno,

ne

ne giurisdittione, ne seguito, può quel Signore star sicuro, che dalli suoi mai nascerà solleuatione, non ui essendo persona atta à far testa in simile occasione. Onde ne nasce, che li Bassa, & primi Visir ancora, quando pretendono esser stata stabilità la sentenza della sua morte, senza pensare a rimedio di fuga da se medesimi si appresentano al suo destinato supplicio. Riceue ancora quello stato vn'altro beneficio da questa destruttione, perche essendo hor mai tanto inculto, & dishabitato per tanto spatio di paese, sarebbe di grandissimo impedimento à chi l assalisse, con essercito terrestre, poi che quasi sarebbe impossibile il sostentarlo, senza fare maggior prouisione di quelle grandissime, ch'essi medesimi fanno quando gl'esserciti loro caminano. Et si può tener anco per fermo, che nissuna altra cosa ridurebbe quell' Imperio alla totale sua estirpatione quanto la confusione in se medesimo.

Parmi hora tempo di uenir à dire in qual considcratione possino essere a quella Porta gl'altri Potenti, & la dispositione dell'animo suo verso di loro. Però farò principio dal Pontefice, benche di questo poco vi sia che ragionare, non ui essendo cosa trà loro, ne di confini, ne d'altro commercio, ne essendo appresso i Turchi in consideratione lo stato, ne le forze sue, ancor che sappiano, ch'egli possa con l'auttorità sua essere instrumento di congiungere contro di loro molti altri Prenci-

Et quãto all'Imperatore ben conoſcono le forze ſue per ſe ſole eſſere molto deboli, & nõ meno ſono conoſciuti da Turchi, che da noi li diſpareri delle Prouincie di Germania, per la diuerſità trà di loro della Religione, & altri intereſſi, però non temono di lui. Ma non ſi deue creder anco, che il gran Signore ſenza vrgente occaſione uerrà a guerra aperta con l'Imperatore, ſi per quelle cagioni che hò già dette dello ſtato, forze, & opinioni de' Turchi, ſi per hauere quel Signore diſtrutti di modo li ſuoi paeſi, che troppo ſe gli rẽde difficile l'aſſaltare il nemico, poiche per ogni minimo impedimẽto, che ſe gli fà incontro, ſono neceſſitati a ritirarſi, come più uolte ſi è ueduto occorrere a Sultan Soliman con poco utile, & molto danno nelle guerre di Perſia, & Vngaria. Dell'amicitia poi, che il ſignor Turco hà co'l Rè Chriſtianiſſimo non è fatta quella ſtima, che alcuni ſi perſuadono, eſſendo che nelle honeſte coſe non ſolo non lo compiacciono, mà nelle giuſte ancora cõ grandiſſimo torto l'offendono. Oltre che ultimamente ſcoperſe il Signore l'animo ſuo uerſo il Rè di Francia nell'elettione del Rè di Polonia, perche non uolſe mai fauorire il fratello nel modo che n'era ricercato, anzi procurò che i Polacchi elegeſſero in loro Rè uno di eſſi medeſimi. Vero è che intrando poi li Turchi in eſtremo timore, che l'elettione ueniſſe a caſcare ſopra la caſa d'Auſtria, ò nel Moſcouita, all'hora p minor male, ſcriſſe in raccõmandatione di Mõſig. d'Angiò,

ma

mà con maggior mala sodisfattione de' Franceſi, che ſe ſcritto non haueſſe, perche oltre che le lettere erano aſſai fredde, furono anco conditionate, eſſortandoli in prima a far elettione d'uno di ſe medeſimi, & ciò non ſuccedendo raccommandaua in tal caſo il fratello del Chriſtianiſſimo, & tratteneró tanto queſta ſpeditione, che già era ſeguita l'elettione del fratello di Sua Maeſtà Chriſtianiſſima prima che giungeſſero le dette lettere. Del Rè Catholico fa minor conto ſi per la preſa di Tuniſi, ſi per li tumulti, & guerra di Fiandra, & per ſapere, che il Rè Catholico difficilmente gli potrebbe eſſere ſuperiore d'Armata. Il Rè di Polonia hauendo eſſo forze aſſai poſſenti di buona Caualleria è molto ſtimato da' Turchi, con tutto, che ancor eſſi per il medeſimo riſpetto poſſono danneggiare Polacchi: per il che s'intrattengono deſtramente, con quel Signore, & tanto maggiormente quanto che hauendo i Turchi cõfinanti, le cui incurſioni temono molto, & delle quali patiſcono aſſai poi che gli rubbano gran quantità d'animali, & d'huomini, onde acciò che queſto non ſuccedi, cercano con il fauore de' Turchi intrattenerſi a quella Porta deſtramente. Il Moſcouito è poi appreſſo i Turchi in maggior eſtimatione per eſſer Prencipe più potente, onde tratta le coſe ſue, con gl'Ottomãni gagliardamente, confidandoſi nelle ſue genti nõ meno bellicoſe, che di gran numero, per ciò che dicono hauere cento cinquanta mila Caualli. Que-

ste forze, & l'unione, che hà con i Persiani, si come i Tartari l'hanno con i Turchi, lo fanno essere in maggiore consideratione, poi che la guerra, con lui potrebbe anco in moto li Persiani, si come al tempo mio si uidde chiaramente, quando i Turchi tentarono di fare, che con un taglio di fiume Volga entrasse nel fiume Tanai per aprirsi le nauigationi per commodità de' traffichi de' Moscouiti, cosa in uero che sarebbe stata di molto suo vtile, mà più internamente essi si moueuano per aprire la nauigatione all'Armate loro nel mar Caspio atte à danneggiar grandemente tutta la Persia, leuandosi in questo modo quelle incommodità, che gli suole apportare il longhissimo viaggio di terra, che conuengono fare, quando uanno contra il Soffy. Hora non ui è pace, ne guerra trà i Moscouiti, & il Turco, & a mio parere non potrebbe se non giouare lo intrattenersi, con qualche destro modo grato a quel Prencipe, atteso che co'l mezo suo, si potrebbe hauer sempre buona confidenza, & amicitia con il Rè di Persia. Il quale tra tutti i Potentati è in maggiore estimatione a quella Porta, non solo perch'egli sia tenuto di maggiori forze, & per i lunghi confini, che hà con gl'Ottomanni, & per la congiontione delle forze, che può fare con il Moscouito, mà per altra causa molto più importante, lasciando da parte il raccontare le difficoltà, che hanno hoggidi quelli due

Im-

Imperatori di guerregirse insieme, per la gran distanza de' luoghi, & per gl'infiniti diserti, per i quali non si possono condurre gl'esserciti saluo che con grandissima prouisione, venirò à quelli auantaggi, che potrebbono hauere i Persiani contro gl'Ottomanni. Si sà quanta forza hà la religione; ne gl'huomini. Si sà ancora, che la legge di Mahumet fù doppo la sua morte interpretata da alcuni suoi discipoli, dalle quali interpretationi sono poi nate diuerse heresie: & la maggiore fu quella di Aly, & suoi seguaci. Questa opinione d'Aly è tenuta non solo da tutto l'Imperio Persiano, ben che trà loro ui sia qualche differenza, mà si può dire da quasi tutte le Prouincie dell'Imperio Ottomanno: & perciò aggiunto alle forze Persiane quello. Che da cosa tanto importante potesse succedere, essendo quei popoli molti superstitiosi, tornarebbe molto a proposito a' Prencipi Christiani di ritrouar modo d'hauere continouamente buona intelligenza con il Soffy, disponendolo in modo di poterlo hauer presto, quando occorresse, & non tardare a fare gl'vfficij, all'hora che il tempo, & molti altri impedimenti, non lasciano riceuere frutto alcuno. Potrei similmente allargare simili considerationi sopra altre nationi, come Tartari, Georgiani, & altri nella Scithia, riducendomi a i Rè d'Africa, & agl'altri confini di quel-

larghissimo Imperio: mà poi che questo sarebbe ragionamento più tedioso, che vtile, lo lasciarò da canto, per venire a dirle in qual consideratione, si ritroui a quella Porta il Sereniſſimo Dominio di Venetia, & in qual modo si poßa mantenere, & accreſcere in riputatione. Non è dubbio, che trà gl'altri mezi, con i quali si conſeruano gli stati, due ne sono li principali. L'vno è le forze come suo vero fondamento, mà l'altro, che è la riputatione hà tanta auttorità in se, che spesso si vede, che mancando lei, restano anche le forze annichilate, & all'incontro con il fauore della riputatione prendono eßere tanto d'augumento, che gl'effetti suoi superano le potenze maggiori. Questa riputatione si mantiene principalmente con il prudente negotiare: però a questo mio propoſito son tenuto di dirle, che se pure li Turchi hqueuano in consideratione alcuna questo Dominio inanzi al rompere della Pace, ella era più appoggiata, sopra qualche loro vtile, che da riputatione, ò cognitione alcuna delle forze noſtre, le quali poteuano loro parere aßai deboli, non hauendo già molti anni corsi creduto cosa della quale essi si haueſſero potuto perſuadere, che questi Signori foſſino per proceder seco virilmente: & questo gl'era tanto confirmato dal modo di trattare li negotii con tanto riſpetto, che à questo modo mostrando essi di fare maggior stima del vero delle cose loro, cō poca cognitione delle sue debolezze: &

all'incon-

all'incõtro abbassando più della verità le cose pro prie, arriuano però cõ questo modo di negotiare, accresciuto dalla loro natural superbia, onde speraron di ottenere il Regno di Cipro con vna simplice richiesta, la qual cosi gli fù persuasa dal timoroso procedere, essendo veramente di negotiar de' Turchi tale, che quando conoscono hauer il piede sopra qualcheduno, più d'ogn'altra natione lõ vogliono calpestrare: doue in altro modo seco procedendo nõ meno, cõ loro si può auantaggiare, che cõ altra sorte di persone. Mi ricordo hauer scritto, che il negotiar con i Turchi è simile à chi giocaua cõ vna palla di vetro, che quando il compagno la manda con forza, non bisogna violentemente ribatterla, perche nel suo, & nell'altro modo si viene à romperla, & che però era necessario destramente prenderla, & poi saperla rimandare viuamente. Rispondere conforme alla superbia, & ignoranza de' Turchi è propriamente soffiare sopra il fuoco. Il sopportar poi con indignità l'arroganza loro nutrendola con il negotiar fiacco, & debole, altro non è che accrescerlo con legna: ma con viuacità di cuore degnamente parlandosi è operare ottimamente. Et per venire ad vn'altro modo di negotiare con Turchi, dirò che trà loro è talmente posto in uso il donare, che in uero non si può ottennere cosa alcuna senza questo mezo, ma questo si deue fare con dignità: & però distinguerò con due parole, à chi, & in qual modo si

deue

deue vsare questa gratitudine. Sono trè ò quattro. Ministri à quella Porta, per le mani, de' quali si hà da passare ben spesso per diuersi negotii. Et questi laudarei, che fossero trattenuti, con qualche gentilezza estraordinaria, mà a tempo, & con giuditio: & questo è quanto, ne occorre dire intorno all'Imperio Turchesco.

DISCORSO

Come l'Imperio Turcheſco ancor che tirannico, & uiolente, ſia per durabile, & per ragioni naturali iuuincibile.

E bene per la propoſitione d'Ariſtotile uien detto niuna coſa uiolenta eſſere durabile, ſecondo laquale ſeguirebbe, che l'Imperio del Turco non poſſa eßere durabile, eßendo come è Tirannico, & uiolento: nondimeno ſi uede, & con ragione anco naturali ſi può priuare detto Imperio, non ſolo douer eßere durabile, mà inuincibile ancora. Ilche ſi uede chiaramente per l'eſſempio dell'hiſtorie antiche, & per le moderne ſimilmente: percioche leggeſi di Giulio Ceſare, ilquale eßendoſi per proprie forze, & proprio ualore a un tratto di Cittadino fatto Imperatore contra la uolontà del Senato, & popolo Romano, ſi bene dopò da' congiurati fù ucciſo, non ceſſa però, che l'Im-

l'Imperio, & principato suo, ancor che tirannico non sia per molti secoli durato fin tanto, che legitimamente peruenne in Costantino, ilquale fù il primo Imperatore Christiano, similmente uenuto à morte Filippo Visconte Duca di Milano senza herede maschio, lasciata sola Bianca sua figliuola unica naturale, che fù moglie di Francesco Sforza Figliuolo di Sforza Attendolo Capitan famoso di quei tempi, hauendo il Senato di Milano per morte di Filippo reaßunta libertà sua, finalmente dopò molti disparcri Francesco Sforza sudetto co'l ualor suo impadronì dello stato: & che Galeazzo Maria suo figliuolo, & successore foße ucciso dalla congiura d'alcuni nobili di Milano malcontenti, nondimeno durò il principato suo fino a nostri giorni fino alla persona di Frãcesco Sforza, che lasciò per testamento il principato: ilqual principato fin hoggi si mantiene, & è per mantenersi fin tanto, che sarà il beneplacito di S. D. M. ne resta ch'in questi Principati non ci siano di nobili mal contẽti, che continuamente insidiano, uedendosi spogliati de i beni, dignità, & honori suoi, & che furono per molt'anni innanzi di suoi maggiori, & anteceßori.

Ma l'Imperio, & principato del Turco se bene il Tirannico, & uiolento, nondimeno essendo a poco a poco per molti secoli accresciuto, principiando da Ottomano, da cui hebbe il principio la casa, & il principato insieme.

Que-

Questo Ottomano per suo proprio ualore, & ingegno fattosi capo, & fattosi potente a poco a poco, & di gente, & di paese l'anno 1300. diede principio a guerreggiare, con i soldati del Cairo distribuendo non solo a soldati tutte le prede inimiche, come il gran Ciro faceua, ma gli stati ancora acquistati, allettandoli appresso, con un uiuere libero: di modo che non reputando circõuicini felicità di questa maggiore, li popoli a gara correuan a farsegli soggetti, & deuoti. Nelche continuando il buono Ottomano mentre che uisse, & poi di mano in mano gli successori suoi l'Imperio crebbe à tãta altezza, come ogn'uno sà, & uede. Ilqual tanto più è da credere, che debba durar, quanto che non hauendo hora il Gran Turco nessuno a se eguale, ne chi aspiri al Principato altro che gli figliuoli suoi, quali uengono fatti alle uolte tanto lontani dalla propria persona dell'Imperatore, ch'è sicuro nõ douerne temere contrario effetto di tutti gli altri Prencipi: alche s'aggiunge medesimamente, che gli sudditi suoi essendo tutti, & gli Ministri principali non Turchi natiui, ma Christiani renegati d'alieno paese, senza pretendenza di parentela, & di poueri fatti ricchi, & parenti, & honorati appresso la nation Turchesca, che quando ben uolessero ritornare alla loro pristina religione sarebbono certi non poter mai in loro uita a gran lunga conseguire tanto bene, se ne stà sicuro di qual si uoglia sospetto, & di quì auuiene che mai alli Turchi natiui può esser da

ta

ta tal auttorità, & maneggio preuisto prima da gli anteceſſori quali conſtituirono quella legge rea oltre l'altre particulari, che non à natiui Turchi, ma a queſti ſimili renegati fuſſe dato il maneggio delle publiche, & piu importanti, & a quelli l'auttorità della giuſtitia criminale, & ciuile come ſi ue de, & che ſempre, & hoggidì oſſeruano, come che ſiano piu atti per la lingua, ò lettera Araba de're negati a tal amminiſtratione, & queſti ſi chiamano Cadi.

Fin quì mi pare che ſiano dette aſſai efficaci ragioni, per lequali ciaſcuno che leggerà queſto breue diſcorſo potrà molto bene comprendere s'è poſſibile, che l'Imperio del Turco habbia da eßere inuinci le, ò non potendoſi appreſſo aggiungere la libertà della uita, che è coſa, che tanto naturalmente allet ta l'huomo, & ſi ſono ueduti, & ueggonſi molti quali laſciando li propriy Padri, madri, robba, & patria, ſe ne uanno a uiuere in Terre di Lutherani.

Reſta anco di moſtrare che il detto Imperio ſia anco inuincibile. Dice Ariſtotile, che la uirtù unita opera maggiormente, et cõ più preſtezza della diſu nita, come ſi uede, che pigliandoſi un Torchio ben acceſo, non è dubbio alcuno, che farà maggior lume, & abbrugiarà alcuna coſa, che ſe gli accoſti, con più preſtezza, & con maggior uehemenza di quello farebbe una picciola candela, & di quello farebbe anco detto Torchio, quando fuſſe chiuſo in più parti. Se dunque coſi è, ſeguita che la potenza

del

del Turco, ch'è grandissima, & unita, può operare con maggior prestezza, & con maggior uehemenza di quello può operare la potenza Christiana ch è inferiore, & più picciola, essendo che le forze del Turco sono più date di se solo, ouero da un solo capo, che da lui dipende, con tanta obedienza, & timore, che non si potria dir più: all'incontro la Christiana possanza non essendo vnita per non dependere da vn solo capo, & principale, come è il Turco, mà da diuersi capi, & Principi, non può essere vnita, ne operare, & con prestezza, & con vehemenza, à danni, & offesa del Turco, ilquale essendo vnito in se, & opponendosi ai detti Prencipi con grossissimo essercito, ò armata simile, con prestezza, & vehemenza grande rompe, & romperà gli esserciti, & l'armate de' Christiani, & s'alcuno dicesse che questa ragione non è concludente, atteso che si è veduto a' giorni nostri, nella tremenda giornata, che già fecero pochi anni sono l'armate Christiane, & la Turchesca al luogo delle Cursolare, doue la Christiana ancor che inferiore di Vascelli armati di gente, & in grã parte disunita, con tutto ciò fù vittoriosa, & si portò valorosamente: si che la Turchesca ch'era più numerosa di Vascelli, & forte diligente fù non dimeno sconfitta, ne gli giouò l'unione sua, & la prestezza, se gli risponde, che questo non fù per proprio valor de Christiani, mà per mero dono, e miracolo del benedetto Dio, ilquale volse all'ho-

ra

ra mostrare con questo effetto all'vna, & l'altra armata, che lui solo è Signore de gli esserciti, & che dona la vittoria quando, & a chi gli piace secondo il Santissimo beneplacito suo, & che ciò sia vero, ogn'vno sà quanta difficoltà fusse innanzi che l'armate del Papa, del Rè Filippo, & delli Signori Venetiani s'vnissero per contraporsi a quella del Turco, & in quanto spauento si ritrouano prima gli Christiani, & principalmente la Città di Venetia capo principale dello Stato Veneto, & vna delle principal frontieri contro il Turco, & vnite dette armate, quali, & quanti furono i dispareri frà gli Generali d'esse per cagion della morte di quelli insolenti, di che si fà mentione a longo nel discorso fatto sopra le giuste cagioni, che mossero gli Signori Venetiani a far la pace co'l Turco, non ostante la lega; ogn'vno sà dico, che doppo vnite l'armate, ne la Christiana, ne la Turchesca intendeuano combattere se non con auantaggio, & qualche stratagemma, & l'altra ingannata da i proprii esploratori, & portarono (così volendo il grande Dio) nuoua, & all'vna, & l'altra causa il numero di legni minore assai di quello ch'in fatti, & realmente si trouauano. Ogn'vno sà che la Christiana inspirata dall'Angelo del grã Conseglio, si leuò di notte dal Porto della valle d'Alessandro per non essere assalita dalla Turchesca con disauantaggio, & manifesto pericolo di restare in detto Porto vinta, & persa. Ogn'vno

sà

sà all'incontro, che la Turchesca la notte stessa si leuò da Lepanto doue era per venire a ritrouare, & assai alla sprouista la Christiana nel detto Porto, oue sapeua che come sicura se ne staua con disegno a diprenderla, ouero dimostrargli vna gran braura. Ogn'vno sà finalmente, che la mattina poi che si scoprirno l'armate, & ch'erano gionto a termini tanto propinqui, che nè l'una, nè l'altra poteua fuggire, mà conueniua combattere per forza, che disauantaggio era alla Christiana in venirgli adosso la Turchesca in maggior quantità di legni, & di genti come in effetto si uedeua con l'occhio, & non per relatione, con prospero uento a vele spicgate, & con il Sole che offendeua la uista di Christiani, iquali disauantaggi non è dubbio alcuno ch'erano per apportar uittoria al Turco, anzi un solo d'essi sufficienti per farlo, non che tutti insieme, quando gli Christiani subito uccato il pericolo grande, & la perdita manifesta raccomandatosi al Sign. Dio, & hauendo in S. D. Maestà posta ogni fiducia, & nell'armi, & proprio ualore loro fatti il segno della Santissima Croce, leuarono quel grande romore di gridi ad honor, e gloria d'esso Signor Dio, il quale mosso a pietà non per gli meriti nostri, ma per sua solita bontà, & per maggiormente mostrare la sua gran potenza, miracolosamente fece cessare il uento fauoreuole a Turchi, bonazzarli il mare, & in un instante uenir la nuuola, che coperse il Sole, che col suo raggio offendeua la uista de gli Christia-

ni, & farsi contrario a' Turchi. I Christiani finalmente conseguirono la tanta memorabil uittoria, & mai più fuor che questa sola (come nell'historie antiche si legge) non fù ueduta ò sentita un'altra simile, laqual poi ch'il dator d'essa uidde che non era stata da Christiani accettata con quello amore, & carità, & giusto zelo da Sua Maestà Diuina, come si doueua, uuol mostrare che le proprie forze, & ragioni naturali non sono quelle che possono, o stare, ò uincere il Turco, ma le sopranaturali, che da Sua Diuina bontà dependono, come più a basso chiaramente si dirà.

Da queste ragioni adunque chiaramente si comprende, s'è ottenuta detta uittoria per proprie forze miracolosamente, & se si può uincere il Turco ministro, & fragello del Signore contra gli Christiani per le proprie forze, & ragioni naturali, & sopranaturali.

Dopò ottenutasi la detta uittoria uolendo gli Christianni l'anno seguente guerreggiare con proprie forze contro il Turco, (& quì si uedrà se la uirtù unita opera più presto, & con più uehemenza che la disunita, & se le proprie forze danno la uittoria) hauendo l'armate Christiane dato ordine di ritrouarsi il mese di Marzo a Corfù, acciò per tempo si poteßero inuiare a' danni del Turco l'armata delli Signori Venetiani desideroßa di non mancar punto, si trattenne fuori all'ordine con grandißimo suo intereße. Et l'armata Spagnuola non uenne non

solo

solo al debito tempo, anzi quel poco di presidio, che ben fù poco Naui, & di galere, che hauea inuiate à Corfù richiamarono che l'armata Venetiana unita con quella del Papa si risolse, hauendo presentito, che l'armata del Turco se ne veniua a danni di Christiani, d'andare ad incontrarla senza aspettare altro aiuto dell'armata Spagnuola, & incontrata l'armata Tarchesca, & volendolo combattere, nõ sà ogn'vno i dispareri, che furono fra il Generale del Papa, & quello di Venetiani, che furono cagione, che non si combattesse, & non si hauesse la seconda vittoria contro l'armata nemica, la qual facilmente si sarebbe conseguita essendo in quel punto più potente, & forte la Christiana, che la Turchesca. Perche dunque succesſe così? Dicalo chi lo sà, & che ui fù presente: succesſe perche l'armata Christiana era disunita, & dipendeua nõ da un solo Prencipe, & capo mà da lui, & quello che più importa, perche Dio uolse farci conoscere per quello che dona la uittoria, quãdo da lui si riceuono. Et se si dicesse, s'all'hora ui fosse stata l'armata Spagnuola, nõ sariano forsi occorsi quei dispareri, & si sarebbe combattuto, & uinto, si risponde che dopò poco tempo si uidde questo tratto dopò che l'armate Christiane s'unirno cõ quella del Papa, del Re Filippo, & de i Signori Venetiani, & che andorono di nuouo ad incontrare l'inimica, la quale uedendosi inferiore uoltò le spalle, & si saluò alla spiaggia di Modone come per persa. Qual cosa adunque fù

causa della sua saluezza, se non la disunione, & di spareri, che nacquero tra li Capitani di Prencipi sudetti com'ogn'uno sà chiaramente. Di modo che se l'armata Christiana fosse stata ueramente unita, & d'un pezzo solo quanto al fine, & non d'effetto contrario a quello, che per ragion di guerra si doueua, & il tempo, et l'occasione richiedeua, non ne fuggiua pure un solo de' Vascelli nemici. Et qui haueua forsi fine la potenza del Turco ancor che unita, ma la disunione nostra, anzi gli peccati nostri superò si bella occasion d'honorata Vittoria, che per sempre sarebbe stata felice, & memorabile non meno della prima a tutta la pouera Christianità. Ilche si deue dire sia stato permesso dal Sign. Dio non per altro certamente se non per mostrare a tutti che per propria forza, & ragion naturali l Imperio del Turco non solo ha da esser durabile, ma anco inuincibile per maggior nostro fragello, ne potersi uincere se nõ con le ragioni sopranaturali, che sono la uera, & non finta unione di Christiani, l'esser armati di fede, speranza, & del timor di Dio, & risoluersi di cõbattere solamente per gloria di S. D. M. & essaltatione de S. Santa fede, ilche permetterà per sua bontà sempre, & quando al suo santo, & ainmo beneplacito piacerà, ad honor, & gloria sua, & non altrimente, acciò s adempisca il detto dell'Euangelio santo, Fiet vnum ouile, & unus Pastor.

DI-

DISCORSO

Dello Stato presente del Turco, & modo di fargli una guerra Reale.

A il Turco in questa guerra di Persia perduto seicento mila persone, oltre quelle che l'anno passato sono morte di Peste in Costantinopoli, & ha perdute le genti da Consigilo, & da commando; ne manca ogni giorno qualche Chiaus, che viene con ordini dalla Porta a far andar sù genti, non hauendo rispetto a qual si uoglia luogo importante, che nelle guerre passate non si leuarono mai le genti delli Presidij, & fino a quest'anno del 1585. sono state riseruate, se non che uinto il costume dalla necessità, il mese d'Aprile passato sono uenuti Chiaus

dalla Porta con commandamenti di mandare al cãpo i soldati della Vallona, della Giannina, della Morea, di Dalmatia, & di Vngaria, segno manifesto di singolare mancamento d'huomini, non ostante che lo Stato Turchesco sia tanto amplo, & così vbbidienti. Et non è però sola questo argumento, si che non sia confirmato da molti altri, perche douendo l'Vcchialy questo Settembre passato, passar in Mar negro con vintidue Galere, leuò per armarle ogni sorte di gente inutili per età, & per complessione, & molti Greci ancora furono tolti con violenza.

Ne' seguente mese d'Ottobre in Costantinopoli furono fatti molti Aramogliani Giannizzeri, benche fussero di età prematura a quel carico, & cõtra la dignità di quella Franca militia formata di gente alquanto più esperimentata. L'istesso mese fù publicato Osman, Generale dell'esercito, & mandato subito vn bando che qualunque pretendesse ò ricercasse vfficio alcuno, ò dignità, la impetrasse prima dal sudetto Osman al campo, altrimenti alla Porta non si sarebbe signata supplica, che nõ fosse prima proposta da lui.

Sono stati anco ascritti al luogo de i Giannizzeri de i Turchi nati Turchi contra l'ordine inuecchiato di quella Porta, che non ha mai vsato se non per estraordinario fauore di far Giannizzero nessun'altro che rinegato.

Il mese di Marzo pure del corrente millesimo gli

Spac-

Spacchi in tempo che si pagauano i soldati si solleuarono, protestando di non uolere andar alla guerra se il Signore non ui andaua in persona, tumulto che si come era degno di rimedio repentino, così si diede alla temerità il premio del merito dubitandosi di peggio, & cedendo il Signore a' debiti rispetti la solita superbia, onde fù deliberato che per allhora gli Spacchi oglasi, cioè quelli della Porta non fossero altrimenti obligati di andare alla guerra.

Questi giorni addietro gli Arciducali hanno preso Ostro Zanchi Terra di Crouatia, & la Vigilia di San Giouanni gli Vscocchi abbruciorono il Borgo di Broazzo, & come che questi, & quelli trouino poco contrasto, non restano ogni giorno di danneggiare, essendo veramente abbandonati li confini dagli Spacchi, & dalli soliti habitatori.

Sono mancati al signore parimente gl'huomini da Consiglio, & da commando, & egli, c'hà passati gl'anni otiosamente sotto la cura della madre, & la mollitie della moglie, e senza sperienza dell'vso delle cose, non mancando però della solita arroganza Turchesca, & imperuersando tal'hora in precipitose risolutioni, hauendo spesse uolte offeso il ceruello dal mal caduco, & fin'hora hà due uolte ordinato che fussero l'una ammazzati tutti gl'Hebrei di Costantinopoli, & fù del 1579. l'altra che fussero ammazzati tutti li Christiani, & fù del 1584. Il primo furore si spinse con l'oro, che fù dato alla sultana madre, & all'Aga de Giannizzeri,

commuttandosi la sentenza in vna legge vana, cioè che in vece di Turbanti douessero portare in testa alcuni capelli, che innanzi erano vsati solamente dalli medici Hebrei. Il secondo furore si temperò co'l non hauer trouato nelle case de' Christiani alcuna sorte d'armi, delle quali dubitando voleua atrocemente liberarsi dal timore, segno confuso in quell'animo agitato di paura, & di temerità, & affetti contrarij frà loro, ma molto peculiarij di quella signorile imprudenza.

Sono tutti questi emergenti forsi messi dal Cielo, che ci chiamano a sottraerci da i continui sospetti d'un nimico sì fiero, & sì potente, il quale hà per amato titolo di honore, & per legge di religione acquisti, le anime, & le sostanze de' Christiani così rapidamente tolti, & così miserimamente tenuti, scorgendosi euidentemente, che per non hauer quel gouerno alcuno instituto di pace fà che sempre il Turco si vede distruttore di quanto acquista, ma declinando ogni giorno cotanta potenza, per così lunga guerra, non vi vorrebbe altro, che vna buona concordia di Principi Christiani, i quali vnitamente pensassero al Santo sepolcro di Christo, a gli incommodi che riceuono da Turchi, & a quella felice sede di Costantinopoli, nondimeno senza sopra stante necessità sarà s'io non erro, così impossibile il trattare di far vna Lega simile alla passata, come sarà il desiderarla honesto affetto d'animo pio: Ma si potrebbe almeno pensare di hauere dalli

Princi-

Principi esposti alli danni de' Turchi tanta commo
dità di legni, di gente, di biade, & di danari, che
mettendo insieme vna moderata portione di forze,
si potesse sperare quei progressi ne i presenti trauagli del Turco, che in altri tempi non si potrebbono
fare con forze molto maggiori: E necessario adun
que a chi vuole muouere vna guerra reale al Tur
co, deue hauere trè considerationi principali. La
prima dell'altre sarà il proporsi vna determinata
impresa: la seconda uedere con quante forze si pos
sa tentare, & la terza trouar il modo di fare i già
considerati preparamenti; & perche questa ultima
consideratione ha da esser propria di chi haurà in
mano l'arbitrio del negotio, parlarò per più breui
tà, & per meno ardimento solamẽte dell'altre due.
Et in quanto alla prima dico, che la maggiore, &
più gloriosa impresa sarà per auuentura anco la me
no difficile; douendosi più tosto tentare quella di
Costantinopoli, che qualunque altra d'Africa,
d'Albania, ò di Grecia, persuadendosi douer haue
re più beneficitio dalla qualità del sito, che non spa
uento dalla grandezza del fatto.

E posto Costantinopoli frà dui stretti l'vno ver
so Oriente, oue ingorga il Mare Euxino, & l'altro
verso Occidente, oue sbocca il Mare di Marmorà,
& per questo entrano la Primauera, & l'Estate le
Naui d'Alessandria cariche di riso, vsato alimen
to di Turchi, le quali scaricate a Costantinopoli
hanno subito in Mar Maggiore a caricare de' for

menti

menti per ritornarsene a soccorrere la Città, che uiue di giorno in giorno, & d'hora in hora.

Tutta volta dunque che la nostra armata si potesse trouare frà l'uno, & l'altro stretto potrebbe impedire ò predare le sudette Naui restando padrona di quel Mare, oue altra armata come si potrà mostrare nõ le potrebbe far contrasto, perche sapendo noi che l'Arsenale in Costantinopoli è tutto sfornito di Galere, & non ui essendo la il legname da poterne fabricare, non si hà da dubitare, che in Costantinopoli propio si potesse far Armata, & massime in vn subito. Quelle Galere poi che si potessero far'a Trabisonda, oue il Turco facilmẽte può hauere legnami haurebbono trè grandi oppositioni.

L'una è che li Vasselli fatti di legname all'hora tagliato dalli boschi riescono innauigabili, l'altra che in quelle Marine il Turco non le potrebbe armare, non potendo dell' Asia cauare huomini da Remo, se non qualch' uno verso ponente nelle parti di Natolia, ma tutto lo sforzo de' Galeotti ò sono de' schiaui di Costantinopoli, & di Barbaria, ò de i Villani d'Europa. La terza è, trouandosi la nostra armata dentro dello stretto quelle Galere nuoue, & disarmata, non si metterebbono a uoler'entrare.

Ne per questa istessa ragione potrebbono venire i Leuantini di Barbaria, douendosi però auuertire, che se la nostra Armata non è ad ordine, & in nauigatione per tutto Aprile, & Maggio, che si per-

perderà in gran parte il beneficio dell'impresa.

In questo tempo non ho dubbio, che la Città di Costantinopoli non si potrebbe mantenere, non hauendo altro da mangiare che quello, che gli viene fuori dello Stretto, non mettendo in considerazione quello che gli può dare Heraclea, Siliurea, & Rodosto; Palermo, & Marmorà, ma di Marmorà, & di Palermo sarebbe padrona la nostra Armata, essendo quella in insula, & questo in Asia. Le trè altre Terre, che sono nella Marina d'Europa non haurebbono l'uso delle Barche, & se volessero mandar il formento con carette, quando pure ve ne fussero sarebbe necessario, che vi fusse tanta Caualleria quanta bastasse a far rimaner adietro il nostro esercito del quale si parlerà più a basso, & questa vorrebbe mangiar anch'essa, et molto più di quello, che ponno dare quei tre poueri luoghi, de i quali non accade discorrerne più a lungo essendo di poca cõsideratione; Onde quãdo Costantinopoli hauesse da tutte le parti impedimento del viuere senza riparo alcuno sarebbe abbandonato. Auuertendo appresso, che ritrouandosi nella Città dugento mila persone nemiche, che sono Christiani, & Hebrei, i quali stano pure più volontieri sotto Christiani che sotto Turchi, non se deue credere, che in vn disordine così fatto nõ dessero qualche aiuto, & massime se fussero soccorsi d'arme. Et ciò sia detto per la speranza de gl euenti prosperi, che del resto nõ è sauio Consiglio il confidar in altro, che nelle proprie forze.

Hora

Hora per maggior dichiaratione di quanto s'è detto di sopra presupponiamo quello ilche sarà impossibile, che ci auuenga, cioè che il Turco a questi tempi potesse far un'essercito formidabile, che quando anche ciò fosse con un rimedio non meno efficace, che sensato si toglie ogni pericolo, perche da quella parte dello stretto oue ueniſſe l'essercito, in quella bisognarebbe ch'egli ui si fermasse, non potendo uenire dall'altra per terra, & quando pensasse di traghettare la Caualleria gli bisognarebbe un grā preparamento di Palandarie, le quali non sono in essere, ne così facilmente, si possono fare, & quando ui fussero la nostra Armata le renderebbe inutili. Dall'altro canto il nostro eßercito potrebbe sempre andare per quella riua oue non fuße l'essercito nimico, hauendo l'istesa commodità dall'una che dall'altra Marina, & potendosi condurre anco per quella d'Asia fino all incontro di Costantinopoli, che non ui è se non trecento passa di distanza: Ma se di sopra hauemo mostrato come la Città non haurebbe da uiuere, quando le fosse impedita la nauigatione, tanto meno lo potrebbe fare con un'essercito in campagna, che come questo sia impossibile a questi tempi, che il Turco possa far essercito di più de gl'essercitti che mantiene al Casa, & in Persia.

Ma pare difficil cosa a darsi ad intendere di entrare nello stretto per esserui i dui Castelli, che si chiamano i Dardanelli ben forniti d'artigliaria, & tutta in pelo d'acqua. In che è da sapere che tanto

staran-

staranno a pigliarsi quãto staranno le genti a giungerui, & quando vi fusse Caualleria in diffesa di vno, non può la medsima cßer'à diffesa dell'altro, essendoui il canale di mezzo. Et che il Turcho a questi tempi habbia gente da farne tanto in Asia, & in Europa che poßa valersi di due essercити, i quali non si possono vnir mai insieme, non è da credere ò punto da dubitare. Vno adunque delli Dardanelli, che sia preso ci basta à sufficienza per poter far passare l'Armata fuori di tiro dell'altro. Lascio di dire le inuentioni, che di giorno, & di notte si potrebbono trouare, & gl'eßempi che hauemo delle Galere, & Galeotte, che hanno menate via gli schiaui, ma solo riferirò le qualità delle sue fortezze.

Sono i Dardanelli due fabriche antiche d'una semplice muraglia non terra pienata, non fiancheggiata, non grossa, non guardata.

Quello d'Asia è di figura quadra nella pianura del lido, il terreno del paese attorno è come misto di arena, & di fango, solido al piede, & facile alla zappa. Quello d'Europa è di figura ouato alle radici di vn monte, che lo scuopre internamente, & che lo domina tutto. In cima il monte non vi è fortezza alcuna, & le muraglie sono le medesime che quelle dell'altro. Il monte intorno è tutto di Terra ualida senza parte alcuna di Sasso, di Tufo ò di Giarra, & ordinariamente vi sono dentro poche altre genti che un Castellano, & qualche bombardiero.

Quello

Quello che importa il tutto è il uedere di non se irretrare medesime insidie, che si tendono al nimico, lasciando mancare al nostro essercito, & all'Armata le cose necessarie, però innanzi d'ogn'altro apparecchio bisogna fare vna buona prouisione di formenti, & farne biscotti, caracandoli sù l'istessa naui, c'haueranno da condurre li soldati, et quando che la guerra douesse continuare, sarebbe cosa sicura, e quasi necessaria valersi delli granari di Candia, & farne se non ve ne sono a Tine Isola della Signoria di Venetia in Arcipelago, ma più sicuro partite sarebbe farne subito dentro dello stretto sù la Isola di Marmorà, impatronēdosi e fortificandosi in quel luogo, ouero in altro sito opportuno, essendo che la distanza di Candia, & di Tine potrebbe lasciare l'essercito, & l'Armata in qualche bisogno.

Sarebbe parimenti prouido partito portar seco dell'armi sopranumerarie per le speranze, che si potessero hauere di un solleuamento de' popoli Christiani sudditi di quella Tirannide, oltre quello che si è detto, i quali per le continue violenze de' Turchi, non bramano altro, che liberarsi vn giorno da tante estorsioni. Et già sapemo che nella passata guerra si solleuarono i Greci della Morea, & mandorono il loro Arciuescouo in Italia à chiedere delle armi; & pure in quel tempo non fù sbarcato essercito dalli nostri, & il Turco era egli l'offensore, & l'Arbitro della guerra. Sopra tutto giouarebbe molto il dissimulare l'impresa mandando fuori qual

che voce di andar'in Barbaria ò altroue, tenendo modi apparenti di negotio, che lo potessero comprobare.

Ci resta hora a discorrere con quante forze l'impresa si potrebbe tentare, che veramente considerata la grandezza dell'attione hanno da esser poche, ma poche rispetto ai tempi, che quando altrimenti il Turco fosse meno eshausto conuerrebbe di pensare a cose maggiori, & forsi a difendersi più tosto che prouocar i nemici.

Io dico dunque che in vn'essercito di quaranta mila fanti, & due mila caualli sarebbe da potersi confidare, & questo s'andarebbe accaminando in battaglia lunga lungo la marina, valendosi del forte del paese, che hà il colle per tutto; ma per quelche s'è detto di sopra sarebbe sempre sicuro dalla Caualleria per poter'andare dalle parti oue non fusse l'esercito nemico. L'Armata bastarebbe che fusse di cento galere, ma galere espedite da poter'andar per tutto in tutti i tempi, le quali, potrebbono restar'accompagnate con le Naui, c'hauessero condotti i soldati, ma in luogo di una parte delle Naui sarebbe bene, & il meglio hauere dieci Galeazze mirabili Vasselli da Nauigare, & da combattere, tutta volta che non voglia ò fuggire ò seguire il nimico, ma che si voglia solamente star sicuri per aspettarlo.

La spesa di tutta la guerra importarebbe intorno quattro millioni d'oro, quãdo si hauesse auuertenza

tenza che il dinaro fusse fidelmente, & occultamẽte amministrato, facendo il conto de i soldati a cinque scudi l'uno il mese, che importarebbono l'anno due millioni e quattro cento mila scudi. La Cauallerin a ragion di sedeci mila scudi il mese, montarebbe l'anno cento nouantadue mila scudi. L'armata a dieci mila scudi l anno per Galera farebbe vn millione e dugento mila scudi l'anno, Le Naui, & dieci Galeazze potrebbono importare trecento cinquãta mila scudi, che faranno in tutto quattro millioni cento, & quarantadue mila scudi d'oro l'anno Vale. 4142 00.

Questa è tutta la spesa, che vi vorrebbe per fare una guerra reale offensiua, che penetrasse nelle uiscere, & nel cuore dello Stato Turchesco; altrimẽti s'io non m'inganno di molto non si potrebbe pẽsare a cose grandi ò a nessuno acquisto sicuro, & glorioso. Del resto quando non si possa fare quello, che si desidera non si deue restare di far quello che ci è concesso cercando in qualche modo di trauagliar il nimico, & porlo in necessità di diuidere in tre parti li dui esserciti, che mantiene in campagna; & ciò si farebbe co'l somministrar danari all'Arciduca Carlo che sarebbe ottimo instrumento di fare, che gli Vscocchi da una parte, & gl'altri sudditi dall'altra infestassero quei confini ingrossando a poco a poco le genti, & auanzando paese, & tutto sotto titolo di priuare contentioni, o d'incursioni d'Vscocchi, li quali sono hora al numero di due mila sotto il Capi-

tano

tano Giorgio Meſich, & ciaſcuno di queſti vale per quattro contra Turchi. In ogni modo frà gli Auſtriaci, & il Turco non s'intende rotta la guerra ſe non ſi conduce l'Artigliaria in campagna, come non s'inteſe gl'anni paſſati quando s'attaccò la Zuffa col Baßà di Buda, che non oſtante ch'egli vi reſtaſſe morto, con tanti altri Turchi, non ne fù però fatto alcuno di quei riſentimenti, che comporta il coſtume, & la ſuperiorità dell Imperio Turcheſco, coſi ſecondo i contraſti che ſi trouaſſero, & i progreſſi che ſi andaßero facendo ſi potrebbe penſare di vnire inſieme, più numero di gente, & formare vno eſſercito, che ogni giorno s'andaße internando, più nel paeſe Turcheſco, il quale in tutte quelle parti è habitato da Chriſtiani ſudditi del Turco huomini non meno per natura robuſti, che nemici de' Turchi, & molto più per la ſeruitù vile in che ſono tenuti continuamente ſpogliati, & baſtonati da i Timariotti del luogo, che ſe non foſſe altro che il uederſi ogn'anno a uiua forza togliere i figli del ſeno delle madri, & ſapere certo che ſuenturatamente hanno di viuere in quella religione, che come conoſciuta falſa, coſi mortalmente è odiata da loro, i quali per diuina miſericordia ſono coſi fermi nella fede Catholica, per quelle campagne s'ingegnano da per loro di fare proceſſioni, & di rendere piamente lode a Dio facendo per propria diuotione quello che per mancamento de' Sacerdoti Latini non gli può eſſer inſegnato.

In questo istesso tempo si potrebbe spingere in Leuante vna banda di Galere, che pure ve ne sono molte delle otiose, lequali bauessero a corseggiare, & danneggiare le Marine, cercando le Naui, che andassero a Costantinopoli, & tenendo le ciurme essercitate, le quali per il più si auuiliscono nelli Porti, & molte volte in conseruar delle buone sono più d'incommodità che di seruitio.

Non restando parimente di tentar l'armi dell'Imperatore, & del Polacco, persuadendo ciascuno con i loro proprij stimoli, & ciò per vfficio di prudenza humana, ma non già per molta speranza, che si potesse hauere da gl'aiuti di questo, & di quello, hauendo l'vno, & l'altro per cause diuerse eguali impedimenti.

RELATIONE

Intorno allo Stato, alle Forze, & al Reggimento.

DEL L'ILLVSTRISSIMA REP. DI VINEGIA.

HAVENDO io intrapreso di ragionar breuemente de gli affari di Venegia; prima ragionerò delle cose interne di quella, & poi dell'esterne ancora.

Le interne dunque son la sicurezza del sito, la commodità, & la bellezza di quella Città.

Però dico esser nell'ultimo seno del Mare Adriatico posta, e tanto è dalla Terra ferma separata, che le rende d'ogni forza terreste sicura, & perche nel mezo d'ampie Lagune siede, si può d'ogni improuiso assalto di grossa armata ageuolmente difendere, e poco men di ducento miglia le predette Lagune la circondano.

Quanto poi alla commodità, grandissima la uedremo essere, se con sano occhio l'auisaremo; prima del quale sicuramente, & in molta quantità le vengono molte cose necessarie all'uso humano portate, & dalla parte della terra, tutte le circonuicine Città, che non son già poche, nè deboli, sotto la Signoria di lei si trouano essere, per diuersi nauigabili Fiumi, e Canali ageuolmente ui son condotte diuerse, & infinite cose al vitto d'ogni giorno bisogneuoli; dalle quali commodità (qualunque in lei non nasca si può dire cosa veruna) procede che ui si vegga continouamente tanta copia d'ogni desidereuole cosa, et a prezzo così ragioneuole, ch'è cosa per poco incredibile; & quanta sia la commodità, che da gli infiniti Canali, che per lei si veggono, non così ageuole il pensarlo; per liquali con quelle agiatissime, & vaghe Gondole, chi vuole spendere può cõ suo grande agio farsi per ogni sua parte tosto condurre; ma à chi lo spendere è grieue, può cõ la commodità d'infinito numero di bei Ponti di uiua pietra edificati, irsi à sua voglia per quella diportando, ch'è però d'agio nõ picciolo a ricchi, & a poueri.

Se poi alla Beltà di lei riguardiamo, si troverà tra tutte le altre Città d'Italia nõ pur bella, ma etiandio miracolosa, sì per la quantità grande d'infiniti palaggi, li quali hanno più tosto del reale, che del Cittadinesco, & si per la moltitudine di sontuosissimi tempij, nè poco l'abbelliscono tanti nobili Ponti, molte ampie Piazze, & innumerabili Bottehge

di

di preciosissime merci adornate, & piene, lequali in qu'sta egregia Città, con ammiratione d'ogn'un si veggono.

Ma passando homai à dimostrar quali sieno l'esterne, diremo esere i Reami, le Città, le Terre grosse, & le Fortezze, ch'ella Signoreggia, & similmente le forze di Terra, & di Mare grandi, che ella hà, le entrate ch'ella gode, la mirabil maniera in reggere tanta Republica ch'ella tiene, & ultimamente le amicitie, ch'ella con tutti gli altri Principi del mondo si troua hauere.

Per incominciar dunque da vn capo, diremo che in Lombardia, & nella Marca Treuisana possiede questo Illustrissimo Commune, sette grosse, ricche molto, & popolatissime Città, oltre a molte große terre, & a diuersi forti Castelli.

Le Città son Bergamo, Crema, Brescia, Verona, Vicenza, Padoua, & Treuiso; le quali tutte son fortissime da Vicenza in poi, la quale per esser posta in mezo di tutte l altre, non corre per ciò pericolo alcuno, ma Brescia, & Verona sono stimate come inuencibili. Le Terre sono Bassano, Castelfranco nella Marca, & altre, che per breuità tralascio. I Castelli ridotti in Fortezze son questi; Gli Orcinuoui, Asola di Brescian, Peschiera, & Lignago: possiede oltre à predetti luoghi in Lombardia, il Polesine di Rouigo, nel qual son molte Terre non punto uili.

Passata poi la Lombardia, ma in Italia però,

verso Tramontana, possiede quasi tutta la parte del Friuli, con la prouincia d'Istria, che è l'ultima prouincia d'Italia da quella parte. Nel Friulli nõ v'è altra Fortezza, che il Castello di Marrano, posto tra Stagni, & Lagune vicino al Mare, ma è molto forte, per esser quasi disgiunto da Terra ferma, d'una sol parte in fuori, la qual con poca gente ageuolmente si può difendere.

Vi è ancora il Castel d'Osopo sotto un monte fortissimo, il quale impedisce il passo à chiunque con essercito volesse in Italia, per la strada principal passare, & dall'altre non ui si posson le artiglierie condurre: è nella medesima Prouincia la Città di Vdine, ma non forte, per cagion del Terreno, non buono alla fortificatione.

Nell'Istria hanno molte Città, ma non popolate nè forti, toltone via Capo d'Istria.

Lasciati i confini dell'Italia verso Leuante, Signoreggia quasi tutte le Riuiere, & l'Isole della Dalmatia, & della Schiauonia, nelle quali sono alcune Città, con alcune Fortezze, come son Zarra, & Catarro: ma le Città della Dalmatia non hanno bisogno di esser fortificate, perche non ui si può per terra con essercito andare, se non a farui scorreriei di poco momento, perche ageuolmente ui si ripara, & la cagione, & lo impedimento di questo procede dall'asprissime Montagne, & da camini molto stretti, che vi sono.

Appresso questa potentissima Rep. si truoua alla boc-

la bocca del Mare Adriatico l'Isola di Corfu con vna molto rara Fortezza, che è come la chiaue, ò la porta per entrar nel Golfo si che con una mezzan' armata si può à qual si uoglia poderosa armata impedir l'entrata.

Possiede poi la Morea, l'Isole della Zefalonia, del Zante, di Cerigo, & di Lucerigo, & nell'Arcipelago l'Isola di Zarra.

Passate queste Prouincie ella è padrona della nobile Isola di Candia, la qual gira settecento miglia, & in lei son quattro buone Città, che sono Candia (dalla quale tutta l'Isola il nome prende) Canea, Rethimo, & Scithia, delle quali le prime due son fortissime per lo sito, & per l'arte, & le altre sol pe'l sito si possono chiamar forti.

Questa Isola è Ducato, & la Città di Candia è la Metropolitana, & Colonnia di molti Nobili Venetiani, molti de' quali hoggi in quella son nati, & ui ha un' assai bello Arsenale di Galere.

L'Isola in conclusione è cosi grande, & fertile di vini massimamente, che si può stimare per un non picciol Reame.

Questi son dunque gli Stati sottoposti à questo Illustrissimo Commune, de' quali la Signoria ne caua (per uenire hoggi mai a dir dell'entrate di lei) due millioni d'oro d'entrata l'anno, in tempo però di pace, & nel seguente modo cioè, otto cento milla dalle Città d'Italia ne caua, de' quali denari Brescia, & Bergamo sole dãno più

di trecento milla, & di Vinegia settecento milla ne tira di uari Dacii, & Gabelle, affittandosi quella del uino sola cento trenta milla scudi l'anno. Si cauano anchora denari di uarie Decime, & Tasse imposte a Nobili, a Popolo della propria Città, & gli altri cinquecento dà il Sale, che fa sù i suoi luoghi lungo il Mare, & de' Dacii, & Gabelle, & aiuto, che danno al Commune le Città maritime. Et vogliono, che ne trahesse cinquecento milla del Reame di Cipri, li quali si tien per certo, ch'ella tiri per altra via da sudditi suoi.

Tante, & tali son l'entrate ordinarie di questa Rep. alla quale accade quello, che a tutti gli altri Prencipi Christiani, d'alcuni pochi in fuori, suole accadere, cioè, che quasi tutti nelle spese ordinarie gli consuma, & queste sono intorno alla militia, alle armate, nel fortificare le Città, & i Castelli, che n'han bisogno, ne Salarii de' Magistrati, & de gli vfficiali della Città, onde non si sà, che venga ad auanzarne niente, & quando bene n'auanzasse, andrebbe l'auanzo in pagare gli antichi debiti, ch'ella fece nelle vltime guerre. Si conchiude per tanto che entrate ordinarie si spendono tutte, ò la maggior parte nelle spese ordinarie, che in tempo di pace si fanno ma non per questo si dee credere, che questa Republica nō sia potentissima perciochè que' Prencipi, & que' Communi son più de gli altri potenti, c'han più maniere di cauar estraordinariamente denari, de' quali modi ella n'è douitiosissima,

& el-

& ella ne può cauar con minor timore, & minore pericolo di quello, che gli altri Prencipi Christiani da lor Popoli fuori dell' ordinario possono cauare. La onde quãdo auuiene alla Sign. vna guerra, ò il conuenirle armare oltre l'ordinario, ancor che non sia guerra, come accade quando il Turco manda fuori grossa armata, all'hora alle vie nõ ordinarie ricorrono, che son molte, et di diuerse sorti, lequali a tre maniere però si possono ridurre. La prima è d'accrescere le Decime, che son già imposte a Nobili, & a Cittadini, c'habbiano entrate di beni Stabili, & questo fassi in accrescerle in numero, cioè, che doue prima se pagaua vna sola l'anno, se ne paghino due, ò tre, secondo il voler del Senato, & similmente quando si raddoppiano le Taße, che la Signoria fa a Mercatanti pagare, secondo il valore delle lor Mercatantie, che quasi viene ad essere la Decima parte del loro guadagno, che sono altresi pagate da Nobili, & da Cittadini più agiati de gli altri. In questa prima maniera s'inchiude anchora vna taglia che paga il Popolo, quando fuori dell'ordinario s'arma, percioche tutte l'armi sono obligate a pagare tanti huomini alla Repubica.

Quando dunque ricorrono a questa prima maniera, ageuolissimamente lo fa, perche volontieri tutti pagano, & volontieri aiuto alla patria lor porgono. Ma se non basta, questa, ricorre alla seconda maniera, laqual'è che i Nobili per alcun tempo seruono ne' Magistrati loro senza pagamento, &

più

più ordina, che i primi honori, che son soliti a darsi a Nobili più meriteuoli, sieno venduti, ma non in perpetuo, ne a chi più da perche prima di darli a persona indegna, gli danno spesse fiate a chi meno offerisce, per esser l'offerente persona di maggior bontà, & valore. Hor da simil maniera, nella guerra mossa lor per poco da tutti i Prencipi Christiani nella lega di Cambrai, cauaron più d'vn mezo millione d'oro. Vn'altro modo da trouar denari ha similmente, che chiamano deposito di Consiglio, ch'è tale, che per denari dichiarino i giouani di minore età atti ad entrare nel gran Consiglio, & a poter conseguire vfficij.

La terza maniera da cauar denari, è quando la Rep. per grandissimo bisogno, è costretta a prender denari in prestanza da particolari, liquali non potendo amoreuolmente ottener, toglie per forza, col vendere i Mobili, ò gli stabili de Cittadini, se il bisogno lo richiede, il che quando uiene messo ad effetto, non genera, come in altri sudditi potrebbe generare, tumulto generale, ne di momento, come per essempio. Se il Senato hauesse determinato, che il terzo dell'hauere di tutti i particolari Cittadini si uendesse, & secõdo il pezzo delle cose di questo, & di quel uendute, si farebbe una massa, della quale la Rep. si chiamerebbe debitore di que' particolari, a quali, secõdo che ordina il Senato, s'obliga di renderlo loro, dopò tanti anni, finita che la guerra sia, a tãto l'anno, cioè, a due per cento, che

viene

viene a pagare in trenta anni, & cosi la Rep. paga i debiti più uecchi, & questi si chiamano Pro di monte uecchio, ouero che paga a cinque per cento l'anno & questi si chiama Monte nuouo, & anchora Monte di sussidio, i quali interessi la Rep. paga per debiti meno antichi de primi, ouer paga di più, e s'obliga a restituire in brieue il capitale, a Cittadini, & questo si chiama Monte nouissimo, pagato che sia stato, & tutti questi debiti, che dentro d'un uenticinque, ò trent'anni si pagano, che senza guerra passino, la qual cosa ella schiua più che può, s'estinguono ageuolmente.

Ha parimente vsato di tor danari in Zecca, & pagare otto per cento, a chi ve n'ha voluto mettere per diciotto anni soli però, oltre a ciò hanno di molti beni stabili publici fatto un Lotto, ch'è vna ventura tratta per polize, publicamente cauata alla presenza de' principali Senatori.

Tale è tante son dunque le maniere di trouar denari, delle quali la Signoria s'è nelle passate guerre valuta, & cosi per l'auuenire si potrà à piacer suo valere.

Ella può accrescere anchora i Dacij, & le Gabelle delle mercantie, secondo che il Senato determina.

In conclusione ella ha modi infiniti da cauar denari senza tumulto, & sicuramente da Nobili, da Cittadini, & dal popolo, anzi ne' gran bisogni, con l'essempio del Prencipe molti Nobili, & Mercãti,

di lor

di lor libera uolontà hanno datto alla Rep. quantità di denari, & ue ne sono stati alcuni c'hanno dato gli ornamenti delle mogli loro, considerando che l'afflitta Rep. n'hauea vi è più che bisogno ne' suoi trauagli, che le mogli loro in adornarsene; nè solo i particolari della propria Città di Vinegia hanno al publico dato denari, ma etiandio le Città a lei suddite hanno, secondo il lor potere, dato alla Rep. ogni aiuto oltre alle taglie, ch'erano loro imposte di non picciola quantità di denari, & posso io esser testimonio, che nel tempo mi dimorai in Vinegia, quantunque la Rep. non haueſſe guerra, nè bisogno di denari; nondimeno i principali del Reame di Cipri mandarono cento mila scudi alla Rep. acciochè tanto prima si finisce di fortificar la Città di Nicosia.

Da che ageuolmente si può giudicare che nel tempo di maggior bisogno, darebbero aiuto maggiore, concioſia cosa che generalmente tutti amino il mansueto reggimento di quel Commnne, come anchora per la diritta giustitia, che da quel uiene inuiolabilmente tanto a ricchi, quanto a poueri osseruata.

Si suole adunque in quella magnifica Città dire che non monta molto quando il Publico non habbia quantità di moneta; perche i particolari ricchi sieno, come sono, perche (come s'è di già detto) il Commune si può ageuolmente ualer del loro hauere.

Non

Non è poi ageuol cosa sapere del certo quanto sia la quantità che quell' Illustrissimo Commune nel Tesoro suo si truoui; perciò lasciando homai di fauellar più intorno a questo particolare, sarà bene che passando alle forze di Terra, & di Mare ne diciamo alcuna cosa.

Intorno adunque alla militia de' Signori Venetiani; prima diremo com' eglino per scopo principale hanno di non poter' esser offesi, & di far sì, che non habbian cagione d'hauere da parte alcuna a stare con timore; & perciò han fatte, fanno, & son per far molte fortezze per sicurezza de' loro Stati, lequali quanto alla qualità loro (parlando in generale) non ci è Prencipe, ò gran Signore, che n'habbia tante così compiute, & di tanto momẽto: percioch' elle hanno i loro Terrapieni grossissimi, le fosse conueneuolmente profonde, e spacioſe, & molte son le Città, che sono fortissime per hauer l'acqua, che non si può lor torre, od almen malageuolmente, come Treuiso, Lignago, & Crema, alcune altre il circuito loro è cotanto grande, e la spianata è così larga, che non possono, se non da innumerabile essercito esser aßediate, come Padoua, & Verona sono, le altre hanno le loro Cittadelle ò Fortezze, che le Signoreggiano sì, che ageuolmente possono quando venissero pigliate, eßere subitamente aiutate, come si uede in Brescia, & in Bergamo, & in Verona. Ne hanno anchora infinite lungo il Mare le quali possono essere in un subito soccorse,

corſo, per eſſer quel potentiſſimo Commune molto forte in Mare, nè dalla parte di terra poßono eſſere battute, non ſolamente per cagion de' ſiti loro, ma etiandio per lo paeſe tanto montuoſo, & diſcoſceſe, che l'artiglieria non ui ſi può condurre, & di queſta natura ſon tutte quelle della Dalmatia, & dell'Iſtria, come tutte quelle delle Iſole.

Nel difendere poi le predette Città, & Fortezze queſti Signori ſi ſeruono de gli huomini del paeſe, che ſon fedeliſſimi, & nella Lombardia ne fanno da vn venticinque mila eſſercitare, liquali con queſta loro voce Cernide chiamano, perche d'ogni Diſtretto, ò Contado loro vengon quelli ſcielti, li quali ſon più atti all'eſſercito delle armi, & di queſti, li quali ſon tutti Fantacini; ogni anno varie moſtre, & raßegne particolari, & vengono fatte. Ma per la maggior parte Contadini, non atti perfettamente al combattere in Campagna, nè a ſtare in ordinanza ferma; e quando uogliono comporre vn perfetto eſſercito da combattere aßoldano di quelli, che nelle Città à loro ſottopoſte habitano, & anchora delle ſtraniere che non ſon men buoni delle loro. E' la fanteria Italiana animoſa, agile, & forte per dar la carica nelle ſcaramuccie, & ne gli aſſalti delle Città: ma nondimeno non ha quell'ordinanza ferma che ha la Tedeſca, pure è ſtimata molto buona, & di queſti n'hanno ne i loro eſſerciti altre volte hauuti tra ſudditi, & foraſtieri da quindici in venti

mi-

mila, & per le predette ragioni danno certo soldo ad alcuni Cantoni de gli Suizzeri, & de i Grigioni, in guisa che la fanteria loro tra buona, & mediocre potrebbe ne gli eßerciti loro giugnere al numero d'un trentacinque mila, & più, & men secondo l'opportunità richiede, il restante si distribuisce per guardia delle Città, e per le Galee.

I Fantacini poi han di soldo ogni quarantacinque giorni tre scudi per vno, quando sono adoperati, & ne' bisogni grandi hanno fino a cinque scudi il mese.

Quanto alla Caualleria, tien la Signora assoldati per guardia, e per riputatione seicento huomini d'arme scieltissimi, li quali soleuano già tener tre Caualli per cascuno; ma hoggi più di due non ne tengono, ben conuiene che sia rari, e belli, & hanno di soldo per uno cento venti ducati l'anno, & costoro sono per lo più Gentilhuomini delle loro Città di Lombardia, & quantunque ella non habbia razza di Caualli: nondimeno si potrebbe questa quantità accrescere fino a mille, & a mille, & cinquecento.

Soleua similmente tenere da mille Caualli Leggieri in Lombardia, ma cessò di fare quella souerchia spesa, per esserle cosa ageuole a poterne sempre hauere un buõ numero: oltre a che si potrebbe anchor seruire de gli Stradiotti, & de i Cappelletti, che sono nella Dalmatia, & in altri luoghi, & sono ottimi per isturbare, et impedire le vittouaglie a' nemi-

a'nemici, e per dare alla coda de gli esserciti. Sono questi huomini sperimentati & presti molto, & se vengon rotti, ageuolmente si rimettano in ordinanza, & si riuniscono. Di simili Soldati potrebbe dalla Dalmatia, & d'altre Isole trarne tre mila, & dalle Città d'Italia potrebbe far poco minor numero di Caualli leggieri.

Ne gli esserciti di Terra ferma si seruono questi Signori de' Capitani Forestieri per lo più parlo, & specialmente nel creare il Capitan Generale, ò Gouernatore: & per ciò molte fiate hanno hauuto al seruitio loro Signori assoluti, come son Marchesi, & Duchi, con larghissimo salario condotti.

A questi Capitani in tempo di guerra danno come compagni due de' loro Nobili, huomini per meriti principalissimi, con titolo di Proueditori Generali, senza il consentimento de' quali il predetto Gouernatore ò capitan Generale nõ può venire à fatto d'arme, od ad altra fattione di alcuno graue momento.

Per venire hoggimai a parlare della militia del mare, come per auuentura cosa principalissima, e di molto momento: prima parlerò dell'origine sua, perche la cosa sia meglio intesa, & dico, non essere ella altro, che il miracoloso Arsenale di Vinegia, il qual non è solamente grandissimo, ma etiandio è il più bello, e'l meglio guernito d'ogni cosa necessaria a simil mestiere, che hoggi nel Mondo si truoui: & è posto da un capo d'essa Città, vicino al mare, &

ingui-

in guisa a lei congiunto, che non pure non ti pare da lei diuiso, anzi giudichi che sia una parte di lei, che a riguardanti la rende di maggior grandezza.

Egli è cinto di ottime mura, ma senza Terrapieno, perche non ne ha bisogno, non potendo esser battuto, & si può dire che sia in Isola posto, per esser da un Canale circondato, & se con altro nome il vorremo nomare, si potrebbe chiamar la Fortezza, ouero il Serraglio di Venegia.

Io ui ho numerato dugento Galee, & sò che fuori per lo Mare ue n'era molte altre, perche sogliono per l'ordinario giungere queste al numero di quaranta, & ui erano venti Galee Grosse, che in riguardo delle Sottili, si possono chiamare huomini d'arme, perche non son così leste, nè a Remi così veloci come l'altre, ma danno molto maggiore vrto, & mi fù detto, che quando quelle sole hauessero in vn fatto d'arme buon vento, sarebbero sufficiẽti ad assalire cento Galee Sottili, & in compagnia delle Sottili l armata renderebbero inuincibile, perche son di maggior giouamẽto, che si tiene le Naui d'armata, potendosi queste seruir oltre alle vele anchor de remi.

Vi sono poi tante, & si diuerse arme d'armare innumerabil gente, ch'è vno stupore a riguardare, & ui sono tante artigliarie non pure per tanti legni bastanti, & armature d'offesa, & da difesa per gli Soldati, e per gli Marinari, ma tanta grande quantità ue n'è anchora di piu, che potrebbero fornire le

Naui de' particolari, le Fortezze, & gli esserciti di Terra anchora quanto bisognasse.

Di legname da fabricar nuoui Vascelli, ne han copia grandissima, non tanto per la quantità, & grandezza de' Boschi ch' hanno uicino al Mare, quãto per la sollecitudine, che per tutto lo Stato loro tiene usata nel conseruar le Querci, lequali ageuolmente sono a Vinegia condotte per lo Mare, & per li Fiumi, che uanno uerso quella Città a sboccar nel Mare non molto lungi da lei.

Ma per dire in una sol parola quel che dell' Arsenale si può dire, dico, che in tutto il mondo non si può trouare, nè mai se n'è trouato un simile, nè meglio fornito d'huomini ualentissimi, liquali sono da trecento, che sempre lauorano, & con tanta prestezza, ch'è una marauiglia, & ho io ueduto in men di dieci giorni armarsi trenta Galee di tutto punto, & post ad ordine per combattere, & è da credere, che in breuissimo tempo tutte si potrebbono armare.

Spendono adunque quantità grande di denari in questo Arsenale, nelquale non si fabrica altro, che Galee sottili, & grosse, & Fuste, perche hauemo i particolari Naui grosse assai, & bene armate, non accade che il Commune ne faccia, potendosi ualer di quelle ad ogni suo bisogno.

Non hanno carestia di Galeotti, perche le molte città maritime, & di Terraferma anchora, con la propria Città di Vinegia, ne forniscono loro quanto con-

conuiene. Si seruono poi de' Soldati per le Galee, de gli huomini delle Cernide.

I Capitani, & i Sopracomiti delle Galee sono, per la maggior parte Nobili Venetiani, de i quali il numero è grande assai, in guisa, che ogni Galea oltre al Sopracomito, ha similmente due altri Nobili giouani Venetiani, per essercitarsi nella disciplina Marinaresca: si che non han bisogno di niente, se non fosse di Biscoto, massimamente quando è caro: nondimeno u'hanno ordini bellissimi, hauendo molti, & ampi granai, ne' quali conseruano infinità grandissima di Formento, e d'ogni altra specie di biaue, e di biscotti anchora.

Per guardia, & per sicurezza del Golfo di Vinegia, & dell'Isole del Mare Ionio, tengono di continuo armate da trenta cinque in quaranta Galee, con un Prouiditore, & un Capitano del Golfo, onde costa ciascuna l'anno alla Signoria cinque mila ducati computando i biscotti.

Queste tengono non pure il Mare sicuro da Corsali, ma sono anchora cagione di tener molti Nobili essercitati nell'essercitio del Mare, anchor che non s'habbia guerra, ch'è cosa di molto momento, oltre che reca alla Signoria riputatione grandissima.

Ogni uolta poiche il Turco arma questo numero di Galee s'ingrossa al numero d'altrettante. & in tal caso si fa il General dell'Armata, il nome delquale, appo i Turchi, è di tanto momento,

che non ardiſcono auicinarſi molto al Golfo, non che alla Città di Vinegia. Ma tutto che la predetta guardia ſia molto potente, non è perciò ſufficiente ad aſſicurar tutti i Nauigli, che nauigano per lo Golfo, perche i minori Vaſcelli, che non ſi diſcoſtano molto da Terra nella Dalmatia, vengono rubati da certa ſorte di Corſali chiamati Vſcocchi, li quali ſi riducono in Segna, & in Fiume Terre di caſa d'Auſtria, li quali con alcune barche Armate infeſtano in guiſa i piccioli Nauigli, che conuiene alla Signoria tener continuamente un Capitano cõ cinque Fuſte Armate il qual non ha altro carico, che d'eſtirpar quella generatione, & quantunque queſto ſia di molta ſpeſa, non dimeno in caſtigare vna infinità di quei ladri non è di poco giouamento.

Hor qual quantità di Galee, & di Naui, il Commune poſſa mandar fuori, non è malageuole lo maginarſelo, perche non mãcando gli legnami, ne Armi, ne huomini, ne denari, può armar quella quantità, che a lui più piace, & ſe ben per molto tempo non ha meſſo fuori più di cento Galee, e poche Naui; nondimeno chi vorrà conſiderar più a dentro la coſa troverà, che ducento, & trecento anni adietro, quando la Signoria non haueua tante forze, armarono nell'acquiſto di terra Santa ducento legni fra Naui, & Galee, & altretanti nell'acquiſto di Coſtantinopoli, quando andarono co' Franceſi.

Se dunque la neceſſità ſtringeſſe, è da credere, c'hoggi, che ſon più ricchi di denari, & più potenti

di

di ſudditi, & che ſi trouono hauer l'Arſenale nel più bell'eſſere, che ſi ſia mai trouato, potrebbono nõ pur giugnere, a quella quantità di Velle, ma etiandio ſuperarlo, & ſe non lo fanno, e per non mettere tanti legni a riſchio in una uolta ſola, & auegna che ſieno inferiori al Turco di numero, non ſon però di virtù, & è coſa certa, che ſe foſſero aſſaltati da quelle, che non temerebbero di combatterle, & per ciò i Turchi non han mai hauuto ardir di farlo.

Egli è hoggimai tempo di paſſare a ragionare delle parti interne di queſto Sereniſſimo Commune, accioche ſi uenga a conoſcere con quale ordine, & con qual maniera ſia coſi bella Signoria tanto tempo gouernata, et come più d'ogni altro, che a noſtra conoſcenza ſia peruenuto, habbia durato più lũgo tempo, & come intatta ſi conſerui fra tante guerre, & diſturbi, che par veramente, che i lor ſudditi, riſpetto hauendo a gl'altri, godono il ſecol d'oro, viuẽdo in tranquillità, & in ſicura pace, creſcendo tuttauia in ricchezza, & in proſperità, il che ſtimo, che principalmente proceda dalla uolontà del grande Iddio, il qual tiene ſpecial cura di queſta Rep. coſi Chriſtiana, & poi non ſi può negare, che ciò nõ proceda da un regolatiſſimo reggimento inſtituito da huomini prudẽtiſſimi, li quali, ſe foſſero ſtati ne primi ſecoli uiui ſenza dubbio ſarebbeno ſtati ſtimatî tanti Philoſophi morali, ò attiui. Dico adũque, che non oſtante queſta Rep. ſia gouernata da ſuoi Nobili, & non dal popolo, non ſi può però dire, che ſia go-

uerno di pochi, ne di molti, ne men per hauere il suo Prencipe, ò Duca, che sia gouerno d'un solo, ma el la è di tal qualità, & temperamento, ch'è composta di tutte le tre specie di gouerni, onde ne procede un sol perfettissimo.

Ha dunque un sol Capo, ilqual rappresenta la maestà dell'Imperio nell'habito, & nella riputatione, & è chiamato Doge, cioè, Duca, ò guida, & Capitano, persona dalla quale pare che gl'altri sieno guidati, come s'è detto, per la Maestà, & per l'habito di Prencipe assoluto, & è per elettion creato da' Nobili medesimi, ma nell'auttorità non è più, che si sia l'un de' principali Nobili, perche ne' Consigli non può dar più d'un sol uoto come gli altri, & tra carico di rispondere in nome della Republica a gli Ambasciatori, & alle lettere de' Prencipi, ma non risponde, ne scriue, se non quel lo, che il Senato determina. Ha auttorità d'entrare in ogni Consiglio, & di dire il parer suo, come gli altri, alqual nondimeno può ciascun contradire, come gli piace.

Seguita poi il gouerno di pochi, non già de' più ricchi, o de' più potenti, ma si de' più sani, & de i più meritcuoli, & questo è di molti, o di dieci soli, et questo si chiama il Consiglio di dieci, ilquale con la giunta d'altri quindici Senatori, & della persona del Prencipe, & de' sei Consiglieri ha potestà di fare ogni deliberatione, senza che la sentenza sua posa esser riuocata.

Sono

Sono infinite le specie de gouerni, che possono esser chiamati di pochi, s io uolessi parlare di ciascuno in particolare, ci uorrebbe più agio, & maggior tempo, & io mi son presupposta la breuità, per principal fine di questa mia debole impresa. Però dirò solamente come di tutte le maniere de' predetti Consigli di pochi, si compone un sol Consiglio, il qual non può esser detto di molti, poiche non giunge al numero di ducento uenticinque, & questo ueramente è il Senato, & chiamasi li Pregadi, perche nel cominciamento della Rep. si pregauano i più saui, & più prudenti Cittadini a uenire a dare il uoto loro, & a dir le lor' opinioni, per deliberare, & per prouedere a bisogni del Commune. Questi Senatori adūque sono scielti d'un'altro Consiglio assai maggiore, & scielgono i più saui, percioche a loro sta il determinare le materie di maggior momento, come per essempio, quelle di guerre, di pace, di fortificar luoghi, di condur Capitani, di creare Ambasciatori a Prēcipi, in questo Consiglio si leggono tutte le lettere, che uengono alla Republica, & in conclusione da lui sono deliberate tutti gli affari piu graui, & di maggior momento.

Vltimamente u'è quel Consiglio, che la fa parer Rep. se bene in uero ella non è, & per questa ragione in lui non entrano, se non Nobili, de' quali è ritenuto registro, & conto particolare, ne prima, che il Nobile non può prouare d hauer passato i uenticinque anni, non può entrare nel predetto Consiglio a

dare il suo uoto, & se bene ue ne sono alcuni, che per ispecial fauore ui possono di uenti anni entrare, ò di poco più, nondimeno è fermo da uenticinque anni. Però i Nobili, che possono entrare in questo Consiglio aggiungono al numero di due mila, & cinque cento, ma perche sempre molti sono fuori ne' Magistrati, & altri in altri affari sono impediti, non ue se ne raguna quasi mai più di mille, & seicento.

Questi dunque si ragunano insieme ogni otto giorni una uolta, cioè, la Dominica mattina, & anchora la mattina delle altre Feste, & quiui si creano i Magistrati, & si distribuiscono i reggimenti della Rep. con un marauiglioso, & bell'oraine.

S'eleggono dunque per maggior numero di uoti coloro, c'hanno ad entrare in Pregadi, ouero nel Consiglio de dieci, & cosi negli altri Consigli, che son sempre i più saui, & i più intelligenti di tutta la Nobiltà, & se ben pare, che nell'ottenere i Magistrati gioui assai la buona fortuna, nondimeno i Magistrati non si danno a persona, che non merita, & che non sia di ualore, percioche, se non ha quel tale più di mezo il Consiglio, che per buono, & per sufficiente l'approuoi non può ottener quanto desidera. Potrei quì stẽdermi intorno al mirabile ordine, che tengono in crear que' Magistrati, & come ogni cosa ui si faccia quetamente, & con tanta mansuetudine, che più non si può dire, ma sarei oltre a modo lungo, & per auentura rincresceuole però toccherò solamente le cose più necessarie, non uo però lasciar

di

di qui porre le proprie parole di Cassiodoro da Rauenna, che scriue a Theodoro intorno a gli antichi Venetiani, il quale anchora hoggidì, non ostante che la grandezza loro ognun vegga essere accresciuta molto maggiore, che all'hora, si fosse seruano in gran parte i medesimi costumi, dice dunque.

Paupertas ibi diuitiæ sub æqualitate unus cibus omnes reficit, habitatio similis vniuersa concludit, nesciunt de Pennatis inuidere, & sub hac degentes mensura vitam fugiunt quibus mundus obnoxius est, &c.

L'habito dunque de Nobili Venetiani è uno istesso lungo, graue, & pacifico, & nõ pomposo, vn medesimo è il cibo, cioè, parco, concio sia cosa, che habbian le leggi, che difendono i conuiti troppo lauti, ne più stima si fa del ricco, che del pouero, ma solamente la virtù s'honora, i giouani riueriscono i vecchi come padri, & come lor maggiori, & quegli amano i giouani come lor figliuoli, perche ne ammettono alcuni di loro a dire nelle deliberationi della Rep. il lor parere, il che (credo) che gioui molto, per inuittar maggiormente la predetta giouentù a darsi alle cose graui, & gioueuoli per lo Commune oltre, che con l'ardor lor vengono a riscaldare la freddezza de uecchi. In conclusione non si vede tra loro, che una egualità degna d'una marauigliosa loda, ne ad altro mirano, che al culto diuino, & a mantener la Rep. loro in pace, & in giustitia, della quale non potrei tanto dire, che non fosse scarso, perche

ad

ad ogn'un uien fatta, non si risguardando ne a ricchi, ne a poueri, ne a Nobili, ne a Plebei, & questi hanno essi anchora alcuna parte in quell'Illustrissimo Commune, godendo eglino molti uffici di grado, & d'utilità non picciola, come sono l'esser Castellano d'alcuni Castelli, Secretarij de' primi Consigli, & simili, da che procede che il popolo è uerso i Nobili affettionatissimo, & humile, & i Nobili son suo protettori, & in ogni suo bisogno lo fauoreggiano, & gli auanzano a quegli honori a quali è lor lecito di peruenire. Ha questa Signoria gran riguardo alla pouertà, allaquale proueggono per molte uie, per le quali se la rende schiaua, non che suddita, spẽdendo il Commune gran quantità di denari, per mantenere a buon mercato il pane, & l'altre cose da mangiare piu necessarie, perciò non è da marauigliarsi, se ne' bisogni del Commune il popolo pacientemente sopporti ogni grauezza senza strepito.

I popoli delle altre Città suddite gli son parimenti molto fedeli, percioche a colui, il quale ua a reggerle, non ha altro Scopo, che di fare ad ogn'un giustitia, & di giouare alla Città sotto la sua cura raccommandata, concioscia cosa, che cosi gouernandosi nel suo ritornarsi alla patria conseguisca honori uie maggiori di quello, ma facendo altrimenti uien castigato, & non adoperato.

L'altra cagione, per laquale i popoli amano il reggimento de Venetiani, è perche non son grauati

di

di Gabelle di molto momento, come fanno alcuni Tiranni uerso le lor misere Città.

Hora a me pare d'hauer brieuemente toccato (come chi legge può uedere) la forma di questa Republica laquale, se paragoneremo alle altre, che inanzi a lei sono state al Mondo, non parlando però della grandezza, & delle forze di quelle, ma sol della maniera, & della compositione interna del reggimento, & delle ottime leggi, conosceremo come ella si lascia, in questo particolare, adietro tutte l'altre, perche quelle si può dire, che da huomini uaghi di rapina, & di sangue humano sieno state rette, & questa da Dio, & da Philosophi essere stata trouata, & fondata sopra la sua perfetta compositione, ne sò qual ci possa seruire di maggiore essempio, od argomento in questo della Republica Romana, laquale ancor che s'hauesse per poco sottoposto tutto il Mondo, non puote nondimeno mantenersi libera più di settecento anni & questa circondata da tanti poderosi nimici, che hanno sempre cercato di ruinarla, & senza ch'ella s'habbia mai hauuto niun Prencipe fedele, & amico, s'habbia potuto per lo spacio di 1200. anni, et più conseruare libera, & immaculata, anzi c'habbia da se sola potuto resistere alla possanza smisurata del gran Turco, & altresi a quella di tutti i Prencipi del Christianissimo con succedimenti grandi, et marauigliosi, cioè, quando tu la giudicaui molto calpestata, & quasi uinta, allhora ui è più ardi-

ta,

ta,& uigorosa la uedeui quale unica Fenice risurgere. Ne sò,per guatar sottilmente che mi faccia, veder qual poderosa forza sia hoggi anchor sufficiente a uincerla, od a ruinarla pur che tra di loro non entri il maluagio, & posßente uerme della discordia,stromento unico,& solo a veramente mandarla a terra,ma a questo la maggior parte di quelli saui,& ottimi Senatori del continuo star desti,& veggbiano,& quantunque ad alcuni paia, che per le graui sceleratezze, che nella Città di Vinegia tutto dì si commettono, per le quali ella si uiene ad accumulare tanto la giusta ira della diuina Maestà sopra di lei,che non posßa il seuer castigo lungamente più indugiare a sforzarla con la sua total ruina, nondimeno altri sanno,che, oltre che il Magistrato faccia ogni suo sforzo per rimediare a tanto male, ui sono anchora di molti fedeli,et più Christiani,per amor de quale il ueramente pietoso Iddio,& haverà di quella pietà,& a malgrado de maligni,la mãterrà longhissimi secoli.

Hora mi resta il considerare quali sieno le dependenze ch'ella ha con gli altri Prencipi del Mondo, e quantunque di questo particolare non si posßa affirmatamente ragionare;nondimeno diremo che ella ha sempre fatta,e tutto dì si uede far grandissima stima de'Pontefici Romani, per cagion delle armi spirituali,perche senza l'amistà loro,parue che le cose di lei non prosperassero molto.

Con gli altri Prencipi studia di cõseruarsi per cagion

gion delle loro smisurate forze, alle quali sarebbe malageuole s'elle s'vnissero il resistere: cerca ancho ra di tenersegli amici per timore di non essere da lo ro alla sproueduta colti in mezo, la maggior parte de i quali mirano continuamente d'insignorirsi delle molte, & grosse Città, ch'ella possiede in Italia, & conosce ella molto bene, che i Prencipi assoluti, non godono in uedere i Communi prosperare.

Ma uenendo a particolezzare dico, che questi Signori portano assai buona affettione al Re di Spagna per le sue buone parti, & per uederlo molto inchinato a conseruar la pace tra Prencipi Italiani, che sommamente piace loro, & similmente per conoscerlo Catholico, & Christiano, & nimico delle Heresie, & auuenga che non s'habbian uoluto seco stringere con segnal di maggiore amicitia, non è per ciò proceduto d'altro, che per non dare sospetto a gli altri Prencipi, & in particolare al Turco: & etiandio per mostrar al Mondo la lor neutralità, come altresi la libertà loro, che d'altri non dipende.

Seguita, che dopò le dipendenze si parli anchora de' sospetti, che questa Signoria può hauere da altri Prencipi, hauendo ella lo Stato suo diuiso, e lungi da se, e sapendo come ogni Prencipe naturalmente odij le Rep. Però teme più d'ogni altro il gran Turco, per essere in terra quasi inconuincibile, & si sente in Mare, che quantunque perdesse vn'armata, non gli mancherebbe a perder poco, & per lo con-

contrario s'eglino perdessero un'armata, andarebbero a rischio di perdere quasi tutto lo Stato loro del Mare, od almen metterebbero la libertà del Mare in dubbio.

Ma quel che più temono quando hanno guerra col Turco, è che temono d'hauer necessità di grano, per uenir loro per simil cagione uietato il cauar frumento del paese nimico, dal quale in tempo di pace, ne uien quantità assai grande; la qual cosa è stata alcuna uolta cagione di far lor perdere delle Città, come già nell'Albania, e nella Morea accadè, le quali Prouincie s'erano ualentemente dall'armi Turchesche difese lungo tempo. Però tanto conto fanno di conseruarsi in pace con quel potente nimico, e per ciò si portano con lui in modo, che con donatiui di momento, & con sopportare alcune scorrerie, se lo mantengono amico: nè lasciano però d'andarsi in questo mezo tempo fortificando sì, che riuscirà malageuole al nimico il nuocer loro: oltre che lo star con esso loro in amicitia, è di molta sua utilità, per gli traffichi delle mercatantie, che si fanno da questi Signori nello Stato di lui, ma quando bene egli uolesse seco romper la pace, haurebbe piu da fare, che egli peraventura non si crede.

Dopò temono questi Signori le forze del Re Filippo, conoscendo quanto egli sia poderoso in Italia, ma ueggendolo anchora molto inchia-

to alla pace, & hauendo afforzate tutte le lor Città di Terraferma, sperano che non sia per turbar la quiete loro, e quando la uolesse turbare, attendrebbero a difendersi solamente, senza uenire al fatto d'arme, col qual mezo spererebbero di potergli resistere, anchor che si conoscano inferiori di forze terrestri.

L'Imperatore è lor amici, & nol temono, sapendo, come egli non è potente, per far loro una lunga guerra, non hauendo denari, & essendo costretto al Turco, nondimeno con bei modi cercano di tener seco amico.

Dal Re di Francia possono più tosto sperar aiuto, ch'offesa, perch'egli non ha forze in Italia, e quando contra questa patria uolesse muouersi, ilche peraventura non potrà mai fare, cercherebbe piu tosto di entrare con loro in Lega, che scoprirsi lor nimico; ma questi Signori han già prouato, che mette lor piu conto lo stare a ueder gli altri batterfi, che con l'accostarsi ad alcuno, tirarsi la guerra addosso.

De Principi Italiani possono stare quasi sicuri, perche son tra lor diuisi, e da lor soli non son potenti, & i Pontefici s'accosterebbono più tosto alla Republica sapendo, che come Catholica, desidera di star bene con la Chiesa. Onde mal la intenderebbe quel Pontefice, che cercasse d'abbassar la Republica per inalzare un Prencipe straniero.

Così

Cosi i Prencipi Italiani più tosto la difenderebbero da Prencipi Oltramontani, che fossero per unirsi con loro, & la distruttion di lei, nella qual sola si può dire, che riluca un sol raggio dell'antica gloria del nome Italiano.

Hauendo io fin à quì raccontate le perfettioni di questa Sereniſſima Rep. le quali son tante, e tali, che a che le ascolta porgon marauiglia, non sarà (stimo io) fuor di proposito il porre in consideratione, nõ essendo tra noi mortali cosa alcuna compiutamente, e perfetta, quai sieno i diffetti, che lei si ritruouono, anchorche sieno di poco momento.

Tengo dunque che il primo, & peraventura maggior sia il posseder si ella paese cotanto popolato, per sostentamento del quale uiene ad hauer bisogno dell'altrui uittouaglia, perche s'ella non hauesse il mare, per lo quale le uien condotta quantità infinita di grani in Venegia, patirebbe il paese suo quasi continua necessità di pane, cosa grauissima a popoli, & questa è l'una cagione (come s'è di già detto) ch'ella tanto stimi la pace col Turco, e per questa anchora fa stima grandissima del Re Filippo, il quale spesse uolte le concede la tratta de grani di Sicilia, & di Puglia.

Il secondo è che non si serue, che di Fanteria Italiana, e pur troppo è il uero, ch'ella ha perduto assai di quella sua antica riputatione, e questo è auuenuto dalla varietà del combattere, perciò nelle ordinanze ferme non è la Tedesca, la Suizzera,

& la

& la Spagnola, cosi dourebbe questa Rep. ne' suoi esserciti hauer un buon numero di Fanteria Suizzera, e Tedesca, e cosi uerrebbe più stimata.

Il terzo è il non fare il Generale del suo esserci-to niun de' suoi sudditi, ma un straniero; ilche è un mettere il suo a discrettione d'altri, oltre che le con uiene spendere molto nelle Fortezze, perche trouandosi ogni dì nuoue maniere di combattere, biso gna dopò alcun tempo mutarle, in che ella ha molte uolte speso infinita quantità di denari in uano, che mi pare, che tolga assai di felicità a questa Sere nissima Signoria.

Ma questi diffetti non son però tutti senza rime-dio, & perciò quei Saui Padri non badano ad altro continuamente, ch'à rimediare a tutti gli incon uenienti del lor Commune, nè hanno altro fine, che a conseruar lo Stato in pace, & in libertà, i quali non saran da loro medesimi turbati, perche non lascian mai andar inanzi le risse particolari, che fra lor nascono, essendo quelle incontinente achet-tate, ò con l'amore, ouero con la forza dell'eccelso Consiglio de' Dieci. Oltre che i Cittadini, od i No-bili suoi, non ascendon mai a tanta riputatione, nè a tanto grado, ò a tãta ricchezza che possano trat-tar di farsi Tiranni, ma viuono in somma pace, & concordia tra loro, come bnoni Christiani, & cosi godono vna vita quieta, libera, & felice, la qual è da credere, che goderanno lungamente anchora, se continueranno a mantenere incorrottibile le otti-

me leggi loro, & à uiuere, come la maggior parte di lor fa Christianamente, perche il Signor Iddio hauerà di loro sempre special cura, come s'è palesemente ueduto, che infino a quì l'ha hauuta.

RELATIONE
D'INGHILTERRA.

L'Isola d'Inghilterra (per toccare alcuni vniuersali delle qualità di quella, non inutili ad essere rammemorati anco a quelli, che gl'haueßero per auanti conosciuti) descritta da gli antichi per la prima, & la maggiore di quante altre haueßero cognitione, è posta come ogn'un sà nel Mare Oceano alla parte Occidẽtale d'Europa in cinquant'uno gradi di mezzo dì: opposta da Leuante a i lidi di Germania inferiore. Da Ponente all'Isola, & Regno d'Irlanda. Da Tramontana all'Isole Orchadi. Da mezzo dì alla Prouincia di Normãdia, et Brettagna, chiamata da Latini Armorice, nominata variamente; prima Albione, et dipoi Brettagna, & ultimamente Anglia, con diuersa etymologia, & parere degli Scrittori,

che hora non è luogo ne tempo di referire. Corre da mezo dì in Tramontana con estenderſi per lunghezza ottocento miglia, & nella maggiore larghezza trecento vintimiglia, essendo di forma ſimile ad un triangolo ineguale, & volge di circuito compreſa la Scotia mille ſettecento vinti miglia; ducento ottanta manco di quelle che computa Ceſare. Commoda in ogni parte di Fiumi, Porti, & ſopra tutto d'aere temperatiſſimo, non in tutto piana: ma diſtinta in colli, coſi piaceuoli, che ſe ſi guardano da lontano a fatica ſi conoſcono dal piano fertile, & riſpetto a gl'habitatori, abbonda di tutte le coſe neceſſarie, & ſe bene in alcune, che ſeruono piu a commodità, & delitie, che a neceſſità è prouiſta da Foraſtieri, però in luogo di quelle da molto più del ſuo. Le coſe che da, ſono ſi come è noto à ciaſcuno, le lane, li panni d'ogni ſorte di tanta importanza, per la qualità, & quantità, li ſtagni i piombi, i corami, i carboni, le carni, & alcune volte li formenti, & ogni ſorte di biade, oltra la Birra. Trà quelle, che riceue ſpecialmente ſono le ſpetiarie, i zuccari, & tutte le ſorti di frutti, che vengono di Francia, & di Spagna, li uini, gl'olij, & quelli, che chiamano obloni, cioè il fiore, de' luppoli, & di Bruſcandoli neceſſarij, nel fare la Birra, li panni d'oro, & di ſeta, la maggiore parte delle telarie, & tutte le ſorti di mercerie, oltre li guadi le ruzze, cioè, le robbie, & ſimil coſe per tinture. Per queſti, & altri importanti traffichi, & per la

commodità del sito è frequentata da tutte le nationi d'Europa, dalla Polonia in quà, & vltimamente dalla Moscouia, & Roscia, e dall'Indie Occidentali, dalla Muscia, dal Bresil, & costa della Ghiena; onde è stimata sopra tutte l'Isole del Mondo commoda, delitiosa, & ricca: E diuisa in due parti ch'abbracciano dui Regni. Separa la montagna, & li fiumi Solueo, & Tuedo, il Regno d'Inghilterra da quello di Scotia, restando la parte settentrionale alli Scozzesi, per longhezza di quattrocento ottanta miglia, & la meridionale a gl'Inglesi, per ducento trenta; Quella che possedono gl'Inglesi è diuisa in trè, & secondo alcuni in quattro principali Prouincie, ripartite in vintedue Città di Vescouadi, & di dui Arciuescouadi, i nomi delli quali, & cosi delle Prouincie con le proprietà per fuggire l'ostentatione della memoria, mà molto più per attendere alla breuità, rimetterò a gli Historici, & Geographi: dalli quali sono differentemente scritti. Et dirò solamente, che si come le prouincie sono differenti di costumi fra loro, cosi sono di lingua; perche diuersamente parlano i Vualleſi dalli Cornoualleſi, & diuersamente gl'vni, & gl'altri da gl'Inglesi. Si aggiũgono a queste due sorti di lingue perche nella parte vltima della Scotia parlano gli habitatori, & quelli, che viuono alla saluatica, l'vna conforme con gl'Inglesi, & l'altra totalmente diuersa, ch'è la lingua Hibernica, cosa rara, & admirabile alli scrittori di vedere, in vna Isola cinque

diuersità di lingue. Saria ancora vfficio d'Historico, & Geographo s'io volessi dare conto de luoghi maritimi, & mediterranei, dell'Isola più notabili: ma basterà solamente, ch'io dica una parola della Città di Londra Metropoli del Regno, & Regia veramẽte tenuta cõ ragione trà le principali d'Europa, sia per l'abbondanza, & commodità di tutto quello che può seruire all'vso humano, & sia per la frequenza degli habitatori, stimata ordinariamente compresi i Borghi, & la terra di Osmestrie, che li serue per Borgho di trecento cinquanta mile anime, bel'a per le strade, & per gl'edificii, & per il ponte principalmente: che con dicinoue archi tutti di pietra solida attrauersa la Riuiera; & per la Chiesa Cathedrale di San Paulo: mà più bella poi per il sito, posta felicemente al la rippa del fiume Tamisia, dal quale oltre la bellezza riceue grande commodità, per il grande concorso de Nauilii di porto da fino trecento in quattrocento botte delle nostre, che d'ogni parte vi concorrono aiutati dal flusso, & refluſso, che riceuono dal Mare, ancora, che la Città sia più di sessanta miglia lontano da quello: mà sopra tutto ricchissima non solo per i traffichi, & per il grande commercio, c'ha con gl'altri paesi; ma per li molti priuilegii, che godono gli habitatori medesimi senza alcuna eccettione d'huomini populari, mercanti, & artefici, da vno, de' quali, di venticinque chiamati da loro Aldermanni eletto delli più ricchi, & denarosi, che

vi so-

vi sono quasi in forma di Republica in vltima podestà ella è gouernata, senza che ne il Re, ne i Ministri Regii s'impaccino in cosa alcuna. Hò detto huomini populari, perche i Nobili secondo l'uso di Francia, & di Germania viuono tutti nel paese lontano dalle Città. Si stima (per dire alcuna cosa delle ricchezze loro,) che nelle due compagnie di Auuenturieri, quelli che per spettiale priuilegio soli possano mandare robbe di Fiandra in Inghilterra, & di là in Fiandra, Stapolieri quelli à quali è concesso l'estrattione delle lane vi siano molti ricchi di cinquanta, ò sessanta mila di quelle lire di sterlini tutti o la maggior parte di danari contanti, che per il corso presente della monetta importano meglio di ducento mila scudi d'oro, oltre infiniti altri di diuerse compagnie, si come mercanti di stagni, & di spetiarie, & altre cose grosse chiamati grossieri, & quello che parrà incredibile di pesci sallati ricchi straordinariamente di queste, & maggior somme, talmente, che si può dire per certo, che può stare quella Città senza dubbio al paragone delle più ricche d'Europa. Ma lasciata questa parte come nota a tutti, & come poco necessaria, & venendo a quella, che più importa, & si conuiene alla cognitione di questo Eccellentissimo Senato prima ch'io entri a dire della qualità de' Principi, & di quelli che gouernano così in somma alcune cose vtili, & pertinenti alla natura del Regno, specialmente sopra le forze c'hà: acciochè sia conosciuto

se è di quella maggiore ò minore debilità ò fortezza, che da altri è creduto: & per non perdere tempo, dico. Che se bene per il passato la potenza, et dominio di quel Regno è stato il doppio più grande, & più importante, che non è: hauendo per trecento anni posseduto la Normandia, & Brettagna, la Ghienna, & la Guascogna principali Prouincie della Francia, & fattosi tributaria per vn' gran tempo la Scotia, & per sedeci, & più anni commandato absolutamente tutto il Regno di Francia, con esserne stato coronato publicamẽte in Parigi Henrico sesto nel mile quattrocento cinquant'otto, che si può dire l'altro giorno, che tutto è perso non gli restando al presente, eccetto i tittoli, che alcune terre circonuicine Isole tutte di poca importanza, & vna parte dell'Isola, & Regno d'Irlanda, nondimeno è rimasto tanto potente il lor Regno, che si ritroua, che non hà bisogno d'altri per la propria difesa, anzi non solo è difficile, ma si può dire impossibile (se non è diuisione nel Regno,) che per via di forze possa esser conquistato, si come à parte nel progresso del mio parlare vostra Serenità intenderà. Perche a parlare prima delle forze maritime, essendo il Regno insulare hanno principalmente da essere considerate, se bene questa ancora sono grandamente mancate da quello che soleuano essere, nõ dirò per l'uscita dell'armata di ducento, & più Naui grosse, che faceuano quei Re a danni di loro nemici, & particolarmente, che fece Henrico Quinto

con

con Carlo Sesto Re di Francia nel mile quattrocento diciotto, per non considerare cose troppo lontane dalla nostra memoria; ma parlando de gl' vltimi cento, & più nauili, che in tempo del Re Henrico Settimo, & Ottauo, che posßedeua la Corona tutti armati, & in ordine con gl' vfficiali del continuo pagati per potere in ogni fattione vscire all'improuiso, hora non se ne trouano in essere à fattica quaranta, che ò sia stato per negligenza ò per necessità per auanzare la spesa, parte ne sono stati venduti, parte fatti innauigabili, con tutto ciò, quelli pochi, che restano, con quelli pochi de' particolari sudditi, de' quali il Re si serue in ogni occasione come proprii pagandoli, & si come quando il bisogno stringe, fa altre tanto de' forastieri, che non solo suppliscono alla diffesa; ma sariano in ogni bisogno considerabili per l'offesa: perche è nome; che se ne trouino sparsi in diuerse parti dell' Isola trà grandi, & tutte le sorti atti però à seruire, & andare contra il nemico, in numero cosi grande, che se s'vnissero insime: si come à tempo di bisogno ad vn'commandamento del Re facilmente si potria fare arriuano ad vna quantità straordinaria, di molte centinaia, & meglio di quattrocento dicono gli Inglesi: mà dichiamo, che fussero vn numero mediocre, tanti senza dubbio sarebbono, che armandosene vna parte di soldati; d'arteglierie, & di tutte le sorti di munitione, & arme, si come quando occorresse si potria fare senza fatica, perche d'arteglie-

glierie, & di tutte le sorti di munitioni, & arme per la prouisione: che con ogni diligenza del continuo si fà: non ha quel Regno inuidia ad alcuno altro, delli meglio proueduti, se non si opponessero, almeno non temeriano mettendosi sù la difesa, qual si voglia forza, & questo è in somma quanto à Nauilii, & forze maritime.

Quanto alle terrestri parlando prima delle fantarie, & genti da piedi, sariano queste veramente innumerabili se si guardasse à tutti quelli, che per difesa del Regno, in un bisogno vscissero, come sono tenuti, perche in vn solo de trentanoue Crosadi ne' quali è diuiso il Regno chiamato Porchshai, è nome, che vi siano descritti per queste occasioni settanta mila, & più huomini, benche il volgo dica cento mila, mà non parlando di questi mà di huomini da fattione, che volontariamente, & non per obligo volessero come soldati seruire nel Regno, & fuori, sariano anco questi assai, essendosi osseruato, che l'esercito d'huomini volontarii, con i quali hanno più volte passato il mare quelli Re, & parlando de gl vltimi, con i quali Henrico Ottauo passò all'impresa di Teracina l'anno 1526. & all'acquisto di Bologna l'anno 1544. arriuò al numero di quaranta, & cinquanta mila Inglesi, & sariano stati molto più, se non si fusse hauuto riguardo alla spesa menandoli fuori del Regno: di simile sorte di gente è giudicato da chi sà, che quando si venisse in proua, & ad vno sforzo generale si troue-

ria da armare vna banda di vinti, & vinticinque mila, tutti di corſaleti, e arme bianche, parlo quanto à quelli, che può armare la corte: che ſe ſi aggiungeſſero anco quelli delli Signori, & de particolari Baroni: perche non è alcuno di loro per minimo, che ſi ſia, che à proportione del ſeguito, & delle facoltà, che hà non habbia prouiſione d'armare vn' numero ben grande, con nome alcuni delli principali d'armarne le migliara, come li Conti di Amby di Cerosbery, di Vueſtmerland, e ſopra tutti quello di Pemburch: queſti ancor che armati nõ fuſſero tutti ſoldati d'eſperienza, & d'eſſercitio, eſſendone pochi fra loro, che ſapeſſero ò fuſſero atti à maneggiarſi armati, & ſapere vſare la picca, ò altra ſorte d'arme; però accompagnati con delli pratichi, & delli eſſercitati de loro medeſimi uſcendone molti fuori, come dell'altre nationi a queſta, & a quella guerra; fariano in ogni coſa gran proua, & gran diffeſa per l'attitudine, & generale inclinatione, che naturalmente ui hanno, ſi come per le medeſime coſe: ma molto più per la maniera, & per l'ordine c'hanno nel combattere: fariano oltre à queſti anco gl'altri da queſta ſomma in sù, benche fuſſero diſarmati, non eſſendo, come ogn'un sà, natione del Mondo, che combatti con ſtimare manco il pericolo della morte de gl'Ingleſi, & queſto è quanto alla fanteria, il proprio, & naturale uſo loro è l'arco, & le frezze, delli quali è coſi grande il numero per il commune eſſercitio, che in eſſi ſi fà

da

da tutte le sorti di persone, & senza distintione di grado, ne d'età ne di professione, ch'eccedono il uerisimile: Ilche nasce oltre l'elettione per l'obligo, che generalmente per atto di parlamento hanno tutti i capi di casa, etiandio li putti piccoli come arriuano à noue anni, tutto à fine di rimouere tutti gl'altri essercitii: ma per accrescere questo cõ grande diligenza essendo in questo rippostо tutta la forza, & tutta la speranza de gl'Inglesi attissimi (per dire il uero ad usarli,) & si che non cederiano a qual si uoglia altri più pratichi, & più esercitati di essi, & è tanto la stima, & opinione, che ne hanno, che senza dubbio li prepongono a tutte le sorti d'arme etiam à gl'archibugi, & più si confidano, & si tengano sicuri in questi, che in quelli con diuerso parere de' Capitani, & soldati d'altre nationi. Tirano con tanta forza, & destrezza insieme, c'hanno nome alcuni di passare li corsaletti, & l'armature intiere, & pochi di loro sono delli mediocremente essercitati, che per ogni tiro non si obli ghino in una conueniente distanza ò tirano al diste so, ò communemente sogliano per tirare più lontano in aria, dar sempre un mezzo palmo appresso il segno, & in questi consistono per lo più le loro armi offensiue.

Nelle difensiue non hanno cosa d'importãza, ò perche non ui pensino, ò uero perche non le stimano, perche quando combattono trà loro, sia a piedi ò a cauallo, eleggono più tosto d essere spediti, &

agili

agili della persona, per potere andar inanzi, & indietro, correre, & saltare, che circondati d'arme, ancorche s'assicurasse meglio la persona restare impediti, perche non usano communemente altro, che per la difesa della testa alcune celate leggieri ad uso de mezze teste ordinarie più presto che di morioni ò cosa di maggiore importanza. Et per la persona ouero qualche petto di corsaletto, che armi la parte dinanzi, benche meschinamente, ouero più uolontieri massime quelli c'hanno il modo, qualche giacco ò camiscia di maglia, ma l'uso più frequente è d'alcuni giupponi di cannouaccio imbottiti a molti doppi, alti due dita, e più, riparo tenuto sicurissimo contra la furia delle freccie, & sopra le braccia alcune liste di maglia per il luogo, & non altro.

Della caualleria stimata non manco necessaria per l'offesa, che per la difesa parlando della leggiera, questa se fusse buona sarebbe infinita, perche più grande numero di caualli produce quell'Isola, che qual si uoglia altra Prouincia d'Europa, ma essendo caualli deboli, & di poca lena nodriti solamente d'herbe, uiuendo come le pecore, & tutti gli altri animali, per la temperie del aere da tutti i tempi ne' pascoli alla campagna, non possono fare gran proue, ne sono tenuti in stima, nondimeno essendo come sono arditi, & coraggiosi, massime se si abbatte, che siano della Prouincia Vuallia per quel poco, che posßono, quando si è in campagna per fare

delle

delle discoperte, & delle correrie, & trauagliare i nemici, hanno nome che seruino honestamente, & fariano meglio se fussero meglio nodriti.

Di Caualleria großa buona per gente d'arme nõ ne producendo l'Isola, eccetto qualch'una delle Prouincie di Vuallia, & alcuni pochi di certe razze ch'ha la Corona non ne può hauere il Regno cosa considerabile. E uero ch'essendo conosciuto di giorno il bisogno, & l'utile maggiore, per il particolare obligo, che ciascuno de' Signori, de Baroni, & de Prelati hanno per la diffesa del Regno, & seruitio del Re di tenerne un tanto numero: tutti quelli al presente c'hanno commodità procurano di hauerne razza. Quelli adunque, che si uedono sono forastieri fatti uenire di Fiandra hanendo la Serenissima Regina uoluto, che ciascuno prouegga all'suo obligo, acciochè per mancamento di caualli la cosa non andasse come andaua in disuetudine.

Di questi adunque, che sono in essere è oppinione, che si se metteßero insieme, & se ne veniße ad vnà mostra generale, ch' accompagnandosi con essi quelli personarii, & delli gentil'huomini, che chiamano seruenti, & de gl'Arcieri della Corte, tutti con obligo di seruire à cauallo armati fariano una banda di meglio di dui mila, che saria una grande banda tutti armati d'huomini d'arme per eccellenza boniſſimi, & molti con caualli bardati da potere seruire in ogni fattione. Di questa sorte in somma, sono le forze de gl'Ingleſi atte come si vede

sempre,

sempre, che nel Regno sia vnione a potere resistere a qual si voglia impeto esterno, alle quali si potria aggiungere anco quel numero, che si volesse di soldati ausiliarii del Regno d'Irlanda huomini seluaggi sudditi di quella Corona, che senza impedimento con nauigatione solamente d'vn giorno, & in altri luoghi di dieceotto hore solamente si fariano passare nell'Isola, essendo anco altre volte passate per seruitio del Regno, con nome d'hauere fatto honestamente bona proua, saria quì luogo suo che hauendo io referito la quantità, & qualità delle forze maritime, & terrestri, io referissi insieme la spesa il modo, & l'ordine, con che in tempo di guerra elle sono intertenute affin che fosse conosciuta, cosi in Terra, come in Mare, la diuersità dell'vso di quel Regno, da quello della Serenità vostra, & de gl'altri Principi: ma perche sariano cose di troppo lungo tempo, & che ricercariano vna particolare relatione, la rimetterò ad altra occasione per seguitare di dare conto, come oltre queste forze, è il Regno forte da se in quello, che la natura ui ha prouisto hauendole messe in un Isola col Mare all'intorno, & mare di quella qualità differentissimo da tutti i Mari, non si trouando, che si sappia in alcun'altra parte maritima di Leuante, un simil corso di acque con un accrescimento, e discrescimento si notabile di dodeci in quindeci passi d'altezza ordinaria dal crescere al calare. Ilche ha causato, ch'essendo il Regno una fortezza generale, non si siano curati

quelli

quelli Re di fortezze particolari, hauendole hauute per superflue, così contra li domestici come cõtra gl'esterni: perche contra i domestici il fatto tutto stà in, et tutta uia stà nel guadagnare la campagna, della quale chi è padrone è stato, & è, & sarà sempre padrone del Regno, & ridurrà l'inimico, quando si intrasse in alcuna fortezza à consumarsi da se, tale è la natura del Regno, & affermarsi senza rimedio, contra gl'esterni non potendo questi mouersi essendo il Regno Insulare se non con l'armata, la mira è stato, & è che non possino accostarsi ad alcun porto dell'Isola se non con gran contrasto, & pericolo, & perciò per questo effetto ne' tempi di sospetto si tengono le guardie all' incontro dell Isola, disposte per la costa ne i luoghi più eminenti, acciochè conforme all'vso di Leuante nel sospetto di cor sari con li fumi il dì, & la notte on cli fuochi, diano, come danno segno a tutto il Regno delli Nauilii, che all'improuiso si mouessero, perche da questi segni auuertiti li paesani corrino immediate, si come sono tenuti in pena della vita, tutti i capi di casa con tanti Marinari appresso armati, & con prouisione di viuere per quattro giorni almeno, alla diffesa di quei luoghi doue è tenuto più il pericolo, & l'inuasione. Da questi adunque insieme con le prouisioni d'arme di artiglierie, & di munitioni con li quali si tengono ordinariamente muniti i passi, & assicurata la diffesa, perche non possono esser mai, ne così pochi di numero, ne così deboli

quelli

quelli che vi concorrono, che non sieno atti, ad opporsi à qual si voglia impeto, & che con gli aiuti, che d'hora in hora rinfrescano à fauor loro, non renforzi ancor più la diffesa, & s'assicuri sempre più il pericolo tanto maggiormente, quanto, che dalla parte nemica conuiene l'aggressore stare à discrettione de' venti, & del corso delle acque per accostarsi à porti, non potendosi entrare in essi se non con le crescente, ouero con il vento tanto prospero che superi l'impeto dell'acque non essendo alcuno cosi ardito, che con l'essempio dell'Armate di Cesare, & altre andate a trauerso si assicuraße di star fuori per essere le spiaggie pericolosissime, & i venti dispostissimi a fare mutatione. In modo, che per la via del Mare non può il Regno, in alcun modo all'improuiso esser tentato, ne senza gran diffesa, & contrasto, & pericolo da chi l'asicuraße. Per la via di Terra non restò altro, che la parte Settentrionale verso la Scotia c'habbia bisogno di presidii, altramente potriano i Scozzesi a tutte l'hore fare delle scorrerie, & depredationi inuitandoli non solo la speranza della preda viuendo essi in paese saluatico, & consequentemente pouero, mal'odio, che naturalmente hanno tutti i vicini accresciuto frà loro con le guerre continue, oltre le querele antiche, & pretensione de' confini. Questa frontiera è asicurata con vn presidio di mille cinquecento soldati distribuiti in quattro luoghi, vna parte nella terra di Baruich, frontiera della

parte di Leuante, posta alla bocca del fiume Medo, terra forte, & di gran trafico per la pescagione de sulmoni, vsurpata anticamente alli Scozzesi per occasione di guerra ne mai più restituita è da loro recuperata. Vn'altra nella Città di Carledo frontiera della parte di Ponente. Il resto in dui altri luoghi: ma di minore importanza, poste trà questi aue l'vn detto Orcha, l'altro Vuarch, oltre che di già, ben che più discosto la Città di Duram famosissima a gl'Inglesi, nella quale, ben che non si tengano soldati ordinariamente pagati, però essendo popolatissima è stata sempre reputata vna delli principali ostacoli all'incursione de' Scozzesi, dell'animo delli quali verso la Regina presente, quando parlerò più a dentro di quello de gl'altri Principi sarà il suo luogho.

Da queste fortezze adunque oltre le forze, ch'io hò narrato è assicurato il Regno: ma perche non basteriano ne l'uno ne l'altro se mancassero quelle, che sono reputate il fondamento, che sono le prouisioni, il modo di ritrouare danari senza quali non possono i Regni per forti che siano assicurarsi intieramente, ne dall'iuasioni de' nemici, ne dalle solleuationi de i medesimi, le quali in quel Regno a punto pare, che sia cosa ordinaria, però sommariamente dirò anche di questi: in duo modi si considerano queste prouisioni, ouero de' danari accumulati, ouero di quelli, che alla giornata delle intrate ordinariamente si accumulano.

Quanto

Quanto al numero delle entrate ordinarie deriuano, secondo, che io intendo queste da cinque ò sei principali capi, i quali perche sono differentissimi da quelli de gl'altri Principi, & Rè, però non mi pare di lasciare di dechiararnè alcuni: frà questi è la tutela de' pupilli, prerogatiua, & speciale di questo, & del Regno di Scotia, nõ essendo da altri Principi Christiani ò Infedeli considerata ò posta in vso, grauezza per coloro a chi tocca veramente molto strana, la quale consiste in quanto, che tutti quelli, che rimangano doppo la morte del padre ò siano maschi, ò siano femine minori de vint'vno anno intendendo de' primogeniti, che questi soli hereditano nelli beni: delli quali, si troui terreno, ò membro di sorte alcuna, per piccolo, & debole che sia, che per via di feudo, ò d'altri riconosca la corona, sia quanto si vuole debole la recognitione se fosse per dire cosi per un paro de guanti, ò di speroni, restano con tutti i lor beni, & quelli che sono liberi sottoposti come pupilli in guardia, e tutela del Re, il quale fatto fruttuario di tutto ciò, che posseggono, eccetto solamente quello, che appartiene a nutrirgli, nel resto finche i pupilli eccedono la detta età di uint'vno anno ne dispone, come di cosa propria, ò con donargli, ò vendergli, ò tenerli per se. Questa entrata importeria assai, se non vsassero li Rè farne tante gratie, quante fanno, perche si può dire, che tutti i beni non solo de' nobili, ma di tutta l'Isola siano sottoposti à questo obli-

gò di riconoſcere, ò di poco, ò di aßai la corona, & ſe il tempo lo comportaſſe direi di grandiſſimi inconuenienti che ſuccedono da queſte tutele, coſi per la mala cura, che non ſolo è hauuta a i beni delli pupilli, mà a i pupilli medeſimi, eßendo per l'ordinario i tutori perſone mercennarie, che compra no per guadagno le tutele, & guardano ſolo al loro vtile, de' quali contrabeno parentele, ſi può dire, per forza con li pupilli accompagnandoli con inganno con i loro figliuoli, & nepoti, ò altri più proßimi, non oſtante che ſia ſempre dalla parte del tutore grandiſſima ſproportione, ò quanto alle ricchezze, ò quanto alla nobiltà, onde ne ſeguitano oltre il baſtardarſi i ſangui accompagnandoſi per il più gl'ignobili con i nobili grauiſſimi odii, & frequentiſſime ſeparationi, & diuortii dalle mogli, & mariti con queſte tutele ſi comprendono anco li maritaggi, non ſolo de i pupilli ma di tutti quelli, che riconoſcano ancor che ſiano di piena età, beni della Corona, vſo ancor queſto ſpeciale di queſto, & del Regno di Scotia, non potendo alcuno, che habbia queſte ſorti de' beni, quando ſi è in ſtato di maritarſi farlo ſe non hà accordato, & compoſto prima col Re padrone delli maritaggi di tutto quello cioè, che per dote loro può aſpettare, ma anco di queſti ſogliono li Re eſſere gratiſſimi. Non ſi cauaua prima più di queſta ſorte di entrata, che diece ò dodeci mila lire di ſterlini, hora per riſpetto delli beni eccleſiaſtici vnito à i laici eſſendo tanto più

cre-

cresciute l'... rate de particolari, intendo che non ostante tutte le gratie, che fa la Regina, se ne caua poco manco di trentamila lire. Vi è oltre à questa vn'altra sorte d'entrata, che chiamano la liurea dell'entrate, cioè d'un anno, che pagano medesimamente tutti quelli, che riconoscano i beni della Corona, quando vengano all'heredità, & de beni liberi, & d'vn altra che chiamano il Reluffo, che stà nella recognitione de i feudi, de i quali è vn numero cosi grande, & di tante sorti, che solamente quelli, che chiamano militari eccedono il numero di sessanta mila, con maggiore, & minore vtile del Re, quando si riconoscano secondo l'importanza, & qualità de i feudi, & queste si contano per entrate straordinarie rispetto all'ordinarie, che sono il patrimonio della Corona chiamato l'entrata vecchia, con rendita di 60. mile lire, alla quale al presente è vnita quella della Ducea di Lincastro, che rende 30. mila lire: mà quando saranno leuate diuerse assignationi, che vi hà sopra crescer... assai. Mà sopra tutto vi è l'entrata della gabbella chiamata la costuma, solamente di quello ch'entra, & esce del Regno pagato indifferente da ciascuno cosi forastiere come Inglese, ma con gran differenza, essendo in alcune cose più del quadruplo aggrauati li forastieri, che gl'Inglesi in alcune altre senza proportione: renderia questa assai, rispetto al gran tratto di quello che entra, & esce fuori del Regno, se fosse gouernata, & riscossa altrimenti per con-

gentil'huomini seruenti gl'uni, & altri con uenticin que lire di prouisione l'anno, et delli cinquanta pen sionarii con lire cinquanta l'anno, & cauata la ri- paratione de' porti, & di quelli pochi nauilii, che sono in essere, il prouedere arteglierie, rinouare ar- me, et tutte le sorti di munitioni, col raßettare case, & palazzi Regali, delle quali, per dire la verità, è grande il numero per il Regno, oltre il trattenimen to d'Ambasciatori, Giudici, & altri prouisiona- ti, & ministri publici, tutte senza dubbio spese or- dinarie, & necessarie alla conseruatione d'un Re- gno, cauate tutte qu ste le quali ancor, che assai nō importano però grā cosa, tutto il resto se ne uà con molta superfluità, & disordine ne i bisogni della ca mera, della tauola, della stalla, d'armaria, della Ca pella, della guardarobba, & altri uffitii per la per- sona della Regina, con un numero d'uffitiali, & come essi chiamano di Clerchi, dico con molta su- perfluità rispetto a non eßere natione alcuna, che nel uiuere, & ne gl'altri usi ordinarii, spendi più dell'Ingleſe, con intrattenere maggior numero di seruitori con maggior distintione d'uffitii, & di gra di. In tanto che sola la spesa della Corte, per riferire solo questo particolare, perche sono com- presi gl'altri di più importanza nel mangiare, & nel bere, & quello che dipende solamente nella ta- uola importa sessanta mila lire di Sterlini l'anno, che sono da circa ducento cinquanta mila scudi: co sa certo monstruosa à chi uedesse la quantità delle

uuan-

uiuande, che ordinariamente si consumano, & pure non si sà la quarta parte di quello, che si faceua in tempo delli Rè Henrico, & Odoardo, predecessori della Regina, hauendo ella corretti ultimamente molti abusi, & leuate molte superfluità, non solo con l'hauer ristretto, mà tolto uia molte Tauole.

Da questi capi deriuano, et per queste uie si spendono l'entrate della Corona, restando nelli bisogni estraordinarii, ò di guerra, ò di debiti, ò di altre occorrenze publiche, le prouisioni, & modi estraordinarii, che sariano di più sorti, & utilissimi per il Principe, quando egli uolesse introdurre parte di quelle grauezze, che ne gl'altri Regni si usano, & sono fatte ordinarie, ma è ueramente rara, & marauigliosa in questa parte la libertà di quel Regno, nissun altro nel mondo essendo al mio giuditio man co grauato.

Non ha dunque quel Regno altre prouisioni straordinarie, che li sussidii solamente, che con l'interuento de i Parlamenti in tempo de i bisogni publici sono deliberati, a i quali concorre indifferentemente ciascuno così forastiere come Inglese, ma anco questi si pagano con gran commodità dandosi sempre due termini al pagamento, pagandosi per stima di quello che ciascuno possede con obligo di più, mãco grossi per lira secõdo il bisogno, & l'istanza maggiore ò minore, che ne fa il Principe: Ma gli estimi sono poi ragioneuoli, nõ solo rispetto a quello,

che

che ciascuno possede, ma rispetto a quello, che si usa ne gl'altri luoghi: Però non sono mai così deboli, che non rendino ordinariamente un millione d'oro.

Hauendo detto a sufficienza delle forze, & fortezze del Regno, resteria ch'io dicessi della forma del gouerno, perche fusse conosciuta la molta diuersità di quello a gl'altri Regni, ma basterà solo per breuità, ch'io dica, che nelle cose di giustitia non è come gl'altri Regni, & Prouincie Christiane gouernato da leggi ciuile, & Imperiali, ma da municipali come questa Republica, lequali essendo state instituite da Guglielmo di Normandia il Bastardo, chiamato per cognome il Conquestore, che è quasi a dir Tiranno come quello, che per forza conquistò tutto il Regno, non è marauiglia, che siano così uolte come sono al uantaggio del Re, & poco a quello de' sudditi, & siano così piene d'intrichi, di contrarietà, & di dubbij, perche furono instituite da una natione, della quale non è al mondo alcuna più instrutta nelle fallacie, & nelle longhezze delle liti, che sia la Normanda, si osseruano queste ne i loro giuditij con tutto il rigor loro inuiolabilmente, si leggono publicamente ne i Collegii di Londra in lingua Normanda, nellaquale pochi anni sono si trattauano le liti, & si faceuano anco tutti gl'atti giudiciarii, & tutte le scritture publiche, & quello che parerà di strano, si dà il grado di Rettore in quelle, come ordinariamente si dà nelle Città d'Italia, & fuori,

fuori, quello di ragion ciuile, & canonica, & se il tempo lo concedesse potrei riferire alcune diuersità & abusi ueramente notabili nelle cose giuditiose, et nella forma de' giuditii, sopra quello che particolarmente chiamano dell'Inquesta uso commune a tutto il Regno, & in tutte le sorti di giuditii così ciuili, come criminali passati in gran disordine. Questo è di dodici huomini congregati insieme dal Giudice doppo finito il Processo per hauer il parere loro sopra il punto di che si litiga, nelquale è necessario, che conuenghino tutti dodici, & senza di quelli non può il Giudice in alcun modo procedere alla sentenza, ma per non apportar tedio, lascio tutta questa parte con dire solamente questo, che è fuori delle cose di giustitia nel gouerno del Regno, & di quello dello stato, ancorche tutto dipende dalla uolontà de' Refattisi come sono padroni, & Signori assoluti. Però perche son soliti, o sia per inertia, ò commodità, o per maggior grandezza, imitando in questa parte l'uso del gran Turco, è stata da loro introdotta una forma di Consiglio simile a quella de' Bassà delli più principali, cioè confidenti ministri, che habbiano, iquali con poca differenza del l'uso delli Bassà congregandosi insieme, & seguendo in ogni luogo la persona del Principe, hauendo per questo effetto, & la Tauola, & la stanza nella Corte seruiti con gran dignità, & rispetti, leuano al Re le fatiche, & gl'incommodi del gouernare facendo capo a loro alcuni sudditi del Regno, & li ministri

nistri publici, & anco gl'Ambasciatori de Principi. In modo che si può dire, che siano l'orecchie, la persona, & la cosa istessa del Re, hauēdo essi potere per il Regno, & cōmandando i ministri con grande auttorità, & obedienza, & risoluendo ciò che occorre non altrimenti, che faccia la persona del Re. In questa sorte di Consiglio chiamato il Consiglio Reggio, sogliono essere ammessi ordinariamente li trè ouero quattro principali ufficii del Regno, cioè Cancelliere, Tesoriere, et quello, che chiamano Brouizello, custode del priuato sigillo, & l'Ammiraglio, oltre li principali ufficiali della Corte, & casa del Re, si come lo Stuardo, ufficio, che risponde a quello del grā Mastro in Francia, et maggiordomo maggiore nella Corte dell'Imperatore, tutti per l'ordinario Signori, & persone nobili, & delli principali, et in questo luogo sarà forse à proposito, che si sappia chi sono quelli, che hoggidì entrano in questo Consiglio sotto la presente Regina Elisabetta.

L'Arciuescouo di Canterbey Metropolitan.

Il gran Cancelliero.	*Christoforo Hatton Cau.*
Il gran Thesoriero.	*Baron di Bourgley.*
Il gran Mastro.	*Conte di Leycestre.*
Il grand'Ammiraglio.	*Baron Carlo Harrade.*
Il Maresciał.	*Conte di Cerosbery.*
Il Conte di Darby.	*Re di Man.*

Il Baron di Hunsdun Gouernatore di Baruich frontiere di Scotia.

Il Baron di Sobham Gouer. delli cinque Porti.

Il

Il Baron di Bucherſt.
Il Sig. Franceſco Knollis Theſoriero della caſa della Regina.
Il Sig. Iacomo Croſtels Caualiero.
Il Signor Thomaſo Honigge Caualiero, Vice Cameriero della Regina.
Il Sig. Gualteriò Mylmey Caualiero.
Il Signor Franceſco Paulet Gouernatore dell'Iſola di Gaiſeq.

Li Segretarii de Stato ſono.

Il Sig. Franceſco Vualſingham Caualiero.
Il Sig. Guglielmo Dauiſon.
Il Signor Thomas Vuolley.

Trà queſti come per l'ordinario auuiene frà Conſiglieri di Principi ſono le fattioni, & intereſſi particolari, de' quali dirò breuemente alcuna coſa.

Il gran Theſoriero huomo dottiſſimo, & graue, abbraccia, & fauoriſſe l'antica nobiltà, & altri nobili Catolici. Gl'antichi Signori, per hauere maritato il ſuo figliuolo nella razza loro, & gl'altri Catolici più per ragione di ſtato, che per altro, & per credere di eſſere perciò in queſto tempo più famoſo. Ha il fauore intrinſeco della Regina, & frà gl'altri Conſiglieri ſono della fattione ſua. Il Veſcouo di Canterbery, Baron Cobham, & Bucherſt.

Il Conte di Lyceſtre tutto il contrario, abbaſſando gl'antichi Signori, & fauorendo in tutto, & per tutto la maladetta opinione di Caluino, &

quello

quello che è peggio diuerse altre sette, che sono tra di loro: come la Famiglia d'Amore, & li Puritani liquali sono cresciuti in tanto numero, che è cosa incredibile, essendo solamente sostenuti da lui, credesi per seruirsene un giorno, questi sono contrarii alle antiche, & moderne leggi del Regno, & contrariissimi a' Catholici, & il numero diuiene grandissimo per il fauore, che hanno del sudetto Conte, che di loro si serue grandemente. A lui nel Consiglio aderisse il Segretario Vualsingham huomo di stato, & intelligentissimo. Paulet Knollis, Mylmey, & alcuni altri affettionatissimi alla setta Puritana. Tutti gl'altri sono huomini più presto per ornare la compagnia, che per altro, non hauendo ardire di parlare contra gl'altri per paura de gli stati loro.

Da questi dunque è gouernato il Regno in tutto quello che occorre: Ma perche occorrono alcune uolte materie publiche, che commemorano egualmente, così il beneficio, come il maleficio de' sudditi, & del Regno, si come saria il costituire di nuouo alcuna legge, il riuederne, & riprouocarne alcuna fatta per lo innanzi, il fare prouisione di danari per alcuna guerra deliberata, o per altri bisogni publici. In questi, & simili casi sogliono i Re per modestia continuare nell'uso antico di chiamare i Parlamenti, conuocando in essi li tre Stati, & ordine del Regno. Il Clero cioè, & Nobili, & Popolari, acciochè da questo essaminate, & risolute le materie, che occorrono siano poi da i loro Re, ò confir-

mate,

mate, o riprobate. Et se bene anticamente questi Parlamenti haueuano tale auttorità, & libertà, che i Re erano più presto capi Politici, & Ciuili, che Signori, & Monarchi, nondimeno da Eduardo terzo in quà, l'auttorità de' Re si è talmente munita, che hoggi i Parlamenti non seruono per altro, che per coprire con questa apparenza le uoglie, & appetiti loro, & per fuggire nelle consultationi delle cose dubbie la fatica, & l'incommodo, & nelle pericolose il danno, che per rimettere punto della potestà che hanno, perche nissuna cosa che in essi si determini è ualida se non è confirmata dal Re, & non possono ne i Parlamenti, non che risoluersi da loro decreto, & atto alcuno, ma ne anco congregarsi se non congregati da i Re, usando escludere da quelli, & includerui che più lor piace, essendo fatti al presente cosi formidabile, & potenti, che nissuno in Parlamento, o fuori ardisse di opponersi, ne anche con un minimo cenno alla uolontà loro, se non con graue danno, et ultima ruina sua. In modo che come serui, & sudditi sono quelli che u'interuengono, cosi serue, & sudditi sono le attioni, che si trattano in essi.

Saria quì il luogo suo di riferire il modo, & la forma dell'habito antico, & ueramente bellissimo, con liquali i Re, & li Baroni solamente comparisconо, la descrittione della Casa, che hanno l'una per li Nobili, & Prelati chiamata la Casa Alta, l'altra per li Borghesi, detta cosi per nome, ancor

che

che in effetto siano per la maggior parte Caualieri & persone di qualità, delli migliori ingegni del Regno, chiamati la Casa Bassa. Il modo del consulture, la maniera di dare i suffragii, nellaquale ritengono l'uso antico de' Romani: & finalmente la forma delle parole, che nel fine de i Parlamenti fà usare la Regina nell'approbare, o reprobare le materie, che si propongono secondo sono state prima nelle due Case risolute.

Saria medesimamente luogo, che doppo intesa la forma del gouerno del Regno, io riferissi il modo del seruitio della persona della Regina, & della Casa sua, così negl'usi publici, come priuati, differenti dalli seruitii, & usi de gl'altri Principi, & che io riferissi appresso il Priuilegio speciale, che solo tra i Re Christiani godono quelli Re insieme con quello di Francia, & il Re de' Romani di consecrarli, & ongerli quando si coronano. Ch'io dichiarassi appresso le cause de titoli, perche si chiamano Re di Francia, d'Ibernia, oltre poi d'Inghilterra. Perche si chiamauano Diffensore della fede, e della prerogatiua c'haueuano questi Regi di segnare le scroffole, benedire gli annelli per il mal caduco, & i membri attratti. Et finalmente ch'io parlassi de' Caualieri della Garettiera speciale di quel Regno, come quello di S. Michele in Francia, & quello di Santo Andrea altrimente detto il Tosone della Casa di Borgogna. Ma perche sariano cose ancor che belle di troppa curiosità, & lungo tempo, & per auen-

tura note: però per fuggire il fastidio le lascierò del tutto, venendo all'ultima parte di riferire le intelligenze, & amicitie, che la Regina hà con altri Principi.

Quanto all'intelligenza della Regina con gl'altri Principi considerarò prima come più vicino il Re di Scotia: ilquale ancorche habbia con la Reina d'Inghilterra, uno irreconciliabile rancore causata dalla morte della madre seguita con lo scandalo di quasi tutti li Principi, nondimeno bisogna, che quel Principe ancor giouene se bene di grandissima aspettatione, si accommodi in parte alle inclinationi de' suoi suggetti, i quali oltre, che hanno con gl'Inglesi un ligame infrangibile di quella loro religione, sono i principali di quel Regno stipendiati dalla Regina d'Inghilterra, appresso della quale il Re di Scotia tiene un'Ambasciatore.

Col Re di Danemarch, hà la Regina buona amicitia, & intelligenza, sopra la quale hanno anco passato insieme alcuni articoli per i bisogni, & che potesse hauere l'uno dell'altro.

Con li Principi Protestanti d'Alemagna, la Regina hà non solo buona intelligenza, ma anco molta auttorità, la quale uà mantenendo con presenti, & spesse Ambascierie, che si mandano l'uno l'altro, & fra questi il Casimiro è stipendiato da lei.

Col Moscouita per essere molto remoto dal suo Regno, & occorendo solo frà loro Regni, il negotio delle Mercantie, ella tiene presso di lui per questo

effetto un' Angente, si come anco appresso il Turco, per la medesima occasione, & forse anco per qualche negotio di stato.

In Francia ella hà sempre hauuto ottima intelligenza con il Re, & tutti due haueuano posto grã speranza, & sicurtà de' proprii Regni nella mutua amistà, & buona corrispondenza, & la Reina per uia di Francia continuaua il traffico di Spagna, & l'altre sue intelligenze.

Col Rè di Nauarra, & con gl'altri Protestanti di Francia hà ottima intelligenza.

Et quanto alla guerra, ch'ella tiene col Re Catolico in Fiandra, ella oltre l'hauer qualche fortezza in quella Prouincia, tiene nell'Olanda, & Zelanda, tre luogbi fortissimi, & tali, che mai quelle due Prouincie potranno senza il consenso di lei rendersi al Re Catolico.

Ella tiene, presso di se con honorata pensione, Don Antonio di Portugallo, col mezo del quale và guadagnando se nõ altro l'animo de' Portugbesi.

Dirò hora breuemente de' successori a quella Corona, alla quale viene prima considerato il Rè di Scotia, come nato della prima figliuola del Re Henrico settimo maritata al Re di Scotia: Ma con due oppositioni, l'una che non sia nato nel Regno, & per consequenza escluso dalla successione conforme alle leggi, & l'altra che la sua madre sia vltimamente stata nel Parlamento dichiarata incapace

te della successione, & consequentemente lui ancora. Mà egli se gouerna con assai prudenza, & l'opinione che si hà del ualor suo aiuterà grandemente la sua causa.

Vi è doppo lui una giouene di dodici anni, di grãdissima speranza, & è nata della medesima figliola di Henrico settimo ma in secondo matrimonio, chiamata Arbella. Di modo, che tutti due uengono da una medesima madre con questa differenza, che il Re di Scotia è nato fuori del Regno in primo matrimonio, & l'altra nata nel Regno in secõdo matrimonio.

Vi è poi la casa di Suffolk, nella quale fù più maritata vna figlia di Henrico VII. della quale nacquero due figliole, la prima fu maritata al Marchese di Dorcestre, per occasione della cui casata è venuta la pretensione delle due figliuoli del Conte di Hariford. L'altra fu maritata al Conte ãi Cambrige, da cui è venuta la casata del Conte Darby, & la domanda alla Corona, che fanno li suoi figliuoli, che sono trè. Et l'obiettione, che uien fatta a questi, è che si dubita, che non siano legittimi: & in tal caso.

Viene in consideratione la casa di Lyncastro, & quella Iorik, della quale è hora in essere il Conte di Huntington, & per l'altra tutti quelli del Regno di Portugallo, come il Re di Spagna, & li figliuoli del Duca di Parma con molti altri.

Ma si crede, che uenendosi in questi accidenti il Conte di Huntington occuperà la Corona, per causa di molte parentele contratte con i grandi del Regno, & per il suo ualore, & particolari intelligenze che hà. Et qui faccio fine.

RELATIONE

De gli Stati, & gouerni di Fiandra.

VOna parte della Germania inferiore, altrimenti chiamati i paesi bassi, uiene compresa sotto il nome di Fiandra per le ragioni che si diranno.

Gli Stati di Fiandra sono 17. in effetto, & uno in titolo solo, cioè quattro Ducati, che sono il Ducato di Brabantia, di Limburgh, di Lucemburgh, & di Ghelderi: sette Contadi, che sono il Contado di Fiandra, di Artois, di Hainault, di Holandia, di Zelandia, di Namur, & di Zutfen. Vn Marchesato chiamato il Marchesato del Sacro Imperio, cinque Signorie, che sono le Signorie di Frisia, di Malines, di Vltrech, di Oueriſſel, & di Graninghen.

Quello che è titolo solo è il Ducato di Lottieur, che ha lo Stato in Loreno.

Questi paesi sono chiamati bassi, per la bassez-

za grande, che hanno uerso il mar maggiore.

Di tutti gli stati sopradetti prende titolo il Principe, & tutti ancora uanno sotto il nome di Fiandra, per esser questa Prouincia piu pratticata da forastieri, con la commodità della piazza di Anuersa, emporio principale di Europa. Fu ella posseduta già da Prencipi diuersi, finche peruenne a Lodouico di Mala, che per la heredità di sua madre Margherita figlia del Re Filippo Longo, congiunse la Borgogna, e l'Artois a gli altri suoi paesi, che per retaggio del padre possedeua; & hauendo hauuta per moglie Margherita figlia di Giouanni Terzo Duca di Brabante, ne accrebbe molto la Signoria. Di costoro nacque una sola figliuola chiamata Margherita ancora essa herede del Contadó di Fiãdra, del Ducato di Brabante, di Luccmburgh, & di molte Signorie di là dalla Mosa. Questa Margherita fu moglie di Filippo Audace Duca di Borgogna la cui successione, parte per ragione ciuile uenne alla successione, & possessione delli predetti stati, eccetto la Signoria di Vtrech, Oueriſſel, & di Gruninghen stabilite dall'Imperatore Carlo quinto. Mancò la linea de Duchi di Borgogna quel Carlo, che morì sotto Naninsi, nella terza battaglia, che hebbe con gli Suizzeri l'anno 1477. lasciando vna figliuola sola chiamata Maria herede de tutti gli stati sopradetti, da quelli in fuora, che stabilì Carlo Quinto, laquale figliuola maritata in Massimiliano figliuolo dell'Imperatore Federico

d'Au-

d'Austria, & poco di poi Imperatore anco esso portò la Signoria di tanti stati nella Casa d'Austria. Da Massimiliano uennero a Filippo suo figliuolo da questo a Carlo Quinto, & da lui al presente Re Cattolico.

Il sito di questi paesi è da Settentrione Holandia, & Frigia, & Hainault, quello confina con Lorena, & questo con la Ciampagna, e con la Picardia: da Oriente, & Ghelderi, che si congionge col Reno, & Brabante, che si auuicina alla Mosa: da Occidente è la Fiandra, che termina col Mare, & con quella parte d'Artois, che risguarda la Picardia.

Si chiudono tutti i sopradetti stati frà lo spatio di un clima, & mezo, che dalla metà de settimo per tutto l'ottauo. Di Lucemburgh, sono sette gradi, & mezo da 22. & mezo a trenta, di latitudine sono cinque gradi giusti, da 48. è mezo fino à 35. e mezo, che fa circa un hora di differenza nel giorno naturale.

Tutto il paese gira da mille miglia d'Italia, nel quale Territorio sono 128. Terre murate, et di queste in 26. sole si tengono presidii, la maggior parte per le frontiere ui sono di più 150. altre Terre, che hanno priuilegio, come se fussero murate, ui sono sei mila, & trecento Villagi con campanilli, & infinite altre ville minori, così del Principe, come de Signori particolari.

Il paese tutto è piano cõ pochi colli, et con pochissimi

simi monti, eccetto nel Ducato di Lucemburgh, nel Contado di Namur, & in alcune parti di Hainault, & di Liege.

Il Terreno in molte parti è arenoso come in qualche luogo di Fiandra, & di Brabante, ma uniuersalmente è buono, & fertile, principalmente di formento come nella parte di Fiandra, detta Gallicante, di Artois, di Ainault, & di Liege.

Il formento si semina al più alla metà di Settembre, acciò nasca prima che crescono le pioggie, & i giacci, & ancora se ne semina molto alla fine di Marzo, l'orzo alla fine di Aprile, de legumi non hanno che faue, & piselli, le uiti non ui poßono alignare bene, quantunque ne siano alcune poche d'intorno a Louano, a Namur, nel paese di Lucemburgh, & in Liege, lequali fanno qualche poco di uino ma bruscо, per esser l'vua mal matura.

Il Territorio tutto è sopra modo abbondante di bestiami grossi, & di pascoli fertilissimo per nodrirli.

E priuato d'ogni spetie di minere, eccetto che di un poco di ferro, di rame, & di piombo.

E attrauersato da molti fiumi, ma cinque sono i reali, & grandissimi il Reno, la Mosa, la Sghelda, Ha, & Gras.

Il flußo, & riflußo del Mare, in nissuna parte si uede cosi uehemẽte come ne' luoghi maritimi di questi, & di prossimi paesi, perche a Cales, per tutta la Fiandra, Zelanda, & Holanda, s'alza la marea

or-

ordinariamente 18. piedi, ma doue si stringe il Mare cresce molto più, & in alcuni luoghi fuor di modo, come a Brest, o in Cornouaglia alza 60. piedi a Sant Malo in Brettagna, & S. Michele in Normandia, sorge più di 90. piedi Romani. Ma bisogna, che queste altezze uariino molto perche dalla congiuntione di uno, fino alla prima quadratura uà diminuendo l'altezza fatta, la prima quadratura fina all'oppositione uà sempre crescendo dall'oppositione fino all'ultima quadratura uà diminuendo dall'altra quadratura, fino alla Luna noua uà aumentando, così in ciascuno corso di Luna noua due quadrature fanno la marca più alta, & due più bassa.

Nè medesimi luoghi maritimi di questi predetti stati si ueggono due cose di gran marauiglia l'una, la uerificatione dell'oppositione di Aristotile, referita da Plinio, che non possa morire di morte naturale, se non nel rifluſso del Mare, l'altra il gran thesoro, che si caua di tre pescagioni, la prima è delle arenghe, laquale da utile, ogn'anno al paese un millione, & 400. mile scudi, la seconda è quella del cobiglio da Latini assoleus maior che importa di più di 500. mila scudi l'anno, la terza è del salmone detto salmo salino da Latini, laquale pesca ascende ciascun anno alla somma di due millioni d'oro, & più, lequali pescagioni per la maggior parte s'insalano, & si spargono per tutta l'Alemagna, Inghilterra, Francia, Portugallo, Spagna, & qualche poco ancora per Italia.

Con-

Consumasi per queste pescagioni quantità grandissima di sale portato, perche non lo produce il paese da Francia, da Spagna, da Portugallo, et raffinato nel Contado di Zelanda, con mirabile artificio impiegandosi molti migliara d'huomini in tal esercitio, doue aumenta il sale di Francia 25. quello di Portugallo 35. & quello di Spagna 45. per cento arte che per più di 400. anni fiorisce in quel contado.

Per gli stati si parlano diuerse lingue, concioßia cosa, che in alcuni s'usa lingua Franceße in altri la Fiamenga, & in molti la Todesca.

Gl'huomini del paese sono per l'ordinario grandi, di belle fattezze, & specialmente hanno bella gamba, sono laborioßi, industrioßi, imitatori, & musici. Questi medesimi sono auari, loquaci, nouitoßi, soßopettoßi, poco ricordeuoli de benefici, creduli sopra modo, intemperati molto nel bere, poco atti a tollerare, disagi del corpo, & meno le passioni dell'animo. Il vitto loro quotidiano è parco molto, beuono ceruoßa, che è acqua bollita, & ribollita con spelta, & orzo mescolata con un poco di formento, & lupoli coltiuati a questo effetto con diligenza, la qual beuanda li priua dell'arbitrio, come se mangiano per l'ordinario pane di sagina.

Le forme del gouerno sono dell'uniuersale, che tiene il Principe per tutto, & la particolare, che vsa ciaßcuno de gli stati, conforme a suoi priuilegi, & usanze.

Il Principe crea un Gouernatore generale di tutti gli ſtati predetti, il quale gouerna parimente il Contado di Borgogna, appreſſo di queſto gouernatore ſono tre Conſigli, il primo detto Conſiglio di ſtato, il ſecondo Conſiglio priuato, il terzo delle finanze. Il Conſeglio di ſtato ha vn Preſidente, & un'numero indeterminato di Conſeglieri, perche ſe ne chiamano più, & meno ſecondo le occorrenze, in queſto Cõſeglio ſi trattano tutte le deliberationi appartenenti allo ſtato, come di pace di guerra, di Ambaſciarie, di intelligenze, & auiſi dentro, & fuora, & a queſto finalmente ſi referiſcono tutte le coſe più importanti de gl'altri Conſegli.

Nel Conſeglio priuato interuengono per Conſeglieri 12. dottori eletti dal Principe, & Gouernatore generale, hanno un Preſidente, & trattano in quello tutte, le occorrenze giuridiche perche ha la preminenza di tutti gl'altri conſegli di giuſtitia, & quello che ha priuilegi conſentimenti, che fà gratie, perdoni, remiſſioui, leggi, ſtatuti, editti, & appartiene a lui la conoſcenza, & giuditio delle querele, de limitani & confini del paeſe, & delle principali del dominio, nelle occorrenze più ardue communica col Conſeglio di ſtato, ſi come fa quello con queſto doue interuenga coſa di giuſtitia.

Nel conſeglio delle Finanze riſiedono tre Signori del paeſe detti capi ai finanze, un Theſoriero, un riceuitore, & altri uffitiali minori.

Queſto cõſigtio maneggia tutto il patrimonio del

Prin-

Principe, & i ſuſſidii, che ſe gli danno, ſi fanno in queſte le taſſe, & i pagamenti coſi nelle occorrenze della pace, come della guerra.

Vi è una camera de Conti quaſi membro del Cõſeglio delle finanze, & ſette maeſtri di Conti con altri uffitii minori, a queſto Magiſtrato uanno a dar conto, & a riceuere le loro quittanze, a tempi determinati, tutti quelli miniſtri, che maneggiano denari del Principe in Brabante, ne i paeſi adherenti, & nel ducato di Lucemburgh; & ſe bene nel paeſe ſono altre Camere oltre le ſopradette, che riſiedono in Bruſſelles inſieme con li tre Conſegli predetti, nondimeno tutte le camere ſogliono dar conti al Conſeglio delle Finanze, come a loro ſopremo Magiſtrato.

Oltra alli ſopradetti Magiſtrati, riſiede per la maggior parte delli ſopradetti ſtati un gouernatore particolare, a cui come a Luogotenente ſi rifferiſce la ſomma delle coſe, principalmente della guerra.

Hà parimente il Principe nella maggior parte de gli ſtati, vn Conſeglio a ſuo nome, detto in Brabante la Cancellaria in Malines, & in altri luoghi il Parlamento. Queſto conſeglio doue ha 12. doue hà 16. & doue 18. Conſeglieri con un Preſidente capo, doue interuengono ancora l'Auocato del Principe, il Procuratore Fiſcale, & altri ufficiali minori elletti dal Gouernatore generale, & quaſi tutti ſalariati à uita del Principe, l'auttorità de' quali magiſtrati è grãde, coſi nelle ciuili come nelle

crimi-

triminali, & in esse può chiamarsi non solo qual si voglia personaggio, & ufficiali, mà il Re istesso, se altri hà qualche pretensione contro di lui alla giustitia, tra questi tribunali vanno l'appellatione de tutti gl'altri Magistrati di quello stato particolare, & in cinque di essi come in Brabante, in Malines, in Hainault, in Ghelderi, & in Frigia, si sententia diffinitiuamente senz'appellatione.

In tutti i sopradetti Magistrati si gouerna con le leggi communi, doue poi le municipali, ò li priuilegi, ò i commandamenti, che cosi chiamano i decreti del Prencipe non siano in contrari.

Oltre a gl'ufficiali predetti si mandano ogn'anno dal Gouernatore generale Commissarii, per la maggior parte del Territorio principale, a riuedere minutamente i conti, de gl'introiti, & esiti di entrate di quei luoghi, & in Brabante doue il Principe hà per concessione del sommo Pontefice auttorità ne' luoghi sacri, facendo questi medesimi Commissarii la reuisione delle Chiese di Monasterij, & de gli Hospitali.

Quando il Principe hà da trattare con gli stati, ò per nuoue leggi, che habbino da fare, ò per sussidii, che habbino da riceuere, ò per altre occorrenze, il modo da congregarli è il seguente. Commanda per sue lettere missiue, a tutti gli stati che à tempo stabilito debbano trouarse in tal luogho, & da vn tempo in quà il luogo và alla Città di Brussel-

les.

In ogni Città, contado, & Terre capitale, per antica preeminenza si sà quali, & quãti sono quelli, che hanno da comparire, che in effetto è gran numero. In questa ragunanza sono trè ordine di personaggi. Il primo ordine è l'Ecclesiastico, il secondo la Nobiltà, il terzo le Terre capitali dette del dominio. Hanno costoro facultà di obligare ciascuno la sua communità, ma non accordare mai, se non con espressa conditione, che tutti gl'altri stati, & Terre debbano conuenire. A queste ragunanze in una gran sala in presenza del Gouernatore generale, si fa la proposta del Presidente, ò di alcuno de Conseglieri de stati, ingegnandosi con buone ragioni, & parole dolcissime di persuaderli. Intesa la proposta, gli stati pigliono tempo à rispondere, & poi ciascun da per se considera maturamente quello che è stato proposto, & danno in iscritto la risposta, la quale se non è a sodisfattione del Principe non però termina il negotio, perche dal Gouernatore generale s'intende cõ ogni efficacia, et arte a persuadere l'intento del padrone, ma quando finalmente non si possa, bisogna, che il Principe toleri, & rimetta il negotio a miglior tempo.

Delli Gouernatori particolari de gli Stati.

Se bene tutta la somma del gouerno, & tutte le prebeminẽze più sostantiali del Dominio, sono ammesse

meße alla perſona del Principe, nondimeno tutta la Città, & luoghi uicini, con le loro leggi, riti, & priuilegi particolari hanno amminiſtratione propria, & grandiſſima libertà.

Queſti riti, leggi, & priuilegi ſono molto differenti trà loro, perche detti paeſi per molti ſecoli ſono viuuti non ſolo ſotto diuerſi Principi, ma hanno combattuto ſpeſſiſſime volte frà loro cõ odii acerbiſſimi, et mortali, eſſendo anco differenti di peſi di miſure, di coſtumi, & quello che è di grandiſſima importanza, differentiſſimi di lingue, diuerſità, & incompatibilità coſi grande, che hauendo l'Imperatore Carlo Quinto, più volte poſto in conſulta il modo di ridurre gli ſtati predetti in vn corpo ſolo, & dar loro nome, & forma di regno, non fù poſſibile trouarui la ſtrada giamai, ma con tutta queſta diuerſità conuengono però tutte nelle qualità di que ſti membri, che fermono il corpo, & lo ſtato di ogni Città, Terra, Luogo, & hà gouerno particolare nõ differente in altro, che nel numero di coloro, che interuengono ne' gouerni, ilche naſce dal eſſere vn luogo maggior dell'altro.

Il gouerno adunque particolare di ciaſcuna terra di qualità, e compoſto da quattro membri, il primo ſi dirà in lingua noſtra: Signoria nuoua, & ſono tutti q̃lli Magiſtrati, ò maggiori ò minori, che ſeguono di preſente. Il ſecõdo è la Signoria vecchia doue ſi comprendono tutti quegl'huomini, che ſono ſtati in qualche Magiſtrato ò grado d'importanza.

Il ter-

Il terzo è detto la Borghesia, laquale cõsiste in tãti Capitani di Vichi, cioè di strade come è a dire in Roma i Caporioni, & sono più, & meno secondo la grãdezza delle Città. In Anuersa sono 26. Il quarto membro abbraccia tutti i capi di mastreri, detti da loro Doiani, quasi Decani, uarii di numero anco essi secõdo le Città. Anuersa ne hà 54. & da tutti questi quattro membri, uiene composto il regimento particolare, & l'essempio sia il gouerno della Città di Anuersa, dal quale poco ò niente differiscono gl'altri, dal numero in fuori. Il modo donque di formare il regimento particolare, nella sopradetta Città è questo, la Signoria presente nomina noue gentil'huomini, noue altri ne vengono nominati dalli Capitani di Vichi, che sono 18. a questo si aggionge la Signoria, che siede di presente, la quale può cõcorrere, & è di pari di numero, cioè 18. anco essa, che in tutto sono trenta sei, de candidati per la futura Signoria. Tutti questi nomi si mandano al Principe ò al suo Gouernatore generale da uno se ne eleggono 18. & questi cõ una antica uoce Frãcese sono chiamati Schemati, che uol dire Senatori, i quali hanno auttorità di eleggere due Borgomastri, che sono come a dire dui Consoli, l'uno che negotia fuori della Città col Principe, e cõ gl'altri stati l'occorrenze aella sua patria, l'altro che siede nella Città hà la cura del regimento, dando audienza a Borghesi, et a forastieri. Di modo che il Magistrato residente nella Città di Anuersa consiste in 18.

Sche-

Schema, & in un Borgomastro, il quale ha grande auttorità così nel ciuile, come nel criminale, ma per l'esecutione della giustitia ui resiedono duoi Luogotenenti del Principe, l'uno per il criminale chiamato da loro Sculteto, l'altro per il ciuile, detto Ammanno gradi, che si danno dal Principe à uita, & precedono a tutti gl'altri del Magistrato, l'officio dello Sculteto è far prendere i delinquenti domandarne giustitia al supremo Magistrato, & esequire poi le sentenze che ne risultano.

L'ufficio dell'Ammanno è di sedere pro tribunali doue si trattano le cause ciuili, domandare a' Signori che spedischino, & faccino giustitia, & diano le sentenze à spese de' Rei.

Questo medesimo Magistrato supremo elegge senz'interuenento del Principe ne de suoi Commissarii, alcuni Magistrati inferiori, & fra gli altri duoi Thesorieri nobili a nominatione del popolo, & un riceuitore del popolo a nominatione de nobili. Dalli quali doi ufficiali sono riscossi, e spesi i denari del publico, per ordine del sopradetto Magistrato supremo, dal quale sono ancora creati i Consiglieri popolari, i quali in Anuersa sono xii. tutti del numero de Doiani da mestieri come de marinari, de fornari, de giardinieri, de fabri, & simili, & nella Signoria di Malines, il Magistrato è diuiso pro e quali portione, perche di dodeci Senatori, di Schemati, sei di essi sono nobili, & sei eletti dal numero de Doiani di mestieri, & i più honorati so-

no piscaruoli, beccarri, fornari, giardinieri, & grassori, cioè quelli che uotano la birra.

Questi Conseglieri popolari uanno a Conseglio, & seguono in Senato, come gl'altri Signori ascoltano le richieste di supplicanti, & dicono il parere loro, non solo uiuamente, ma anco tumultuariamente, & massime doue si tratta di sborsare danari, che uengono in mano di nobili, non essendo capace quelle qualità de huomini di procedere con grauità, & moderatione nel grado della superiorità in tanto che l'incapacità, insolenza, & instabilità della plebe, & la perpetua gelosia, che hanno de nobili questi Conseglieri popolari potentissimi per il gran seguito de popoli, hãno sempre causate tante, & cosi pericolose riuolte in ogni tempo, & sotto ogni Principe che di 35. i quali hanno dominato da Ludouico d'Harlembec primo Conte di Fiandra, morto l'anno ... fino al presente Re Catolico, tutti da tre soli in fuori hãno sentito qualche ribellione.

Di queste Città, & terra grosse molte ue ne sono che hanno buon numero, di entrate publiche, & d'Anuersa tra le altre hà 250. mila scudi di entrata l'anno, ma cosi questa come tutte l'altre stauano cõ grossi debiti fin dall'anno del 56. è per le guerre cõtinue b sogna credere, che hoggi stiano molto più oppresse, mancãdo principalmente l'industria delli arti, & della mercantia, fondamento principale di tutti gli Stati di Fiandra, & Anuersa sola perde ogn'anno quello che non si può stimare, poiche

s'inter-

s'interrompe con li disturbi della guerra vn traffico che trà il dare, & l'hauere importa... & ducento mila scudi d'oro.

De' Signori del Paese.

L'auttorittà de' Signori, che hanno Castelli, Terre, & altre giurisditioni, uà molta limitata, non potendo angariare i Vassalli in cosa ueruna, ne accettare da loro donatiui voluntarii, senza espresso consenso del Principe: ma lasciando i Signori a popoli il gouerno conforme alle leggi, & riti loro si godono titoli, & i beni patrimoniali con ogni modestia.

E ben uero che alcuni Signori hanno alcune particolari giurisdittione tanto assolute, che in quello non riconoscono altro superiore che Dio solo.

Lo Stato Ecclesiastico è molto potente, & ricco per tutto il paese, tanto che per frenare la grandezza delle facultà loro acciò non crescesse più, Carlo quinto fece vna legge, che nissuno Ecclesiastico potesse comprare beni stabili senza espressa licenza del Principe, et nelli sussidii che si danno a lui lo stato Ecclesiast. paga la sua parte separatamẽte, & le conuentioni che hà il Principe di quel paese con il som. Pontefice sono quasi le medesimi di quelle di Francia toccando a lui la nominatione, et al Papa la confirmatione de' Prelati, & nõ spendendosi, ne esecutionãdosi rescritto veruno, senza il placet del

Principe, & hanno di più per commissione de sommi Pontefici, che per cagione nissuna possono tirare fuora dello stato, quelli sudditi, ma bisogna che mandi a' deputati Commissarii per quei luoghi per qual si uoglia causa, che s'habbia da agiatare. I titoli straordinarii che hà il Principe di quegli stati è chiamarsi Canonico di San Seruaso, Abbate di Sãta Geltrunda, monasterio di Monache famosissimo, & Vicario perpetuo dell'Imperio in tutta la Frigia uniuersale, in fino a quella regione, che si chiama Betmaria a' confini di Danimarca preeminenza ottenuta da Massimiliano Cesare, per se, & suoi successori dall'Imperadore Federico suo padre.

In questi paesi non suole tenere il Principe altra militia, che i presidii delle frontiere, & da Carlo Quinto ui fù stabilito un numero di tre milla Caualli armati, la maggior parte alla leggiera, & distribuito il gouerno di essi frà Signori, & Caualieri del paese, come anco sono diuersi trà li medesimi gouerni particolari delle Prouincie.

L'entrata ordinaria che caua il Principe da detti paesi, importa tre millioni in circa l'anno, senza gl'incerti di sussidii, & delle confiscationi, delle quali ne uiene a lui il terzo, se non sono cause di lesa Maestà.

RE-

RELATIONE

DI FERRARA.

Poiche in ciascun Principe, anzi pure in ciascun'huomo si considerano le qualità intrinseche, & estrinseche. Qualità estrinseche intendo il sangue delquale è nato, Lo Stato che possiede, Gl'amici, & i nemici. Qualità intrinsiche sono le qualità dell'animo, et del corpo. Però riferirò tutta la mia Relatione ad ogn'uno di questi quattro Capi. Nobiltà, Stato, Amici, & Nemici, & finalmente alla persona di Sua Altezza.

Di nobiltà, & antiquità di sangue, & Stato, il Signor Duca di Ferrara auanza di gran lunga tutti li Principi d'Italia eccettuando però la Sereniss. Rep. di Venetia, perche questa Serenissima Casa già settecento anni in circa domina la maggior par-

te di quei paesi, che gli sono al giorno d'hoggi suggetti, hauendo anche i Principi di questo sangue dominati molti altri luoghi, & Città d'importanza, com'è il Castello d'Este, dal quale trassero il nome, Rouigo, Parma, & Piacenza. Hanno hauuti li Principi di questa Casa diuersi titoli, ma vltimamente l'anno 1452. alli quindici di Maggio il Marchese Borso fù honorato dall'Imp. Federico terzo nella piazza di Ferrara del titolo di Duca di Modena, & Reggio, con tutti quei priuileggi, honori, dignità, preminenze, & auttorità che hanno li maggiori Duchi di Alemagna.

Il medesimo Duca Borso del 1451. essendo andato a Roma fù da Papa Paolo secondo di natione Venetiano, & di casa Barba il dì quattordeci d'Aprile honorato del titolo di gran Duca di Ferrara, & fù il primo il Duca Borso eccettuando il Duca di Milano, che in Italia haueſſe tal titolo, & hà non vn Ducato, mà trè cioè Ferrara, Modena, Reggio, & è stato honorato dal Pontefice, & dall'Imperatore di priuilegii di gran Duca, & Principe, dell'Imperio. Tutte le quali dignità, & auttorità non si trouano vnite in alcun'altro Duca d'Italia. Et questo è il fondamento delle ragioni, che hà nella lite intorno alla precedenza co'l gran Duca di Toscana, il quale ponendo ogni suo studio per la sudetta precedenza tentò gli anni passati, che fossero dal Pontefice dechiarati due ordini di Duchi, l'uno de' Duchi di Prouincie, l'altro de' Du-

thi di Città, & questo acciochè potesse cedere a i Duchi di Saßonia, di Bauiera, di Sauoia, che tutti sono Duchi di Prouincie, & comprendendosi lui come Duca di Prouincia cioè di Toscana, in questo primo, & più honorato ordine di Duchi precedeße senza difficultà alcuna al Signor Duca di Ferrara, come quello, che essendo Duca di Città, & non di Prouincie sarebbe stato nel secondo grado, & ordine di Duchi. Mà sua Altezza essendosi trasferita in persona, alla Corte della Maestà Cesarea fece nascere un nuouo decreto ai quattordeci d' Aprile 1574. nel quale era dechiarato frà i Duchi dell'Imperio che sono in Alemagna, & questo per comprendere Saßonia, Bauiera, Cleues, Lorena, & Sauoia, & nell'Italia per contener Ferrara, Fiorenza, & Mantoa essere una classe, & vn'ordine solo, & in questa maniera riuscì il dißegno di Ferrara. La lite ueramente di questi Principi pende talmente innanzi a Cesare, che se bene son nate alcune sentenze interlocutorie, non si uede però segno importante, che possa dare à una parte più che all'altra speranza intorno alla sentenza diffinitiua, anzi Cesare tiene tal maniera nel procedere, che uuole nutrire le speranze ad amendue. Per tāto hauendo fatta instanza grādißima l' Ambasciatore di Fiorenza d'esser ammesso, non solo come Ambasciatore del Duca, ma ancora della Republica Fiorentina, nella quale instanza circonstaua tutto il negotio nō essēdo dubbio, che la Republica

blica Fiorentina precede al Duca di Ferrara: l'Imperatore in fine compiacque in ciò a Fiorenza, con dechiaratione, che tal atto, & sentenza interlocutoria non apportasse pregiuditio al Signor Duca di Ferrara, laqual deliberatione altro in fatto non era, che annullare per non dispiacer a Ferrara, quello che haueua pronuntiato per gratificar Fiorenza. Da questo procedere di Cesare, uengono molti delli più prudenti della Corte in opinione che S. M. non uerrà mai a pronuntiare la sentenza diffinitiua, per che hauēdo l'Imp. l'occhio all'interesse proprio, uede che mentre che la lite pende, può in ogni occorrenza prometterfi assai dell'uno, & dell'altro di questi Duchi, ma quando hauesse pronuntiata la sentenza diffinitiua, poco ò niente si potria promettere da quello contra ilquale hauesse pronuntiato, & quello in fauore delquale hauesse giudicato non saria tanto spinto dalla gratitudine, quanto saria indotto hora da renderfi Cesare propitio nell'espeditione, & dal timore di non alienarlo da se.

Da Borso sino al presente Duca, sono stati cinque Duchi. Borso. Hercole primo, Alfonso primo, Hercole secondo, & Alfonso secondo, che hoggi domina, & è non solo Principe nobilissimo per tanti ualorosi Principi della sua linea masculina, ma anco perche dal lato di Madre discende dal sangue Regio di Francia, & ha per Auo Materno il gran Rè Luigi XII. padre di Madama Claudia dellaquale maritata con Francesco, nacque il Re Henrico

padre

padre del Re Christianissimo presente, & di Madama Renea madre di Sua Altezza, & dell'Illustrissimo Cardinal d'Este.

Nello Stato di S. Altezza, quattro cose si debbono a mio giuditio considerare. Lo Stato, il paese in se, li sudditi, le forze, & l'entrate. Lo Stato del Signor Duca è molto commodo, & grande, perche ha di longhezza dal Mare Adriatico al Tirenno 160 miglia in circa, la larghezza è di uerso la Marina 50. miglia in circa, a questo modo: da Primara a Magnauacca 9. miglia, da Magnauacca a Volana 18. miglia, da Volana a Gorro 18. da Gorro a i cõfini di Venetiani 6. miglia. Dall'altra parte in Lõbardia sono da Santo Ambrosio luogo del Bolognese uicino a Castelfranco miglia 5. da Modena à Reggio miglia xv. da Reggio a Bersello miglia xv. In altri luoghi più si dilata, & in altri è più ristretto. Possiede sua Altezza oltra la Città di Ferrara, Modena, & Reggio Città Ducali, popolate, ricche, & potenti, Comacchio ne' paludi dell'Adriatico, et molti altri Castelli nella Romagna. La Graffignana nella Toscana, et finalmente Carpi luogo importante, & molto forte, il quale per esser posto nel core del paese di S. A. è per consequenza molto opportuno a chi hauesse disegno d'infestare li Duchi di Ferrara; & fu dall'Imperatore Carlo Quinto, che desideraua per stabilimento delle cose sue d'Italia ammicarsi il Duca Alfonso, concesso in dono a quel Duca per la parte, che era deuoluta all'Imperio per la ri-

ribellione del Signor Marco de' Pii, & il Duca l'ottenne dal sudetto Signore concedendogli all'incontro la Signoria di Sassuolo. Ne uolendo il Signor Leonello de' Pii padre del Cardinal di Carpi cedere con conuenenole permuta, ò prezzo la sua portione, il Duca co'l consenso dell'Imperatore lo scacciò del possesso, & pose per prezzo cento mila scudi nella zecca di Venetia, li quali dinari non hà uoluto mai il Signor Leonello riceuere. L'Imperatore poi li leuò, confirmando al Duca il detto Stato, cõ auttorità Imperiale. Inoltre perche è molto cõmodo, lo Stato di S. A. perche come hò detto attrauesa tutta l'Italia, & hà porti nel Mare Adriatico, come Volana, & Magnauacca, li quali se ben hora nõ sono capaci di naui da gabia, ma solamẽte di nauilii minori, nondimeno quando Sua A. vi facesse usare diligenza, & cura si fariano capaci di gran legni. Hauendo li quali porti Sua A. & il fiume del Pò Re de gl'altri fiumi d'Italia, non solo può riceuere le cose all'uso del suo Stato necessarie, & mandar fuori le superflue, ma dare il transito a mercantie forastiere, che dal Piemonte, Lombardia, Toscana, & altri stati vanno a Venetia, & da quella Città sono condotte in quei paesi. Ben è vero ch'essendo pian piano grandemente alzato il letto del Pò in quel ramo, che scorre sotto Ferrara, & per la ghiara, che vi ha condotta il Reno fiume del Bolognese, la nauigatione non è al presente cosi facile come prima; & per opinione com-

mune

mune quel ramo in picciol corso di tempo diuerrà innauigabile, quando S. A. non vi prouegga con cauamenti come fà cõ molta spesa della Città, & fatica del contado, tenendosi in quest'opera occupati 20. mila huomini in circa. Et perche alla sigurtà de' stati ò parsi nõ basta la grandezza, ò cõmodità, ma sono due altre qualità necessarie. La fortezza, & l'abbondanza, imperoche quello stato, che non è forte, ne munito, non può essere sicuro, essendo in potestà di chi è Signore della campagna scorrerlo, & soggiogarlo come Carlo viii. Re di Francia scorse, & soggiogò il Reame di Napoli. Sultam Selin Principe de Turchi l'anno 1514. & 1515. li gran Regni d'Egitto, & di Soria, & vltimamente Sultam Soliman la maggior parte dell'Vngaria, ilche non haueriano fatto con tanta facilità, se in quei paesi fossero state fortezze incontro de' quali si fosse rotto l'impeto del nimico, & il medesimo auuiene del paese sterile, nel quale malageuolmẽte si può procedere, et mãtenere con vittouaglia la vita di quelli, che guardano le fortezze. Dico, che p questi due rispetti lo stato di S. A. è molto sicuro, perche è fortissimo, et nõ mãca di uettouaglie, anzi gli ne auãza in grã quãtità. Ci sono molte fortezze. Ferrara, Modena, Reggio, Carpi, Bersello sul Pò, Sestola nel Fignano, Castelnouo, et le Verriche nella Toscana, et Graffignana. Hauẽdo sin qui parlato in generale dello stato, et paese di S. A. parmi discendere ad alcuni particolari d'importanza.

Et per dir prima alcuna cosa di Ferrara, sappi V. A. che Ferrara, hà di circuito 6. ò 7. miglia, & è tenuta fortezza ineſpugnabile, perche da una parte doue è da muro uecchio circondata è difeſa dal fiume del Pò in luogo di foſſa, il quale eſſendo di larghezza cento paſſi, & più non potendo eſſer paſſato a guazzo, la rende ſicuriſſima. Il rimanente è guardato da belliſſimi muri da groſſa cortina, da groſſo terrapieno, da larghi, & profondi foſſi, & hà commodità di poter far ritirata: alle quali tutte coſe s'aggiunge, che per eſſere il terreno humido, & paludoſo non può eſſere minata, & il campo nemico dalla parte di Francolino non ſi potrà accoſtare, non tanto per la ſpianata, che rende a baloardi grandiſſima commodità di offendere, quãto per l'acqua, con la quale ſua Altezza può allagare.

La Città è molto bella, hà belliſſime ſtrade, honorati Palazzi, Chieſe, & Monaſterii, & il Caſtello habitatione di ſua Altezza nelle quali mantiene di continuo da trecento, ò quattrocento caualli. Vi è poi per comodità de' ſudditi lo ſtudio publico di tutte l'arti, & ſcienze, & ſono dalle communità condotti molti dottori celebri nelle loro profeſſioni. Il territorio di Ferrara è tutto pianura. Dal Pò, Reno, & Canale di Modena di grano è tanto fertile, che ſe il raccolto è buono mauda fuori due terzi, ſe è mediocre la metà, ſe è peſſimo, & ſteriliſſimo le ne auanza più toſto alcuna quantità,

che

che gli ne manchi.

Ferrara, & Romagna sono feudi della santa Chiesa, & ne paga il Duca sei mila scudi l'anno al Papa. Al Ferrarese confina il Papa con quel di Rauenna, & di Bologna: il Rauennese è assai lontano, ma il Bolognese s'accosta a quattro miglia di Ferrara: confina parimente con Venetiani, con la villa della Polisella. Il Conte della Mirandola confina con quello di Bondeno Castello del Ferrarese ricco, & populato assai. Il Duca di Mantoua per l'ultimo con la Stellata.

Modena è Città molto antica, & era a tempo de i Romani capo dell'Imperio di Lombardia, all'hora nominata Gallia cisalpina. E Città munita, grande, & bellicosa. Il paese è parte campestre molto fertile, & specialmẽte di buoni, & delicati uini, parte montuoso. Nelle montagne in quella parte, che è nominata Fregnano, ui è la fortezza di Sestola luogo d'importanza per il passo ben munito, per il sito, & per l'arte, & ben guardata da sua Altezza per esser a' confini del Papa, & di Fiorenza. Confina il Modonese co'l Bolognese, & Mirandolese, & per uia de' monti, ma molte miglia discosto da Modena co'l Sig. Duca di Toscana.

Reggio è ancor lei città forte, e popolata, fu edificata dal Triumuiro Lepido, & da lui nominata Regium Lepidi a differenza di Reggio di Calabria, il paese è parte campestre, & parte montuoso, & ha oltre la fortezza di Reggio, Rubiera, & Bersello.

Ru-

Rubiera è contro lo stato di Milano, & contra quel di Mantoua, con liquali confina il Reggiano, & di più co'l Signor Duca di Parma, & con li Signori di Coreggio. Il Marchese Nicolò Terzo ottenne l'anno 1421. Reggio dal Duca di Milano, & doppo il Duca Borso come hò detto l'anno 1452. l'hebbe in feudo insieme con Modena dall'Imperatore. Vltimamente Carlo Quinto, Arbitro eletto tra Clemente VII. & il Duca Alfonso pronuntiando contra il Papa adgiudicò questi Ducati al Signor Duca.

La Grafignana è parte della Toscana, & sono in essa miniere di ferro, che danno non poca commodità al Duca. Nella medesima Prouincia a i passi ui è la fortezza delle Verrucule, che è fortezza munitissima, & questo è quel tanto, che hò a dire a nostra Altezza del paese del Signor Duca.

Quanto a' sudditi si deue considerare se siano bellicosi, o imbelli, se quieti, & ubbidienti, & se amoreuoli a i loro Principi, perche queste qualità sono di molta importanza. Sultan Selim non per altro distrusse in poco tempo il Regno de' Mammeluchi, se non perche li paesani erano molto uili, & mal sodisfatti di quel gouerno. Nella guerra di Cambrai la Rep. di Venetia oppugnata da tutti li Principi Christiani, non hebbe contra le loro forze maggior presidio, che l'amore di popoli, acquistato con l'humanità, bontà, & giustitia, virtù proprie di quel Serenissimo Dominio: li popoli di questi stati sono bellicosi

assai,

assai, & specialmente la Nobiltà, & portano somma affettione alla Casa d'Este. Et sono li Lombardi di natura inquieti, & indomiti.

Quanto alle forze di S. Altezza, oltre la guardia della sua persona che è di cinquanta caualli leggieri, & cento Thedeschi tutti huomini eletti, ha nella Città, & contado le sue militie, che passano il numero di uentisette mila, & sono di buona gente. Haueria poi commodità di fare de' Nobili buona, e numerosa caualleria, liquali Nobili si dilettano assai del mestiero dell'armi, come quelli che in nessun' altra cosa si essercitano, & hanno per la maggior parte uedute le guerre, perche nissuno de' Nobili stima spendere, & impegnare le possessioni per il seruitio del Principe, & auanzare il compagno. Di Artigliaria, & munitione di guerra Sua Altezza è a bastanza, & conuenientemente fornita.

L'entrate di sua Altezza montano alla somma di cinquecento mila scudi d'oro l'anno. Consistono queste entrate per la maggior parte nelle gabelle, perche nella città non entra cosa alcuna di molto ò picciolo ualore, che sia per uso della città, ne fuori si porta cosa alcuna, che non si paghi la decima del suo giusto ualore. Parimenti d'ogni cõtratto, d'imprestito, o di donatione, o di qual si uogli altra cosa si paga la decima. Caua parimenti S. Altezza grã rẽdita della Valle di Comacchio, nellaquale ne' primi sirocchi d'Ottobre, & Nouembre si pigliano Anguille, & Cefali alla ualuta di 40. mila scudi, li

quali

quali pesci affumati, & salati si mandano per molte Città d'Italia. Ma sopratutto rende molto uiua l'entrata di Sua Altezza, il rispetto che ogn'uno hà a i suoi ufficiali, i quali sono lasciati fare l'ufficio loro senza alcuna sorte d'impedimento perche tal è il uolere del Principe, & li Principi sono ubiditi tanto quanto uogliono, & si può dire con gran ragione, che l'obedienza sia il neruo dell'Imperio. La gente minuta si guarda poi da contrabandi, & dal defraudar'il Fisco, perche non solo perdono il contrabando, mà pagano la gabella doppia, & sono condennati a beneplacito: onde pagando ciascuno quello che deue, l entrate sono grandi, & diuerranno maggiori per le bonificationi del paese posto à Marina. Non sono poi molto grandi le spese, che fà Sua Altezza nella guardia della persona, fortezze, prouisioni de Principi del sangue, Amb. & altri personaggi, in donatiui in raccoglier forastieri, in fabriche, nel uiuere della sua Corte, laquale è molto splendida, & honorata, sendo in essa prouisionati molti signori, & gentil'huomini Ferraresi, & dello Stato; & finalmente nella stalla, nella quale sono sempre trecento ò quattro cento caualli essendo la maggior stalla di Principe d'Italia. In somma tutte queste spese possono importare da ducento mila scudi incirca. Dalche con siacrando che il Duca Hercole padre di sua Altezza prestò un millione, & mezo d'oro al Re Henrico, & che non si può credere che prestasse tutto il

suo,

suo, et considerato il tempo grandissimo, che sua Altezza regna pacificamente, si può credere, che si Principe pecuniso di dieci millioni d'oro per seruir sene in ogni occasione di guerra, nelqual tempo hauendo thesoro, è ben fatto che li Principi non siano astretti ad aggrauar molto di dinari li sudditi, liquali seruono all'hora con la persona, & patiscono gli incommodi delle guerre: & quando il Principe ha bisogno del loro seruitio è pericolosa d'ogni loro mala sodisfattione, & tanto più deue quanto è quieto, et pacifico prouedere di non essere dal bisogno astretto ad esacerbarli con estraordinarie grauezze eccessiue. Et se in tempo di guerra pensa, & considera in qual modo habbia a far la pace, ha da pensare in qual modo habbia ricercando il bisogno a far la guerra. Ma per ritornar a proposito, in Ferrara il Signor Duca ha fama di assai maggior thesoro fra gli huomini di maggior grado.

Hauendo fino adesso ragionato della nobiltà del sangue, antichità de' Dominij di S. A. stato, paese, & sudditi, delle forze, & entrate d'esso Signor Duca, seguita ch'io discorra sopra li Principi uicini amici, & nemici, passo importantissimo nelle cose di Stato. Il Signor Duca confina con la santa Chiesa, con il Re Catolico, con li Signori Venetiani, con li Sig. Duchi di Fiorenza, Mātoa, & Parma, cō la Rep. Lucchese, cō li Sig. Conti della Mirandola, & Signori di Coreggio. Fà professione d'essere buō figliuolo, & seruitore della Santa Chiesa, come quello,

che è Principe catolico, & religioso assai. Della Maestà Cesarea è buon parente, & seruitore, & all'incontro essa Maestà dimostra d'amare, & stimar assai esso Signor Duca, & ne diede segno manifesto nel tempo di Pio Quarto, & quinto. Osserua Sua Altezza la Rep. di Venetia, & desidera grandemẽte seruirla, come quello che conosce la grandezza, & libertà sua, & uede, che contra nemici non può hauere più fermo appoggio di quello. Francia è lontana hoggidì afflitta, & eshausta, & non affettionata a sua Altezza come per il passato. Spagna medesimamente lontana, & trauagliata da proprij affari, & quello che più importa le cose di quei Regni sono molto in mano di Ministri. De alcuni degli Alemanni conosce non potersi ualere senza inimicarsi tutti li Principi d'Italia, & senza mettere sottosopra tutte le cose diuine, & humane, senza infestare il suo stato, & macchiare il suo nome: che all'incontro li Signori Venetiani sono uicinissimi, & potenti, & con l'auttorità, con le forze, & senza giusta querela d'alcuno possono mantenerlo, & questi rispetti faranno che sua Altezza sempre riuerirà quella Republica.

Con li Duchi di Parma, & di Mantoua tiene sua Altezza buon'intelligenza, & parentela, sì perche gli si sono sempre mostrati buoni amici, come perche uiuono sotto la protettione della Chiesa, dell'Imperio, & del Re Catolico.

Del Duca di Fiorenza è quasi superfluo ch'io ne parli,

parli, perche della competenza che è stato tra questi Principi vostra Altezza è molto bene informata: Nondimeno pare che ogni cosa si sia dimenticata, & si sono ueduti segni di molt'amoreuolezza tra lor due.

Ma perche sono gran Principi l'Imp. & il Re di Francia, liquali se non confinano con lo Stato di Ferrara, poiche li loro Stati sono all'Italia congiõti, & di tanta importanza debbono eßer considerati da chi discorre sopra alcun Principe d'Italia, toccherò anche breuemente delle loro Maestà. Il Padre & Auo di sua Altezza sono stati Francesi come è noto al mondo & sua Altezza come figliuolo di Madama Renea figliuola di Luigi duodecimo ne' suoi primi anni andò in Francia, & co'l ualor suo, & con la libertà s'acquistò la gratia del Re Henrico suo cugino, & fù amato, & honorato dal Re Francesco secondo suo nipote, & hauendo a male, che non gli fossero resi li suoi dinari, & che il Sign. Duca di Fiorenza per l'auttorità della Regina Madre fusse più stimato da quella Corona, s'inclinò assai alla parte Spagnuola, & Imperiale; pure si trattiene ancora la m'stà della Casa di Francia, & hà in quel Regno più di uinti mila scudi d'entrata.

L'Imperatore con li Sereniſſimi suoi fratelli mostra infinito amore uerso sua Altezza, & con tutto che per la morte della Sereniſſ. Ducheſſa Barbara il parentado frà loro sia disciolto, dura però l'amoreuolezza, laquale il Sign. Duca conserua con

ogni sorte d'vfficio.

Con li Principi dell'Imperio, & specialmente con gl'Eletti Palatino, & Saßonia Principi di dignità, auttorità, ricchezza, & forze maggiori de gli altri, tiene particolarmente stretta amicitia, & ben spesso co'l mezo d'Ambasciatori si uisitano, & a tempo di Pio Quarto quei Principi fecero offerte grandissime a sua Altezza promettendogli di uenire in grosso numero di caualli, & fanti in Italia a' danni de' suoi nemici: dalche si uede che questo Duca non meno debbe essere stimato per l'amicitie che tiene, che per lo stato che possiede.

Mi resta hora a parlare delle qualità intrinseche di sua Altezza, & quanto al corpo è grande, & proportionato, & di faccia uenusta, & graue, & anco molto robusto, & gagliardo per l'età di 57. anni in che si troua. Ha hauute tre moglie, la prima figliuola del gran Duca Cosimo de' Medici, la seconda sorella della Maestà Cesarea, & quella che ha di presente sorella del Duca di Mantoa, ne si sà per qual'accidente non habbi hauuti figliuoli; ma la cõmune opinione, è che sia inhabile a generare. Quanto all'animo si deue prima considerare la pietà, & religione uerso Iddio, qualità tanto più necessaria ne i Principi, quanto alla Maestà d'Iddio sono più che gl'altri obligati, & in questa parte Sua Altezza è molto Catolica. Fà gran professione di clemenza, & di giustitia, ma uuol'esser supplicato con molta humiltà, & sommissione. Nell'audienze è gentile,

le, & humano, et li supplicanti, rimangono sempre sodisfatti di sua Altezza, almeno di parole. Preme assai in mantenere la pace, & quiete frà sudditi suoi, considerando, che le fattioni, & discordie de i sudditi possono apportar danno alla conseruatione dello stato, essendo ageuole a gl'emuli, del Principe amicarsi quella parte, che per giustitia sarà stata castigata, & offesa, et ben sà quanto posson facilitare l'imprese, & dissegni de' nemici, li sudditi nemici del Principe naturale: & in fatti la nobiltà Ferrarese, è più unita di qual si uoglia nobiltà di tutta Italia. Ne i piaceri è molto temperato, parte tanto più laudeuole in un Principe, quanto è più difficile, che colui, alquale tutte le cose sono lecite, rafreni, et moderi gl'appetiti. E prudente assai, come si uede dal modo suo tenuto in pratticar, & mantenere il suo stato quieto con molta riputatione; perche uedēdo Sua Altezza, che il Signor Duca di Fiorenza suo emulo ricco, & potente, & ne' primi anni ch'entrò nel suo stato unitissimo a Pio Quinto, & uedendo all'incontro, che l'appoggio di Francia, sopra il quale i suoi predecessori haueuano fatto gran fondamento, mantenendo con quelli aiuti lo stato ne i trauagli hauuti da Giulio 2. Leone Decimo, & Clemente VII. era diuenuto debole, essendo quel Regno per le dissensioni ciuili, fatto più tosto bisognoso di soccorso, che atto a soccorrere altrui, si riuolse alla protettione della Casa d'Austria, della quale si ha di maniera acquistata la gratia, che ha disiur-

bati tutti li dißegni de' suoi nemici, & concludo, che essendo S. A. Principe prudente, habbia sempre a procurare con tutto il suo potere la quiete d'Italia: tenendo all'incontro per certo, che il Duca essendo sforzato a prendere l'armi, poiche è Principe per la qualità del corpo, & animo suo prudente, & ualoroso, per il stato potente, & generoso; & di più hauendo la gratia dell'Imperatore, la protettione di Spagna, & l'amicitia de' Principi Alemanni non prenderia senza gran moto, & confusione di molti.

RELATIONE
DI FIORENZA,
& Stati suoi.

Douendo io per compita sodisfattione del carico impostomi dalla Signoria vostra darle conto di tutto quello che nella Città di Fiorenza ho pratticato degno di sua saputa, cercarò per minor tedio di tutti usare breuità, senza tralasciar però le cose di maggior cõsequenza, & procedendo con qualche ordine diuiderò questo mio ragionamento in due parti. Nell'una racconterò le cose estrinseche. Nell'altra mi forzarò di narrare le sue più intrinsecche parti. Estrinsecche intendendo le cose commandate, & possedute da quel Principe. Intrinsecche chiamo io le conditioni, & qualità del corpo, & dell'animo, & le corrispondenze ch'egli tiene con altri Principi. Quanto alla

prima dico, che si come la guerra è il mezo, & la pace sempre è il fine di tutti i pensieri de' Principi, così alcune cose sono da loro possedute, et cõmanda te che son proprie della guerra, altre che sono proprie della pace, & alcune altre, che sono communi, & alla guerra, & alla pace, et di queste ultime parlerò prima, essẽdo esse la base, et il fondamẽto d lle due precedenti. Et queste sono le qualità dello stato, & de gl'habitanti, et la sõma del danaro, che hoggi è il neruo della guerra, et l'ornamẽto della pace.

Possiede il gran Duca, hauendo uniti in uno gli stati di tre Republiche, Fiorenza, Pisa, et Siena, la prouincia di Toscana cioè la maggior parte, la più nobile, & la più bella. Ne uoglio per hora affaticarmi in narrare le molte guerre ciuili, & esterne, le spesse mutationi de i gouerni di ciascuna di esse, si perche sarebbe troppo lunga, & tediosa narratione, come anco perche è molto superfluo il raccontar quello di che abbonda ogn'historia. Ma riducendomi solamẽte allo stato delle cose presenti, dirò, che si come la natura hà dotato questa Prouincia unitamente di tutti quei priuilegii, che separatamente suole per gratia cõcedere all'altre, così anco non hà voluto di sito farle inferiore ad alcuna, ponendola quasi nel mezo, ò per dir meglio nell'ombelico d'Italia, cingẽdola da trè parti d'altissimi mõti, & dalla quarta, poi che è uerso il mare, & terra di Roma, oue hà mancato la natura, hà supplito con l'arte, essẽdoui lo stato di Siena tutto ripieno di fortezze,

come si dirà al suo luogo. Corre questo stato tutto insieme per longhezza miglia ducento in circa. Nel più stretto cinge la circonferēza intorno a cinquanta miglia. Confina col Re Cattolico, per le fortezze che tiene sua Maestà alle mani nello stato di Siena, cioè Talamone, Porthercole, & Orbetello. Cō il Pontefice, per la Romagna, et p il Bolognese. Cō il Duca d'Vrbino. Col Duca di Ferrara. Cō Genouesi. Col Marchese di Massa, Malaspina, & Santafiore, uerso la Magiona, & Pontremoli.

Hà questo Priucipe in tutto lo stato unito quindeci Città, cioè otto negli stati di Fiorēza, et Pisa, Pistoia, Volterra, Arezzo, Borgo di san Sepolcro, Cortona, & Montepulciano. In quello di Siena, ve ne sono sette, cioè Siena, Montalcino, Grossetto, Soana, Pienza, et Massa, le quali tutte Città da Siena, & Pisa in poi sono assai popolate, hauendo queste due ch'erano in libertà sentito più acerbamente il giogo della seruitù, et con il rimaner quasi vuote, hanno dato essempio ad altri quanto sia dura cosa ad huomo libero il seruire a quelli cō i quali poco prima si competeua. Ma a questo inconuenientе procura il Principe di rimedio, cō ogni industria, & di fare ribabitare l'una che è Pisa, con lo studio, che hora è di qualche consideratione in Italia, cō la fabrica delle Galee, & l'essercito delle cose di mare, con il farui risedere l'ordine de' Caualieri di Santo Stefano, & con lo andarui a stare ogn'anno due ò tre mesi dell'inuerno, & in fine con il ridurre,

a cul-

a coltura molte paludi per leuare la malignità del l'aere, & quello che più importa, con fargli eßenti di molte grauezze, richiamando con queßo mezo i Cittadini ßparßi per tutto il mondo, & allentandoli con ßperanza di godere la dolcezza della Patria ben che ßerua, alleuiata dall'eßtreme grauezze: & ßi uede grandemente ßeguirne l'effetto, onde queßo ßtato inßieme ßi può chiamar aßai popolato, eßßendo negli ßtati di Fiorenza, & Piſa più di ottocento mila anime, & in quello di Siena intorno a ßcicento mila: & tutta queßa gente è atta ad ogni fattione, & eßßercitio: dimoßtrandolo molto bene il fiore di molte arti mecaniche, & liberali di quella Prouincia, l'indußtria nelle mercantie, e il ualor nell'armi, & l'ingegno nelle lettere di molti di eßßi. Da queßa medeßima benignità è fauorito anco qneßo paeße nella fertilità, potendoßi chiamar tutto inßieme molto abondante di tutte le coße, imperoche quanto mancamento hà quello di Fiorenza di fromento, eßßendo però abondantißimo di uino, carnaggi, & altre coße neceßßarie, altra tanta copia n'hà quel lo di Siena per la fertilità delle ßue Maremme, che non cedono punto a quelle di Puglia, in modo che non ßolo ßuppliße al bißogno di Fiorenza, ma ne comparte anco a Genoueßi, Luccheßi, & altri circonuicini: di maniera, che per la fertilità del paeße, & per l'indußtria de gl'habitanti, dißtribuiße queßa Prouincia molte delle ßue coße a foraßtieri, hauendo poco bißogno delle coße d'altri. Per queßa

cagio-

cagione le ricchezze de particolari sono degne di molta consideratione. Le quali essendo ò d'industria ò d'entrate si come le ricchezze di rendite sogliono esser molte nel paese fertile, & grasso, riceuendosi molta vtilità cõ poca fatica, così all'incontro oue il paese è meno abondante sogliono fiorir l'arti, & le mercantie, auuiene, che nello stato di Siena, quelli che vi habitano sono molto ricchi di rendite, & vsano poco la mercantia, & in quello di Fiorenza sono molto più ricchi per l'industria essendo quella Città piena d'artefici d'ogni sorte, & delli più nobili, & principali essercitii, fabricandosi in essa cõ molta diligenza buona quantità di tessarie di tutte le maniere, di lana, di seta, d'oro, che non hà punto da inuidiare a quelle di Fiandra. Si lauora medesimamente di panni d'oro con molta uaghezza, mà principalmente abonda di quelli, che essercitano l'arte della seta, & della lana, le quali sono vsate da più nobili, & ricchi di quella Città con honore, & vtil loro, & di tutto il popolo: compartendosi questi lauori non solo al suo stato, ma anco all'Italia tutta, & a parte del restante dell'Europa, & per quanto m'ha detto di sua bocca il gran Duca fino all'Indie nuoue, quelli che vi conducono le rascie guadagnano cinquanta per cento: & a questo proposito anco mi disse che quest'anno s'era fabricato in Fiorenza per due millioni d'oro di rascie, somma molto considerabile. Queste ricchezze de Cittadini si sono fatte conoscere molto

mag-

maggiori al tempo della libertà in molte guerre, & spese publiche, in vna gran quantità di sontuosi Palazzi fabricati con regia spesa da priuati Cittadini nelle Città: ma molto più fuori, come si uede nella pianura, & colline, che ui sono d intorno. Nel Clero v'è ricchezza assai grande per li molti Vsufruati. Abbatie, Prepositure, Hospitali ricchissimi, & molti Monasterii, & questi in tutto per quanto hò inteso ascendono alla somma di cinquecento mila scudi d'entrata. Questa ricchezza de' particolari rende molto grasso l'errario del Principe, non essendo altro le facoltà priuate, che un teſoro del Principe diuiso in molte borse, & massime potendosene seruire, come può questo con molta facilità, per via delle grauezze, che sono in uso in quella Città. Li contratti di dote pagano otto per cento. Li contratti del comprar, & vendere le possessioni, & le case pagano similmente la medesima somma. Gl'affitti di case sborsano la decima parte. I litiganti pagano prima che principiano la lite una certa impositione, che si chiama la sportola. Vi è il datio de gl'animali, che si conducono nella Città. La carne pesata, ch'ella è, paga un quattrino per libra. I Cambii pagano vn tanto per cento, & in fine non u'è cosa ò portata di fuori, ò fabricata in Fiorenza, che non habbia come si suol dire la sua campanella. Si seruiua poi anche il Principe de danari de' particolari ne' suoi bisogni con grandissima facilità; & il modo è questo. Che quando gl'occor-

reua

veua prouedere di cento, ò ducento mila scudi, si faccua lista di tutti quelli che haueuano il modo del danaro contante, i quali erano come sono ben conosciuti dal Prencipe. Tra questi si faceua una cõ partita, assegnando ad ogn'uno la portione, che haueua da sborsare maggiore, ò minore secondo la quantità delle facultà sue, mà però non eccedeua mai li ducati cinque mila. Fatta questa compartita s'intimaua ad ogn'uno la portione sua da essere sborsata da loro in termine di tanti giorni in depositaria. Et questo termine non era da alcuno trascorso, per il timore così della pena, come per non perdere la gratia del Prencipe. Et depositato che haueua ciascuno la parte sua, v'era assignato altro tanto di credito sopra la taßa di tutto lo stato quanto era il dinaro pagato, & in termine di ventiotto mesi, che in tanto si riscuote essa taßa erano rimborsati del loro danaro: & di questa maniera si seruiua delle facultà de' suoi Cittadini, con prestezza ne' bisogni, & anco con non molto loro incommodo. Mà il presente gran Duca oltre che è fuori di questo bisogno è così benigno, & magnanimo, che ne presta ad altri, non che di pensar a grauar i suoi Popoli.

L'entrate publiche ascendono alla somma d'un millione, et mezo, cauandosi dalla sola Città di Fiorenza di tutti i datii, gabelle, & ogni sorte di grauezza ducati seicento mila. Di Siena ducati cento cinquanta mila. Della Dogana di Liuorno cento

tren-

trenta mila. Del datio della macina per tutto lo stato eccettuata però Siena ducati cento ottanta mila. Del datio della carne eccettuata Siena ducati cento sessanta mila. Del sale. Delle minere di ferro, & d'argento, tanto, che ascende alla sopradetta somma. Guadagna poi ne i cambii, sopra i quali tiene vna gran somma di danari: guadagna ne i noli di due suoi Galconi, che nauigano per mercantie, di dinari contanti si crede, & è cosi fama commune, che ue ne sia grandissima somma, & si tiene, che ne habbia trouati nel tesoro del Gran Duca morto da circa dieci millioni, et per due altri millioni di gioie. Il che non è molto discosto dal conto, che si può fare dall'entrata, & dalla spesa, che per molt'anni hà fatta il prefato gran Duca. Vegasi dunque che questo Principe per la qualità, & quantità dello stato, & de gl'habitanti, & per la somma del dinaro, tanto è esso riguardeuole in pace, quanto degno d'esser stimato in guerra. Delle cose proprie, delle quali hauendo io hora a parlare, dirò, che è di ferro lo stato di questo Principe, perche oltre la natural fortezza de' monti, che da tre parti lo cingono a guisa di muraglia, dalla quarta hà buona quantità di fortezze, che sono nello stato di Siena posto da quella parte: si contano frà queste Città cinque fortificate, & sono Siena fortissima per natura, & per arte. Montalcino medesimamente molto forte per sito, e per artificio, & anco Chiusi. Großeto, & Soana patiscono molte oppositioni.

Oltre

Oltre alle Città si ritrouano medesimamente nello stato altre fortezze di qualche consideratione, come Radicofani, Monfalcone, Lucignano, Monteriggione, & altre le quali oltre a qualche difetto nella forma patiscono opposition nella quantità, essendo piccole piazze, e conseguentemente capace di pochi difensori, e di poca vittuaria. Nello stato di Fiorenza tutte le città da Montepulciano in poi, che sono 7. si veggono ben fortificate, e particolarmente Fiorenza, benche non sia tutta vnita di muraglia moderna, hà però due fortezze, l'vna che è Santo Miniato, posta sopra di un colle, che domina la Città, l'altra chiamata il Castello in pianura fatta fino al tempo della libertà.

Queste due fortezze benche fabricate principalmente per freno de' popoli, pure in un bisogno possono seruire a qualche difesa da gente forastiera: ma queste per l'offesa patiscano qualche difetto nella forma, la opposition della picciolezza. Tiene il Gran Duca in santo Miniato per guardia quaranta soldati, & nel Castello cento. In questo stato di Fiorenza, & di Pisa ui sono dell'altre fortezze, come Empoli, Prato, Liuorno, Castrocaro in Romagna, & il Sasso. Queste tutte come le prime patiscono molti difetti nella qualità, ma molto più nella quantità, essendo tutte poco capaci. Ne starò io a descriuerle più particolarmente si perche ne il tempo non lo concede, come perche quello, che io ne sò non è forsi a sufficienza, bisognando molto

mag-

gior certezza di ueduta, che non hò hauuto io di auuiso per relatione fattami da altri.

Quanto poi alle forze, & prima alla terrestre hà una bona, & gran militia di fanteria tutta descritta nel suo stato al numero di trentasei mila per quello, che io n'hò inteso, benche il Gran Duca mi disse trentaotto mila. Fà tutta questa gente buona riuscita, essendo per natura molto disciplinata, come è proprio di quella Prouincia, che hà ne i tempi antichi, & anco moderni prodotto ottimi soldati, per arte poi gli fà il Principe essercitare con ogni diligenza, adoperandosi in questo molti buoni Capitani: oltre che in particolare ogn'uno procura di tirar bene d'archibugio, si per loro piacere, come per premio posto dal Principe. Cauasi tutta questa militia non solamente dal territorio, mà anco dalle Città, eccettuato però Fiorenza non reputandosi forse sicuro il porre arme in mano a quel popolo, ne da questa descrittione è alcuno escluso, fuori, che Preti, & Scolari, ne a chi non v'entra è concesso il portar armi, così fuori come dentro la Città, nè può alcuno, che non sia di questo numero toccar soldo, ne in casa, ne fuori con altri, sotto grauissime pene. Hanno di più molti priuilegii, & essentioni così di non poter essere posti prigioni per debiti, come altri, i quali essendoli inuiolabilmente osseruati causano, che molti buoni soldati vecchi fatti nelle guerre di Toscana, Francia, di Leuante, si fanno volontariamente descriuere in esse: in mo-

do

do che per la qualità, & quantità si può dire, che questa saria delle migliori bande d'Italia: ogn'uno è obligato a pagar le sue armi, lequali se gli sono cõ segnate per uso suo, tenendole acconcie, & in ordine per ogni bisogno senza spesa del Principe. Può il gran Duca per ogni occorrenza fare in sei, o otto giorni al più ridurre in Fiorenza tutta questa sua gente, si perche essendo Fiorenza quasi nel mezo di Toscana, come centro, & egualmente uicina a tutte le parti, come anco per li buoni ordini, & regole in ciò date, disponendo ogni cosa, con somma facilità. Ha di più un'altra descrittione di buon numero di Guastatori, de' quali se ne serue anco in tempo di pace, in far lauorare intorno alle fortezze, uoltare i fiumi, et bonificati terreni a che attendeua il Padre con gran diligenza. Di Caualleria mantiene questo Principe ordinariamente cento huomini d'arme, a' quali dà in tempo di pace scudi sette il mese, & al tempo di guerra l'ordinario della banca. Oltre di questo mantiene 400. caualli leggieri con tre scudi al mese, pure in tempo di pace, ma in guerra come gli altri ordinarij della banca. Tutta questa caualleria, è medesimamente del suo stato, & oltre alla paga hanno molte essentioni reali, & personali, in modo che riescono inconueniente compagnie. Et quando d'Algieri, esca qualche buona banda di Corsari, non si fida compitamente della guardia delle Torri, che ha fabricate per questo in quei luoghi, che si rispondono con segni l'una, & l'altra, ma assicura la

caualleria con le Torri, & le torri con la caualleria. Oltre le sudette compagnie trattiene una banda di caualli. Queste sono le forze ordinarie, ma d'estraordinarie, ne potrebbe hauer molte più, essendo il stato suo popolato, & ripieno di quel numero di gente che io hò detto di sopra, & di forastieri poi quella quantità, che potesse mantenere a paghe, come è ordinario di tutti li Prencipi. Nelle forze di mare pose in esse già il Duca Cosmo molta cura, & se ne mostrò molto sollecito conoscendo in fine il mondo douer esser da questo bilanciato come è stato anco altre uolte, & che un Prencipe, come sole bene spesso dire, non si può chiamar grande, se non è potente in mare: mosso da queste cagioni, è sollecitato da' suoi proprii pensieri, che sempre aspirano a cose maggiori, procurò, et ottenne già col mezo dell'auttorità di Carlo V. la renuntia dell'Isola dell'Elba dal Signore di Piombino, che n'era patrone, sì perche non la poteua quel Signor defendere da Corsari che l'haueuano rouinata, come perche poteua per poca diffesa capitar nelle mani del Turco, che per il sito in che si ritroua saria stato di molto pregiuditio, & di graue danno a tutta l'Italia: lasciando nondimeno libere tutte l'entrate ad esso Signore di Piombino, & sotto il suo gouerno tutte le uille, & luoghi aperti. Ha questa Isola un porto, che si adimanda Porto Ferrario, capace per qual si uoglia grande, et potẽte armata, in questo come in luogo cõmodo capitano quasi tutte le naui, che uanno, et uengono da Ponẽte, et do-

pò

pò passando a Liuorno scaricano le lor merci con molto utile,& commodo di quel Prencipe. In modo che quest'Isola se fosse in mano di persona,che hauesse qualche numero considerabile di Galee,cõ animo d'offendere,potrebbe facilmente,infestando le marine di sopra,di Barbaria,et di sotto di Prouenza,di Liguria,di Toscana,& in fine tutto quel lato d'Italia farsi di maniera patrone di quei mari, che non fosse concesso il nauigare ad altri,che a quelli,che da lui fosser permessi. Tiene il gran Duca in quest'Isola una picciola Terricciola,che'l Padre del nome suo chiamò Cosmopoli, ha per guardia sopra la bocca del porto due Castelli posti sopra le cime di due monti,liquali essendo pur hora finiti di fortificare,sono stimati molto forti, & come che inespugnabili,& per il sito,& per l'artificio. Vi tien dentro molta artegliaria,& ogni sorte di monitione. Ha il gran Duca il suo Arsenale in Pisa,come abonda di gran commodità di legnami,fregole,canepi,& altre materie per la fabrica, & armare copia di Galee hauendo numero quel territorio di quelle medesime cose,co'l mezo delle quali i Cittadini di quella Città allargano già tanto il nome,& loro stato. Hora in questo Arsenale si lauora poco,& più tosto in raffettare,che in fabricare di nuouo. Oltre di questo ue ne è un'altro nell'Elba, oue tiene le sue Galeazze: gli huomini, che lauorano in esso sono la maggior parte alleuati in quello della Rep. Venetiana,ò banditi,o allettati dal prezzo:ha dodici galee, cioè

otto armate, due disarmate: lequali al mio partire procuraua di armarle, & due altre quasi che innauigabili. Ha tre Galeazze, che sono state armate, & due quasi in ordine. Ha due Galeoni, l'uno grande, & capace di molta gente, & di molta artegliaria, & l'altro picciolo, è molto ben conosciuto per le sue attioni. Quelli hora tutti dua, come ho detto di sopra, nauigano per mercantie per utilità del Principe. Arma le Galee quanto ad huomini da remo, de schiaui, & condennati, non uolendosi seruire di libertà, non uolendo far danno al suo Stato, dellequali mandò già il Prencipe 800. huomini in Affrica con l'Armata Cesarea all'Impresa del Pignone, et ne morirno la maggior parte, come è ordinario de gli huomini nouui, de' quali quando uolesse seruirsene potrebbe bon numero di Galee. Degli huomini da commando si serue de' forastieri, cioè de' Siciliani, de' Corsi, de' Greci, & tra questi di molti sudditi della Republica Venetiana. Tiene nelle Galee quel la medesima quantità de' Scapoli, o poco più ch'hanno quelle di Venetia, ma minor numero d'artegliarie. Fa fare i suoi biscotti in Liuorno, oue ha forni per lauorare intorno a quaranta migliara il giorno. In questo luogo tiene anco buona quantità di Gomene, sarte, ancore, & ogn'altra sorte d'armezze per accommodare le naui cosi d'esse come di pane, affine che tanto più uolontieri capitano in quel Porto. Predica il gran Duca molte cose d'una sua galea, chiamata lauera, & di questa me n'ha

nar-

narrate molte proue cosi d'hauer preso Corsari uelocissimi d'Algieri in breue tempo, & con molto auantaggio, come d'hauere uinto in corso la Galea Capitana di Napoli, & in fine la tiene una delle miglior Galee del Mondo. Per dar fomento a questa sua militia, & maggior riputatione alle cose sue instituì il Duca Cosimo un'ordine di Caualleria chiamato di Santo Stefano, & ottenne da Pio Quarto, e quinto molto priuilegii, & habilità di poter hauer fino a ducento scudi di pensione sopra beni di Chiesa con libertà di maritarsi, ma che però fossero obligati a seruire sopra l'armata, anzi non sono capaci d'alcuna Commenda, se prima non serueno sopra esse Galee tre anni continui. Per dare riputatione a questa sua Religione s'instituì il Duca egli medesimo per gran Maestro, ilqual carico continua anco il figliuolo, & li maggior gradi d'essa li parte frà li suoi maggiori ministri. A questo corpo di militia cosi di Terra come di Mare, per darle in ogni occasione lo spirito, & il moto, trattiene questo Prencipe quantità di principali Capitani, & guerrieri d'Italia con grosso stipendio. De gli instromenti poi da guerra, è assai bene all'ordine come d'artegliaria, delle quali ne ho ueduto nel Castello di Fiorenza intorno a cento, e cinquanta pezzi da campagna, & m'è stato affermato, che ha molto ben all'ordine le sue fortezze, & particolarmente quelle dell'Elba. Ha nella medesima fortezza di Fiorenza, buona munitione di poluere, palle, &

cose da uiuere, come formenti, migli, carne salate, aceti, formaggi, & cose simili.

Hauendo dunque sin hora raccontato cosi le cose possedute da questo Prencipe commune alla guerra & alla pace, come le proprie della guerra: mi resta essendo la pace, & la quiete ultimo fine di tutti gli huomini, & consequentemente di tutti i Prencipi, narrerò in questo luogo le cose proprie di essa, nella quale riceuendo l'amministratione della giustitia, la distributione de' Magistrati, & ogni forma di ben regolato, & uirtuoso uiuere della Città ogni sua forza, & splendore, cascano hora in consideratione queste cose, come proprie della pace dependenti. Et quanto alla prima parte del gouerno che è il maneggio delle cose di Stato, in questa benche tutta sia riposta nella uolontà del Prencipe, prende però egli il conseglio in ogni cosa dal Segretario Vsimbardi. Appresso a questo ha alcuni altri suoi fauoriti, con liquali communica alle uolte alcune cose, ma non sempre ne tutte, & tra questi principalmente è Oratio Rucellai huomo molto accorto. Questo poco numero di Consiglieri causa, che oltra che il Prencipe è più assoluto patrone, poiche non ui essendo Consigliero di Stato, non si può dire questa è stata opinione del Conseglio, ma questo è il uolere del Prencipe, & anco passano molto più secrete, & forse più sicure.

Quanto poi alla seconda parte, che è quella de' giudittii resta quest'altra tutta maneggiata da' medesimi

simi Magistrati, & Tribunali, appresso iquali era trattata anco al tempo della libertà, così nel ciuile, come nel criminale, imperoche sono le ciuili contro uersie giudicate da un numero di Dottori di Rota, come anco in Roma, & a Bologna, & le cause criminali come si faceua prima essendoci tuttauia il luogo del Confaloniero, in uno che mutato il nome si chiama Luogotenente. I soliti Conseglieri, il Magistrato degl'otto, & tutti gli altri Magistrati Vrbani, & Podestarie, eccettuato però i gouernatori delle città principali, che sono mandati dal Principe, & così i Castellani delle fortezze, nella medesima maniera, che si faceua al tẽpo della Rep. cioè il cauarli prima a sorte fuori delle bossole, ouc in trè ordine distinte, secondo le conditioni, & la professione de gli huomini, sono imbossolati tutti i nobili. Dalla prima si cauano i Magistrati di più importanza. Dalla seconda i mediocri: & dalla terza gl'inferiori, & cauatone cinque gentil'huomini per ogn'uno, quello che ha piu uoti nel Conseglio s'intẽde l'eletto. Ogni cinque anni sono rinouate le bossole, & chi uuol passare d'una in un'altra, il può fare in quest'occasione. Queste elettioni prendono poi lo spirito, e l'auttorità dalla mano del Prencipe, che le uuol tutte riconfirmare.

Non s'impedisce però lui quasi mai nelle cose de i Magistrati: ben è uero, che ha un Secretario chiamato del criminale, che uede quasi tutt'i processi più importanti così di dentro, come di fuori, & gliene

riferisce il tenore insieme con la sentenza. Ilche fà, perche sapendo i Magistrati degli atti loro sono saputi, & bene spesso essaminati dal Principe, per timore dell'infamia, & della pena, amministrano la giustitia con quella candidezza, che si conuiene, come anco per hauer d'ogni cosa il diretto dominio. Mantiene questa maniera di gouerno il gran Duca, poiche douendosi seruire di persone, che amministrano la Giustitia, uuole con questa picciola ombra della libertà antica sodisfare in parte al desiderio de' cittadini, hauendo essi in qualche modo commodità di sfogar l'ambitione, & emolumento di buona utilità, che cauano da gli honori, & carichi publici.

Questo medesimo s'osserua in Siena, & per il medesimo rispetto, essendoci gli antichi Magistrati, & Consegli, l'auttorità del palazzo, oue risiede la Signoria, & in fine le reliquie, & l'ombra della già morta Republica, tenendoui il gran Duca un Gouernatore generale, che immediate rappresenta il Principe con suprema auttorità, che ha l'occhio à tutte le cose: ne si fa cosa senza la sua saputa, anzi pure in quelle d'importanza senza la saputa del medesimo Principe. Con questa faccia adunque appare tutto il gouerno di quelle città quanto hora famose per nobiltà, tanto già più felici per libertà. Hora poiche è medesimamente figliuolo della pace, lo splendore con che sogliono uiuere i Prencipi, è necessario, che in questo luogo dica alcuna cosa, a ciò ap-

par-

partenente. Mantiene il gran Duca una corte, o famiglia assai considerabile, laquale eccedendo per dire il uero il termine di Duca non arriua però a quello de i Re: imperoche tien buon numero di gentilhuomini, diuisi sotto due ordini. Della bocca, & della casa, con gran numero d'officiali, & ministri. Ha di più al suo seruitio intorno a sessanta figliuoli tutti di gentil'huomini, & alcuni di Signori, iquali fà educare con molta diligenza in ogni essercitio.

Per guardia della persona, & per dignità tien cento alabardieri detti di sopra: ha di più trentasei staffieri, & molt'altra gente per li seruitii necessarii, nelle quali tutte cose fa assai conueneuole spesa, oltra le Dame che seruono la gran Ducheßa. Nelle sue stalle ha intorno a cento cinquanta caualli usciti dalla sua razza, trà questi ui sono molti Corsieri, ma molto più giouanetti, et altri caualli d'ogni sorte, et ogn'uno nel grado suo è cõueneuolmente bello.

Quanto a'Palazzi poi imitando questo Prencipe i costumi de suoi maggiori, iquali nella priuata fortuna uolsero con animo regio preparar l'habitatione a Prencipi, che doueuano uscire del lor sangue, mostra anco esso la medesima dilettatione, fabricando in molti luoghi, et al palazzo di piazza, doue habita, & fa una gionta di più di 50. stanze con una sala per rappresentar Comedie, il pauimento della quale sarà più alto da un lato, che dall'altro, acciò non sia impedita la ueduta a quelli, che sono di dietro. Disegna in questo appartamento alloggiarui fo-

ra-

raſtieri d'importanza, come Caualieri, Ambaſciatori, et altri: di modo che ſarà queſto Palazzo uno de' Pitti, il quale per la grandezza della machina, per la nobiltà, & dell'architettura, & dell'ornamento, & per la uaghezza delli giardini, fontane, ſtatue, & altro come non cederà punto a qual ſi uoglia d'Italia, coſi eccederà molti de' grandiſſimi Re Oltramontani. Queſto fù già un animo di gran lunga ſuperiore alle forze, principiato da un gentil'huomo nominato Luca della caſa de' Pitti, che gli fece tutta la parte dinanzi, mà impouerito ſi attorno fù forzato uenderlo al Duca Coſmo. Fù coſtui dopoi per coſe di ſtato fatto morire. Oltra a queſto ne hà il gran Duca vn'altro in un luogo, & ſito ſilueſtro, chiamato Pratolino, con molte loggie, & ſale, che al modo di quello di Tiuoli gettano acqua, & in uero hà molto del grande.

Ne ha di poi due altri per ſuo diporto, l'uno adimandato il Poggio, lontano dieci miglia, & l'altro ſi chiama Caſtello, ogn'uno d'eſſi, & per il ſito, & per la fabrica, & ornamenti di fontane, & altro, ſono di molta bellezza: in modo che anco per queſto capo hà poco, che deſiderare. Hora hauendo io raccontato le coſe poſſedute da queſto Prencipe, coſì le proprie, & della guerra, & della pace, come le communi, & dell'una, & dell'altra, giudico hauermi ſpedito dalle coſe eſterne. Onde paſſando all'interne dirò, che di queſto ſtato, & di queſte forze, & di queſto gouerno, è Capo, & Patrone aſſoluto Fer-

dinan-

dinando de' Medeci nato di questa casa, si che merita ben questo nome, poiche in tanta varietà, & in tanta mutatione di cose, non solo s'è conseruata, mà in modo accresciuta, che si può dire, che dal le persecutioni, & dalle guerre, è fatta grande, & da' suoi proprii nemici assaltata, & quel seme di Principato, che gettò già Cosmo vecchio, chiamato il grande per la grandezza delle cose da lui fatte, doppo molta varietà di successi, ha prodotto la pianata di Cosmo Padre di questo, il quale da un felice stato di benignissimo essere da stato priuato al Principato, in esso guidato dalla fauoreuole mano de' cieli accompagnata dalla uirtù del suo ingegno, uinti, ò debellati tutti i suoi nemici, scoperte tutte l'ingiurie col l'arme, & col negotio, accresciuta la riputatione, & lo stato, ultimamente col sustituir il suo Figliuolo al gouerno di Carlo Quinto assicurò del tutto la successione nel suo sangue. Questo mentre gouernò, procurò con una incorrotta, egual giustitia, & con una somma continenza ne' piaceri tenersi humiliato l'animo de' popoli, che per altre cagioni forse era disperato, tenendo separati per questo molti suoi appetiti, ma doppo la morte della moglie, & sostitutione del Figliuolo, parendogl'in maniera hauer assicurato le cose sue, che non haueße più di che temere, in una così pericolosa infirmità, che per quattro anni hauendo perduto con il moto quasi tutti i sensi, menaua uita più tosto da pianta, che da huomo, & così in fine

morì

morì lasciãdo lo stato, & la felicità al Figliuolo. Ha hauuto questa casa due Pontefici, molti Cardinali, quattro Duchi, et questo hora grã Duca, è nato di madre Spagnuola, di casa principalissima di quel Regno, et è cognato in doi modi del Signor Duca di Ferrara, ha per moglie Madama Christierna figliuola del Duca di Loreno, eßemplar di religione, & costumi, et altre tanto bella di animo, quanto gliè stata la natura liberale delle bellezze corporali. Et per tornare ne i parentadi, ha il gran Duca molte altre aderenze, cõ grandi d'Italia, essendo Cognato del Duca di Mantoa, et parente di casa Sforza, & altre in modo che se i parentadi faceßero l'amicitie n'hauerebbe anco questo Prencipe la sua parte, & se così imiterà le vestigie de' suoi maggiori, come ha grandi, & familiari gli essempii, si deue credere che sia per riuscire molto felice, & è d'età d'anni quarantadue di mediocre statura, di pelo castagno, di molto bello aspetto, si prende sommo piacere di vita di caccie, et d'altre fatiche. Non è questo Principe di così uiuo, alto, & macchinato ingegno come il Padre, ma di più quieti pensieri, dimostra un buono, & saldo giuditio, molto circonspetto, & auuertito nel parlare, di modo che non scappa in niuna cosa: non è di molte parole, ma si affatica di farsi tener migliore, ne i fatti, parla però assai bene di tutte le cose, ma particolarmente di Matematica, & di Cosmografia, è molto bene informato, & auuisato di tutte le cose di stato, & vuole, che in

ciò

ciò i suoi minstri siano molto diligenti.

Fà professione di huomo di parola, & si dimostra molto amico della pace, & accortamente procura d imprimere nell'animo di quei, con chi parla, & massime di persone publiche d'hauer poco desiderio d'accrescere, mà ben di conseruare il suo, mantiene la Giustitia, incorrotta, procura d'abbellire, & arricchir la Città, et di fabriche, et di tutte l'arti, et in ciò pone studio. Estimato più tosto per huomo liberale, che altrimenti, & è sommamente amato dall'uniuersale, & specialmente dal popolo, che ne riceue qualche cõmodo. Bene è vero che ne' particolari può restar qualche memoria della pubica ingiuria, & delle priuate offese. Hora essendo questo quanto hò potuto vedere, & comprendere delle qualità, & conditioni così del corpo, come dell'animo di questo Prencipe, che siano degne dell'intelligenza vmana, mi resta questa ultima parte dell'intelligenze, & corrispondenze, che tiene con altri Principi, & della dispositione dell'animo suo uerso ciascuno di essi: parti, si come di tutte l'altre importanti, così molto più di tutte difficili, douendosi discorre di cosa posta nel core dell'huomo coperto in tutti, mà ne i Prencipi altissimo, pure dirò quello, che da alcune relationi, & osseruationi hò inteso, & conosciuto, & quello, che più importa, da' suoi interessi, & cõmodi, essendo questi, che regolano gli animi de gli huomini, & principalmẽte de' Prencipi. Et prima col Pontefice procura questo Prencipe

cipe molto l'amicitia di Santa Chiesa, si per il danno, che ne potria temer nemica, come per l'utile che ne riceue amica: ne può temer graue danno quando haueſſe un Pontefice nemico, poi che non può lo ſtato del gran Duca eſſere più mortalmente, ne più facilmente offeſo da alcun lato, che da quel del Papa, rendendo i monti, che da tutte l'altre parti cingono la Toſcana fuor che da quella di Terra di Roma, come s'è detto, molto difficile l'entrata a gli eſſerciti, & particolarmente all'artegliaria, & entrato che ui fuſſe l'inimico non potrebbe uiuer ſenza l'aiuto dello ſtato Eccleſiaſtico, eſſendo tutto il reſto del paeſe fuor che quello, non manco ſterile, che difficile. Onde ſe con poca gente non potrebbe fare contra il gran Duca, ſe con molta non ui ſi potrebbe mantenere, oſſeruandoſi maſſime queſt'ordine in Toſcana, di far condurre anco in tempo di pace, acciò ſia tanto meno difficile in tempo di guerra, quella più quantità di vettouaglia, che ſia poſſibile nelle Città, & terre forti, laſciandone quaſi uota la Campagna, alla qual ſe ne ſomminiſtra alla giornata, ma dalla parte del Pontefice, oltre che per la pianura, & larghezza de' confini di terra di Roma, haueria molto piu facile l'adito, ſentiria anco molto più il commodo de uiuere da quello ſtato, ſi per quella, come per la parte di Lombardia per la via di Bologna, & di ciò ne ha certa l'eſperienza, non hauendo hauuto la Città di Fiorenza alcun graue pericolo, che non ſia entrato per la porta

del

del dominio Pontificio, & particolarmente di due Papi di casa Medici, da Leone prima, & poi da Clemente, che del tutto la sottopose a questa famiglia. Ne riceue poi all'incontro il gran Duca molto commodo da questa amicitia, si per la riputatione, che accresce con questa unione, & al suo stato, & a' suoi negotii, & anco per gli aiuti, & commodi che ne riceue dal beneficiar molti seruitori cõ le ricchezze Ecclesiastiche. Mosso da questi rispetti, & auuertito da questi successi, ha sempre procurato, che non si faccia Pontefice, che in qualche modo non gli sia obligato, & ordinariamente per questa cagione tenta di tenere amici, con diuerse maniere molti Cardinali, & quelli a punto, che sono in qualche predicamento. Ma non torna anco di minor beneficio alla Santa Sede quest'amicitia, per la sicurtà, & riputatione, che riceue dalla congiuntione di un Prencipe così vicino, & tanto potente, facendosi quasi di due stati uno, in modo che essendo gli interessi communi, & reciprochi, si deue credere, che questa unione si debba molto conseruare in tutti i casi, & con questo Pontefice in particolare, si trattiene il gran Duca con molti officii, & da lui ottiene molte gratie, & hora è grandemente accresciuta questa intelligenza.

Con sua Maestà Cesarea tiene questo Principe vna grandissima osseruanza, & singolare essequenza, procurando con molti mezzi la gratia sua, & n'è anco ricompensato dimostrando l'Imperatore

d'amar-

d'armarlo molto, & far stima di lui, si per rispetto del parentado, come dell'utile, che n'hà hauuto di gente, & di denari, in tempo della guerra d'Vngheria, & hora per la compita inuestitura, di questo titolo, & in più uolte tra Ministri, & altro, s'intende che habbia speso il gran Duca a quella Corte poco meno di trecento mila scudi, ne quì finiscono le speranze di Sua Maestà Cesarea, aspettando sempre ne i suoi bisogni molto aiuto da quella parte, in maniera che dimostra per queste cagioni seco intima dispositiõ d'animo.

Col Rè Christianissimo soleua il gran Duca tener molta ossequenza, come emulo del Rè di Spagna per bilanciare le cose d'Italia, & desideraua molto il Duca d'esser stimato a quella Corte per Prencipe grande, & sauio, Potente d'auttorità, & di Consiglio, & di forze in Italia, & sopra il tutto di non dependere da alcuno, & del tutto libero. Col Rè Cattolico si può credere, che questo Principe mostia bene, facendo professione come fa di gouernarsi da sua posta, e di non dipendere da altri, & sapendo che i ministri molte uolte fanno delle informationi, cattiue, sta sull'auuertito; e si mostr'amico quando è l'occasione, serbando però sempre un modo, che vuol essere conosciuto amico di libertà, e non di necessità, e con la conseruatione della sua grandezza si ricorda de' benefici riceuuti. Causò in parte col gran Duca morto poca buona intelligenza l'accidente di Genoua, perche temendo grandemen

te

te per suoi interessi, il gran Duca, che questa Città non cadesse nelle mani di Spagnoli, fauori, & con aiuto di vettouaglie, & con altre uie quelli di dentro, & si lasciò anco intender gagliardamente, con quelli di fuori, & particolarmente, con Giouan Andrea Doria, & fece altre dimostrationi simili.

Con i Principi di Germania procura di conseruare buona intelligenza, particolarmente col Duca di Bauiera, passãdo trà loro molti offitii di amore di espresse lettere, & anco di presenti. Col Signor Duca di Sauoia, ben che estremamente non si uede se non offitii d'amore, & di stima l'uno uerso l'altro, però inuidiando l'uno la forza, la ricchezza, & la felicità dell'altro, & l'altro la Nobiltà, & la riputatione, & la ricchezza dell'uno, sà bene vostra Serenità, che one è graue emulatione, poco desiderio ui può essere della grandezza, & commodo del concorrente, & consequente poco amore, & forsi questa non è troppo sottil consideratione.

Col Signor Duca di Ferrara l'occasione de' confini causa tal uolta de i disgusti non mediocri, & in queste turbulentie di Francia hanno hauuto questi due Prencipi fini diuersi. Nell'esteriore appariscono officii d'amore: & di buona corrispondenza, & massime dopò che si sono congiunti di parentato.

Col Signor Duca di Mantoua hà questo Principe ottima intelligenza oltre la stretta parentela,

& credesi certissimamente, che habbiano anco i medesimi fini per la loro conseruatione. Col Sig. Duca d'Vrbino tenendolo inferiore alla sua grandezza, & forza alle uolte succedono i soliti disgusti, che porta il negotio de' confini.

Con la Republica di Genoua essendosi il defunto Duca scoperto poco fauoreuole alla parte ch'era di fuori, quãdo furono quelle dissensioni ciuili di Genoua, nõ è dubbio, che hauerà sempre poca amica quella fattione. Et le pretẽsioni, che ha sopra la Corsica come appartenẽte allo stato di Pisa, oltre i molti accidẽti, che cõtinuamẽte occorrono, et le differẽze de i confini, nõ ui può essere sempre intera intelligẽza.

I Lucchesi poi stanno appresso il gran Duca posti nel mezo del suo stato, & d'ogni parte rinchiusi, bisognosi del uiuere, & d'ogn'altra cosa necessaria, ne le potendo hauere saluo, che dal gran Duca, ouero col passaggio per il suo stato, in modo, che ad ogni suo uolere può questo Prencipe farsegli cadere nelle mani anco senza colpo: ma non lo fa, ne lo farà forsi cosi tosto, si perche essendo quella Rep. raccomandata all'Imperatore, et camera dell'Imperio non lo potria fare senza sua offesa, et risentimento si anco perche gli torna forsi più commodo, che se ne uiua quella città in questa sua libertà, che del tutto a lui sottoposta, certo di potersene seruire in questa maniera ad ogni suo uolere, et bisogno, et delle facultà, con imprestiti, et altro, et anco di gente per quello, ch'ella potesse, & in somma in alcuna sua ri-

chiesta

chiesta non hauer mai la negatiua: Et al contrario, quãdo se ne uolesse far padrone, sarebbe sicuro, che quelli huomini auezzi alla libertà, della quale sono amantissimi, e gloriosissimi ricchi più tosto di dinari contanti, & di facoltà mobili, che di possessioni, abbandonando la Patria, lasciariano le mura, & non la città, & a questo modo perderia il gran Duca il commodo, che hora ne riceue.

Hauendo fin quì narrato quali siano le intelligẽze, che ha questo Prencipe, cõ gl'altri, o per confini, ò uicinità seco, o per potenza, & riputatione degni di consideratione, mi resta solo a dire qual sia la disposition dell animo suo uerso questa Sereniss. Republica, hauendolo riserbato in questo ultimo luogo, come cosa, che per l'utilità, che porta la cognitione d'essa suol essere l'ultimo scopo & fine di chi referisce. Questa dũque se dalle cose estrinsecche, da segni apparenti, et da estraordinarie dimostrationi si può comprendere, & anco se la ragione di stato, & l'utilità propria, il può persuadere, debbo conchiudere, che sia buonissimo, si per le straordinarie dimostrationi, che ha fatto di aggradire questa Ambascieria, & questo grato segno dell affettione di V. Serenità uerso di lui, ma anco per hauer conosciuto esser impresso nel desiderio di quel Prencipe di bene & strettamente intendersi con questa Serenissima Rep. Perche non hauendo il gran Duca molta intelligenza, con li Prencipi grandi Oltramontani dall'Imperatore in poi, dal quale spera poco, per-

che ha molto che fare, si anco perche sarà sempre vnito col volere delli Spagnuoli, & in Italia dal Pontefice in poi spera, che essendo vnito cõ la Chiesa come è, & sarà sempre, intendendosi anco bene, con vostra Serenità, dare in maniera riputatione alle cose sue, che restino tronche l'ali di chi macchinasse contro di lui, & per la difficultà, ne disperino l'impresa, & oltre di ciò, per propria natura è amico di Pace, desiderata anco per i suoi rispetti, così dentro come fuori, comandando a' popoli auezzi in libertà, & desiderosi per propria natura di cose nuoue, ne sò quanto in simile occasione se ne potesse fidare: & nella pace poi accumulãdo Tesoro porta il tẽpo innãzi, acquistãdo sempre riputatione, et facẽdo cadere dalle memorie altrui le cose passate.

Per le cause esterne poi essẽdo nello stato, che s'è detto, con i Prencipi propinqui, et lontani, et uedendo la Serenità uostra della medesima intentione, non manco di lui desiderosa della quiete, & della pace d'Italia, che teme de' medesimi uicini, et che ha quasi communi gl'interessi, altre tanto spera facilmente questa unione, quanto ardentemente la desidera, sicuro, che fondata bene, ch'ella sia, bastino queste forze, riuscendo riputatione nell'uno, & nel l'altro d'assicurare le cose d'Italia, & tenere le guerre lontane. Et che questi trè Prencipi bene intendendosi insieme siano per rẽdere quasi trè corde unite, & concordate mirabile armonia. Così è inteso da quella Corte, & dal Prencipe questo negotio.

RE-

RELATIONE
DI NAPOLI.

TRa tutti gl'eßempi delle uarie, & marauiglioſe mutationi di Stati, & di Gouerni, che dall'hiſtorie ci ſono diuerſamente rappreſentate, quelli delle ſpeſſe, & turbulenti reuolutioni del Regno di Napoli, parmi, che ſenza comparatione alcuna, ſiano più conſpicui, & i più ſtupendi, che ſi baſtino forſe a conſiderare, percioche la natura inquieta di queſti popoli, che anco ne' tempi più remoti ha moſtrato di appetir ſempre l'agitatione delle guerre ciuili, & foreſtiere, ha dato in gran parte miſerabile fomento a tante alterationi, & a tanti diſordini di quanti la maggior parte d'Europa, & in particolare la propria Italia, può con le freſche cicatrici ancora far chiaro, & lacrimeuole teſtimonio, oltre che, & per queſta mala diſpoſitione, & per gl'hu-

mori pestilenti proprii, & accidentali, che di giorno in giorno si sono andati ragunando in questo corpo sregolato, l'infirmità si è fatta di maniera contagiosa, che se non disperata affatto, almeno pericolosa sempre è stata giudicata la cura sua.

Molti sono stati i Regni, & le Republiche, che con la propria fine, hanno dato principio ad altro Regno, ouer Dominio, & aggiunto a quello con essentione del nome proprio, si sono trasformati in esso, & molti altri, che trauagliati per qualche spatio di tempo da inuasioni, & assalti de' Nemici hanno finalmente ouero perso affatto la libertà, ouero confirmatisi nella grandezza loro naturale.

Ma non si trouò giamai un Regno, come questo di Napoli, che senza finir mai, habbia tante uolte finito, & che in perpetua seruitù fatto tante uolte inimico di se stesso, habbia sempre cõ la grandezza di proprij inimici ostentato, la libertà, & Signoria laqual cosa se bene si può redurre alla natura di popoli, come ho detto gelosa, & inclinata alla nouità nondimeno essendo questa causa efficiente si bene, ma concorso a queste reuolutioni, non altrimente che la parte sensitiua nel corpo nostro, laquale stà pronta ordinariamente ad effettuare quel tanto à chi, o bene, o male che se sia, la muoue il discorso, et l'intelletto, alcune altre cause nondimeno, et più propinque, & più efficaci si possono considerare, che habbiano hauute le tante alterationi di questo Regno. Delquale trascorrendo però sommariamente

per

per quanto mi sarà possibile lo stato passato. Io procurarò di distinguerle tanto ueramente, quanto cõporterà la mia poca esperienza, acciochè uenendosi poi allo stato presente a me sia più facile il darne à vostra Signoria quella informatione che desidero, & a lei di più sodisfattione il uedere, come con l'essempio delle cose passate se siano ordinate le presenti, & dalle presenti possa formare anco qualche argomento delle future.

Questa parte d'Italia, che è quella, che restò a Greci nella diuisione, che si fece dell'Imperio a'tempi di Carlo Magno, laquale con certo poco accrescimento hoggidì, si chiama Regno di Napoli, fu anco chiamato già Regno di Puglia, & Regno di Sicilia, di quà dal Faro, et questo principalmente allhora che fu eretto il Regno, che auenne nel 1125. in circa, & inuestitone Ruggiero primo Re, laquale denominatione, non da altro, forsi uoglio credere, che sia deriuata se non perche essendo Ruggiero all'hora Cõte di Sicilia, & desiderãdo egli d'honorare particolarmẽte di questo titolo Regio lo stato suo quest'altra parte, che si aggiongeua fusse da chi ne lo inuestì in gratia sua, chiamata un'altra Sicilia, & tanto più, che egli se n'era uiolentemente insignorito, mẽtre che Guglielmo, che lo possedeua sotto titolo di Duca di Puglia, & di Calabria, se n'andaua a Costantinopoli per pigliarsi per moglie una figliuola d'Alesio Imperatore, & cosi il Regno tutto si chiamasse poi delle due Sicilie. Ilche per auentura si

può confirmare oltre questa apparenza, considerãdo che chi primo ne inuestì Ruggiero, fù Anacleto Antipapa fauorito da esso Ruggiero in faccia d'Innocentio secondo, & di Lotharo terzo Imp. ilquale però per conseruarsi costui amico non è gran cosa, che facilmente li concedesse tutto quello, che dimandaua, & con quelle conditioni, che più le fossero piaciute, ma come unque se sia, il Titolo essentiale è Regno delle due Sicilie con tutto, che commune mente hoggi si dica di Napoli deriuãdosi così fatta denominatione dalla residenza delli Re in questa città fatta Metropoli, & capo del Regno, allhora massime, che Rè Pietro d'Aragona se insignorì della Sicilia, doue soleuano resedere i Re, dellaquale li Re di Napoli poi non furono intieramente posseßori, se non dopò, che esso Regno di Napoli cadde in Ferdinando il Cattolico, dalquale uiene, come V. Signoria sà, il Catholico Re Filippo presente.

Fù il primo Re come ho detto creato, & inuestito da Anacleto Antipapa, & fù Ruggiero Normando Conte di Sicilia figliuolo di quel Ruggiero, che liberò essa Isola da Saraceni, & che fù fratello di Roberto Guiscardo, che nel 1059. fu creato da Nicolò secondo Duca di Puglia, & di Calabria, et fatto Confaloniero della Chiesa sottoponendose, & tutto il Stato suo per publico giuramento ad essa Chiesa.

Di maniera che si uede, che la prima assentione di questo stato, il Regno fu fatto da persona illegitima,

ma, come Antipapa, & inuestitone persona inimica della sedia Apostolica, come quello, che intitolãdosi Re d'Italia si haueua appropriato il Ducato di Puglia, & di Calabria, feudo della Chiesa, & raccomandato a Calisto secondo da Guglielmo sudetto & che per sostentamento di questa sua ambitiosa uiolentia fomentauano lo schisma, & discordia nel la Chiesa di Dio, & se bene questa inuestitura fu confirmata poi da i legitimi Pontefici subsequenti per quiete delle cose d'Italia, non resta però, che il Regno per se stesso non hauesse questo infausto principio. Da che si può anco credere, che per diuina permissione siano prouenuto poi le tante turbulentie, & afflittioni sue, & la maggior parte per mano di Pontefici.

Continuò questo Regno ne i descedenti di Ruggiero, sino a tanto, che Ruggiero essendo morto il Re Guglielmo cognominato il buono senza figliuoli legitimi, & hauendo i Baroni eletto un Re, Tanere di Nepote bastardo di esso Guglielmo, Clemente Terzo pretendẽdo che il Regno fusse deuoluto alla Chiesa mosse la guerra in Puglia, & dopò lui Celestino Terzo coronando, & confirmando Imperatore Henrico sesto impostale la recuperatione del Regno come feudo di Santa Chiesa, ne lo inuestì publicamente, & per maggior corroboratione di questo atto, dispensando Constanza Abbadessa di Sãta Maria di Palermo sorella del sudetto Tanere di gli la diede per moglie, onde che passò cosi il Dominio di

que-

questo Regno da Hermandi assueui, i quali lo tennero anco poco felicemente, imperoche Federico secondo Imperatore figliuolo di Henrico sudetto fattosi tanto persecutore della Sedia Apostolica, quãto altro mai: Innocenzo quarto lo priuò dell'Imperio, et particolarmente del Regno di Napoli assignandolo a Colimondo figliuolo d'Henrico Re d'Inghilterra dal quale, se bene Alessandro Quarto gli ne mandò l'inuestitura per il Cardinale Fiesco, non potẽdosi per la parte Ecclesiastica hauer quello aiuto, che si speraua essendosi i figliuoli di Federico di già in gran parte insignoriti del Regno, & introduttori di nuouo i Saraceni, Vrbano Quarto, che successe ad Alessãdro lo trasferì a Carlo d'Angio Cõte di Prouenza, & fratello del Re Lodouico di Frãcia chiamato il Santo, il quale da Clemẽte Quarto ne fù poi inuestito, & coronato con particolar conditione, che non potesse alcuno Re di Napoli essere Imperatore, ne ingerirsi, ò pretendere alcuna cosa sopra gli Stati di Lombardia, et di Toscana, cõ quarantaotto mila ducati di censo all'anno, & una Chinea biãca, i quali furono poi in tutto, et per tutto relasciati al Rè Ferdinando, il Re Cattolico, & suoi successori da Giulio secondo, con reseruatione della sola Chinea per segno di feudo, ma da Leone Decimo ridotti in vii. mila scudi, con la Chinea per la dispensa data a Carlo Quinto per la incompatibilità suddetta dell'Imperio, et Stati di Lombardia, cõ la possessione di questo Regno. Nella quale casa

d'An-

d'Angio per dritta linea cõtinuò la succeſſione del Regno ſino a Giouanna prima Nepote del Re Roberto, della quale Vrbano vi. lo tramutò poi in perſona di Carlo di Durazzo, che deſcendeua da un fratello del ſudetto Re Ruberto, priuandone in tutto, & per tutto eſſa Regina, come ſcommunicata per la parte, che haueua nella creatione dell'Antipapa Clemente vii. in Fondi & per il fauor, che cõtinuaua di preſtargli dopò il quale Carlo regnorono ſucceſſiuamente i duoi figli Ladislao, che fù anco Re d'Vngharia come il Padre, et Giouanna, ma nõ ſenza trauaglio di guerre, & di Rebellioni. Imperciochè eßẽdo ſtato adottato della Reina Giouãna, prima Luigi d'Angio ſecõdo genito di Re di Francia, & conſtituitolo, con conſenſo di Clemente Antipapa herede ſuo nel Regno di Napoli, ſe bene egli fù uinto, & morto dalle genti di Carlo da Durazzo ſotto Bari il figliuolo Luigi coronato, & inueſtito del medeſimo Regno dall'iſteſſo Clemente: tentò egli ancora, ma vanamente di inſignorirſene in tempo di Ladislao, & in tempo della Regina Giuanna poi detta ſeconda, il figliuolo di coſtui nominato Luigi parimente eſſendo chiamato all acquiſto di quello regno da Martino Quinto, che ne lo inueſtì priuandone eſſa Giouanna per particolar ſdegno, uedendoſi da lei abbandonato nella guerra contra Braccio da Montone Rebelle di Santa Chieſa diede occaſione alla Reina di mãdare ad offerire ad Alfonſo Re d'Aragona, che all'hora ſi trouaua in

Sarde-

Sardegna l'adottatione, & l'heredità del Regno, perche la soccorresse cõtra questo Luigi, ma perche uenuto Alfonso in Napoli, et sdegnato, si che il gouerno tutto passasse in nome della Regina tentò di farla carcerare, ella auuedutasene, fuggita secretamente da Napoli in dispetto d'Alfonso dechiarò herede suo Aluigi suddetto annullando la prima adottione d'Alfonso, il quale nõ ostante che doppo la morte di Luigi la Reina dechiarasse medesimamẽte successore nell'heredità del Regno, Renato fratello di Luigi, et che poco dopò morta la Reina. Eugenio Quarto pretendendo che'l Regno fosse discaduto alla Chiesa, onde ne fossero i Regni cosi diuisi tutti, in tre fattioni prese Napoli a forza ne restò libero Signore, et n'hebbe da Eugenio facilmẽte l'inuestitura, cosi passò da' Frãcesi a Catalani, ancora la Sign. di questo Regno i quali nõ potendo in fine resistere alla naturale, & hereditaria reuolutione, & instabilità sua lo perdono parimẽte, quando che Lodouico xii. Re di Francia, & il Re Ferdinando di Spagna cognominato il Catholico, doppo la fuga del Re Federico se lo diuisero, & che non potendo i Francesi contenersi fra i termini loro, ne furono cacciati finalmente da Spagnuoli, i quali fin ad hoggidì ne sono poi restati padroni, cõ questo ordine. Hermanni, Tedeschi, Francesi, Catalani, & Spagnuoli sono stati in 454. anni diuersamente Signori di questo Regno, nel qual tempo si numerano anco uentisette Rebellioni segnalate de' proprii Regnico-

gnicoli, con le quali si sono sempre inforzate, & mantenute le tante guerre, che hanno deformato tutto questo paese, & coadiuuate le pretensioni, i disegni, & i pensieri di tanti competitori, i quali per auuentura, ne da gl'inuiti di Pontefice, ne dalla propria ambitione, ne dallo stimolo della uendetta si sariano lasciati cosi facilmente soprauincere, se questa flessibilità d'animi non hauesse loro promesso, ui è più di quello, che le proponeua la commodità d'altra qual si uoglia occasione.

Di queste cose spesse, & tumultuose rebellioni quãtunque diuersi siano state l'occasioni, due però sono state le cause, la grandezza, & la potenza di Principi del Regno, et l'elettione del Rè nõ propria, ma spettante a Prencipe forastiero, tanto uariabile, quanto è il Ponteficato, & per la breuità della uita de' Pontefici, & per la diuersità delle persone loro. Imperoche essendo stata sempre grã parte del Regno diuisa tra Prencipi naturali grandi, & per le dependenze, & per l'entrate de questi, & per la naturalità, & per l'obligo della seruitù hanno sempre hauuto molto pronti, et deuoti gl'animi de uassalli loro, i quali fino ad hoggidì, se ben son fatti i popoli, amici di Baroni non conoscono, ne credeno altra ricchezza, ne altra Nobiltà, che quella del Regno di Napoli, cõ la quale confidenza però hanno tentato, et ardito tante uolte quei Prencipi d'opporsi, di minacciarc, & di combattere con i proprii Re, & per particolar interesse loro disordinare

spesso

spesso se stessi, & confondere tutto il Regno, di maniera che scopertosi l'animo, et l'inclinatione del Pontefice di desponere un Re potẽdo loro cõ questa nouità effettuare qualche loro pensiero, ò di uẽdita, ò d'altro interesse senz'altro rispetto, che del proprio affetto, hãno tãte uolte, con l'offerirsi fautori del nuouo Re, et di pensieri del Pontefice, et col magnificare l'inobedienza, et gl'errori delle persone sospette al Papa sollecitarlo alla mutatione, & spesso interpretãdo anco a'proprii Re falsamẽte le giuste attioni de'Põtefici dato loro occasione di meritarsi le censure, et la depositione, onde hauesse a nocere poi quella alteratione di cose, che per falsamẽto delle loro ambitiose machinationi haueuano prima, et discorsa, & desiderata, che si può chiaramẽte conoscere quãto accortamẽte l'habbino li Spagnuoli per cõfirmatione del Dominio loro, in questo stato cercato nõ solo di stare uniti, con la sede Apostolica, ma d'obligarsi i Papi, & di sneruare per quãto è stato possibile tutti quelli, che nel regno per qual si uoglia rispetto potessero essere reputati souerchiamẽte potẽti, et tra q̃sti dui punti hauer terminato a punto la linea del loro gouerno, massime hauẽdo, et per obligo, et per cõfidenza, & per neutralità cõciliatisi in grã parte i Principi d'Italia, et assicuratosi, cosi dalla rottura esterna, & in uero, che cõsideratosi in questo proposito il Gouernator, & il gouernato quell'Imperioso, & altiero, & questo superbo, & Idomito, quello odiato per la re

penti-

pentina grandezza, & per la natura aborrito da molti questo inclinato alle riuolte, & perciò atto a poter essere solleuato, & fauorito da diuersi interessati, essendosi quello stabilito talmente nel possesso, & nel regimento, che questo non possa così facilmente, ne scuotersi, ne recalcitrare si deue ragioneuolmente ò sia per la congiuntura di tempi, ò per studiosa sagacità di chi gouerna, ammirare, e stupire di così fatto successo, il quale voglio credere, nondimeno che quanto sia stato aiutato dall'opportunità dell'occasioni tanto sia incaminato, et secondato dal Conseglio de' Gouernatori: Imperciochè essendo hereditariamente, peruenuto questo regno nel Re di Spagna tanto amico, & desideroso della pace, & particolarmente dell'Italia quanto il Padre fusse già inclinato non meno, che stanco della guerra, cõ questa resoluta pretẽsione di pace, si sono andati destramente leuando tutti quegli impedimenti, che potessero cõfonderla, & con satisfattioni del Prencipe si è assicurata la possessione dello stato anco in ogni motiuo di guerra, perche mortificate le pretensioni a' Francesi sopra le cose d'Italia, cõ l'ultima pace del cinquãtanoue, et particolarmẽte, cõ l'occasione de' Tumulti Ciuili di quel regno in Italia; hauẽdo il Re, il Papa, che lo rispetta, Venetiani per la loro antica neutralità cõfidenti, il Duca di Sauoia obligato, & per l'ultima restitutione delle Terre del Piemõte, et p essere inclinato a trattenersi amico d'ogni uno, Fiorentini amici, &

ci, & per conseruatione dello stato loro, & per la poca intelligenza, che hanno, con Ferraresi. Questi poi impotenti per se soli, Mantoa, Vrbino, & Parma interressati, & per congiuntura di sangue, & per stipendii, Genouesi obedienti, & Luccheſi senza forze, non restaua altro, che d'assicurarsi, con i Baroni dalle riuolte nel Regno senza lequali ogni tentatiuo, che si facesse in esso riuscirebbe forse sempre frustatorio, & difficile. Alche attendendosi particolarmente si uede ciò essere stato in gran parte effettuato col dare qualche trattenimento, & specialmente in corte a' Confidenti col dare rare uolte amministratione publica ad alcuno grande, & questa molto limitata, col perseguitare, & castigare acerbissimamente i Nemici, & i sospetti, & col nõ ammettere facilmente ne subito reclamatione alcuna in Corte contro i Gouernatori, essendo che con la prima si fa beneuole il Vassallo, & si trattiene in speranza di maggior cosa, con la seconda, non se gli lascia acquistare estimatione appresso il popolo, con le due susequenti si preuengono poi i tumulti per la seuerità del castigo, ma molto più non potendo l'huomo confidarsi d'hauere a giustificare per qualche uia le cose sue, oltre che con la prima allettato il Vassallo da cosi fatta demostratione fa ogni opera per farsi ogni dì più confidente, & di meritare sempre più appresso il Prencipe, & spende quanto hà per magnificare in conspetto del mondo, quel poco titolo di Signore, di Caualier, di Colonnello, o

di

di simil cosa; che gli si da. Onde che con la propria institutione si fa fidele, & s'indeboliſce tanto, con la ſpeſa, che non ardiſce poi, ne per ſe, ne per altri, & per la ſperanza, & per il biſogno non sà leuarſi dalla deuotione, & dal ſeruitio. Con la ſeconda ſi leua l'occaſione di fare ſeguito, & con l'altre due poi eſſendo, che egualmente ci cadano ſotto a' nemici ſcoperti, & i ſoſpetti, ſi fà che ogn'uno procede tanto chiaramente, & tanto cauto che il Prencipe può, & prometterſi, & aſſicurarſi della mente, & dell'attioni di Vaſſalli. I quali tutti eſſendo, ò Nobili, ò popolari, & non potendo il Nobile fabricare, ò condurre a fine alcuna machinatione, ſenza l'aiuto del popolo fauorito ſcopertamente dalli Spagnuoli contro i Nobili ſpecialmente nelle coſe di giuſtitia. Onde auuiene, che egli ſopporta poi patientemente molte coſe graui, & il popolo uanamente eſſendo ſempre per prorompere ne i tumulti ſenza la guida, & la ſponda del Nobile ſi è diſſiminata, & nodrita in maniera la diſcordia tra loro, che uiuendo diſuniti in manifeſta maleuolenza reſta anco per queſto capo il Regno grauemente indebolito in ſe ſteſſo, oltre che trà i Nobili ſteſſi, ſi mantiene anco uiua qualche diſſenſione, fauorendo loro più queſto che quell'altro, & eſſaltandoſi tal hora i nemici di queſti, & di quelli, di modo che con queſta diſunione d'animi reſtando ſmembrate anco neceſſariamente le forze del Regno pare, che poſſa il Re di Spagna, nē temere d'alcuno importan

te motiuo di vassalli, & tanto maggiormente non hauendo loro doue raccomãdare i loro pensieri per lo stato delle cose d'Italia discorso di sopra, fauore uole alla quiete desiderata ui da Spagnuoli, et per la debolezza di nemici forestieri, ma principalmente per l'esequio, che si fà da loro alla sede Apostolica cõ la quale hauẽdo il Re acquistato tãta auttorità, che hà grandissima parte hoggidì nell'elettione del Papa hauendo molti Cardinali obligati, et per l'altre cagioni, & per l'hauer hauuto parte nella loro assontione, & stringendosi poi sempre col Papa per particolari azioni, e gratiose che passano tra loro, si uede come ho detto di sopra, che anco cõ questo mezo tãto necessario cerca di cõseruarsi la possessione di questo Regno nel quale senza recercare troppo lontano gl'essempi, si sà quanta alteratione causassero i motiui già di Clemente Settimo, et ultimamente di Paolo quarto.

La buona intelligenza adunque, cõ la sede Apostolica, & de gli altri Prencipi d'Italia, & l'hauer mortificato in gran parte ogni spirito di turbatione nel regno sono stati gl'antidoti, co' quali fin hora basteuolmẽte si è preseruato esso regno dal ueleno della guerra, la quale, cõ tanta prudẽza, è stata forse fuggita sempre dal Re Cattolico, cõ quanta gloria l'essercitasse già il padre, perche essẽdosi egli obligato alla sola fede, & al solo conseglio di Spagnuoli i quali hãno però sempre cercato di rẽdergli sospetta ogn'altra natione, nõ poteua il Re hauendo

biso-

bisogno per il seruitio della guerra di tutte quelle nationi almeno soggette a lui sperare di potere conseguire alcuno frutto, nõ hauendo eßercito, et Capitano concordi, la doue che Carlo Quinto nõ distinguẽdo il ualore, cõ la natione, et hauendo perciò militia conforme all'animo, et al bisogno suo potete condurre a fine tante imprese, quante fece, lequali quãdo gli stati suoi non fussero stati diuisi, et intermediati da i proprii nemici, et più facili, et maggiori forse sariano riuscite, per la qual cosa parimente si douerà anco credere, che il Re appresso il suddetto mancamento di Militia cõcorde habbia sempre cercato diffendersi dalla guerra cercando di conseruarsi, & in pace, & in stato in un'istesso tempo.

Mà perche l'esito buono di tutti li gouerni di stato principalmẽte dependedalla proportione de' Consegli nel confrontamento dell'occasioni, et dalla uigilanza, et destrerità de Ministri, una di queste conditioni, che non concorra conformemente a questo ordine altera di maniera, che può far sospettare del la riuscita, come per auẽtura nello stato presente di questo Regno si può considerare, percioche se bene è stata salutifera resolutione il procurare per ogni uia possibile, come si è detto la quiete d'Itala, & indebolire, tra tãto il regne, si che nõ ardisca di tumultuare, et che in ciò il Conseglio habbia accompagnato unitamente l'occasioni, i Ministri però hanno trascorso tanto, che la doue il Re doueua auanzare in sicurtà deue in questa congiuntura di

tempi starne con qualche gelosia.

Ha il Re d'entrata da questo Regno duoi millioni, & cinquecento mila ducati in circa compresoui il donatiuo d'un millione, et ducẽto mila ducati, che si fa ogni due anni a sua Maestà, il quale di già è ridotto in entrata ordinaria, cosi li grani trẽt'uno, che si pagano per ciascun fuoco per gli alloggiamenti delle genti d'armi, & per lo trattenimento d'alcuni gentil'huomini, che accompagnano il Vicerè chiamati continui: grani sette, per la guardia delle Torri delle Marine grani noue, per l'acconciamento delle strade, et grani cinque per li Barigelli di Cãpagna, della quale entrata defalcati un millione, e trecento mila ducati di pensioni, et altre Concessioni, che si pagano a diuersi, il rimanente non basta per li presidii, fanterie, genti d'armi, Galee, & altre spese.

Quattro mila sono i fanti Spagnuoli, che tiene il Re ordinariamẽte sotto più Capitani, cõ vn Maestro di Campo, & un Auditore: il qual Corpo di gente si chiama il terzo di Napoli ne i Castelli del Regno, e nelle Torri fatte per guardia delle Marine si pagano 1600. fanti Spagnuoli ordinarii compresi gl'officiali che si sogliono tenere in essi Castelli, ui sono mile huomini d'armi ripartiti in diecesette Cõpagnie, cioè cinque sotto capi Spagnuoli, et undeci d'Italia à sessanta Caualli per Compagnia, eccetto che quella del Vicerè, che è di 100. & quello del Signore Marc'Antonio Colonna, che è di 110.

Vi sono ancora 450. Caualli leggieri diuisi in cinque Compagnie.

In tutte le Prouincie poi del Regno sono descritti cinque fanti per ogni 100. fuochi, li fuochi sono 4011454. che a cinque per cento sono fanti ordinarij 240701.

Questi sono nominati dalli eletti di ciascuna Terra: però se non piacciono a i Capitani, bisogna trouarne de gl'altri a satisfattione loro, sono armati sufficientemẽte, & atti più al patire, che al guerreggiare, & è chiamata questa gente la fanteria del battaglione, & questi se bene non sono pagati se non quando seruono i Capitani, però gli altri ufficiali hanno le prouisioni loro ordinarie.

Oltre di ciò, ui sono trentasette Galere, sotto la condotta del Signore Giouanni di Cardona cioè trentasette di Napoli, & quattro che si pagano a Genouesi.

Et questi sono li presidii tutti del Regno in tempo di pace, i quali come ho detto, non bastano a pagarsi dell'entrate, che si cauano dal Regno, essendo loro aggrauate da diuerse pensioni sudette, delle quali le maggiori sono ducati quaranta mila, che si pagano all'Imperatrice Maria sorella del Re il pagamento dalla quale è stato sospeso credesi per sdegno della passata del Prẽcipe Matthias in Fiãdra, et altre tanti alla Regina presente di Polonia, come herede del Re Sigismondo Augusto, & sono per lo frutto di diece per cento, di quattrocento mila du-

cati, che furono da esso Re prestati già a Carlo V. nella guerra contra il Duca di Saßonia. Il restante è poi diuiso per la maggior parte tra Spagnuoli, & alcuni Italiani seruitori, & benemeriti del Re.

Gira il Regno di Napoli miglia 1460 1. & estẽdendosi quasi in peninsula tra Leuante, & Mezodì uien d'ogn'intorno circõdato dal Mare, eccetto per lo spatio di centocinquanta miglia, che sono fra terra dalli confini suoi di Maremma, & Campagna di Roma, che è il fiume Ofente sopra il Mare Tirreno passando per l'Apennino, con parte dell'Vmbria, & Marca Anconitana fino a gl'altri confini del fiume Tronto sopra il Mar Adriatico.

E di lunghezza di miglia quattrocento cinquanta dal fiume Tronto sudetto, che guarda Tramontana fino al Capo spartiuento già detto Herculeo ultima parte di Calabria oltra, che è posto uerso mezo giorno.

La maggior larghezza è di cento dodeci miglia dalli Territorii di Gaeta fino alla bocca del diuino fiume.

La minor lunghezza poi è di uenti miglia, cioè dal Golfo di Santa Eufemia, che è nel Mare Tirreno, & guarda Ponente fino a Squillaci, che è nel Mare Ionio uerso Leuante.

Contiene il detto Regno queste Prouincie cominciando dal fiume Ofente una parte del Latio, che anticamente si stẽdeua fino al fiume Liri adesso detto

Gari-

Garigliano, & che hoggi è diuiso in tre parti, con diuersi nomi, cioè Latio, Campagna di Roma, & Maremma. Tiene adonque il Regno una parte del Latio, quanto è dall'Ofente fiume di Terracina, sino al Garigliano. Tra ilquale, & il fiume Sarno si serra la Campania vecchia hoggidì detta di Lauoro, allaquale succede la Terra di Licentini dal Sano al fiume Silaro, che hoggidì si chiama p la maggior parte Principato, segue dal Silaro al Sapri, anticamente detto Lao la Luccania adesso per grã pvrte chiamato Basilicata. Confina con la Lucania, il paese di Brutii dal fiume Sapri sopra il Mar Tirreno, sino al Promontorio Leucopetra, nel Mar di Sicilia, hoggi detto Capo dell'armi, doue termina l'Apennino, l'ultima cima delquale sopra detto Capo è chiamata da Marinari punta di Tarlo. Questa Terra di Brutii modernamente si dice Calabria. Da questo Capo uoltando verso Tramontana al Capo Spartiuento per Riuiera sino a Tarãto euui la magna Grecia detta parimente Calabria, appresso laquale seguita la regione di Salẽtini sopra il seno di Taranto sino al Capo di Leuea già promõtorio Salentino. Et da questo uerso Tramõtana sino a Brindisi habitato quel paese, detto da gl'Antichi Calabria sopra il Mar Ionio, ilquale paese congionto, con quel di Salentini, che è quella lingua di terra, che è tra il seno Tarentino, & il Mar Ionio hoggi, con un sol nome chiamati Terra d'Otranto. Tra Brindisi poi, et il fiume Ofente, detto anticamente

Aufido è l'Apulia cognominata Beucentia, & da alcuni Etolia, hoggi per Riuiera detta Terra de Bari, allaquale seguita la Puglia piana detta anco Capitanato chiamata già Apulia Daunia posta tra il detto Ofente, & il fiume Finterno, hoggi Fortore, sin passato capo S. Angelo nominato già monte Gargano. Da quì sino al Tronto poi ultimo confine del Regno, et uoltando sù per l'Appennino uenēdo uerso la Marca Anconitana ui sono i Frentani, i Marucini, i Vellini, i Precurtii, & i Marsi, che fanno una sola regione, che sotto un nome solo si chiama hoggidì Abruzzo. Vi è parimente fra Terra un'altra Regione tra i predetti sei popoli, che partecipa del piano dal Monte di quà, & di là dell'Appennino, chiamata anticamente Sannio, & hoggi valle Beneuentana, laquale si estende ottanta miglia in lunghezza sino alle fonti del fiume Silaro, & questi considerati, con gl'altri sei sudetti, & con gl'Hispini, che sono quei Popoli, che confinano con Principato, & Basilicata, sono stati da li Scrittori antichi confusamente chiamati tutti Sanniti, natione tanto bellicosa quanto V. Signoria sà.

Queste Prouincie tutte communemente sono ristrette in sette, cioè Terra di lauoro, Basilicata, Calabria, terra d'Otrāto, terra di Bari, Puglia piana, ouero Capitanato, & Abruzzo. Ma da gl'vfficiali del Regno sono ripartite in dodeci, cioè Terra di Lauoro, Contado di Molisse, che abbraccia la valle Beneuentana Abruzzo citra, Abruzzo ultra,

Prin-

Principato citra, Principato ultra, Capitanato, Basilicata, terra di Bari, terra d'Otranto, Calabria citra, & Calabria ultra.

In queste Prouincie si contengono 1563. Terre & tra esse sono uenti Arciuescouadi, & 107. Vescouadi tenuti per la maggior parte, & alcune poste alle Marine, che si tengono per forti, et nellequali principalmente in tempo di sospetto di armata si tengono presidij, & sono Pescara in Abruzzo, Bestice, & Manfredonia in Basilicata, Barleta, Trani, Bisegli, & Monopoli in terra di Bari, Brindisi, Otranto, & Galipoli in terra d'Otranto, Taranto in Basilicata, Cotrone, & Reggio in Calabria, Napoli, & Gaeta in Terra di Lauoro, & dentro terra, Ciuitella in Abruzzo.

Et in ciascuna di queste terre eccetto, che in Pescara, Bestice, & Ciuitella, è un Castello fabricato però all'antica, in Brindisi due, uno a Bari poco discosto da Puzzuolo, tre in Napoli, & un'altro a Capua dentro terra fatto modernamente, ilquale cõ quello di Sant'Ermo, che sopraſtà a Napoli, si tiene, che soli potriano fare qualche resistenza a questi nostri tempi.

Ci sono ancora sei Isole, cioè Tremeti in Puglia Lipari in Calabria, Capri, che è la maggiore, Nigita, Procita, & Icchia in terra di Lauoro. I Fiumi sono tutti nauigabili, & i notabili sono Iunto, Pescara, Sangio in Abruzzo, Forsoro, & Candeloro in Capitanato, Ofanto in terra di Bari Vasenti,

Acrisino,

Acrisino, in Basilicata, Lagno Volturno, & Garigliano in terra di lauoro.

I Porti ueramente in tanto circuito di paesi sono pochi, con tutto che alcuni seni nella uaria tortuosità di quelle Marine possano in certi tempi seruire per porti: sono nõdimeno mal sicuri, come particolarmẽte è quello di Napoli, che cõ tutto, che sia difeso dal Molo serue più tosto a pompa, che sigurtà de Nauigli, che ui si trouano: & si suole ordinariamente, quando il Mare s'ingagliardisce molto, condurre le Galere a Baia, di doue poco discosto si serueno anco hoggidì per Porto di quelle mirabile reliquie di Nerone, chiamata cõmunemente Marmorto. Il seno di Gaeta, è riputato porto parimente, cõ tutto che sia scoperto da Leuãte, in terra d'Otrãto, si hà quello di Brindisi, & in terra di Bari diceſi, che il Porto di Trani accomodato, sarebbe capace di cento Galere, si come sarebbe di molto più, quello di Taranto in Basilicata, che hoggidì sta serrato, & credasi per nõ inuitare, con la commodità sua, i Turchi principalmente, hà qualche tentatiuo essendo, che già Cleonimo Spartano, Alessandro, & Pirro ambi Rè di Epiro traghettando la Grecia in Italia, si seruirono sempre d'esso, essendo vicino, capace, & sicuro.

Confina il Regno per terra, con la Chiesa, & per Mare, con Venetiani, per rispetto di quella parte, che è posta sopra l'Adriatico Mare di quella Republica. Nel resto essendo poi unito, con la Sicilia Re-

gno

gno fertilissimo, & Nobilissimo alla deuotione del l'istesso Re hà per confine il propio Mare Mediterraneo, del quale per gl'altri Regni, che ui possiede esso Re douerebbono li Spagnuoli senz'alcuno impedimento essere in gran parte effettiuamente patroni.

Sono repartite per la maggior parte le suddette terre tra Signori particolari del Regno sotto diuersi titoli, i quali sono accresciuti di numero, & mancati di riputatione, si per esser caduti in gente bassa, ò per deuasioni, ò per comprenda, come per essersi consumati nelle spese souerchie, & per non hauer loro per il più hauuto mai carico, che habbia potuto portare loro maggiore honoreuolezza.

Vi sono adunque quattordeci Principi, venticinque Duchi, trentasette Marcheſi, cinquantaquattro Conti, & quattromila Baroni, per la morte di quali nõ restando parenti tanto prossimi, che per dispositione delle pragmatiche del Regno possano succedere, li stati loro ritornano al Re, che poi li rende il quale si è osseruato.

Procede questo Regno tutte le cose necessarie per sostentamento dell'huomo, molte per medicamento, & molte per delitie, in tanta quantità, che può darne ad altri paesi abbondantemente, & fra l'altre cose caualli nobilissimi, da' quali il Re tiene quattro razze, si come fanno anco molti altri Signori, & non se ne cauino del Regno, se non con espressa licenza di sua Maestà, & del Vicerè, & questo an-

co

co rare uolte, ma sopra tutto si hà in grandissima abbondanza di grano, vino, oglio, & seta, con speciali utilità del Re, & delle genti del paese, lequali per questo particolare se non fossero tanto aggraua te da gl'ufficiali, potriano chiamarsi felicissime al pari di qual si uoglia altra natione, poiche non solo hanno questa fertilità infallabile di tutte le cose, ma commodità grandissima di smaltirle per l'esito, che ne fanno per lo stato della Chiesa, & altri, ma specialmente per la nauigatione, & per lo commercio antico con Venetiani, uerso laquale natione per questo particolare si può anco credere, che i popoli della Puglia, & della Calabria si mostrino tanto affettionati, poiche ueramente la maggior parte di negotij, & traffichi loro sono con essa natione, et senza essa patiscono assai, come si è ueduto ne gl'anni passati, che per la peste era loro interdetta questa prattica, oltre che l'hauere Venetiani posseduto in Puglia diuerse Città in diuerse occasioni, & fino a' tempi de' Re Hormandi essere stati sempre ouero stimati come amici, o temuti come nemici, & per questa memoria, & per l'interesse sudetto si conosce una particolar inclinatione di quei popoli.

Con la Signoria di Venetia, adunque tiene il Re amoreuolissima intelligenza, & per seruitio di popoli di quel Regno, & per assicurarsi da questa parte, tanto in esso Regno, quanto in Lombardia. Onde ne uiue quieto; & non ha che temere d'altri nel Regno come s'è detto; perche contra Francesi, & con

tra

tra il Turco si è preparato con la pace, & amicitia che si conserua in Italia, & col procurare di fare quel maggior sforzo, che sia possibile per mare, essendo ciò stato giudicato sempre per principalissima fortezza di questo Regno, nelquale tutte l'innasioni passate sono state sempre coaiutate, & rese più sicure a' nemici per la uia di Mare, si per l'impedire i nemici adunque, come per soccorrere i suoi nell'occorrenze si è deliberato di attendere a questi apparecchi maritimi, hauendo massime la Maestà sua abbondante commodità di tutte quelle cose, che concorrono a questo bisogno, tanto di pannatica, de legnami, & altra materia necessaria, quanto da huomini da remo, & da commando, & di questo Regno, & di Siciliani, Sardi, Marirchini, Biscagli ni, Catalani, & altri Spagnuoli, che uiuono sul mare.

Si lauora di Galee in Napoli, & a Taranto, di doue ne furono due anni sono condotte cinque fabricate in dieci anni a questo Arsenale, ilquale adesso con l'occasione delle Galee acquistate nella vittoria del settantacinque da un certo Venetiano bandito, che ha presentato uno modello, & che ha il carico principale di esso, con scudi vinti al mese, si uà allargando serrandosi in esso tutta quella spiaggia, che comincia dall'ultimo Turrione del Castel nuouo uerso la Torre di San Vincenzo estendendosi uerso Santa Lucia fin doue arriuerà a punto esso Arsenale, nelquale se ueggono adesso deciotto arsilacci uecchi,

chi, iquali sono in stato di potersene sperare molto poco, si per essere allo scoperto, & esposte alle piogie, & al regurgitamento del Mare, come per essere alcuni di essi fatti transito alle genti, che seruono alla fabrica de uolti dell'Arsenale. Vi si fabrica da questo Venetiano adesso una Galeazza, laquale sarà inferiore di corpo alle nostre, essendosi egli prouato già di farne una della medesima grandezza, che non gli riuscì, si come si può dubitare, che molte altre cose, che si disegnano di fare per seruitio d'esso Arsenale siano per essere, & difficili, & longhe: attendendosi da Ministri Regij apparentemente a far certe demostrationi, che magnificate in Corte, con certa abusiua uerisimilità danno qualche sodisfattione al Re, & trattengono il Mondo in aspettatione, & credenza.

Resiedendo come V.S. sà il Vicerè, con tutti gli altri vfficiali, & per l'antica residenza de' Rè, & per la bellezza del sito suo, è frequētatissima dalla Nobiltà del Regno, & da Mercanti, & paesani, et forastieri, & da molti Artefici, che in tutto ascendono al numero di 300. mila anime in circa, si può hauere da essa, come da un compendioso sommario una particolare, & distinta Relatione delle cose di esso Regno, percioche di quà mandandosi i Gouernatori per li xii. Prouincie, quali sono sei nominati loro ancora Vicerè. Però subordinati a questo di Napoli, & cosi in ciascuna terra del Regno, che non sia di Barone un Capitano, & potendosi ridurre l'ap-

l'appellatione di questi Capitani, & Giudici se non al Vicerè della Prouincia, alla Vicaria, & Consegli di Napoli, come più piace alle parti, et hauendo i Tribunali di questa Città un flusso, & refluſso incessabile de liti, lequali da gl'Auuocati, da Notari detti da loro Mastri d'atti, et da Procuratori sono fatte longhe, & essendo le carcere della Vicaria ripiene ordinariamente di numero incredibile di persone, si può commodamente conoscere, che non mancano li negotii della giustitia.

Stanno ordinariamente le Galee di Napoli al Molo senza parlamento, senza soldati, et spesso senza la meta della Ciurma, laquale uien nolleggiata da' Capitani a Mercanti nobili, & altri per scaricare naui, & per altri seruitii domestici, di maniera, che in un bisogno, come fu quello dell'anno passato, che all'Isole di Capri otto Galeotte presero due Galere di Sicilia, & si spese un giorno intiero per spedire cinque Galere dietro a' Turchi, non si trouando ne remi, ne soldati, si può dubitare di sentir poco seruitio d'una spesa cosi nobile, & cosi importante, che fa il Re in queste Galere, lequali sono con pochissima Artigliaria, con huomini da comando di poca perienza, & con le ciurme, o di Turchi schiaui, o di condennati, gl'uni che seruono dispettosamẽte, & con pericolo, gl'altri inesperti, & poco atti al partire l'incommodo del Mare.

Le genti de' Castelli parimente cosi delli tre di Napoli, come de gl'altri per lo Regno detti di sopra

sono

sono i due terzi manco di quelli, che paga il Re, & lo sforzo dell'Arteglieria, che però è dell'ordinaria si uede nelli Castelli nuouo, & di santo Ermo di Napoli, nella fortezza di Gaeta, & nel Castello di Capua, che ne gl'altri sparsi per lo Regno non è cosa di molta consideratione, le monitioni tutte sono pochissime, & ristrette, in che però si conosce chiaramente da ogn'uno il molto auanzo, che fanno anco in questo i Ministri Reggii, si come fanno anco nelle cose dell abondanza, & della grassia del Regno, che dandosi le tratti facilissimamente a pezzi gagliardi di grani, uini, ogli, ligumi, & carne si sono ridotte tutte le cose necessarie al uitto a due terzi più di quello che si pagauano dieci anni sono, e specialmente nella propria Città di Napoli, la quale, & per il numero delle genti, che tuttauia cresce in ella abbandonando molti le Città, & Castelli naturali, & transferendosi quiui per essere, come sono essenti da certe grauezze, & dalli alloggiamenti di soldati, & per le prouisioni, che ultimamente si sono fatte per l'impresa, che disegna sua Maestà, si pate incredibilmente, pagandosi come hò detto tutte le cose a prezzo estraordinario, & essendosi anco rallentato il molto lauorare, che faceua l'arte della seta, con la quale s'intratteneua i quattro quinti di questo popolo, concioſiache hauendo il Vicerè imposta una nuoua grauezza a quest'arte, cioè che di tutta la seta che si cauerà del Regno, & lauorata, et da lauorare si paghi un Car-

lino

lino per libra, essendo, che questa grauezza appresso l'altre, che sono pure nella medesima estrattione di robba, fa che i Mercanti forestieri non si seruono più, tanto di questa Città potendone hauere altroue, con minore Imposition. I Mercanti Napolitani non fanno più fabricare tanti panni, quanti faceuano, stando in forsi di poterli smaltire dalla quale sospensione di lauori, non correndo il danaro, come soleua, si pate anco come ho detto grauissimamente, & perciò l'anno passato vogliono, che fusse negato a sua Maestà, un sussidio, che dimandaua per le cose di Fiandra di ducento mila scudi.

Tre volte la se è offerta l'occasione di tumultuare importantissima sotto il gouerno del presente Vicerè. L'una quando si risolse di far, che Napoli mangiasse pane di radiche di certa herba chiamata pan porcino, che poi si sospese dicendo, che ciò era fatto solo per uedere se in occasione di bisogno poteua seruire.

La seconda, quando uolse contra la volontà del seggio di Nido, che fosse accettato in esso seggio il Cottinaro, che adesso per questo è pregione in Spagna.

La terza, quando mandò alcuni soldati per leuare del Monastero di San Sebastiano una figliuola del Prencipe di Stigliano sotto pretesto di uolersi saper qual fusse la mente sua in proposito di maritarsi, mà veramente per uolerla accasar con uno

de i suoi figliuoli: di modo che in queste esorbitanze tanto segnalate non si essendo scoperto altro in questi popoli, che una secreta afflittione, & una dolorosa confusione d'animi, si può molto ben credere, che hoggidì non si possa, & non si ardisca tentar alcuna cosa contra questo gouerno, poi che per occasioni molto più leggiere sà V. Sign. quante uolte questi popoli si siano sollenati, anzi è opinione di molti, che se adesso il Re uolesse metterui l'Inquisitione cosa tanto abborrita da costoro, che non haueria molto contrasto.

Vltimamente anco essendosi fatto il donatiuo ordinario à S. Maestà, & uolendo il Vicerè per non dare adito in Corte à chi lo portasse di querelarsi cõ sua Maestà del suo gouerno per nome della Città, & del suo Regno, che esso donatiuo si consignasse à lui, perche l'hauesse à mandare poi per chi più lo fosse piacciuto, & essendosegli opposti molti principali nõ ostãte uno sforzo gagliardissimo, che fece grã parte della nobiltà, per escludere questa pretensione di Sua Eccellenza ottenne quanto uolena. Ben è uero, che pare, che in questo si sia scemata quella somma auttorità del Vicerè, laquale da D. Pietro di Toledo sin hoggidì è stata sempre formidabile, et assoluta, perche essendo stato necessario per la parte del Vicerè interuenẽdo alcune procure, che si accusauano da i Partiggiani di Sua Eccel. inualide, che la cosa fusse ueduta in Consiglio, pare quasi come è ueramẽte, che esso Vicerè sia stato parte in que-

sto

sto atto, & non giudice, & patrone come deue essere, & che si sia aperta la strada di contendere con il Vicerè.

Mà s'hà perso di riputatione in questo, ha però accresciuto l'entrata di Sua M. con la nuoua gabella della seta, che importa cento mila scudi incirca all'anno, et con quella delle Carte da gioco, che si affitta scudi uintimila, se però con le consequenze, che si sono considerate di sopra, questo accrescimento d'entrata, massime della seta può hauersi per accrescimento tale, che non sia forsi per apportare diminutione.

Della natura poi superba, & intrattabile di questo Vicerè, & come venuto a questo gouerno poueramente adesso stia ricchissimamente, & habbia acquistato alla Viceregina scudi sette mila d'entrata, & altre tanti a Don Bernardino suo figliuolo di beni Ecclesiastici in Regno, uada tuttauia acquistãdo per gl'altri figliuoli, credo che da molte parti essendo tutto ciò diuulgatissimo la n'habbia hauuto particolarissima informatione alla quale remettendomi, et all'alligata scrittura, nella quale la vedrà indistintamente alcune minutie, che non hò voluto inserire in questo mio discorso raccomando reuerentemente a Vostra Signoria me stessa, & questo pouero testimonio, che li mando della memoria, & riuerenza mia uerso di lei. Di Napoli a di Aprile. 1579.

IL FINE.

RELATIONE

Dell'Eccellentiſ. Sig.

D. FILIPPO PERNISTEN IMPERIALE AMBASCIATORE della Maeſtà Ceſarea.

Al gran Principe di Moſcouia, l'Anno 1579.

MI è ſtato di gran contento, che V. Eccellenza habbia hauuto à cuore quel puoco de ragguaglio, che gli diedi delle coſe di Moſcouia, ſe ben credo, che ella dopò n'hauerà hauuto più ampia relatione, eſſendoſi diuulgata la mia ſpeditione, dellaquale forſe Sua Maeſtà Ceſarea non n'hauerà ancora fatto partecipe noſtro Signore, volendo prima communicar con l'Imperio, & poi col ſuo Conſeglio far la ſapere à Sua Santità, & à gl'altri Prencipi Chriſtiani, per indurgli come credo nella confederatione, che il Moſco deſidera contra il Turco, & però non biſogna interpretar detta mia ſpeditione in altro modo, io credo, che cõ l'aiuto de Dio ſi potrebbe effettuare quel tanto, che l'altro giorno ſcriſſe breuemẽte all'Eccellenza Voſtra, & che quei popoli ſi potrebbono breuemente, et facilmente condurre nel grembo della Santa Chieſa tãto piu, che mai non ne ſono vſciti: ma hanno riceuuta, & imparata quella fede, che dalla Chieſa Greca vien data, & quella hanno

seruata sino à quest'hora con tanto zelo, & feruore; che è marauiglia, & perciò è da sapere, che chiudendo gli errori nelliquali si trouano, verrebbono subito à cõcordarsi con noi, et accresceresbbono il numero nostro si fattamente, che il guadagno sarebbe tre volte più, che non è stata la perdita fatta gl'anni passati in Germania & in Francia, per tanto si doueria far ogni fatica per acquistarli, che certo saria il più glorioso acquisto, che in questi tempi si potesse fare, & acciò fare, volentieri le dirò le cause, che mi muouono, supplicandola à volerle intendere senza fastidio, & noia.

Principalmente presuppongono, che'l Prencipe di Moscouia, come mostra, desideri eccessiuamente di collegarsi con Sua Maestà Cesarea, con Sua Santità, & con il Rè Cattolico, & altri Principi Christiani inspirato indubitatamente da Dio, per lo predetto effetto.

Et quantunque alcuni habbino scritto, & forsi dall'hora doueua esser così, che quella natione sia nemicissima à noi altri deuoti della Chiesa Romana, posso con verità affermare all'Eccellenza Vostra, ch'adesso non è così: ma è certissimo, che tutti sospirãdo, mostrano grandissimo desiderio di veder Roma, & visitare i luoghi, doue intẽdono dall'Historie esser stati martirizzati, & sepolti tanti Santi, che loro più di noi altri celebrano, et honorano, si come quelli che da principio furono deputati à tenermi compagnia spesso mi ragionauano, quali sẽpre mi diceuano che non desideratiano cosa al mondo più che l'honorar tai luoghi, & massime la Madon-

na

na Santissima de Loreto, à loro più nota, che nõ à molti Alemanni, & Francesi, & per maggior confirmatione di questo, sappia Vostra Eccellenza, che hauendogli dimandato se poteuo ueder il corpo di S. Nicolò tanto da loro honorato, mi fù risposto di sì, se però era della Religione antica Romana, et non Luterana, che così chiamano generalmente tutti i moderni heretici, et gli odiano più che non fanno i Turchi, gl'ho ritrouati assai più cerimoniosi nelle cose della Religione, che non siamo noi altri, perche non passano mai auanti Monastiero, ò Chiesa, ò segno di Croce (delle quali tutte le strade, et compiti, ne sono pienissime) che non smontino da cauallo, ouero dalla tragge, et segnandose tre volte con la Santa Croce inginocchiati in terra, non dichino ben alto le sequenti parole. Miloy hospodi, Miloy hospodi, Miloy hospodi, cioè, Kyrie eleison, Kyrie eleison, Kyrie eleison, & ciò faceano quelli ch'erano meco. Quando poi si auuicinauano à qualche Chiesa, doue si dicea la Messa, in niun modo sariano passati oltre, senza entrarui dentro, & odirla, gettandosi con amendua le ginocchia in terra, e percuotendosi spessissime volte con la fronte la terra, ò la parte vicina, massime nel leuare, & portare la Santissima Eucharistia. Il mio principale assistente ch'era vn Duca Demetrio di Selonich, mai prandò, senza veder prima la sua Messa. Io per dir il vero, mai interuenni ad alcuna, si per non participar con loro, come scismatici, come per hauermi esso Duca detto, che per la medesima causa non mi haueuano visto vo-

lentieri nelle loro Chiese, però me ne stauo di fuora, come faceuano quelli, che dopò l'esser stati con le donne non erano bagnati, & lauati. Vdij, & viddi spesso dirli tanto deuotamente, che non posso à bastanza dirlo. Quãdo celebrano sono vestiti come i nostri Sacerdoti: ma vna delle loro Messe dura per due delle nostre, & le dicono volgari. Vi sono sempre due, ò tre Diaconi presenti, che cantano continuamente, Miloy hospodi, et Alleluia, Alleluia, & con essi loro cantano tutti i circostanti, spesso segnandosi col segno della Santa Croce. Adoprano candele, imagini, & ogn'altra cosa come noi, & specialmente l'acqua, & il sale benedetto.

Nel fine della Meßa diuide il Sacerdote certi piccioli pani benedetti, & gli comparte al popolo, che con gran riuerenza riceuuti, & portati, à casa cerca ogni vno darne almeno vna mica à ciascheduno di casa sua.

Ne i Monasterij si dice sempre vna Messa in Gallicantu, allaquale vanno solamente huomini, & molti per lo feruore della deuotione stanno tutta la notte nella Chiesa con i Frati, che à vicenda senza mai finire psallano, & laudano Iddio: ma in quelli venendone vno, se ne vanno via gl'altri.

Nelle cose loro sono similmente deuotissimi, perche mai escono, ò entrano in casa, che non s'inchinino tre volte ad vna imagine di Crocifisso, ò di nostra Donna, che con accesi lumi in ogni stufa, ò camera continuamente tengono, facendosi il segno della Croce, & dicendo tre volte quelle parole, cioè, Miloy hospodi.

Fatta

Fatta tal cerimonia, cominciano poi à parlare à quelli, che vi si trouano, ò pigliano licenza da loro; il medesimo fanno mettendosi alla tauola à mangiare, & il gran Prencipe mai si mette boccone in bocca senza farlo, che à me mangiando seco, parue molto strano.

Le processioni ancora gli sono ui sitatissime, et il giorno dell' Epifania, quantunque fosse vn freddo eccessiuo, nondimeno tutto il Clero, & il popolo vscì fuori della città Drogobusa, doue allhora mi ritrouaua, e con le bãdiere, et Croci andò al Boristene, doue si fermarono più d'vn'hora, dicẽdo Salmi, et Orationi, facẽdo come mi fu detto, in memoria Baptismi Saluat. N. in Iordano.

Il Santissimo Batteſimo è da loro, come da noi stimato, & parimente amministrato, eccetto che dicono, Baptizetur in fonte isto, in nomine Patris, &c.

Et cosi ancora il Santiss. Sacramẽto della penitẽza si vsa dal Cõfessore, et dal cõfitente, stãdo in mezo della Chiesa sẽza mai sedere. La satisfatione è frequẽtissima et rigorosa appresso loro, come nella primitiua Chiesa.

Si communicano, & vanno al Santiss. Sacramento dell' Eucarestia ogn'anno, il quale per gl'ammalati si cõsacra solamente il Giouedì ãto, riseruato nella Chiesa cõ sõma riuerẽza, sub specie panis tãtũ, delquale ne rõpono con vn cocchiarino d'argento vna particella, et l'infondoñ poi in vn poco d'acqua tepida, et la dãno all'ammalato, adorãdola sẽpre deuotissimamẽte, di modo che nõ essorbitano in questo da noi altri se nõ che v'adoperano il pane formẽtato all'vsãza della Greca legge.

I Santi sono come hò detto, da loro reuerendissimamente honorati, & inuocati per loro suffragij appresso Sua Diuina Maestà, et specialmente S. Nicolò loro singolar padrone, la cui imagine è osseruata nella Città Masauio, con somma deuotione, & osseruanza, facendogli offerire il gran Prencipe ogni mattina, con gran quantità di pane, carne, ceruoso, & mulsa: lequali cose poi sono distribuite a' Ministri della Chiesa, che incessabilmente officiano, & salliscono in essa, pregando Iddio per la felicità di esso gran Prencipe, ilquale anco sosten ta vn'altro Monastiero, poco discosto da quello, doue la imagine di S. Nicolò, chiamato la Santissima Trinità, doue stanno continuamente ducento Frati, nella cui Chiesa è sepolto Sant' Ignatio, delquale si veggono spessi Miracoli, volendo Dio glorificare questo Santo anco tra suoi nimici.

I Frati sono tutti dell'Ordine di San Basilio, et viuono essemplarissimamente, cosi ancora i Monaci, & non si camina due, ò tre leghe di paese, che non si troui un Monastiere.

In tutta la Moscouia non si ritruoua scuola, ò altra cõmodità d'imparare, eccetto nelli Monasterij, & però tra mille persone, à pena sarà vno che sappia leggere.

Alli Sacerdoti è lecito maritarsi vna volta sola, & mancandogli la moglie, bisogna che restino celibi.

Ogni Chiesa hà alcuni Diaconi, de' quali poi si eleggono i Paßochri quando ne mancano.

Negano il Purgatorio; nondimeno deuotamente in

tutte

tutte le Messe, & altre loro Orationi pregano Iddio, pro fidelibus defunctis, cioè, che Sua D. Maestà li uoglia perdonare le pene incorse, et riceuergli nella celeste patria, di modo che siamo cõcordi ancora in questo pũto

Il loro maggior errore, à mio giuditio è, che affermano non esser stato lecito ad huomo alcuno celebrare altri Concilij, che i primi sette. Liquali si come gl'abbracciano totalmente, cosi ancora rifutano tutti gl'altri seguenti, & di quà viene il loro disordine, & discordia dalla Santa Sede Apostolica, & in tutto quel paese non ho saputo trouare alcuno, che m'habbia saputo dire la differenza tra noi, & Greci.

Hanno il loro Metropolita, dalquale dependono i Vescoui, & tutto il Clero, differendo tanto quanto noi altri à Sua Santità, ilquale Metropolita douena dependere secondo loro, dal Patriarca Costantinopolitano: ma è certissimo, che v'è poca intelligenza tra loro, per esser questo del Turco, & il sudetto del Moscouito, tanto grandi naturali nemici.

Esso Metropolita celebra ogn'anno vna Sinodo, & ci interuengono tutti li Vescoui, & altri Prelati, si come io ritrouandomi à Drogobusa ne viddi andare alcuni, facendosi portare innanzi il baculo Pastorale, come si fanno portare dinanzi li Legati Apostolici le loro Croci, accõpagnato ciascuno d'alcuni Frati, et seruitori.

Tutti li Vescoui che si fanno, sono Frati, & mentre sono ne i Monasterij, s'ingegnano di viuere bene, per conseguire tal dignità.

Il gran Prencipe non risolue, ò non determina cosa d'importanza, senza il parere del Metropolita.

Essendo io gionto in Moscouia appunto nel comincia mento dell' Aduento, & dimandando presta audienza da esso gran Prencipe, mi fece dire, quantunque bramas se di vedermi, abbracciarmi subito come Ambasciato re del suo carissimo, & pretiosissimo fratello l'Impera tore Romano (che così chiama sempre Sua Maestà Ce sarea) con tutto ciò hauendo egli imparato da suoi mag giori, & egli medesimo fin à quel tempo osseruato, cioè di non far altro per tutto quel tempo santo, che visita re i luoghi più al colto diuino dedicati, & che perciò al l'hora non poteua mancar di farlo: ma che subito finito il detto tempo mi chiameria, & mi daria audienza, & farà poi quello che la sua affettione verso la Maestà Ce sarea richiedesse, si come poi certissimamente hà fatto.

Tutti i loro negotij, & maneggi cominciano Ab inuocatione Sanctissimæ, & indiuiduæ Trinitatis, *con tanta religione, ch'è cosa mirabile à vedersi.*

Digiunano la Quadragesima strettissimamente, non mangiando cosa cotta, se non quelli che sono astretti à farlo per imbecillità della vita, durando il suo digiu no vna settimana più del nostro.

Per tutto il tempo dell' Aduento fanno il medesimo, chiamando tal digiuno di San Filippo.

Non hanno Theologo stimato più di S. Gio. Chriso. chiamandolo Scatrarestia, cioè, durũ os, come in Greco.

Questo è quanto ho da dire à Vostra Eccellenza del-

le

le loro cose spirituali, dalle quali spero che la comprenderà chiaramente d'esser cosa facilissima d'ottenere in tam proximi symbolizantibus, il sopra da me detto transito, e che da principio non guardassero à quello che si potria fare, luctandoli quasi paruulos, come fece S. Paolo nelle sue nouelle Chiese, et ciò saria tragli altri molto à proposito vn certo Giesuita, hora Rettore nel Collegio de Vilna in Lituania, sapẽdo la lingua, et essẽdo psona da bene, et di dottrina chiamato Varsouich.

Hora dirò à Vostra Eccellenza il proceder loro, & come sono stato riceuuto, et trattato da loro breuemẽte.

Essendo adunque gionto à Orsa (Città celebre per la battaglia che lì presso Sigismõdo Primo Rè di Polonia fece col Moscouito l'anno 1519.) mandai vna staffetta al Palatino di Smolentika discosto da Orsa 22. leghe, pregãdolo che volesse mãdare à riceuermi, & condurmi dal gran Prencipe, come è solito à farsi, aspettando in Orsa la risposta, la quale hebbi il terzo giorno.

Hora partendomi di quel luogo, gionsi al confine, dodeci leghe lontano, il giorno seguente al leuar del Sole, doue ritrouai vn gẽtil'huomo con trenta strage, che tante persone meco haueuo, il quale honoratissimamente mi riceuette, et disse, che gli era cosi commãdato di condurmi dal suo Prencipe, & trattarmi al meglio ch'in quelli luoghi far si potesse, & che però volesse trasferirmi con le robbe mie sopra quelle trage, & rimandar le mie, & andar seco allegramente, & non hauendo pensiero, ò trauaglio di mente, ch'il tutto mi saria

somministrato, pro ratione locorum ac temporum, del che ringratiando il gran Prencipe feci quello che m'era detto, & andassemo quel giorno sei leghe, & l'altro quattro: poi incontrammo il sudetto Duca Demitrio, accompagnato da cento caualli, & molte tragge, il quale mi riceuette solenissimamente, dicendomi ch il suo Signore volontieri haueua inteso la mia venuta, & mandato ad incontrarmi, & condurmi, & lui con ogni debita prouisione di quelle cose necessarie: alquale hauendo io risposto come si conueniua mõtammo su i tragi, & passamo per Esmolinteo Città cosi grande come Roma, per mezo la quale vi passa il Boristene, fiume grossissimo, & andessimo quel giorno ancor sei leghe, & il seguente ne facessimo quattordeci, et arriuassimo à Drogobusa, dove restai cinquãtatre giorni per la causa sudetta, cioè, per la diuotione del Prencipe, & essendo stato in quel luogo circa otto giorni, mandò Sua Altezza da me, il suo Maggiordomo, chiamato Duca Mechita Romano vecchio, & vn'altro Duca del suo secreto Conseglio, & il suo Cancelliere, con vna grande moltitudine di Boraci, cioè, gentil'huomini tutti vestiti di broccato, & pelle de zebellini, l'Ambasciata de' quali nõ fù altro, che ringratiare sua Maestà Cesarea dell'honore, & fauore, che faceua Sua Altezza, con il mandarmi da lei, scusãdola che subito per le cause sopradette veder non mi poteua, confortandomi ad hauer patienza fin che Sua Altezza mi facesse chiamare, alle quali hauendo io risposto, come si conueniua, & pregatolo

tolo insieme à voler promouer la mia audiẽza, mi promisero di farlo, & senz'altro dire, ritornorono al loro, ilquale otto giorni dopò scrisse vna gratissima lettera, dicendo in essa tutto quello che dalli detti suoi ministri haueua fatto dire, confortandomi pur ad hauer patienza, poi che per le dette cause non mi faceua venir à se: ma dicendo, che subito passato il detto termine l'haurebbe fatto, & che mi haueria spedito quanto prima più presto fusse stato possibile, facendomene insieme di molte offerte.

Venuto il tempo finalmente fui chiamato, & gionto ad vn luogo tre leghe vicino, doue si ritrouaua Sua Altezza, laquale mi mandò per vn suo Cortegiano à donare vna tragge, & vn bel cauallo, con vna pelle Orsina bianca, & certi tapeti Persiani, facendomi dire che m'aspettaua, & che bẽ presto mi rallegraria con li suoi occhi, che tal fra se molto vsano, delche hauẽdolo io ringratiato molto, mi pose subito in camino con più di cento tragge in tutto, & passando due leghe innanzi incontrai tre mila Caualli benissimo in ordine con tre Commissarij, che Sua Altezza haueua mandati a riuerirmi de' quali il primo post invocationem Sanctissimæ Trinitatis, mi disse che Sua Altezza mi faceua dimandare, come staua il suo carissimo, & pretiosissimo fratello eletto Imperatore Romano.

Il secondo mi dimandò in quel medesimo modo, come io fusse venuto, & il terzo poi mi disse ch'il gran Prencipe gli haueua commesso ad alloggiarmi, & che lo farebbe

rebbe accortissimamente, & hauendo io risposto à loro come conueniua, passammo innanzi, & fui condotto alla stanza preparatami assai commodamenti, & iui mi fu subito dal terzo significato come Sua Altezza me haueua ordinata tanta, & tanta vettouaglia, robba bastante à trecento, & non à trenta sole persone per quella sera, & per il giorno appresso fui lassato riposare.

Il terzo giorno fui dalli medesimi tre Commissarij introdotto dal gran Prencipe, & ritrouammo le stanze tutte piene di gente, & innanzi al Castello vi erano due mila archibugieri benissimo in ordine, & altrettanti nel cortile del detto Castello.

Et entrati nella prima stanza iui trouammo trecento gentil'huomini, nella seconda tanto più, & nella terza due volte più.

Tutti della prima, seconda, & terza stanza erano vestiti di broccato, & zebellini.

Poi nell'vltima stanza mi vennero incontro doi gran personaggi, liquali mi introdussero al gran Prencipe.

Erano con Sua Altezza vent'quattro Consiglieri, sedendo dodici alla destra, & dodici alla sinistra mano, liquali vanno vestiti di ricchissime, & superbissime vesti.

Et essendomi fatto vicino alla persona del grã Prencipe, si leuò vno delli detti Cõsiglieri, che sedeua à man destra, & disse le seguenti parole à Sua Altezza.

Gran Prencipe, Cesare Prencipe, & Signore (che

questo

questo titolo sempre communemente li danno) l'Ambasciator del tuo carissimo, & preciosissimo fratello Massimigliano eletto Imperator Romano ti fa riuerenza, & nell'hauere detto queste parole, io verso lui guardando, m'inginocchiai, & leuato sù, Sua Altezza medesima subito mi dimandò come staua la Maestà Cesarea, alche hauendo io risposto che l'haueuo lasciato che staua benissimo, domandandomi più oltre, che cosa le portaua; alche rispondendo con vna lettera che gli porsi, et appresso à quella d'vn presente d'vn maniglio, con cinquantadoi diamanti assai grandi, alquale era imposta vna Imperial Corona, che costaua fino ad otto mila scudi mi fece cenno, che parlassi più oltre, come feci, & le trattenni quasi vn'hora intiera per esser stata la Ambasciata di sei capi assai importante, & longa & facendosi la interpretare parola per parola, & fatto questo sua Altezza mi dette la mano poi mi fece seder in vna sedia riccamente addobbata, dirimpetto à Sua Altezza, laquale chiamò poi i miei & li dette la mano similmente à tutti, et in fine mi ricercò à voler mangiar il pane suo, delche, & delli altri gran fauori fatti lo rengratiai sommamente.

Dopoi dalli tre primi assistenti fui condotto in vna stanza, doue mi fermai per lo spatio di mez'horo, poi fui chiamato alla Tauola del gran Prencipe à mangiar seco, ilquale trouai à seder con habito diuerso da quello c'haueua quando mi diede audienza; percioche all'hora portaua vn Plaudamento Imperiale con vna

Corona

Corona in capo, quasi simile à quella del Papa, che io viddi l'anno passato, quando fui in Roma in Castello S. Angelo, quanto alla forma, perche quanto all'estimatione, ne essa, ne quella del Rè Cattolico, & del Rè di Francia, & gran Duca di Toscana, che sono state viste da me, si come quella dell'Imperatore, & del Rè di Vngheria, & di Boemia, sono da compararsi alla sua.

Il paludamento era tutto destinto di diamanti, rubini, smeraldi, & altre simili gioie, grandi come noci, di maniera che mi mauauigliai come potesse sostenere tanto gran peso in testa; il figliuolo primogenito gli sedeua à man destra: era vestito come il gran Prencipe suo padre, eccetto che la sua Corona, laquale staua posata sopra vna banca, & non teneua il scettro: ma il scipion del padre in mano, il qual seguitando il padre, & con le medesime parole mi domandò di Sua Maestà Cesarea.

Alla tauola stauano vestiti di velluto cremesino pieno similmente di preciosissime gioie, & perle.

Le berette loro erano stupendissime, per i tanti, & cosi grandi rubini, & diamanti ch'in quelle erano poste sopra vna banca, & in loco di quelle haueua in capo certi capucci alla Greca maniera, con vn rubino per vno, grosso come vn'ouo in fronte, che risplende come due accesi lumi.

Sedeuano essi dui soli alla Tauola, & quella doue sedeua io, era discosto dalla loro circa vn passo, & erano seruiti da circa cento gentil'huomini della bocca, liquali portauano sempre altritanti piatti d'oro fino in

Ta-

Tauola, mettendo i leuati sopra vn certo abbaco di smisurata grandezza l'uno sopra l'altro, non curandosi delle viuande, che erano dentro.

Et di tutte queste viuande se ne metteuano sempre tre alla vólta alla Tauola del gran Prencipe: l'vna seruiua per la bocca di Sua Mactà, & l'altra porgeua al suo figliuolo, & la terza mandaua à me, così anco faceua con le tazze del bere, che spessissime volte facendomi sempre per il trinciante, ò Coppiero Giouanni, (che così mi chiamano, Valik Crark vest) Hospodar podax, che queste parole voglio dire, ò uoi Giouanni, il grã Cesare Prencipe, & Signore te lo manda; gl'altri piatti faceua spartire tra li miei, che tutti meco sedeuano à quella Tauola, & i suoi vfficiali, de' quali n'haueuano fatto sedere fino à ducento à tre longhissime Tauole.

Il desinare durò ben sei hore, & per fine essendo leuati noi altri, il gran Prencipe diede à ciascheduno di noi, dico à me, & à i miei vna tazza di mulza con mano, laquale hauendola beuuta tutta per salute, le facemmo riuerenza, et fummo condotti à casa con gran strepito d'Artiglieria, & infiniti lumi, doue bisognò mangiare, & bere con li tre miei assistenti, fino quasi all'alba: così passò la prima audienza. L'altro giorno fui introdotto per la seconda audienza à Sua Altezza, & hauendola, come prima, mi disse in somma come haueua inteso la mia Ambasciata, et data à cinque suoi Primarij commissione di trattar meco intorno à quella, et ch. io non mancassi di ricercare il tutto come egli desi-

derasa

derana con loro, con liquali essendo andato in certa stanza, & iui trattato delli negotij circa tre hore, ci accordammo finalmente con l'aiuto de Dio, come Sua Maestà Cesarea m'haueua nell'instruttioni imposto; ilche fatto si leuorno quei Signori, & mi dissero che voleuano andare à darne relatione à Sua Altezza di ciò che haueuano resoluto, per referire la sua mente: delche io li ringratiai, & per spatio di mez'hora ritornorno, & mi dissero, che'l gran Prencipe il tutto approuaua; ilche il giorno seguente mi diria à bocca.

Essendo adunque la mattina seguente stato condotto da lui, mi disse personalmente tanto in sostanza.

Hauendo il mio carissimo, & pretiosissimo fratello da me mandato, & io da uoi intesa l'Ambasciata, come ancora delli miei Vilki, cioè, gentil'huomini, quelli, che con loro per mia commissione hai trattato referirai a esso mio fratello, ch'io son totalmente resoluto di restare, & continuare seco all'amicitia cominciata, & fratellanza con tutti i miei in perpetuo, si come hà fatto il mio Signore Padre, & anco con Massimigliano, & Cesare, & Ferdinando per tanto, quando esso mio fratello inducẽdo appresso il Papa di Roma il Rè di Spagna, & altri Christiani potenti à far il medesimo, sarà gran beneficio alla Christianità ilche cõceda la Santissima Trinità vn solo Iddio misericordioso, si come tutto ciò da i miei gran Boraci più amplamente hai inteso, alli quali douerai credere, come à me stesso, & accioche il nostro accordo, & appuntamento sopra gl'articoli della sua

Am-

Ambasciata più presto, & efficacemente si possa mandare in essecutione mà io da sua Maestà il Duca Zacheria Suborsk, & Andrea Arcibassa, che seacuano frà i suntiquattro caualieri, quali a tal nominatione si leuorno in piedi, & humilmente s'inchinorno verso lui pregando la Maestà Cesarea, che voglia presto spedirli, et rimandarli quando cio sarà fatto, & cosi la nostra fratellanza è bastanza confirmata, potremo per l'auuenire con buona commodità mandarne l'vn l'altro minori, maggiori, & grandi Ambasciatori, si come io hora te rimando alla Cesarea Maestà, alla quale dirai ancora molta salute, & le mie raccommandationi, dando à me, & à i miei finalmente due tazze, l'vna dopò l'altra di Mulso con propria mano, volendo che la beuessimo con tutto che fussimo digiuni.

Cosi m'hà trattato quell' Altezza di quel grã Prencipe, & nel mio partire mandommi otto quadragene di Zoboli, & Zibellini per presente, ciascuna delle quali è stimata à Vienna ducento fiorini, hauẽdomi fatte le spese per tutto il tempo ch'io mi ritrouai nel suo Regno liberalissimamente senza spesa mia d'vn danaro, eccetto certi beueraggi donati à quei che mi seruiuano.

Potria raccõtare molte altre cose, dalle quali si comprenderebbe la gran potenza di quel Prencipe: ma temo di non parerli noioso, con tutto ciò dirò alcuni particolari, dalliquali l'Eccellenza Vostra si potrà imaginare ogni gran cosa, facendomi il banchetto sua Altezza, vi era nell' Antistufa vna quantità di piatti tondi,

tazze simili vasi d'oro, & d'argẽto, cosi grandi, che certo trenta gran carri di Vienna non haurebbono leuata, & con tutto ciò quella non era la sua principal credenza: ma solamente di quel Castello doue desinammo.

Ma nel Castello di Metropoli in Moscouia ve ne hà tanta copia, che non si sà il numero. Iui è ancora il suo Thesoro di danari, & gioie, che è ineslimabile. Il suo Auo solo condusse, & pose in quello doppo la presa, & sacco della grande Horcogardia trecẽto Carra di danari, con vna infinità d'altro argento, & oro. Suo padre che aggionse al suo Regno dodeci Principati, pose anco nel paterno Thesoro tutto l'oro, & argento, che si trouò ne gli erarij publici, il medesimo hà fatto Sua Altezza, hauendo acquistato i doi Regni, ò Imperij come loro li chiamano, Astracanen', & Cassanen', cõ la città di Darpe, et Pernauia, con molti altri luoghi ricchissimi, & mercãtili paesi gli anni passati in Liuonia, doue non concesse a' soldati cosa alcuna del Bottino: ma confinò ogni cosa, come dal principio faceuano li Romani.

Hà infiniti modi di cauar danari, massime facẽdo esso solo mercantie per tutto il Regno d'ogni cosa, & non spende mai vn danaro in niuna occasione, & tutti gli huomini che manda à torno si fanno le spese da loro.

Alli soldati similmente non dà cosa alcuna, anzi essi nell'andare, & tornare dalla guerra gli pagano per ogni volta circa mezo giulio per huomo, & questo vuole per sapere il numero delli andati, & ritornati.

Mi fu affermato da Todeschi, & Polacchi, che stan-

no

no con lui, & da Moscouiti medesimi, che può ogni volta che vuole mettere nel termine di quaranta giorni in campagna tre mila caualli, & centomille perfettissimi Archibugieri, & adoperanti gl'archi, cosa quasi incredibile; pure da loro mi fù affermato con giuramẽto, dicendomi ancora, che haueua in soli quattro luoghi da due mila canoni, poi infiniti altri pezzi d'Arteglieria, & che alcuni di quelli erano di stupenda grãdezza, & così larghi, & alti, che il maggior huomo nõ poteua giũgere dal fondo alla cima, mettendosi dentro nel pezzo con tutta la monitione necessaria, & fra gl'altri vn Todesco, che n'haueua fatto la sperienza, mi disse che ritrouandosi nell assedio di Polosio, che non durò più di tre dì, con tutto che'l castello fosse fortissimo, che fù battuto tutto per terra, tal che questi pezzi faceuano tanto rimbombo, che pareua, che'l Cielo, & la terra rouinassero.

Il suo paese è longo seicento leghe, & quattrocento largo, hà infiniti gran fiumi: frà gl'altri il maggiore, & la minore Duerna, & l'Vffarna, che corrono nell'Oceano, & Mare Glaciale, la Volga che corre nel Mare Caspio, la Tana che mette capo nella palude Meotbide, ò Mare maggiore, & il Boristene, che sbocca nel Ponte Euxineo, tutti in sù, et in giù nauigabili per grã spatio.

Hora fa fabricare alcuni magazzini per sale verso Liuonia, che gli portaranno vn million d'oro l'anno, & faranno grandissimo danno alla Francia, che fin'hora hà smaltito de' suoi sali in quelle parti.

Egli manda grandissima quantità di biade in Suetia, Danemarch, & ne i paesi conuicini, & similmente verso il Mar Caspio, Mar Maggiore, & Ponte Euxinio. Vi manda ancora ne i detti paesi ferro, cera, seuo, legnami, canapi, cenere. & d'ogni sorte di pelle, hauendo delle dette cose grandissima copia.

Non hà bisogno delle cose esterne: ma hà il tutto in casa, & è in somma tanto gran Signore, che chi non è stato nelli suoi paesi, non lo crederebbe, massime per la grande obidienza, che gli vien portata; poi che con li suoi sudditi non procede d'altra maniera, che con commandamento assoluto, reputando ciascuno felicissimo, potendo per lui spendere, & spargere il sangue, non che la robba; donde ne nasce che lo tengono per Cameriero, & effecutor della volontà di Dio, & però fanno tutto quello che loro viene commandato senza alcuna replica, & si può fermamente credere, che se questo si risoluesse di venire nell'vnione, & communione della Santa Sede Apostolica, tutti li suoi popoli lo seguriano subito.

Li Polacchi sono soli quelli, che mostrano in apparenza de stimarlo poco: ma egli si burla di loro, dicendo, che possiede più di ducento leghe del loro paese, per ricuperatione del quale non hanno mai fatto cenno pur di voler metter mano vna sol volta alla spada, & quando li loro Ambasciatori vanno da lui, li tratta malissimo, ilche fummi predetto da i medesimi Polacchi per il viaggio, mostrando de hauer compassione di

me:

me: ma io son stato trattato da quel gran Prencipe in modo, che se Sua Maestà Cesarea m'haueße mandato in Roma, ò in Spagna, non haurei potuto riceuere miglior trattenimento: questo però non nego io, che spesso mi fu detto eßer diuersi i loro trattamenti. Quelli delli loro amici si trattauano come è stato il mio trattamento.

Ma i Polacchi, & certi altri Inuendo Snedos, Tartaros, & Turcas, si trattano da loro come meritano, cioè, peggio, che non trattano li Turchi li nostri Ambasciatori.

Questo è quel tanto hò voluto manifestare à Vostra Eccellenza, certificandola, che in questa si breue relatione, non vi è de mio cosa alcuna: ma tutto scritto con quella diligenza, & certezza, che sia possibile di quel Prencipe, & del suo Regno. Di Iouito di Polonia à 27. di Maggio 1579.

IL FINE.

RELATIONE DI PERSIA.

NELLA QVALE SI HA PIENA informatione del principio della guerra,

Et di quello, che è succeſſo fino all' Anno 1588.

QVanto ho ſempre deſiderato Sereniſſ. Principe, di poter hauer piena informatione, & pieno ragguaglio de tutti i ſucceſsi della guerra di Perſia, cominciando dalli principij, et cominciamenti ſuoi, iquali tanto incerti, & tanto dubij vdiuo à più d'vno narrarne, & continuamente tutti i progreſsi ſeguiti fin'al mio partir di Leuante, tanto ho ſempre ritrouato difficile il poter hauer in queſto ſodisfattione, coſi per riſpetto delle nationi bugiarde, & delli mezi de gl' Interpreti poco fondati, per non uoler dar ad alcuno ſoſpetto col dimoſtrarmi curioſo di queſte coſe. Pur cõ ogni ſtrettezza, et anguſtia che mi s'offerſe, nõ mi mãcorno tali rapporti, quali mi apportarono baſteuol lume per l'intelligenza di quello, che giornalmente auueniua. Ma in fine tale fu l'occaſione, che mi ſi rappreſentò, che mi venne pur fatto di hauer la deſiderata, & intiera cognitione di tutto ciò che fra Turchi, & Perſiani è ſeguito da i primi moti di queſte loro diſſenſioni, fino à gl' vltimi giorni del rinontiar del mio Conſolato.

Laſciarò

Lasciarò hora l'amicitie, che contrassi di alcuni primi, e più liberi, & più sinceri soldati d'Aleppe, trà quali fù Zalypey, capo delli Zaini, et Spachini di detta città. Lasciarò qualch'altro mezo, che ha potuto ancora esser commune à ogn'vno, che tratta qualche diligenza per saper questi progressi, & solo dirò quel che è stato causa ch'io habbia effettuato questo mio desiderio.

Fù mãdato Bassa d'Aleppe Maxuthean, quello che fu il primo Ambasciatore, che mandò il Rè di Persia à Costantinopoli, per lo trattamento della pace, che poi si ribellò, & si diede a' Turchi, come le Vostre Signorie Eccellentiss. udirãno nella lettura di questa mia, & hanno anco da mie lettere, & forsi da i Clarissimi Baschi vdito. Costui dunque subito giunto in Aleppo fu da me secondo il costume visitato, nellaqual visita si mostrò tanto inclinato, & tanto desioso di hauer con esso meco stretta pratica, che mi parue cosa nuoua. Egli mi seppe discorrere la maggior parte delli costumi de gli Ordini, & Magistrati di questa Sereniss. Republica, la magnificenza de gl'edificij, & la particolar situatione di questa città, i nomi delle terre suddite, & confini tanto particolari, che pareua hauer viuuto qualch'anno in queste parti. Mi ricordò l'ambasciaria, che fece messer Vincenzo d'Alessandri à quello Rè di Persia, & il modo con che fu trattato, & quanto il Rè Thamas hebbe timore di dar parola in quel negotio, mi raccontò molte altre particolarità, varie cose chiedendomi, & varie rispondendomi, & in vltimo mi pregò, che egli qualche

volta meco, & io cõ lui ci ritrouassimo priuatamente. Io, se bene non mi allargai in occasione alcuna di cose, che potesse apportare, ò danno, ò sospetto, ò disgusto, ò à lui, ò ad altri, vsai ogni riguardo per possibile nelli ragionamenti, che mi proponeua di cose publiche: nõdimeno cõ altre maniere nutrij in modo l'amicitia, che fu di molto commodo alle turbulẽti, et alli disordini, ne' quali erano poste le cose di quel negotio, & come tanto desideraua, mi diede modo di trarre, & conseguire ogni virtù di tutte le cose di questa guerra; percioche egli liberamente, parte da se stesso, parte per risposta di mie dimande, mi scoprì ogni auuenimento, così dell'essercito Persiano, come Turchesco; le quali sue informationi cõfrontando io cõ quelle d'altri Turchi familiari de' Persiani, & vltimamente con Homar Affendi venuto à Tripoli; per la cui prattica le ritrouano veraci, & fondati in modo, che ho potuto veder insieme tutti i successi di tempo in tempo seguiti: ma con tutto che in tal certezza d'auuisi io restassi compitamente compiaciuto, nondimeno era fra me stesso poi dubbioso, s'io douessi per appunto tutti rappresentarli à V. Serenità, & alle Vostre Signorie Eccellentiss. ouero tacendo quelli de i tempi delli Clarissimi miei precessori, et Clarissimi Bayli di Costantinopoli, descriuer solo ciò che nel mio Consolato è successo; perciò parendomi superfluo il replicare quelle cose che da quelli Clariss.mi potriano esser state riferite, non ardisco di comprendere in questa mia relatione più di quello, che nel mio, stando in Leuante, ha-

ueuo vdito: nondimeno, giudicando molto meglio l'abbondare nel seruitio di V. Serenità, che mancare in cosa, che potesse esser desiderata, quando ciò facendo si ponesse in essecutione quello, che da altri fusse fatto: mi contentarò almeno d'hauere ciò effeguito, da presentanea, & molto opportuna occasione sospento, & per tale occasione hauer procurato, se non di superar, & parecchiar, almeno d'imitare le degne, & fruttuose attioni de gli altri, con laquale speranza supplicando Vostra Serenità, & le Vostre Signorie Eccellentissime d'accettar da me più la volontà, & effetto dell'animo, che l'opra medesima, et addisusare qualche mio mancamento. Senza esser più longo, già vengo alla proposta narratione, & dico, che la causa di questa guerra non è stata l'antica, & inuecchiata dissensione di fede, come forse è stato per molto tempo creduto: ma solo un desiderio ambitioso d'Amurath Rè de Turchi, l'aggrandir i confini del suo Regno, il quale desiderio non nacque tanto in lui contro Persi, contra ogn'altra natione dell'Europa non potesse ancora nascere: ma si voltò più verso quello Regno, che verso gli altri, perche le parea più in quelle parti poter conseguire il suo fine, che contro le nationi di quest'altre regioni; ne da se stesso solamente si mosse: ma ancora incitato da suoi schiaui, essendo da quelli fatto certo dell'opportunissima occasione, che pareua le se offerisse; percioche morto Thaumas Rè Persiano, seguirono varie discordie frà Sultani, & altri, de' quali chiamauano Rè Aider, & con la costui

costui morte conseruato allo Regno Hismaele, egli volendosi assicurare nello Stato, mosse con le frequenti, et acerbe morti, delle quali riempì tutta la Persia nuoui tumulti, & confusioni cominciate fra sudditi, iquali tumulti si fecero poi maggiori con la nuoua legge, che egli volse fosse publicata, & abbracciata in Casbin, col far torre di vita chi disobediente quella non seguiua, et oltra tante perturbationi si confuse vniuersalmente ogni gouerno di quell'Imperio, con la morte che fu poi data ad Hismael dalla sorella Percà, cõcorde con li Sultani strettissimamente per questo con giuramento, per laquale parue il Persiano Regno restar presso che roui nato, et nulla valeuole per resistere à quello minor empito fosse lui fatto con l'armi de' nemici, & questa debolezza, & confusione di Stato andò poi ogni giorno facendosi peggiore, subito che fu assonto al Regno Maliamet Codabonda, che hora pur règna, huomo impratico delle cose del gouerno, & della guerra, infermo de gli occhi, inuilito nell'amore di tre figli, timido, & inconsiderato nell'attioni, et quello che molto più importa, poco, ò niente stimato da Sultani: onde per tãti scompigli quel già tanto temuto Regno cominciò restare in dispreggio, & da i lontani, & da i vicini. Da queste nouitadi fu fatto attento Amurath, & senza riuolgere lo animo ambitioso ad altre guerre, si pensò che di quì potesse far ogn'acquisto, & conseguir ogni vittoria, nelle quali speranze, mentre egli staua, fu da Zestuf, all hora Bassà di Zean, con amplissimo rapporto informato di

tutto

tutto lo Stato della Persia, & infiammato à mouergli guerra, dandogli speranza, che ne sia per riportare ogni fortunato trionfo. Così si confirmò più nel pensiero appresso che poi ogn'hora tanto migliore, & più riuscibile ritrouò, quanto che discorreua douer lui fare guerra, non contro l'artigliarie, & archibugij, non contro le fortezze, & le tanto munite cittadi dell'Europa: ma contra le sole spade, & saette, contro le cittadi aperte, & nulla guardate dell'Asia. Et con tutto che Siruan solo fra li Zeisiri amasse più le guerre maritime contra Christiani: nondimeno preualse il commune desiderio, & l'ambitione del Rè, ilquale in ciò confirmato, diede principio, & publicò scopertamente la guerra, facendo far molti danni a' confini dal sudetto Zestuf Bassà del Zean, & nominando Generale, del campo Mustafà Bassà nell'anno 1577. & à lui furono date tutte le prouisioni pronte, & ogni auttorità di proueder si di tutto quello à lui potesse far bisogno, così fu mandato per tutte le terre più commode per questa speditione, & commandato, che tutti i Bassà, Gouernatori delle cittadi soggette, si douessero ridurre nella città di Erzirũ per nuoua stagione di Primauera. Et Erzirum città posta presso il porto di Trabisonda sei in sette giorni, frà terra, molto commoda per passare, & in Armenia, & in Giorgia, & in Siruan, & à Thauris. Così si condussero in detta terra le genti della Soria al numero di quattro mila, di Caramania parimente quattro mila: di Mesopotamia dodeci mila: di Babilonia, & Curdi 1000. di

Natolia

Natolia 12000. *di Giorgia* 10000. *di Giudea, & di Palestina* 1000. *Giannizzeri di Costantinopoli* 3000. *Spacoglani, & altra simil gente* 4000. *che il tutto ascendono di* 60000. *tutta gente stipendiata, et altretanti vennero venturieri, condusse seco Mustafà da Costantinopoli de pezzi d'artiglieria minuta, molte some de Alfri, con ordine di poterfi seruire della camera d'Aleppo in caso di bisogno. Fece ridurre, orzi, formenti, risi, & altre prouisioni di viuere, & d'Aleppo solo vi furono condotte intorno otto mila some di formento, & per la via di mar maggiore furono portate molte delle dette prouisioni, al porto sopranominato di Trabisonda, & in fine anco esso Generale per lo fine di Maggio si trouò in detta città, d'onde poi fatta diligente risegna, s'inuiò verso Chars, loco sopra confini volontariamente spianato già da Solimano nella conclusione della pace, che fece con Romas da Chars, dapoi s'inuiò à Georgia, & due giornate di là da Chars, s'accampò sotto i colli di Chiezderni in alcune cãpagne chiamate del medesimo nome de' monti, nell'accamparsi fece pigliar due colli; l'uno de' quali dalla destra da Beiran Bassà, acciochè questi scoprissero ogni venuta de nimici, & egli col rimanente dell'essercito, che à quella volta veniua, non poteua discoprire più delle schiere compartite sopra i detti due colli, che frà venturieri, & stipendiati non passauano* 16000. *in* 18000. *persone, frà quali vi era Osman Bassà venturiero, che poi fu primo Visir, & morì Assancassan Generale, come si dirà al suo luo-*

go.

go. Et vi era ancora Caitar Bassà, & Mustafà Bassà, & molti de' più eletti soldati. Ma il Rè di Persia, subito che vdì la speditione di Mustafà di Costantinopoli, ancora egli ordinò esercito contra di lui, & comandò à Tocamas Gouernatore di Reiuan, & Manubi Cham Gouernatore di Gengo, Serap Cham Gouernatore di Nesciuan, & ad altri Capitani, & Gouernatori delle città, con termini de' Turchi, che ragunate tutte le genti alli loro comandi soggette, & insieme vnite, andassero ad incontrare il campo Turchesco, & con lui attaccassero battaglia, con quello maggior vantaggio che fusse possibile. Nell'essequirli non furono punto tardi: ma raccolte le loro squadre di sedeci in diciotto mille, vennero verso Chars, & nelle campagne dette di Chiolder, viddero sopra i due colli i nominati Bassà Turchi accompagnati, & credendo che più non fusse grande l'esercito nemico, arditamente si spinsero innanzi: il medesimo fecero le genti Turchesche dalli due colli dall'vna, & dall'altra banda, e si venne alla battaglia valorosamente, nellaquale con grandissima virtù si combattè: ma molto più valore mostrorono i Persiani, quali se ben molto di numero inferiori, riportorono vna felicissima vittoria sopra di quelli, hauendo di già fatto cadere sette Sangiacchi, & gran numero così di venturieri, come di stipendiati: ma Mustafà che intese, & osseruò la ruina de' suoi solleuato tutto l'esercito, corse con precipitio, & grandissime strida sopra Persiani già meschiati, &

confusi

confuso nell'vccisione de' Turchi, et sbarratò il campo; entrò con molta rouina nelle Persiane squadre, & fugati i Capitani, tre mille ne prese viui, & cinque mila ne trucidò, con molto danno però delle sue genti, ilqual danno molto ancora maggiore riuscita, & frà quelli, & frà quelli, se la notte non hauesse con le sue ombre diuisa la battaglia, & richiamati tutti a' debiti riposi. Scrissero i Persiani tutto il fatto in Casbin al Rè, et gli diedero particolar conto del danno, cosi riceuuto, come dato: I Turchi ancora fecero il medesimo ad Amurath in Costantinopoli, et la seguente mattina ordinò Mustafà, che delle teste Persiane fusse formato vn bastione in quelle campagne, si come fu esseguito con spettacolo nuouo, & tremendo. Qui venne Mansachiar figlio minore della vedoua à darsi per Vassallo, & vbbidiente del Rè Amurath, & seguì Mustafà nell'andar à Seruan, & nel ritorno, passò di quì il detto Mustafà à Teflis nella Giorgia città Regia di Simon Bechima dominata da Daut fratello di esso Simone. Ritrouandosi il medesimo Simone prigione in Persia, si come à suo loco si dirà, reintegrò le rotte mura della rocca di Teflis, che ritrouò vuota, & armolla con cento pezzi d'artiglieria, assicurandola con la custodia sessanta mila soldati, sotto la guardia d'vn certo Mahumet Bassà, già figliuolo de Forrut, vno de' venturieri, ancora egli senza c'hauesse contesa d'alcuno, essendosene fuggito Daut, subito che vdì della venuta di Mustafà, ilche fatto se ne partì per Seruan. Nel camino verso Seruan

ven-

vennero Ambasciatori di Leuen, così detto Scander, et Alessandro sopranominato Magno Signore di Zaghen, pur Giorgiano, à render vbidienza al Rè per nome del suo Signore Alessandro, così nominato, & portarono à Mustafà ricchissimi, & nobilissimi presenti, & fecero il medesimo li Terrieri, quasi tutti della città di Secchi, compresa frà i confini di Serauania, & così senza altra cosa, che sia degna d'esser raccontata gionsero i Turchi al fiume Canach, che diuide la Georgi, da Seruan, et poco appresso scaricandosi nelle Arasce fiume, con un gran giro, che egli fa in un buono spatio a forma come vna peninsola, feconda di riso, et di tutte le biaue necessarie al vitto humano. Erano in questo mezo i Capitani Persiani fuggiti dalla scritta battaglia andati sempre seguitando l'inimico esercito, imaginandosi che per lo continuato camino, che à lui era necessario di fare fra luoghi infecondi, et infruttuosi, sarà necessitato à cercar viuande, et ristoro; si pensorno di ridursi alla peninsola nominata, et dietro alcuni colli stare, attendendo occultamente, che à quelle biade capitino viuandieri, et altra gente Turchesca, et parendogli pronto il modo di scoprirsi, far di essi vna commune occisione si come fecero; perciochè nõ prima i Turchi giõsero à Canach, che con licenza di Mustafà furono poste insieme intorno 1000. persone della gente bassa, et seruile, perche andasse à portar biade, et rinfrescamenti. Capito la misera plebe alla scritta peninsola, et ricono sciuti da Persiani furono improuisamente assaliti, et

tutti

tutti tagliati à pezzi, senza che più d'alcuni ne fuggisse ro. Ma Mustafà che poco discosto era accampato sentite le grida con gli strepiti che vi si faceuano, imaginato l'infortunio, incontanente montato à cauallo con tutto l'essercito corse là doue sentiua il romore, guidato da alcuni fuggiti, che in lui incontrorno, & ritrouati i Persiani occupati nel raccoglier le prede de gli vcisi, à pena diede tempo alli Capitani di fuggire, che tutti gli altri restorono morti, parte con la fuga annegati nel Canach, parte tagliati à pezzi, et essi Capitani Persiani data questa così trista nuoua al Rè in Casbin si ridussero tutti distrutti alle loro residenze, aspettando nouo ordine del detto Rè. Ma i Turchi dopò il debito riposo, dopò tanta vittoria à Persiani ben rouinosa sì: ma però non senza grandissimo danno ancora de loro medesimi, essendo astretti, volẽdo passar à Seruan guazzare la fiumara nominata Canas: nelche Mustafa pregò, & essortò tutti i soldati à seguitarlo: ma le gẽti di Grecia, & di Costantinopoli gli minacciorno nella vita grauemente, ingiuriandolo, per lo qual rispetto egli non ci stette, anzi più ardito che mai, egli medesimo primo de tutti guazzò il rapido, & alto fiume, & lui seguitorno tutti i capi Bassà, & gli schiaui de ogn'uno, et quasi tutti i vẽturieri, se ben cõ grãdissimo danno; percioche 8000. persone restorno affogate nell'onde con molta quantità di caualli, cameli, muli, & perdita di molte some, l'altro giorno passò il rimanente dell'essercito: ma però con miglior fortuna; percioche l'arena smossa dal calpestio grã

de

de di quelli, che erano passati il giorno innanzi portata à seconda del fiume, s'era ammassata tutta insieme, & fattone quasi vn scoperto grande nella fiumara, sopra ilquale chiunque passò fu saluo, n'auenne che in questo rimanente dell'esercito pur alcuno perisse. Passò di quì Mustafa alla città di Eres, laquale parimente ritrouò vuota d'ogni soldato, & diffesa, & solo habitata dalla più vile, & negletta turba, che pronta corse à riuerire il nuouo Capitano Turco, ilquale subito fece fabricare vna rocca in mezo d'essa città, & vi pose dentro Caitas Bassà con buon numero de' soldati, con quattrocento pezzi d'Artegliaria, & perche era grand'Inuerno, & il viaggio che s'haueua à fare nel ritorno era molto longo, risolse di ritornare in Erzirum: ma prima che partisse nominò Visir Gouernare Generale, Vsman Bassà della Prouincia di Siruan, dandogli carico d'andare ad occupare Iumachi, et Derbent, et chiamar i Tartari, iquali haueua inteso che erano arriuati appresso detta città di Derbent. Partì Mustafà, & ritornò in Erzirum. Vsman occupò Sumachi, essendo fuggito di quella città Arechian Persiano, che quella gouernaua, à nome del Rè di Persia. Occupata Sumachia, mandò Ambasciatori alla città di Demicarpi, & riportorno le chiaui della detta città, con li primi cittadini di quella che vennero à pregare Vsman ad andare à residere in essa città. Chiamò similmente i Tartari, che erano accampati presso Demicarpi mezza giornata in numero di 30000. sotto il Capo loro

Aibicherai fratello del Rè de' Tartari. Cumani habitano nelle regioni vicine alla Meotica palude, & à Caffa venne il detto Abdilcherai, con li 30000. suoi seguaci à Sumachia, & come egli ordinò Osman, scorseggiò, & depredò tutta la Provincia di Seruan, & si riuolse verso la città di Genge residenza d'Emanguli Cham. Gionto alle sponde del fiume Canai ritrouò Areschan che era iui attendato, aspettando qualche nouità di Casbin, & qualche soccorso. Il Capitano Tartaro trucidò tutte le genti del Persiano Arescam, & lui preso viuo mandò in Sumachia ad Osman, ilquale lo fece impiccare fuori d'vna delle loggie doue soleua sedere all'audienza quando era iui Gouernatore. Dapoi scorse il detto Tartaro à Genge, & diede in Emanguli Cham ch'era andato à caccia, & à diporto con la moglie, & saccheggiò Genge, conducendo seco molte anime schiaue, & molta robba, & così carico di preda, & di bottino, ritornò in Siruan, à Sumachia: ma gionto ad alcune campagne basse, cinte di verdi colli, s'attendò con tutte le genti sue, & posesi à dormire, & così stando, & godendo il debito riposo, fu assalito improuisamente da Persiani, & distrutto, perciò che il Rè di Persia c'hauea sentito i danni de i suoi nelle due battaglie narrate, & sapeua già del passaggio de' Turchi à Siruan, subito hauea spedito il suo maggior figliuolo, nominato Emir, Emza Mirze, col suo primo Visir chiamato Miai en Salmas insieme con Degun del Prencipe madre, & con lui hauea

12000.

12000. soldati in circa compagnati per andare à danni de' Turchi. Il Prencipe Persiano passata la città di Tauris, & di Caracab, gionse vicino ad Eres, & incontrò in Caitas Bassà, che incautamente tirato dalla fame andaua scorrendo il paese vicino, lui con tutte le sue genti, trucidò, & riprese la rocca di Eres con li 200. pezzi de Artigliaria, laquale inuiò verso Sumachia doue già hauea inteso esser Osman Bassà, & arriuato alle compagne che erano attendati i Tartari se bene tanto à lui di numero superiori li vedesse, accortosi che dormiuano, entrò fra loro, & ne fece vna commune, & vniuersal strage, prendendo viuo il Capitano Abdilcherai, & mandollo à Casbin al Rè Padre, doue hauea anco trouata l'artigliaria sudetta: arriuò in fino sotto Sumachia, & fece subito protestare ad Osman che se rende la città li donerà la vita, & non la rendendo farà di lui quanto deue. Osman che non sapendo dell'vccisione de' Tartari, sperava pure che d'hora in hora essi ritornassero, fece rispondere che renderà volontieri la città: ma che in gratia gli siano concessi tre giorni per poter apparecchiare le cose sue, sperando che in quello tempo ritornassero i Tartari: ma passati i tre giorni, & vedendo che non veniua alcuno à suo soccorso, temè della sciagura accaduta, & essendo in luogo mal munito, & senza artigliaria non arà mettersi alla campagna: ma con l'ombre della notte per la via celata, & più sicura de monti se ne fuggì à Demicarpi, doue fu riceuuto allegramente da quel-

li, & doue staua ben diffosa da sicure mura, & fosse, & da fortissimo sito esposto al monte, & al mare, & molto ben guardato dalla medesima natura. Purì seueriss.mamente il Persiano Prencipe i terrieri di Sumachia come ribelli, si perche haueuano ricettato l'inimico senza mai mouere badia, si anco per hauer veduto lui tolto essa città non gli haueuano aperte le porte, & datogli modo di entrare in quella, & ritornato ad Eris il simile fece di quella misera plebe, onde, & questa, & quella città restorono desertate, & distrutte, così per opera de' nemici, come d'amici. Tornò à Casbin il Persiano Prencipe, doue fu riceuuto cõ allegrezza dal Rè, da Sultani, & da tutti. Ma il Tartaro Abdilcherai era di già stato molto ben trattato dal Rè; perciochè era stato posto nel serraglio, & riceuuto non come prigione: ma come amico, & il tutto perche speraua il Persiano di farlosi genero, dandogli vna sua figliuola per moglie, & così confederarsi con quella natione de i Tartari, assicurando in questo modo le cose sue di Seruan, et della Georgia, et di già passauano fra le donne, et verso Abdilcherai molti vffitij amorosi, de' quali il detto Tartaro si rendeua degno, et per le sue bellezze, & per le creanze, & nobili maniere, & erano totalmente publicati questi amorosi vffitij, che molti Sultani che aspirauano ancora essi à queste nozze erano diuenuti gelosi di lui: si toleraua però questa fama al meglio che si poteua, & l'interesse dello Stato, forse tenea sopite in alcuni le fiamme d'amore, ne sarebbe nato

to disordine di sorte alcuna, se poi non si fosse sparso vn rumore, che la madre del Prencipe sopranominata fatta impudica e dishonesta hauesse voluto ella sfacciatamente far parte del proprio letto al giouene Tartaro; percioche per tal vergognosa fama i detti Sultani in gelositi già, & dell'amore della figliuola, et dell honor del Rè, per non comportar che vn forastiere prigioniero, tanta ignominia fosse venuto à portare fino nelle stanze reali, tutti congiurati entrorno improuisamente nel serraglio, et ritrouato il Tartaro li trafissero mille fiate il core, leuando dalla frõte del Rè ignaro di tal misfatto la publica vergogna. Dicono ch'anco all hora ammazzassero l'impudica Regina, del Rè moglie: ma se da questi di propria auttorità, ò d'ordine del Rè, ciò fosse esseguito non s'hà potuto sapere, basta che anco ella resto estinta, et pagò il fio della infame, et inhonesta colpa.

Questi furono tutti i progressi dell'anno primo di Mustafà, il quale di già in Erzirum licentiato tutto l'essercito essendogli cosi commandato dal Rè, attendeua ad abbrucciar calzine, far fabricar bipenni, tridenti, et altri simili stromenti per la fabrica di Chars, che douea tentare il seguente anno, & di già si come i commandamenti mandati in tutte le cittadi soggette ricercauano, erano ridotti in Erzirum, richiamati dalla nuoua stagione di Primauera, tutti i Bassà soggetti, & più del passato anno vi andorno le genti d'Egitto, delle quali però cosi per lo viaggio difficilissimo, che loro conuiene fare per l'arenose solitudini poste frà il

Cairo, et Gara, come per la peste, che trouorno in Alep po, & cittadi vicine, pochissimi poterono arriuare alla detta città, & di già ogni apparecchio per la nuoua spe- ditione era pronto. Quando anco in Casbin si comin- ciò à pensare per ritrouar modo di dar dãno a' Turchi, ancora non si sapeua ben bene, che pensiero fosse ad A- murath Rè di far fabricare Chars: ma ben era commu- ne opinione, che i Turchi non potessero far di meno di soccorrere Teflis, laonde si deliberò di far altra prouis- sione, se non di mãdar in Georgia Simon Bech, all'hora ancora prigione, & Alyculi Cham primario Capitano della Persia, & con questi sei in 7000. persone, & mol ti pezzi di quell'arteglieria, che fù tolta ad Ercs, acciò che questi andassero à serrar la foce, & lo stretto di To manis, & procurar di dar vniuersal rouina à chi si con durrà à soccorrer quel forte. Erano cosi ordinati gl'in- cominciamenti di questo secondo anno, a' quali diede principio Mustafà, partirsi di Erzimin, & passare à Chars, doue gionse nello spatio d'otto giorni, stette sotto Chars 24. giorni, nel qual tempo le rouine di quel luo- go fondò 80. torri in circa, fabricò bagni, & condusse l'acqua attorno le muraglie, & dentro la città da vn ramuscello dell'Eufrate iui vicino, & dipoi mandò Af- san Bassà figliuolo già di Mahemet Visir, con 20000. soldati à soccorrere Teflis, portandoli 40000. ducati, & molte cose necessarie, cosi al viuere, come al combat tere. Andò Assan al detto soccorso, et nel passar lo stret to fù assalito da Alyculi Can, et Simone iquali compar

titi

titi nel bosco, con nuoua, & inusitata forma di battaglia, fra mille riuolgimenti diedero molti danni ad esso Assan: nondimeno vedendosi attorniati dal gran numero di questi, cercorno di saluarsi, fuggì Simone saluo, et Alyculi, che troppo audace era trascorso fino sotto le difese d'Assan restò prigione, et così passò dipoi Assan à Tefris, e consolò i soldati del forte con magnifiche parole, con danari, e con monitioni, & di nuouo ritornò. Nel ritorno gli fù lo stretto chiuso con vna trincera d'artigliaria, & vi staua Simone attendendo la venuta d'Assan per sbarrar la tempesta d'artigliaria preparata, e rouinargli tutto l'essercito. Ma il Capitano Turco prese nuouo partito, et fattosi condurre Alyculi, disse gli, che se gli mostrasse qualch'altra strada onde potessero fuggire quel gran pericolo dello stretto, gli darebbe la libertà. Alyculi subito gli insegnò la via fra certi varchi per mezo il bosco, & per quella passò Assan in tanto dall'armi nemiche, onde accortosi Simone di questa nuoua via, disperato lasciata l'artigliaria, & l'altre cose d'impedimento, corse dietro l'essercito Turchesco, & lo gionse, che era già vscito del bosco, & oltre la mortalità, & distruttione, che fece di tutta la coda di esso essercito portò via la calsenda di esso Assan, e d'un altro Bassà, ne potendo far più tornosene, & Assan col prigione Alyculi, alquale non attese altrimenti la libertà, gionto à Chars, à Mustafà, allegrissimamente da lui veduto, et incontrato: tutti poi insieme ritornorono ad Erzimin, doue fù posto prigione Alyculi sudetto,

& cosi fù fine alle publiche contentioni di questo secondo anno.

Mustafà fù fatto all'hora Mansul, per le molte querele che da lui fatte furno alla porta, & principalmente per istigamento di Sinan suo antico nemico, & esso Sinan fù fatto Generale, & mandato supremo Capitano alla guerra di Persia, & subito si condusse à Sivas, ilche inteso dal Rè Persiano, pensò con questa mutatione di Capitano, poter facilmente ritrouar modo di riconciliatione, essendo principalmente informato, che Sinan era più amico delle guerre di Europa di quello fosse di quelle dell'Asia, onde risolse di mandare Morut Can Ambasciatore ad esso Sinan, & al Rè Amurath per tal trattamento. Venne adunque il detto Morut Can con ordine di concludere la pace ogni volta che Amurath si contentasse di Teflis, & Chars, et giunto à Sinan gli espone il desiderio del suo Rè. Sinan gli disse, che non accadeua andasse à Costantinopoli, se non con risoluta intentione di ceder tutto quello che haueua occupato il primo anno Mustafà, che era tutto Seruan: onde non ardiua il Persiano Ambasciatore di passare più oltre: pur sperando d'ottener dal Rè ciò che da Sinan non potè ottenere, volle esser mãdato alla porta doue hebbe parlamẽto col Signore, & con Mustafà Bassà, non potè hauer conclusione alcuna & per istricarsi dalle mani de' Turchi, quali già li minacciauano perpetua prigione, & mostrauano d'hauerlo hauuto sospetto di spia, diede gran parole, & promesse di far vfficio col Rè suo

che

che lasciasse Seruan, & con queste promesse fù licentiato, et rimandato in Persia, doue poi cade in sospetto col Rè Persiano, per hauer come offerto Siruan senza suo ordine, et tal sospetto nacque nell'animo di quel Rè per gli istigamenti, et persuasioni d'Emirchan Gouernatore di Thauori, il quale essendo antico nemico di questo Maxutchan, non cessò mai, fino che non persuase al Rè vn certo sospetto di ribellione di quell'Ambasciaria. Dalqual sospetto commosso esso Persiano diede carico di condur viuo esso Maxut innanzi, & cosi Emirchan spedì quindeci delli suoi huomini al luogo detto Cassangich, feudo antico d'esso Maxut Can, perche lo facessero venire al Rè. Maxut che haueua sentito qualche ragionamento che si faceua di questo, stette attento in modo che con la venuta di questi huomini punto non si turbò: ma tutti conuitò lautamente, facendoli portar zuccheri, frutti, carne, & confetti d'ogni sorte, vsandogli ogni buon modo d'accarezzamento, & mentre essi dormiuano li fece stretti legare i piedi, & le mani, & calare in vn alto pozzo quello coprendo con vn gran sasso, & egli in quel mezo raccolse tutto il meglio che haueua seco, tutta la famiglia, moglie, figliuoli, fratelli, et tutti i danari, & veloce si leuò di Cassangich, & ridussesi à Salmas, a Ran, d'onde fù mandato alla porta, & bene accolto dal Signore, & honorato nel modo che si dirà al suo loco. Ma in questo tempo il Rè Persiano era ridotto in Charachuch luogo posto frà Siruan, & Tauris molto abbondante d'ogni cosa necessaria, &

lui raccolto essercito di 30000. persone in circa, attendendo la venuta di Sinan, delquale haueua opinione che per auanzar la gloria di Mustafà potesse passare à Tauris, ò à Siruan, & douunque egli fosse andato, s'hauea attenduto nel detto luogo di Carabuch opportunissimo per incontrarlo, & perche era certo che bisognaua mandar soccorso à Teflis nella Georgia, hauea anco spediti due primarij Capitani, Tocomach & Manguli Cham ad andarsi a congiongere con Simone, & à portar delli soliti, & maggior danni alle squadre Turchesche, venuto Sinan in Arzirum, et raccolto l'ordinario essercito, & le consuete munitioni, si conferì à Chars, & la da Chars volle egli medesimo passar à Teflis in Georgia, con intentione di fabricar vn forte à Tomanis che è nella bocca medesima del difficile, & insidioso stretto. Gionto à Tomanis, attendossi doue si prapreso da grandissima pioggia, per otto giorni, & otto notti fu necessitato leuarsi, & passar à Teflis, [illegible] il debito soccorso de danari, & di munitioni, & [illegible] li furono ammazzati 10000. viuandieri, & portati via molti animali, è molte monitioni, & gionto à Triala intese che'l Rè Persiano con numeroso essercito veniua ad incontrarlo, onde fece inuiare tutte le some graui verso Ardacham, & egli con tutto l'essercito andò nelle campagne di Chielder, & qui fece tre mostre di tutto l'essercito, maneggiandolo appunto come se combattesse, sbarando artigliarie, archibuggi, di voler andar à trouar egli il Rè Persiano: ma fu vana, & apparente

vente nõ vera la fama, anzi in questo mezo mandò Volachi, a chiedere al Rè nemico Ambasciatore, perche egli promettesse concludere la pace, ilche fece forse per leua di pensiero il Rè di venire à trouarlo, come perche non vedeua l'hora di ritornare à Costãtinopoli, doue già per la morte di Mahomet, di Agmat, & di Mustafà, era desideroso d'andare, essendo stato eletto dal Signor primo Visir. Il Rè Persiano mandò Ambasciatore Abrainchan, dãdogli l'ordine à punto che hauea dato à Maxutcham, et fù ricenuto da Sinan con grandissima allegrezza, & insieme andorno in Erzirum, & furno licentiate tutte le genti da guerra. Il Persiano suernò in Charachach, attendendo qual fine hauesse questo trattamento di pace, essendo desideroso di veder quieti questi confini per poter volgersi verso Hen, contro Abas Mizize suo figliuolo mezano, ilquale era adesso Rè descritto, & rappresentato per ribello dal primo Visir Mizire, Salmas, si come à suo luogo scriuerò. Sinan intanto diede conto al suo Rè della venuta del nuouo Ambasciatore, et supplicollo à promettere ch'egli col detto Ambasciatore venghi alla porta, perche, ò si concluderà la pace, con tutte quelle conditioni ch'egli più desiderà, ouero non concludendosi egli gli ragionerà tai cose, et gli discorrerà si fatti disegni, che conoscerà chiaro non potere espugnare, ò soggiogar il nemico con questo modo di guerreggiare: ma esserui bisogno di noui modi di guerra, di nuoui apparecchi à tale impresa, de' quali non potrebbe descriuerne vna parte senza grãdissimo

suo

suo tedio. Scrisse, & rescrisse tanto caldamente Sinan, ambitioso di seder Visir alla porta, che in fine il Rè lo volle compiacere, sperando che veramente gli succedesse alcuno delli partiti proposti, cioè, ò la pace, ò la vera via di domar con breuità di tempo il Rè Persiano. Gionto à Costantinopoli la prima deliberatione, che fu fatta, fù di mandar soccorso à Teflis senza ilquale quella fortezza non si poteua più sostentare, & insieme si risolse di mandar gran banda de genti alle frontiere di Van; accioche il nemico non trascorresse in quei confini d'Erzirum, con danno, & vergogna del Turco. Fù dunque eletto benche contro il voler di Sinan, che diceua costui non esser buono per tal impresa. Mahemet Bassà, riuale, & nemico di Sinan già nipote di Mustafà Bassà, Capitano delle genti, per soccorrer Teflis, & à lui furono date le militie di Erzimin di Caramit, & d'Altuncala, & tutti i luoghi di Manuchiar Georgiano, che rinegata la Santissima Fede, à petitione de Amurath si hauea fatto Turco per torre il Regno al fratello Aleßandro, ch'ei non volle macchiarsi l'anima de colpa tanto infame, si che poteua hauere appresso vintiquattro mila persone da spada, & accioche si portasse 30000. ducati de contadi, & molte munitioni, & prouedimenti dentro il Forte di Teflis, & à Van furono spediti i Bassà d'Aleppo, & del Maras con 10000. persone. Questi guardorono le frontiere confidate alla loro cura senza hauer trauaglio, ò disturbo di sorte alcuna, e ritornorno nelle loro residenze con la

nuoua stagione di Verno tutti sani, & contenti.

Ma Mahemet Bassà con molto diuersa fortuna andò, & tornò dall'impreso camino; percioche gionto alli confini del paese della vedoua con termini allo Stato di Simone, nel passar d'vna fiumara, fu assalito da Georgiani misti con Persiani, & ne restò mal trattato, & rotto. Erano questi Pocomachi, & Manguli Cham, Emircham, & Cimorcham, i quali intesa l'andata di Sinan à Costantinopoli, & la venuta di Mahemet nella Georgia con 12000. soldati si erano ridotti à queste vicinanze, aspettando il detto soccorso, accioche quello togliendo, leuata l'occasione di sossidio à quelli di Teflis, esso Forte restasse da loro abbandonato, e ritornasse nelle prime forze amiche di Simone. Questi dunque nel passar che fecero le genti di Mahemet la detta fiumara, assalirono l'inimico essercito, & in breue tempo postolo in fuga, et rotto, gli tolsero la cassēda di 30000 ducati, & le munition tutte, & gli ammazzarono da 12000. huomini, & indi partiti ritornorono alle loro residenze. Mahemet raccolse le reliquie delle sue genti, quanto più potè con li priuati danari, & proprie prouisioni si condusse à Teflis doue gionto, gli fu protestato da quelli del Forte, che abbandoneranno le diffese della Fortezza, se loro non vien fatto il debito prouedimento del vitto, et delle paghe ordinarie à loro douute. Per ilche Mahemet essortò tutti i soldati, che ponendo le mani alle borse proprie, ogn'vno sborsi tanto, che à giusta portione si reintegri il danaro dal Signore confi-

dato,

dato,et souuenga alli bisogni communi di quelli soldati, che l'hanno con la loro virtù, & con li loro disaggi honoratamente meritato,& egli primo di tutti sborsò 4000.ducati,et il supplimento fu richiesto ad Alessandro Leuontogli Signor di Taglien,il quale prontamente mandò subito danari, vettouaglie,& quanto fu ricercato da Mahemet, cosi si mantenne quel forte,che per altro si tenne perso. Subito che tal rotta s'vdì tornò Mahemet à Chars,passando per li paesi del Georgiano rinegato,& perche per opera,& ardire di questo Simone,tanto danno era auuenuto à Mahemet, egli deliberò torlo di vita, & saccheggiarli tutto il contado. Però gionto ad Altunacala mandò à dire al Giorgiano, che era venuto dalla Porta, con commandamento che venisse ancora egli ad vdirlo, et in questo mezo ordinò alli suoi schiaui,& al Bassà di Caramit,che venendo esso Giorgiano gli fussero adosso,et gli tagliassero la testa. Il Giorgiano che di già era informato della congiura, et dell'insidie di Mahemet,se ben deliberò di andare al padiglione di Mahemet, per non dimostrar timore,& farsi egli medesimo reo,& contumace,ordinò nondimeno à 50.delli suoi più fedeli,& valorosi huomini,che ben armati,douessero seguir lui al padiglione,et al primo suo grido esser tutti in armi. Questi cosi fecero accompagnati da molti altri loro confidenti, & aitergatisi al Georgiani l'accompagnorono al padiglione, vdito c'hebbe il simulato commãdamento, & dettogli che era pronto sempre à seruire Amurath:si partiua quando il

do il Bassà de Caramit, & il Checaia di Mahemet lui trassero per la manica della veste, dicendoli che sedesse; gridò subito il Georgiano, & col grido trasse la spada, & con la sinistra gettata la fessa di testa al Checaie, diuisegli il capo, & il collo fino allo stomaco, e di riuerso colse il Bassà di Caramit in vna mascella, et tutta netta con l'orecchio leuegliela dal volto, e con furia cacciatosi adosso à Mahemet Bassà gli diede cinque ferite, & empì tutto il padiglione, doue le sue genti abbondauano di tumulto, & di lì senza hauer da alcuno, ò minaccia, ò ingiuria, si partì, riducendosi nel suo palaggio. I Turchi, subito fecero leuata, ritirandosi in Arzrum, di doue Mahemet ferito diede raggualio à Costantinopoli di tutto il successo al Rè. Arse di sdegno Ambasciat vdendo tante vergogna. t danno delle sue genti, et quasi il tutto fosse accaduto non per sua inaduertenza, et ordine: ma per cattiui consegli delli Visir suoi, contro quali si volse, accusandoli d'inesperienza, et ignoranza, et principalmente contra Sinan, gli disse che tutti questi mali erano successi per gli ambitiosi, et mazzi suoi desiderij di ritornare à Costantinopoli, consigliando che si mandasse così poca gente, et così debole esercito à quel soccorso, et che però era degno d'riprensione, & di castigo, Sinan per natura non potè sofferire il parlar del Rè senza dargli risposta, replicò che'l suo venire à Costantinopoli era causato non solo per la venuta del Persiano Ambasciatore: ma per veder d'indurlui Signore à risolutione necessaria, per l'espugnatione

del

del nemico, et che il danno seguito nella Georgia non era per suo mal conseglio, hauendolo auuisato, che Mahemet non saria stato buono per quell'impresa: ma che il tutto era accaduto per propria deliberatione di lui Signore, che così si compiaque, & che essendo seguito il caso, ne potendosi far che fatto non sia, si ha da proue dere, che nell'auuenire camini quella spedition in altra maniera di quello, che hà fin'all'hora caminato, et il suo conseglio è, che non si debba continouare questo modo d'acquistar il paese nemico con gli edificij di tanti Forti, et di tante Rocche, lequali haueriano bisogno di trop po gran somma di danari, & di tesoro, perche questo saria vn modo d'impouerir i popoli, & ridurre à niente le cassende tutte: ma che è necessario che esso Signore in persona si muoua, & vadi, ò in Caramit, ò in Aleppo, ò in Amasia almeno, perche al nome della sola sua mos sa, i Persiani temeranno tanto maggiormente, & si ri-duceranno ad ottime conditioni di pace. Turbossi il Rè udendo il parlare di Sinan, che lui tassaua per la elettio ne di Mahemet, & l'essortaua à muouersi di Costanti-nopoli, cosa à lui di sospetto, & noiosa, pur per all'hora passò con semplici susurri et tacite minaccie. A Sinan fu persuaso dalla donna, che tal cosa fusse proposta da colui per dar modo in questa sua andata di far entrar nel Regno Mahemet suo figliuolo & priuarne lui pa-dre: per ilqual sospetto, et per la mala sodisfattione che egli haueua fin'all'hora hauuta in quel suo maneggio da Sinan, si risolse priuarlo di carico di Generale, &

relegarlo

relegarlo lontano dalla corte, come le Vostre Signorie Illustrissime haueranno vdito. Con la priuatione di Sinan fu mandato Eòraim Cham Ambasciatore Persiano, dopo molti scorni, prigione in Erzirum, doue ancora si troua: ma con tutti quelli scontenti c hebbe il Rè per la rotta delli suoi schiaui, & per li tumulti commossi dal Georgiano, deliberò nòdimeno di simulare il mal animo, che col Georgiano preso hauea, acciò mãtenẽdolo nell'amicitia sua li fosse più facile l'dar soccorso à Teflis, et meno cõtumaci gli riuscissero gli acquisti, et l'obedienza della Georgia, anzi deliberò di mostrare in lui maggior confidẽza che mai hauesse mostra, si come à suo luogo si dirà. S'erano in tãto ridotti al Rè Persiano i Capitani vincitori, & allegri, hauendo apportato un commune giubilo, a tutto il Regno, da che prese occasione Mirize Salmas primo Visir di quel Rè, et suocero di quel Principe di persuadere ad esso Rè d'andare a Coruzan alla citta di Heri, con sicuro, et forte esercito, per hauer nelle mani Abas Mirize suo figliuolo, come di lui ribello, et tante instanze fece, et tante ragioni vi propose, che in fine vc lo indusse, ilche faceua non per altro, che per render al genero suo quel Regno assolutamente suo, non partito dal Dominio del detto Abas Mirize, ilquale pur troppo era stato sempre obediente al Padre. Sperando adunque esso Persiano, che Turchi douessero conuertirsi à vendicar solamente le ingiurie del Georgiano, et assicurar ben bene le strade per Teflis, raccolte genti da guerra al numero di 20000. si partì per

Corazan con animo deliberato di dar morte à tutti i Sultani, seguaci del figliuolo, & esso figliuolo far prigione, & porre à quel gouerno chi più fosse piacciuto al padre. Ma prima che si partisse di Tauris, volle però assicurare le frontiere de' Turchi con buone guardie, lasciato Emāguli Cham in Genge con custodia di Seruan Serapham, in Nachriua Tochomat, Sultan in Neiuan: Emircham in Tauris, con titolo di Generale sopra tutti, hauendosi egli offerto di far venir la fattione de Turcomāne à quella diffesa, & impiegar ogni sua forza, & ingegno, perche Turchi non pongano i piedi in quelle vicinanze, ò venendoui far loro danni segnalati. Leuossi, & s'inuiò verso Casbin, accompagnato dalle sue genti, & seguito dal Prencipe suo figliuolo, & dal suo primo Visir. Lasciò in Casbin debito gouerno, et inuiossi per Corazan. Gionto à Seruan fece troncar la testa à quel Gouernatore come diuoto del figliuolo, & il simile fece à due altri Sultani soggetti alla giurisdittione di Heri, forte di sito attorniata d'acque viue, et ben munita di muraglie, et di più ben guardata da Abas Mirize, che vdita la venuta del Padre, vdite le morti indegnamente date alli suoi Gouernatori, s'era armato per far ogni cosa per non lasciar entrar l'irato suo Padre nella città: ma sapendo l'ingiuste, et false accuse dategli di rebellione dal Visir, per purgare à fatto l'animo del Rè, et dimostrar la sua innocenza, mandò due suoi Ambasciatori per intender dal Padre le cause che l'haueuan spinto à questi gran mouimenti, &

ad

ad offerirsi essi stessi per ostaggi allui, fino che ritroui false l'iniquissime accuse del Seditioso Visir. Pregorno dunque questi il Rè à voler formar processo contro esso suo figliuolo, & ritrouando che egli sia stato in conto alcuno à lui non solo ribelle: ma che non sia stato reuerentissimo, & osseruantissimo del suo nome, ad essi faccia troncar il capo, et impieghi tutte le sue forze contra la città, & contro il medesimo suo figliuolo: ma non ritrouando verità in alcuna delle accuse dategli, vendichi il sangue delli Sultani vccisi, & l'infamia data ad Abas Mirize, con la morte del tumultuario Salmas suo Visir. Conuocò il Rè Persiano tutti i Sultani Gouernatori delle Prouincie di Corazan sudditi ad Abas Mirize, tutti i Giudici, Camerlenghi, & Magistrati, & da tutti volle sapere in che grado voglia Abas Mirize esser tenuto da loro, ò come Rè di Persia, ò come Vicerè di Heri, et se mai hanno hauuto essortatione à non andare alla guerra contra Turchi, & da tutti gli fu risposto loro tenere Abas Mirize, Vicerè, & per tal egli nomarsi nelli commandamenti che loro manda, & che mai hanno hauuto mandato niuno di non andare alla guerra contra Turchi, se non per occasione de i moti di Taeblas, i quali essendo infesti à quelle frontiere, furono necessitati seguir esso Abas Mirize, & andar contro quelli, per conseruatione dello Stato: in somma si confirmò il Rè della fede, & deuotione del figliuolo, & dopò si volse à riformar processo contra il suo Visir, per inuestigar la causa, che lui inducesse à persua-

dere vn tanto moto. Ero esso Visir odiato da tutta la corte, & da tutti i popoli delle cittadi soggette, si per esser nato di vilissimo lignaggio, & giudicato da tutti per indegno di quella dignità, doue era salito per lusinghe, & adulationi, & per vna certa sorte di prouidenza nelle cose delli gouerni publici, si anco perche haueua sempre somministrate alli Rè di Persia noue imposte, & noue grauezze, laonde nella inquisitione, che contro di lui dal Rè fu fatta, non vi fu alcuno, che non dicesse hauer lui commossi quei tumulti per ambitioso desiderio di ampliare con ogni arte il Regno al suo genero, & forse per farlo leuar à lui Rè, per sustituir il padre, il quale non hebbe mai però queste sfrenate brame, di che più, & più accertato il Rè risolse di leuarsi d'appresso esso Visir, & fargli troncar il capo, si come di subito fu essequito. Vscì poi Abas, de Heri, ad incontrar il padre, & il fratello, et si rinuerdì vn amor perfettissimo, & ogn' vno con le lacrime dimostrò, quanto male hauesse sentito di quelle sospitioni, & di quei desiderij di sangue, & di morte. Restò Abas al primero gouerno, & ritornò il Rè col padre à Cassin, & di là à Tauris: ma mentre i Persiani erano stati inuolti nelle ciuili dissensioni con speranza, che i Turchi attendessero à soggiogar la Georgia, & principalmente Simone, & il regnato Mamuchiar, i Turchi haueuano posti ad effetto nuoui, et inopinati disegni; percioche Amurath discacciato dalla corte Sinan, hauea eletto Generale Ferrat, vno delli Bassà della Porta, & à lui dati ordini, che

ni, che vadi à fabricar Reiuan, & assicurar la strada, che da Cars à Reiuan conduce, & hauea mandato due suoi Capigi, & due Chiaus, con 30000. ducati, à Manuchiar succito, pregando che volesse egli condur quel soccorso in Teflis facendo le prouisioni di vettouaglie, che stimerà necessarie, promettendogli grandi honori, & premi, & dicendogli, che tutto quello hauea operato contro Mahemet allhora suo Generale ha posto in obliuione, sapendo quanto con causa quello facesse. Ferrat dunque raccolto l'esercito ordinario tenendo la strada d'Amasia, & di Erzirum capitò à Cars, doue fece la rassegna di tutto l'esercito, & di lì passò ad Agiacalesi, doue drizzò vna Fortezza, presidiandola d'altri pochi pezzi d'artigliaria, & di 500. soldati, & di lì penetrò à Reiuan, luogo sotto la cura, & gouerno di Tosomach Sultan, con ordine di fortificarlo, & ridurlo nel poter d'Amurath. Elesse dunque i giardini, & le case doue habitaua il detto Tosomach, & tutto quell ambito, che potea esser d'intorno à cento braccia cinse di mura, & di fosse: quegli irrigando con vn ramo d'acqua, che ascendendo dal monte, che s'erge sopra Reiuan, và à scaricare nell'Arasse: compartì molti pezzi d'artigliaria sopra le mura, & sopra la torre edificata, et ui lasciò 7000. soldati sotto la scorta d'vn Bassà, & indi ritornò di subito à Cars di nuouo nel ritorno, uisitãdo il castel Agiacalas. Giõto à Cars fu auuisato che'l rinegato Georgiano Manuchiar, alquale

il Rè Amurat cõ li detti Capigi, & Chiaus, hauea mãdato la calsẽda per Teflis fatto trõcar il capo alli Chiausi, & Capigi per essortatione di Simone si era ribellato al Turco, pentito del fallo commesso dell'hauer cangiata religione, & che trattenuta la cassenda quella hauer compartita frà lui, & Simone; si che i soldati di Teflis erano per abbandonare il Forte, se non se gli portaua l'aspettato susidio, onde spedì subito Issan Bassà à Teflis con 30000. ducati compagnandolo con 30000. huomini, che portò il debito presidio à Teflis, & ritornossene senza hauer sentito da nemici danno di momento si volse poi Ferrat sopra il paese di Mamuchiar, & della vedoua, et mandò Rissuan Cassà con 10000. soldati à far vna correria sopra quello, & quasi saetta dissipò le ville, & campagne, et le cittadi più vicine, conducendo in campo molti prigioni, & copioso bottino. Fatto questo ritornò in Erzirũ, dando d'ogni auuenimento presto, et diligẽte rapporto ad Amurat. Il Persiano hauẽdo ritrouato il nuouo edificio di Keiuan, et essendo fatto certo da Tocomachi, et da tutti, che Ermicam, ilquale haueua fatte cosi ample promesse di far resistenza à i Turchi, se fossero passati à quella frontiera, non haueua pur mosso vn cauallo per donneggiar il loro esercito, sospettando di qualche intelligenza, che hauesse hauuta col General Turco, senz'altro fece prender detto Ermicham, con vn ferro affocato approssimatogli à gli occhi lo priuò di vista, & toltigli tutti i beni lo fece imprigionare, doue pochi mesi dopò finì la vita sua. Dalla

morte

morte d'Ermicam nacque vna subita, & tumultuosa sollcuatione, di tutte le fattioni di Turcomãni di Persia laqual frà tutti gli altri capi, ond'ella diuisa in legioni, riceue honori, & protettione, & grandissime speranze, haueua sempre riposte nella protettione d'Ermicam per gli honori, & estimatione, che di lui faceua il Rè, onde vdita tale sciagura indegnamente ad Ermicam successa, tutta s'accese d'odio uerso il Rè, et il Padre, scoprendosi manifestamente nemico, & contumace senza alcun rispetto negando d'vbedire a' commandamenti loro, di che più à basso dirò il successo. Ma Ferrat hauuto ordine Amurat di passar l'anno prossimo à Naesiuan luogo gouernato da Schrapchan, & mandare l'ordinario soccorso à Teflis, con nuoui commandamenti mandati per tutte le città dell'Imperio, raccolse tutto l'ordinario essercito, & consuete prouisioni di biade, & danari, & era già in procinto di far partita per Erzimin, quando li venne nuoua, che il Rè Persiano haueua raccolto numerosissimo essercito in Tauris, & haueua risoluto di venirlo à ritrouare à Naesiuan per far battaglia; per il qual auuiso Ferrat differì la partenza, & scrissene à Costantinopoli.

Il Rè di Persia veramẽte haura raccolto in Tauris il suo essercito, che potea essere di trẽtacinque mila persone, senza la fattione Turcomãna, che sdegnata, come si è detto, non haueua voluto seguir le voglie del Rè, il quale con le genti di Tauris, Sciras, Cassan, Casbin, Spaan, Gengc, Ardouil, & altri luoghi, colà erasi ridot

to Cupido di vendicar gli oltraggi de' Turchi, sperando che Simone col suo cugnato Manuchiar ribellato al Turco bastasse per dar notabil danno à chiunque verso Teflis si conducesse per soccorrerlo, sentito in Costantinopoli l'auuiso di Ferrat, Amurat gli fece intendere, che continuando pur la fama d'andar à Nacsiuan, all'altro tempo, ilche essequito da Ferrat ingannando i Persiani, che stauano lui aspettando senza mandar altri ripari nella Georgia, s'inuiò senza danno, ò disturbo per la Georgia, à Lory & Tamanis, luoghi già di Simone Georgiano, & ristorò le mura vecchie, cauò le fosse, & fortificò la rocca di Lory, presidiando il tutto di trecento pezzi d'artigliaria, & guardia d'Ali Bassà di Grecia con otto mila persone. Di là passò à Tomanis nella foce dello stretto difficile tra boschi, & valli precipitose, tagliando d'ogni intorno per molte miglia il detto bosco, piantò vn nuouo forte, munendolo con cento pezzi d'Artigliaria sotto la cura di Massan Bassà con otto mila soldati. Mandò Rossuan con dodeci mila soldati, col soccorso à Teflis, doue si venne à dar per Vassallo Dautcham di Simone fratello, ilquale congionto con Mamuchiar, et con loro quattro mila Georgiani, nel ritorno all'aduerno Ferrat, & attaccata vna mortal battaglia, si conobbe l'inuitta virtù de' Georgiani, quali tanto inferiori di numero a' Turchi, sostennero per gran spatio la pugna, con spargimento di molto sangue de ambe le parti: ma al fine conuenne à Georgiani ritirarsi, essendo stato ammazzato

sotto

sotto il cauallo à Simone, il quale con gran difficoltà si saluò à piedi. Resuan dipoi si conduſſe à Ferrat, & gli riferì le cose seguite, & insieme partirono per li parsi della vedoua, & di Mamuchiar. Nel camino Aliculi prigione, che Ferrat seco conduceua, acciò l'informasse della strada, & delli siti di quelle parti, & con danari dati alli custodi, & con altre arti, venne Ferrat al luogo di Mamuchiar con incredibili patimenti, causati per la difficoltà del sito alpestre, & per l'Inuernata. Per ilche molti perirono, & altri molti furono disfatti da Georgiani, togliendo di vita tutti che si sbandauano dall'esercito, si come tolto à Taddoli Sangiacco di Saffetto, & ad Homar Agà delli Giannizzeri di Damasco, iquali con 3000. persone per saluarsi dalle necessità, separati dal campo, furono tagliati à pezzi da detti Georgiani. Voleua il Generat fortificar Chisca: ma si sollenorno le genti di Grecia, & di Costantinopoli, & glielo proibirono & volendo pur egli fermarsi in quei disagi, dalle dette genti fu tumultuariamente ingiuriato, & gli furono tagliate le corde delli padiglioni, tolti i carrastrati, menate via le donne che seco hauea, sempre condotte, & in somma ignominiosamente trattato, & in fine fu poi senz'altro fare necessitato ridursi in Erzirum. Per liquali atti vergognosi fu priuo dal Rè del carico di Generato. In questo mezo il Rè Turco hauea risoluto di tentar la desiderata impresa di Tauris, et non stimando d'hauer persona più valeuole di quella

d'Osman

d'Osman Bassà, di cui portaua grandissimo concetto, haueua deliberato di chiamarlo alla porta, & eleggerlo Capitano Generale in questa espeditione, priuandone Ferrat Bassà, onde spedì Capigi, & Chiaus per Siruan, & fecelo venire à Costantinopoli, orainandogli che lasciasse in suo cambio in Demicarpi persona con titolo di Bassà, & in Sumachia vn' altro Bassà, ilche da lui effeguito per la via di Mengrellan, & Caffa, passando con le galere il mar maggiore, capitò à Costantinopoli. Nell'entrar della Mengrellia, fu assalito da 1200. Tartari, & combattendo le ruppe, come Vostra Serenità harà inteso dalli Clarissimi Baili. Ma chi fosse che mandasse detti Tartari ad assalirlo, & la morte del Tartaro Cumano, la priuatione di Sciaus, all'hora primo Visir, & l'assontione d'Osman al Visirato, con la successione del nuouo Rè Tartaro, non tocca à me hora di scriuerle: ma quelle supponendo come note, & à me non spettanti, ritorno à dire che gionto Osman alla porta fu nominato dal Rè suo primo Visir, & eletto Generale dell'essercito per Tauris, & cosi egli partitosi di Costantinopoli, andò à suernare nelli confini d'Anguri d'Amasia, & di Sinas, doue si trattenne fino alla fine di Luglio, che acquetato in tutto quello rumore, che si fece in Costantinopoli per quella disgratia occorsa alla galera del figliuolo di Ramadan, già Bassà d'Algier, si partì per Erizum, doue fatta la massa delle genti, & delle prouisioni da guerra, si leuò alli primi d'Agosto, con nome di andar à Naciuan, &

passò

passò le vie di Cars, & Chielder, & capitò alle campagne Calderane, doue fece la rassegna, licentiando 40000. soldati, quali non volle condur seco, & seguì il suo camino con 150000. soldati da spada, oltra le genti seruili, & maestranze, passate le città di Cos, di Marant, & di Seffian, dalqual luogo si scoperse Tauris, subito l'antiguardia, che di 10000. soldati si calò sopra certi giardini, per discoprir tutto il paese, & cosi scorrendo, & aprendo la strada, & satiando la fame, con le fresche viuande, capitò al pozzo dell'acqua salsa, doue fù improuisamente dal Prencipe Persiano destrutta. Haueua il Prencipe vdita la venuta di Osman, disposto di lasciar chiara fama del suo valore, & non hauendo potuto raccogliere tanta militia per la discordia de Turcomanni, che gli bastasse per attaccar scoperta battaglia, era risoluto dannificare con occulti, & improuisi assalti, l'essercito Turco, & indebolitolo, tentar poi con aperta battaglia l'vltima sorte. Con ogni contumacia dunque de Turcomanni dal Rè era stato amazzato dalle sue terre, esclusi Icilari, & Heri, & le loro giurisditioni, essercito da quarantaotto in 50000. soldati, & di questi era Capitano il Prencipe sudetto. Aspettò dunque frà questi giardini le prime squadre Turchesche, & tutte le distrusse, compagnato solo da 12000. soldati, et fatta questa fattione, si riuolse verso i padiglioni del padre, che con l'essercito staua accampato dieci miglia sopra Tauris. Intesa da Osman la stragge della vanguardia,

subito

subito spedì il Bassà Cigala, il Bassà Caramit con vinti mila persone per vendicar questa prima offesa, iquali marchiando veloci, gionsero al detto Prencipe, che ancor non era arriuato in sicuro, & attacorno il fatto d'arme due hore innanzi la notte, et fino allo scuro di essa notte si combattè, con vniuersal calamità de' Turchi; percioche prima che fosse sera, il Bassà Caramit distrutto rifuggì alli padiglioni d'Osman, et con l'ombre della notte fece il medesimo. Il Cigala spogliato di tutte le sue bande, et fino de' suoi caualli, che li veniuano menati dietro, et delli suoi schiaui: talche il padre più allegro si ridusse alle paterne tende. Osman perciò non restò di andar sotto Tauris, doue s'accampò due miglia presso quella città, et nell'accamparsi Alyculi Cham Gouernatore di Tauris vscito con quattromila soldati, scorse velocissimamente tutti i lati dell'esercito Turco, et diedegli di molti danni, et di nouo passata la meza notte, vscì con maggior seguito di prima, calò sopradetto esercito, et ammazzato il Bassà del Maras, dissipò tutta quella banda, ponendo molto terrore a' Turchi, et abbandonata la città, doue vedeua non poter esser diffesa basteuole, si ritirò alli padiglioni del Rè: la mattina subito vna grossa banda di gente seruile, et di più vili soldati bramosi di preda, et di viuande, senza licenza del Generale, andò per entrar in Tauris, doue trouò alle porte grandissima riscossa; percioche i terrieri potenti à regger l'armi, più tosto che restare schiaui combatterono stauentosamente.

famente. Tal che queste prime bande non bastauano per entrare le diffese, sei padroni delli schiaui, che erano colà corsi, non gli hauessero aperta la strada, fugando i Persiani, iquali tiratosi sotto le case dalle finestre, et nelli riuolti delle strade con gli archi, et qualche archibugio apportauano à questi mortal danno. Con tutto ciò seguirno molte morti, molte prede, et molte cattiuità delli terrieri, et furono condotti all'esercito Turco, donne, giouani, et animali con molte robbe. Osman in tanto circondò la città, che fu poi tre volte miseramente saccheggiata, et posesi à fabricare fortezza, cingendo i giardini, et le case d'Aliculi, et di Emircham, et in quelle vi pose molti artiglieri, dodeci mila soldati, sotto il commando di Giaffet Bassà all'hora di Tripoli, et ogni prouisione necessaria per il vitto. Mentre si attendeua alla fabrica, hauendo i Persiani inteso che Osman era caduto ammalato, tanto più arditi vennero à rinouar le battaglie. Perciorbe il Padre con Aiyuli, et altri Capi conseguito di 20000. persone s'inuiò verso l'esercito d'Osman mandando cinquecento soldati à scaramucciare, et far mostra. Osman inteso un tanto ardire, auuisando che fosse grossa banda in lor diffesa spedì il Cigala, et il Bassà di Caramit con trenta mila persone, iquali caricati sopra i detti li posero in fuga: ma di nuouo quelli voltorno, et questa di nuouo seguitorno, et così con queste ritirate finte furono tirati i Turchi tãto lontani dall'esercito d'Osmã, che l'artigliaria nõ poteua

gion-

giongerli, doue in vna certa arcera di Colli furono da Persiani terribilissimamente assaliti con grandisime mortalità de' Turchi, iquali impauriti dal numero non creduto tanto grande de' nemici più che al combattere, si disposero alla fuga, riportandone grandisimo danno con poca perdita di Persiani, iquali haurebbono seguito la distruttione di quelli, se la notte non fosse sopragionta. Pochi giorni dopò conoscendo che i Turchi erano di già indeboliti di più di trentamila soldati, & certificato della malatia d'Osman, ch'ogni dì si faceua più graue, consigliò di far nuouo fatto d'arme, onde solleuato tutto l'essercito con 250000. si misse innanzi, mostrandosi à Turchi, ordinando che il resto stasse lui aspettando pronto poco discosto. Andò adunque, & mandò disfida, ad Osnan, con dirgli, che s'è soldato vscisca, ch'egli gli farà toccare la sua viltà. Osmã che per la malatia disperato non potè, mandò il Bassà di Caramit, come Generale, & suo rappresentante, & con lui il Cigala, il Bassà della Caramania, il Bassà di Trabisonda, & molti altri Bassà, & Sangiacchi con 60000. persone. Il Padre Persiano mostrò temere tanto gran numero, & andandosi ritirando fino che potè dare il segno a' suoi che l'aspettauano, & cosi fatto attaccò la battaglia cõ Turchi, & ponendosi nel corpo dell'essercito, tagliò la testa al Bassà Generale di Caramit, & quella sopra vna lancia andò agitando hor di quà, hor di là. I Turchi uisto il loro Capitano morto, & sopragionti dalle bande nascose, non sapeuano più reggere alla pugna, & all'incontro

i Per-

i Persiani preso maggior ardire attendeuano alla vittoria, la quale innanzi che il Sole fosse à monte, fù di Persiani, con la prigionia del Bassa di Caramania, con la morte del Bassa di Trabisonda, di molti altri Bassà, & Sangiacchi, & de i soldati priuati intorno à trentamila. Si partì Osman in fine a Tauris, & andò à Sanchassan, doue morì, & qui vēne di nuouo il Persiano à combattere, essendo i Turchi in il far altro et li condussero via 18000. cameli, & muli carichi di schiaui, et ricchezze della preda di Tauris, et entrati nell'esercito, scorrēdo fino sopra la cassenda, et dell'artigliaria, diedero inesplicabil danno. Osman prima che morisse, lasciò Generale in suo luogo il Cigala, il quale dopò questa vltima perdita, partì di Sanchassan, & s'inuiò verso Salmas. La sera giunti al torrente d'acqua Salamustra s'attendò, & la notte il Padre Persiano cauilcò dietro di lui, & la mattina nel leuar i padiglioni assaltò l'esercito di Cigala: ma con fortuna insolita. Perciochè il Cigala temendo quello che fù, non volle che si leuasse padiglioni, ne si caricasse soma, se prima non fussero tutti i soldati in arme, & l'artigliaria all'ordine. Venne il Padre all'assalto: ma con l'artigliaria fu mal trattato, & dipoi incontrato da tutto l'esercito, riceuè ancor danno, se bene non mancò d'vsare segni manifesti, & espressi da valore. Venne poi il Cigala à Van, & di lì licentiò, l'esercito tutto distrutto, & dissolato. Attesero dopò questo i Persiani à reuocar la natione Turcomanna, & il Rè medesimo scrisse à Mamet Cam lettere tutte piene

d'affetto,

d'affetto, per lequali venne: ma però con animo maligno, imperoche era risoluto di dimandar Thamas fratello del Padre per capo della sua natione, in luogo di Emircano, & hauutolo, chiamarlo Rè, in dispreggio del Padre, & del Rè medesimo. Venuto adunque, & dimandato esso Thamas li fù concesso attendendosi con terreno ad empir la fossa per dar l'assalto al Forte fatto, quando sù il più bello il maligno Mahemet solleuata tutta la fattione di notte, si partì col detto Thamas, & si volse à Casbin con intentione di far publicar Rè esso Thamas. Il Rè, & il Padre anzi tutta la Persia sentì di questo notabile scossa: però fù interrotta la debita espugnatione del Forte, & s'empì quel Regno di dissensione, & di tumulti: pur fù necessitato il Padre a leuar cosi intrinseco pericolo: laonde accompagnato da più fedeli Sultani, conseguito di quattordeci mila soldati, seguì essi Turcomanni, & gionseli di quà da Casbin, gli espugnò, & fatta tagliar la testa à Mahemet Cam, & à Calife Sultan prese il fratello Thamas, & lo mandò prigione in Chaia, & ridotti in Casbin, attese à far gente per ritornar à Tauris. Stette il Padre in Casbin fino il mese di Luglio, nelqual tẽpo ridusse à pace i Turcomanni, & raccolse genti di Heri, et di Zeilan, & tanto fece che ridusse la Persia in vnione, quale mai in questa guerra è stata. Ritornato à Tauris discese à Salmas, & trucidate le genti di quel Bassà saccheggiò la città, amazzò i soldati de Reiuan, fece tutte quelle cose che diedero nome, che il Forte di Tauris fosse preso se

ben

ben poi non si ha saputo altro, se non che di già vinti-quattro mila soldati Persiani, sotto la guardia di Veli Sultan, & Emanguli Cam, erano venuti verso Van ad incontrare il nuouo Generale Ferrat Bassa, che partito di Costantinopoli per la via di Ambasia, era di già capitato in quelle uicinanze. Piaccia à Dio, che come si desidera, seguano le fattioni, & successi, acciò possino perseuerare questi moti di Leuante, liquali veramente si può sperare che tenendo i Turchi quel Forte habbino da durare, si perche le vittorie, gli acquisti, et il mantener le guerre possedute, apporta insolenza, & sicranza ne i vincitori, & varria forse Amurat penetrar fino à Casbino, o almeno à Lirac, come anco perche i Persiani tanto ingiuriati, et danni ficati non descenderanno mai à conditioni di pace con tanta loro vergogna, & perdita, si come all'incontro ricuperando essi Persiani esso Forte, si può tenere, che si habba porre in negotio la pace, allaquale con la distruttione di quella Fortezza, Persiani, & Turchi potriano discendere facilmente. Turchi contenti delle fortezze fatte in Siruan, et nella Georgia, et desperati di poter far cosa veruna, et Persiani scarichi di vergogna, et di danno, per la vituperatione del detto Forte, tanto più che Amurat con il continuar la guerra, sarà necessitato, volendo fabricar nouui porti, & mantener gli edificati, poner mano ad altre cassende, non potendo più supplire quella di Aleppo al le paghe di tanti soldati, posti nelli detti forti, & hauendo anco di già quest'anno tolto in prestio da priuati

mercanti d'Aleppo 60000. ducati, & hauendo la peſtilenza, & le tante morti ſeguite ne gli eſſerciti, la gran copia di biade ſempre d'anno in anno raccolte per l'eſſercito, cauſati da molti mali, & male diſpoſitioni ne' popoli.

Queſto è quello, Sereniſſimo Principe, che moſſo dal l'occaſion di ſopra narrata, hò con più verità, che hò potuto raccogliere di queſta guerra. Ilche ſi come mai hauerei hauuto animo di rappreſentare ſenza eſſere ſpinto, & incitato dalla detta occaſione. Coſi ſupplico le Signorie Voſtre Eccellentiſſime à riceuer in quel modo, & interpretar in quel ſenſo, che è vſcito da me, ſcuſando i molti mancamenti che in tal mia relatione ſaranno ſeguiti, & mirando più l'animo mio, che è ſtato più toſto errare nell'abbondar nel ſeruitio di Voſtra Serenità, che in mancare in coſa offertami opportunamente. Gratie, &c.

IL FINE.

DISCORSO SOPRA L'AVTTORITA' DEL PAPA.

IL Papa supremo Pontefice de' Christiani, può dare tutte le dignità Ecclesiastiche, & secolari indifferentemente, tanto à liberi quanto à suggetti di qual si voglia Prencipe. Quãto all'Ecclesiastiche è cosa chiara, che il Papa ha fatto, & fà Cardinali, & Vescoui di diuerse Nationi, vassalli di diuersi Principi, senz'altra licenza loro. Quanto poi alle secolari, io dico, che li Rè di Polonia, & di Portogallo furono eletti dalli Pontefici Romani, et li loro Signori, ch'erano prima Duchi, furono creati, & coronati Rè dalli medesimi. Innocentio III. creò in Roma Pietro Rè d'Aragona & la moglie in San Pancratio. Coronò Giouanni Rè d'Inghilterra, et d'Hibernia, liquali fecero poi censuali li detti Regni della Sede Apostolica. Il Rè di Dacia de Bulgari, & altri infiniti tutti furono creati, & Coronati da Papi, come si vede nelli Registri de Innocentio III. Honorio III. & Gregorio IX. che sono in Libraria Vaticana. A confirmatione di questa auttorità del Papa dico, ch'egli non solo crea, & fa li Rè: ma parimenti li priua delle dignità, et del Regno, come già fece Innocentio III. del Rè d'Inghilterra. Da questa chiara risolutione dell'auttorità del Papa sopra

li Rè, nasce ch'egli molto più possa ingerirsi delle cose dell'Imperio come sue, & dipendenti immediate dalla Sede Apostolica, & che ciò sia vero, dico esser chiara, & certa cosa, che Gregorio V. instituì il numero de gli Elettori, & diede auttorità di eleggere gl'Imperatori. Et se bene non si possono mostrare li Registri autenti chi della Bolla aurea, ch'egli fece sopra di ciò, io affaticato infinitamente per inuenire qualche chiarezza di ciò, trouai molte patenti originali di molti Elettori antichi, che espressamente confessauano di hauere questa auttorità dal Papa, come si può vedere in castel Santo Angelo nel tesoro, & in tre Libri intitolati Priuilegia Imperatorum, & in Libraria Vaticana, che sono li registri di quanto si troua in castel Sant'Angelo, & così chiaramente si mostra, che l'auttorità de gl'Elettori, et la loro institutione, dipende dalla Santa Romana Chiesa, & per maggior chiarezza dico, che secondo le occasioni sono stati priuati gl'Elettori da diuersi Papi, come già fece Giouanni XXII. et vltimamente Leone X. priuò il Duca di Sassonia. Poi Clemente VII conualidò, et difensò, che l'elettione di Carlo V. fusse valida senza il voto del detto Duca, come si vede in vn Libro coperto di corame rosso intitolato. Capitulationes Principum, in guardarobba di Sua Santità, & nelli Registri scritti di Leone X. & Clemente VII. nell'Archiuio di Camera Apostolica, appariscе assai più chiaramente quest'auttorità, perche subito eletto il Rè de' Romani, ò Imperatori gl'Elettori scriuono al Papa per la confirmatione,

matione, et più volte non volendo consentir il Papa, fu fatta nuoua elettione, come si vede in detti Libri considerati diligentissimamente. In oltre si vede, che il Rè de' Romani, ò Imperatore eletto, subito manda giuramento di fedeltà, obedienza, & riuerenza in mano del Papa. Poi si vede in detti Libri, & chiaramente appare, che l'auttorità del Papa è suprema nell'Imperio, & vltimamente sopra il giuramento del presente Imperatore, fu molto contesa, perche egli voleua giurare solamente la riuerenza, & sarebbe necessario vedere di molte scritture, che nacquero in quel tempo da molti valent'huomini. Dico ancora, che il Papa può priuare l'Imperatore eletto, & confirmato, come si vede nelli Regiſtri d'Innocentio III. Honorio III. & Gregorio IX. & del Bauaro nelli Regiſtri di Giouanni XXII. in Libraria Vaticana; sopra laqual materia vennero d'Auignone infinite scritture, che sono in vn sacco azurro intitolato de Scismatis. Vennero ancora d'Auignone circa quaranta Libri sopra lo Scisma d'Vrbano VI. fino à Martino V. che finì in Constanza, doue sono molte cose di Baldo Oldredo, & altri sopra l'auttorità del Papa, rispondendo all'Imperatore, & altri Principi di quei tempi. Sarebbe anco molto à proposito vedere tutta la negotiatione della rinuntia dell'Imperio, che fece Carlo V. in mano de gl'Elettoin fauore di Ferdinando suo fratello, che al tempo di Paolo IIII. fu molto trauagliato, & scritto da infiniti valent'huomini sopra questo caso, che'l Papa di-

ceua, che l'Imperatore non poteua rinuntiare in mano de gl'Elettori, come suoi inferiori: ma doueua farlo in mano del Papa, & così fù risoluto in Consistorio, che l'Imperio uacasse, & fusse à dispositione del Papa. Tutto questo sarà in guardarobba di Sua Santità, & forsi meglio ordinato fra le scritture di Ottauiano Rastoro Perugino, ò almeno nella gionta del suo tratta to de Imperatorum, al tempo di Papa Paolo III. quando Carlo V. & Francesco I. Rè di Francia haueuano à venire à duello, ogn'vno scrisse al Papa le sue giustificationi, & Carlo V. di sua mano frà le altre cose diceua ch'egli come figliuolo, & difensore della Santa Sede Apostolica con giuramento, non poteua disponere della sua persona, con infinite altre belle parole. In oltre è cosa chiara, che infino à tanto che il Rè de Romani eletto, & confirmato dal Papa, non riceua la Corona Imper. per le sue mani, ò del suo Legato, non si chiama assolutamente Imper. ma deletto, & così possiamo dire, che il nome dipende ancora dall'auttorità del Papa, come anco la Sacra Maestà, che se gli dà, nasce dalla Santa Sede, come cosa Sacra. Da tutto questo adunque nasce ferma risolutione, che se il Papa crea, & priua gl'Elettori dell'Imperio, conferma, accetta, rifiuta, & priua gl'Imperatori eletti da loro, tanto maggiormente può dare, et torre ogni dignità à qual si voglia Principe dipendente dall'Imperio in qual si voglia modo. E adunque necessario vedere detti tre libri, li registri d'Innoc. III. fino à Gregorio XI. in detta libraria Vaticana, do-

ue

ue parimente sono vn registro di Gregorio VII. Vno di Tiberio, & Felice, & questo sara per vedere l'auttorità del Papa, che contendeua con l'Imperatore sopra lo scisma di quel tempo. Vn'altro di Ormesdia, & l'Episcopale di Clemente IIII. appartate da suoi registri. Vi è ancora vn libro di Nicolò d'Aragona, & vno di Celso Camerario, nelli quali infinite Bolle à questo proposito si raccontano. Vennero ancora d'Auignone tutti li registri di Clemente V. fino à Gregorio XI. In oltre dico particolarmente, circa la creatione dell'Altezza di Toscana, che il Papa gl'hà dato titolo di Gran Duca di tutta la Toscana, & non di Fiorenza, & di Siena; & questo l'hà fatto, come di cosa propria; perche nelli donatiui fatti alla Chiesa Romana da diuersi Imperatori, & altri, si contiene anco tutta la Toscana, della quale hora parte possiede, e parte non, & se si dicesse, che il Papa di quello, che possiede non hà se non il titolo parimente si risponde, che non hà dato à Sua Altezza altro che il titolo. Vltimamente per dar vn'essempio efficacissimo dell'auttorità del Papa, dico, che i Gruscaldi, prima che il Regno di Napoli fusse feudatario della Chiesa, furono coronati, & creati Rè da Anacleto, ouero Innoc. II. Se bene mi ricordo, et quasi tutto il Regno era dell'Imperatore di Costantinopoli, & d'altri, come si vede in vn Libro coperto di corame rosso in libraria Vaticana, intitolato de Regno Siciliæ. Quanto poi alle cose del Duca di Fiorenza è necessario di vedere gl'atti di diuersi Concilij, che non sono mai stati impres

si, doue si troua chiaramẽte la precedeza del Rè di Frãcia à quello di Spagna, & anco molte cose trà il Regno di Polonia, & quello di Portogallo. In questi libri, che sono in libraria Vaticana, si troua il luogo dell'Ambasciator Fiorentino, & quello del Duca di Ferrara. Il Duca di Ferrara pretende, che Alessandro VI. gli desse il titolo di Gran Duca, & è necessario vedere il Cerimoniale di Giulio II. che fu successore quasi immediate di Alessandro VI. che nel Concilio Lateranense fece vn'ordine da sedere per tutti li Principi Christiani, & per i loro Ambasciatori, & si troua iui il luogo dell'uno, et l'altro Ambasciatore, che essendo dopò il suo pretenso di Gran Ducato, credo molto à proposito vedere, che Fiorenza precedeua à Ferrara.

IL FINE.

DISCORSO COME L'IMPERIO dipenda da i Papi.

POi che tutte le cose, che hanno gl'huomini fuori di quello che dà loro la natura, l'hanno da proprio acquisto, ò per heredità, ò per altra concessione, ò contratto. Nel primo modo è manifesto, che gl'Alemanni non hanno l'Imperio, perciò che ne l'acquistorono mai, ne hora possedono tutto l'Imperio Romano, ne pure i seggi principali dell'Imperio: ma solamente vna parte di quello, per laqual parte essi non l'haverebbono più che se l'habbiano tante altre nationi, anzi sarebbe per auentura maggiore la ragione de' Turchi, liquali oltre al possedere più paese, tengono in loro potere la nuoua Roma, ouero più giustamente l'Imperio si ritrouarebbe nel Papa, che è Signor di Roma. Nel secondo modo l'Imperio non è mai stato de i loro antecessori, se non vogliono ad ogni modo esser successori de Francesi, & con tutto ciò non vi possono pretendere più ragione, che i Francesi, & per auentura molto meno, perche la Gallia, & la Germania furono de i Franchi, & l'vna si disse Francia Occidentale, l'altra Orientale, & quella hà conseruato continuamente il nome, che in questa è spento. Et se vogliono oltre a' Franchi addurre i Gothi, et gl'altri popoli,

popoli, che inondorno Italia, & molte altre Prouincie, prima si risponde, che queste erano genti distinte da i Germani, & poi, che essi non hebbero mai titolo d'Imperio, & di più che hanno già perduti gl'acquisti che fecero, ouero si sono incorporati ne i popoli delle Prouincie, che habitorno, & se pure ci hauessero qualche ragione, questa sarebbe più tosto de i loro descendenti, che de i loro maggiori, che si restorno in Gothia, & de i figliuoli di costoro. Nel terzo modo nõ possono mostrare altra ragione, ò origine, che quella che i Pontefici hanno loro conceduta, & così la confirmatione de gl'Imperatori ne hanno fatta al Papa. Et auanti ch'egli confermi, & coroni non si chiamano più propriamente Imperatori, che vn'eletto dal Capitolo d'vna Chiesa sia veramente Pastore di quella innanzi la confirmatione del Papa; con questa differenza, che il Papa fa la confirmatione da se stesso, & l'elettione per man d'altrui, à chi hà conceduta questa potestà. Et perciò erano grauissimamente coloro, che non distinguono da questo Imperio all'Antico Romano. Il quale non hebbe principio dai Papi: ma solo li riconosceua come capi della Chiesa, & Vicarij di Christo. Et erra ancora colui, il quale non distingue questo Imperio da quello che hebbero i successori di Carlo Magno; imperò che questo hebbe nuouo principio in Othone primo per mano di Giouanni XII. ò XIII. che sia, dopò che era cessato per molti anni l'Imperio Occidentale. Ne basta dire che in Germania fusse elettione innanzi à Otho

ne,

ne, perche quella fù de i semplici Rè di Germania senza alcun titolo, ò pretesto d'imperio, come è hora nel Regno di Polonia, & come è stata fino à dì nostri nel Regno di Bohemia, & fino all'età de nostri Padri nel Regno d'Vngaria, anzi à quei tempi medesimi, che fù quell'elettione in Germania, nel Regno di Francia, doue per molti anni andò continuamente nella Corona il sangue di Carlo Magno, non fù mai vsurpato il titolo dell'Imperio, & cessò affatto questa dignità nell'Occidente fino à Othone, che fù creato Imperatore del Papa, alquale fù conceduto per successore. Secondo suo figliuolo: dopò la cui morte volendo i Germani vn'Imperatore Germano, & i Romani vn'Italiano, il Papa di quei tempi, che fù Benedetto VIII. approuò Othone terzo, & benche tumultuaria fusse stata la sua elettione, nondimeno riceuè forza, & vigore della volontà del Papa, & questo Othone è quello à contemplatione del quale Gregorio V. naturale di Saffonia diede primieramente à Germani l'auttorità di eleggere l'Imper. Onde se non s'allegga questo dono, & questa concessione del Papa, non sò vedere come vn'eletto dalli Germani sia Imperatore più di qual si voglia altro Prencipe Christiano: tuttauia è tanto l'odio, et la malignità d'alcuni nuoui Theologi di Germania, che per leuare l'autorità della Sede Apostolica si sforzano di distruggere il fondamento delle ragioni di quella Prouincia, dicendo prima, che al Papa non conuiene la cura delle cose temporali, & dopò, che non spettaua à lui di transferir

l'Im-

l'Imperio, & finalmente, che più tosto l'Imperio hà auttorità sopra il Pontificato. Allequali cose si può rispondere, prima che il Signore diede a' Sacerdoti il gouerno, & la Signoria del suo popolo, & dopò molto numero d'anni domandato di dargli vn Rè, fece protestar loro per bocca di Samuele tutti gli incommodi, che ne sentirebbono. Et quanto al secondo, che l'auttorità de gl'Imperatori fù loro data dal popolo, & parimente per giuste cagioni fù loro tolta dal popolo. Et da questo à tempo di Leone Iconomacho fù dato l'Occidente; richiesto Gregorio II. come Padre, & protettore de' Christiani: Ilche non essendosi fatto all'hora, fù poi per maggior bisogno fatto ad Adriano I. & Leone III. nella persona di Carlo Magno. Ma quanto al terzo, che l'Imperio habbia auttorità sopra il Papato, per lasciar stare da parte tutte le ragioni, chi lo dice nega il fatto, & il costume, co'l quale hoggidì si regge la Republica Christiana, & se ritroua confirmatione di Papi fatta da gl'Imperatori s'inganna, si per non distinguere la diuersità de gl'Imperij, come s'è detto di sopra, & si per non intendere, che essendo l'elettione de i Papi nel popolo, per cagione di schifare i tumulti, che ne nasceuano, si lasciaua à gl'Imperatori l'auttorità d'acconsentire i Papi, alla quale parimente rinuntiò Ludouico, conoscendo, ch'era vfficio poco conueniente a' laici, di che fù poi fatto decreto da Adriano III. il qual decreto fù poi riuocato da Leone VIII. per l'insolenza del popolo, & cosi di nuouo gl'Imperatori hebbero

bero l'auttorità d'intromettersi per breue tempo; perche lasciando stare che non fù osseruata sotto Leone IX. non ce n'è stata mai più memoria da Gregorio VII. à i nostri tempi; perciochè mancò la cagione che faceua ricorrere la Chiesa à questo rimedio, subito che si cominciò à torre al popolo l'elettione del Papa, sotto Innocentio II. Ilche poi si fece molto più sotto Alessandro III. finche del tutto si ridusse ne' Cardinali per opera d'Innocentio III. sotto iiquale fù determinato nel Concilio Lateranense da settanta Arcinescoui, & quattrocento Vescoui presenti gl'Ambasciatori di tutti i Prencipi Christiani, che questa Santa Sede hà la sua giurisdittione in ogni luogo, & potestà sopra ogni uno, & di cognoscere le cause de i Prencipi, & d'inuestire, & di priuare de i Regni.

IL FINE.

INSTRVTTIONE

Per l'Illustriss. & Reuer. Sig.

CARDINALE MONT'ALTO

NIPOTE DI N. SIGNORE SISTO QVINTO.

Fatta dell'Anno 1587.

A dignità di Cardinale è per se stessa in qualunque sia degnamente collocata amplissimo, & sopra eminente, per esser quel Sacro Collegio Senato della Chiesa vniuersale, Consiglio del Sommo Pontefice, & che da sè, & di sè l'elegge: ma si mostra più che in tutti gl'altri ampla, et eminẽte nella persona di coloro, che al Papa son congiunti di sangue: imperoche per il desiderio, che si hà della loro grandezza, & per la confidenza, laquale in essi s'hà maggiore, che ne gli altri, à loro si communicano li più importanti negotij, che sono riportati alla Sede Apostolica, con essi trattano gli Oratori de' Prencipi residenti, ò mandati à questa Corte, per il mezo loro ode il Papa i desiderij, & i bisogni di tutta la Christianità, ad essi si scriue da i Nuntij, & altri Ministri della predetta Santa Sede, con l'opera loro si gouerna lo Stato Ecclesiastico: con l'interuento, & alle intercessioni loro, si fanno molte prouisioni di Chiese, beneficij, & officij, & quello, che

importa

importa più ancora la promotione de' Cardinali. Per essi esplica il Papa la mente sua, compart' le gratie, & sono aiuto principale à portare il grauissimo peso del Pontificato. La qual forma di gouerno pare in questi tẽpi turbulenti, & difficili più di quello, che sia stato nelli passati, espediente, et quasi necessaria, imperoche per essere dalla Christianità piena d'interessi, et di sussetti, non riesce molto sicuro il compartire l'amministrationi in molti, ne si può far deliberatione perfetta pertinente à qual si voglia parte di essa, da chi non sappia, et possa porsi innanzi à gl'occhi quello, che può operare nell'altre, onde è necessario, che il tutto sia riportato ad vn solo: così le Republiche ne i graui pericoli deferirono l'autorità assoluta ad vn solo, la grandezza, & il numero delle cose sopradette, mostra senza che se ne faccia altra esplicatione, la scienza, la prudenza, l'industria, & la vigilanza necessaria nel detto Ministro per poter sostenerle. Ma per scendere dall'vniuersale che è confuso, al particolare ch'è distinto, diremo prima il fine, che nelle attioni sue deue hauere, poi d'alcuni aiuti, de' quali hà da prouedersi, appresso si farà vn compartimento de i negotij per alcuni capi principali con alcune auuertentie, circa il trattarli con Nostro Signore, con li Cardinali, Ambasciatori, Prelati, & con il resto, & in vltimo alcune breui considerationi, del modo del parlare, & dello scriuere.

Il fine di qualunque Ministro d'vn Prencipe deue essere il medesimo con quello dell'istesso Prencipe, & in

nessuna

neßuna parte discrepante. Et perche il fine del Pontefice deue essere la gloria d'Iddio, la salute dell'anime, la propagatione della fede, l'essaltatione di Santa Chiesa, la pace, & la tranquillità vniuersale, l'eminentia della virtù, & la dispersion del vitio, questo medesimo sarà il fine del Cardinale suo Nipote, & à questo deue indrizzare tutte le forze dell'ingegno, & l'industria, & fatiche sue. Alla generatione delle cose naturali concorrono con la causa principale altre molte ministre, & adiutricl, lequali se con debita proportione, & misura cooperano, nascono perfette, & belle. Se fanno altramente, partoriscono mostri di figura brutta, et horribile, se sono stati mostruosi, et horribili li fini di coloro, che hanno deuiato dall'intention del suo Prencipe, & dal vero fine, più se ne sà per gli essempij seguiti di quello, che se ne potesse esprimere con parole. Oltra al fine del Prencipe può vn suo Nipote hauer qualche riguardo à se stesso, non come diuerso da quello: ma come conseguente, & compatibile, et questo sarà vna buona opinione di se appresso i Prencipi, & appresso gli altri Cardinali, & la loro beniuolentia, dallaquale buona estimatione, & volontà, nissuna cosa può conseguire di maggior importanza. Appresso vn buon numero di amici seruitori creati Cardinali, ò messi auãti nelle Legationi, à i Prencipi nelli gouerni, & nelli vfficij principali della corte, & sparsi ancora per l'altre famiglie. All'vltimo sarà laricchezza, l'entrate, la facultà copiose, come necessarie à viuere con splendore, & dignità, ad vsare beneficentia,

centia, & alle essecutioni de molte attioni. Alla detta considerazione del fine viene molto concessa quella de gl'aiuti, de' quali deue prouedersi, essendo molto principale quello de gl'amici, & de familiari & seruitori, & quello nelle facultà, delliquali si è fatta mentione. Il fondamento del vincere vna guerra stà nel fatto dell'essercito, & quello di sostenere le dignità, & i carichi del gouerno, stà nell'elettione de i Ministri, & de i Signori, bisogna giudicio nell'eleggerli, & ancora buona fortuna: ma à chi concorrono molto (come auuiene al Nipote de vn Papa) è più facile, perche de vn numero grande prende pochi, & de i presi s'applicano al seruitio quelli, che riescono più idonei. Considerì nel far tal elettione prima da chi gli sono stati proposti, dipoi la patria, l'amicitie, & la conuersation loro, la vita passata, gli studij, & il portamento, & ancora la presentia, & la complessione, origine naturale de i costumi. De i buoni nascono i buoni, & alcuni costumi sono proprij, & ordinarij d'vna famiglia, d'vna patria, & d'vna natione, più certe informationi s'hanno da i compatriotti, da compagni, & dalle famiglie, nellequali hanno conuersato, & seruito, è credibile, che tale debba essere per l'auuenire, & con noi, qual'è stato per il passato, & con altri nati di buona estimatione appresso i suoi non proposti da parte sospetta, sinceri beni effetti verso se, vigilanti, laboriosi, indefessi, parchi, & cauti nel dire, espediti, & sagaci nell'essequire, ambitiosi della gratia del padrone, desiderosi

della grandezza sua, & dell honor proprio: instrutti di lettere di notitia, & d'esperienza esquisita al suo officio patienti, de i dissaggi delle correttioni, & dell'auuertenze, & che in ogni cosa aspirino alla perfettione, & all'eccedere s'è possibile ogn'altro, mezani di grado, & di fortuna, perche li troppo poueri sono onerosi per le souuentioni che ricercano, & li ricchi, & li grandi sono fastidiosi per le loro altre pretensioni.

E nondimeno conueniente ad vn Prelato l'inclinare verso i poueri, douendo esser benigni nel souuenire, & di più l'ingegno, l'industria, l'obligo, & il modo indissolubile di seruitù, & di gratitudine, ne si troua copiosamente ne i poueri.

Fugganſi le nature, & le qualità contrarie alle sopradette, & quelle massime, che inducono à manifestare i segreti, ilche fa spesse volte senza fraude la leggierezza, la iattantia, la loquacità, l'esser dato ad amore, ò vinto dall'odio, & molto più quelle qualità, che inducano alla perfidia, peste, & veleno della conseruatione humana, che deriua da seruir solo per intender proprio, & à suoi disegni. Li primi da se stessi si manifestano, & merita scusa chi gli adopra: ma non è facile il penetrare, nelle cauernose volontà, & nelle scienze cauterizate de i secondi, le radici elementari de i quali sono auaritia, ambitione, alta misura di se stessi, disprezzo de gl'altri, & inuidia. Hanno alta, & profonda simulatione, della quale pur li lieua il vedere, dare ad altri le dignità, & le commodità desiderate da loro. Que

sto

sto sinistro solo li punge, di modo che con qualche vno sono astretti à farne dimostratione, lo scuopre ancora il non hauer conformità con se stessi, perche le medesime cose in vn luogo laudano, & in vn'altro biasimano, difendono quì, & altroue impugnano il detto all'orecchio è diuerso dal publico ne sostengono il detto, se il Signor suo discute, onde vanno sempre serpendo, & osseruando, ne hanno moto libero: non li manca vna insidiosa adulatione, con laquale s'insinuano ne i più intimi secreti del Padrone, & vna sottile detrattione de gl'altri, & insinuatione de sospetti.

Non è superfluo qualunque lungo discorso, che instruisca ad osseruare questa pestifera sorte de seruitori, & familiari, & eccitarla, & perche può accadere, che questa zizania non si discerna se non quando è cresciuta, bisogna all'hora con alcune occasioni maturarla, & segregarla, & segregata esterminarla, acciò non sia più infesta al buon grano, & s'assicuri, che non possi più nuocere al padre di famiglia. Fatta l'elettione il Signore, il quale hà famiglia copiosa, deue adoperarla tutta, occuparla in attione, applicando più di loro à quelli vfficij, alliquali sono habili, facile è essercitarne molti nell'officio dello Scalco, & del Coppiero nello seruire: ma sotto vn capo, & in diuerse cure della casa, il seruitio della camera, & l'ambasciata da luogo à molti. Dal far così seguitano queste vtilità, & si scaccia l'otio nutrimento d'ogni vitio. La casa stà più sodisfatta non vedendosi alcuno negletto: ma poter

apparire quel che vagliono, & l'emolatione accresce la diligentia, fa la perfettione, conuersando insieme nell'attion viua, & hauendo ciascuno più occhi à dosso non si occulta così facilmente la malignità, et dando l'attione l'adito con altre persone della Corte, il Padrone haverà per loro auuisi, & notitia di più cose, nessuno potrà eleuarsi con troppa auttorità sopra à gl'altri, et nessuno per primo, & eccellente che sia prenderà orgolio: imperoche essẽdoui altri essercitati, vede, che il Signore puòintroducẽdo quelli nel medesimo luogo far sẽza essi.

Il proceder del Padrone verso i seruitori deue essere con grauità: ma condita con qualche suauità, più, & meno, secondo le diuerse qualità, & conditioni loro: il dispregzo, & l'asprezza sono odiose, il miglior condimento della seruitù è l'amare i suoi, et amarli come parte, & instrumenti suoi. Ne all'incontro è regola miglior per ben seruire, che amare il suo Signore come capo della persona sua propria, è necessario il tollerare il viuere humano insieme con alcune imperfettioni, et il perdonare alcuni errori commessi per inauertenza solo verso la bugia, & verso l'inganno conuiene inasprire, & essere implacabile.

La verità, et la sincerità sono l'essentia del commercio, & del gouerno alli Principi, nissuna cosa è d'essi più necessaria, & nessuna le manca più, l'adulatione, & l'ambitione l'occultano, l'adombrano, et oscurano, figurano meriti, ascondeno demeriti, & tessono inganni inestricabili. Nessuno seruitio può far maggior il Cardina-

le

le Nipote di Papa, ne tiene altro obligo maggiore, che portarle le vere relationi, & nette informationi di tutte le cose correnti, & diffenderle dall'inganno. Ma come potrà portarle non le hauendo? ò come dall'altri lo diffenderà non diffendendo se stesso? la verità tal volta è aspra, & è contraria ad alcuni disegni de i nostri domestici, liquali adulando palpano, & sopra à qualche imperfettione fondano vna licentiosa auttorità. Grandissima cautela è necessaria per difendersene: ma non è però impossibile, massimamente hauendo la maggior parte de i suoi per elettion fatta, buoni, perche alla fine la simulatione si scuopre, et il simile non è l'istesso, et se l'imitatione fa sembianza, non fa identità.

Per la communicatione de i suoi negotij, & con quali, et quanti debba farla, bisogna prendere essempio dal Signore mentre conuersò in terra, il quale in alcuni col loquij, & attioni miracolose communicaua se à tutto il popolo, et in alcune altre al numero vniuersale de i Discepoli, in altre alli Apostoli solo, et alcune più alte, et misterioſe alli trè, et tal volta ad vn solo; perche à Pietro solo diede l'informatione della cura del suo ouile, à San Giouanni l'inspiratione dell'altissimi Misterij della sua diuina generatione.

Il dire distintamente quali siano le cose, che il Prencipe, ò il Cardinale hà da communicare à molti, ouero à pochi, ò à pochissimi, ò ad vn solo, secondo l'essempio tolto dal Signore, non è facile, et non è necessario, perche le cose istesse gl'insegnaranno, nondimeno è più fa-

vò, massime nella giouentù, & ne i principij dell'amministratione tacere ancora quelle cose, che si potrebbono dire, che per vaghezza di far parte di se, dir quelle che si dourebbono tacere. Gl'auuisi di cose remote, le prouisioni delle Chiese fatte in Concistoro, & l'occorrentie quotidiane non pertinenti al gouerno si dicono con tutti: ma quelle che apportano laude ad altri più tosto, che l'oppositè.

Le cose del gouerno già esseguite, si dicono con alcuni, massime quando torna bene darne la ragione, ò scusarle, ò lodarle: si dà sodisfattione di lasciarsi vedere, et seruire nelle audienze, nelle Cappelle, & ne i Concistori. Le cose che stanno sotto deliberatione, si communicano à quelli soli, che sono deputati, & eletti al Conseglio, & alla condutta di esse.

Il Signore non diede la cura del suo gregge vniuersale à Giouãni, benche preferito à gl'altri Apostoli nel priuilegio dell'amore: ma lo commesse à Pietro, dalquale era fermamente amato. Così il Prencipe non de ammettere nel suo Conseglio segreto, chi esso ama, ne darli i carichi, & gl'vfficij: ma quelli che sono habili à sostenerli, & che hanno cara la gloria, & la gratia sua. Il dare l'auttorità de i negotij ad vno molto amato da noi, può fare in noi cieco giuditio dell'attioni sue in esso, spiriti alti, & elevati, & troppo ardire, & immoderata confidentia, & ne gl'altri mala sodisfattione, & timore di quello, ò rispetto nociuo alle cose nostre. Per diuerse mani si conducono diuerse cose, per altre le no-

stre

stre priuate, per altre le publiche delle priuate, a i altri si dà la cura dell'entrate, & de gl'vfficij domestici, che sono molti, ad altri quelle della giurisditione, ouero della protettione, le publiche si reducono à due, cioè, alla consulta nella quale si tratta della giustitia, & del gouerno dello stato Ecclesiastico, & alla secretaria per la quale passano i negotij di tutta la Christianità, alla quale molte volte si riportano anco le cose della consulta, quando richiedei l'arbitrio, ò straordinaria prouisione del Prencipe. Ilche si fa più facilmente, quando il medesimo Cardinale è capo dell'vna, & dell'altra. In questi vltimi ministri è necessaria la scientia delle leggi: ma molto più la prudentia, per discernere l'vtile, l'espediente, & l'honesto. Questa prudentia non è in molti, anzi come vena aurea secondo Platone è rara in terra: il proprio suo è vedere in ciascuna materia proposta diuersi partiti, far di loro comparatione, et con esatta bilancia pesar l'vtilità, la dignità, la facilità d'esseguirli, ò la difficoltà, è i mezi, & il corso dal principio al fine. La prudentia non è ambitiosa, ne contentiosa non mira al ben priuato: ma al publico, è magnanima, & generosa, & sempre tende nell'eccesso dell'estimatione, sorge nelle cose ardue: ma nelle piccole, & ordinarie non si muoue, & quasi le disprezza, ò per dir meglio le tratta secondo che pesano, è gratia celeste, & dono d'Iddio, dal quale discende vno occulto, & inuisibile lume nel core, & nella mente humana, che è causa d'ogni alta notitia, & d'ogni generoso desiderio. Non lodano gli sauij, che

le diligenze nostre, se bene l'aiutano, come ne anco gli occhi nostri veggono per aperti et intenti che siano, se il Sole non illustra l'aria, & l'obietto, & se non conforta il loro intrinseco spirito. Il neruo della prudenza è la coniettura, laquale mirando nel futuro, che è oscuro, si può assimigliare al viaggio, che si fa nella notte, nella quale chi uà per paese del tutto incognito, & senza sapere doue, ouero non è sentiero segnato, ò interrotto da fosse, ò da fiumi, ò che come timido ad ogni strepito impalidisca, & muti moto, ò che come debole si stanchi, et vacilli, questo tale và errãdo, intoppa, cade, precipita, nè mai arriua al fine: ma chi sà doue debbi andare, & altre volte hà fatto il viaggio, & l'hà segnato cõ le pedate proprie, & nuota bisognando, & troua il ponte, et forte, & costante, insiste, & chi con il lume delle Stelle del Cielo regge il corso suo per le tenebre della terra, questo finalmẽte libero dell'errore al luogo destinto, superate le difficoltà che erano per ritenerlo ò impedirlo, troua porto, & riposo. Ottima cosa è l'esser tale: prossima à questa è il seguitare vn tale: ma chi per se non è, et non seguita, chi è questo secondo stolto affatto è inutile. Il superare, et il conseguire alcune cose difficil, & grandi rende facile tutte l'altre. L'intelletto del prudente hà somiglianza con la vista d'alcuni animali generosi, li quali nel giorno come caliginosi, & sonnolenti riposano: ma nella notte veggono acutissimamente, & auertono all'assalire, & nel far preda.

I due Cani donati dal Rè di Albania ad Alessandro

Magno

Magno non li mossero contra le fiere mediocri: ma solamente contro al Leone, & contra all'Elefante. Ha fatto la statura vna tal diuersità d'animi, & de attioni, acciò possa ciascuno occuparsi in qualche negotio proportionato à se. Grandi sono le cose publiche: ma applicandosi alcuni pochi di detta qualità, il Cardinale facilmente le sosterrà, & conuersando con tali informarà l'animo proprio de i costumi, delle opinioni, delle sentenze loro, et transformerà in se quel medesimo lume loro: imperoche si come nell'auuicinar si communica altri le qualità loro, & le male più che le buone: perche i leprosi, & i ptisici, & ophthimici fanno altrui leproso ptisico, & opthalmico, non altramenti la conuersatione fà la medesima cõmunicatione, & il medesimo contagio nell'animi. All'aiuto de ministri deue aggiungere due suoi propriȳ, la notitia, ò sciencia, & la distributione del tempo. La notitia hà da essere delle cose politiche, che sono pertinenti al carico suo, questa lo cauerà copiosamente, ancora che non si legghino i trattati di Aristotile, di Xenofonte, & di Platone, dalla osseruanza, & dalla consideratione della Corte Romana, laquale non solamente è Capo della Christianità, & con essa hanno gli altri Stati, & Dominȳ, connessione, & relatione: ma di più è gravida di Republiche, & di tutte le forme di gouerno, ilche non credo miri nella moltitudine, & nella diuersità delli ordini regulari, & dell'altre congregationi, ò Collegȳ, et veda se in esse troua nõ solamẽte le forme notate dalli dotti Auttori: ma altre molte,

te, all'inuentione delle quali non giunsero gli acutissimi ingegni loro. Forniti adunque, & sappia tutti i Magistrati di questa Corte l'vfficio, la cura loro, come fia, se fussero ordinate, & tutti insieme si riportano al Pontefice, come per esso, il Pontefice quasi nerui, & vene, muue & regge il corpo della Christianità, lo stato suo, & essa città di Roma. Sappia di questa città il vitto, & le cose necessarie alla vita humana, donde, come, & per qual vie si habbino, considerino le forze sue, il numero del popolo, le arti, le arme, & le facolta, lequali stanno per il più nella Nobiltà, che in Roma è grandissima de suoi, & delli esterni, che vi concorrono. Aggiungaui vna particolar notitia delle persone, & delle famiglie nobili, delle congiuntioni loro presenti, et che possono farsi, & di quelle massimamente, che possono transportare doti & heredità grandi, & similmente delle dissensioni per estinguerle, et delle preterssioni. Vsi questa diligenza più particolare nelle persone de i Prelati, & de gli altri di questa Corte, nella quale per le sue frequenti variationi, & che nationi di persone ignote, è fatta regola, che bisogna tenere conto d'ogn'vno, acciò possa acquistare, & aggiungere à se li migliori, promouerli, & dar conto delli meriti loro, ò demeriti nella dispensa, che fa il Papa delle gratie.

Non accade il ricordare il dar occhio all'economica del palazzo, ò delle cose, & che siano grati, & fauoriti, ò non perchè questa parte non è punto negletta, & se ne ragiona frequentissimamente.

Intese

Intese le cose Romane per sapere le esterne, legga alcune Relationi fatte da Ambasciatori, ouero da altri delli Principati, & Dominij della Christianità, & fu accrescer la cõ l'interrogatione che può fare à molte persone, ò publiche, ò priuate di questa Corte, laquale ne abbonda, dia le perfettioni col vedere nel teatro la descrittione, & la pittura d'essi, cosa gioconda, & vtilissima. Ogni historia è vtilissima: ma l'Ecclesiastica al Cardinale è necessaria, et il sapere le ragioni della Camera, le giurisdittioni della Chiesa, et l'attioni grãdi de i Sommi Pontefici, & la suprema auttorità della Sede Apostolica, allaquale si sono incuruati, & se inchinano con deuota obedienza, gli Imperatori, i Regi, & i Dominij della Christianità, le dette notitie instruiscono à bastanza il Cardinale per poter trattare i negotij delli Pontefici, et l'altre occorrenze graui riportate à questa Santa Sede. Imperoche quelle, che concernano la giustitia commutatiua, & contentiosa, et che vengono dal gouerno dello Stato Ecclesiastico deue spedirle col uoto, et per le mani de' suoi Consultori Leggisti, & di più, nè per l'importanza, nè per la dignità deuono essere comparate le sopradette: anzi che essendo materie litigiose, & per il più criminali, nellequali si tratta de tormenti, & de supplicij, non hanno molta conuenienza con lo stato clericale, segregato dalla impunità de cure tali, & sono di loro natura noiose, & si terminano, con offensioni di altri. E ancora pericolo ad un giouene il trattarle, imperoche non si mostrando l'Imperio, & la potestà in cosa

alcuna,

alcuna, più che all'arbitrio della vita, et della morte, molti come Cupidi d'vsato imperio diuētano, ò sanguigni, ò manco manſueti, et humani di quello, che cōuiene à perſona di Chieſa. Lo ſtato del Cardinale riſguarda il ſeruitio della Chieſa vniuerſale, dellaquale parte principale ſono i Prencipi, Regni, et Dominij loro. Il riſguardare à queſti è proprio della cura Paſtorale del Sōmo Pontefice, & del ſuo Senato. Il ſeruire in queſto fa vn Cardinale noto à i Prēcipi, gli acquiſta appreſſo loro eſtimatione, et gratia, gli apporta auttorità, beneuolentia, et communicatione in coſe grandi, cō gl'altri Cardinali, ſi fanno attioni glorioſe, et memorabili, ſi gioua all'vniuerſale, ſi fanno, et ſi procurano beneficij di grandiſſimo momento à molti particolari, dallequali coſe vengono cōmodi, & ogni fine che ſia maggiormente deſiderato. Schifaci d'intrometterſi trà perſone litigioſe perche certo è, che è difficile à fuggir l'odio, & le offenſioni di molti: ma ſi riceua il ſeruitio del Prencipe, che ſe implichi in queſta cura, laſci alli Conſultori decidere le cōtrouerſie, et applicare i ſupplicij, et le pene, eſſo interponga la parola ſua, doue le circoſtanze piegano, il rigore della legge, & l'equità inuita alla remiſſione, ouero alla diminutiōe della pena, vſando però ancora queſta clementia, & conſpettione: imperoche l'indulgentia conſiderata partoriſce licentia, et paſſa impietà.

Proueda di deputare à i gouerni, et alle Podeſtarie huomini integri, et dotti, di dare alle liti breuità, reſtringere le controuerſie à i capi principali, inſiſta in reprimere

mere le calunnie, et le persecutioni in obstare alla potentia, che tende in oppressione della pouertà, in soccorrere alle vedoue, et pupilli, all'imperitia, et imbecillità di molti, in sostenere, et raccumare le loro attioni in estinguere le contentioni, et gli odij con la prudentia, et con la sagacità, con l'auttorità in rimouere da giuditij l'auaritia, et le sordidezze, & ogni altra contaminatione, et infamia, & di rendergli somma purità. Dia audientia publica spesso almeno ne i giorni antecedenti alla Consulta, faccia che sia per seruitio publico, & non della ambitione, laquale turba, & occupa quella parte del tempo come l'altre: espedisca prima de gli altri le persone poucre, Donne, Religiosi, & altri miserabili: oda patientemente, non sia credulo, & riserui il credere, secondo che si proua, non usi il dar risolutione, nè il far decreto cosa pericolosa, & anco in quelli che sono consumati nelle leggi, & versati, ne i giuditij: conserui l'auttorità de Magistrati, et non creda facilmente à coloro, che se ne querelano: ma se ne troua alcuno corruttibile, & venale, col castigo seueriſsimo d'vno, tengain vfficio gli altri, non interrompa, ne ritardi il corso delle cause senza vrgentisima causa, cosa che carica di spese i litiganti, fa le liti immortali, snerua i Magistrati, & debilita l'auttorità, & il terrore della giustitia.

Risponda breuemente nel prendere i memoriali, che prouederà, che essi conseguiscano la loro giustitia. Non dia speranza di far le cose altimandate,

nè

nè di sentire per loro, perche non si può corrispondere, et nuoce alla reputatione. Mostri che gli piacciano le informationi raccolte ne i capi costantiali, le narrationi del fatto succitamente vere, & le faranno tutte tale. Facci osseruare quel decreto dell' Ariopago, nel quale era prohibito il dar cosa alcuna, che fusse fuori della causa. Resista che le raccomandationi, & le intercessoni de i grandi non faccino violentia, ò qual si voglia pregiuditio alla giustitia: intenderle, & non attenderle. Pare alli Signori pio vfficio il raccomandare: ma se questa pietà piega la giustitia diuenta empia iniquità. È grandissimo errore il reputare, che quelle gratie impetrate da loro siano maggiori, doue maggiormente viene violata la giustitia: imperò che se la giustitia è cosa sacrosãta, & ottima, la violatione di essa è effectabile, & pessima, & constituisce reo il Giudice, la parte fauorita, & l'intercessore, sforzati di euacuare sempre l'audienza, se ben questa otiosa malitia giudiciaria cessate le guerre, & le vere armi, è cresciuta in gran numero, nondimeno la vera regola di non esser mai sopra fatto da i negotij, e secondo che vengono spedirli.

A questo medesimo effetto è sommamente necessario il compartimẽto del tempo proposto per il terzo aiuto osseruato ancora dalla natura, nell' amministratione del modo, & senza ilquale è impossibile l'operare. Reputi adunque l'hore certe, & infallibili alle attion sue, le megliori alle maggiori, & le prime à Dio, alla recitatione dell' vfficio, al santo sacrificio, al trattare con li

suoi

suoi principali ministri, le cose principali, & poi a' audienze publiche, & priuate, & al resto, che le souuien fare, & se questa assignatione di hore sarà tal volte impedita, ouero interrotta da visite, ò da altra occorrentia, supplisca come può, con qualche suo disaggio al bisogno, & ritorni poi al suo ordinario.

Il diuidere i negotij, & ridurli a certi tempi non è facile: imperò che l'auttorità Pōtificale, la quale può ogni cosa, et sopra tutti si estēde, è quasi interminata, et conseguentemente sarà interminata l'opera di chi in ciò è deputato à seruirle. Io recitarò alcune principali attioni cauate dalle Vite de' Sommi Pontefici, le quali seruiranno per capi, & per instruttioni delle future. Annuntiare la parola di Dio, propagare la fede nelle attioni gentili, espugnarla dalle heresie, rimuouere gli abusi, far decreti, leggi, & constitutioni, & dispensare sopra di esse, celebrare, & confirmare i Concilij Generali, & particolari, stabilire la dottrina, & la disciplina Christiana, tenere le Sacre Ordinationi, & ordinare, & instituire i Prelati, et Pastori, & Rettori particolari delle Chiese, & gli ordini regolari, & tutto il misterio, & seruitio Ecclesiastico ò deporli ricercandolo, i loro meriti, priuarli, & supprimerli, edificare, erigere, & dotare Chiese, Monasterij, Cimiterij, & Hospitali, ornarli di varij paramenti, pitture, & marmi, & restaurare gli antichi, imporre decime, legare, & sciogliere, & dispensare il Tesoro della Chiesa, difendere il popolo Christiano dall'armi de gl'infideli, liberare gli oppressi, & ri-

cuperare

cuperare le Prouincie perdute, et sopra tutto il Sacro Sepolcro, & la Terra Santa, dar titoli Imperiali, Regij, & altri minori, transferire l'Imperio dall'vna natione ad vn'altra, confirmare la elettione de gli Imperatori, & giudicare di essi, & delle controuersie che sono fra i Prencipi Christiani, che non riconoscono altro superiore, comporre le discordie, far deponer l'armi, dar forma di gouerno, erigere vniuersità, fauorire gli studij Sacri, e tutte le buone arti, sostentare i poueri, gouernare il loro stato temporale, formando le fortezze, & presidij ricuperare l'occupato, l'alienato, il deuoluto, conseruar la pace, & mantenere la giustitia depressione de i scelerati, & de i facinorosi, & alla sicurezza de buoni. Non manca alli Pontefici de i nostri tempi, et alli loro Ministri l'occasione d'affaticarsi poco meno, che in tutte le sopradette cure, & di diuentare benemeriti della Republica Christiana, & glorioſi: imperoche il Turco occupator recente de Rhodi, d'Vngheria, & di Cipro, et che al resto minaccia, et è de nostri lidi predatore infestissimo, deue eccitarli alla diffesa, alla resistenza, & alla recuperatione, & l'heresie seminate per li Regni, & per le nationi principali della Christianità ricercano espugnatione, & destruttione, & le frequenti controuersie, & discordie de Principi dimandano reconciliatione, & giusto arbitrio, & l'Oriente, & l'Occidente insieme, già aperte per la nauigatione del Colombo al commercio nostro, & al Trofeo, della Croce, chiamano la Colomba Celeste, & inuitano alla propagatione

ne della Fede, & se bene queste imprese sono grandi, nondimeno chi risguarda nelle altre simili già fatte, & condotte à buon fine, se hà animo eccelso, & inuitto, & che con prudentia, & opportunità usi l'auttorità, & la potestà datale da Dio, dourà ancora à se riputarle se non facili, almeno non impossibili, consideri che il bene supera il male, & che la vera potestà dà terrore alla contumacia, & che la fede è ardita, & forte, & vince la timida perfidia, così la salubrità dell'aria alla fine estingue la corruttione, la volontà humana in vniuersale tende al bene, & in quelle che sono stimate le più aliene si troua migliore dispositione, & spesso la prima speranza della salute (cosa incredibile) si è hauuta dalli nemici. I membri principali del Christianismo, hanno deriuatione dal capo suo, che è la Sede Apostolica, & essa le dà il vigore, & il moto, per l'auttorità datale da Dio, che con special gratia, & fauore la regge, & la conserua.

Questa alta mente, che comprende lo stato de tutto'l corpo della Republica Christiana, et quello che è più richiesto, secondo il bisogno de' tempi presenti, & della opportunità che le se ne offerisce è degna di coloro, che sono Ministri principali del Pontefice Romano: cominciando dal buon gouerno di Roma, & dal suo Dominio temporale ad acquistarsi estimatione appresso i Prencipi Christiani, fondamento già felicissimamente gettato da Nostro Signore.

In vniuersale tutti i negotij cõcernano, ò la giustitia

cõmutatiua, ò la contentiosa, che residendo in tribunale frà due parti adiuerse determina, secõdole leggi il giusto

Distributiua è quella, c'hauendo Principato, ouero Prelatura, dispensa, & comparte i Magistrati, le dignità, gli vfficij, & beneficij suoi, la prima è regolata dalle leggi scritte: la seconda dalla prudenza, & dall'arbitrio, & se ben pare, & è chiamata giurisdittione volontaria, nondimeno ha per legge la ragione, l'honesto, & beneficio publico. Grauissimo e pernicioſissimo errore è il credere, che i gradi, le dignità, & le amministrationi publiche, possa il Prencipe darle secondo la sua volontà. Hà ancora questa le sue leggi, et molto più sicure della prima: imperoche essendo descritte le conditioni, le quali hanno d'hauere quelli, che hanno à ottenerle, non può giustamente darle à quelli, che non le hanno; sono dall'arte medica proposte le note, & i segni de i buoni medicamenti, et si come chi disprezza di eleggerli tali, & dà all'infermo quei che non son tali, non sana, anzi vccide: Cosi il Prencipe che dà gl'vfficij, & li beneficij à persone indegne, non regge: ma distrugge il suo popolo. Il Prencipe che è superiore alle Leggi, & che è, ò deue essere la giustitia viua, alle volte fa remissione contro alla volontà della legge scritta della pena, ouero dispensa, & da priuilegio, non deue essere violata la legge se non con somma equità, & che per le circonstanze del delitto, ò per la qualità della persona sia più tosto moderatione, che violatione, & che apparisca assai più vtile al ben publico la gratia, che l'essecutione

della

della pena, e la dispensa, che l'osseruantia. Priuilegio è il concedere ad alcuno, che possa fare, e cõseguir quello che prima per lo stato della sua persona non le conueniua communicando le giurisdittioni, ouero sottrahẽdolo dalla giurisdittione. Li priuilegij per il più estenuano la auttorità delle leggi, & quasi confondono il lecito, con l'illecito: facendo parere con la frequenza loro, che le cose non siano lecite, ouero illecite di loro natura: ma per l'arbitrio altrui. Bisogna adunque parcamẽte cõcederle, et solamẽte per cause grauissime, et euidẽtissime, Cõsidera ancora il superiore l'vtilità, & il seruitio, che apportano i Magistrati, rimoue i superflui, euita, ò augumenta auttorità, o la scema nelli antichi, modera il numero, crea di nouo, et nouue leggi, secõdo che'l bisogno, ò il bẽ publico richiede: ma in ogni cosa l'innouatione è pericolosa, et sẽza grãdissima cã nõ deue farsi, pcioche si pde quell'auttorità, et Maestà, che uiẽ dall'antichità.

Nella concessione delle dispense massimamente Matrimoniali, cõ i Principi necessarie per le loro frequenti affinità, & per rispetto della pace, et della successione de i Stati, & circa la erettione de noue Chiese, & vniuersità, & nel prouedere de' benefici, & de gradi le persone da loro nominate si può esser largo in gratificarli: ma nella concessione delle decime, ò d'altre tali contributioni, et dell'alienationi di beni, e giurisdittione temporale delle Chiese, e dell'vnione de Monasteri alli ordini Militari, hormai è necessario l'essere riseruato, & non sarebbe disutile il riconoscere nel corso de

duo altri Pontificati prossimi antecedenti le petitioni circa ciò de i Prencipi, & le concessioni fatte, & vtilità, ouero seruitio publico, che se n'è riportato, ilquale forse non si trouarà tale, quale fu proposto, per nõ esser forse questi tali bene ordinati à quelle armi, & à quelle vsi, ne i quali s'impiegano, & che ciò si fa cõ molta grauezza delle Chiese, & del Clero, & con molta diminutione dell'auttorità, & della immunità sua, sentendo molto graue la potestà, & la mano de i Laici esattori.

Le concessioni sono state grandi, & i Prencipi nelli nuoui Ponteficati trouano facilità ad ottenere delle altre la diminutione fatta, quasi richiede, che si sia men profuso, ilche conseruarà le Chiese, & l'auttorità, & l'estimatione di questa Santa Sede, è ben per il resto delle occorrenze, & de' negotij considerare la natura di questa Corte, quella de i Prencipi, & quella delli loro Oratori, circa alcune communi qualità.

La Corte Romana è vn Conuento di tutte le nationi Christiane, Patria commune, nellaquale ogn'vno hà adito, può esperare, & aspirare à tutte le dignità, che in essa si hanno fino al Ponteficato: la auttorità de i Prencipi si è di momento, per conto de i quali hà in se volontà, affetti, & inclinationi diuerse, & per questa commune participatione, hà forma di Republica: ma ha del Regio per la soprema, & assoluta auttorità del Papa. Può in essa la virtù, la Nobiltà, il denaro, i Prencipi, & altri mezi: la patientia sopra tutto è sostenuta dalle speranze, vincolo che la fa, & la

conserua,

conserua, & le speranze sono tenaci, perche diluse vna volta, non mancano di rinouarle con le spesse sue muationi, & con la varia inclinatione di coloro, che in essa preuagliono, seguita alquanto la fortuna, & poca altra perseueranza ci rimane è piena di giuditio, & di sapere, & il sapere supera il potere: è ricca di vfficij, di beneficij, di censi, di negotiatione, & hà grande splendore: la sua conseruatione è cara à tutti, etiam à gli esterni non contaminati di heresia. Abborrisce la guerra in se, & verso se, altroue non li è tanto noiosa: ama le mutationi, allequali è sottoposta la potentia, & l'auttorità varia in tutti, & non è stabile: le fattioni non stanno salde, presto si fanno, & presto si dissoluano, & come in golfo, nel quale soffiano diuersi venti, si muta nauigatione, & corso, pochi veri amici, cortese, se larga nelle promesse, & pronta ad aiutare: ma ancora il tenere indietro, & al distruggere prudente, e accorta nell'insinuarse, bisogna in essa tener conto d'ogn'vno, per le dette mutationi, et perche molti seruitori sono tenuti da i loro Signori in auttorità, & amati come congiunti de sangue, muta in qualche parte alcuni costumi, modi di procedere, secondo la diuersa qualità del Prencipe: ma nella maggior parte è sempre la medesima: è alla fine studiosa, & curiosa de intendere, & di sapere quello che si fa, & quello che occorre per tutto il mondo, è sagace in antiuedere le cose future, nel pensiero, & nella consideratione delle quali stà sempre con li suoi disegni sospesa.

I Prencipi per esser posti in alto luogo sono di animo eleuato, cupidi di accrescere il loro Dominio, desiderosi di gloria, & di fama, impatienti, che gli altri se gli agguali, ò cerchi di superarli: amano d'esser temuti, & riueriti, non s'offeriscono riprensione querela, et il parlar libero, non ammettono in se colpa ancor che la commettono: hanno molte pretensioni non sempre ben fondate, spesse vane, temono le insidie, & la declinatione, ouero diminutione della loro grandezza, & potentia, sono fra se stessi pieni di sospittioni, osseruano qualunque augumento di forze, & di honori, vedono ne gli altri, massime vicini, sono inuidi della gloria altrui, s'offendono di qualunque concessione fatta ad altri, ò sia di priuilegio, ò di titolo honorato, ò di aiuto, ò di fauore, et per la loro emulatione si muouono à domandare l'istesse cose, ò simili s'offendono delle negatiue, & ancora delle dilationi, & delle difficoltà che gli vengano interposte: l'amore, et la confidentia è rara, et pochi sono quelli, che possono appresso loro, seguitano ne i partiti l'vtile: sono costretti in molte cose à simulare, & à dissimulare fanno molta apparenza, & larga dimostratione de obedienza, & di obsequio verso questa Santa Sede, si collegano per il ben proprio, & se manca, si slegano.

Le aduersità aliene, non sempre gli dispiciano, spesso le pigliano per occasione d'acquistare à se, et di crescere delle rouine altrui: non seguitano le speranze remote, ne le dubiose, ne le dispendiose, et difficili: non rimettono volentieri, nè facilmente si commettono all'arbi-

trio

trio di altri, vederſi loro, & il ritrouarſi insieme non partorisce amore, non tal volta zizanie, & disprezzo. Amano in tutte le cose l'eccesso, & odono volentieri quelli, che magnificano le cose loro. Amano con l'autorità loro far creare Cardinali, che siano rispettati gli adherenti loro, & di far beneficij grandi. Amano doni, massimamente di cose rare, & di singolar eccellenza, ouero vtile alla conuersatione della vita. Hanno qualũque cosa per licita, che concerna la sicurezza del dominare. Gli Ambasciatori si mãdano per il più persone accorte, sagaci, curiose, artificiose nel insinuarsi, blande nel dire, & dolce nel conuersare, prudẽte à prendere partito all'improuiso: intrepidi doue bisogna replicare, & resistere, indefesse nello scriuere, cercano di sapere l'amore, gli odij, il fauore, & il disfauore, le adherentie, & le sette contrarie, la gratia, le forze, & i disegni del Prencipe, et de tutta la Corte, ogni cosa osseruano dalle piccole aperture di parole, ò de' fatti, vanno con la coniettura odorando, & reuedendo cose di momento, tengono conto di chi gli dà auuisi, et li procurano per qualunque via: studiano di far grato, & di grande estimatione il proprio Prencipe, altroue hanno questo solo fine del suo seruitio: in questa Corte conuersano più familiarmente, che nell'altre, & hanno tal volta, come in Republica commune, qualche proprio fine: amano l'essere riputati prudenti, et fideli al loro Signognore, et grati al Prencipe, appresso al qual'e residono.

Li sono più Oratori in vna Corte, hanno fra le me-

sime emulationi, & osseruationi, lequali hanno frà se i loro Prencipi: in questa Corte mirano, & preparano le forze loro al futuro.

Nel trattare adunque con li sopradetti, & per conto loro, habbinsi gli occhi alle sopradette proprietà, & à quelle di più che ciascuna persona hà sue priuatamente, o della natione, ouero della complessione, origine, & instinto primitiuo de' costumi, per liquali sono altri graui, & circonspetti, altri leggieri, & impetuosi, altri semplici, & liberi, & altri cauti, et insidiosi, alcuni costanti, et stabili, altri mobili, et varij, alcuni confidenti, & sicuri, altri sospettosi, et ombrosi, lequali proprietà danno segno di portamentore, nel moto, & nell'apparenza, et sono di molto momento. Si penetra con questa osseruatione nell'animo altrui, et perche è vtilissimo il premeditare auanti, che si conduca all'udire quello che sia per esserli detto, et con che maniera, et instantia, et in ciò è bene insistere con ogni sagacità per hauere determinato auanti al Congresso, come rispondere, et come reggerse, pur è ben fare la detta osseruatione con ogni diligenza.

Di se deue fare hauer buona essistimatione, et spargere odore di hauer buona mente, desideroſa del ben publico, bene affetta verso loro, inclinata al gratificare, di essere constante nelle cose dette, et osseruantissimo della parola, tenace del secreto, che viene confidato, accurato, ricordeuole, amico di persone virtuose, diligente, indefesso, che per il vero, giusto, et honesto sia facile,

le, et essortabile, et abborrisca le innouationi, che penda in conseruare i gradi, et li stati delle persone, che non seguiti l'interesse, et escluda ogni affetto, ogni disegno particolare indipendente, eguale.

Nel concedere qualunque cosa far vedere, che conosce l'importantia di essa, et vsar facilità, ò grauità, secondo il lor peso, negar con causa, ò perche la cosa sia iniqua, ò di mala consequenza, ouero inutile à chi la dimanda, ò negata ad altri maggiori, ouero eguali, prescidere assolutamente le petitioni ingiuste, et leuare l'ardire di farle: conuiene esser parco nel dare intentione di fare, parchissimo nel prometterlo, fuggasi l'obligarsi, il coartarsi à tempo breue, et determinato; ma in questo solamente nelle cose ardue, et difficili; perche il farle nell'altre genera opinione di duro, ouero de irresoluto. Bisogna tolerare diuerse importunità, et il conuersare con nature diuerse senza offensione, è non piccola laude; chi sostiene il carico di persona publica, non può, nè deue darsi ad vn solo, ogni querela, qualunque leggiera imputatione fa scissura di momento, è bene fuggirle, ouero quando sono necessarie in vn tempo medesimo proporle, saldarle, perdonarle, et porle silentio. Ne i mali estremi, & insanabili si viene alla precisione de i membri putrefatti. Se questa Santa Sede ha frequenti cause di commouersi, hà ancora facili, et honeste vie di placarsi. Chi nel principio à confusione di superbi, & de i contumaci fa qualche seuero risentimento, vede facile nel resto il suo gouerno. Indotto il timore, si può

vsare

vsare la mansuetudine. Il mantenere la grauità, & la dignità, massimamente con i sudditi è più vtile che l'affettare l'opinione di esser dolce, & affabile.

La conuersatione frequente, & quasi domestica de molti, & sopra tutto di persone publiche, & curiose, è pericolosa, dà à loro adito d'osseruare, et di sapere le cose segrete, ò da non esser sapute, et la troppo famigliarità non concorda con la retentione della Maestà, laquale verso loro è debita. Con li medesimi la troppo domestichezza de i nostri familiari non è sempre à proposito. se n'è causa qualche seruitio: ma è maggiore il pericolo.

Quello che occorre trattare con Cardinali, & altri Grandi, dicalo, & trattilo per se medesimo sempre che può, se non può vsi l'opera de' suoi de sicura fede: le ambasciate deueno essere portate, e referite pure, et schiette, senza aggiunta, & cõ l'istesse parole, ò poco diuerse, con lequali sono state commesse cause, et motiui del negotio: à gli altri basta dire precisamente la risolutione, se bene deue confutare le ragioni, che li si diranno, contra qualche breuissima accettatione. L'vdire altri lungamente ci dà tempo à pensare quel che douemo rispondere, & gli si dà sodisfattione, compiacendosi ogni vno nell'essere inteso. Il notare dopò il Colloquio con tali, i capi delle cose dette, et passate frà loro è vtilissimo. Intesi dalla Regina Catherina di Polonia, che lo faceua.

In questi atti, & nell'vscire dal Prencipe, non ostante le cause altercanti, deue fuggire la mutatione del uolto, & si deue ritenere la vista solita, opponendosi con

tal

tal qualità al giuditio, che se ne potesse fare, chi parla con noi, & li curiosi che ci osseruano nel venir fuora. Chi non dà fine al pensare, non dà principio al fare.

I negotij lunghi, & che hanno tratto successiuo, bisogna comprenderli viuamente nella memoria, et mirare col pẽsiero in essi, come sopradiuerse tele, che si tessono.

Il loro progresso si deue intercedere appresso il Prẽcipe per tutti, dando forza all'officio cõ quelle più efficaci ragioni, che si può hauere: ma sopra tutto hà da intercedere per li Cardinali, & per quelli suoi familiari, che stima idonei, & degni di essere portati auanti. Tenga conto di quei seruitori, che sono intimi, & grati al Prencipe, & habbiali l'occhio adosso, per sicurezza del Prencipe, & sua, & studij in acquistarli à se, ouero in mantenerseli. Elegga le migliori hore per trattare col Papa; guardisi dall'infastidirlo, cominci dalle cose grate, & facili, et appresso sponga le più graui, et chi ricercano risolutione presta, & risposta. Dicale breuemente con ordine, et distintione, con alcune ragioni più graui, sopra le quali sono fondate.

Insinui il partito, che si può prendere, ò ne proponga diuersi, per facilitare la deliberatione del Prencipe, pensando le considerationi, che l'accompagnano, se il Prencipe, (come auuiene in questa nostra humana imperfettione) ò per esser mal persuaso, ò per altro motiuo, inclina à qualche deliberatione dannosa, opera iniqua: nelle cose della giustitia replichi arditamente, nelle altre col temporeggiare, con l'insinuare le male conseguenze

del

del decreto, ò con interporui se la mente ria lo comporta, la persuasione d'vn'altro, che sia d'auttorità, ò con essempi, & casi seguiti, cerchi rimouerlo da essa, ò differisca l'essecutione trenta giorni, secõdo la legge di Theodosio Imperatore fatta per ricordo di S. Ambrosio.

Gli essempi hanno forza grande, et ritengono soauemente: ma le perseuererà nel primo decreto: bisogna essequire, credendo che il core del Prencipe è nelle mani di Dio, & per cause ignote, & giudiij à noi occulti, ordina, & determina cosi. Dall'alteratione del Papa, & dalle reprensioni, benche pungenti non s'alteri, nè si turbi: sono necessarie, & la via di euitarle è il tolerarle patientemente. Le nature risentite, & libere sono piene d'amore, & di gratitudine. Tenga conto delli auuisi, de i pareri, de partiti, da qualunque parte vengono: esserciti il giuditio nella coniettura delle cose future, per la notitia delle antecedenti, fugga l'obligarsi, & il dare in scritto: ma all'incontro si forzi, che quanto deue trattare per altri, le sia dato in iscritto: il parlar fugge: ma la scrittura rimane, & si ritorna più volte à pensarla: dicesi spesse, io non dissi cosi: ma se hà scritto, non può dire, io non scrissi cosi, nè si scusa il transcorso della penna, come si scusa il transcorso della lingua: vsi nel dire, et nel scriuere la lingua propria, ouero la Latina, l'esserne è bene intenderle: ma cosa seruile, & inetta il parlare, la brevità è necessaria per la moltitudine delle occupationi. Recida dalle lettere alcuni proemij per il più superflui, & noiosi, & habbiano la narratione del caso

sem-

semplice: fondasi la petitione, ò la risposta in alcune breui: ma graui ragioni. Irriti nelle sue i sommarij, che si cauano da quelle de gli altri. Faccia scriuere à ciascuno quello che sa, ouero che passa per le sue mani.

Le cose di giustitia malamente possono essere scritte da chi non hà notitia delle leggi. Non raccomandi doue può parere che commandi. Siano con i sudditi le raccomandationi modestissime, & per persone miserabili, ò per cause pie, ò per huomini di eccellente virtù, ò per la difesa della Chiesa, ò per essercitare la giustitia, doue sia languida, ò per facilitare l'elettione, ò le deliberationi loro, ò per il ben publico, pace, & tranquillità. Lo stile si conformi al parlare quotidiano, puro, senza affettione. Quelli che imitano le locutioni Latine, ò le Vulgari d'alcuni scrittori antichi, non conoscono la bellezza della nostra lingua, ne sanno i veri ornamenti del parlare, scriuendosi de più cose in vna lettera, siano ordinate, & distinte per capi: osserui si nel dare i titoli l'vso presente, ancora che la cosa sia venuta in abuso notoria, et degno di correttione.

Tanto nello scriuere, come nell'andare à trattare più cose, ò col Papa, ò con altri. Et nel Concistorio per buona memoria, et essercitata che habbia, è bene hauer fatta la nota di quãto occorre scriuere, et trattare.

Sarà diligenza del suo Secretario tener copia, et registro delle lettere, et delle scritture di momento, distinguerle per tẽpi luoghi, et nationi: mettere insieme quelle, che appartẽgano ad vn negotio graue: porre da parte

quelle

quelle che concernano le ragioni, & le iurisdittioni, locarle, custodirle, & conseruarle. Potrà il Cardinale dar occhio qualche volta à questo suo quasi Archiuio, per eccitare la diligentia de suoi, & per potere ritrouare da per se qualche scrittura, che le bisogni riuedere, quelle che per loro natura, ò per esser ne i stati grauati, ouero à spirituali, non deue lasciar vedere ad alcuno, conseruarle in vn proprio studiolo custodito da se: ma tanto in questo, quanto altroue, non si tenga scritture, che possino in qualunque tempo turbare la quiete sua. Il maggiore aiuto, & il più importante ricordo, che possa darsi, è nell'vscire dall'audientie, & nello andare à qualunque congresso, volgersi sempre à Dio, dire vna Oratione dello Spiritosanto, & procedere in tutte le cose, col timor di Dio: ilche deue fare ogni vno: ma sopra tutto deueno farlo i Prencipi, per l'altezza del grado nelquale son locati per il bene, & per il male infinito, che seguita dal buono, ò mal vso della loro potestà, & per mostrarsi grati delle gratie hauute, & per renderſi essempi non d'altro, che della benignità, & della clemẽza diuina.

IL FINE.

DISCORSO SOPRA L'ATTIONI DEL CONCLAVE.

DI M. GIO. FRANCESCO LOTTINO.

O posso testificare come di cosa veduta con gli occhi, che l'elettione del Papa procede solamente da Dio; perciochè mi son trouato in molti Conclaui, & hò hauuto l'occasione di sapere la mẽte posso dire quasi de tutti li Cardinali, & hò conosciuto chiaramente come la maggior parte di loro alla fine elegge il Papa contra ogni sua voglia, senza che vi sia, nè forze, nè ragione alcuna, se non che in quel ponto pare che li Cardinali si trouuino fuori di sè, et che uno sia tirato dalla paura dell'altro, & vadino poi tutti quanti insieme doue non vorriano, & nondimeno non sappiano negar à chi li mena. In tanto che alli tempi miei si sono vedute di queste contrarietà, ch'alcuno odiato à morte generalmente da tutti è stato da quelli medesimi, che l'odiauano, creato Papa: con alcune diuersità poi dall altra banda altri amato da tutti, & delquale si haueua per sicura l'elettione, non perciò hauer potuto arriuarci. Tanto che si vede, che Dio è vero padrone dell'elettione del Papa, & che ò per la sua giustitia, meritando cosi li nostri peccati, ci dà tall'hora vn Pontefice cattiuo, ò per la pietà sua, ne dà vn buono.

Ma

Ma perche nondimeno è commun'opinione, che l'industria ciuile habbia la parte sua in simil elettione, & voi particolarmente lo credete, hò messi insieme alcuni ricordi sopra di ciò, liquali sono pure scritti separatamente l'vno dall'altro, & senza che habbino vn certo necessario ordine frà di loro, non hauendo comportato il breue tempo, che mi hauete voi dato di poter ordinare.

Pigliate dunque nel modo, che hò scritto quanto è stato da me osseruato in esse elettioni, alle quali mi son io trouato presente, poiche per l'amore, ch'io vi porto, mi è bisognato di sodisfare alla grande instanza, che voi sopra ciò mi hauete fatta.

Per cominciare vi dico, che si come voi sapete bene il Conclaue è vna adunanza de Cardinali, & d'altri huomini seguaci loro, che sono solamente non di costumi diuersi: ma di diuerse nationi, & ne' quali in verità si trouano honorate virtù.

Vi sono tal volta ancora all'incontro alcuni vitij. Tra quali è'l peggiore, è che talhora il valor, & la bontà d'alcuno che doueria muouere li Cardinali à tirarlo al Papato, è cagione che gli sia tolto, ò per l'inuidia, ò per concorrenza, ò per qualche priuato appetito, senza riguardo all'interesse publico: onde si sente alcuna volta non pure fatti de mali vffitij contra d'alcuni tenuti buoni generalmente: ma contra quelli che prima erano tenuti cordialissimi amici, et alienarsi l'vno dall'altro conuiene, che qualunque sia, che habbi desi-

rio

rio di esser Papa, si disponga sopra ogni altra cosa di douere sopportare l'odio, & la mala volontà di molti, & si metta in animo di non si douere mai rompere con alcuno, per cosa che venga fatta ingiustamente contra di lui etiãdio da quelli, che teneua per suoi amicissimi. Nè lasci così leggiermente ne per le prime oppositioni le speranze sue, ò manchi delle sue difese; perciochè chi può sostener alcuni impeti, & massimamente li primi, che sono soliti à farsi ne' Conclaui, nè si lasci venir ò per sdegno, ouer per troppo fretta à manifesta rottura, può sperare di trouare molte occasioni à fauore della sua elettione.

Qual douesse essere con buona ragione trà tutti Cardinali eletto Papa, è cosa ageuole intenderlo, considerando gli vfficij, che gli conuerrà di sapere fare, poiche ne fusse Papa; perciochè douendo possedere tanta podestà spirituale, accompagnata da non poco dominio temporale, & douendosi l'auttorità sua distendere sopra tanti Prencipi Christiani per douerli tenere non solamente in pace di loro: ma deuoti della Sede Apostolica, & essẽdo hoggi sì grande il numero de gli heretici, che tengono con violenza infettate quasi le maggiori, & più honorate Prouincie de Christiani, senza tanti altri, liquali con tutto, che facciano professione di Catholici, occupano nõdimeno nelli stati loro gran parte della giurisdittione Ecclesiastica. Ma poi sopra tutti trouandosi il Turco nemico commune così potente, & che si và con insoliti, & numerosi apparecchi di Mare preparando

di poter assalir etiandio la propria Italia: bisogneria che fusse tal il Papa, & per santità de costumi, & per altezza d'intelletto, & per sua grandezza di animo, che potesse dar il rimedio, & souuenir à tutti li prenominati disordini. Ma perche prima in trouar vno di cosi fatti, saria cosa malageuole, & poi trouato, che fusse malageuolissima à crearlo, andarò dicendo quali, et in che modo siano soliti humanamente, et per priuate passioni crearli: lequali passioni essendo per natura cieche, & varie, mi scuseranno se non saperemo trouar certa, & ferma regola à quanto voi desiderareste intendere.

QVALITA' DE I PAPI.

Essere vecchio à chi desidera esser Papa dà grande aiuto; percioche la vecchiezza porta seco ordinariamente speranza di poca vita, ch'è quanto non solamẽte desiderano quelli che aspirano al Papato: ma communemente, per molti cioche nelle mutationi, & principij de Papati sempre acquistano alcuna cosa.

Ben è vero, che non basta la vecchiezza: ma bisogna che habbi dell'altre qualità, che l'accompagnino, & di queste meritamente la prima è l'opinione della bontà; percioche gl'huomini non sono mai tanto cattiui, nè per educatione tanto scostumati, che sopprimano del tutto il desiderio c'hà dato la natura à ciascuno delle cose buo

ne,

ne, onde nasce che li buoni sono honorati etiandio dalli cattiui. Ma perche la bontà hà varie parti, quelle più si desiderano che sono à beneficio de gli huomini, come sono la beneficenza, l'affabilità, la giustitia, & l'altre di simili affare; percioche l'essere parco, continente, & l'hauer l'altre virtù che concernano solamente la professione particolare dell'huomo è cosa in uero commendabile in vn Prencipe. Ma desiderabili principalmente son quelli, che danno speranza, che la grandezza sua per communicarsi con molti.

Ma perche le sopradette qualità ponno trouarsi nell'huomo, & per cagione di virtù confirmate per vn lungo habito, ò per natura, hauendone fin dal nascere suo hauuta l'inclinatione, ò per vn certo artificio hauendo di potere per vna cotal via peruenire à qualche sua intentione, si deue desiderare che almeno la beneficenza, & affabilità siano in lui per natura, non acquistate virtuosamente, & per elettione non siano veramente buone. Ma perche non potendosi così bene giudicare l'intrinseco dell'huomo, alcuna volta quello che è fatto con artificio, è fatto così bene che pare simile alle virtù, et posi ageuolmente ingannare, doue la natura non inganna mai.

Et à voler saper qual sia la natura dell'huomo, guardisi, verbi gratia se voglia sapere s'intorno alla liberalità, s'egli hà donato spesso, & ad huomini da' quali non potesse all'incõtro sperare; percioche se egli hauesse donato solamente à persone c'hauessino potuto rendere

il cambio, si potria con ragione sospettare, che ciò fusse più tosto stata mercantia, che liberalità.

Bisogna oltra di ciò considerare se li parenti, et amici stretti di lui ch'à da esser eletto Papa, ponno interrõpere ò maculare detta magnificenza, & beneficenza; perciochè molte volte s'è veduto, che li Prencipi di buona natura si sono lasciati portare da gli appetiti de parenti. Et perciò io ho conosciuto di quelli, che si sono ritirati da favorir alcuno per questa cagione, liquali per quanto apparteneva alla qualità della propria persona l'haveano aiutato volentieri.

Bisogna oltra ciò considerare non solamẽte qual sia la natura presente di colui, che deue esser eletto Papa: ma qual sia per esser dopò che sarà eletto; perciochè subitamente, ò poco dopò ch'entrano nel Pontificato, entrano quasi per necessità nell'intentione de tutti gli altri Prencipi, cioè, d'haver l'occhio solamente all'interesse dello stato loro. Vero è che ciascuno lo fa per diuersevie secondo che si troua diuersa natura, onde non è amore fuori però di quello del sangue proprio, che basti à ritenerlo in officio, si come nõ è mala sodisfattione, che nõ si scãcelli, se la ragione di stato la ricerchi. Et perciò quelli Cardinali si troueranno sẽpre mai gabbati, che si credono che l'amore che portasse prima alla persona loro colui che è eletto Papa, fusse per dopò poter esser verso di lui più potente, che lo rispetto delle cose sue. Et per questo si deuono ingegnare per quanto ponno di non elegger mai alcun Papa, col quale non habbiano

speran-

speranza di poter accordare l'interesse, & l'amore.

Et se pure hanno da lasciare vno delli dua, lascino quello dell'amore; perciochè l'interesse sarà sempre potente à farli amore.

Et frà le cose d'interesse si pone ancora l'hauer le medesime inclinationi, le quali operando l istessi effetti, saranno sempre cagione, che quasi per necessità nasca trà di loro, & commercio, & beniuolenza, doue che vn Cardinale di natura, & professione contraria à quella del Papa, non la può mai fare bene insieme, ancora che per altri rispetti hauesse causa di douer esser amato da lui. Ne pensi mai di poter lungamente essergli in gratia se non muta vita. Et mutar vita, & i costumi inuecchiato, è cosa durissima, & l'hauere potuto conoscere innãzi, che si vẽga all'elettione, la dissimilitudine della natura, si come è cosa ageuole, così ancora è da Sauio.

Et perciò si deuono sempre osseruare l'inclinationi, & ragioneuolmente l'opinion di coloro, liquali siano in predicamento di douer peruenire al Papato: laquale osseruatione non deuono solamente osseruare i Cardinali: ma li Rè, & i Prencipi, liquali con tutto che desiderassero sodisfar del fauor loro più ad vno, che ad vn'altro: nondimeno non deuono mai tanto hauer cura alla affettione quanto allo stato: anzi ingegnarsi sempre mai ancor essi di operare che l'amore seguiti l'interesse, & non l'interesse l'amore.

Et in questo caso li Cardinali, ò che sono obligati, ò che sono congionti di sangue à Prencipi deuono

fare questa diligenza per loro. Et si veggono, che porti lor vtile chel Papa sia d'animo mite, et di bassa conditione, sia di che fattione si voglia, ò sia proposto da altri, che da loro, accettino sicuramente.

Et se lo desiderano di grande animo, & atto à far mutatione, facciano il simile, & non dubitino, che qualunque fusse coniuntione con altro Prencipe di diuersa fattione, che non molto dopò che sarà fatto Papa non sia per congiungersi con chi pensi di poter meglio sodisfare alla natura sua. Et perciò hanno quelli Capi hauuto giudicio, che hanno poi contradetto ad alcuni Papabili solamente perche s'erano già proposti da gli auuersarij loro, lasciandosi più presto vincere da vna certa passione di non compiacer à detti auuersarij, che dal commodo, che ne poteuano hauere.

Certo che vero è, che d'hauer un Papa à prima gionta amico, fa che subito si sente qualche frutto dell'amicitia sua però che i Papi nel principio sono gratiosi: ma si deue poi considerare che le gratie, che sono per riceuersi all'hora sono, per essere corrispondenti alli danni, che nel corso del Pontificato mediante le considerationi fatte di sopra si potessero tenere; percioche quando si potesse hauer cosa nel principio, che etiandio, che il Papa si mutasse dell'opinione, si potesse per auttorità mantenere, si deue vscire dalle regole dette: ma se la cosa non è ben grande, & che non s'habbia appogio di stato, come si metterà sempre, che ne farà vn Papa de costumi, & di natura diuersa alla sua. Quella cosa per la

quale

quale gli altri si muouono principalmente à fauorire l'elettione d'alcuno, bisogna che sia sempre da colui, ch'è fauorito in ogni sua operatione accresciuta, ò almeno non minuita, et si persuada di hauere continuamente gli occhi ad ogn'vno sopra di se, & che di ciascuna picciola cosa s'habbia da far giudicio di tutta quanta la volontà sua; percioche li medesimi amici mancariano d'affettione, quando scopriffero il contrario di quello, che essi si sono imaginati di lui.

Li Cardinali nuoui per douer esser eletti nel primo Conclaue deuono hauere in se qualche grande eccellenza di virtù, ouer gran numero de Cardinali congionti con loro; percioche quella nouità porta ordinariamente tanta inuidia seco, che truoua non pure de Cardinali vecchi: ma de nuoui molti che senza n'habbiano cagione si mettano à contradire.

L'elettione del Papa in vn modo è desiderata dalli Prencipi seculari, & in vn'altro dalli buoni Ecclesiastici. Come i buoni Ecclesiastici la debbano desiderare viene detto di sopra. Li Prencipi seculari, con tutto che vi possono essere trà loro di quelli, che habbiano zelo di vera religione, nondimeno per lo più si muouono dall'vtilità propria. Et perciò vorriano che fusse il Papa d'animo rimesso, & pendesse per natura più tosto al lo timido che all'ardito, acciochè essi si potessero valere senza rispetto, come fanno li più di loro delle facultà Ecclesiastiche, che sono alli Regni, & alli Stati loro.

Et se il Rè di Francia ouer altri Prencipi cercasse de

hauer per Papa vn'huomo d'animo eleuato, non è per-cioche di questo non douesse venire grandezza, & ripu tatione alla Chiesa: ma perche fusse atto ad aiutarli à quelle innouationi, che per ragione di Stato, & proprio appetito desiderasseno di far in Italia, che se'l Rè di Francia possedesse tãto paese come possiede, hora quello di Spagna pacificamente in Italia, haueria la medesima consideratione in creare vn Papa, che hà esso.

Et perciò il Rè di Spagna, & gli altri Principi, che sono insieme con lui in possessione pacifica delli Stati loro, hanno l'occhio alla quiete, et alla conuersatione di essi, & però nõ si marauigli alcuno il quale sia d'animo eleuato, & di sangue Illustre, se si vede, ò coperto, ò palesemente escluso dal fauor loro. Ne pensino per amici, che siano di poterli indurre à rimouersi volõtariamente dall'opinione loro, la quale tanto più son soliti à tener ferma, quanto che la ponno magnificare col protesto della quiete vniuersale.

Et hanno speranza di poter trouare, cõ detta cagione nel Conclaue de molti seguaci; percioche non si potendo hauere la detta quiete, se non mediante vn Papa, che non sia di sangue grande, vengono à farsi amica la maggior parte de Cardinali, auuenga sempre le tre quarti d'essi siano d'honesti natali. Doue gli Illustri sono ordinariamente sempre pochi.

Et in questo proposito non uoglio mancare di raccontar à fauore d'essi Illustri, che s'essendo ricchi, et di conueniente qualità, & ci volesseno pensare ad esser Papa

fuori

fuori del Conclaue, quasi sempre verria fatto loro; percioche hauendo molti modi da poter giouare à molti, s'egli volesseno ponere in opera, acquistariano grandissimo seguito: ma pare che non uogliano esser Papi, se non per via d'auttorità, & che credono, che si come si veggono ceder à gli altri Cardinali nella vita commune per causa del sangue, & delle ricchezze, così debba loro esser ceduto quando si viene alla elettione, che non s'accorgono, che prima sono sempre disuniti trà di loro, & che poi quello è vn tempo, nel quale i Cardinali di basso stato se si ricordano di quella maggioranza usata con loro, & che similmente in detto tempo considerando alla poca beneficenza c'hanno vsata per lo passato, sono soliti à fare vn'argomento pieno di giusta comparatione, dicendo che costoro non pongono mente alle nostre necessità, ne ci souuengono se non quando pensano hauer bisogno di noi, & che le facultà gli auanzano, ò veramente le spendono in ogni altro appetito, che loro si pari auanti, come ci souueranno poi che saranno Papi, & che non haueranno bisogno di noi.

Anzi credemo, che tanto manco lo debbano fare, quanto che le ricchezze della Sede Apostolica non sono tanto abbondanti, che suppliscano al bisogno publico: onde meritamẽte alli Cardinali di gran sangue si conuiene dire quella sentenza, che disse Macrbale ad Annibale, cioè, che Dio non concede à vn solo ogni cosa, et che à loro hà bẽ dato il fauore, et le ricchezze: ma non già il modo di saperle vsare. Ilche tanto più accresce loro

biasimo

biasimo, quanto che vsandole bene nõ solamente fariano vfficio di Cardinale, et di Christiani: ma le prestariano ad vsura, nè saria Prencipe, ò Rè loro auuersario, che li potesse escludere dal Papato, perche se gli altri Cardinali auanti al Conclaue hauessero gustato qualche cortese, & secreto segno della liberalità, fariano sicuramente vn'altro argomento contrario à quello di sopra, & diriano che noi douemo aspettare tanto maggiori doni da costoro, quanto con l'accrescimento del Papato verranno ad hauere maggiori facultà di poterlo fare.

Le vere prattiche del Papato sono quelle, che si fanno fuori del Conclaue, & coloro, che indugiano à volersi acquistare amici, & à fare le proue loro nelle sedi vacanti, nelle quali bisogna di hauere gli amici fatti, lo intendano male; perciochè li veri seruono da douero, et si fanno capo nell'elettione d'alcuno: sono quelli che si sono acquistati in tempo, che li piaceri, che si sono fatti per vero desiderio di compiacerlo, & non per speranza di retributione; perche li seruigi tanto vicini al pagamento non ponno esser grati, ne con buona conscienza riceuuti. Et perciò chi vuol esser Papa, bisogna che vadi molto tempo innanzi disponendo le materie, & se ingegni farsi amico ciascuno, & sopra tutto quelli che conosce spiritosi, & c'hanno credito, & seguito nel Collegio, & l'occasioni di poterli far amici sempre nascono, pur che si vogliano pigliare, et il desiderio di pigliarli si deue hauere tanto maggiore in simil tempo, quanto che

to che hora vn beneficio per picciolo che sia, pare che habbia forza d'operare grandissimi vffici di benevolenza, laquale non s'acquista alcuna volta meno, con l'osseruanza, & col riceuere beneficij, che con farli, et massime con quelli, che sono di maggior potere, liquali per lo più diuentano amici, con vedere d'essere stimati, & che confidi in loro, & con ricercarli spesso d'alcuni piaceri liquali non siano per essere loro graui, & d'incommodo onde la fermezza, et la sicurezza delle prattiche per replicare di nuouo come cosa che importa, è quella ch'è fatta fuori del Conclaue.

Ne vale di coloro la scusa che dicono di non far questo per non dispiacere al Papa, che viue, perche non se ne spiace al Papa per farsi osseruanza mostrarsi benefico, & desideroso di giouare à gli amici, e procedere con ogni prudenza christiana, anzi è cosa che conuiene ad ogn'vno, & questi amici cosi acquistati sono poi quelli, che nel Conclaue deuono fare le prattiche nõ conuenendo, che colui, che ò vuol essere Papa, parli de se medesimo quelle cose, che ponno muouere gli altri alla sua elettione. Il simile conuiene di far à tutti gli Prencipi, che vogliono amici nel Conclaue, liquali sempre si lamenteranno à torto, & hauendo fatto questo non troueranno hauer quell'auttorità, ne essere stato vsato loro quel rõspetto, che pareua, che meritasse la grandezza loro. Il-che tanto più accresce la colpa in loro, quanto che non beneficando in mẽbri principali della Chiesa come sono i Cardinali, entrano giustamente in biasmo di brutta ingratitudine,

gratitudine, hauendo hauuto dall'istessa Chiesa facultà di poter conferire tante entrate Ecclesiastiche, quante cõferiscono, senza che l'obiettione, che fanno alcuni dicẽdo, che li beneficij Prouinciali si deggono dare à quelli della Prouincia solamente, è fatta più tosto per propria vtilità de Prouinciali, che per zelo di religione; percioche deggono participare de cõmodi loro; almeno per via di pensione ancora quelli, che sopraſtãno à dette Prouincie, come sopraſtanno i Cardinali. Di maniera che se li Prencipi non hanno gli amici resta da loro, & se non hanno bisogno lo sanno essi, hauendo per tante sperienze conosciuto quanto possi far vn Papa amico, ò nemico à beneficio, & à danno loro.

Et il dire, Noi ci faremo il Papa amico dopò la sua creatione, molte volte non riesce, oltre ch'è sempre meglio, et da persona più auueduta d'hauer le cose già fate.

Gli andamenti, che debbano tenere quelli che desiderano di esser Papa, quando viene la Sede vacante vanno diuersamente considerati; percioche di questi alcuni sono per commune opinione molto vicini al Pontificato, alcuni altri non cosi vicini.

Questi ultimi debbano auuẽturarsi in aiutar coloro, che sono proposti da tutti li capi delle sette, percioche nõ solamente in tal caso guadagneranno la gratia loro: ma da quelli ancora che sono stati proposti, liquali sempre poi che si veggono esclusi dal Papato aiuterãno per gratitudine coloro, dalliquali sono stati fauoriti. Ma quelli che sono in grãde speranza nõ pare, che debbano cosi leggiermente

giermẽte correre à far Papa qualũque sia ꝓposto innãzi di loro, et ꝓciò nõ põno prõtamẽte seruir ogn'amico.

Ma dall'altro lato non deuono ancora non seruire; percioche si verriano à sleguare in vn tratto, & coloro che sono propositi, & quelli che si propongono.

A questa difficoltà s'aggiunge vn'altra, che facendosi massimamente nel principio del Conclaue di molte esclusioni, saranno ricerchi d'entrare in dette esclusioni, & se lo fanno son sicuri, che colui ch'è escluso, se ha punto animo d'huomo, non può mai più hauer sangue buono con loro, & se non lo fanno vengono ad alienare li capi dell'esclusione. Et queste contrarietà sono di sorte malageuoli ad essere sueluppate, che non solamente bisogna vn buõ giudicio: ma vna buona fortuna.

Il giudicio deue essere, che se pur qualche necessità stringesse alcuno à dichiararsi, lo faccia per cagione di quei capi c'hanno maggior seguito nel Conclaue. Ma nel vero quelli, che sono per qualche eccellente qualità Papabili haueriano da esser guidati dalli capi con tal discrettione, & giudicio, che non li lasciariano incorrere in difficultà. Et doueriano li detti capi tirar adosso à se le maleuolenze, & da loro torle via, ordinando le prattiche di sorte, che questi cotali Cardinali potessero compiacer del uoto loro almeno gli altri Papabili, se però non ci fusse qualche giusta cagione, ò per cõpiacimento de' Principi alliquali fussino manifestamente obligati, ò per altri rispetti priuati, mediante liquali potessero con legitima scusa far conoscere, che quãdo negano

non

non siano essi, che facciano la negatiua: ma la necessità che contra voglia loro l'astringe cõ tutti, che desiderano d'esser eletti, nõ deuano per se medesimi fare le prattiche, debbono nondimeno riceuere qualunque vadi à parlar loro con animo grato, & ritenendo vna certa modestia deue mostrare di riceuere, ciò che sia per auuenire del Pontificato più tosto dalla cortesia d'altri, che da meriti loro.

Et oltra ciò mostrare non solamente hauer caro qualunque qualità d'aiuto, che gli offerisca: ma far segno, che lo detto aiuto sia per esser di grande importanza, & à loro molto accetto; percioche ogn'vno bellissimo di natura hà caro d'esser huomo vtile, & che di quell'vtile gli debba esser hauuto qualche obligo da quelli proprio alli quali la porge.

Et per questo bisogna, che non solamente stia aperta l'audienza giorno, & notte à chi vuol parlare: ma che sia aperto il volto, & la fronte, & diano di se grandissima spettatione di benignità, & di cortesia.

Et ingegnandosi di conoscere la natura, & l'interesse di colui che parla, metterlo con ragionamenti in molte speranze de' suoi desiderij; percioche quelli, che sperano sono molto più officiosi, & diligenti, che gli altri.

Questa humanità di parole, può tanto che non si potria dire, & sono stati quelli che per non hauerla, ò saputa, ò voluta vsare, hãno perdute grandissime occasioni.

Quelli che deuono esser capi delle prattiche, bisogna che habbino piena cognitione de Conclaui passati, &

habbiano

habbiano coatione considerato li principali accidenti c'hanno aiutata, & impedita l'elettione di alcuno.

Sappiano oltra ciò conoscere li tempi, & discernere come stauano all'hora, & come stanno di presente, sapere la natura, & i principali appetiti non solamente de tutti Cardinali: ma de gli huomini che tengono presso di loro, sapere le dependenze che habbiano l'vno con l'altro, et perche cagione, & per fin à quanto da Prencipi fuorastieri, & da quei che sono per essi nel Conclaue possino esser aiutati.

Oltra di questa cognitione bisogna che habbiano attitudine al negotiare, & efficacia nell'esprimere le cose che intendono, acciò possino persuaderle. Auuenga che molti habbiano l'intelligenza buona, & l'espressione cattiua: ch'è tanto, quanto non intendessero senza che bisogna siano arditi; percioche nascono alcuna volta certi accidenti, che colui che meglio sà mostrare il viso alla auuersità stà superiore, & cotal ardimento nasca dalla natura, nondimeno bisogna che sia accompagnato da vn gran sangue, ò veramente da vn gran seguito de Cardinali, ò da eccellente virtù; percioche qualunque fusse ardito senza veruno di questi appoggi ne verria più tosto schernito, & ne guastaria più tosto che acconciasse. Ma sopra tutto conuiene c'habbiano vn certo giudicio di saper conoscere li suoi vantaggi, & secondo che l'occasioni si mostrano andarle pigliando.

Et alla fine il più importante documento che si possi dare nel Conclaue, è che li capi delle prattiche stiano

sempre

sempre attenti,& proueduti; percioche se gli è ponto longo mostra varie forme,et la diligenza,et accortezza loro,può sempre trouar dentro cosa à suo proposito, & pigliarla.

Non sia per parere strano quando vi sentino quasi sempre nominar i capi,& che non si diano regole particolari per ciascun Cardinale, essendo solito di dirsi massimamente, ch'ogni Cardinale in Cõclaue sia per la parte sua;percioche in quel tempo quasi ogn'vno conoscendo di potere per se solo far poco si giunge con altri, & cosi vengono per diuersi rispetti à far diuerse confidenze,& se sono verbi gratia Cardinali buoni c'habbiano zelo del publico, si congiungono con altri buoni se altri in alcun'altra cosa interessati, conuengono con quelli,che sono del medesimo interesse. Et per ciò quando si dice,che s'hà da fare con tanti ceruelli,quali sono li Cardinali, non è vero;percioche subito che vno si è messo in vna prattica,quasi sempre è guidato da colui che n'è capo,non essendo mai fatto capo alcuno,che non sia, ò di maggior auttorità, ò di maggior prudenza de gli altri, & l'vna, & l'altra di queste due cose fanno che il capo quasi operi tutto quello,che gli torna bene.

Non si può mai dir tanto che basti,che in Conclaue bisogna temere d'ogn'vno,& fare che le prattiche vadino dal principio alla fine di sorte ordinate,che non si possi far Papa senza la volontà de capi,potendosi conoscere da questo quanto vaglia il porre ordine,& andar auanti,che nel principio portare li capi delle prattiche

con

con i suoi adherenti ristretti, possino far esclusione alli più valent'huomini del Collegio, essendo sempre più li valent'huomini, quelli che in detto principio sono in opinione, & in predicamento di douer esser Papa. Hor tanto più si può credere, che col medesimo ordine, & con la medesima intelligenza potriano escludere li sudditi di minor importanza, & fare che non riuscissero Papi contra loro voglia come il più delle volte riescono. Ma nondimeno, ò sia perche donde non si teme molto non sia possibile mettermi molta cura, ò sia perche gli huomini non siano capaci d'vna continua diligenza sono sempre gionti alla sprouueduta, onde bisogna, ò che mostrino per minor vergogna di desiderar ancor essi quello ch'è proposto, & non vorriano, ò che si mettano a far vna subita esclusione con pericolo.

Si come gl'errori che altroue sariano piccioli diuentano nella guerra capitali, hauendo all'incontro lo nemico preparato, che non da tempo ad emendare, anzi con l'industria sua s'ingegna d'accrescerli, cercando tirarli alla vittoria del tutto, così li piccioli errori fatti nel Conclaue diuentano grauissimi, & le picciole mutationi di volontà di pro ò contra, che si facciano, generano grandissimo effetto; percioche sono potenti a dare, & torre il Papato, & la causa è perche ci sono si pronte le effecutioni di poter giouare a colui, che egli ama, & si mette ad odiarlo subito hà potere di nuocergli senza, che a ciascuna inclinatione d'animo si trouano incitatori, che l'accrescono di sorte,

te, che trà la passione propria, & la persuasione d'altri non ponno veder in quel punto altro, che quella sola cagione, che li muoue sia qualunque di tanti affetti, che mutano in si poca hora quasi tutti gli pensieri de gli huomini. Et mentre, che quello desiderio è presente se pur corresse nell'animo qualche rispetto delle cose future, ricorrono à quello, che quasi ogn'vno si pensa in simile occasione, & cioè che il beneficio cosi grande, che ne riceue da loro colui ch'è eletto Papa possi sicuramente dar rimedio ad ogni danno, che la ragione dimostrasse in contrario. Et perciò si vede apertamente, che quando si fà risolutione ò con troppa prestezza ò con troppo affetto, sempre, come dicono li Sauij, si fà male; percioche l'vna non da tempo a trouare le cose, che si deuono considerare auanti, che si cõcluda, l'altra occupa di maniera l'animo, che non lascia conoscere se non quello, che preme in quel punto. Ma s'aggiungono a queste dua, le due altre non di minor importanza; percioche si trouano alcuni li quali con tutto, che habbiano tempo di poter considerare, & siano spogliati di affetto: nondimeno hanno per vna certa stabilità ò incapacità naturale, ò per continua negligenza ch'vsano nelle operationi loro non fanno mai cosa buona.

Hora se queste quattro specie d'huomini, quando il negocio non succede bene si lamentano, hanno torto; percioche bisognaua mostrasseno d'hauer fatto quello, che conueniua, & poi se non succedeua secondo il desiderio loro si lamentassero.

Ma

Ma non sarà mai tenuta marauiglia, che s'alcuno si mette a far alcuna cosa ò con transcuragine, ò stolidità, ò compassione, ò troppo fretta, che non riesca bene, anzi sarà cosa rara quando succeda cosa buona, la quale se pure succedesse si potria dire veramente, che procedesse dalla sola pietà di Dio, & non dalli meriti loro.

Fra quelli che son capi nel Conclaue sono alcuni, che senza hauere quella sofficienza, che si conuerria, sono capi per auttorità, & questo nasce ò perche siano nepoti del Papa passato, & habbiano conseguentemente molti Cardinali obligati, o perche siano Ministri de Prencipi Italiani, a' quali molti portano rispetto. Que sti tali se non sono sufficienti, & conoscono di non essere andaranno pigliando consiglio da quelli che trà li suoi si truouano più atti a darglilo. Ma se credono de essere sostituti, et non siano per ordinario, la fanno male, & poco giouerà auuedimento ò ricordo, che gli sia dato da veruno.

Quando similmente detti Capi d'auttorità fussero sufficienti: ma nondimeno non volessero far Papa altri che loro medesimi, hanno vna gr̃ā difficoltà; percioche il desiderio di così fatta grandezza vince ogn'altro desiderio: onde non pare che possino ascoltare mai volẽtieri chi propone loro altri partiti, fuori di quelli che li può aiutare, & in quel desiderio maggiormente si nutriscono, quanto che li Papabili che sono fuori della fattione loro per guadagnarli, gli offeriscono li voti loro,

molti de' quali quando vedessero di concludere, non gli dariano. Ma non dimeno per quella via notriscono la sua speranza, & fanno che non voglia il pensiero ad altri, che à se medesimo.

Il cercare d'esser Papa è cosa buona, & cercare similmente d'allungare per vn poco il Conclaue, per hauer tempo à componere le cose sue è ancor bene. Ma chiarito che l'huomo è di quelli, che con qualche ragione se ne mostrauano a fauor suo, non si deue alcuno porte sù l'ostinato confidando con vane parole d'altri Papabili, & di quelli che desiderano la medesima lunghezza aspettando solamente ciò che il tempo, e non altro possa scoprir; perciò che si riduce a tale mediante l'ostinatione, che ò per lo più si fa Papa senza consenso suo, ò ch'egli sopragionto dalla forza fà Papa in vn subito, e senza giudicio, & spesse con danno proprio qualunque pensi, non che possi essere a beneficio publico: ma che ne possi essere di mala sodisfattione à coloro, che se li sono opposti, & se pure piglia à far Papa vna persona buona non la piglia per amore della bontà, come si douria veramente fare: ma come si pigliaria ogni altra qualità d'alcuno, che lo potesse aiutare ad vscire di quell'intrico nel quale si troua in quel punto. Ma è buono, che dopò per parere amatori del publico bene diranno d'esserfi mossi per causa di detta bontà, & faranno coperta con essa al timore, & alla stizza c'haueuano gli auuersarij. All'incontro se si trouaranno ancor essi in qualche altra difficoltà mostranno solamente di

lasciar-

lasciarsi tirare dalla medesima bontà, & non cõfessaranno publicamente quello, che intrinsicamente premua, & così s'ingegnaranno bene à parole l'vn l'altro: ma nella conscienza loro conosceranno molto bene hauer come la cosa è passata, onde quel Cardinale buono, che per si fatte occasioni è eletto Papa deue bene hauere loro vn certo obligo ciuile per si gran beneficio. Ma non gia per questo, deue tenerli per buoni, ne credere, che la bontà sua sia stata presso di loro in maggiore rispetto di quello che si fusse stato ancora la malitia, se con essa similmente si fussino potuto aiutare.

Bisogna nel far le prattiche hauere due conditioni, vna in disponere li voti l'altra dopò, che sono disposti metterli in ordine per fare l'elettione.

Molti nella prima sono valuti assai, & nella seconda si sono perduti. Bisogna che li capi habbiano più di vno incontro, tenendo per fermo, che l'hauere i carichi, & gli offitij distinti sia la salute del negotio, et che quel capo, il quale ò per ambitione ò per poca intelligenza vuol fare solamente da lui, ò seruirsi industriosamente di quelli che sono con lui, sia sempre causa di confusione, & similmente deue in Conclaue temere d'ogn'vno, & non si deue ponere minor cura nell'ordinarsi per causa de minor soggetti, che si faccia per cagione de maggiori, anzi deue stare ciascuno capo di prattica in modo preparato, che quando volessero gli auuersarij far Papa ètiandio vno di quelli, che piacciono, non lo possino fare senza che egli vi concorra, acciochè

non ne venghi deriso egli bisogni di correre con la piena senza di hauerne saputo nulla innanzi; percioche tengasi pur cosa più che certa, che quando li Cardinali si son dati alla sprouedutà, che con tutto, che colui ch'è eletto fusse loro amicissimo vengono a cedere per disordine, & con mala sodisfattione.

Dentro il Conclaue non si ponno tener ferme le deliberationi, che si siano risolute di fuori ancora con molta ragione; percioche a nuoui accidenti, che sopragiungono è forza, che l'huomo si diffenda nel modo, che si vede assalire, & che similmente vadi ad offender da quella parte, che l'auuersario gli mostra scoperta, & perciò la dentro non bisogna d'hauere nessuno partito solo. Ne vn sol modo di fare: ma de molti; & sopra tutto andar sempre considerando se la difficultà di non poter effeguire quanto si desidera, nasce da suo disordine, ò da troppo potere de gli auuersarij.

Se nascono da suo disordine, & che si possano di nuouo ordinare, farlo: ma se nasce da gli auuersarij. & che si vegga, che procedano per buona via, bisogna mutare opinione. Il che sempre verrà fatto, che si voglia anticipar vn poco di tempo nel considerarè lo stato nel quale si troua, & che si voglia descendere a partiti ragioneuoli, li quali sempre saranno accettati da gli altri capi, auanti che si siano messi in qualche certa speranza di poter far Papa, chi piace a loro, & volentieri ne fuggeranno il pericolo, che seco porta l'ambiguità del Conclaue, nel quale ogni volta, che si possi hauer cosa,

che

che sia honestamente al suo proposito, non si deue indugiare a dimane per hauerla migliore, per non esser luogo, doue habbino più potere le stranaganze, che le resolutioni, & opportunità.

La prima cosa, che debbano fare li capi delle fattioni è cercare d'hauere esclusioni sicura di tutti quelli, che stimano meno buoni per essere Papi, la quale se non hanno mediante le parti loro, la deuono cercare frà quelle de gli altri; perciocbe troueranno molti, che conuerranno contra d'alcuno, ò che per non voler così in vn subito ceder alla speranza del Papato li seruirãno in ogni esclusione per vn pezzo, anzi la cagione di cercare l'esclusione fa alle uolte, che quelli ch'erano cõtrarij, si vengono a domesticar insieme, & ad acquistare confidenza, onde nasce l'elettione del Papa, & vengono ad acquistare di sorte confidenza con quelli da i quali hanno riceuuto aiuto, che se dopo l'esclusione fatta in compagnia sopragiunge qualch'vno de tanti accidenti, che sogliono così spesso nascere nel Conclaue fanno per dir così vna inclusione, & vengono a dare per cagione di picciola, & tal'hora inconsulta gratitudine vna grandissima ricompensa con far Papa tale, che nõ solamente s'era mai pensato, quando ch'entrò in Conclaue: ma perche dell'esclusioni che si fanno, alcune si fanno contra alcuni de proprij amici, che per cagione di stato, ò d'altro rispetto si teme, che fatto poi grande non fusse per conuertire l'amicitia in nemicitia.

Le prime si trattano alla scoperta, le secõde bisogna

farle con grande auuertimento, acciò che sia fatta per sua volontà: ma per la difficoltà che ne porta seco la cosa. Et quando si vedesse di non potere così ben celare, & pure si conoscesse il pericolo vicino per fuggire l'occasione di alienarsi, gli amici conuiene di lasciare l'esclusione, & di cercare vna diuersione, la quale diuersione si fà con eleggere Papa di quei alcuno della fattione contraria: ma che non habbia facultà di far quel danno, quando bene restasse in lui volontà cattiua c'haueria quell'altro quando fusse Papa, con tutto che fusse amico.

Et queste dua sono le verissime esclusioni; per cioche quelle che si fa per pigliare tempo ad ordinarsi, acciocche non tegna nulla alla sproueduta, & contra il voler suo, è più tosto sospensione che esclusione, si come quella che oltre si fà per appetito d'vn solo, che voglia esser eletto Papa ò far vn Papa a modo suo, è più tosto ostinatione, che esclusione: la quale come si è detto vien rotta al più delle volte con dispiacere dell'inostinato. Quella esclusione che si fà per cagione di stato, & per particolar inimicitia è escusata per la grande interesse, che ne porta seco, & è escusata ancora, perche nō toglie che fuor d'uno, ò dua, che l'escludono non si cōcorra in molti, & che non si possi ad ogni hora fare Papa.

In ogni fattione è sempre più d'vno, che si pone in appetito di douer esser Papa, fra i quali sono di quelli, che non vi hanno parte alcuna, & se li Capi delle fattioni volessero sgannare questi tali nel principio massimamen-

mamente dell'appetito, i sdegnariano parendo loro d'essere sprezzati, il qual disprezzo bisogna, che li capi fughino con ogn'vno, et con ogni cosa per picciola che sia, perciochè qualunque che auuenga, che non sia tenuto cõto di lui si sdegna, & lo sdegno fa gli huomini arditi, onde si mettono tal'hora a tẽtare cose pericolosissime, le quali alcune volte riescono, et massime se all'audacia s'aggiunge qualche auttorità, ò qualche vtilità singolare, che habbia in se la persona ardita. Et perciò il capo delle prattiche, non mostri mai alli suoi altro, che desiderio de seruirgli, et quello ch'egli, ò nõ può, ò non vuol fare, faccia con modi ingegnosi, et ch'el negotio stesso gli cõtradica, ò che altri, ch'esso lo disdica, perciò colui che contradice all'appetito d'altri per ragioneuole che sia la contradittione sempre dà malissima sodisfattione.

Ma all'incontro li Papabili con tutto, che si vedessero contradir apertamente da capi delle fattioni, non per questo si debbono mai alterare, ne romperla con loro, ancora che li Papabili fussero Illustri, & venesero in dubbio, che li medesimi Re sotto la protettione de' quali si ricouerano fussero causa della contradittione, anzi deuono mostrare di non auuedersene, ne deuono a patto alcuno cercare di dichiarare la volontà da tutti i Re; perciochè dichiarata, che fusse contra vnà volta si potria con difficultà sperar mai, che non tornasse a lor fauore senza gli altri Cardinali, che dipendono da loro per cotale dichiaratione, siano poi forzati ancor essi a nõ dargli aiuto. Et perciò fa meglio qualunque Papa-

bile

bile; ò Illustre, ò non Illustre, che sia a procedere grossamente, & fingere di credere quello che non crede, perche procedendo con questo modo, quelli che hanno animo di contradire, lo fanno più lentamente, & li seguaci loro se per altro mai haueranno buona volontà potranno aiutarlo; percioche sempre potranno scusarsi di non hauer saputa chiara intentione di coloro à chi doueuano hauer rispetto: di maniera, che non è mai bene romperſi con quelli, che si hanno contradetto quando bene fusse fatto l'elettione, & finito il Conclaue; percioche può seruire ad vn'altra volta, auenga che quanto alcuno ne camini più auanti con l'età si faccia atto al Pontificato.

Ma quando bene non succedesse mai altro può sempre giouare di mostrare l'animo mite, ne ricordeuole delle ingiurie. Ilche è conueniente ad ogn'vno, che voglia dar segno di religioso, & di buona natura: ma quã do bene non si voglia andare tanto innanzi con la consideratione per tornar à quello, che si deue operar dentro il Conclaue, dico, che tanto manco si deuono li Papabili degnare, quanto che s'è ponto lungo il Conclaue, ne porta grandi occasioni, & fa gran mutationi di volontà, onde occorre molte volte ch'vno, che non si voleua in verunomodo, che poi, ò per paura di peggio, ò per fare vn subito dispetto ad altri, che non si volesse, si mette con tutto l'animo ad aiutarsi, perche nel Conclaue nuoce più vn piacere, ouero vn dispiacere ben picciolo fatto all'hora, che li gran benefici fatti per l'adietro,

tro, così può più arditamente ne gli huomini il senso delle cose presenti, che la memoria delle passate, ò la prouidenza delle future. Et perciò bisogna star sempre attento, sempre preparato, & sempre vigilare li dissordini d'altri, acciochè quando la buona occasione si scuopre, si possi pigliare: perche ogni poco, che s'indugia, si perderia, sẽza, che mai più si potesse ribauere.

Et il sapere le male sodisfattioni d'animo di ciascuno è cosa agenole; perciochè ogn'vno racconta volontieri li dentro i meriti, & li demeriti de gli amici, & ciò che ponno, & non ponno fare gli auuersarij, purche s'habbia patienza ad vdire, la quale patienza è vero fondamento di far bene ogni cosa. E colui che hà più voglia di fauellare che di ascoltare, insegna più che non impara.

Li Capi delle fattioni bisogna che habbiano non solamente molti voti sicuri: ma che habbiano molti Ministri che esseguiscano la volontà loro, & che à ciascuno diano come s'è detto, particolar cura, ponendoli attorno à quei Cardinali con quali habbiano più auttorità, o confidenza, o che più siano informati delli humori loro, acciochè possano confidentemẽte persuaderli, & porli, ò in speranza, o in timore, secondo che conoscono di meglio poter guadagnare l'animo loro, perciochè si come non ogni Cardinale è buono con ogni Cardinale, così non ogni ragione hà la medesima forza con ogn'vno, & perciò bisogna hauer gran giuditio in saperſi valere della sua auttorità, et della sua industria,

la qua-

la quale si deue principalmente porre per intendere li disegni dell'altre fattioni, & quai Cardinali habbiano intentione di far Papa, & con che appoggio & che quantità de voti si trouino, & quali di essi voti siano fermi, & la causa della fermezza, & stabilità loro; percioche sempre, che si ponno penetrare le cagioni di cosi fatte cose si trouano modi d'alienare o di confirmare i voti, oltra che fatta questa diligenza si troua alcuna volta, che da quelli, che s'imagina, che hauessero poca parte nel Papato, ne hanno assai, & alcuni, che n'hauessero assai n'hanno poca, & fatto questo ponere li suoi ordini accioche ad ogni subito accidente sappiano li suoi ciò che hanno da fare, & doue, & con chi hanno da ritrouarsi; percioche sempre che li Capi intenderanno esser proposto per Papa alcuno, che non piaccia à loro, fatto la detta diligenza saperanno subito trouar il rimedio, & mandar fuori li suoi, & ritener quelli, che assolutamente non lo vogliono. Et à far ciò bisogna similmente valersi de tutti suoi; percioche ogn'vno, che si vede adoperato da Capi si conferma nella fede; percioche la fede cresce al più delle volte mediante la confidenza, & ogn'vno, che opera qualche cosa in vn luogo gli pare di poterne stare con honor suo. Ma la somma delle cose, & sostantiali, & malageuoli si deuono dare a quelli, che hanno o tutto o parte delle qualità dette di sopra, che ne conuengono a chi vuol praticare bisogna non con minor diligenza, che li Capi delle fattioni attendano a mantenere, & a sodisfare

li suoi

li suoi, che ad acquistar gli altri, & perciò vadino pensando al bisogno, & appetito di ciascuno, & li vadano trattenendo con vn modo, che conoscano di poter sperare più da loro che da altri.

Parlando spesso con loro, & rendendo conto di come le cose si trouino & massime di quelle, che appartengono a gli auuersarij, o altri dell'altre sette; percioche ne' desiderij intrinsichi, & proprij loro deuono stringersi con qualchune, che trà essi sia o più intendente, o più obligato loro. Ma sopra tutto con minore passione de gli altri & con esso trattare l'intrinseco, così di lui se ve n'è alcuno, al quale vogliano secretamẽte, & per via di negotio trattar del Papato, come di quelli altri, che desiderano veramente, che sia Papa: ma nondimeno procedere con gl'altri con accortezza, & con giuditio, ingegnandosi di sempre mostrare, che il non aiutare alcuno di suoi nasce più tosto da impedimẽto, che altri faccia, che dalla volontà loro, si come l'aiutarli nasce non manco dall'ageuolezza del negotio, che dalla volontà; perche deuono mostrar desiderio vguale in tutti quelli, che sono della fattione loro, auuẽga che ogn'vno per natura stimi se medesimo, & da qualche parte pensi di douer hauer meriti, per esser similmente stimato al pari de gli altri, & chi non facesse così ageuolmente si sdegnaria, & alienaria qualch'vno.

In duo modi sono soliti li Cardinali pensare all'elettione del Papa nella Sede vacante, vno de' quali è innãzi, che s'entri in Cõclaue, l'altro poi che vi s'è entrato.

Nel

Nel primo, perche non vagliano ancora le difficultà, che nasceranno poi disegnauano sempre di eleggere Papa quel Cardinale col quale hanno maggior cognitione di beneuolentia, & d'interesse.

Nel secondo par, che secondo la diuersità de' pareri la negotiatione del Papato è indotta in tal difficoltà, che bisogna mutar pensiere, si risoluono tal'hora ad eleggere per manco male alcuno, che prima haueuano risoluto nell'animo di non volere eleggere, essendo naturale à gli huomini di sempre mai pigliare il mãco male per bene è si teme del peggio. Et perciò non si deue mai assidare quel Cardinale ch'hauendo alcuna qualità di douer esser Papa n'habbia alcun'altra ancora, che lo potessero impedire, perche si come per la licenza, & libertà, che si hà di parlare nella Sede vacante, non è possibile, che difetto naturale, che alcuno habbia, possi stare coperato, così si riduce alcuna volta il negotio in tal congiettura, che li detti difetti non si stimano, o perche da altri a proposto alcuno, che n'habbia di maggiori, o perche da huomini di auttorità, & di vita essemplare non se ne sia tenuto conto, ò perche si teme d'alcuno altro, che con tutto, che fusse migliore non saria amico, perche la lunghezza del Conclaue sia diuentata tediosa. Basta che si può dire con ragione, che non è diffetto, che la buona occasione non faccia accettare per manco male; percioche il tempo, come disse quel seruo Terentiano, è capo, & è fundamento di poter far concludere ogni qualità di negotio per difficile

che

che sia, si come all'incontro l'operar fuori di tempo è causa, che le cose ageuoli diuentino quasi impossibili. Far proua d'eleggere nel principio del Conclaue alcuno de suoi Cardinali Papabili, con tutto che non sia per seguitarne l'effetto, non è male. Cosi potriansi trattare regole infinite, che l'ingegnoso bormai lo conoscerà, però mi resto.

IL FINE.

INSTRVTIONE
DATA AD VN PRELATO

QVANDO ANDO ALLA CORTE Di Spagna, per trattare col Rè, sopra la conclusione della Lega, tra Pio Quinto, Rè di Spagna, & Venetiani.

IL Papa è obligato più d'ogn'altro per l'auttorità, & carico che tiene, di trattare con questa congiuntura vnione trà Venetiani, & il Rè Cattolico; perche a S. Santità principalmente appartengono simili negotiationi, & da lei deue riceuersi ogni buon ricordo, con obedienza, & carità filiale. Oltra di ciò, è tale il Papa di sua natura, che nessun Prencipe può leuar ombra, che da sua Beatitudine gli sia machinato contra.

Non è Prencipe alcuno che possa diuertire, & mouere gli impedimenti d'altri Prencipi quanto può sua Beatitudine, che hà armi spirituali in mano. Et hora pare a punto, che Dio mandi di sua mano occasione di trattare detta vnione, con Venetiani, a quali vien rotto la guerra dal Turco; perche non possono hauer soccorso di momento per mani d'altri, che del Rè Cattolico, & per se stessi non sono bastanti a lungo andare, il Rè

il Re Cattolico solo, non hà modo bastante, d'hauer l'armata per la difesa delli Regni suoi mediterranei. Ne sono più sicuri i liti di sua Maestà, che quelli de Venetiani, non sapendosi, che risolutione possa pigliare l'armata Turchesca, & essendo in suo potere, voltarsi vn momento oue gli pare. All'incontro, se queste due potentie si congiongono, sono bastanti per Mare alla difesa, & offesa.

Però nō resta dubbio, che più debba desiderar l'vnione, ò Venetiani, ò Spagnuoli: ma è ben chiaro, che questa congiuntura di tempo inuita, & quasi sforza l'vno, & l'altro alla detta vnione, massime proposta, et tratta dal Papa, d'vtilità grāde sarà simil vnione, ad ambi le parti, per il pericolo, & spesa, che euitaranno, per il cōmodo che n'haueranno, & per la speranza d'acquisto.

Euitaranno pericolo di perdere qualche luogo di momento, sminuiranno spesa; perche molto meno spenderanno, hauendo insieme armata, forse superiore alla Turchesca, & potente ad offendere, che non spenderanno in star solo, sù la difesa debito loro.

Gran commodo haueranno per la quiete, & sicurezza de gli stati di Lombardia, & per l'vtilità, che possono trarne i sudditi loro.

Haueranno ancora speranza d'acquisto; perche con la spesa, che hoggidì fanno ordinaria per la difesa, potranno tenere armata bastante ad interprendere impresa segnalata, continuando come potriano continoare in tener detta armata, daranno animo alli sudditi del

Turco di molte cose, che hora non ardiscono, non vedendo speranza di soccorso.

In somma armata potente alleggerisce spese, & assicura d'ogni pericolo di casa sua, & porta gran speranza d'acquisto in casa d'altri, & congiunge le Prouincie lontane, & le loro forze sono quasi come vn ponte, & l'historie antiche, & moderne, ne mostrano la proua.

Et facendosi questa vnione, ella sarà sicura, & stabile, ne deue il Rè temere de Venetiani, ne Venetiani del Rè, mancando hoggidì quei sospetti di tempi passati, l'vna parte, & l'altra, & inuasa da Turchi, & il commun pericolo deue fargli amici, & confederati. La natura dell'vno, & de gli altri, & di ben vicinare, & d'attendere alla conseruatione, senza aspirare a Monarchia.

L'vno non può senza l'altro resistere a Turchi, & con propria salute, non può abbandonare il compagno. Quanto habbia a contribuire ciascuna delle parti, non pare che possa recare molta difficoltà; perche il bisogno di Mare è eguale, & ci è essempio del passato.

Similmente pare, che non possa recare difficultà la diuision d'acquisto che si facesse; perche deue essere proportionato a Nostro Signore arbitro bonissimo, & senza alcuno sospetto di questa, & d'altra difficoltà. Luogo d'entrare in questa vnione, douerebbe non solo lasciarsi gli altri Prencipi: ma anco inuitarli, facendo

do capo alla Maestà Cesarea. Ma perche il pericolo è presente, & hà bisogno di subita prouisione, per tanto non è hora tempo di trattare della contributione sopradetta, ne dalla diuisione dell'acquisto, ne del modo d'introdurre altri Prencipi Christiani nella medema vnione: ma è necessario attendere per hora con Spagna, che tiene armata, & poi di suo concorso hauer prattica con gli altri Prencipi. Dunque deue subito procurarsi, che il Re, che per proprio suo seruitio, & per diffesa delli suoi Regni, & della Goletta, & Malta, dourà mandar l'armata verso Sicilia, la mandi effettualmente, & veda quello, che è forzato a donare, cioè la mandi a intercession del Papa, & soccorso de Venetiani, & ciò seruirà per occasione, & principio di legare per sempre Venetiani, con la Maestà Sua non con maggior vantaggio potrà poi tutto stabilirsi. Al Re s'ha da mostrare che il Turco interprende guerra contro Venetiani persuaso, che Sua Maestà non ardisca, ne possa soccorrergli, impedito da pochi Mori ribelli. Non deue il Re tollerar, che il Turco nuouo Signore, & pieno di falso, conduca questa impresa a buon fine; perche così crescerebbe ardire, & forza a Turchi, & si leuarebbe a Christiani. Può anco mostrarsegli quanta gloria riceuerà, soccorrendo Venetiani, che potranno forse diffendersi da se stessi, nondimeno l'honore si darà tutto a sua Maestà, assicurandosi ogni buon successo alle forze, che gli saranno aggionte da lei. Può similmente mostrarsi alla Maestà

Sua, l'obligo che tiene d'hauere l'armata, & impiegarla a diffesa de Christiani, per la concessione hauuta de frutti di beni Ecclesiastici in Spagna, con questa espressa conditione.

Se Venetiani non soccorsi, fossero astretti perdere, & ad accordarsi tutta la piena, & volterebbe con gli stati del Re.

S'anco Dio sarà seruito, di dar vittoria a Venetiani, non mette conto al Re, che essi acquistassero tanta reputatione, & forza senza participatione di Sua Maestà.

Quando ben Sua Maestà non haueße proprio interesse alcuno con Turchi, nondimeno per la pietà sua, & per il zelo, che hà sempre mostrato verso la conseruatione di Christiani, dourebbe congiungersi con Venetiani, atteso che le due forze loro congiunte, sono bastanti con tener armata continua, ad assicurar la Christianità, per Mare dalle forze del Turco, ilche non può farsi per altra strada.

La quale inimicitia de Turchi è contro il Re Cattolico, & ad esso mette conto implicar Venetiani, per quanto tempo può, nella medesima inimicitia per hauerli quasi per antemure, & ridurle la guerra a casa loro, più esposta, & più propinqua a Turchi.

Vnendosi il Re con Venetiani, vien ad assicurare con le forze d'altri in gran parte gli stati suoi, & il Christianesmo tutto era per debilitare il suo inimico.

Et non è da temere che Venetiani non restino sempre uniti con Sua Maestà; perche è ragione, che così sia per bisogno loro, per gratitudine verso il Re, & per l'infedeltà di questo Turco, che l'anno passato fece con loro pace solenne, & questo anno la rompe senza alcuna occasione. Di Roma a 15. di Marzo 1570.

F. M. B. C. Aex.

IL FINE.

TRATTATO

Fatto dal Clarissimo N. N.

INTORNO ALLA CONCLVSIONE della Lega fatta tra Pio Papa V. Il Serenis. Rè Cattolico, & l'Illustrissima Signoria, di Venetia.

DOPO che a persuasione di Sua Santità, Il Serenissimo Re Cattolico mandò la comissione a gli Illustrissimi Cardinali Granuela, & Paccecco, & suo Ambasciatore. Don Gio. di Zuniga, & la Serenissima Signoria di Venetia, mandò la sua all' Ambasciator Suriano per trattare, & concludere la Lega trà il Papa, Re, & Venetiani, & furono conosciuti li mandati, & deputati sufficienti. Il Pontefice al primo di Luglio hauendo fatto chiamare alla sua presentia i Deputati del Re, & lo Ambasciatore di Venetia, fece con parole graui, & piene di prudentia vn lungo discorso dello Stato delle cose presenti, delle difficultà, che hà la Christianità, & de gli vfficij, che ha fatto Sua Santità, come Padre vniuersale prima di ricorrere a Dio per placar l'ira sua, mossa contra di noi per li nostri peccati, & poi di trattare d'vnir le forze de' Prencipi Christiani contra il commun nemico, & principalmente quelle del Re,

& della

& della Signoria, & che hauendo fatto vfficio per questa vnione, prima con la Signoria, & trouandola ben disposta, hora che ha giusta causa, & manifesta di non fidarsi de Turchi: Ha poi mandato Monsignore di Torres al Re, il quale ha similmente trouato benissimo disposto, & hauendo visto li mandati dell'vno, & dell'altro Prencipe delle loro persone, le quali laudò molto di prudenza per eccitarli tutti, se bene credeua non fusse necessario in tanta occasione, che parla da se stesso, a trattare, & concludere con buon'animo vna Lega, & vnione de' lor Prencipi, per reprimere l'insolenza, & furore di questo cane, & per non lasciarlo andare acquistando maggior forze; perche si come hora haueua mosso guerra contra la Signoria senza alcuna ragione, così non pensaua ad altro, che ad opprimer la Christianità a parte a parte, si come là fatto fin'hora, che tutto quello che hà, l'ha tolto a Christiani. Considero poi, che questo sarà vn'essempio glorioso presso i nostri posteri, li quali haueriano giusta cagione d'imputarne di negligenza, per hauer lasciato passare vn'occasione tale, doue hauemo così manifesta la giustitia dal canto nostro, se bene sempre hauemo giustitia contra vn'infidele, & come si hà da fare con vn Prencipe otioso, & pieno d'affetti, che ha l'armata disunita, debole, & esposta all'essere oppressa facilmente dalle nostre forze, ouero almeno fugata, & vergognata. Seguì poi a dire del Regno di Cipro, che bisognaua mettere ogni industria per sostentarlo in poter

di Christiani, che era la sol via di acquistare il Regno di Gierusalem, & il Sepolcro di Christo, che quando fù acquistato l'altra volta, il che fù a persuasione di vn semplice fraticello, che mosse tutti li Prencipi, & popoli Christiani a quell'impresa: bisognò condurre gli essercити per via di Costantinopoli, il che adesso saria impossibile: Mà Dio nostro Signore, che non vuole abbandonare la Christianità, & che non continent in ira sua misericordias suas. Ha mandato questa occasione di conseruare quel Regno, et acquistarne de gl'altri. Disse poi che concluso questa Lega col Re, & Signoria s'inuitaria l'Imperatore, per il primo di auttorità fra li Prencipi temporali, & disse, che ancor che li capitoli della Lega, non si possono essequire per questo anno in quel modo che fussero accordati, che le preparationi erano tanto gagliarde, che congiunti l'armate del Re Cattolico, & quella della Signoria, si potria non solamente resistere alle forze del Turco: mà anche vincerle, e debitarle, & fece vn'officio quanto si poteua fare più efficace per questa vnione, & al fine disse, che se si conoscesse, che la persona sua potesse essere in alcuna parte vtile a questa impresa, si contentaria di andare a morire fra i primi per gloria di Dio, & beneficio della Republica Christiana. Rispose Granuela per Pacecco, & poi l'Ambasciatore tutti in confirmità lodando Sua Santità, con parole honoratissime, mostrando la pronta volontà del Re, & la loro trattatione, & conclusione del negocio, considerando il be-

neficio

neficio della Christianità, & disse l'Ambasciatore, che hauendo sua Maestà inteso gli vfficij fatti da sua Santità, & l'instanza della Signoria haueua voluto condescendere a quello, che ella desideraua, se bene non sapeua alcuno particolare in che potesse dare ordine a i suoi Agenti, & dipoi fù detto da Granuela, che saria stato conueniente, che fussero stati mandati al Re i partiti, che si haueuano da proporre; perche haueria potuto dare ordine più resoluto: ma che loro haueriano a sentir quello, che gli fosse domandato, & risponderiano con dire, però che haueuano commissione sofficienti per trattare, & concludere quanto occoresse. Disse ancora l'istesso Cardinale, che per questo anno le forze erano assai sufficienti per vna Lega diffensiua: l'Ambasciatore di Venetia sospettò, che il Cardinale volesse referire, che questo anno si douesse stare solamente sù la diffesa, il che causaua molti inconuenienti per molti rispetti, & parlando sua Signoria Clarissima al luogo suo oltre l'vfficio Generale conforme a quello, che haueuano fatto gli altri rispose, & considerò destramente, & diffusamente, come sua Santità si era mossa, con paterna carità ad inuitare il Re, & la Signoria ad vna Lega, & come haueua trouato l'vno, & l'altro benissimo disposti secondo il desiderio suo, & che quando intenderà quello, che sarà proposto risponderà in vn modo, che et sua Santità, et loro Signori conosceranno l'intentione della Signoria tutta essere volta a quello, che

sia

sia beneficio commune. Disse poi che se mai fù occasione di offendere il Turco era questo anno, perche se l'armata sua era diuisa, come si haueua inteso li giorni passati essendo quella del Rè, & della Signoria vnita, erano tanto superiori, che poteuano sicuramente concluderla, & con speranza di vittoria, laquale non saria forse così facile in altro tempo, & se anco fosse vero, che l'armata sua andasse, tutta verso Cipro secondo gli vltimi auuisi, che maggior occasione si potria hauer mai di mettere in disordine tutti li stati suoi? la qual cosa fù poi replicata dal Papa con dare animo a quei Signori di fare vna deliberatione risoluta prima che si lasciasse passare questa occasione, & ricordo, che nel far danno al paese del Turco, non si facesse offesa a i sudditi Turchi, che si soleuauano a fauore de Christo, sopra di che discorse anco il Cardinale Granuela, & fù parlato di questo, & d'altri particolari intorno alla trattatione di questa guerra, con molta amoreuolezza, & concordia d'animi, & essendo vsciti della Camera di sua Santità tutti insieme l'Ambasciatore di Venetia disse, che si come del 1537. nella prima congregatione fù publicata la Lega per conclusa, & dati gli ordini in ogni parte per l'essecutione, che si haueua à fare, & che poi si trattarono li Capitoli: così si potria fare in questa, perche ad ogni modo ogn'vno vuole con quei modi che si conuiene, & non vi può essere difficoltà di momento, perche l'opinione di tutti è la medesima: onde saria gran bene dare fuori questa voce, &

non lasciar stare il mondo sospeso in aspettare questa risolutione, & pareua, che Pacecco, & l'Ambasciatore si fariano contentati. Ma Granuella disse, che altre volte gl'Ambasciatori erano stati molte volte insieme, & haueuano trattati i particolari, & quasi conclusi, & sapeuano ben doue erano le difficoltà, & come accommodarle, & che prima però bisognaua intendere quello che era proposto.

Alli 2. di Luglio furono chiamati alla presenza del Papa gli Agenti Regij, et l'Ambasciatore di Venetia, a' quali S. Santità diede vna scrittura, che è la forma della capitulatione, che era stata escogitata per li Deputati di sua Beatitudine, sopra la quale si prese tempo a considerare per dire ciascuno il parer suo nella Congregatione, che era ordinata nella camera del Cardinale Alessandrino, con la presenza di esso, & delli Cardinali Morone, Cesis, Grassi, & Aldobrandini deputati a questo per la parte del Papa.

Alli quattro essendo ridotti tutti gli altri eccetto Alessandrino, che era indisposto, & l'Ambasciatore alle vndeci hore col nome dello Spirito santo fù dato principio al negotio, & l'Illustrissimo Morone con parole grati piene di prudenza, & d'affetto, considerò il bisogno presente della Christianità, & l'vnico rimedio da sostentarla, che la Lega proposta la quale tutto, che douoria trattarsi con tutti i Prencipi Christiani come interessati tutti al commun pericolo.

Tuttauia per hora fra il Papa, Rè Cattolico, & Signoria

gnoria di Venetia, come quei c'hanno li stati suoi più esposti alli danni, & forze più pronte al bisogno, & esfortò tutti per nome di sua Santità a gloria di Dio, & a commun beneficio, & fù confirmato il medesimo da tutti con vniuersal consenso. Disse poi che sua Santità haueua fatto proporre quella scrittura, la quale era come vn disegno, et vna bozzattura di quelle cose, che gli pareua, che potessero esser trattate nella consideratione presente, & che ogn'vno dicesse sinceramente il parer suo, acciochè si concluaesse quella consolatione al la Christianità, & al mondo che era aspettata dal valore, & prudenza, & bontà di tanti Signori, & così fù esclusa quella difficultà, che pareua che potesse nascere di chi douesse essere il primo a parlare, & fù fatta la causa publica della Christianità, & non particolare della Signoria di Venetia, se ben fù concluso da tutti, che bisognaua risoluere presto questa trattatione, & dare ogni aiuto alla Signoria per publico interesse.

Doppo questi vfficij, Granuela cominciò a essaminare gl'articoli della Lega, et la prima cosa cõsiderò di xij. anni che erano espressi nella scrittura proposta, & ben che non facesse molta difficoltà in questo mostrando, che si saria accommodato alla volontà di sua Santità, & della Signoria. Tuttauia fù discorso, che il tempo lungo daria molte angarie all'impresa, & mala sodisfattione alli sudditi delli Prencipi confiderati, & faria andare ritenuti li sudditi del Turco che haueſſero vo-

lontà

lontà di solleuarsi, in breue assicuraria li Turchi, & intepidaria li Prencipi, che hanno di entrare nella lega, & douendo hauere questa intentione la Lega di debilitare le forze del Turco, così è possibile estinguerle; non si poteua dichiarare il tempo vna cosa, che non si sapeua quando hauesse a terminarsi, & fù concluſa da tutti, che si facesse secondo le Capitulationi del 1537. la Lega senza tempo è perpetua. Ilche fù approuato dall'Ambasciatore di Venetia, per non fomentare le sospitioni, che hanno molti, che la Signoria, si contentaua fare, non per altro, se non per hauer tempo, & non ad altro fine, che per hauer al presente il soccorso dell'armata del Re.

Poi seguì la consideratione seconda del Cardinale di fare Lega offensiua, & diffensiua, & l'Ambasciatore di Venetia voleua, che si pensasse piu all'offensione; perche lo stare sù la diffesa assai costa, & poco gioua, & la vera diffesa è offendere il nemico, & leuargli il modo di poter offendere altro: ma fù concluso, che si esponesse l'vno, & l'altro, come fù fatto nella Lega del 1537.

Venne per la terza consideratione del Cardinale, contra che si faceua la Lega, voleua che fusse non solamente con il Turco: ma contra tutti gl'infideli come conteneua il mandato del Re, & molti altri delli Cardinali deputati da nostro Signore, sentiuano il medesimo mossi dal rispetto della Religione, & da quello, che sano, che piace al Papa, et tra questi dissero espressamente

samente Cesis, & Grassi, & pareua che non se gli potesse dire il contrario: ma l'Ambasciatore di Venetia disse, che non erano chiamati a trattare, se non contra Turchi, & che di questo era stato scritto alli Prencipi, & di questi egli haueua hauuto il mandato, & chi nominaua altri infideli disturbaria il principale obietto, perche non era bene mettere in sospetto quelli da i quali si potesse hauere aiuto: ma più presto era cercare di guadagnarli, & fargli nemici de Turchi. Il Cardinale Morone sentendo il medesimo, disse che anco il Soffi era nel numero d'infideli, & pure si speraua di hauere il suo aiuto. Granuela soggiunse, che bisognaua chiarire la Lega contra il Turco, & altri suoi dipendenti, & confederati, & nominare li Mori di Barbaria, & il Scriba essendo questi instrumenti de Turchi in far danno a Christiani allegando li tumulti delli Mori in Spagna, & l'occupatione di Tunisi, con li danni che sono fatti continuamente in questi Mari, et specialmente nelle Terre della Chiesa: Onde non si conueniua pensare di far guerra in Leuante per seruitio di Venetiani, & che il Papa, & il Re di Spagna di quà fussero abbandonati, dicendo che loro, non poteuano altrimenti concludere la Lega, senza nominare questi, & che l'Ambasciatore non haueua mandato sufficiente, poteua farlo venire in pochi giorni, et perche il Cardinale Aldobrandino inteserendo il parlare suo, disse che domandando Venetiani la Lega per essere aiutati, era conueniente, che aiutassero gl'altri, rispose l'Ambasciatore

sciatore di Venetia, che sua Sig. Illustriss. non era bene informata, perche la Signoria non domandaua la Lega: ma è stata domandata da S. Santità, come anco il Re Cattolico, & così confirmarono Morone, Cesis, & Grassi, & soggiunse l'Ambasciatore, che la Signoria haueua ben caro ogni aiuto, & era per hauerne obligo a sua Santità, & a sua Maestà, per questo: ma che nella causa della Lega si trattaua del beneficio publico, & non dell'interesse della Signoria solamente, onde bisognaua vedere di non entrare in qualche prattica, che offenda tutto il negocio principale, & impedisca il frutto, che si desideraua, rispose poi a quello che haueua detto il Cardinal Granuela, che il primo obietto, che si haueua in questa Lega era di contrastare alle forze del Turco. Onde il condurre l'armata contra il Serifo, saria vno effetto tutto contrario, & col trattare Lega contra li Mori di Barbaria, gli metteria in troppo gran reputatione: ma che battendo le forze del Turco, tutti questi erano niente, che non si può temere offesa dal Serifo, & dalli Mori, & non hanno armata, che per li solitudini di Spagna non saria dignità del Re domandare aiuto ad altri, che si concludesse pure di abbassare la potenza del Turco, che questi caderiano da se, che se pure bisognasse vincergli per forza, all'hora saria tempo di trattare questo negocio, & che la Signoria saria pronta ad aiutare il Re con tutte le forze, che se vscisse voce, che in vna congregatione tanto honorata, & doue si tratta di abbassare

bassare la potenza del Turco, che è cosa tanto importante, si concludesse vna Lega contra li Mori di Barbaria, & contra il Serifo, saria in derisione appresso a tutti Rispose Granuela, che loro non concluderiano Lega senza includere i Mori, & il Serifo per quello, che può dare disturbo al Re dentro stretto di Zibilterra, con conditione però, che nell'offensiua la Signoria contribuisce con forze limitati, & che non fusse obligata se non a caso, che non si facesse impresa in Leuante, con che parue, che honestasse la sua domanda. Tuttauia Morone, & gli altri Deputati di sua Santità mossi dalle ragioni dette pareua, che non sentissero, che si nominasse il Serifo, ne li Mori: ma bene quei luoghi, che possede il Turco in Barbaria, che sono proprij stati del Turco, cioè, Algieri Tunisi, & Tripoli, per non parere, che la Signoria fugisse d'aiutare il Papa, & il Re in questi Mari come sua Santità, & sua Maestà aiutorno lei nelli suoi, che possiede senza altra dichiaratione, s'intendeua contenere Algieri, Tunisi; & Tripoli. Per queste difficultà, & per queste dispute, fù deliberato di ponere tempo in mezo risoluersi di questo articolo, & fù comandata strettissima credenza, per riputatione del negocio, & se bene l'hora era tarda, si continuò la trattatione, per non parere, che il negotio restasse interrotto. Quando si venne alla dechiaratione delle forze, & fù concluso da tutti dichiarare, che l'impresa si facesse almeno di 200. Galere, delle quali 100. ne desse la Signoria, & cento il Re, & con

50. mila fanti, & cinque mila caualli, come nella capitulatione vecchia, & fusse messa quella parola al manco; perche l'Ambasciatore di Venetia voleua piu forza di Mare, & non si contentando, che fossero Deputati alla Signoria 100. Galee per causa della spesa, fù dechiarato, che nel fare la compartita, se la Signoria fusse troppo grauata nelle Galee fusse rifatta nell'altre spese, & cosi fu licentiata la congregatione, & l'Ambasciatore di Venetia in stò, che si publicasse la Lega per fatta, & molti sentiuano il medesimo: ma per all'hora non fu deliberato altro.

A i quattro si ridusse di nuouo la Congregatione, & la prima consideratione fù sopra la compartita della spesa v.a difficultà disse il Cardinal Granuela, che il Re suo era molto essausto per la spesa fatta nella guerra, & li trauagli hauuti in casa, & fuori, & nominò molti accidenti occorsi, veramente grandi, & importanti: ma con tutto ciò, disse che si obligaua, a contribuire, come già si obligò l'Imperatore, suo Re per la metà della spesa, l'Ambasciatore di Venetia allegò parimente le graui spese fatte dalla Signoria quest'anno, & quella, che haueria fatto oltre la sua portione della Lega in presidiare l'Isole, & Stati suoi, quali tutti sono esposti a danni de Turchi, & che da soli questi stati suoi, a questo modo trauagliati, conuiene cauare ogni aiuto per sostentare questa guerra, onde ella non può contribuire piu della quarta parte. Restorono tutti quei Signori sopra di se, & Aldobrandino disse, che

haueria creduto, che la Signoria doueſſe contribuire quanto il Re Cattolico. Morone diſſe, che non era alcuna cauſa, che l'haueſſe fatto dubitare di queſta trattatione, più che la pouertà delli Prencipi; perche ſapeua, che tutti ſono eſſausti, per le molte ſpeſe: ma che però la Signoria ſtaua meglio de gl'altri; perche non hauendo già tanto tempo fà hauuto guerra, ha pagato li ſuoi debiti, & hà potuto accumulare qualche coſa, che non hanno potuto fare gl'altri, & cercò di perſuadere l'Ambaſciatore di Venetia, che biſognaua ſuperare ogni difficultà, & fare anco l'impoſſibile per non mancare il commodo proprio, & al publico. L'Ambaſciatore riſpoſe, che ſe bene la Signoria è ſtata ſenza guerra, ha però ſempre hauute gran ſpeſe, & oltre che alle ſpeſe ordinarie, non ſuppliſſe quello che ha d'entrata, li biſogna ogn'anno in tempo di pace mettere vna decima a Venetia, & vno ſuſſidio alla Terraferma, & gl'è biſognato anco di fare vna groſſa armata ogni anno per aſſicurare li ſuoi popoli, & per tenere in ſoſpetto li Turchi, che la Signoria vorria contribuire anco per tutta la ſpeſa, & lo faria volontieri: ma che non biſognaua promettere piu di quello, che ſi poſſa ottenere, eſſendo l'impreſa grande, & che potria durare molt'anni, & non biſognaua abbandonarla, & che ſe altre volte haueua contribuito per vno terzo, non haueua all'hora tanta ſpeſa, & haueua piu ſtato, non haueua la guerra, come hà al preſente. Furono fatto molte riſpoſte, & molte repliche per lungo ſpatio, & non

volendo

volendo li regij crescere niente della sua metà, nell'Ambasciatore della sua quarta parte, vedendo tutti volti verso lui, & che la Congregatione era in pericolo di dissoluersi, senza concluderssi cosa alcuna, alla fine disse, che si pigliaria auttorità di conferire il terzo alla portione, se bene sapeua certo, che mettcua la Signoria in gran difficultà per la strettezza grande in ch'ella si troua, & per le grauissime spese fatte quest'anno in tante Galee, Nauj, & Galeoni, & tanti presidij per li suoi luoghi, che passauano quaranta mile paghe, & così si contentò del terzo i vi.a difficultà: ma nacque vn'altra difficultà della portione del Papa; perche nell'altra Lega contribuì per la vi.a parte, hora facēdosi conto, che la Chiesa haueste quattrocento mile scudi manco d'entrata, che non haueua all'hora, non si puote trouar modo, che contribuisse quella portione, che gli toccaua: Il Cardinale Morone fece grande vfficio con li regij, & con l'Ambasciatore di Venetia; perche si cōtentassero d'obligare li suoi Prencipi alla rata, per quello che toccasse al Papa oltra dodeci Galee, che si contentaua di contribuire, & il Cardinale Aldobrandino fece vn cōto così alla grossa, che la spesa, secondo le forze, ch'erano deliberate importaria intorno a seicento mila scudi il mese, de' quali toccaria al Papa cento mile, & che ne potria pagare fino a trenta, o trentacinque mile, & il resto si potria compartire, contribuire alla Lega: ma l'Ambasciatore di Venetia stette sempre fermo in questo, che la Signoria non poteua, & che si haueua pre-

so auttorità di promettere il terzo della spesa, se bene per l'instruttioni sue, non doueua passare il quarto, & che se bene credeua, che la Signoria si contentaria di quello, che egli haueua promesso, però era certo, che non potria fare niente di più: ma faria bene, che ella accommodaria sua Santità di quei corpi di Galee che bisognassero, et che questo era quello che più potesse fare. Per queste difficultà, si ritirorno li Cardinali dal Papa, & così anco li Agenti regij, et consiglioronsi separatamente, & poi vnitamente per spatio d'vn'hora, & al fine si restò in questo, che si facesse vna compartita giusta di quello, che importasse tutta la spesa, & di quello potesse toccare a sua Santità, & che fussero insieme li regij, & l'Ambasciatore di Venetia, et così sariano li Cardinali Deputati con sua santità per trouar modo di risoluere quel punto, il quale era tanto importante, che non si risoluendo in bene, non si poteua più vnirsi la Lega, Rispose l'Ambasciatore di Venetia, che quanto al fare la compartita di questa spesa, & essere con gli regij faria volentieri quello che gli era commandato: ma che per parlare liberamente come è suo solito, & come si deue fare in queste trattationi non gli bastaua l'animo di promettere altro aiuto, che quello delle Galee, che non è poco; perche costano molti danari, & si consumano gli armigi, & la Signoria perde il frutto, crescendo con quello la paction sua nell'armata della quale saria reintegrata in altre cose. Disse dipoi il Cardinal Morone da parte quello che non haueria voluto dire in

Congre-

Congregatione per non offendere li Regij, che la Signoria faceua questa spesa con molto interesse suo; perche non haueua aiuto da altri, che dal suo proprio Clero: Ma all'incontro faria il Re tutta quella spesa delli beni Ecclesiastici del sussidio della Crucciata, & tra gente, che haueua dal Papa, onde potria prendere sopra di se anco le parti di sua Santità; perche il Re haueua anco questo auantaggio, più della Signoria, che con questa Lega; sua Maestà si mette in sicuro tutti i suoi Regni, senza spendere nelli soliti presidij; perche l'armata che si farà in Leuante, gli seruirà per sua difesa: Ma la Signoria oltra la spesa grossa della Lega, gli conuiene anco presidiare tutto il suo stato, soggiunse Morone, che tutte quelle cose erano state dette a i Regij deputati, & che le confessauano esser vere: ma che iscusauano il Re con la pouertà, hauendo li Regni suoi impegnati, & non potendo disponere in cosa alcuna delli popoli, anzi sta in pericolo di qualche moto per tante grauezze, & che se quel capitolo non si accommodasse, metteria gran difficultà in tutto il negocio.

A i sette si fece la congregatione, senza l'Ambasciatore di Venetia; perche tutta la trattatione passò tra li Deputati di sua Santità, & gli Agenti Regij per rispetto della Crucciata, & altre loro dimande, & in tutto l'Ambasciatore di Venetia, fù col Pontefice per giustificarsi seco, hauendo inteso che era mal sodisfatto di lui; perche hauesse fatta difficultà, di

dichiarare la Lega contra Turchi, & altri infideli, & che non haueſse voluto acconſentire d'obligare la Signoria in qualche parte della portione di ſua Santità: ma inteſo le ragioni dell'Ambaſciatore, reſtò di tutto bene ſodisfatto.

Agli otto ſi congregorono tutti ſecondo l'ordine, & Granuela propoſe, che ſi trattaſse della compartita, che ſi haueſse a fare per la parte diffenſiua, & perche lo Ambaſciatore di Venetia ſentiua, che non fuſse da ſpecificare, ſe non quello che era deſcritto nella Lega del 1537. continuò il Cardinale a dire, che ſempre nella Lega diffenſiua ſi dichiaraua con che numero, & qualità di forze vn confederato aiuterà l'altro, & che potriano occorrere infiniti caſi, ſi che non ſi potria fare la guerra offenſiua, & che biſognaua venire a queſto, & che il volerlo terminare per all'hora, faria con diſordine, & danno di chi haueſse biſogno, et domandò, che ſi come la Signoria è adeſſo aiutata dal Re, con 50. Galee, che ſi obligaſse lei ad aiutare ſua Maeſtà nelle ſue occaſioni con altre tante, & con piu, & con manco ſecondo che pareſse meglio a propoſito riſpoſe l'Ambaſciatore, che ſodisfaria ſolamente per la diffeſa, quello che s'imponeria per l'offeſa, & con quell'iſteſſa compartita ſi potria ſoccorrere a ciaſcuno, che ne haueſse biſogno ſecondo l'occaſione, replicò il Cardinale, che non era honeſto, ne per il Re, ne per la Signoria concorrere alla diffeſa, con quella compartita: ma voleſse farne vn'altra, ſecondo la proportione dell'aiuto del Re

pro-

promette alla Signoria quest'anno con miglior beneficio suo; perche per il Capitolo della Lega, la Signoria si obligaua a concorrere per il terzo, & per quell'altra portione concorreria; perche come il Re aiuta la Signoria con cinquanta Galee quest'anno, ch'ella ne hà 150. così ella veniua ad aiutare il Re, quãdo n'hauesse 150. con 50. quando 120. con quaranta, quando sessanta con vinti, & quando piu, con piu, & quãdo manco, con manco: ma che però non eccederia il quarto, onde s'hauesse a fare la compartita in quel modo sua Maestà hauerebbe manco commodo, che non haueria seruando le Capitulationi della lega, replicò Granuela, che non voleua quella portione: ma che voleua, che cõ quell'istesso numero di Galee, che il Re soccorreua la Signoria soccorresse sua Maestà nelli suoi, & notò vn Capitolo di sua mano, che conteneua questo istesso senso; rispose lo Ambasciatore, che quello non saria conueniẽte, prima per essere le forze della Signoria impari a quelle del Re, l'altra perche la difesa c'hauesse a fare sua Maestà, non sono di tanto momento, quanto quelle che hà da far la Signoria; perche ella hà da diffendersi da tutta la potenza del Turco, & il Re vna picciola parte, et se il Re per caso fusse offeso da tutta l'armata d'Algieri, che è di 30. o poco piu Galee, se la Signoria douesse soccorrerla con cinquanta Galee, saria lei sola la spesa, & mandaria piu forze in aiuto del Re, che non saria bisogno: onde messo il Cardinale, aggiunse di sua scrittura che quello delli confiderati, che do-

mandasse soccorso douesse hauere due volte tante forze in essere quanto era il soccorso. A questo furono allegati molti inconuenienti, a tal che il Cardinale depennò tutto quello, che nella scrittura era, & aggionse solamente, che douesse hauer maggior forze, che non era l'aiuto: l'Ambasciatore di Venetia disse, che veramente non si poteua far meglio, che stare su la Capitulatione vecchia; perche chi voleua auuertire tutti i casi, metteria confusione, & daria in qualche disordine, et quelle cose particolari impediriano l'essecutione nel la cosa principale, per la quale si faceua la Lega, & questo disse ancora Morone, che gli pareua, che fusse di parere di dichiarare la compartita della diffensione. Disse Granuela, che questa cosa haueua espresso nella sua instruttione, & che senza questa compartita, non poteua concludere la Lega: soggiunse Pacecco, che bisognaua chiarire questo articolo, & che oltra questi aiuti, che fussero dati l'vno all'altro, a spese del Confederato, douena esser messo vn'altro Capitolo, ilquale obligasse che li Collegati, fussero tenuti ad accommodare l'vno all'altro di quelli c'hauessero bisogno per li suoi danari; cioè se il Re volesse galee, oltre gl'obligbi del suo aiuto, la Signoria fusse tenuta à dargli, & volendo la Signoria, ò naui, ò altra cosa fusse tenuto il Re parimente di accommodarla. Disse l'Ambasciatore, che di gratia si vedesse di non interrompere il principal disegno, per il quale si fa la Lega, & che quello domandare aiuto per l'Impresa particolare, & altre

cose

cose fuori del primo oggetto non mettesse in disordine tutto quello trattato, & ne fece auuertire Morone, Cesis, & Rusticuccio, i quali perche haueuano hauuti ancor loro questo sospetto, pensaua di stabilire bene l'impresa offensiua contra il Turco, si a da lasare da parte ogn'altra impresa: ma la cosa restò irresoluta per all'hora.

Nella Congregatione fatta a i 5. l'Ambasciatore propose, che si facesse vnire l'armata del Re con quella della Signoria, considerando, ch'ella era mandata dal Re à questo effetto, che chi tardaua perderia qualche occasione vtile, & honorenole: Che l'Armata della detta Signoria, era in ordine. Che quella de Turchi era in questi Mari vicini, & che non è tanto per numero, & per forze, che come siano congiunte alle Galee della Signoria quelle del Re non si potessero combattere sicuramente, & con auantaggio, rispose Granuela, che l'armata si congiungeria a tempo, replicò lo Ambasciatore, che questo era il tempo, che l'armata della Signoria sarà stata a Corfù per tutto il mese passato, & furono dette, & risposte molte cose, et alla fine il Cardinale, con molte parole dette con gran l'amore, si sforzò di persuadere all'Ambasciatore di Venetia, & a tutti, che certo che l'armata del Re si congregaria alla piu lunga, con il primo aiuto che venisse di Spagna, il quale non poteua tardar piu, che per S. Iacomo, & si escusò, che non poteua far altro, come sapeua ancora benissimo sua Santità, & come sapeuano

tutti

tutti quei Signori: Il medesimo confirmò il Cardinal Pacecco, & l'Ambasciatore Regio, si venne poi alla trattatione della Lega, & perche si tornò a discorrere sopra tutti gli articoli, si parlò delli luoghi di Barbaria, cioè Algieri, & Tunisi; perche gli agenti regi instauano, che fussero compresi nella Lega, & se bene pretendeuano anco nominare il Serifo, & li Mori, tuttauia pareua, che fossero per rimouersi perche ogn'vno sentiua contra loro: ma quanto a quei tre luoghi, mostrauano che fussero compresi nella Lega, & quanto all'offensiua, essendone lungamente disputato, rispose l'Ambasciatore di Venetia, che non occorreua specificarli; perche erano compreso sotto il Generale, che dichiara la Lega contra il Turco, & lo stato qual possiede. Dipoi stando li regij costanti in questo, affirmando che così haueuano ordine espresso nelle sue instruttioni, l'Ambasciatore vi aggiunse a quello Generale del Turco, & de gli stati suoi, che possiede, così nel mare Mediterraneo, & Arcipelago, come altri in Europa, considerando, che a voler specificar quei luoghi, che possiede il Turco, che saria vn Catalogo vano, & troppo lungo, altrimenti pareria, che la Lega fusse stata fatta solamente contra quei tre luoghi. In queste difficultà il Cardinale Granuela stette costante con dire, che bisognaua ad ogni modo nominargli, & che bisognaua nominare l'aiuto specificato, così nell'offesa come nella diffesa, secondo quello che vien dato al presente dal Re alla Signoria, che serue per offesa, & diffe-

sa,

sa, & che il capitolo fusse dichiarato, & che il Re fusse obligato aiutare la Signoria ancora nei suoi acquisti: ma altrimenti, cioè che vn'anno serue ad vno, & vno all'altr'anno, & perche l'Ambasciatore di Venetia staua costante in non voler specificar altra impresa, che la generale, per la qual si faceua la Lega, & alla generale, che saria gran smacco, se si metteße per obligo ad alcuna impresa particolare per molti inconuenienti, che ne seguiriano in disfauore della Lega, che saria messo in disprezzo, & derisione a gl'amici, & a i nemici: però il Cardinale disse, che si dichiararia che questa impresa particolare si potesse fare all'hora, che non si faceße la generale, & propose, che quel capitolo si metteße in vna scrittura a parte per fuggire l'inconueniente, che l'Ambasciatore di Venetiani allegaua, & perche egli non si lasciaua vincere adducendo sempre noui ragioni in contrario, & che pareuano di qualche forza, si ritirarono li duo Cardinali Granuela, & Pacecco, & l'Ambasciatore regio tutti tre in vna camera a parte, et consultarono insieme vn pezzo, & poi tornati alla Congregatione, dissero, che quāto a loro si accommodariano volontieri ad ogni cosa: ma che haueuano quella commissione espressa nelle sue instruttioni di dichiarare nella Lega, che il Re fusse aiutato nell'impresa d'Algieri, & altri luoghi di Barbaria, & voltandosi all'Ambasciatore di Venetia, dissero, che per la prattica ch'egli hà per le cose di Spagna, può conoscere, come stà il Re con quei popoli,

& che

& che non può cauare aiuto da loro per altre impre-
se, che per quelle di Barbaria: onde se in questa Lega
non fussero nominati espressamente Algieri con quei
due altri luoghi, il Re non haverà quell'aiuto, che egli
bisognaria in ogni cosa, & senza questo non è impossi-
bile di concorrere alla Lega: ma se saranno nomina-
ti passarà, e lo pregarono con molta instantia, che non
facesse difficultà in questo per non disturbare tutto il
negotio, & dissero, che si contentariano, che fusse
espresso, ò nella Capitulatione, che saria publica, ò in
vn Capitolo a suo arbitrio, & che fusse dechiarato che
quelle cose particolari di Barbaria, non habbino mai
da impedire in cosa alcuna l'impresa principale: ma
siano fatto quell'anno, & a quel tempo, che li Prenci-
pi conosceranno, che non si possa fare quell'impresa
principale, & che non metta conto di farla, & quanto
all'aiuto vorriano, che fusse dichiarato, che fusse di 50.
o di 60. Galee, o di quello la Signoria possa dare con sua
commodità, e all'incontro si obligauano d'aiutar lei cõ
altre tante Galee, & quello piu che potranno far qual-
che impresa, ch'ella non voglia fare nel suo Golfo di
Venetia fino a Durazzo, esclusion; replicò l'Ambascia
tore cose già dette, che il pensare ad imprese particola-
ri, guastaria la principale, & che il fondamento, è bat-
tere il Turco, dove è più potente, che queste altre co-
sette, (battute le forze principali) cascheranno da se
medesime, che il Re non ha bisogno di Lega per le cose
di Barbaria, come non hà la Signoria per quelle del

golfo:

golfo: ma si bene per vincere, & impedire, chi gli somministra le forze: ma li Regij si lasciarono intendere chiaramante, che hanno le sue commissioni limitati in questa parte, & che non possono condescendere a cosa alcuna, senza questa espressa conditione di hauer aiuto per l'impresa di Barbaria, quando sia tempo opportuno di poterla fare senza impedire l'impresa principale, onde restò la cosa così indecisa. Si parlò poi della compartita, & della portione del Pontefice, quale pare, che non sia in termine al presente di contribuire più che la spesa di dodeci Galee, & li Regij contentandosi di contribuire per sua Santità alla rata di quello, che mancherà; Però la Signoria si contentaria di contribuire per la sua parte, & di questo parlarono lungamente li Cardinali deputati con l'Ambasciatore di Venetia, & il Cardinal Morone fece officio, dicendo, che se la Signoria si mostra pronta, come hanno fatto li Agenti Regij otterranno da sua Santità tutto quello, che ella però desiderare, & che il Papa medesimo gli ha detto, che si marauiglia, che la Signoria faccia difficultà in questo, & che non è mai ingrato, a chi si mostra grato seco; & perche l'Ambasciatore disse, che non mancheria modo, a sua Santità di fare la spesa, & che poteua fare di quelle cose che hanno fatto gli altri Papa, disse il Cardinale, che sua Santità è di natura, che come vede di hauere impedimento in qualche operatione, & che per leuarlo gli sia proposto qualche cosa, che ella crede, che sia contra conscien-

za, si persuade che Iddio non voglia, che ella faccia quella operatione, & l'abbandona del tutto, l'Ambasciatore scusò la Signoria con la gran spesa ch'ella hà, mostrando, che sia prontissima in gratificare sua Santità non solamente in parte: ma anco in tutta la portion sua, quando ella potesse, & considerò di nouo, che al Papa mancar modo per supplire della portione sua integra, & che non era di sua dignità concorrere in questa Lega con manco forze per la riputatione dell'impresa, & per l'esempio di quello, che fece Paulo Terzo.

Si parlò poi della contributione per la difensiua, & l'Ambasciatore di Venetia contese lungamente, che attendendo all'offensiua, come bisognaua, non si può dubitare d'esser inuasi di veruna parte, & se bene qualche corsaro, ò altra simil gente facesse qualche danno, non è cosa di tanto momento, che bisogni far per questo vna Lega, et che per l'armata d'Algieri solo, il Re non ha bisogno d'aiuto, & se le forze Turchesche voltassero da quella parte, seruiria l'obligo della Lega.

Si parlò poi del Generale nella congregatione delli xi, & hauendo proposto il Cardinale Granuela, che per honore del Re, & per la portion delle forze, che mette sua Maestà piu de gl'altri, & per li Capitani, che ha di valore, & di esperienza, & d'auttorità, & per essempio della capitulatione del 1537. si conuiene a sua Maestà hauere questa preeminenza, che il capo della

sua

sua armata sia Generale di tutta l'impresa, il qual però si contenta diputare col consenso del Papa, & della Signoria, rispose l'Ambasciatore di Venetia, lodando prima la buona intentione, che era certo, che haueſse il Sereniſsimo Re Cattolico, & che conoſceua in loro Signore d'attendere al beneficio dell'Imperio per commodo publico, & non per intereſse particolare, & che così faceua la Signoria, la qual potria allegare molte cauſe, per le quali si potria giuſtamente domandar queſta prerogatiua, ſenza offeſa della dignità del Papa, o del Re, & quella fra l'altre, che la guerra è publicata contra di lei, onde può giudicare l'impreſa meglio de gl'altri, che si hà a fare principalmente nelli mari di leuante, doue ella hà li ſuoi Regni, et doue i ſuoi huomini ſono più pratichi d'ogn'altri, che le Galee della Signoria ſono in più numero di quelle del Re Cattolico, & a chi hà più numero di Galee, ſempre si da il primo luogo di honore. Che li ſudditi del Turco, che vogliono ſolleuarſi, si mouerano più per lo ſtendardo della Signoria, che per quello del Re, o del Papa, & ben che pareua, che queſte ragioni non haueſsero replica, tuttauia perche in queſti articoli li Regij premeuano grandemente, diſse l'Ambaſciatore, che per rimouere ogni difficoltà, & ogni controuerſia, voleua fare due conſiderationi vna delle deliberationi, l'altra dell'eſſecutioni, che quanto alla deliberatione era conueniente, che si faceſsero da tutti tre li Generali, per la più parte de' voti, in modo che di tutti li tre capi si faria

vna volontà, & vna resolution sola, & quanto all'esecutioni, poiche elle haueuano a esser fatte secondo il voler delli tre, doue ogni vno haueua la sua parte, si rimetteria in quello, che fusse dichiarato dal Papa. Furono dette, & replicate molte cose: ma li regij andauano sempre riseruati per non mostrare di voler contendere col Papa, dal quale aspettauano molte gratie, & molti fauori, & non fù resoluto l'articolo per all'hora, & fù rimesso a parlarne con sua Santità: ma il Cardinal Moro ne disse all'Ambasciatore di Venetia da parte, che li Regij voriano nominare Don Gio. d'Austria per Generale: ma perche egli non si trouaria sempre sù l'armata, voriano, che il suo Luogotenente, che saria il Commendator maggiore di Castiglia fratello dell'Ambasciatore Regio hauesse tutte le preeminenze, c'haueria Don Gio. si fusse presente, la qual cosa; perche non è conueniente pareua al Cardinale, che fusse conueniente di mettere vn Cardinale Legato sù l'armata per tenere tutti vniti, per seruitio dell'impresa, così nelle deliberationi, come nelle esecutioni: ma all'Ambasciatore non pareua bene perche con questa via si leuaria l'autorità Generale, mettendogli vn superiore, & gli haueria l'animo con danno dell'impresa. Si toccò anco vna parola nella Congregatione del Capitolo, quanto alla gente di Terra: ma non fù fatto lungo discorso, perche fù rimesso ad vn'altra volta.

Fù poi parlato sopra gli articoli breuemente, & ogn'vno si contentò, che quello delli contrahenti, che

contri-

contribuirà qualche cosa più della portion sua, sia rifatto da gl'altri in altre cose, & che le tratte di grani stiano aperte per commodo di tutti à beneficio dell'impresa, & che se li luoghi della Chiesa fussero offesi, siano difesi dalle forze delli confederati, & che sia reservato honoratissimo luogo all'Imperatore, Rè, & altri Prencipi di entrare nella Lega, & che il Papa faccia vfficio d'inuitargli, & nominatamente quelli che possono essere di momento nell'impresa. Che nessuno delli contrahenti possa trattar pace, ò accordo con Turchi, senza participatione, et cõsenso de gl'altri confederati.

Che'l Pontefice sia arbitro delle controuersie, che occorreranno per conto della Lega, & posso tutto questo discorso senza contrasto, solamente nel capitolo delle tratte disse l'Ambasciatore di Venetia, che bisognaua maggior dichiaratione che non fù fatta nella lega vecchia, & in quello di trattar pace, ne accordò con Turchi, disse il Cardinal Granuela alcune parole di assicuratione, cioè, di consegnare fortezze in mano del Papa, & l'Ambasciatore di Venetia disse, che non bisognaua parlare di questa indegnità, & che bastaua a' Prencipi la promessa della fede, & che ogni nouità in questi trattationi, è pericolosa, & fu parlato dalli Deputati di sua Santità di formare vn capitolo, che chi manca alla Lega, s'intenda cadere in censure Ecclesiastiche, et che gli altri confederati siano obligati à dichiararsi nemici, & furono dette, & risposte alcune cose sopra questo: ma non fu concluso niente.

A gli otto ritornorno nella Congregatione à parlare sopra due articoli, & per la molta contentione fu gran pericolo di rompere la prattica della lega, la prima difficoltà fu sopra la contributione per la parte del Papa, perche trattandosi, che il Rè suppliſſe per 16. galee, & la Signoria per otto, et hauendo risposto li Regij, che si contentariano se anco la Signoria si accontentasse, & adducendo l'Ambasciatore di Venetia le spese, che hà la Signoria per questa guerra, la diminutione dell'entrate publiche per affittarsi li datij manco del consueto, il danno delli particolari per essere interrotti li traffichi di Leuante, onde era impossibile à contribuire più del 3. che già era stato concluso. Dissero li Cardinali deputati di sua Santità, che essa non hauendo modo di prouedere per altra via, bisognaua che si valesse delle decime del suo Clero, che haueua bisognato di concedere alla Signoria, & che togliesse per se quello, che è proprio di sua Santità per seruirsi in beneficio commune. A questo rispose subito il Cardinal Granuela, che sua Santità non pensasse di valersi dell'entrate del Clero de gli altri Stati, perche li Prencipi non lo consentiriano mai, le quali parole offesero tanto quei Signori Cardinali, che Morone, che suol star sempre destissimo, & modestissimo, rispose in colera grande à Granuela, & mostrò vn grande, & estraordinario risentimento. Si ristrinsero poi li deputati Cardinali da sua Santità insieme, & parlorono vn pezzo fra loro, & il giorno seguente il Cardinale Rusticucci, à parte cercò di persuadere

suadere l'Ambasciatore di Venetia per nome del Papa, che consentisse alle otto Galere, acciò che li Regij acconsentissero ancor loro nelle 16. offerendo, che sua Santità saria sempre alla Signoria tutte quelle gratie, & fauori, che potesse maggiori, & il medesimo officio faceano Morone, & l'Ambasciatore rispose, che la Signoria saria tutto quello, che poteße ma che poteße: ma che non potcua metterla in obligo, perche conoscecua di hauerla grauata troppo: l'altra difficoltà fu tra gli Agenti Regij, & l'Ambasciatore di Venetia per la parte defensiua, & per l'offensiua di Algieri, Tunisi, & Tripoli, & perche li Regij presentorno vna forma de Capitulatione di esser fatta à parte sopra quei dui articoli, & l'Ambasciatore, sentendo in quella molte cose, che l'offendeuano, cosi nella narratiua, come nella dispositiua, si oppose à tutte le parti, replicando le ragioni già dette, parte adducendone dell'altre, et fra molte risposte, et molte repliche si partirono dalla Congregatione molto in rotta, & fu sentito il Cardinale Granuela, che nell'vscir della camera disse à gl'altri miei Colleghi, che se l'Ambasciatore nõ voleua cõsentire à quelli, non bisognaua, che consentissero manco loro alla Lega: onde non parendo all'Ambasciatore, che potesse piacere alli suoi Signori, che per questo si rompesse il negocio, & hauendo considerato, che per le sue instrutioni poteua accomodarsi in alcune cose, fornio vna scrittura di poche parole, che comprende tutti dui quei articoli, et modera la domanda di quei Signo-

vi, riducendo la conforme à gli aiuti, et per rimouere le difficultà, & l'ambiguità, che erano nelli capitoli del Cardinale, laqual scrittura proposse nella Congregatione di nouo, et fu approbata dalli Deputati del Papa, et li Regij presero tempo à rispondere, & non fecero altra difficultà se non che haueuano voluto, che si fosse dechiarato, che al Rè fosse dato impresstito dalla Signoria quel numero di galere, che ella potesse dargli quando Sua Maestà ne hauesse bisogno, oltra l'obligo dell'aiuto, & l'Ambasciatore domandò loro in arbitrio di chi vorranno che sia se si può, ò nõ si può accõmodare, et rispose in arbitrio della Signoria, et l'Ambasciatore disse, che dũque non era bisogno di mettere questo in capitolo d'obligo, si douea essere in libertà della Signoria: ma era di restringer la Lega con amore, et cõ affetto, perche haueria l'vno dall'altro sempre tutto quello, che bisognasse più facilmente senza obligo, & cosi fù esclusa questa loro domanda, & restarono quì quieti, & disse l'Ambasciatore che haueua proposto quei capitoli à quel modo, non con ordine della Signoria: ma con speranza ch'ella sia per acconsentire, onde non potria stabilirgli, senza nuoua commissione, & dopò la congregatione dolendosi col Cardinal Morone à parte di tante difficultà, che erano mosse in questo negotio, considerò il Cardinal Morone, che se bene li Regij cercauano di hauere qualche auantaggio, però metteua conto alla Signoria di interessare il Rè in ogni modo, perche l'anno presente, & l'anno futuro, l'impresa

era

era tanto à beneficio della Signoria, che si batteſſe il Turco queſto anno, ò l'altro, non si potrà mancare di continuare queſta impreſa ſenza penſare ad Algieri, ne à Tripoli, ne ad altre coſe di poco conto, & il Papa ſaria ſempre fauoreuole all'impreſa principale: onde ſe bene la Signoria promettesſe per il tempo, c'hauerian fato il fatto ſuo: ma ſe auueniſſe, (che Dio guardi) che quelle prime impreſe fuſſero dannoſe alla Chriſtianità in modo che ella reſtaſſe ſtracca, & sbattuta, non ſi potria penſar à mouere impreſa, & ſe pur il Rè voleſſe penſarui, la Signoria non potria eſſere aſtretta, ne valeria, ne obligatione, ne lega, ne promeſſe, perche chi non fa quello che non può fare, è ſempre ſcuſato.

Alli 17. fù portata nella Congregatione da i Deputati del Pontefice vna eſteſa delli capitoli della Lega, della quale ne fu data vna copia à i Regij, & vn'altra all'Ambaſciatore di Venetia, & fu detto dal Cardinal Morone, che queſta era la riſolutione del Papa, della quale ſua Santità non è per mutarſi, hauendo prouiſto conuenientemente à tutto quello, che è ſtato trattato per ciaſcuna delle parti. Riſpoſero li Regij, che conſiderariano la ſcrittura, & diriano le opinioni loro, & poi la mandariano in Spagna per dare al Rè notitia d'ogni coſa, & l'Ambaſciatore di Venetia diſſe, che non era bene di mandar più in lungo la publicatione della Lega, che'l tempo era hormai molto auanti, che li Turchi non dormono, che il mondo ſtà in aſpettatione di quella riſolutione, che il fare tante congregationi, &

non concludere niente leuaria la riputatione al negotio, & à chi lo tratta, & che se pure conuien tardare à risoluere la lega, si faria bene à far venire l'armata Catolica quanto prima, acciochè l'impresa non patisca, et che la Christianità non habbia danno.

Fu risoluto da gl'altri, che non doueuano parere troppo quatordeci giorni, che sono hoggi in vna tratta tione di questa sorte, & che la lega del 1537. fu princi piata d'Ottobre, & conclusa di Febraro, & quanto all'vnione dell'armata, li Regij si scusauano, come altre volte di non poter dare ordine alcuno fino alla venuta della risposta di Spagna, la quale aspettauano al princi pio della futura settimana, & licentiata la congregatione, l'Ambasciatore di Venetia fu all'audienza del Papa, per commissione hauuta da Venetiani in lettere del li 13. & fece officio con sua Santità per l'vnione dell'armata, & per la conclusione della lega, & perche fussero rimosse tutte le cautele, & li particolari interessi: per attendere al principal obietto di offendere il nemico con suo maggior danno. Et la risposta di Sua Santità fu questa all'vnione si era fatto sempre tutto quello, che s'era potuto, & che così continuaria ancora, & quanto alla lega, che gli pareua, che li capitoli fussero accommodati in modo, che l'vna parte, & l'altra potesse contentarsi, & ben che potesse parere, che li Regij, hauessero qualche auantaggio per l'espressione fatta per quei tre luoghi di Barbaria: però quelle imprese non si hanno da fare, non in tempo, che non si faccia

l'im-

l'impresa generale, & che la Signoria non habbia da temere inuasioni de Turchi d'altra parte.

Nella Congregatione fussequente, li Regij proposero alcune considerationi fatte sopra la scrittura proposta, & l'Ambasciatore di Venetia alcune altre fatte non solamente sopra la scrittura: ma anco sopra gli aggiunti delli Regij. In questo modo che la prima cosa, il Cardinal Granuela voleua che fusse dichiarato vn capitolo distinto, & separato da gli altri. Che la lega se intendesse essere offensiua, & diffensiua, e perpetua, & l'Ambasciatore di Venetia voleua, che in quel capitolo fusse separato ò vnito con gl'altri, fusse espresso questo senso:

Ad Turcarũ vires destruẽdas, aut adeo frangẽdas, vt in posterũ Christianis Prĩcipibus, et populis nocere non possint. *Et questo voleua per far esprimere questa essere la precipua causa, & il vero fondamento della lega, & per stabilire principalmente la parte offensiua, & l'impresa di Leuante, & per moderare quel nome di perpetua, restringendolo con questa limitatione, & questo rispetto segue nel primo capitolo, doue si dice, che le forze di Collegati siano in ordine l'anno 1571. nei mari di Leuante, & che il medesimo si deue fare ne gl'anni subsequenti, come sarà consiglato dai Prencipi, & concluso da suoi Ambasciatori in Roma: li Regij voleuano dichiarare più particolarmente, che sia in potere dellì Capitanì di valersi di quelle forze secondo l'occasioni, et il tempo à far maggior dan-*

no à i nemici, & maggior vtile, & commodo à i confederati, & alla Republica Christiana, & l'Ambasciatore di Venetia fu cõtento: ma volse che seguissero dapoi, quelle parole, che diceuano, che il medesimo si douesse fare, ne gl'anni subsequenti, dopò l'anno 1571. per stabilire poi la parte offensiua, & l'impresa principale. Voleuano ancora li Regij giungere à quel capitolo per quello, che si hà da trattare 1571. queste parole. Poterunt autem Principes confiderati per suos oratores Romę super cum Domino Nostro Santiss. in autumno consulere de copiis sequenti vero omnibus deinceps annis comparandis æqualibus vel maioribus, aut minoribus, quemadmodum illis videbitur habita ratione status rerum, *allegando: Che per imitar quello, che fu fatto l'anno 1538. & per non incorrere in confusione, & inconuenienti, massime douẽdo la Lega esser perpetua; era necessario mettere questo ordine, & all'Ambasciatore di Venetia non pareua, ne quello, che era scritto, ne l'istessa, ne quello che voleuano aggiungere li Regij, & disse che quelle parole contradiceuano al capitolo, che debilitaua la parte offensiua, & che restringeuano tutte le prouisioni all'anno 1571. solamente: replicò il Cardinal Granuela non poter cõcludere la Lega sẽza quelle parole, perche non para in Spagna, che essi non possa mai hauer tempo di far l'impresa d'Algieri, & di quei altri luoghi in Barbaria, & l'Ambasciatore di Venetia disse, che era necessario fermare la parte offensiua,*

& che è il fondamento della Lega, et non interrompere l'impresa principale per l'imprese particolari, il medesimo sentiuano li Deputati del Papa, & per allhora non fu resoluto niente. Nel capitolo della cõpartita della spesa per la portiõ del Papa li Regij voleuano, che per quel resto, oltre la promessa che fà S. Santità, il Rè douesse pagare tre parti, & la Signoria di Venetia due, & l'Ambasciatore di Venetia scusando li suoi Signori per le grauissime spese loro, & non volendo obligargli à quello che non pensaua, che potessero ottenere, offerì solamente di accommodare il Papa delle galee considerando che non era poco, perche per ogni viaggio, peggiorauano almanco doi mila scudi l'vna, & douendole dare ogn'anno, saria grand'interesse, onde tutti restarono mal contenti, & li Regij dissero, che se la Signoria non contribuiua per la sua parte, manco loro voleuano obligare il Rè à cõtribuire per la sua, rispose l'Ambasciatore di Venetia, ch'egli pareua molto strano, che loro volessero rompere quello, che già haueuano accordato, & che l'impotenza d'altri non era pretesto conueniente per il suo non contribuire, & che la Signoria non cercaua alcuna scusa, & perche fu detto dalli Deputati del Papa, che quando la Signoria, non contribuisse, bisogneria, che il Papa pigliasse per se la decima del Clero, che haueua bisognato concedere à lei, l'Ambasciatore non volesse disputare in questo se si douesse, ò non douesse ricordarsi di quello, che seguì li giorni passati per questo contrasto: ma considerò che prestando à

sua

sua Santità trentacinque Galee, la spesa saria più di settanta mila scudi, che si può dire, che sia quanto due decime, & dopò molte risposte, & molte replicbe, non potendosi fare alcuna resolutione, si passò in quell'altro delle vettouaglie, & li Regij voleuano, che si dicesse, come nella lega vecchia, che le tratte stessero aperte per commodo delli Confederati, & l'Ambasciatore di Venetia se ne cõtentaua: ma con dichiaratione, che fussero libere, & senza spesa: ilche ad un Rè non era tanto gran cosa. Fù risposto da i Regij: che questo era il Patrimonio del Rè, & che non pensauano mettere le mani in quello, & che il Rè non hà altre entrate libere de i Regni di Napoli, & di Sicilia, se non le tratte, perche l'altre cose sono tutte obligate, & alienati, & che bastaua bene se si accommodaua il capitolo, che non si metteße le impositioni immoderate, & disse il Cardinal Paceco, che sapeua bene che bisognaua accommodare la Signoria, & che ella non hà modo di preualersi da altra parte, hauendo guerra in Leuante: ma che loro non poteuano mettere mano in queste cose, replicò l'Ambasciatore, che si contentaria di vn prezzo limitato, & che non si potesse ascondere, & che bisognaua dichiararlo, & non lasciarlo in libertà delli Ministri, accioche non segua disordine, & accioche la lega non sia stata per questa causa solamente rotta, come fu l'altra volta, & che questo era il più importante pericolo di tutti, et nelquale si metteße difficoltà ruinaria ogni cosa, risposero li Regij, che non hauendo autto-

rità

vità di terminar somma certa senza ordine del Re: ma che scriueriano à sua Maestà, & ogn'vno sentiua che l'Ambasciatore di Venetia domãdasse cosa ragioneuole, & che senza questo non duraria la lega: ma perche all'hora restò questo capitolo così indeciso, seguì poi il capitolo della diffensiua, & quello dell'impresa d'Algieri, & di quei due altri luoghi di Barbaria, & li Regij voleuano pure intendere il capitolo della diffensiua, & aggiungere che non si possa negare l'aiuto, à quello che l'addimandarà, & che non sia messo difficultà, se habbia, ò se non habbia bisogno, che sia creduto à lui, con conditione però, che habbia più forze in essere per sua diffesa, che non è l'aiuto, che domanda, & l'Ambasciatore disse, che s'haurà auttorità dalli suoi Signori di ammettere questo articolo, nõ sarà difficultà sopra questa aggiunta, & massime douendo il Cardinale essere dichiarato reciproco. All'altro capo de gli aiuti d'Algieri, & di quei due altri luoghi, li Regij penderorno molto quell'essecutione, che i Turchi non habbiano armata in Leuante, & che la Signoria non habbia da temere, parendogli che questo aggionto se gli prometesse molto incerto: ma però non mossero altro di quello che era scritto, se non doue si dice, non timeant. Voleuano che si dicesse, vt verisimile sit eos inuasionem à Turca timere non debere. Et perche il senso è il medesimo, l'Ambasciatore non fece difficultà, solamente disse che non poteua consentire il capitolo senza noua commissione. Nell'articolo del Generale,

li

li Regij, non volsero risoluersi senza ordine del Rè, replicò l'Ambasciatore di Venetia quello c'haueua considerato altre volte delle ragioni, per lequali la Signoria haueua potuto pretẽdere, che'l General suo haueſse il primo loco: ma che ne per quello, ne per altro ella haueua voluto contendere sopra questo articolo, per mostrare di non hauer in consideratione altro, che il beneficio vniuersale della Christianità, et non alcun suo particolare, & però si contentaria, che nelle deliberationi, tutti tre li Generali haueſsero pari auttorità, & nelle esecutioni fusse fatto quello, che piaceſse al Papa, & poi che non era nominato Don Gio. d'Austria, si contentaria per rispetto del Rè, & per honore della persona, & fece instanza, che il capitolo fusse riformato in questo senso. Et quanto al Generale di Terra, disse, che non haueua ordine alcuno dalla Signoria, che si potria rimettere questa risolutione à i Prencipi d'esser fatta à tempo più opportuno, & non restar per questo di cõcludere la lega, & ne fu fatto officio col Papa, & li Regij non fecero difficultà, perche forse il nominato che era il Duca di Sauoia, non piaceua manco à loro: ma nõ haueuano ordine di ricusarlo. Nella nominatione dell'Imperatore, & altri Rè, & Prencipi, li Regij si contentarono di quello, che era scritto: ma l'Ambasciatore di Venetia voleua, che si nominaſse espreſsamẽte il Rè di Polonia perche saria di gran momento in questa impresa, & non ne facendo mentione, se gli faria ingiuria.

Fù fatta difficultà dalli Regij per la competenza del

luogo,

luogo, con Portogallo: ma si contentarono, poi che si nominasse nel capitolo di quei Prencipi, che il Papa hà da inuitare, come ricercò l'Ambasciatore di Venetia al capitolo, che sottomette alle cẽsure, quello che senza cõsenso de gli altri confederati trattasse pace, & accordo con Turchi, non hebbe difficultà dalli Regij: ma l'hebbe dall'Ambasciatore di Venetia, il quale disse, che questo obligo di censure era insolito, & inconueniente, et che mettendolo à quel capitolo separato da gli altri, pensaua, che fusse per dar nota alla Signoria per quello, che seguì nell altra lega. Fù detto, che era messo per quello, che non si haueua voluto altra sorte di seruitù, & che era stato ordinato che questo capitolo fosse in luogo di quello; onde l'Ambasciatore di Venetia, non senza qualche alteratione, disse, che dunque bisognaua mettere quest'obligo al capitolo delle tratte, & fu subito inteso da tutti, che volse riuerfare la colpa delle cose passate, à chi elle toccauano: ma soggionse poi, che douendosi vnire questi gran Prencipi in amicitia indissolubile, bisognaua rimouere ogni difficultà, & trattare la cosa generosamente, & che la Signoria hà fatto, & che farà sempre conoscere, che è costantissima al beneficio della Christianità, & osseruatione della sua parola, quando non vien mancato à lei, si passò poi à gli altri capitoli, li quali non hebbero difficultà, & l'Ambasciatore ricordò il capitolo delle diuisioni de gli acquisti, secondo la capitulatione vecchia aggiungendo, che acquistando Algieri, Tunisi, & Tripoli, siano

del

del Rè Cattolico: ma che sia data ricompensa cõueniente à i confederati in altra parte secondo la portione di ciascuno, li Regij si scusarono, che non haueuano visto la capitulatione, & fu rimessa la causa in altro giorno, & l'Ambasciatore di Venetia ricordò à chi ordinaua la scrittura, che nominasse la Signoria con li suoi Titoli, & con qualche honore di parole, et così fu detto che si faria. Di più il Cardinale Aldobrandino, parlando, à parte con l'Ambasciatore disse, che haueua gran dubbio, che non potriano indurre li Regij, à contentarsi di stabilire la parte offensiua, tanto ristretta, che non sia mai in arbitrio in modo de gli istessi Prencipi di poter respirare à qualche tempo, ci per questo haueua giudicato meglio esprimere vn determinato numero di anni, come saria quinto, ò sesto continui per la guerra offensiua, perche si saria ottenuto facilmente: ma l'Ambasciatore rispose, che pareua, che si volesse fare vna lega solamente diffensiua, & si continuariano le forze della Christianità senza frutto.

A i ventisei di Luglio, fu proposta la scrittura riformata in alcune parti con le difficoltà che restauano. Per la prima nel capitolo principale dell'impresa offensiua, perche li Regij stauano fermi in questo di volere, che ne gl'anni seguenti, dopò l'anno 1571. si dechiarasse l'Autunno dalli Prẽcipi per mezo delli suoi Ambasciatori à Roma di metter, ò di non mettere insieme le forze per la Primauera seguente, & di metterle, ò maggiori, ò minori, & considerauano, che chi non met

tena

teua questa aggiũta al capitolo, ogni cosa andaria con disordine, che non si può adesso saper quello, che possa essere fino à due, ò tre anni, & che vna vittoria può far mutare tutti li disegni, & che il deliberare delli Prencipi, & non pregiudica alla continuatione della impresa, che così fu fatto del 1538. che si trattò con l'Imperatore quello, che era da farsi l'anno futuro, che se bene non fusse riseruata per la Capitulatione questa auttorità alli Prencipi hauendola da se stessi, & che essendo la lega perpetua, era cosa impossibile, à continuar sempre con le forze in Leuante. All'incontro l'Ambasciatore di Venetia diceua, che questa aggiunta contradice alla prima parte del capitolo, che doue si tratta di fare la lega perpetua, si faria per l'anno 1571. solamente, & che douendo trattare ogn'anno di nuoue forze, & di nuoue imprese, tanto saria, quanto ritornare in questa difficultà ogn'anno, che non si risolueria l'Imperatore, ne il Rè di Polonia, di rompere con Turchi, essendo in dubbio che la lega non douesse durare hora più, che vn'anno, replicorno li Regij, che senza quel capitolo à quel modo dichiarato, non si persuaderia alla Spagna di poter fare à qualche tempo le sue imprese di Barbaria, ne si potria indurre quel Regno à dare al Rè alcuno aiuto, rispose l'Ambasciatore di Venetia che bisognaua attendere à debilitare le forze del Turco, perche ogni vno poi potria pensare alla sua impresa particolare, replicorno li Regij, che si ritornaua nella prima difficultà,

cultà, & che loro non poteuano concludere la Lega, se non concludeuano anco di poter fare l'impresa di Barbaria à qualche tempo con aiuti certi: rispose l'Ambasciatore, che non faceua difficultà, che non potessero fare le sue imprese, à tempo opportuno: ma che quello, che voleuano aggiungere, guastaua la principale, che è il fondamento della Lega, perche riuocaua in dubbio la prima parte del capitolo, & parlaua di disminuire le forze, et di mettere difficultà in quello, che era già concluso, & aggiunse, che ancorche li Prencipi, quando fossero d'accordo, non solamente hauendo auttorità di deliberare, di non metter le forze concluse insieme: ma anco di dissoluere la Lega, & di ritrattare ogni cosa, Tuttauia non bisognaua dichiararlo per non debilitare la Lega, & per non dare speranza alli nemici, & per non leuare l'animo alli Prencipi, che si potria accommodare il capitolo senza quella parola di minuir le forze: ma non si fermò in questo, & fu detto dalli Deputati di sua Santità, che si poteua pensar meglio, & trattare in parte del modo di accordarsi, & si passò all'altra difficultà della contributione per la parte del Papa, nella quale fu detto, & replicato quello, che era stato detto altre volte, & l'Ambasciatore di Venetia fece due considerationi, l'vna, che per dignità del Sommo Pontefice non essere conueniente, che in questa impresa tanto importante, doue gli era capo principale, hauesse così poche forze, & questo gli leuaria assai della riputatione presso il mondo, & perche fu detto dalli

Cardi-

Cardinali deputati di sua Santità, che non haueua modo di far più, & che non hà danari in essere, & che le Decime d'Italia non importauano più che cento cinquanta mila scudi in dui anni. Disse l'Ambasciatore, che non era alcun Prencipe al mondo, che hauesse modi più facili, & più pronti di trouar danari, che il Papa, & disse quello, che solcua dire Papa Sisto, ad vn Pontefice, non mancauano mai danari, se non gli mancaua la mano, & la penna. Più detto del rispetto, che haueua sua Santità, à non grauare la sua conscienza, & l'Ambasciatore rispose, che l'operationi son buone, & cattiue, secondo il fine, & l'intentione di soccorrere la Christianità, in tanto bisogno non può grauare la conscienza. Più cõfirmato tutto questo dalli Regij, & dal Cardinal Cesis, ilquale ricordò che si facesse vfficio con sua Santità, perche ammetteſſe la renuntia delli beneficij, con li regressi, che se ne cauaria in poco tẽpo più di mezo million d'oro: ma il Cardinal Morone, & altri dissero, che sua Santità era stata tentata di far questo, & di altre cose: ma che non voleua acconsentire. L'altra consideratione, che fece l'Ambasciatore fu, che se pure la Signoria douesse contribuire per la parte del Papa, non doueua contribuire secondo la comparti ta della Lega, perche è troppo grauezza per le spese che la Signoria hà, che non hà il Re, & per la dispartita delli stati, & della potenza: ma secondo la proportione delle gratie, & delli beneficij, che cosi il Re, come la Signoria hauea da S. Sãtità, perche se'l Re hauea cẽto,

& la Signoria dieci, non è conueniente, che il Rè contribuisca tre, & la Signoria due à questo li Regij non dissero alcuna ragione in contrario: ma però non volsero acconsentire di obligare il Rè più delli dui quinti, & così restò questo capitolo anco indeciso.

Nel capitolo delle tratte, che è la terza difficultà, li Regij non si volsero risoluere senza la licenza del Rè, il capitolo della defensiua satisfaceua alli Regij, come è scritto, cioè, reciproco, & con aiuto certo di cinquanta Galee, & con quelle riserue, che sono dichiarate: ma l'Ambasciatore di Venetia propose, che la prouisione fatta per l'offensiua, assicuraua anco per la defensiua, perche non si potrà dubitare di offesa di momẽto, quando fussero preparate tante forze à fronte dell'armata nemica; Ma li Regij dissero, che questo era stato disputato altre volte, & non accettato, soggiunse poi l'Ambasciatore, che anco per maggior satisfattione si saria potuto dichiarare, che quando fussero messo insieme le forze della Lega quello, che fosse offeso, potria valersi della sua parte, delle galee, & naui, & della metà delle altre, se tanto gli bisognasse per la sua diffesa: ma questo parue ancora c'hauesse più difficultà, parte che haueria potuto far disordine, & parte perche li Regij voleuano al tutto limitare aiuto certo, adducendo, che il Rè ancora da questo anno alla Signoria aiuto certo.

Nell'altro capitolo del Generale dell'armata, non fu concluso niente, perche li Regij voleuano il parere dal Rè loro. Per quello di Terra l'Ambasciatore di Ve-

netia

netia propose il Signor Sforza Palauicino, adducendo diuerse ragioni per quello, che riceuerà la conditione de l'impresa, che sia vn capo prudente, & animoso prattico nella guerra, conosciuto, & temuto da Turchi, & stimato da Christiani, & per quello, che fu fatto nella capitulatione del 1537. che fu fatto Generale di Mare il Prencipe Doria, che seruiua l'Imperatore, & di Terra il Duca d'Vrbino, che seruiua la Signoria: ma non fu concluso niente, perche li Regij voleuano anco il parere del Rè in questo.

Al capitolo delle Censure l'Ambasciatore di Venetia disse, che è capitolo nouo, et insolito, che quanto alla Signoria non è necessario, perche stà nella sua constanza, & nella resolutione generosa, che hà fatto in questa occasione, s'hà reposto cosi subito, & cosi resoluto al Chiaus, che sà, che non può fidarsi di chi gli hà rotto la fede senza causa, & che li Prẽcipi si obligano con la promessa della fede, & non con paura della pace, come le persone priuate, che chi non haueße rißetto all'honore, non haueria manco alle censure, disse il Cardinal di Grassi, che in vna lega fatta al tempo di Papa Innocentio vi è vn simil capitolo, & però non era cosa noua, rißose l'Ambasciatore di Venetia di non hauer veduto questo trattato: ma se pure vi era questo capitolo, non haueua fatto alcun frutto, & si può vedere dal succeßo, che non si sà, che fußse fatta cosa alcuna notabile in quel tempo, replicò il Cardinal, che in tutti gli instromenti si mette qualche obligo alle parti, per sta-

bilimento del contratto, rispose l'Ambasciatore, che dunque bisognaua mettere in obligo, tutti con la Signoria sola, & mettere le censure in tutti li capitoli della Lega, et nō ad vn solo. Fù detto, che così haueà ordinato il Papa, & l'Ambasciatore disse di volergli parlare.

Al capitolo della diuisione delli acquisti, li Regij hā no detto di volerui pensare. Al capitolo delli Ragusei, āquali fu detto, che erano aiutati dal Papa, li Regij, non fecero difficultà: ma l'Ambasciatore di Venetia disse, che quanto alla Signoria, non hanno da dubitare, perche se gli haueſſe voluto far danno, l'haueria fatto prima, che adesso: ma che bisognaua bene auuertire, che non sia nutrito, come si suol dire, il serpe in seno, & considerò, che sono accarezzati dal Turco, che sono spie, che non si penserà, ne dirà, ne farà niente fra Christiani cosa alcuna, che non sia fatto sapere à Turchi, & che vogliono star bene con loro, & gratificargli in ogni cosa, & che questo capitolo, & questa sigurtà gli saria più insolenti. Et parlando col Papa dopò alquanti giorni sopra questo, disse che si potria fargli contribuire all'impresa con naui, che ne hanno molte, & con altre commoditā, anco possono aiutare, che il volerli astringere à scoprirsi contra Turchi, & à fauore della Lega, saria vn voler rouinare, perche potriano essere espressi, & obligargli à non dare aiuto à Turchi, & disse il Papa, che in questi principij facilmente se si obligasse-ro à non dare aiuto à Turchi, per questo appunto potriano essere forzati da Turchi, à quello che non pen-

sano,

fano stando, come stanno, & soggiunse, che haueria tol to sopra di se, che non faciano danno à Christiani, & che se lo facessero sua Santità, saria prima à castigargli, & hauendoli tolti in protettione, pregaua la Signoria à non molestarli, l'Ambasciatore rispose, che se non si obligauano, à non fauorir Turchi, non si poteua comprendergli nella Lega, che saria cosa di male essempio, & non mai più occorsa in altro tempo, che si prendesse in protettione della Lega, chi non aiutasse l'impresa in qualche cosa. Et essendo anco restato nella congregatione questo capitolo irresoluto, si parlò dell'vnione dell'armata, & li Regij disero, che non poteua tardar molto à giungere il Corriere di Spagna con la risposta, & l'Ambasciatore di Venetia si doleua, che si perdesse si grand'occasione di far qualche impresa. Hora che l'armata Turchesca era debole, & piena di paura, & il Cardinale de Cesi credendo di dir bene, ricordò, che si poteua fare l'impresa di Tunisi quell'anno, perche non si hauea da dubitare di nissuno impedimento, mentre che li Turchi stanno in Leuante, & che il tempo era hormai innanzi per vnirsi con l'armata, et che saria una grã diuersione delle cose di Cipro, et l'Ambasciatore di Venetia, con parole graui, fece risentire il Cardinale. Ilquale anco dopoi separatamente fu auuertito dalli suoi Colleghi: ma li Regij disero, che l'armata si vniua certo, che l'ordine del Re, non poteua tardare, et l'Ambasciatore di Venetia fu cõsigliato, ch'andasse intertenuto in sollecitare

la conclusione della Lega; perche si vede, che l'armata si moueua: perche questo è il solo beneficio, che si possa aspettare per questo anno, & il mettere vn poco di gloria nelli Regij potria forsi più sollecitargli.

Alli ventisette giunto il Corriere di Spagna, con la risolution, che l'armata del Re si congiungesse con quella della Signoria sotto l'vbidiẽza del Generale del Papa, et alli ventiotto nella cõgregatione l'Ambasciatore di Venetia fece vfficio, con li Regij, mostrando di riconoscere questa risolutione del Re, dell'opera loro, & il Cardinal Granuela fece vn poco di parole, per quello ch'hà inteso, che si ragiona in Venetia, che egli tratti la Lega con decipoli, & con auantaggio, che se fusse prouisionato dal Turco, & seguitaua con mostrar sempre più risentimẽto. Fù cercato da tutti quietarlo, & l'Ambasciatore di Venetia si sforzò di persuadergli, che nelle sue lettere haueße fatto sempre buon'vfficio, & che quei Signori, che sono al gouerno si sono mostrati sempre sodisfatti, & che non bisognaua tener conto di voce di piazza, che sono di tutti gli huomini otiosi, & che non hanno parte nelli Consegli, & nel gouerno, & che strapazzano più le attioni de Prencipi, quelli che l'intendono manco. Si passò poi alla trattatione, & à quello, che restaua in difficultà, & fu parlato al primo Capitano, & li Regij stauano cõstanti in volere, che si aggiũgessero quelle parole, che li Prencipi deliberorno l'Autunno di preparare, ò non preparar le forze, & di prepararle, ò maggiori, ò minori, et che l'Ambasc. replicò

molte

molte cose delle già dette, mostrando gli inconuenienti, che seguiuano per quelle parole, che contradicono à quello, che è già concluso, & che doue la Lega è dichiarata perpetua, si ridurreria ad vno intongruità di tempo incerto, onde non potria indurre, ne l'Imperatore, ne il Re di Polonia à rompere con Turchi, & trattò anco à parte co'l Papa, & con alcuni Cardinali deputati, & furono leuate via quelle parole di non preparare le forze, le quali manifestamente contradiceuano al capitolo già concluso, & se bene sua Santità, & gl'altri tutti sētiuano, che il capitolo staria senza quell'aggiunta: Tuttauia vedēdo l'istanza delli Regij, pareua che non si douesse far molta difficultà, & disse il Papa: che come l'impresa principale sia incaminata, che s'incominciarà l'anno presente, & l'anno futuro non sarà mai niuno così dishonesto, che pensi di voler trattare impresa particolare, fin che le forze de nemici saranno in essere, & soggiunse, che è anco di consideratione, che essendo la Lega perpetua, non saria forsi à proposito, che paresse, che si douesse cōsumar sempre per non spauentare quei che hanno da entrare nella Lega: Ma l'Ambasciatore secondo gli ordini, che hà delli Signori suoi stette sēpre fermo in questo, che nō bisognaua mettere dubio alcuno nell'impresa principale, et che questa è il fondamēto della Lega, et non l'impresa particolare.

Nell'articolo di supplire alla portione del Papa, fu parlato nella Congregatione lungamente: ma niente fu concluso, & l'Ambasciatore di Venetia fece vfficio

con sua Santità, & vedendo di non poter indurla, che supplisse del suo proprio, che ne metteſſe tutto il peſo ſopra il Re, per conto delle gratie, che gli faceua, anzi eſſendo meſſo in dubbio, che li Regij voleſſero obligare il Re alla ſua rata, ſe anco la Signoria non ſi obligaua per la ſua, & trattandoſi di accordare le coſe delle gratie, & de gli aiuti, ò con quell'obligo, ò ſenza però per non minuire le forze della Lega, & per leuare ogni difficultà, & impedire quelle riſolutioni, che poteſſero fare maggiori difficultà nelle concluſione della Lega, offerì à ſua Santità, che la Signoria armaria ventiquattro Galee, otto, ò cinque à ſpeſe proprie, et ſedeci à ſpeſe del Re, da eſſergli rifatte in altre prouiſioni della guera, & che queſto era quel più che poteſſe fare, la Signoria, & che ſuperaua anco la ſua poſſibilità, perche la ſodisfattione di ſua Santità, & il Papa moſtrò di reſtare ben ſodisfatto, & diſſe, che ne parlaria con li Regij, & perche alcuni Cardinali Deputati da ſua Santità diſſero, che li Regij non obligariano il Re più, che per la parte delli trè quinti d'ogni ſpeſa, come nella contributione ſeguente della Lega. Diſſe l'Ambaſciatore, che queſta contributione per la parte di ſua Santità, non hà da eſſer fatta per quella della Lega: ma ſecondo la poſitione de gli aiuti, che coſi il Re, come la Signoria hanno dal Papa, & che per cento mila ſcudi, che hauuti la Signoria: Il Re hauerà forſi vno millione d'oro.

Nelli due capitoli della defenſiua, & dell'impreſa d'Algieri, et di quei due altri luoghi, furono detta mol-

le cose, come nella congregatione presente: ma non fu fatta alcuna risolutione, & l'Ambasciatore di Venetia fece vfficio col Papa, perche fussero risoluti, come haueuano trattato nella cõgregatione, & S. Santità rispose, che stãdo fermi li Regij di volerli, et essẽdo li capitãto limitati, et cõ tãte circõstãze, nõ si potea dubitare, che si facesse pregiudicio alcuno, di ciò all'impresa principale. Nel capitolo delle censure, l'Ambasc. disse da parte alli Regii, che guardassero bene ciò che faceano, che questa era vna mala ĩtroduttione, che il Papa obligasse à censure li Prencipi, & di male essempio, et che potria partorire di molti inconueniẽti, & parlando col Papa, disse questa ragione, che haueua detto nella congregatione, & che quel capitolo poteua fare di molti mali, & nessun bene, & che bisognaua rimouarlo, perche doue la Lega hà da generare confidenza fra sua Santità, & gl'altri Prencipi, generaria diffidenza, & sospetto: Rispose sua Santità, che il capitolo non offenderia, chi hauesse animo di continuare nella Lega, & che la Sig. si rendeua sospetta, facẽdogli tãto cõtrasto. Rispose l'Ambasciatore ch'era forzato à contradirgli, perche si diceua, che era messo per la Signoria sola: Disse il Papa, che gli Regij vogliono mettere qualch'obligo alla Lega, perche duri, & per assicurare gli altri Prencipi, che vorranno collegarsi, di che se ricusassero questo, saria necessario di venire à qualch'altro, che haueria maggiore difficultà: Replicò l'Ambasciatore, che li Prencipi si obligauano con la promessa della fede, & non

& non con paura delle pene, & che la Signoria non domandaua à questa sigurtà al Re, onde non doueria essere domandato, ne anco à lei.

Nel capitolo delli Ragusei, l'Ambasciatore parlò lungamente co'l Papa, allegando le ragioni dette nella congregatione precedente, doppo molte risposte, & molte repliche, disse che Nostro Signor non poteua mancare di hauere in protettione quel popolo, per essere molto Catolico, & obediente, & massimamente nelle cose dell'Inquisitione, allegando diuerse cose, fin quando era in minor fortuna.

Nelle altre congregationi, che furono fatte alli 14. d'Agosto, che fù l'vltimo, che fù trattato generalmente sopra tutti gli articoli, & sopra la scrittura particolarmente della capitulatione reformata: ma alla fine molte cose restorono, come prima indecise: onde ancorche si trattasse di accordarsi insieme, & dire, che la Lega si teneua per conclusa: però non fu concluso niente, & forsi non tanto, perche non si potesse facilmente accommodare la difficultà, quanto, perche ogn'vno staria fermo nell'opinion sua, & non voleua cedere niente, & li Regij haueuano resoluto di mandare le capitulationi in Spagna, & rimettersi al Re, in alcuni capitoli, & l'Ambasciatore di Venetia volse rimettersi alla Signoria in alcuni altri: onde non si potẽdo risoluere il negotio senza la risposta delli Prencipi, & non seruendo più le congregationi, à niente, fu deliberato di non congregarsi, & le difficultà, che

restorono

restorno nelle vltime congregationi, furono prima nel capitolo principale di quella aggiunta, che vogliono li Regij, & li Prencipi per mezo de' suoi Ambasciatori à Roma, deliberorno l'Autunno le forze da prepararsi per il primo tempo maggiori, ò minori, & l'impresa da farsi, & perche l'Ambasciatore di Venetia diceſſe molte ragioni, perche ſi accommodaſſe: tuttauia per le contentioni delli Regij, che voleuano più preſto ampliare quella, che lenarla, & perche quello, che moſtrauano di credere, molti delli Cardinali Deputati del Papa, che queſta aggiunta non pregiudicaua all'impreſa principale, reſtò la coſa in quel modo indeciſa, l'altra difficultà fu della contributione per la portione del Papa, perche non oſtante l'offerta fatta à ſua Santità delle 24. Galere, già notate nella ſcrittura, come prima, cioè, che il Re contribuiſce per tre quinti, & la Signoria per due: onde non volendo li Regij acconſentire ſe la Signoria non contribuiua in ogni coſa per li dui quinti, reſtò anco queſto capitolo indeciſo: la terza difficultà fu nel capitolo delle tratte, perche inſtando l'Ambaſciatore di Venetia, che ſi limitaſſe quel prezzo dell'impoſitione, ouero ſi rimetteſſe all'arbitrio del Papa, li Regij ſi ſcuſorono di non poter far niente, ſenza ordine del Re.

La quarta difficultà fu ſopra il capitolo della parte defenſiua, & quell'altro di dare aiuto al Re per l'impreſa di Algieri, & di quei dui altri luoghi di Barbaria: perche li Regij ſi contentauano delli capitoli, come

erano

erano notati: però l'Ambasciatore di Venetia si scusò di non poter senza nouo ordine approuargli.

La quinta difficultà fu nel capitolo delli Ragusei, & in quello delle censure, perche all'Ambasciatore di Venetia non piaceua, nè l'vno, nè l'altro.

Fù poi mandata la scrittura, à Venetia alli 3. di Agosto, & in Spagna alli noue, con quella il Papa mandò vna instruttione al Nuntio di tutto il trattato, & li Regij scrissero particolarmente al Re la difficultà, che l'Ambasciatore haueua fatto nelli capitoli proposti, & essendo venuta da Venetia la risolutione della Signoria, prima cõ lettere delli cinque pur d'Agosto: ma sospesa in modo, che l'Ambasc. non potè fare alcuno vfficio. Poi con lettere delli 17. leuata la sospensione, & l'Ambasc. trattò co'l Papa di far rimouere il capitolo, delle censure, et regulare quello dell'offensiua principale, & accõmodare gli altri, S. Santità fece qualche difficultà, come fece ancora il Card. Morone: ma finalmente restò persuasa di douere satisfare alla volontà della Signoria, & scrisse in Spagna, & fece vfficio quà, con li Regij di leuar via il capitolo delle censure, & della diuisione: In tanto successe vn accidente d'importanza, che essendo la Signoria mal sodisfatta del suo Ambasciatore Suriano persuaso da varie coniettare, che egli hauesse acconsentito à diuersi articoli contra la commissione sua, & massime à quello delle censure delle quali la Signoria non voleua, che si parlasse in alcuno, & che non hauesse impedito di

man-

mandare la scrittura in Spagna, come se per quello si potesse arguire, che fosse stata mandata d'accordo, & come conclusa, perciò prima di riuocarlo, & si risolse poi di mandare M. Giouanni Soranzo per collega, con ordine, che non trattasse niente l'vno senza l'altro in questo negotio. Questo accidente disturbò grandemente l'animo del Papa, & in sospetti li Regij, liquali sapeuano quanto hauea fatto l'Ambasciator Suriano, per tirar via quel capitolo delle censure, & sapeuano ancora, che la scrittura non era mandata in Spagna, come conclusa, anzi che era stata mãdata insieme con le contraditioni fatte da lui, à tutti gli articoli, che erano in controuersia, & specialmente à quelle delle censure: intorno in opinione, che la Signoria non fusse di animo di attendere alla Lega, & che hauesse preso questo pretesto per rompere la pratica, essendo mal sodisfatta dell'Ambasciatore, non perche egli hauesse acconsentito à quello, che non douea; perche sapeuano tutti, che non vi hauea acconsentito: ma perche hauesse sollecitato la conclusione della Lega con più studio, & cõ più affetto di quello, che gli fusse stato commesso, & si confirmauano in questa opinione, ancora per le parole del Card. Cornaro, ilquale oltra che molte volte si era lasciato intendere, che la guerra non faceua per la Signoria, et che si trattaua di acõmodare le cose cõ Turchi per accordo, anco allhora dicea publicamẽte, che l'Ambasciatore non hauea inteso gli ordini della Signoria, perche ella nõ hauea animo di concludere la Lega: ma

sola-

solamente trattare di hauere aiuto dal Re per poterè con questo nome più facilmente auantaggiarsi nella pace, & perche il Cardinale auuisaua, & haueua auuiso da Venetia, doue haueua molti pareri nelli Magistrati principali le sue parole haueuano gran fede: benche lo Ambasciatore vedendo il disordine, si lasciò intendere molto uiuamente col medesimo Cardinale, et con altri, che la Signoria voleua la Lega, & che le commissioni sue erano chiare, & che la imputatione che gli era data, che hauessero acconsentito à quei articoli, che non doueua, et se bene era falsa, era però confirmata, da testimonij, & da accidenti tali, che la Signoria non poteua mancare di crederla, & di mostrarsi mal sodisfatta, perche era scritto publicamente da Roma, & detta in Venetia dalli Agenti di Fiorenza, & dall' Ambasciatore di Ferrara, che la Lega era concluſa con quei capitoli, ancorche il Nuntio del Papa sentendo tanti romori, & pensando forsi giouare all' Ambasciator Suriano, disse in Collegio, che egli haueria dissimulato, & mostrando di acconsentire à quei Articoli per ottenere l'vnione dell'armata, ancorche non bisognaua alla Signoria cercare maggiore giustificatione del fatto: poiche era affermato da Ministri tanti principali, liquali benche erano ingannati, per non sapere la trattatione, che era passata, sempre segretissima: però la Signoria non haueua à restare per rispetto di vn suo seruitore, ò Ministro (ancorche innocente) di non mostrare risentimento di questo, che quando fusse stato vero,

meri-

meritamente l'haueria offeso. Questa cosa l'Ambasciatore diceua publicamente con tutti, non attendendo tanto à giustificarsi, quanto à rimouere quei sospetti, che erano nati che la Signoria non volesse Lega, & perche il testimonio del Cardinal Cornaro era riputato di gran momento, & haueua causato inconuenienti d'importanza, tenne diuersi mezi per debilitarlo, & per leuargli la fede.

Alli 20. di Settemb. uenne à Roma l'Ambasc. Soranzo, et alli 21. d'Ottob. venne il Corriero di Spagna, con la resolutione del Re, che per quanto se intese, fu, che si contentaua di leuare il capitolo delle censure, & di accommodare gli altri che erano in difficultà, & alle vinti hore si ridusse la congregatione nel luogo consueto, doue non interuenne l'Ambasciatore Suriano, per essere in letto con la gotta: ma il Soranzo solo. Parlò prima il Cardinal Morone, esortando alla resolutione tutti, et concludere la Lega: seguì poi il Cardinal Granuela, che era ridotto con li suoi colleghi, per questo effetto, & che il Re suo se ne contentaua, & che haueua mandata la risposta con auttorità amplissima di concludere, senza altrimenti più scriuere in Spagna, & domandato poi l'Ambasciatore Soranzo, che se bene solo per essere il Suriano suo collega indisposto: però diceua che l'animo della Signoria era l'istesso, che quello del Re, che si termini questa Santa Lega, poiche si tratta dell'interesso di tutta la Christianità all'honore, & esaltatione di Dio, & della Santissima Fede. Soggiunse

giunse l'Ambasciatore di Venetia, che per venire alla conclusione, poi che haueuano la risposta di Spagna, dicessero quello, che ella conteneua, perche saria col suo Collega, & li daria risposta: Il Cardinale Granuela rispose, che questo non conueniua: ma che toccaua à lui, dire la difficultà, che hà nelli capitoli, perchè si trattaua di accordargli.

Disse l'Ambasciatore che questo non poteua, et non doueua fare: ma che toccaria à loro à proponere prima, & che dopò tre mesi, che haueuano hauuto di tempo ad aspettare questa risposta, doueuano manifestarla. Questo così duro parlare, commosse tutta la congregatione grandemente, & il Cardinal Morone, voltandosi all'Ambasciatore, disse, che toccaua à lui, à proponere le difficultà, & poi hauerne la risposta, et l'Ambasciatore disse, che era stato chiamato là per sentire, ciò che conteneua la risposta, & sopra quella poi rendere quella risolutione, che fusse conueniente. Disse il Cardinal Granuela, che la Signoaia haueua pur mandato in Spagna al Re li grauami, che ella hà sopra gli Articoli. Il che confirmò l'Ambasciatore, et il Cardinal soggiunse, che dunque dicesse, che grauami: che li risponderiano, perche hanno la commissione con ampla auttorità di terminare ogni cosa: ma non voleuano altrimenti dir quello haueuano, perche il Re hà fatto, come si suol fare in simili casi, che hà rimesso molte cose à loro arbitrio.

Disse l'Ambasciatore, poi che sapeuano, che la Signoria hà mandato al Re quello, che l'offende nelli capi

toli,

toli, che quì hanno trattato questo, l'ha fatto per auanzare il tempo, acciochè il Re, intendendo l'opinione della Signoria prima, che venisse ad alcuna risolutione, potesse dar ordine, che il tutto si risoluesse bene, con satisfattione commune, & fu fatto di ciò l'vfficio col Re, in Spagna, ilquale vdì l'Ambasciatore benignamente, come è suo solito, & poi fattosi dare vn memoriale, gli disse, che lo faria consigliare, & gli daria risposta: onde la Signoria è stata aspettando questa risolutione de sua Maestà laquale nõ pure, che habbia hauuto fine, à quel l'hora rispose il Cardinale, che non accadeua, che la Signoria aspettasse altra risposta dal Re, perche l'ha mandata quà alli suoi, & se vuol cosa alcuna, parli con loro, che risponderanno, seguirono à questo tutti gl'altri in conformità, dicendo, che se l'Ambasciatore staua in questo, ò perche la Signoria, non volesse Lega, ò perche volesse stare à vedere quello, che seguiua di Cipro, & quello, che faceua l'armata, non era honesto, ne ragioneuole: Rispose l'Ambasciatore, che per il procedere della Signoria era sempre stato sincero, & reale, & che era intrata in questa guerra co'l Turco volontariamente con la spesa, & con le forze che sono note, & che era stata proposta dal Papa la Lega per publico beneficio, & per honore di Dio.

Che la Signoria si è offerta prontissimamente, & stà constantissima in questo, ne ha mai pensato à quello, che se gli oppone, & promise sempre largamente, & che non è mãcato da lei di cõcludere la Lega in quinde-

ci giorni, se bene sono stati molti mesi di tempo, & che hora, che è venuta la risposta del Re, doueano lasciarsi intendere chiaramente, accioche si potesse venire alla conclusione, & questo, che non poteua fare egli, perche hauendo fatto fare vfficio col Re in questo proposito, et hauendo il Re accettato il memoriale, & detto di farlo consignare per rispondere alla Signoria, è stato aspettando la risposta, & non essendo venuta, non hà potuto fare alcuna resolutione, & voltatosi al Cardinale Granuela. Disse voi Monsignore dite, che il Re, ha mandato quà la risposta, ne altrimenti la date alla Signoria, pensò, che almanco haueria detto all'Ambasciatore se ne occorre, che ne hà altra risposta, allequali parole rispondendo Granuela, vn poco gagliardamente, & li Deputati dal Papa ancor loro, tra iquali Morone disse quello, che era venuto à fare lì, se non voleua proponere, & cosi si lasciò intendere, che più non si sariano congregati, se non vi fusse stato il collega, si disciolse la congregatione senza alcun frutto.

Alli 23. d'Ottobre scrisse il Soranzo à Venetia le difficoltà hauute nella sopradetta congregatione, nellaquale li Regij mostrorno al Soranzo il memoriale dato dall'Ambasciatore della Signoria in Spagna al Re, che si contentasse di persuadere al Papa, che volesse dare le forze, che diede l'anno passato 1538. Papa Paolo Terzo, & in esso memoriale vi erano le difficoltà del primo capitolo di trattare l'Autunno à Roma, & di essere cresciute, ò sminuite le forze: la difficoltà dell'of

fensiua,

fensiua particolare della impresa di Barbaria, & della contributione per il Papa, & quello delle tratte, & prezzi, & delle censure, & di Ragusei: si scusò poi il predetto Ambasciatore Soranzo co'l suo collega ammalato: laonde si risolse sua Santità, che più non si facesse congregatione senza il Suriano guarito, ouero à S. Marco: Frà tanto venne auiso della perdita di Nicosia alli noue di Settembre 1570. alli due di Nouembre, & la risposta di Venetia, che si continuasse la trattatione della Lega, essendo già nata sospitione à N. Signore, & alli Spagnuoli per le parole già dette dal Soranzo, che li Venetiani non douessero più attendere alla prattica, di modo, che alli 5. 6. 7. & 8. furono fatte diuerse congregationi, et messo in contrasto tutti li capitoli: ma finalmente per la gratia dell'omnipotentissimo Iddio, bontà di Nostro Signore, et ordine del Re Catolico, & prudenza del Suriano fu conclusa la santissima Lega, & in scrittura distesso, come stà nelle capitulationi, eccetto il capitolo del Capitano Generale, che fu risoluto dopò molto tempo, cioè, del Luogotenente, & per tal conto fu spedito al Re da suoi Ministri, et da Nostro Signore ancora, nelche vsorno etiandio arte li Regij, mandando il Corriero dopò molti giorni, acciò forsi per stracchezza li Venetiani, & il Papa, che secondo l'opinione de Spagnuoli stanno duri in voler il Signor Marc' Antonio Colonna per compiacer à Venetiani, si rimouessero.

IL FINE.

DISCORSO DELL'INTERREGNO di Polonia dell'anno 1587.

DI HORATIO SPANOCHII.

LA vita, & la morte di Prencipi massimamente deuesi sempre considerare, che succeda opportunamente considerando, che il tutto regolato dalla Diuina Maestà, che il tutto gouerna con mirabile ordine, & prouidenza, tuttauia l'intelletto humano, che gli effetti delle cose vede, & proua, non può stare, che non discorra secondo che gli par buono, ò cattiuo da gli effetti suoi.

La morte di Stefano Battori vltimo Re è stata dannosa à quel Regno per il valore, & per il zelo della Christiana Religione, della sua persona, che non procurava altro, che di assicurarsi dalle forze fuorastiere, & sradicare le discordie intestine.

Il Moscouita già gran tempo fà, tolse alli Polacchi il Ducato di Polozio posto ne' i confini della Moscouia & la Liuonia prouincia, & il Ducato di Seueria, & di Smolensco membri della Littuania alla ricuperatione delle qual Prouincie il Re Stefano nel tempo del suo regnare, hà atteso con gran cura, & ha ricuperato, & il Ducato di Seueria, & di Smolensco, è attendendo al resto successe la pace, laquale trattata dal Padre Posseuino

seuino per noui anni del 1582. fu ridotta dal detto Re Stefano per quattro anni solo, che dà segno dell'animo di proseguire all'altre imprese; per questa morte non solo il Moscouita resta sicuro della guerra, che gli haurebbe fatta: ma non succedendo Re di par valore haurà occasione di ricuperare di nouo quelli doi Ducati, che sono delle pretensioni della Littuania già congionta alla Corona di Polonia li scismatici, cioè, Luterani, che sono nella Podelia, et Russia aiutano il Moscouita, & lo desiderano p liberarsi dal Dominio di Polacchi.

La brauura del Re Stefano, hà tenuto il Tartaro solito scorrere con continui saccheggiamenti la Russia passando il Boristene, & saccheggiando fino alla città di Leopoli, & s'alle volte ha tentato di farlo, è stato sempre rotto dal Re Stefano.

Il Turco del 1584. domandò al Re Stefano di Polonia, che secondo l'antica consuetudine: gli douesse dare certo numero di gente per la guerra di Persia, & il Re gli li negò, rispondendo che l'Aquila bianca Polacca, doue prima era tutta spennata, & dismessa già era rigiouinita, & hauendo rimesse le penne, aguzzato gli artigli, & Rostro, in maniera che gli bisognaua star molto ben prouisto à difendere gli stati proprij.

Il Turco è andato molto ritenuto d'infestar la Polonia, come era solito, perche essendo nel 84. fatto vn guastamento di molti castelli frà quali saccheggiorno li soldati Polacchi presidiarij domandati Cosachi seigna fortezza del Turco, esso nondimeno non fece quel risen

timento creduto, domandò solo alcune teste di quelli della fattione, & facendo ammazzare il Polledastri Polacco, che si trouaua in Constantinopoli per cõprar caualli, potrebbe essere, che fusse stato ritenuto il Turco della buona intelligenza, et grande stima, che faceua del valore del Re Stefano.

Il Re di Suetia pretende da i Polacchi il Ducato di Littuania, & di Liuonia, & la dote d'Isabella Regina sua moglie con vna gran somma di danari, che dice la Corona sua hauer prestato alla Republica Polacca al tempo di Sigismondo Augusto, ne però al tempo del Re Stefano hà fatto alcun moto. Guardisi hora la Polonia da tante pretensioni di Prencipi, cosi grandi, & confinanti al loro stato, hora che viene priuo d'vn tanto Re la brauura, & carità delquale era incõparabile.

La discordia del Regno per conto della Religione è grande, & produce infiniti cattiui effetti.

Il primo è, che introduce una capitale persecutione, che fa continuamente il stato secolare al stato Ecclesiastico, da che è necessario, che nascano altri disordini, come il priuare d'ogni auttorità il foro Ecclesiastico de Vescoui, & Metropolitani il profanare le Chiese, torre i beni delle Chiese, denegare gli alimenti a' Sacerdoti, impedire l'esattione delle decime, permettere le persecutioni de' Preti, & finalmente lasciare impunita ogni ingiuria, che si commetta contro Dio, contra il prossimo, & contra l'anime proprie.

Il secondo è, che la diuersità di queste sette produce

tra

tra popoli stessi perpetue risse, et inimicitie, le quali non solo penetrano nelle Prouincie, nelle città, & nelle case: ma ancora fra padre, & figlio, & tra marito, & moglie, senza alcuna ragione d'honestà, & officio di huomo ciuile, non che di pietà, & carità Christiana.

Il terzo è, il premettere quella setta la libertà della conscienza, tanto contraria alle leggi diuine, di natura de gli huomini, & dell'istesso Regno, laquale non ammettendo alcuna osseruanza, se non quello che gli detta le loro sfrenate voglie, giusto, ò ingiusto che siano disprezzando fino alli propri editti Regij.

La discordia delle dipendenze è grande in quel Regno, perche essendo quella Corona elettion muoue gli animi di molti Prencipi, à douerui sperare, et procurano d'obligarsi gl'animi di quei Polacchi per varie vie, & massime con l'occasione del loro peregrinare, perche essendo la loro giouentù desiderosa di vedere altri paesi, capitano in altri stati, & vengono sommamente accarezzati, da quei Prencipi, che poi tornati alle loro patrie, l'obligo delle cortesie riceuute, gli spinge à farsi partiale di quel Prencipe, laqual partialità non possono mostrare, se non nell'elettione del nouo Re, doue può tanto vno, quanto l'altro, & cosi nascono queste separationi d'animi, che già viuente il loro Re non apportano alcuno disordine, poiche la loro natione è fidelissima al suo Prencipe: ma potrebbe essere che occultamente ne i loro animi queste differenze, & palese professioni di dipendenza li rendesse fra loro diffidenti.

La terza differenza è, quella de gli ordini del Regno, cioè, Senatorio, & equestre, per intelligenza, di che è da sapere che se bene il principale intento loro fu sempre di mantenere la loro libertà commune, et eguale in ogni testa di nobiltà, nondimeno la necessità del gouernare hà inlordato, che quelli che si trouano indignità d'amministratione siano più stimati, & di maggiore potere de gli altri, & però tal dignità superi è ridotta in due gradi il Pallatinato, & Castellanato, l'vno come proposto alle Prouincie, l'altro alle città, perche gli Re, che per il tempo passato hanno tenuto quel scettro, introdussero à poco à poco di chiamare questi d'eminente dignità alle consulte publiche, quantunq; haueßero potestà di fare senza, & cõmandare, di disporre, premiare, punire di lor proprio arbitrio in poco progresso di tempo, si è introdotto che queste dignità facciano vn corpo, & constituiscano vn Senato, senza il quale il Re non possa dichiarare, ne consultare co se publiche in questo corpo, s'addimanda l'ordine Senatorio, il resto poi di tutta la nobiltà è vn mõdo quasi infinito, essendo cosi ampio, & grande quel Regno, & perche ciascuno di loro in emergenza di fare publiche constitutioni, et decreti, possa di proprio arbitrio interporui la sua auttorità, consenso, & dissenso, deue ciascuno Pallatino ricercandolo il Re chiamare tutta la nobiltà del suo Pallatinato in vna particolar città, & quiui esposte le cose da trattarsi: & stabilita la loro volontà, secondo il volere di più nobili, s'eleggono il

loro

loro capo istesso quattro ò sei, che si chiamano Nuntij terrestri, i quali poi interuengono con gli altri d'altre prouincie nel luogo deputato del Re, da farsi le comitie generali, i quali uniti cosi fanno un corpo chiamato ordine Equestre inferiore al primo di dignità: ma eguale d'auttorità, & questo però suole sempre contradire all'opinione, & approbatione dell'ordine Senatorio, la causa di questa discordia nasce, che l'ordine Senatorio hà per fine di compiacere alla volontà del Re, con laquale sempre s'accorda come quelli che sono premiati, & honorati dal proprio Re, et l'ordine Equestre hà per fine il proprio ben publico, dandosi à credere, che se non ouuiano possano mantenere la lor libertà, & impedire la sospitione della Tirannia, si che mettono quanto più possono all'ordine Senatorio.

La quarta discordia è quella delle famiglie nobili, & men nobili, fra i quali resta solo poca intelligenza, & in caso che si venisse all'elettione di qualch'uno di loro, nell'Interregno potrebbono nascere grandi errori secondo, più è meno che potessero.

L'ultima discordia è quella delle Prouincie, come il Ducato di Littuania, la Russia, & Liuonia sopportando mal volentieri quei nobili, che sendo maggiore il lor Ducato siano soggetti, & gouernati da Polacchi inferiori d'essi.

Il Re Stefano conoscēdo tutte queste discordie procurana di caminare di bel passo, che con progresso di tempo bauerebbe sopito tutte queste imperfettioni.

All'im-

All'impedimento della Religione procuraua di rimediare con scacciare via gli heretici delle città Regie, purgaua tutta la sua Corte di questa abomineuole peste, edificaua Chiese, erigeua collegij, daua entrate à luoghi pij, eleggeua persone meriteuoli à gradi Eccles. daua essatione delle decime, e finalmẽte nelli comitij generali procuraua d'accordare il punto della Relig. non mancò di procurare modo di fare forma alle future elettioni, acciò le dependenze di nobili restaßero vane, & che perciò s'osseruasse à molti disordini, che potessero occorrere di queste discordie di dependenze come vltimamente occorse, che da vna parte chiamato Massimigliano Imperat. & dall'altra l'istesso Battori ne successe quasi vna sanguinosa battaglia le discordie dell'ordine Senatorio, & Equestre procuraua à tutto potere di sopire si bene da altri maleuoli, ciò era attribuito à mala parte, le discordie di nobili era tolto via mostrandosi l'istesso con tutti, con chiamargli egualmente alle dignità Senatorie con distribuire in premio l'entrate publiche con l'essere seuero con gli inquieti, & scandolosi, & finalmente con protegere i buoni pacifichi di ogni stato, & conditione.

Le differenze delle Prouincie erano quasi estinte con molt'arte, & massime bauendosi eletto quasi per stanza la città di Grodmo posta ne i confini della Polonia, & della Littuania, onde pareua che tanto à l'vna, quanto à l'altra facesse egual parte della sua gratia, si rendeua commodo ad amministrare la giustitia egualmente,

mente;& souuenire à i bisogni di qual si voglia, fauoriua indifferentemente,& gli vni,& gli altri,nelle medaglie che fece battere dopò la pace col Moscouita volse asserire d'hauer restituito Liuonia,Polzo ad ambedue le Republiche,& finalmente con questo procedere daua à ciascuna delle parti mirabilissima sodisfattione.

Quel soggetto che sarà patrocinato da sua Santità, haurà senza dubbio la miglior parte di ciascun'altro, per questa ragione principalmente, che nessuno potrà mai temere,che Re non sia per promouere, se non chi ne sia veramente degno,si che l'attioni abbracciate dalla santa Sede Apostolica oltre l'esser guidate dallo Spiritosanto,sono reputati anco da buoni,& da nemici di santa Chiesa degne d'esser patrocinate, come che siano lontane da ogni sorte di rispetto mondano, si ancora perche la sicurezza,che di quà ciascuno prenderebbe, che quel tale douesse veramente esser Catolico, alche è da credere fermamente, c'haurà quella Republica principalissima cura, non tanto per antichissima legge del Regno,non mai derogata per tempi passati,quanto perche anco gli heretici studiaranno,che l'elettione cada in vn Prencipe,che sia con effetto,& che ne faccia anco espressa professione, come chiaramente determinarono nel passato interregno, anzi l'elettione di Stefano Battori di Glormenir,perche dubitandosi fra di loro se fusse più espediente eleggere vno che fosse heretico,& riputando la maggior parte,che fusse per estinguere vn giorno affatto il nome di Piasto con la sua autorità

torità di quelle parte. Il Palatino di Vilna, ch'era allhora heretico, & ostinato, che per l'età piena d'anni, & per esperienza che hauea di negotij publici era stimato mirabile, & venerando consiglio, che espedisse di lungo alla Republica non eleggerlo, se non Catolico, dicendo, che quel succedesse altramẽte, come prima vn heretico hauesse il possesso del Regno, quãdo gli caderà in pensiero di amministrare la giustitia sinistramente, ò di farsi tiranno, non sarebbe alieno che ne lo potesse destrare, perche haurebbe per niẽte il farsi beffe d'ogni suo Ministro, & anco il torlo di vita, doue se la elettione cadesse in persona Catolica, oltre al rimorso c'haurà di non far cosa contraria al suo giuramento, per nõ offendere la sua religione, haurà anco quel timore di nõ essere ripreso, & castigato con censure Ecclesiastiche alieno del Papa, alquale gli doueria dare obedientia, & riconoscerlo in tutto per superiore, oltre di questo li favoriti del Papa hauranno buona parte per la grande auttorità, c'hãno in quella Republica i Senatori Ecclesiastici, a i quali aiutaranno il favorito del Papa, nel che per certo il voto loro, saria più efficace, & potente di quel che debbe essere qual si voglia altro, nõ solo per essere eglino huomini di dottrina, et per il più venuti à quel grado, per merito delle proprie virtù, onde hauranno maggior efficacia nel persuadere à tirare molt'altri nella loro intentione: ma anco per essere li primi à dare il voto, & particolarmente per tenersi in luogo di Re l'Arciuescouo di Gnesna, & che sempre in tẽpo d'In-

ter-

terregno resi de nel solco regio, come Legato, nato, & Primate, & massimamente hoggi il Karankolkij huomo di santissima intentione, & deuotissimo alla Santità di Sisto Quinto, si come mostrò assai viuamẽte, quando subito hauuto l'auiso della sua assentione al Pontificato, mandò à congratularsi.

Oltra di questo molt'altri Senatori, & capi della nobiltà volentieri sprezzaranno ogni mondano rispetto, & ogni altra esterna dipendẽza per aderire alla parte della sede Apostolica, si perche gli sono obligatissimi, & deuotissimi, si ancora perche in cosa di tanta importanza parerà loro d'esser sicuri d'ogni carico di conscienza fauorendo chi da esso verrà proposto, doue altramente, quando poi l'elettione riuscisce men degna, meritamente dourebbono imputarla à lòro stessi, & alla loro poca deuotione, et molta pertinacia: ma molto più ancora per proprio interesse, atteso che potranno sperare, che hauendo fauorito chi saria stato promosso da Ministri Apostolici, deuono poi ottenere ricompensa da gli stessi ministri, d'essere promossi loro, et aiutati presso il Re, nelle occasioni di conferire le dignità Senatorie, et le publiche entrate, da cui la collatione s'aspetta solamente all'istesso Re, presso ilquale nessuno par che possa essere maggiore intercessore, che vn Ministro Apostolico, ch'à ogni suo beneplacito hà cortesemente l'orecchie del Re, onde può facilmẽte raccomãdare, & promouere ogn'uno, chi più gli aggrada, ò chi più gli paia meriteuole, essẽdo dãq; vero tutto questa

per

per le sopradette ragioni, credo ancora potere asserire indubitatamẽte che sua Santità darà ogni modo commissione à suoi Ministri Legati, ò altri Agenti, di far ogni opera, acciò sia eletto à quella Corona qualche Prencipe confidente, di vita essemplare, zelante verso le cose della Religione, pieno di carità di giustitia, & di santità, si per dar animo in questa guisa, à tutti i buoni, che sono in quelle parti, à perseuerare nella buona volontà, vedendo ch'il sommo Pontefice tiene pietosissima cura della loro quiete, anco nelle cose politiche, si ancora perche non potrà essere se non grandissima vtilità à trattare più i negotij di qual si voglia genere, con chi venga eletto à quella Corona, s'egli conoscerà, che N. Signore l'habbia tanto viuamente promesso, & aiutato, doue altramente gli Agenti Apostolici, che risedessero poi presso il Re, che da altri dipendesse, & fauori riconoscesse quello scettro, e sempre hauerebbono da contendere per quanto dourebbe esequirsi in fauore del Clero, & della Chiesa di Dio, ò che rare volte, ò con somma difficultà l'indurebbono à fare, ò commandare ciò che fosse per il tempo necessario ad vtilità di quelle anime, & à commodo di poueri sacerdoti, massimamente essendo per le loro stesse grauissime le difficoltà, che tuttauia viuono in quel Regno trà lo stato Ecclesiastico, & secolare, oltre che vorria sua Santità, assicurarsi in questa guisa ragioneuolmente, che l'elettione non si effettui in persona di qualche potentato heretico, il che altrimente non siamo del tutto sicuri, che non

possa

posſa ſuccedere, non oſtante le S. conſtitutioni di quel Regno, & che vi ſiano tanti, & coſi feruenti Catolici eſsendoſi viſto per eſperienza, in tempo de paſsati Interregni, che queſti ben muniti preſidij non poterno vietare, che non offeriſsero il perniciosiſsimo giuramento al nuouo Re, di difendere la libertà di conſcienza, & che il Re quantunque Catolico non lo giuraſse, ilche è ſtato ſin'hora di tanto pregiudicio, che poco maggiore potrebbe eſsere, che incoronaſsero vn Re, che faceſse eſpreſsa profeſsione d'heretico, ſi che, & per le ſopradette ragioni, & queſto più d'ogn'altra importantiſsima di procurare, che ſi elegga vn Prencipe coſi timoroſo di Dio, che non ardiſca commettere vna tanta impietà di giurare la confirmatione della libertà della conſcienza Noſtro Signore vorria fare ogni diligenza poſsibile, perche quel Regno ſia gouernato per l'auuenire, da chi Dio benedetto le metterà in animo, che debba eſsere più vtile à conſeruare quella Religione in ſtato quieto, & tranquillo, & à reſtituire nella Religion Catolica nel ſuo primo candore: ma per tornare al noſtro propoſito, queſta gratia, che uorria far Noſtro Signore, à che ſua Santità giudicarà degno d'eſser permeſso: perche non è dubbio, che vorrà eſsere qualificata da molte circonſtanze, che in queſto ſoggetto ſi deuono ricercare proportionate à quel Regno, à quei nobili, & alle occaſioni, che giornalmenie hora s'appreſentaranno, è ancora da credere, che non ſi manifeſtarà, et forſi ancora non s'applicarà coſi nel principio del tra-

tamento;

tamento : ma bastando per hora la Santa, & pia intentione, si produrrà il manifestarsi, finche à pieno si siano conosciute le nature il valore, è l'inclinatione di quei Prencipi, che saranno nominati, & poi liberamente si cominciarà à trattar in fauor di quello, nel quale, & per eminenza di meriti, & per gli animi de Polacchi, si potrà comprendere che più facile, & speditamente si possa sperare, che habbia da essere eletto, tal che non potendo, nè douendo io hora applicare questa qualità del patrocinio della Sede Apostolica più d'ogn'altra potẽte, precisamẽte ad alcun Prẽcipe passarò à discorrere di quelli, che si stima debbino essere nominati in quella Generale Dieta. Ma è da sapere in prima, che si come intesi da molti nobili Polacchi, & mentre io era in Polonia, & hora anco in Italia, dopò che si è hauuta nuoua della morte del Re, non saria gran fatto, che quella Republica si risoluesse in rinouar la forma, che vi instituirono già sono più secoli, quando disuiarono dal Regno l'Infante Cesmiro, che fu poi detto Casmiro, il magno, cioè di dar la Reggia auttoritate, ò à tutti, ò à parte de i loro Senatori, ò à Palatini, rimouendone questo nome di Re, ch'appresso di molti è odiosissimo, ouero non si volessero chiamare altrimente vn Prencipe forastiero : ma eleggere vn Piasto, volendo intendere per questo nome qualch'vno dell'istesso Regno : preso forze da diriuatione dell'antico Piasto, che se bene era homo di quelle parti, & vile secondo si legge nelle Croniche antiche di Polonia, fu quasi miracolosamen-

losamente eletto Re, i descendenti poi dequale si chiamarono da esso della famiglia Piasta, vi hanno regnato seicento anni continuamente, onde sarà bene ragionare per hora, alquanto di quel che si possa considerare nell' vno, et nell' altro. Quanto al primo se bene è da credere, che quei Senatori più principali sentirebbono volontieri vna simile propositione: nondimeno sendo sempre le diuisioni de gli Imperatori per loro stessi perniciosissime, credo che poco si possa temere, che vẽga esseguita per la diuersità delle fattioni, che hora si trouano frà di loro, lequali si estendono poi per le varie adherẽze, à tutto il resto della nobiltà, & per l'essempio, che successe infelicemente à tutti gli stati loro, come narrano le memorie antiche; perciochè questa disunione della suprema auttorità, non solo gli debilitò le forze in maniera, che nõ poterono mai resistere all' arme delle nemiche prouincie confirmanti: ma anco daua occasione d'esercitare l'inimicitie priuate, con seditioni ciuili, & con miserabile spargimẽto di sangue, effetti de' quali cõ molta più ragione se ne potrebbe temere a' tẽpi nostri, si per la gran potenza de nemici della fede di Christo, da' quali è tutto circondato quel Regno, come Turco, et Tartaro, heretici, & scismatici, sì ancora per i gran rãcori, che regnano tra molti di quei presenti primati, oltre che il Zamoiski Cancelliero fatto ricco, & potente per gran fauore, che ha bauuto appresso il Re Stefano, & insieme ogni suo adherente, non hauendo voce in Senato come Senatore: ma come Ministro dell' istesso

Senato, facilmente verrebbe escluso da ogni parte della deuotione del Regno. S'aggiongono ancora l'altre differenze, che sono tra gli stessi Senatori: per conto prima di Religione, & poi di Nobiltà, & d'altri particolari ancora, liquali minacciaranno molte maggiori discordie, & pernicioſe guerre Ciuili, che mai per altro tempo se siano fatte sentire tra la natione Polacca.

Quãto all'altro modo d'eleggere qualch'vno del corpo loro stessi, cioè, vn Piasto per parlare all'vsanza di quel paese, non è dubbio, che vna gran parte, & forse i più vincerebbono, quando foße facile il conuenire tra di loro il soggetto; percioche molto spesso si sentono far gran ramarichi tra molti di quei nobili priuati, contro l'vsanza di chiamare à quella Corona, et à godere quelle entrate gente fuorastiere, lequali si cauano delle borse de gli istessi Polacchi, onde par che vedano con buon occhio spenderli da stranei, tanto più che vedono bene spesso applicare à beneficio, pur di gente fuorastiere, delequali non pare, che vniuersalmẽte siano troppo amoreuoli, perche si bene alcuno di quei più nobili prende patrocinio particolare, di che vada à uedere, ò ad habitare in quelle parti, perche siano veramente di natura cortesi, ò perche sia stato fuor di quel Regno à pigliare costume, appresso altre nationi tuttauia si vede, che dal popolo sono odiati, mal visti, et ben spesso mal trattati, si come diedero certo segno di questa loro poca affettione verso gli alienigeni, quando ne i penultimi Comitij la nobiltà esclama contro il Re, che nella guerra di Mo

scouia

scouia si fosse valso, d'altri soldati, che de proprij suddi ti hauesse dato lor carichi, & molto maggiori stipendij di quelli, che si saria potuto dare à Nobili di quel pae se, & poi ne hauesse riconosciuti alcuni Italiani, et con mantenergli stipendiati, & nelle guarnigioni importan ti, dopò hauere sbandato tutto l'essercito, ilche però si verificaua in molti pochi, et questi erano per certo stati di valore, et di merito come nel colonello Rodofino, che poi è morto in Transiluania, nel Colonello Dominico Mora, che pur hoggi deue trouarsi alla guarnigione di Dolzico, & in altri simili. Hãno oltre di questo in odio sommamente il uedere nella Corte Regia, altri che nobi li Polacchi, & tanto più quando vedono, che'l Rè ne vaglia in negotij graui, & di momento come particolarmente esclamorno alcuni, quãdo il Re Stefano mandò dopò la pace di Moscouia l'Alamanno suo Maestro di Curia, et gentilhuomo Fiorentino Ambasciatore al Re di Suetia, per conto delle cose di Liuonia. Altri ancora dicano, che chiamando vn Prencipe forastiero à quel Regno si fa in vn certo modo vergogna, al valore sufficienza, & nobiltà di molti Polacchi, che egli non riputano esserne molto ben degni. Alche tanto più si mostrano animati, quanto che per le loro historie antiche prouano, che anco auanti l'elettione di quel primo Piasto, chiamauano sempre alla Monarchia vn del pae se, & si ben quelle in molte cose, par che habbino del ri dicolo, & del fauoloso tuttauia gli essempi della famiglia Piasta, & poi della Iagellona ch'era già fatta, co-

me delle loro gli inanimiſcano, maggiormente ad honorare di quel Regno vn Piaſto, oltre che par loro quaſi eſſere inuitati à queſto Piaſto, per eſſere ſtati deluſi (dicono quei tali) dal Re Henrico, et poi dall'eſſer ſtato coſi poco fortunato il Regno di Stefano, & per la breuità del tempo, che Dio gli hà conceſſo il poſſederlo, & per i trauagli grandi, che ſi hà hauuti nel ridurre all'obedienza, i Dẽzierani già ribellati nell'acquiſtare la Liuonia, toltale poco prima dal Moſcouita, & nell'eſſerui ſtato ancora mal viſto, & forſi inſidiato da alcuni di ſudditi proprij, & principalmẽte per eſſer morto ſenza ſucceſſione argumentando, quaſi ch'à Dio non piaccia proſperare queſto nuouo ordine di chiamarſi i Principi ſtranieri. Ne ammettono non conuenire in una Republica, doue tutti i nobili dourebbono eſſere vgualmente ſtimati, & d'equale auttorità uno ſia tãto più eminente delli altri tutti, alquale ciaſcuno poi deue obedire, & inchinarſi; perciochè riſpondono, che ſi come ſi tollera, che tra di loro ſi dia maggioranza di dignità, et d'auttorità trà l'vno ordine, & l'altro, per la neceſſità che porta ſeco l'amminiſtratione della giuſtitia, tanto più cõuiene dare queſta eminente dignità ch'ad altro, non riſguarda, che ad vna ſuprema auttorità d'amminiſtrare la giuſtitiã ad vno di loro, ſendo hormai ridotta ogni riſolutione delle coſe publiche, che prima s'aſpettauano aſſolutamente alla poteſtà Regia nella cõmune auttorità de i Comitij Generali, et ſe in alcuna coſa la poteſtà che danno al Re, perche ecceda, gl'altri del Regno notabilmente,

mente, & solo nel conferire di suo mero arbitrio tutte le dignità, vffitij, gouerni, & entrate publiche, nelche chi non vede quanto potrebbe esser più idoneo uno solo del corpo di loro stessi, che uno straniero, secõdo che deuono tutte queste cose darsi, à quei Nobili Polacchi, che veramente ne sieno più degni, & quelli difficilmente potranno essere conosciuti, da chi nõ sia versato molto bene, in ogni particolar di quel Regno, come per certo sarebbe vn'incola, che per altro fosse degno di quello scettro. E tutte queste, & molte altri ragioni, non è dubbio, che saranno molto ben considerate, et allegate, da ciascuno, che hauerà già applicato l'animo à promouere qualch'uno di quei primati, cosi nella cõuocatione di louitio, che sarà intimata dall' Arciuescouo Gnesna come in altri Conuenti Prouinciali, et anco nell'istessa general Dieta di Varsouia, doue conuerranno per l'elettione del nuouo Re. Ma sian graui quanto si vogliano, & siano esposte con ogni possibile efficacia, et con ogni arte oratoria, & siano anco approuate per vere, necessarie, & concludenti dalla maggior parte se nõ da tutta quella nobiltà, due considerationi ostarãno in maniera, per quanto possibilmente si potè imaginare, che farãno quasi impossibile il vederne l'effetto: la prima è, che si verrebbe in grandissima contesa tra la Littuania, & Polonia, che si bene hoggi concorrono, in vn'istesso mẽbro di Republica gli animi però son tãto differenti, che mai acconsentirebbe vna prouincia sottoporsi ad vn Re nativo, dell'altra vedendosi per esperienza, che

non ostante la fatta incomparatione della Littuania alla Polonia da Sigismondo Augusto quasi in ogni publico decreto, i Littuani, ò non ci vogliono acconsentire, ò ci ricercano qualche singolarità, per laquale si conosca come non dipendino punto dalla Republica Polacca. Ilche oltre à molti altri essempi, si conobbe manifestamente, quando in Polonia sei anni sono instituirno vn Tribunale supremo per i giudici delle terze instanze, i Littuani non ci volsero acconsentire, quando in se questo non conteneſſe altro ch'un uendicarsi maggior libertà. La seconda consideratione è per la tanta contrarietà de fattioni, che hoggi sono in quel Regno dellequali di sopra si è fatta mentione; percioche gli Ecclesiastici, & Catolici non acconsentirebbono, che se eleggesse se non chi fosse ardente diffensore della uera Religione Catolica, alquale non ardiranno mai gli heretici, ne gli scismatici, per non vedere regnare quello dalquale non potrebbe aspettare, se non depressioni, & persecutioni, & vno heretico, ò non ardirebbono proponerlo, ò proposto per le constitutioni del Regno, & quanto ho detto di sopra, non sarebbe mai approuato da gli stessi hereticì, non che da Catolici: ma le contrarie fattioni, che per altri rispetti sono tra quelle nobiltà, in questo più che in ogn'altro caso si risentirebbono, perche ciascuna delle parti potrebbe ragioneuolmente sospettare, che questa elettione d'vn Piasto non fauorisce troppo l'vna con la total depressione dell'altra, & vn neutrale se si potesse trouare, che per altro potesse esser giudicato at-

to

to al gouerno più difficilmente sarebbe approuato, perche, e l'vna, & l'altra parte non hauendo potuto hauere fauoreuole in vita priuata, temerebbe non lo troua re contrario, quando haueſse poi lo ſcettro in mano.

Quando finalmente ceſsaſsero tutti queſti riſpetti, & che pure voleſsero vn Piaſto, ſe bene può eſser vero, che la Polonia ſtia copioſa d huomini di gran maneggio, non sò però vedere come vi ſi trouaſse vno tanto ſecondo il commune deſiderio, che deſse ſperanza de eſsere approuato per Re, maſſimamente ſendo già morto Mielezkey Palatino di Podolia, nelquale più che in ogni altro Palatino pareua, che conoſceſsero qualità ſingolari, & veramente Regie.

Ma quãdo pur ſi trouaſse ferma riſolutione in quella Republica di voler omninamente vn Piaſto, ſaranno facilmente da varij conuerti gli infraſcritti.

Il Duca Conſtantino d'Oſtoro Palatino di Chionia, ò il ſuo maggior figliuolo Ianus Palatino di Volinia.

Il Duca Simone, ò Duca Aleſsandro di Sluza.

Vno di tre fratelli del Card. Raziuil Duchi d'Olica.

Il Sagurchi Palatino di Poſnauia.

Il Laſtri Palatino di Siradia.

Il Zenciski Palatino di Cracouia.

Il Zarmoski Caſtellano di Biecenſe.

Andrea Sboroski Mareſciallo della Corte, et il Zamoiski Cantelliere del Regno per laſciare di nominare molti altri d'equale eſtimatione: ma per quanto viddi mentre ero in quelle parti di minor ſeguito. Quãto al-

la persona del Duca Costantino d'Ostoro due cose pare, che gli sariano in fauore, l'vna ch'egli sia tenuto il più ricco, e più potente Prencipe di quel Regno, l'altra che gli sia communemente reputato persona intelligente, schietta, ingenua, liberale, grata, & di somma bontà. Ma due altre gli staranno grandemente l'vna che egli sia Littuano, onde è da credere, che i Polacchi gli saranno però fauoreuoli, come anco quei Littuani, che forse ambiranno questa grandezza: l'altra che egli sia di Religione Ruthena, & principale fautore delli scismatici, si bene è vero, che gli anni adietro diede intentione di voler lasciare la scisma: ma però seguitar la Religion Greca Catolica, di che anco scrisse alla santa memoria di Gregorio XIII. supplicandola à mandarli buon numero di fideli Ministri per vn Seminario che esso haue ua principiato di fare ne i suoi stati, il che si bene effeguisse potrebbono temere, che gli Catolici Latini, che non volesse dar luogo in Senato à gli Archimandriti Greci à propagare quella Religione egualmente per tutto il Regno, come è hoggi nella Ruscia, & nella Littuania.

Ianus suo figliuolo non procede altrimente questa eccettione, perche molt'anni sono non solo abiurò lo scisma paterno: ma passò alla fede Catolica Latina, nella quale si mostra ardentissimo, et zelantissimo oltre che è Prencipe gratissimo di gratiosissime maniere, perito di molte lingue, et molto amato da tutta la nobiltà di quel Regno: ma però non è da credere che piuẽ

te il

te il Padre, la Rep. sia per eleggerlo Re in mõ alcuno.

I Duchi poi di Sluzo sono assai giouani, et si ben vẽ gono dalla famiglia di Iagellona, tuttauia non potiamo troppo sperare, che alcuno di loro debbia essere eletto, atteso che hanno nome d'essere immoderatamente libe rali, di esser inclinati all'attioni giouenili, oltre all'esse re anch'essi Littuani, si può credere che'l Radziuil Pa latino di Vilna farà ogni sforzo per non gli vedere in nalzare à tanta grãdezza per hauer esso preso la Ma dre per moglie, la madre loro contro la lor volontà, per ilche hanno poi hauute insieme grandissime liti, per le quali si bene poi si sono accordati temerà sempre il Palatino, che non ritenghino qualche seme di tanta mala sodisfattione.

Ne Radziuil Duchi di Olica, parimente Littuani si bene sono Prencipi di merito, & di bontà: nondimeno chi non gli vorrebbe vedere in tanto grado, pigliarà occasione di poco fauorirli dal non si sapere che siano, non troppo versati ne' maneggi delle cose publiche, sa pendosi massimamente che il maggiore, per il quale do uerebbe trattarsi l'elettione per non volere fastidij da questo genere di gouerni, si può dire, che riuscisse aper tamente tre anni sono il Palatinato di Vilna, & volse contra ogni credenza, & contra i prieghi del Cardinal suo fratello, che più tosto cadesse in mano d'vno hereti co, come è il presente, ilche detrasse non poco all'esisti matione, che s'haueua di lui. Gli altri tutti sopranomi nati sono Polacchi, e però in qual si voglia di loro

mal

mal volentieri concorreranno i Littuani.

I dui Palatini di Posnania, & di Cracouia, & il Castellano di Sadomira sono i capi principali delle tre famiglie riputate nobilissime, & antichissime di tutto il Regno. Però in vno de i tre par che più che in altri possa cadere la commune inclinatione, nondimeno in ciascuno concorrono altre qualità, che saranno loro di gran pregiudicio. Et prima nel Palatino di Posnania si biasma eternamente l'essere egli heretico ostinatissimo, e gran fautore del Caluinismo, oltre che nelle controuersie de gl'anni passati si mostrò manifestamente difensore delli Sboroski contra al Cancell. & contro all'istesso Re, tanto più che era già in sospetto di non esser capo d'vna nuoua congiura, per laquale ho inteso ch'era citato, come reo dal Re Stefano à Comitij, che douenano farsi il mese seguente, si che quando venga nominato, senza dubio non haurà altri fautori, che i suoi particolari adherenti, come ancora succederà al Maresciall Sboroski; perciochè queste due nominationi, non potranno hauere altra dipendenza, che da chi l'ha fauorito nelle sopradette contra il Cancell. & tutte le diligenze, che siano per farsi trouaranno le contramine fatte dall'altra banda, laquale è da credere, che sarà superiore grandemente di forze, e di denari, & potrà mantener lungo tempo buon numero di gente, & con presenti farsi, & mantenersi amici quelli che sian per fauorirlo, e souuenire insieme chi voleße fauorire la parte loro, laquale si bene potrà forsi mostrarsi ardente,

te, & franca, nel principio, nondimeno nõ potrà essere, ne eguale, ne meno perseuerare troppo nelle spese, che le sarà bisogno di fare, per hauer erogato quasi tutto il patrimonio loro, che pur era ricchissimo prima nel giudicare al regno il passato Re Stefano, come ogn'un sà, non hebbe nella sua elettione, & incoronatione, chi più lo fauorisce di loro, e poi nelle persecutioni, c'hanno hauuto dopò la morte di Samuele per le citationi di lesa Maestà, talche non era da credere, che queste due possino hauer troppo fauori in far effetuar alcuna nominatione di loro stessi.

Il Zenciski poi, & il Zarnoski, quella per essere tenuta persona di non troppo maneggio, & questo per esserfi mostrato troppo partiale, nelle sopra narrate contese al Zamorski, se bene era congionto strettamente con li Sboroski di parentado, onde par che se sia alienato troppo gli animi di tutta quella Nobiltà.

Molto meno è da credere, che possa effettuarsi nella persona del Palatino Laski, per esser egli stato riputato huomo di poco animo nel hauer sopportato in pace, che gli fosse tolto il suo Capitanato Lanscernese, & hauerlo ueduto possedere dal Fernes Vessellino vngaro huomo bassamente nato: ma che era gran fauorito dal Re Stefano, et pur vedeua, ch'ogni nobil Polacco mal volentieri sopportaua, che fosse posseduto da vn alienigena una fortezza cosi bella, & cosi principale. Inoltre è riputato questo Palatino immoderato nello spendere, & s'è concitato gli animi d'ogn'vno contra,

per

per le tante gran somme di debiti, che hà lasciato in ogni parte, doue hà peregrinato, lequali vogliono che passino million d'oro: ma quel che più gli nuocerà, è che ne gli vltimi Comitij si essaminò nella causa de gli Sboroski contra il Signor Christoforo; ilche per certo pare, che detrahesse, non poco al gran nome, che haueua vniuersalmente, in tutto quel Regno, & per altro certo questo sarebbe vn soggetto molto idoneo à quella Corona per le nobilissime parti, che concorrono in esso di chiarezza di sangue di presenza di Religione valore di peritia nel trattar i negotij di varietà di lingue, & di lontanissime maniere nel conuersare, con ogni genere di persone.

Quanto poi al Firlei Castellano Biecense, non par che se ne possa sperare, se non ogni degna, & nobil riuscita per l'honoratissime qualità sue degne certo di titoli grandi, & supremi.

Questo Signore è d'età per quanto mostra l'aspetto di quaranta in quarantacinque anni, per la Nobiltà di famiglia degno, per Religione Catolica essemplare, per valor à nessuno secondo, per bontà di vita singolare, per gratiose maniere lodato in somma, per ogni honorata qualità amatissimo da ciascuno, che di lui habbia mai hauuto cognitione. Et se cosa alcuna pare, che non prometta felice successo della sua nominatione, è solamente, che non si troua così ricco d'entrate, come forse gli sarebbe bisogno, per mantenere ne i Conuenti Prouinciali numero di persone, che fa-

uoriscro

uoriſſero la ſua nominatione. Tuttauia quando quella Republica ſi vogli riſoluere ad eleggere vn Piaſto, & che i Littuani, non facciano difficoltà, che ſia Polacco non vedo altro Sig. eſſer ſi poſſa di manco eccettione di queſto Sig. Firlei Referendario nel Regno.

Finalmente intorno alla perſona del Zamoiski, ſi poſſono auuertire molte particolarità di grandiſſima conſideratione. Et prima chi vorrà fauorire la cauſa ſua, potrà valerſi dell'hauere queſto Signore amministrato, quaſi per ſe ſteſſo quel Regno tutto queſto tempo, che vi hà regnato Stefano; percioche i negotij più principali nelle conſulte di maggior importanza, & nel gouerno delle coſe publiche il Re Stefano conferiua con eſſo, & differiua ſommamente al giudicio, & conſeglio di queſto Signore, in maniera ch'era hormai venuto per queſto appo tutti in tanta ſtima, che ne anco ſaria potuto eſſere in maggior ſe egli foſſe ſtato Re tanto faceua ogn'vno capitale del fauore, et gratia ſua, anzi che pareua già, che ſe à dignità, nè all'entrate publiche, nominaſse il Re ſe non chi foſse fauorito, & promoſso da eſſo, era coſi corteggiato, come il Re: ma però ſotto preteſto d'eſſer Generale de gli eſſerciti, & in tutte le ſue attioni ſeruaua Maeſtà, & maniere Regali, talche nel corpo di quella Republica, non ſi potrebbe per certo eleggere vn'altro, che per eſperienza di negotij, per prontezza nel pigliar ſubite, & certe reſolutioni, per gratia appreſſo i ſoldati, et per valore, & intrepidezza d'animo poteſſe eſſere più atto di queſto

Signore,

gnore: ma in tanto potrà anco nuocergli assai, che egli nel tempo che hà gouernato, non habbia dato quella vniuersale sodisfattione, che sarebbe stato necessario per acquistarsi gli animi della Nobiltà: ma habbia tentato più tosto di reprimere i grandi, & Nobili per antichità, per ricchezze, & per esperienza de gouerni, et habbia essaltato i vili, gli incogniti, et gli huomini riputati di poco valore, & chi immediatamente douesse dependere da lui. Con le quali arti, si ben poteua hauer riguardo à mantenersi più facilmente in quello stato, non è però che non potessero hauer fini più alti come di farsi in questa guisa più dependenti, & maggior seguito in casa d'Interregno, onde non è da dubitare, che ne i Conuenti prouinciali, quando si trattarà di eleggere vn Piasto, i Fautori del Zamouiski saranno più in numero, & più feruenti.

Tuttauia è anco da credere, che quelli di maggior nerno s'opporranno in ogni studio, non solo per non vedere, poi tanto deprimere la parte contraria, che per Nobiltà, ò merito di loro progenitori, & per vna certa gratia, che pur riluce tutta nel Signore Andrea, & Signore Christoforo in quella Republica, è osseruātissima, & honoratissima: ma come perche questo Zamoiski, si è lasciato conoscere in molte occasioni poco feruente Catolico, & particolarmente, quando i Giudici del Re in Cracouia consigliò publicameute, ch'vno Ariano potesse legitimamente giurare fuor della forma antica, di quel Regno prescritta, & stampata, nè mai immuta-

immutata per tẽpo alcuno, cosa per certo di tanto cattiuo essempio, quanto altra mai fosse fatta da persona poca deuota, & poco osseruante della Religione.

Potranno facilmente oltra à questi essere nominati molti altri Duchi, & Signori, ò Polacchi, ò Littuani: ma perche sarebbe lunga, & forse in vtil cosa il discorrere sopra tanti particulari, massimamente quando non si possa hauere gran speranza, che quella Republica debbia pigliare questa risolutione, d'eleggere vno del corpo di loro stessi: ma bastarà hauere parlato di questi soli, tanto più che da quanto si è detto facilmente, si può comprendere le cause, che saranno difficoltà in ciascuno, che habbia adherito all'vna, ò l'altra parte in tempo delle controuersie passate.

Resta hora, che parlamo breuemente d'altri Prencipi esterni, che vniuersalmente si crede, che habbiano da essere nominati. Et prima non credo potersi dubitare, che l'Imperatore non sia per hauere il suo luogo tra tutte le nominationi, non per altro rispetto, almeno perche vorranno i Polacchi honorare se medesimi, con mostrare in questa maniera, che l'Imperatore stesso procuri d'esser chiamato à quella Corona, il che per certo non può se non accrescere molta riputatione à tutto il trattamento, e quãdo pure disegnassero per maggior grandezza questo rispetto, lo nominaranno, nondimeno per honorar tanto più, che poi facilmente sarà eletto. Ma ne anco è da credere assolutamente, che venga nominato senza alcuna speranza, che l'elet-

tione

tione posſa cadere nella perſona ſua, atteſo che quando nell'Interregno paſsato fù eletto Maſsimiliano dal la parte Auſtriaca, determinarono inſieme, come mi è ſtato referto, che dopò la morte ſua non foſse altramente Interregno: ma ſuccedeſse aſsolutamente Ridolfo ſuo figliuolo, il quale l'anno auanti è ſtato eletto Re de' Romani, onde hora che'l Regno è vacante per la morte di Stefano, il quale ne preſe il poſſeſso, ſenza che vi foſse chiamato da tutti gli ordini, come dichiararemo apertamente quando gli mandorno in Tranſiluania il Roroniski, hoggi Veſcouio di Chiorica ad eſſortarlo che non voleſse impedir, che l'Imperatore ne pigliaſse il pacifico poſſeſso, diranno quelli che pur conoſceranno Auſtriaci di non douerſi chiamare hoggi altro Prencipe che Ridolfo, come quello che ſarebbe vero Re, tuttauolta che Maſsimiliano non fuſse ſtato preuenuto, il pigliarne il poſſeſso dal Battori, et facilmente ſaranno aiutate queſte voci, hoggi anco da alcuni, che non furono troppo fauoreuoli all'elettione del Padre, ſi per ſaperſi certo come gli è vero, & ſincero Catolico, ſi ancora la famiglia Sbroska, che più d'ogn'altra in quel tempo gli fu contraria, hoggi gli ſarà con tutti i ſuoi adherenti fauoreuole per la protettione che ſua Maeſtà ne hà tenuto, & di Chriſtoforo ſpecialmente ne i trauagli, che hanno hauuto quaſi in tutto il tempo del Regno di Stefano, & in particolare da che il Cancelliere Zamoiski fece già ſono tre anni, et mezo decollare, come Capitano di Cracouia Samuel-

le ſuo

le suo fratello.

Ilche sarà per certo gran giouamento, perche haueranno anco il seguito del Palatino di Posnania loro stretto parente, come che intendo già si troua armato con buon numero di gente, oltre che tutta la Republica haurà gran consideratione al buon animo, che Cesare hà mostrato verso d'essa nella compattione, che si è cõtentato di stabilire già due anni sono cõ tutta la Polonia.

Dall'altro canto non par che si possa sperare assai in questa elettione; perciochè è voce in Polonia, che l'Imperatore non sia in troppo buon stato di sanità: onde temerebbono di non poter hauer successione, ilche pare, c'habbia gran risguardo quella nobiltà per nõ hauer à cercare in ogni Interregno Prencipi stranieri à quel lo scettro, ne meno sperarebbono di hauerlo pronto à disaggi delle guerre, nelle quali fanno gran stima, che interuenga l'istessa persona del Re, à questo se aggiunge, che quelli ch'altre volte sono stati fauoreuoli alla parte Austriaca, si può temere grandemente, che la tardãza di Massimiliano in andare à pigliare il possesso del Regno, che con tanto lor sudore gl'haueuano procacciato, non gli habbia fatto mutare pensiero, poiche quella affettione che portauano alli nostri è stato loro di tanto pregiudicio, che sono rimasi priui de gli stati, et delle proprie entrate, doue pensauano douer essere grandemente fauoriti sotto il suo Regno, si sono trouati poi poueri sbanditi, & depressi sotto il Regno di Stefano.

A tutto questo s'aggiũge che la natione Polacca in

se stessa, si come non è troppo amico di fuoraſtieri, che vadino ad habitare in quel Paese, cosi anco mal volentieri vedrebbe calar Tedeschi con queste occasioni in Polonia, iquali sono riputati molto altieri, & superbi, onde temerebbono che douessero tanto più parere tali, quando vi fossero superiori, & rispettatti, come à fine certo termine conuerrebbe di fare à contemplatione dell'Imperatore, che vi fusse incoronato Re.

Tutto questo si è detto intorno alla persona di Ridolfo, può à qualche modo applicarsi ancora à qualunque altro Principe di Germania della Serenissima Casa d'Austria, che da qual si voglia potesse esser nominato per concorrere à questa elettione, non già che nō possano trouarsi, ò Senatori particolari, ò alcuni altri priuati del corpo della stessa nobiltà, che siano affetti altri alla persona dell'Arciduca Carlo, altri nell'Arciduca Ferdinando, altri più di numero, & di qualità, che siano per mostrarsi deuoti dell'Arciduca Ernesto come à Principe giouane si: ma di singolarissima aspettatione, et dottato veramente da Dio, di tutte quelle gratie, che possono farlo degno di maggior titolo, & dignità, che si trouano al modo: ma in vn capo di Republica co si numerosa, non è da considerare, se non quel che credibilmente mouerà gli animi in vniuersale, à concorrere più in questo che in quell'altro: onde si ben son certo, che molti nobili Polacchi all'heroiche parte di questo dignissimo Prencipe; tuttauia le cose sopra narrate, non potranno essere se non de grandissimo impedi-

mento

mento à non lasciare effettuare l'elettione nella sua persona, anzi che la poca inclinatione c'hanno i Polacchi verso la natione Tedesca può ancora persuaderci, che nessun'altro Prencipe di Germania sia per esser chiamato à quella Corona, si bene è più che vero, che anco i Duca di Baviera, non potrebbono essere se non meritevolissimi, & in particolare il mondo tutto sà bene, che le catolichissime, prudentissime, & santissime attioni del Duca Guglielmo lo fanno degno di moltiplicate Corone, non che di questa, che tanto meno assoluta dell'altre; perciochè se Polacchi bramano vn Prencipe d'animo forte, et inuitò le passate guerre di Colonia, che egli per Christiano zelo egli hà fatto, prouano manifestamente al Mondo, come questo Duca è fortissimo, & inuitissimo se lo bramano Catolico, & deuoto alla Santa Chiesa, non trouaranno per certo Prencipe in tutta Christianità superiore à questo, che con tanta diuotione, & zelo, & feruore mantiene tutto il suo Dominio purgatissimo d'ogni sorte d'heresia, quantunque tutto il resto della Germania habbia già sono tante decime d'anni aperto insanamente il segno ad ogni pestifera setta.

Si finalmente lo bramano giusto vigilante, & accorto, perche siano gouernati con giustitia, con prudenza, & in pace li stati loro, l'incontaminata fede, & obedienza, che rendono à questo tutti i suoi Vassalli il gouerno, con che si regge lontano d'ogni sospetto dell'armi nimiche, & la quiete in che viuono tutti i suoi Po-

poli tra loro stessi, per certo dando à credere, che i Polacchi, non potriano eleggere alcun altro, ne più giusto, ne più prudente, ne finalmente più accorto di questo, nel quale concorrono insieme tante altre qualità, di generosità, di affabilità, di nobiltà, & antichità di Prosapia, come à più che manifesto ciascuno.

Lasciando adunque di ragionare di questo, & d'ogni altro Prencipe di Germania. me ne passo al primo genito di Suetia, ilquale più d'ogn'altro, parche sia in predicamento di douere essere eletto à questa Corona per ragione in vero molto probabili, come con buon proposito accēnai in vna mia Relatione, che diede l'anno passato al Signor Cardinal Rusticucci, dello stato in che si troua la Chiesa di Polonia. La prima più principale par che sia, che egli solo hoggi è l'vnico rampollo della Regal famiglia di Iagellona, la madre era figlia di Sigismondo Augusto, et d'Anna hoggi Regina Regnante di Polonia, anzi ch'à contemplatione del Auo, et del Zio Materni, egli ancora si chiama Sigismondo, & par che tutta la nobiltà Polacca si conserua tuttauia maggiormente deuota à quella Serenissima famiglia, dellaquale in si pochi anni sono discesi tanti fortissimi, & famosissimi Prencipi, par che all'occasione faccia mentione di questo figlio del Re di Suetia, con effetto notabile, & di somma diuotione, onde si come in progresso di seicento anni, che perseuerò in Polonia la successione della famiglia Piasta, egli ancora perseuerarono di dar sēpre lo scettro, quantunque per elettione à chi saria douuto

uuto per successione, & quantunque alle volte succedessero Prencipi meno idonei, così ancora si và argomentando, che debba hoggi chiamarsi questo Prencipe Sigismondo, come vero discendente da quelli Re Iagelloni, da' quali mentre durò la linea habile al Regno, sempre volsero esser gouernati, quantunque non venga da quella stirpe se non per linea materna, tanto più doue mãcasse il rispetto del sangue paterno supplisce egli sufficientemente, con rendersi attissimo ad ogni importantissimo gouerno; percioche si sà di certo, che quantunque sia nato di padre heretico, & educato, doue senza comparatione, è molto maggiore il numero de gli heretici, che de Catolici, egli nondimeno si è conformato alla Religione materna, et contra la volontà del padre, sin da primi anni è voluto viuere Catolico, & sempre mai col crescere in età è anco cresciuto in virtù di pietà, & di Christiana Religione: con hauer voluto sempre appresso di se Padri Spirituali, & essemplari, cosa che nell'età puerile, non può dar se non argomento di vna miracolosa illuminatione di Nostro Signore, il quale è da sperare, che l'habbia riseruato con la sua gratia, da tanti stimoli, che haueua ogni giorno di partirsi dalla verità, se non per qualche grande effetto, & per grande vtilità, & di tutte quelle misere parti settentrionali: ma oltre al rispetto della Religione prendendo certa speranza, che egli debbia essere attissimo à gouernare quel loro, quantunque grandissimo Regno dal sẽtirsi, ch'in questa sua età giouinile, hà in maniera

spezzati tutti trattamenti, che sogliono eßer proprij di quelli Anni, ch'il Padre hà assegnato al suo libro, & assoluto gouerno buona parte del Regno, & esso l'hà retto, & regge tuttauia, con tanta Maestà, et prouidenza, che ogn'vno resta ammirato, & sodisfatto à pieno, si che non sarà marauiglia, se anco i Polacchi lo reputaranno attissimo al Regno loro, tanto più, che dall'essere egli in quella tenera età, prenderanno volentieri occasione di farli esser sempre vn certo numero di Senatori, come diremo à basso.

A tutte queste considerationi s'aggiongono molte, che per ragioni di Regno possono molte più efficaci, la prima della quale si è fatta mentione incistentemente, che il Re di Suetia, hà hauuto à dir più volte; che il grã Duca di Littuania, come anco di Liuonia, s'aspettano più ad esso, che à qualunque altro, che possa essere eletto à quel Regno, & che non anco alla Republica stessa; percioche la Littuania dice esso è hereditaria della grã famiglia di Iagellona, della quale hoggi viue altri, che Sigismondo suo figliuolo, & la Liuonia fù risegnata à Sigismondo Iagellone, non come Re di Polonia: ma come à gran Duca di Littuania, & per questo sol titolo disse hauer mosso guerra al Moscouito gli anni adietro, quando gli occupò il porto di Narica nella detta Liuonia, con alcune altre fortezze principali, quali nõ à mai volontà altrimente resignare al Re Stefano, si bene il Moscouita nell'vltima pace cede à Stefano, come Re di Polonia tutte le ragioni, che pretẽdeua di ha

uere

uere in detta Prouincia, tal che se il Re di Suetia, non hà tentato di ricuperare di mano questi Stati de Polacchi, nõ però si può dire, che nõ habbia hauuto animo di farlo col tempo, & forse aspettaua, che mancasse Anna Regina di Polonia, quale concede, che si habbia l'istesse pretensioni, ò più credibilmente per nõ esacerbare gli animi di Polacchi, acciochè venendo vna simile occasione d'Interregno, come hora è venuta più volentieri inclinassero ad incoronare il figliuolo, & in questa guisa s'accordassero tutte le differẽze, et per tenerli in vn certo modo in timore, ch'eleggendo egliqual si voglia altro, non habbiano à principiare vna guerra grauissima, & importantissima, & forse ancora non ad altro effetto, hà occupato quella parte della Liuonia et per scoprirsi di volere vn giorno ricouerare tutto il rimanente, quando non succeda la sopradetta elettione, si che è facil cosa credere, che volentieri quella Republica, si risoluerà à chiamare il detto Prencipe Sigismondo, & tanto più, perche così anco estingueranno i debiti, che ella hà con quel Re, & per la dote d'Isabella sua moglie, & per altre gran somme di denari prestati à Sigismondo Augusto, come di sopra hò accennato: la seconda consideratione, che haueranno i Polacchi in voler eleggere questo Prencipe, più che vn'altro, sarà per vnire alle forze de loro Stati, anco quel gran Regno di Suetia, del quale già Sigismondo è giurato da tutti i popoli successore, col quale per che cõfini in vn certo modo di là dal Mar Baltico la Polo-

trà quelle nobiltà, & il Re di Suetia, è stato così accorto per i tempi passati, che mai se hà voluto ingerire à protegere, più vna parte, che l'altra, & molto meno l'hà fatto il Prencipe Sigismondo, tal che così gli vni, come gli altri, potranno sperare d'hauerlo fauoreuole, & clemente, onde se gli vni, & gli altri concorreranno adeleggerlo volontieri, & con prontezza. Due cose sole potranno partorire qualche difficoltà, & forse anco impedirne l'effetto.

La prima sarà l'età sua giouinile, laquale deue essere, secondo mi è stato referto da chi l'hà veduto più volte, & anco trattato seco, intorno à vinti anni, & non par conueniente almeno per vn certo decoro, che risieda in vn solco Regio di tanta eminenza, & Maestà, doue ha da rendere egli stesso ragione delle cose criminali, come ciuili, sendo l'antico costume di quel Regno, che non habbia almeno, per l'età grande esperienza delle cose tanto publiche, quanto priuate, & questa difficoltà, si farà anco maggiore, per essere tuttauia sotto la potestà del Padre.

Ilche darà ombra che non sia il Padre, quello chè gouerni, ò darà vn certo scropolo in quella nobiltà di non volere esser gouernati da chi è anco sotto l'altrui tutela.

E ben vero, che l'eccettione dell'età, potria anco forsi esserli di giouamento; percioche da questo pigliaranno occasione di mettere in esecutione la legge, che fecero nella elettione del Re Henrico, nellaquale ordinorono,

che

che sempre si trouino nella Corte del Re sei Senatori almeno, iquali assistano alla sua persona, ne mai senza il conseglio loro possono essercitare l'auttorità Regia.

Et questa douena osseruarsi anco in tempo del Re Stefano: ma esso seppe distreggiare con tal arte, che mai si messe in vso à tempo suo, si che hora hauranno forse caro questo pretesto dell'età per rinouarla, & farla essequire, parendo loro di scusarsi in questa guisa da ogni sospetto di tirannia, & di giustitia, oltre che chi fauorirà le sue parti potrà mostrare, che non sia inconuenienza, ne in decoro hauere il Re giouane, & anco sotto la potestà del padre, quando in esso scorgono seme di maniere Regie, & di saldezza d'ingegno come facilmente si potrà fare con addurre vn cumulo di essempi, & di ragioni.

La seconda molto più potente sarà, che la più parte di quei Senatori di quei nobili, che haueranno preso la protettione della nominatione di varij Prencipi esterni eguali per varij rispetti anco forse trouaranno obligati, chiuderanno l'orecchia ad ogni persuasione di questo, & d'altri con fare insieme vn cumulo di altre oppositioni che loro suggerirà il tempo, & l'occasioni.

La terza molto più efficace d'ogn'altra è, che quella nobiltà non pare che volentieri acconsenta à chiamar Principe di grande stato, et di gran potenza temendo, che non faccia vn giorno gagliardissimo sforzo per sogiogare tutti quei popoli con tor loro ogni libertà, & farsi tiranno, si che quel che di sopra si è dimostrato,

che

che potrebbe eßere giouenole grandemente potrà anco eßer conßiderato con altro è tanto vigore incontrario: ma quando poteßero preualere i ßopra narrati riſpetti, ßpero che queßta elettione haurebbe feliciſſimo, & lodatiſsimo effetto.

Paſſo hora à parlare de' nepoti del morto Re, de' quali à ragione hauerei potuto parlarne prima d'ogn'altro per eßer eglino i veri ſucceſſori al mondo de gli ſtati patrimoniali, & perche non poßa ſapere, come tra loro s'accordaranno à procurare di farne nominare vno, ò più, & quale, pur ch'vno nõ impediſca la nominatione dell'altro, ſon sforzato prima parlare in genere di qualunque di loro, & poi breuemẽte nominarli in particolare. Dico dunque, che ſe i Polacchi vorranno attendere, come è facil coſa, che uoglia, all'antico coſtume di loro progenitori, non doueranno in modo alcuno far cadere l'elettione in altra perſona, che invno della famiglia Battori prima per ſeruare queſto ſalutare coſtume, proprio non ſolo alla Polonia: ma ad ogn'altra gente Chriſtiana, ò Barbara, che ella ſia di chiamare alla ſucceſſione de Regni, chi veramente è legitimo ſucceßore di beni patrimoniali, per leggi non ſolo municipali: ma naturali, & Chriſtiane ancora, ſecondariamente per l'irreprenſibil gouerno del paſſato Re Stefano, & per la buona intentione, che hà sẽpre hauuto in ogni ſua attione ſendoſi veduto manifeſtamente nelle guerre, che hà fatto nelle prouincie, che hà racquiſtato, & nell'ãminiſtratione di tutti i gouerni, et negotij del Regno, coſi publici,

blici, come priuati, come egli non hebbe mai altra intentione, che d'inalzare, & ingrandire la gloria del nome Polacco: onde douendosi presumere, che habbia da essere l'istessa intentione in chi richiamassero à quel Regno della sua famiglia, è da credere, che i Polacchi habbiano d'abbracciare questa occasione, per mostrare di conseruare gratissima memoria de i beneficij, come conuiene à Republica ciuile, è Christiana.

Terzo è molto credibile, che la più parte di Senatori, et d'altri nobili del Regno, come beneficiati, et chiamati all'entrate, & dignità publiche della santa memoria di Stefano, per non si rendere ingrati à tante gratie, & fauori, vorranno con questo segno mostrare di conseruarsi creature deuote, anco ad ogni parente di quel tanto Re loro benefattore, & da cui in vn certo modo riconoscono il proprio essere.

Quãto gli stessi faranno ogni sforzo maggiore, perche succeda à Stefano vn suo legitimo Nipote, per il timore, che haueranno, che succedendo ogni altro, non gli shatteße, et deprimesse col valersi à carichi importãti, che per tuttauia ritẽgono, d'ogni altro che di loro, il che in vero sarà di grandissimo momento, perche tra questi saranno facilmente tutti gli più principali, et più potenti Senatori come l'Arciuescouo di Gnesna che può presumere tale per la tanta gratia, che hebbe appresso Stefano, quando il Vescouo di Cuiauia lo nominò à questo Arciuescouato, quãtunque fosse stato da dui Re antecessori noãto molto prima, per coadiutore

il

il Kiernkosty, col quale poi hebbe tante liti, delle quali si è sempre liberato col fauore, & auttorità dell'istesso Re.

Il Vescouo parimente di Cracouia, doue prima era Vescouo di Polonia, fu da Stefano chiamato à questo Vescouato, molto più principale, et di maggiori entrate, & chi non sà, che quasi tutte le dignità Senatorie, sono in noui anni del Regno di Stefano vacate, onde esso col conferirlo à suo beneplacito, si è potuto fare molti confidenti, i quali sono rimasti come vn ricco patrimonio, à chi douena rimanere del suo sangue: ma tra gli altri il Zamoiski Cancelliero, come è venuto in tanta ricchezze, & in tanta stima se non per la singolar gratia, che hà hauuto appresso la gloriosa memoria di quel Re, oude hora sarebbe più che iniquo riputato, indegno del nome di huomo, se non si mostrasse principalissimo fautore di chiamare omninamente à quella Corona, vn Battori, anzi che douerà esporre, non solo la auttorità propria, & di tutti i suoi confidenti: ma ogni suo hauere, & fino al sangue, & la vita stessa, se non per mostrarsi lor grato, almeno per sicurare lo stato suo, & ancora per hauere moglie vna della famiglia Battori, sorella del Prencipe di Transiluania.

Quinto par che sia commune operatione di tutti, che il Re Stefano habbia cumulato in varij tempi, gran somma di denari, & quelli mandateli tutti in Transiluania, onde hora quello, che tentarà di succedere al Regno con essi potrà aprirsi la strada à farsi de

gli

gli amici potenti, & à tenere in tutti Conuenti prouinciali fautori arditi, i quali vsaranno ogni arte, & ogni industria, acciochè abbraciano questa nomination per principalissima, nel che consisterà il nerbo, & l'importanza di tutto il maneggio, & poi nella Dieta Generale ostineranno gagliardamente contra ogni nomination, per effettuare l'elettione in quello che da loro sarà promesso. Sesto di molta importanza ancora potrà essere, che facilmente questa sola famiglia sarà patrocinata dal Turco, & solamente per muouere alcuno di essa quel potente Prencipe mandarà alla Generale Dieta suoi Ambasciatori, non solo per l'istesse cagioni per le quali si mosse à fauorire l'elettione di Stefano: ma ancora perche mentre, che esso, è stato in quel Regno gli si è mostrato sempre buono amico, con dargli quelle sodisfattione maggiori, che salua la reputatione, & Maestà, di Re Christiano, & Catolico, hà potuto dargli.

Hora di quanta importanza, sia per essere questo rispetto à fauorire di questa famiglia, ciascuno lo può considerare, si per quanto si è veduto, ne i dui passati Interregni, si ancora perche si conosce esse manifestamente, che quella Republica fa ogni possibil cosa, per mantenersi amico quel Tiranno, di cui le forze le son tanto formidabili, che à sua sola richiesta, volse che si tagliasse il capo al Palatino Podcoua huomo tanto celebre, per fortezza di vita, per volere d'animo, & perspicacia d'ingegno, à sua sola richiesta fece anco

tagliare

tagliare il capo, à trentatre principali loro proprij Cosacchi, & per non s'irritare le sue armi contro, sopportò in patienza l'occisione, che gli fece del Podlodeschi, & di trenta, & tre suoi famigliari tutti nobili Polacchi, per quanto all'hora corse voce in quel Regno: ma se per i tempi passati hà voluto questa Republica tenere, con queste maniere pacato l'animo dell'inimico commune, quantunque sapessero come era tenuto occupato grauemente nella guerra del Persiano, che crediamo, che sia per fare hora, che egli hà stabilita la pace.

Finalmente è da credere, che eleggeranno vno di questi Battori, perche da molt'occasioni possono hauere ferma credenza di douere hauere vn Re degno veramente di gran Corona. In proua di che è necessario discorrere sopra la persona di ciascuno di loro, che può venire nominato à quel Regno. Principalmente dunque sà benissimo l'Italia tutta, di quanti meriti sia Andrea Battori Cardinale di Santo Adriano, & quanto si renda degno di titoli, & di scettri grandi, & principali lo sà molto bene la Polonia, doue egli fin da i tenori anni, si è allenato, & nodrito.

Ma quando questo piaccia di seguire la prima sua vocatione. & voler vtile al mondo, & alla Chiesa di Dio, & nel seruare vita Ecclesiastica, & nel procurare la saluatione di quelle misere, & infelici anime, che sono in Transiluania sua patria, doue il Re Stefano suo zio, che sia in cielo disegnaua arigere vn Vescouato, &

to, & procurare, che esso ne fosse amministratore.

Potrebbono chiamare à quel Regno Baldassare suo fratello, di cui l animo, la bontà, & sufficienza, è ben nota in molte parti del Mondo, doue egli hà volontariamente peregrinato, per farsi perito ne i costumi di varij paesi, & per apprendere varie lingue: ma à pieno fu anco conosciuto il suo valore, quando nella guerra di Moscouia se bene era assai giouene, si portò nondimeno cosi ualorosamente, che meritò esser fatto dopò la morte di Beches generale della militia Vngara.

Dopò questi, rimane Stefano lor Cugino, che si come porta il nome del morto Re, cosi ancora in ogni sua attione cerca conformarsi à i meriti del mortozio.

Ma quando questi dui non sodisfacessero per esser sempre vissuti vita priuata, & non paresse decoro, che ad vn tanto Regno si chiamasse Signore per altro di poco stato lucide il Prencipe presente di Transiluania Cugino pure à i tre nominati Signori, et fratello, come hò detto, della moglie del Zamoiski Cancelliere, & Generale de gli esserciti Polacchi. Questo è in tanto predicamento di douere rendersi atto à gran maneggi, & gouerni principalissimi, che in età puerile è miracolo, che mostri saper tanto, & hauere tãta buona dispositione à trattare negotij grauissimi, et importantissimi, come referiscono concordemente tutti i buoni, che uẽgono da quelle parti, & doue l'età potrebbe partorire qualche eccettione, douerà essergli, per quãto hò detto di sopra in persona del Prẽcipe di Suetia di tãto maggior gio

Rr uamento

namento l'eccettioni, poiche potranno hauere questi del sangue Battori saranno due principalmente: la prima in vero potente, & graue, sarà che la natione Vngara in questi noui anni del Regno di Stefano si è concitata tanto grauemente contro gli animi di tutti li nobili Polacchi, che io non sò uedere come non siano per renuntiare ad ogn'altro commodo, che possono sperare del giustissimo reggimento di qualunque di sopranominati, perche inuero reputano i Polacchi, che l'vtilità, c'haueuano dal giusto Gouerno di Stefano fosse molto contrapesata d'altre tanta iattura, che faceuano nel comportare la sfrenata insolenza (diceuan loro) della militia Vngara, onde in questo Interregno riputaranno per il più di guadagnare assai con leuarsi dauanti gli occhi, quel gran purgo loro pareua di patire, tuttauia ouunque si conferiua la Corte.

L'altra sarà che la fattione Sborosk a vorrà più tosto patire ogn'vltimo sterminio, che vedere di nouo sedere, in quel solio vno del sangue di quello, dalquale riputano essere stati ingratissimamente sbattuti, & perseguitati, si per non mettersi di nouo sotto vn tal flagello, si ancora per non vedere perseuerare in tanta grandezza il Cancelliere Zamorski quale hanno per capitale inimico, & alquale attribuiscono ogni cagione di queste loro persecutioni asserendo pur tuttauia, che egli decollasse Samuele senza hauere auttorità sufficiente, & se non tolto in saluo condotto almeno sotto la parola di non douere essere carcerato.

Vo-

Vogliono alcuni, che facilmente debbia essere nominato con molta speranza di felice successo il Duca di Ghisa, & altri nominano in cambio il Duca d'Vmena, ò altro Prencipe del Regno di Francia, ne' quali quando ciò facesse in buona gratia della Maestà Christianissima ci si considererebbono due qualità molto importanti, la prima è, che facilmente potranno ottenere il fauore del Turco, come molto inclinato à mantenere l'amicitia con quella Corona di Francia.

La seconda è, che presume, che quando i Polacchi potessero con chiamare à quel Regno vn Prencipe, che per altro potesse esser grato, & idoneo accordarsi col Re Christianissimo, che lasciassi di nominarsi Re di Polonia, come mal volentieri comportano che faccia, verranno prontamente ad eleggere, che fosse promosso, & fauorito da esso, tanto più che si vede manifestamente, che il sangue Polacco, è molto bene affettato verso il sangue Francese, come ben spesso mostrano all'habito, & à i costumi, oltre che'l Duca di Ghisa, è riputato communemente Prencipe di valore nel gouerno di popoli, & nell'armi, qualità che più d'ogni altra sono desiderate da Polacchi in che habbia da gouernare la loro Republica.

Ma potrà essere che la difficoltà, che s'haurà nel componere col Re Christianissimo, faccia risoluere questa nobiltà à non venire à risoluto trattamento di questo accordo: massimamente per la lontananza del viaggio, & per risoluere più tosto, con prestezza con altri,

che habbiano l'istesse qualità per fuggire i pericoli, che à quella produttione dell'elettione potessero soprastare.

Altri vogliono che si habbia d'hauere gran parte alcuni Prencipi, & in particolare il Duca di Ferrara, si perche è osseruantissimo della natione Polacca, alla quale esso per tutti i tempi hà dato gran segno d'amore, & di beneuolenza, si ancora perche in molti viuerà la memoria dello stretto trattamento, che hebbero intorno alla persona sua, nell'altro passato Interregno: ma è da temere che non sia per hauere felice successo, per vedere che questo Prencipe, non habbia alcuna successione, oltre l'essere stato vna volta nominato con tanto applauso, haurà in maniera messo in sospetto gli altri, che sono affetti all'elettione d'altri Prencipi, che non mancaranno d'ogni arte possibile à far riuscir vana anche questa nominatione.

Finalmente per hoggi che corra voce communemẽte, che il Duca di Parma, Generale de gli esserciti Catolici in Fiandra, sia per hauer famosa nominatione, et con molta speranza di felicissima elettione, atteso che il grido che egli si hà acquistato in quella guerra, l'hà reso tanto chiaro, & di tanto nome, che li Polacchi non possono desiderare qualità alcuna per eleggersi dignissimo Re, che in esso non si troui cumulatissimamẽte: ma per esser la fama di così gran Prencipe tanto chiara à tutto il Mondo, & i suoi singolarissimi meriti, tanto palesi, e manifesti, non me estenderò altrimẽti in mostrare, come siano molto ben proportionate al

bisogno

bisogno di quella gran Republica laquale oltre l'vtile, e honore, & gloria, che può sperare di questa dignissima elettione, è da credere che si mouerà tanto più prontamente per l'honore, & cortesissime dimostrationi, che ha riceuuto in mille occasioni & in ogni tempo dal Signore Cardinale Farnese, come d'amoreuolissimo protettor suo, lequali, si bene per loro stesse sono manifestissime à tutto quel Regno vniuersalmente saranno anco esposte con giusta serie da molti, & molti Senatori, & da altri principali Signori di quella nobiltà, che ne hanno sentito notabilmente commodo, quando in varij tempi gli è occorso venire in Italia, così per priuati negotij, come per publiche Ambasciarie.

Talche è per rispetto di queste gratissime dimostrationi, & per le Regie qualità, che veramente concorrono cumulatamente nella persona di quel dignissimo Prencipe, potiamo dire che senza altra eccettione, purche non sia procurato d'impedire l'effetto, & da gli Emoli, che sempre con liuidi occhi veggono premiare degnamente l'altrui virtù, & sante fatiche, ò da chi terrà fermamente, che con molta maggior sua utilità, & del mondo tutto impieghi la sua prouidenza, & sommo valore in quelle Imprese, per lequali non pare à Dio che faccia gratia à questo secolo d'altri, che d'esso per terminarle ad eterna quiete delli stati Christiani, & à lode, e gloria di Santa Chiesa.

Restarebbe hora, che si discorresse sopra quelli Prencipi heretici, che potessero essere nominati con qualche

argomento d'hauersi à vedere l'effetto dell'elettione, quando piacesse à Dio di castigare quei popoli col maggiore d'ogni altro castigo, ilche non piaccia à sua Diuina Maestà di permettere: ma perche non posso indurmi à credere, che quella Republica voglia mai ribellarsi in cosi brutta maniera dell'obedienza di Dio, cosi per gli argomenti di sopra detti, come per quanto hò à longo parlato in materia della Religione, giudico che sarebbe tempo perduto l'estendermi in parlare di simili soggetti.

Tuttauia per vltimare questo ragionamento, non mancarò di dire, che facilmente il Demonio sedurrà alcuno di quei Senatori, ò altri della nobiltà heretici, à desiderare di vedere regnare in quelle parti chi volesse annichilare in tutta la Religione Catolica, et particolarmente è da credere, che verrà nominato il Duca di Sassonia, giouane di ventisei anni in circa, & per quanto s'intende molto propenso ad ampliare il Caluinismo perseguitando i Lutherani manifestamente contra i decreti del padre, & cercaranno i suoi fautori parlo in credito grande per le gran ricchezze ch'egli possiede, hauendo due miniere d'oro, vna d'argento nel suo dominio, & essendo copiosissimo d'armi, & di denari incontanti, anzi è voce commune che egli conserui armature d'armare in vn ponto ad ogni suo beneplacito cento mila soldati, & anco denari per pagarli in vn'anno intiero, imperò non è dubbio, ch'egli sia persona stabile, come manifestamente dimostra dal-

la

la mutata setta del Lutheranesmo ad Caluinismo, & molto meglio nella promessa, che fece a' Signori Duchi di Bauiera, quando si trouaua insieme con loro nell'vltima Dieta d'Augusta di volere abiurare l'heresie, & farsi Catolico.

Ma poi quando quei Signori Duchi hanno fatto instanza, che adempia quanto ha promesso, si è scusato di non potere per non contristare i suoi popoli, & pure in tanto contende con essi, perche non vogliono seguitare altrimente gli riti di Caluino.

Altri forsi promoueranno il Re di Dania per congiungere gli stati confinanti per sedurre gli tumulti, che erano nati tra esso, & quella Republica per conto dello stato, che possedeua in Liuonia il Duca Magno suo fratello.

Altri proponeranno il Marchese Brandeburg, ilquale hà sempre fatto dell'amico, & hà ricercato de intrometterfi nelle differenze, che sono state tra la Republica, & il Re di Dania, & tra la Republica, & il Duca di Branfuich per conto di certe gioie, che appartengono al Regno, che si trouano con alcuni protesti in man sua, che lungo sarebbe il raccontargli.

Altri forse promoueranno il pretenso Duca di Prussia: ma con poca speranza di successo per esser riputato questo da tutti per stolto. Altri il Palatino del Reno elettore, & cosi ancora diuersi Prencipi pur heretici: ma le calde Orationi, che la Chiesa vniuersale porgerà diuotamente à Dio per il felicissimo, &

santissimo successo di questa elettione, non lasciaranno passare vna tale esforbitanza con tanto danno di quelle pouere anime, anzi intenderanno, che l'elettione cada in persona di Prencipe tale, di cui il pietoso zelo, di ardente carità Christiana, habbia da studiare con ogni deuoto affetto, & ogni santo ardore, di restituire in tutto, & per tutto, la Religione Catolica in tutte quelle parti à quel primo candore, in che tanti lustri santamente, si è conseruata, & cosi piaccia à Dio Nostro Signore, che cosi sia.

* * *

IL FINE.

DISCORSO SOPRA L'ELETTIONE da farsi del nuouo Re, di Polonia 1587.

SOno tanto varij, & mutabili gli animi della natiõ Polacca per esser molto sottoposti alli passioni, et à gli interessi priuati, che difficilmente si può far giudicio delle future loro attioni, nondimeno, poiche V. Sig. Illustriss. mi comanda ch'io debba dire il mio parere intorno alla elettione, che si aspetta del nuouo Re di Polonia, più per obbedirla, che per opinione, ch'io habbia di me stesso, dico quel tanto, che mi sarà concesso dal mio debole discorso, & somministrato dalla prattica, ch'io hò hauuta per qualch'anno di quella natione, & di quei paesi.

E il Regno di Polonia, come ogn'vno sà elettiuo, & non hereditario, & i Re sono eletti, non come Prẽcipe, & auttorità assoluta: ma come capo di quella Repub. deliberando essi congiuntamente col Senato delle cose della pace, & della guerra, & ne i diletti capitali della nobiltà. Nell'elettione del Re il Senato non può eleggere senza l'interuento, & consenso della nobiltà, laquale quando si hà da creare vn Re di nuoua stirpe cõparisce ne i Comitij armata à guisa, che faceuano le cohorti pretoriane nell'elettione de gli Imperat. Roma-

ni,

ni, doue essendo posta la ragione nell'armi si elleggono i Re, come lei piace, onde chi vuol hauer parte nella elettione de gli Imperatori Romani, doue essendo posta la ragione nell'armi, si eleggono i Re, come à lei piace, onde chi vuol hauer parte nell'elettione bisogna fondarsi più sù'l fauor della nobiltà, che del Senato.

Molti sono i Prencipi, che nel presente Interregno vengono posti in consideratione: ma perche i più nominati sono il Duca di Parma, l'Arciduca Ernesto d'Austria, il Vaiuoda della Transiluania, ouero il Cardinale Battori suo cognato, & il Prencipe di Suetia: sopra di essi dico breuemente quello, che m'occorre lasciando discorrere sopra i nobili del paese da loro detti Piasti, tenendo io per vano il credere, che i ceruelli Polacchi possano mai indursi ad elleggere vn Re del corpo di quella Republica per hauere ad vbbidire à chi essi sono per natura eguali. Quello che non è auuenuto da seicento anni in quà, dopò l'elettione di quel Prencipe Piasto nato d'humil progenie Polacca, ilche successe in tempo, che quella Republica non hauendo anco stabilito i suoi fondamenti viuea con altre leggi, & ara la natura di quei popoli molto diuersa da quella del secolo presente.

Il Duca di Parma quanto all'età, alla prudenza, & al valor della sua persona non patirebbe eccettione, essendo d'età matura, prudentissimo, & il più valoroso soldato della nostra età, l'essere anco dal canto della Madre del sangue d'Austria, che hà non picciola fat-

tione

tione in quel Senato, l'esser di casa Farnese, & nipote di vn Cardinale Farnese protettore di quel Regno, dal quale i Polacchi, così nel publico, come nel priuato hanno riceuuti honori in Italia, & gran segni d'affettione l'hauer copia di danari, per acquistare il fauore di quella nobiltà, presupponendosi che non debbiano mancargli huomini di valore, & d'eloquenza, che trattino per lui in Polonia. Tutte sono conditioni d'importanza, & che douriano fargli strada à quella corona: ma molte altre di non legier momento se gli oppongono, atte per mio parere ad impedirlo molto, & prima l'esser Italaino, non è per giouarli molto; perciochè se bene da i grandi di Polonia, che sono stati in Italia, & che hanno pratticato i costumi de gli Italiani, pare, che la nostra natione sia amata, nondimeno nel vniuersale non vi è alcuna conuenienza, anzi è quiui abhorrita la gente nostra grandemente, riputando essi gli Italiani huomini astuti, & fraudolenti, vorrebbono essi vn Re, il quale oltre il valore fosse d'vna natura, che si confacesse con li costumi del paese, & che trattasse con esso loro, con vna certa domestichezza, laquale non stimariano di trouare in vn Prencipe Italiano, & massime nel Duca di Parma, educato fra Spagnuoli ne gli esserciti, doue hà sempre comãdato cõ suprema auttorità, onde per laltezza dell'animo suo, dubitariano sempre, che egli sprezzando le loro leggi, non riuolgesse il pensiero all'oppressioni della Rep. & l'essempio fusse del Re Stefano, che con il suo ingegno,

& valore gli hà tenuti bassi gli farà anco molto circonspetti nella futura elettione: oltre di ciò abhorrẽdo molto quella Republica, il far guerra col Turco, fatta ì ciò prudentemente dal successo delle cose passate, ella haueua giusta cagione di temere per la seruitù, & stretta parentela, che il Duca di Parma tiene con il Re di Spagna, che à contemplatione di lui, egli non cercasse di accendere vna guerra contra esso Turco, la quale poi non si potesse così facilmente estinguere, & se bene nõ possono quei Re, per vigore delle leggi trattar, ne di pace, nè di guerra senza il Senato, & l'assenso della nobiltà, ne i publici Comitij, tuttauia potrebbe vn Re prudente far nascere occasione, per la quale senza colpa sua apparente verrebbe à conseguire l'intento suo, & solamente col chiudere gli occhi à Casacchi naturali nemici del Turco, si che potessero senza dubbio di castigo far qualche moto d'importanza à quei cõfini, si potrebbe accendere molto fuoco, & l'elettione del Duca di Parma, per tal rispetto non potrebbe piacere al Turco, il quale è ragioneuole, che debbia fare ogni vfficio per la sua esclusione, nocerebbe anco per mio giuditio grandemente al Duca di Parma la stragge, che hà fatto in Fiandra, del sangue de gli Heretici, per la quale gli Heretici di Polonia, che sono in grã numero abhorrirãno sempre la sua persona, giusta cagione di temere, che essendo egli Re non douesse, se ben contro gli statuti del Regno perseguitarli, ò almeno non far lor parte de gli honori, & commodi publici, che tutti vengono distribuiti

buiti dalla semplice auttorità del Re, senza l'interuento del Senato.

L'Arciduca Ernesto d'Austria haurà in quel Senato la fattione Austriaca, che si mantiene sino à questo tempo, molto affettionata al suo sangue, egli è Prencipe di raro valore, generoso, et di natura affabile, et cõforme al genio de Polacchi: ma due cose al mio parere gli ostaranno molto, l'vna l'essere di natione Todesca, odiata naturalmente da Polacchi, et se bene la persona del Duca per essere Prencipe benignissimo forse non spiacerebbe: nondimeno il pensare, che sotto l'ombra di lui, douesse introdursi in Polonia vna natione tanto odiata, la quale fosse quiui per hauer auttorità, spiacerebbe grandemente al publico, & al priuato: l'altro ostacolo, che'l Duca haurebbe è, che nõ hauendo la nobiltà Polacca nessuno ogetto maggiore nella creatione de' Re, che di cõseruare quell'antica libertà, nellaquale essi si sono nati, et si sono mantenuti anco à questo tempo, auerteriano molto bene, di non eleggere vn Prencipe vicino di tante forze, et di tale adherenze, che possa loro mettere il freno, come potriano dubitare d'vno di casa d'Austria, & del Arciduca Ernesto, potria vnirle vn pensiero di supprimere la libertà Polacca, di far si quel Regno hereditario, come hanno fatto quelli Austriaci dell'Vngaria, & della Boemia, ch'erano pure anco essi Regni ellettiui, il qual dubbio mosse per auentura la nobiltà ad escludere l'elettione, che il Senato fece dell'Imperatore Massimigliano, nell'Interregno

del

del Re di Francia, & se il Turco haverà alcuna parte in quella ellettione, & da credere, che non patirà, che si ellegga vno della casa d'Austria, che con le forze vnite de Polacchi possa pretendere di ricuperare quella parte d'Vngheria occupata da esso Turco, & travagliar l'Imperio suo, & se concorreranno in quella ellettione altri di casa d'Austria, come forse faranno gli Arciduchi Ferdinando, & Carlo, et forsi Massimiliano, ò Mattias suo fratello, haurà Ernesto tanta maggior difficultà.

Il Vaiuoda della Transiluania, come Nepote, & herede del Re Stefano, non hà da pretendere nulla in quella ellettione; perciochè quantunque, per antica consuetudine siano stati eletti continuamente i figliuoli, ò i Nipoti de' Re antecessori fino à linea finita, non hò trouato, che nel corso di ducento anni, siano stati eletti, i Nepoti discesi massimamente dalla Prosappia di Re, che non sia di linea Regia, & se ben il Re Stefano è stato Prencipe di gran valore, & benemerito di quel Regno, per le Regie imprese fatte contro i nemici suoi: non dimeno essendo egli stato per la sua grandezza molto più temuto, che amato da Polacchi, & hauendo nella distributione de gli honori, & commodi publici data poca sodisfattione à grandi del Regno, oltre l'essere stato parco del suo, ha lasciato poco appoggio alla sua successione, ne può quel Prencipe hauer altro fondamento di speranza, se non quello, che può nascere dall'opera dello Cancelliere del Regno suo cognato, l'auttorità del

quale,

quale, si come viuente il Re Stefano era eminentissima, così hora è credibile, per odio concitato da quella Nobiltà per la sua altezza, & per hauer posto le mani nel sangue della famiglia Sboroska, principalissima di quel Regno, che sarà caduto assai, egl'è vero ch'egli è huomo di grande ingegno, ricco, & ardito molto, & con l'aiuto del Turco, & del danaro, che haverà per farsi beneuole la Nobiltà, potria far qualche buono effetto, à beneficio del cognato: ma non è verisimile, che possa fare di maniera ch'egli superi le molte difficultà, che vi si interporranno, & tanto meno per il diffetto dell'età essendo quel Prencipe giouanetto. & se mai il Regno hebbe bisogno d'vn Re adulto, & valoroso, hora l'hà grandissimo per l'occasioni, che si offre della impresa della Moscouia trauagliata hora grandemente dell'arme ciuili, & se bene egli sarà fauorito dal Turco, come suo Vassallo, il quale è ragioneuole, che lo porti viuamente, come fece anco il Re Stefano suo zio, non veggio, che il fauore del Turco, & massime in questi tempi, ch'egli hà le sue forze lontani, possa essergli di molto giouamento. Perche i Polacchi haueranno posto, com'è solito di farsi ne gl'Interregni gagliardi perfidij alle frontiere del Regno, per assicurarsi de gl'insulti Turcheschi, & d'ogn'altro Prencipe, che presumesse di molestarli.

Il Cardinal Battori suo Cugino, & Nipote anco esso del Re Stefano haverà forsi minori ostacoli, perche quanto all'età è già adulto, & in buon concetto del ordine

dine Ecclesiastico, conosciuto, & amato da molti Senatori soggetto d'ingegno, & di valor molto affabile, & che s'accommodarà alla natura de Polacchi, tuttauia non è credibile, che la nobiltà disgustata del Re suo zio, & che odia mortalmente la natione Vngara, dubiosa ancora, che per l'elettione di lui non risorgesse la grandezza del Cancelliero debba consentir mai all'elettione d'vno della famiglia de Battori.

Il Prencipe di Suetia, se bene è giouanetto, non è però di cosi tenera età, che in poco tempo egli non fosse atto al gouerno del Regno, hà gran parti per indurre il Senato, & la Nobiltà all'elettione della persona sua. Percioche l'essere dal canto della Madre discesso dal sangue della casa Iagellona, tanto amata da quella Nobiltà, & benemerita del Regno, per l'opere egreggie fatte da i Re di quella famiglia, & massimamente per hauer aggregato à quella Republica, vno stato di tanta importanza, come è la Littuania l'essere Nipote di Anna Regina presente di Polonia dell'istessa famiglia, dalla cui autorità gli può nascere gran fauore, l'hauer gran copia di danari, & dal Tesoro del Padre, & da quello di essa Regina, per guadagnarsi gl'animi de Nobili sono conditioni per se stesse da portarlo molto innanzi: ma se ad esse vi s'aggiungesse il Re di Suetia, per essaltare il Prencipe amico suo figliuolo à maggior grandezza offerisse à Polacchi (come è verisimile, che farà) la vnione del suo Regno alla Republica di Polonia, volendo essi eleggere il figliuolo, non mi resta che

dubitare,

dubitare, ch'egli superando il fauore d'ogni altro competitore non ottenga quella corona; percioche l'aggregar alla corona di Polonia vn'altro Regno vicino di tanta importãza è acquisto troppo singolare, & grande, non solo in se stesso: ma per le molte consequenze, che ne seguiranno à notabile beneficio de Polacchi, come nel tener in freno i sudditi del Regno, & particolarmente i Dansicari, i Pretensi Duchi di Prussia, & altri, quali col fomento della Suetia si sono più volte ribellati, & riuolto l'armi contro il Re di Polonia suoi Signori, cessarebbono le pretensioni, che'l Prencipe di Suetia tiene nella Littuania, come stato hereditario della madre, la quale potria partorire vn giorno qualche gran moto fra que' due Regni, s'assicurariano le cose della Liuorica tornãdo il porto di Narua sotto Polacchi, vsurpato dal Re presẽte di Suetia mẽtre, che il Re Stefano guerreggiaua col Moscouito, per ilche si trouano i Polacchi in necessità, in ricuperare quel porto, & di vendicar l'ingiuria riceuuta: ma quello ch'è di maggior cõsideratione, et più importãte è, che cõ le forze vnite di quei due Regni si ageuolarebbe, anzi si assicurarebbe gl acquisti della Moscouia, quale per le discordie ciuili, come s'è detto, si troua in molta turbulenza, si che per le ragioni radotte nõ veggo, che il Prencipe di Suetia possi patire l'esclusione ſtãte detta offerta de l'vnione, quale è ragioneuole, che non habbia minor forza nell'animo de Polacchi, di quello ch'hebbe l'oblatione di Iagellone Gran Duca di Luttuania, il-

quale per ottenere in matrimonio Ediugi Regina di Polonia, laquale offerta fu di tanto valore, & vigore appresso di quella Republica, che quantunque Ediugi fosse stata prima promessa à Guglielmo Arciduca de Austria, & che già egli si fosse trasferito in Cracouia per celebrar le nozze, fu concessa à Iagellone, & fatto Re, la cui linea regnò poi ducento anni felicemente, & posto che il Prencipe di Suetia sia buono Catolico, come viene affermato constantemente da tutti, non sò qual più fruttuoso Re per la Republica Christiana si possa eleggere di lui, ilquale acquistando la Moscouia, eccederia di grandezza, vnità di stato, tutti gli altri Prencipi d'Europa; perciochè da Oriente ad Occidente dominarebbe tutto il paese, che si contiene fra il Mare Caspio, i termini della Germania, & da Ostro à Settentrione, dal Caucaso fin à gl'vltimi liti del Mare Scitico, & di quanto terrore fosse al Turco vn Prencipe vicino così grande, & quanto fomento potesse dare alle cose de' Christiani, ogn'vno per se stesso lo può imaginare, & se dall'altro canto il Prencipe di Suetia essendo Re, riuolgesse l'armi contro il Re di Dania suo natural nemico, non è dubbio, ch'egli non potrebbe resistere alle vaste forze d'vn Re tale, & dell'acquisto di quel Regno di Dania, nascerebbe vtile grandissimo alla Religion Catolica, non solamente per l'estirpatione d'vn Prencipe heretico, & di pessima natura come il Re di Dania: ma per l'aiuto, che potriano perciò riceuere le cose de Catolici in

Fiandra,

Fiandra, essendo in potere di esso Re di Dania, col vietare solamente il transito de grani, che passano di Danzico in Olanda, & Zelanda di far morire quelli stati della fame, oltre i molti altri aiuti di gente, & di vettouaglie, che se dello stretto di Danimarca fosse patrone vn Prencipe Catolico, si potriano mandare per quel Mare di Settentrione in qual si voglia impresa contra Heretici, & principalmente contro la Regina de Inghilterra.

. . .

IL FINE.

INSTRVTTIONE
A. N. NVNTIO DI S. SANT.
Alla Sereniſs. Republica di Venetia.

PEr vbbidire à V. S. Illuſtriſſ. non ricuſarò l'occaſione ch'ella mi dà di moſtrare, ch'io sò poco, & perche giudico che ſia minor difetto, che non ſarebbe il diſubedirla. Il primo ragionamento che V. S. Illuſtriſſ. farà al Prencipe, & Signoria di di Venetia, hauerà due intentioni. L'vna di eſporre à S. Serenità l'animo di N. S. eſplicando il fine, et le cauſe della ſua legatione; l'altra di notificare il proprio, & particolar affetto di V. S. Illuſt. verſo quell' Eccellentiſſ. Dominio. Per la prima baſtarà di ſeguire il tenore delle ſue commiſſioni auuertendo di non alterarlo nella ſoſtanza. Per la ſeconda ſarà in arbitrio ſuo di far più ò meno, & tenere la maniera che piacerà à lei. Laquale potrà forſi dire, che in qualunque modo N. S. ſi foſſe ſeruito dell'opera, & perſona ſua, ella era per riceuerne ſempre gratia, come quella c'hà dedicata ſe ſteſſa à S. Santità, & alla Sede Apoſt. ma che eſſendoſi Sua Beatitudine degnata di mandarla Nuntio à S. Serenità, ne viene V. S. Illuſt. à riceuere più gratie, & tutte grandi, hauendo ella deſiderato qualche occaſione di rinouare la memoria della ſeruitù, et diuotione che l'Arciueſcouo

tiuescouo suo Zio, portò à quella Serenissima Republica: alla quale similmente, & V. S. Illustriss. & la casa sua saranno sempre deditissime, oltre ch'ella conosce, che ha da risedere appresso Prencipe di tanta Maestà, & grandezza, & capo d'vna Republica la maggior, & più florida, & meglio ordinata, che sia al mondo. Che però dopò il seruitio del suo Prencipe V. S. Illust. hauerà per principalissimo quello di Sua Serenità, & che in tutte l'occasioni le presterà ogni riuerenza, & ossequio; il che si come è disposta di fare in tutte le cose, per quanto li sarà conueniente, & possibile, così lo farà massimamente in conseruare il paterno amore, che sua Santità porta alla Signoria Illust. ne mancarà di tutti quei buoni vfficij, che si possono aspettare da persona diuotissima, del nome Venetiano, per mantenere la buona vnione, & intelligenza, che è, & deue essere trà il Papa, & quella Republica. Specialmente, che l'vno, & l'altro di questi Prencipi vogliono le medesime cose, & quelle medesime hanno da volere, per conseruatione dell'auttorità loro, & de' loro Stati. Che in far questo V. S. Illust. porrà tutte le sue forze, ingegno, & studio, & vi premerà non meno, che s'ella fosse nato suddito di Sua Serenità, non volendo, che in questa parte l'Arciuescouo suo Zio le sia punto anteriore, per merito di affettione, & di volontà.

La prudenza di V. S. Illustriss. sarà moderatrice di quãto se gli ricorda, si come anco dell'vsare parole più, & mãco efficaci per guadagnarsi l'amore, e la cõfidẽza

di quei Signori: appresso à quali habbia V. S. Illustriss. per auuertimento precipuo, che le sia per giouare sommamente la grauità. Le direi, che in questo primo ragionamento V. S. Illustriss. insertasse con la destrezza, che parerà lei qualche honorata mentione dell' Ambasciatore, che la Signoria hà in Roma, et potrebbe far lo al luogo delle sue esibitioni, & offerte in vn simil modo. Come hò anco detto, & testificato all' Ambasciatore di Vostra Serenità residẽte in Roma, ilquale merita molto della sua gratia, per la sodisfattione, che dà di se in trattare, con Nostro Signore, & per beneuolenza vniuersale, che si è conciliata di tutti Signori, Prelati, & gentil'huomini della Corte. Giouerannuo queste parole à V. S. Illustriss. per due fini. L'vno perche ne sarà ringratiata da i parenti dell' Ambasciatore, che si faranno suoi confidenti, & la seruiranno in dargli di quelli auuisi, che non si possono hauer così facilmente da ogn'vno.

L'altro perche l'Ambasciatore le restarà obligato del buon vfficio, & prẽderà occasione di ricamibarnela appresso di sua Santità, ad ogni cenno de' suoi Signori.

Ilche reputo, che V. Signoria Illustrissima debbia procurare, & ambire per quel fine, che gli stà innanzi. Et ancora ch'io creda, che Vostra Signoria Illustr. habbia visitato l'Ambasciatore predetto, & complito con lui à sufficienza, non voglio, cõ tutto ciò rimaner di dire, che non sarà se non bene, che nel licentiarsi da lui vsi quelle larghe, & affettuose parole, che potrà in offerirse-

ferirsegli per li suoi parenti, et amici, cercando d'imprimergli bene nell'animo, ch'ella se ne và à Venetia, con risolutione di seruire, & honorar lui, et li suoi parenti in tutte l'occorrenze, & ricercarà sopra di ciò che sua Signoria Clarissima, ne faccia loro testimonianza per lettere, pregandola insieme à volerli ben disporre verso la persona di V. S. Illust. acciò ch'essi l'amino, fauoriscano, & riconoscano per amoreuole, con assicurar l'Amb. ch'ella non è mai, per richiedere cosa, che possa far loro vn minimo pregiuditio, come quella che sà molto bene, fino à che termine hanno da giungere le sue dimande, & non lasi V. S. Illust. di proferire chiaramente queste vltime parole, ò altre simili in questo senso, perche l'Ambasciatore le notarà, & farà buon giuditio dell'accorto, & discreto modo del suo procedere.

In somma cerchi V. S. Illust. di mantenersi amico l'Ambasciatore, & con lettere, & con dire sempre bene di lui à parenti, & amici suoi, non curandosi però di far il medesimo, con tutti gli altri perche nuocerebbe à quel gentil'huomo, & à se stessa non farebbe seruitio.

Passato che sarà qualche giorno dopò la prima audienza, V. S. Illustrissima pensarà al fare qualche visita. Et perche non accade instruirla di come dourà cõplire con li Prelati, che sono in quella città, passarò à dirle, ch'ella non hauerà à visitar mai il Prencipe, ne à parlargli à solo, ne meno bisognerà, che V. S. Illust. visiti ogni sorte di gentil'huomini, perche il far questo cõ alcuni non conuerrebbe, come giouani, ò come persone

di non grande autorità, & ad alcuni altri non piacerebbe, li quali con tutto che siano Senatori, & de' primi: nondimeno non vogliono esser visitati per loro particolari rispetti, che per quanto hò saputo osseruar io, nel tempo che praticai in quella città sono due. L'uno è la qualità della vita loro priuata, & non eccedente i termini di certa conditione positiua, & aliena dall'altre vsanze, & prattiche fuor che da quella della sua Patria.

L'altro è l'hauere, ò fratelli, ò figliuoli Prelati, & posti per la via Ecclesiastica. Et si come il visitar quelli sarebbe vn'offenderli, ò per il poco splendore, che tengono in casa, ouero per la simplicità de' costumi, così visitando questi altri, si nuocerebbe loro non poco nella communicatione de' Magistrati: Onde con tutto, che non si possa determinar bene le qualità de' suggetti, li quali vogliono, & meritano le visite, si può dire: nondimeno, che questi siano quei gentil'huomini: i quali tenendo grado principale, ne gli honori della Repubblica, viuino con più chiarezza de gl'altri, & hanno del cortigiano.

In somma V. S. Illust. haurà occasione di conoscere, et giudicare tutti questi in poco tempo. Et le visite, che V. S. Illust. douerà fare non saranno spesse: ma basta rà, che le faccia due volte l'anno, ò con maggiore interpositione di tempo, secõdo che gl'insegnarà la consuetudine; se bene i visitati verranno spesse volte à vederla. Quãdo alcuni di quei Senatori grandi verrãno in casa

di

di V. S. Illust. à fargli riuerenza, ouero à negotiar con lei, sia pronta la sua famiglia ad incontrarli per fino à basso, & essa li riceua di sopra vicino alle scale, & nel partire, che faranno da lei, non lassi per nessun modo d'accompagnarli per fino à basso; se però non gli sarà fatta violenza che resti. Con gl'altri gentil'huomini di minor età, & grado V. S. Illust. procederà co'l giuditio, che è in lei, & cõ quella maniera nobile di ch'ella è maestra. Et faccia vna regola vniuersale, che trattando bene i Prelati della Natione, et obligandosegli, si come sò che farà, essi per via de' parenti gli saranno mezzani à gran cose, con tutto, che i parenti con lei, et essa con loro doueranno far mostra di giocar largo. Li medesimi Prelati essendo ben sodisfatti di V. S. Illustriss. gli saranno di giouamento, co'l dare buone relationi di lei in Roma. Hò detto che à V. S. Illust. è per giouare il tenere grauità, della quale i Signori Venetiani fanno essi ancora professione, & stimano molto; non tanto per l'apparenza, che pur conuiene à persone publiche, quanto perche dà inditio di virtù d'animo, di saldezza & di prudenza. Hora gl'aggiungo, che il suo esser graue non hà da torgli l'affabilità, et dolcezza ch'ella è solita vsar con tutti, perche altrimenti sarebbe riputata altiera, & superba. Parli adunque, & tratti Vostra Signoria Illustrissima grauemente, et con dignità della sua persona, & quando negotiarà in Colleggio, non si scordi del grado che tiene, & del Prencipe ch'ella rappresenta, facendolo: nondimeno dimostrare

gran-

grandissima riuerenza, & presupponga all'hora di essere alla presenza di qual si voglia gran Re.

Tutti i ragionamenti, che Vostra Signoria Illust. farà in Signoria saranno indrizzati al Prencipe, & se bene parlarà al Colleggio, che è vn capo di vinticinque membri: nondimeno non vsarà mai di dire altro, che Serenissimo Prencipe, & Vostra Serenità.

L'honorare i gentil'huomini Venetiani secondo l'età, & grado loro, non è auuertimento da darsi à V. S. Illust. sappia: nondimeno, che quei Signori amano grandemente l'honore, & il vedere di essere tenuti in conto, & massime nella loro patria, & molto più ancora trouandosi in Magistrato, & l'honore è à loro tanto più caro, quando lo riceuono da persona nobile, & di gran natiuimento. Per l'opposito non essendo honorati, & stimati se lo prendono ad ingiuria, & sdegnano, & sprezzano chi non gl'honora come quelli che per lo più sogliono esser ambitiosi, & altieri, & per lo stato, & per la potenza della Republica, & per la loro incorrotta nobiltà, & libertà; stimanosi essi nobilissimi, & veramente liberi.

Oltre alla differenza, che si deue fare tra gentil'huomini vecchi, & giouani, & li graduati, & non graduati, honorando più quelli che questi; si vuol anco fare distintione tra case, & case; non già per parlarne, ò mostrarla in publico: ma si bene per saperla, & mostrarla priuatamente. Le famiglie de' gentilhuomini Venetiani sono diuise in tre ordini, cioè, vecchio, nouo,

&

& di mezo. Le famiglie vecchie sono le più nobili, & quelle che si riputano da più dell'altre. Però se bene V. Sig. Illustriss. haueria da honorare tutti i gentil'huomini in generale: nondimeno pensi di douer honorare molto più quelli delle famiglie vecchie: ma si come hò detto lo farà non in publico, ne in modo che se ne accorgono gl'altri: ma in priuato, & ne i ragionamenti da solo à solo, & questa distintione di case nuoue, & vecchie sia nel segreto di V. S. Illust. et mai con li genti lhuomini nõ ne faccia motto ne dia pure un minimo segno d'intenderla: perche s'offenderebbe cõ dar opinione d'esser Signore, & Ministro pericoloso, & mal cauto.

Tra li Prelati della Natione il P. è il primo, & più stimato di tutti gl'altri, così per l'età, & dignità sua, come perche hà gran parentado, & grandi amici, & è il più liberale, & splendido di nessun'altro. Et quei Signori l'hanno in tanta consideratione, che alcuna volta l'ammettono nel Consiglio di Dieci à dire il suo parere sopra le cose importanti al publico. V. Sig. Illust. hauerà da fare gran capitale di lui: ma starà attenta à non lasciarsi obligare più che tanto da quel Signore. Credo che à V. Sig. Illustriss. sia noto quello che già si negotiò in Roma per il Cardinalato del P. sudetto, & come, & per quali cause gli ne fu data intentione, & poi ne restò escluso. Credo ancora che Vostra Signoria Illustriss. sappia che la Signoria di Venetia, laquale il raccomandò al Papa, & gli procurò quest'honore, deliberò (dopò che vidde escluso) di non parlarne mai

più,

più, ne di far mai per altri vfficio, viuēte il detto Papa. Questo Prelato non cessa con tutto ciò di aiutare se stesso, & la causa sua appresso tutti li Nuntij: Però sarà facil cosa, che Vostra Sig. Illustriss. sia tentata à far qualche vfficio per lui appresso sua Santità, & venendo il caso li tentatiui saranno gagliardi, & il resistere vorrà destrezza, & moderatione grande. Prendendo Vostra Sig. Illustriss. à fare tale vfficio la Signoria mal sodisfatta, & la negatiua, che il Patriarca hà hauuta de gl'altri Nuntij le seruirà per argomento di quello che hà da fare. Dourà Vostra Sig. Illustriss. mostrare à chi gli ragiona di questo in quanta opinione, & honore sia tenuto da lei quel Prelato, comendando le qualità sue, & innalzando li suoi meriti con mostrare insieme desiderio, & prontezza di seruirlo in tutte le cose possibili, pur che la Signoria glielo accenni, & in questo hà da ristringersi la risposta.

Vostra Sig. Illust. nō inuitarà mai nessun gentil'huomo Venetiano à mangiar seco, & specialmente li Senatori. In vn caso potrà V. S. Illust. farlo, et non dispiacerà, et sarà alcuna volta accettato l'inuito, & ciò auuerrà quando alcuno de i Signori si trouasse à negotiar seco in casa, et fosse vicina l'hora del pranzo, perche inuitādo quel tale parrebbe ch'ella n'hauesse l'occasione, & non vi fusse affettione, ò studio: ilche: nondimeno le succederà di rado: se l'inuitato non ricuserà di star con lei ricordisi V. Sig. Illust. che essendo Senatore, non dourà ella comportare che sieda à tauola sotto i Prelati:

ma

ma li darà il luogo superiore, ancor ch'esso lo cõtrastasse, benche questo si farà con poca fatica di V. S. Illust. perche i medesimi Prelati daranno essi l'vfficio, & satisfaranno à quãto si richiede allo stile di quella Patria, & à la buona creanza, & decoro. Poco appresso, che sarà finito il mangiare toccarà à V. Sig. Illust. di leuarsi da tauola, & dar commodità à quel Senatore di potersene andare senza più lungo trattenimento, & partendosi lo accompagnarà come di sopra.

Astengasi V. Sig. Illustriss. dal mostrarsi cupida de i segreti della Signoria, perche chiuderebbe à se stessa ogn'addito di confidenza, et perciò non vsi à stringersi in amicitia con i segretarij, non lasciando con tutto ciò di far loro honore, et dar segno d'hauerli in molta consideratione, & stima, & sia pur certa, che le cose publiche le saranno atti tendere senza ch'ella vi spenda molt'opera in inuestigarle.

Accadendo che V. Sig. Illustriss. sia ricercata di raccomandare à quei Signori alcuna persona, non si curi di spendere la sua intercessione se non sarà cosa, che le prema da douero.

Fugga di raccomãdare a' Giudici temporali le persone religiose nelle cause, che si agitano contro i laici. Non prenda V. Sig. Illust. à fauorire in quella Città, et Dominio l'effecutione d'alcuna sẽtẽza data in Roma se nõ ne hauerà ordine da S. Beat. et possa mostrarlo.

Sia cauta la sua famiglia à dar giuditio de i modi, et vsãze della città, ne si burli di quelle cose, che appresso

i forastie-

i forastieri sono riputate degne di riso: In contrario sia facile, & Vostra Sig. Illustr. & li suoi seruitori in adherirsi alle consuetudini del paese, & particolarmente doue conoscerà che certe maniere, & creanze tenute altroue per buone siano à quella Natione odiose, ò ridicolose, non sdegnando alle volte di proferir ne i suoi parlamenti qualche termine, & locutione propria dell'Idioma Venetiano.

Ancorche il dar laude ad alcuno soglia guadagnarsi l'amore, & la gratia di colui, che si lauda; con tutto ciò non comporta ne il costume, ne l'humore di Venetia che vn Nuntio, ouero Ambasciatore laudi quelli gentil huomini, che sono d'auttorità, ò alla loro presenza ò con altri, perche tal sorte di laude non sarebbe accettata in bene. E vero ch'appresso i parenti, & amici stretti, si può essaltare l'attioni, & virtù d'alcun Senatore: ma non bisogna ingannarsi in far giuditio dell'affettione di chi ascolta, & per ogni modo l'andar sobrio, & dir poco è cosa sicura. Ma si come il laudare l'attioni, & qualità d'alcuno particolare non si fa senza qualche pericolo, cosi Vostra Sig. Illust. & ogn'altro deue tener per certo, che à i Signori Venetiani è gratissimo sopra modo l'intendere le laudi della loro Republica, et tutto quello che può tornare ad honore, & gloria della Natione in vniuersale, et massimamente quando si viene à gl'indiuidui di certe cose hauute da loro per singolari, & proprie, delle quali non participi alcun'altra città, ò gouerno. Si come è la postura straordinaria, e fito di

to di Venetia. Il modo con che è guardata, & la sua sicurezza, & le cause di essa. Le publiche, & priuate commodità. Il sangue patritio, nel quale da mille, et più anni in quà si conseruano le reliquie della Nobiltà Romana, & di molte cose antiche, & primarie d'Italia, & di Europa. Et l'esser nata quella Republica Christiana, senza hauer mai seguitato altra Religione che questa. Il gouernarsi con ordini, & leggi proprie, non hauute, ne impostele da altri: ma constituitesi da se medesima. L'esserssi mantenuta più lungo tempo di qual si voglia altra Republica, che sia mai stata, senza hauer mai ne perduta, ne diminuita la sua libertà, ne riconosciuta altra superiorità che la propria. Il temperamento di quel Dominio, nel quale concorrono tutte le spetie, & qualità di Gouerni. La maniera del creare li Magistrati mescolando insieme l'elettione, & la sorte. La forma del giudicare, & l'auttorità, & potestà moderata de i Tribunali. La prudenza, & maturità del Senato in deliberare. Le qualità del grado priuato. Le forze maritime. Le prouisioni, & apparati di guerra, ne i quali la Signoria di Venetia auanza tutti l'altri Potentati della Christianità. Il non poterssi guereggiar per Mare con casa Ottomanna senza l'armi Venetiane. L'essere chiamata, & tenuta quella Republica scudo, & diffesa, & si come diceua Paolo Terzo propugnacolo della Christianità. L'espeditione fatta contro Selim per diffesa del Regno di Cipro. La generosità mostrata in non ricusare quella guerra. La delibe-

rations

ratione fatta di combattere, & il buon conto dato dell'Armata Venetiana nella Battaglia dell'Anno 1571. fra li Cocciolari, & Lepanto. Et per non estendermi più à lungo, dico che il magnificare li gesti antichi, & moderni della Republica darà satisfattione incredibile, & molto più se Vostra Sig. Illustriss nominarà la Signoria di Venetia religiosa, & diffensatrice dell'autorità, & Stato Ecclesiastico adducendo le cose operate da lei al tempo di Federico Secõdo, & la negotiatione, et le proteste fatte per parte sua appresso'l Duca d'Alua nell'vltima guerra di Roma, & quel di più che Vostra Signoria Illustriss. saprà allegare in simil proposito, & per l'vltimo habbia in memoria di comendare ad ogni occorrenza il procedere veramente regio della Signoria ne gl'affari publici, attribuendogli à laude particolare il negotiare saldo, & libero, & senza artificio ò duplicità, non mascherato, non finto: ma sincero, & del tutto alieno da ogni dissimulatione, & fallacia.

Io non entrarò à discorrere de i Prencipi amati, ouero odiati da quella Republica, perche non sarebbe forsi à proposito.

La Signoria di Ragusa, & di Genoua, se bene non hanno intieramente d'amore de i Signori Venetiani, grande intrinsichezza con tutto ciò non portano loro odio, anzi delle loro discordie, et pericoli sentono dispiacere, perche qualunque d'esse Republiche rouinarà, nõ è dubbio che colui, che ne restarà padrone, haurà tanto maggior forza. Ilche è contrario à quel fine, al quale

mira

mira principalmente la Signoria di Venetia, che è, chè le cose del mondo, & specialmente quelle d' Italia non prẽdono alteratione: ma se ne stiano nell' essere, et stato nel quale si trouano, et per questa causa, sarebbe loro caro, che li stati, che il Re di Spagna possiede in Italia fossero diuisi fra quella Maestà, & la Corona Christianissima, acciò che la potenza de i Prencipi hauesse il suo contrapeso, & l'vno di loro non fosse tanto potente in questa Prouincia quãto è; per la qual cosa la Signoria di Venetia desidera sommamente, che Roma, & lo stato Ecclesiastico, et la santa Sede Apostolica si conserui perche oltre al rispetto della Religione, vede quell'eccellentissimo Dominio, che nella Chiesa, & in lui si è ristretto tutto quel di vigore, et spirito di libertà, & di reputatione, che auanza in Italia, et per il Papa quando si ritrouasse in bisogno, et pericolo spenderebbono quei Sig. tutte le loro fortune persuasi, che ogni danno, che riceuesse s. Sãtità, fusse per risultare in loro maleficio. Io sõ passato sin quì, per accẽnare V. S. Ill. uno de principli ogetti, che Venetia habbia nel suo gouerno, et per dirle in conseguenza, ch'ella non dourà mai dar indittio di sentirne il contrario, ne meno di esser desiderosa di veder guerra, & tumulti in Italia, ne di giudicare, che simili mouimenti possano esser buoni, & vtili: ma più tosto predicarà la tranquillità, & quiete, & di questa si mostrarà partiale ingegnãdosi di far credere, ch'ella creda così, & non altrimenti. Occorre, che si come le calamità della Francia sono forsi le

maggiori di tutta la Christianità, & grauissimi gli accidenti, che turbano tutto quel Regno, così se ne parli, & discorra spesso, & molti sono, che adducono per causa di tanto male l'amicitia, & intelligenza, che li Re di Francia hanno tenuta, & tengono con casa Ottomanna. Io terrei sempre per buon consiglio il non aplaudere i così fatti discorsi, & molto meno il riprendere l'amicitia, che i Prencipi hanno co'l Turco, non potendosi far questo senza offesa, non pure di quel Re: ma dell'imperatore ancora, & della Signoria.

E anco bene, che Vostra Signoria Illustrissima sappia, che nelli discorsi priuati, con li Signori Venetiani, ò con altri, non dourà dar materia di persare, che ella desideri nouua Lega contro il Turco, che ò la necessità delle cose, ò gl'ordini del suo Prencipe gli ne dessero campo: ma piu tosto cadendo in tali propositi, hauerà à far segno, che la Signoria usi molta prudenza in tenersi amico quel Prencipe, & che in effetto gli si conuenga di far così, & habbia Vostra Signoria Illustrissima in mente questi tre rispetti, per li quali li Signori Venetiani vogliono, & pretendono di volere giustificatamente la pace co'l Turco.

Il primo è che tutte l'Isole, & Riuiere, & tutto lo stato di Mare di essa Signoria confina, & è à fronte, con l'Imperio di quel Prencipe, & perciò possono essere facilmente assaltati, & occupati dalle sue forze.

Il

Il secondo è che Venetia, è città populatissima più d'ogn'altra di Italia, & non hà Territorio onde possa nutrirsi, & le sue Isole, & Riuiere, & città Marittime, non raccolgono tante vettouaglie, che sempre bastino loro; però sono in continua necessità di procurarsene da altre parti per suo alimento, & nessun Prencipe può soccorrergli meglio, ne così abondantemente, ne con più facilità, ne con manco spesa che il Turco.

Il terzo è, che rompendosi la guerra in Leuante cessano i traffichi del Mare, & buona parte di quelli di Terra, & essendo Venetia città mercantile si diminuiscono le facoltà, & le ricchezze priuate con detrimento publico. A questi rispetti si aggiunge l'Instituto, & forma della Republica ordinata alla pace, & quello, che gl'ha insegnato l'esperienza, & perciò sentono volontieri quei Signori, che si laudi la pace, & sia approuato il consiglio loro in seguirla, & in qualunque modo si venghi à parlare del Turco, piacerà loro, che si risponda, che è Prencipe potentissimo, perche in dir così, è vn modo di riputare prudenti coloro, che vogliono la pace con lui.

Le ragioni, con liquali li Signori Venetiani, si sono giustificati co'l Mondo dell'essersi composti co il Turco, contro le capitulationi della Lega, hanno tanta euidenza, & per lo più sono tanto note ad ogn'vno, che il riferirle, quì sarebbe opera impertinente: ma quando anco non si sapessero, ò non si credessero,

sò che douendosi dedurle in proua della Giustitia, che si pretende, V. S. Illustriss. n'è licitamente infirmata; Imperò qualunque volta sia per occorrere, che se ne parli, bastarà che ella accenni, che n'è capace, & con destra, et prudente ingenuità salui se stessa da due contrarij. Vno di detrahere alla Maestà del Re, l'altro di non satisfare alla parte di quei Signori Illustrissimi.

Finisco in questa conclusione, dallaquale deriuano le cose dette, ch'ogni Ambasciatore, et Nuntio deue cercare, quanto può d'essere grato al Principe co'l quale negotia; perche non è dubbio che cosi fatti ministri possono meglio seruire a' padroni, & condursi per vie più facili a' loro disegni, &c.

IL FINE.

INSTRVTTIONE

A. N. Quando andò Nuntio alla Corte Cesarea.

Illustrissimo Signore. Io sono di parere, che Vostra Signoria Illustrissima, scriua con ogni commodità di messo, auuisando doue ella ricapiti di luogo in luogo, acciochè si sappia la diligenza, che fa, & la continuatione del suo viaggio. Molto più adunque dourà scriuere da Fiorenza, doue hà commissione d'esseguire: lo ricerca ancora la qualità di quel Prencipe, & il risedere appresso di lui Nuntio Apostolico, se non vi sarà altro da scriuere, che d'hauere salutato, & benedetto à nome di Sua Santità quelle Altezze. La lettera dourà esser breue toccando in essa l'vfficio fatto, & in che modo quei Prencipi l'haueranno riceuuto, & con quale dimostratione di animo. Se vi sarà altra cosa notabile, & degna di auuertimento, Vostra Signoria Illustrissima haurà campo da estendersi, non douendo ella tacere al suo Prencipe, cosa che sia di momento, & massime se toccarà immediatamente il seruitio di Sua Beatitudine. Nè importa, che le lettere alcuna volta siano breuissime, non hauendosi à scriuer più di quel che si scriue, ilche per poco che possa essere, non scriuendolo sarebbe errore. Et

creda pur V. S. Illustriss. che il suo Prencipe haurà sempre caro d'intendere com'ella và, & doue si troui di passo in passo: laqual cosa trascurata da alcuni ministri, hà causato alle volte malissima sodisfattione.

Il variare li principij delle lettere, ch'ella è per scriuere fino all'arriuo suo alla Corte Cesarea le sarà facile, & come si sia non di consideratione: nondimeno non gli mancarà modo da principiare variamente le lettere se vorrà attendere alle cose, che gl'accaderanno per strada, & al più, et meno, che farà della sua diligenza. Seruirà anco à V. S. Illust. per questa variatione l'accusare le lettere scritte innanzi, il contenuto d'esse, le date, le persone à chi si consegnano, et l'occasioni, che hà d'espedire. Le quali cose è necessario, che da lei siano osseruate in scriuere ordinariamente, quello che gl'occorrerà alla giornata; accioche si veda di mano in mano, quanto ella fa, et le sue lettere habbiano la loro serie continuata.

Ricordisi V. S. Illustriss. di far i duplicati, doue gl'occorrerà di scriuere cosa che importi, et quando i duplicati si mandano per vie diuerse riesce meglio, et n'apparisce meglio la prudenza, et sollecitudine del Ministro. Il riferire le cose negotiate, con Prencipi, ò loro Ministri si vuol recitare il più, che si può le loro parole formali, et auuertire la persona, alla qual si scriue con far di ciò mentione espressa.

Il modo di riferire le parole formali, hà da essere più tosto retto, che obliquo. Chiamo modo obliquo que-

sto.

sto. Mi rispose sua Maestà, che voleua vsar ogn'opera per impedire, che non si trattasse la causa della religione. Modo retto, è questo. Mi rispose sua Maestà. Io voglio vsar ogn'opra per impedir, che nō si tratti, etc.

Non è anco di minor importanza l'auuisare l'attione del Prencipe, con chi si negotia, et tutti i segni, che può dare del suo animo, con altre qualità, che accompagnano il ragionamento, come sono i mouimenti del corpo, il girare de gl'occhi, la mutatione del volto, la voce alta, ò rimessa, la vehemenza del dire, il passare seccamente vna cosa, il parlar oscuro, et ambiguo, la freddezza delle parole, la breuità, et il repetere, l'irritare, et imputare, il fermarsi, il recitar parole, che paiono studiate, et finalmente tutti quei modi, che mostrano la dispositione dell'animo di chi ragiona, et quanto all'effetto, et quanto alla verità, ò simulatione, et artificio, et altro: auuisando il giuditio, che si può fare di questi particolari, iquali ancora, che siano principalmente considerabili nel negotio: nondimeno si debbono anco notare, ne i compimenti, doue chi parla vole alle volte parlar da vero, et però si val della maniera straordinaria.

La relatione de' negotianti vuol esser sēplice, et senza entrare in discorsi, ò cōsigli, narrando le cose come che sō passate, essēdo in ciò riseruato, e giuditiosissimo.

Le commissioni, che V. S. Illustriss. hà da N. S. sono, ò limitate, ò libere. Concludendosi alcuna cosa nelle limitate, non è sempre necessario, il riferire la causa di quello, che si conclude. Ma nelle libere, è ben necessario

di dire tutto quello, che induce il Ministro à far più vna cosa, che vn'altra, adducendo la ragione del fatto, & facendola euidente quanto più può.

Guardisi Vostra Signoria Illust. dallo scriuere le cose dubbie per certe fidandosi troppo di chi hauerà da trattare con lei. Guardisi ancora dallo affirmar cosa alcuna per certa, fondandosi sopra conclusioni generali, ò non hauendo, ne scrittura, ne testimonianza d'altri, perche l'huomo non persiste sempre in vn proposito: ma si muta, & varia, & non è sempre sincero, & buono, si come mostra, & chi si ferma nelle simplici parole di alcuno, si troua ben spesso ingannato.

Non dia maggior speranza del buon'esito de' negotij, di quello che si conuenga alla prudenza, che è in lei, la quale gl'insegna à non creder molto, & parlar in modo, che mai non si troui d'essere scorsa tanto oltre, che non possi anco tornar indietro.

Accadendo che V. S. Illust. habbi ad auisare alcuna cosa importante, & detta diuersamente, auuerta sempre d'allegare l'auttore dell'auuiso. Sarà bene d'intendere il giuditio, che si farà in quella Corte sopra l'espeditione di V. S. Illust. & se toccaranno alcun particolare delle cõmissioni, c'hà; ò anco se si dirà, che gli sia stato cõmesso, quello che nõ è. Intorno à che dourà inuestigar diligẽtemẽte la persona, che farà tal giuditio, ò discorso

Giunta che sarà V. S. Illust. in quella Corte, nõ douerà lasciare di scriuere, cõ la partita d'ogni corriero, ò ordinario, ò straordinario, perche facẽdo altrimenti, ne riporta-

riportarebbe nota di Signore poco accorto, & di Ministro non vigilante nelli seruitij del suo Prencipe. V. S. Illust. faccia tener registro di tutte le lettere, che scriuerà. Legga spesso le sue instruttioni, & lettere che scriue. Quando hauerà da scriuere, riuegga sempre le lettere scritte innanzi, & quando andarà à negotiare, riueda sempre le sue instruttioni. Dopò l'audienze, et negotiationi sia presta à mettere in scritto le cose negotiate, capo per capo. Legga scritte le lettere di tutto quello che negotia, acciocche possa seruirsi commodamente dell'occasioni, che le verranno da espedire, quando però V. S. Illust. non habbia da espedir lei huomo à posta. Oltre à quello che V. S. Illust. è stato dato in scritto quì in Roma nelle sue instruttioni, scriua lei tutto quello, che N. S. o suoi Ministri gl'haueranno detto di più à bocca ò nella sostanza delle cose, ò intorno alle circonstanze, & se ne serua per sua sicurezza, & memoria.

Cerchi V. S. Illust. di star bene co'l Nuntio, & se lo faccia amoreuole. Diffonda largamente alla fede, et al giuditio suo, & l'honori in publico, & in priuato: mostrisi partiale della sua persona alla casa, & alla Patria. Essageri i meriti, che hà con la Sede Apostolica, & giustifichi, & accresca le sue speranze, & non gl'esca di mente, che quel Prelato è Venetiano, & di famiglia, che hà vn Cardinale, che forsi nõ può essergli molto amico. Sappia il Nuntio, che la Santità di Nostro Signore vuol seruirsi di Vostra Signoria Illustrissima in Venetia, & lo sappia da lei, la quale se gl'offera

per

per quà, & là in confidenza. Questi modi, & rispetti saranno vtili in molte cose: ma specialmente à fare, che di quella Corte s'intenda, che V. S. Illustrissima hà seruito bene, & che si parte di là con buona opinione d'ogni vno, & con satisfattione di sua Maestà, & de i Prencipi.

Dico à V. S. Illustriss. ch'io era di parere, che al ritorno suo dall'Imp. ella hauesse à venir instrutta delle qualità di quel Prencipe, dello stato suo, & de gl'andamenti della sua Corte, per darne relatione à sua Santità essendo massime l'Imperatore Prencipe nuouo in quel grado. Ma hò pensato, che N. haurà sodisfatto per lei al debito: nondimeno restarà pur à V. Signoria Illustriss. di dire qualche cosa, perche i Prencipi giornalmente si mutano, & massime i gioueni, & sua Maestà Cesarea, hà mutato conditione, & non può essere, che in lei non si scuoprano altri pensieri, & non si vedano altri affetti, i quali siano degni della notitia di N. S. Lasciarà dunque V. S. Illustriss. di riferire quelle cose, che toccano alla persona di sua Maestà, come sono l'età, la complessione, la sanità, & altre habitudini del corpo. Lasciarà anco di riferire la docilità, l'ingegno, la disciplina, & quelle inclinationi, che non si saranno mutate in sua Maestà.

Intenderà i suoi humori, circa la guerra, & la pace, l'amicitie che vuole, & che le sono care, & le inimicitie dalle quali hà intentione di guardarsi, li dissegni, & fini suoi, & quello che è per fare, à causa di conse-

guirli

guirli, & le difficultà, & impedimenti, che vi conosce, & li loro contrarij. Quanto si prometta delle sue forze, & delli Prencipi dell Imperio, & d'altri & quanto se ne diffidi. Quello che è per mancargli, ò nò ne' bisogni, il modo che tiene nel gouernare. In che cosa sia differente il gouerno suo da quello del Padre, & dell'Auo, & in che simile, & perche, & se è migliore, ò peggiore, & quanto. Come si Consigli, & con chi, & come dia essecutione al consigliato, come passano le cose della giustitia, quanto sia gratioso, quanto caro à i suddi-ti, quanto amato, & quanto temuto. la prudenza, la vigilanza, la potenza, & la sollecitudine, la destrezza, et la sincerità, & l'altre parti dell'animo. Le cose che più gli dilettano, et quali siano in maggior prezzo appresso di sua Maestà. Li Ministri, et quale di loro vale più, ò per se, ò per il fauore, che hà dal Prencipe, & per qual causa siano, più, ò manco fauoriti, & come stiano disposti fra loro, & verso il Padrone, & come verso de' sudditi, & altre Nationi, & Principi. Quanto siano buoni, quanto giusti quanto prudenti, & alla fine in che cosa pecchino, & più & meno, & in che cosa siano intollerabili, ouero degni di laude. Non parlo della Religione di sua Maestà, et de' suoi Ministri, ne come, & in che modò si trouino ben disposti essa, & loro verso questa Santa Sede, & la Corte di Roma, & d'Italia, & suoi Principi, imaginãdomi che sua Santità sia informatissima di tutto questo.

Haverà Vostra Sig. Illustriss. da cercare minutamente

mente, & intendere la differenza, che è tra l'essere di sua Maestà al presente, & quello che era per il passato fino alla sua essaltatione all'Imperio. Gl'Ambasciatori, & Agenti, che risiedono à quella Corte, haueranno spiato à quest'hora tutte le mutationi notabili in sua Maestà, & con poca fatica vostra Sig. Illustrissima potrà intenderle da alcuno di loro; però sarà à proposito ch'ella s'introduca, & s'adimestichi, & trattenga con simil gente, rimettendo il resto alla sua prudenza, &c.

* * *

IL FINE.

INSTRVTTIONE

A. N. Quando andò Ambasciatore à Suizzeri.

PEr quello che si è sempre potuto vedere, & con esperienza conoscere li negotij, che si trattano con li potenti Signori Suizzeri, sono difficili, & poco sicuri del fine che si desidera per la moltitudine, & numero delle persone, con lequali in vn medesimo tempo si hà da negotiare, & trattare, che sono di diuerse openioni per diuerse cause, & effetti: ma la maggior parte si lascia guidare dal proprio interesse, ancorche per quietare li Popoli, & la plebe, li capi, & principali, quali tengono li negotij in mano, si aiutano, & fanno scudo che tutto quello negotiano, & fanno, sia per beneficio pubblico, quiete, & conseruatione delli Dominij, Paesi, & libertà loro.

Il negotiare, et trattare con questi Signori consiste in due modi, cioè, vno in publico, & l'altro in secreto, & per guidar à buon porto li negotij fa di mestiero disponer prima alcuni particolari in ciascun Cãtone, che sia d'auttorità, & buona fama, et seco discorrere, informarli, & farli ben capaci di quello che si desidera, & poi proponerli in publico in scritto, et in voce auanti li loro Senatori, et conseglii, perche detti particolari come

informa-

informati per diuersi modi, & maniere, secondo giudicano essere espediente, persuadono, facilitano, & aiutano, che li detti negotij habbino buon fine.

Et perche per fare che questi particolari faccino tali vfficij, non si può da essi ottenere saluo mediante doni presentanei di danari, drappi di seta, colane d'oro, vasi d'argento, & altre cose simili con promesse di pensioni segrete, è ancora più necessario promettere in publico per dar maggiore auttorità alli negotij, & animo alli prefati particolari di gagliardamente parlare secondo l'occorrenze.

Hora in questa inclita natione vi sono alcuni Cantoni dell'antica Religione, & alcuni della nuoua setta d'heresia. Quelli della heretica non ammettono pratiche segrete, perche quei particolari, che ciò facessero sariano seueramente castigati da suoi Magistrati, & perciò bisogna guardarsene, & procedere con essi con le pratiche in publico: ma con quelli dell'antica religione si può sicuramente pratticar in segreto, & in publico, & sopratutto sforzarsi di persuadergli, che tutto habbi da cadere in honore vtilità, & grandezza della sua antica libertà, & lega.

Si hauerà ancora sempre da auuertire à non publicar nuoue, ne anco in secreto dirne ad alcũ Suizzero, ne cose che siano contrarie alla verità, perciò che quando pigliano vn'huomo in mala opinione con fatica poi gli prestano fede, & ciò non ostante che essi parlino liberamente. Et in ogni negotio è sempre bene l'esser più

presto

presto sobrio, & breue che altrimenti.

Nelli Cantoni particolari li negotij si trattano con li Signori Borgomastri, sindici, & Ammanni, che si trouano in officio con li consigli loro grandi ò piccoli. Sono secreti secondo la qualità de' negotij, & quando occorre è necessario comparire, & dimandare alli prefati Signori audienza, & poi procurare la risposta à bocca ò in scritto, secondo l'importanza de' negotij, banchettando, & inuitando sempre tutti li Consiglieri, ò alcuno, perche vogliono sopra tutto esser accarezzati, & honorati.

Nelle Diete generali li negotij si trattano con li Ambasciatori delli Cantoni, destinati da suoi Signori alle Diete, facendo capo dalli Ambasciatori delli principali Cantoni doue si celebrano le Diete, ancora che detti Cantoni non fussero de' primi in ordine, et da molto tempo in quà le Diete si celebrano in Bada, in Ergonia, che è delli 5. Cantoni, de' quali li Signori di Zurich sono principali, & conuiene far capo alli Ambasciatori delli prefati Signori di Zurich, & il sopradetto modo deue seruarsi cosi in domandar audienza, come in domandare la risposta, & poi particolarmente secõdo la necisità si deue parlare, & negotiare d'Ambasciatore di tutti li Cantoni. Ne si hà da aspettare giamai, ch'essi proponghino capitolatione ad altri, ancora che se gli ricerchi per suo beneficio, perche hanno sempre seruato, et seruano con qual si voglia, che ad essi sia proposto, et riportano poi à suoi Signori, et

supe-

superiore, & volendoui attendere, deputano delle loro persone vna ò più per tal'effetto.

Nelle Diete generali quasi ordinariamente sono soliti compiacere il Nuntio del Papa, Ambasciatore, et Agente di sua Maestà Cesarea, Serenissimo Re de Romani, Re di Francia, & altri Ambasciatori, & persone publiche, & particolari. Et per essere questi luoghi di libertà è necessario sapersi trattenere, ne mostrare atto di nimicitia.

La residentia si può ttattare con quel Cantone che è più propinquo, commodo, & vtile alla negotiatione, & quando occorre per negotij, ò altrimenti caualcare per altri Cantoni, è necessario hauer sempre qualche occasione ò scusa per non generare sospetto, & à questo si hà d'hauer molto risguardo.

In ogni tempo si hà da tener conto, & capitale delli Cantoni particolari, & principali, ancora che fussero pensionarij d'altri Prencipi, & Signori contrarij, perche doue và l'interesse, non riguardano à quello. Et in Bada doue si celebrano le Diete, di presente bisogna tener conto delli Signori, Lanfogt Seruitori, Gouernatori, che gli vengono de suoi Luogotenenti, & cosi del segretario, quali tre interuengono nel Consiglio, & nelle Diete, & possono molto. Et sopra tutto si deue vn Ambasciatore astenersi dal parlare della Religione, et dal mostrarsi apertamente contrario alle opinioni loro, &c.

IL FINE.

RELATIONE

Del Clariſs. N. Ritornato Ambaſciatore al Conuento di Nizza.

Doue fù fatto l'abboccamento da la Santità di Papa Paolo Terzo, con Carlo Quinto Imperatore, & col Re Franceſco Primo di Francia, col mezo di Sua Santità concluſa Tregua trà la una, & l'altra Maeſtà, per anni dieci.

ANcorche la legation noſtra del Cõuento di Nizza ſia ſtata da poco tempo in quà, Prencipe Sereniſsimo, Grauiſſimi, et Eccellentiſsimi Signori, et noi habbiamo anco di giorno in giorno, sẽpre ſcritto tutto quello, che è ſtato negotiato, & tutti li ſucceſsi delle negotiationi noſtre, ſi poco, ò niente, reſtarà in queſto luogo da diffinire alle Signorie voſtre Eccellentiſsime. Nondimeno per eſſeguire il laudabile coſtume di queſta noſtra ben inſtituita Republica, quaſi rendendo ragione della villication noſtra ſecondo il detto dell' Euangelio, gli narrerò breuemente tutte quelle coſe, che mi paion degne di eſſere da loro vdite, ſpecialmente in queſte occorrenze preſenti,

nelle quali è da procedere tanto maturamente, & consultatamẽte ponderando bene tutte le cose auãti che si venga ad alcuna nuoua deliberatione, quanto in alcuno altro tempo mai difficillimo à questa nostra Republica fosse dibisogno, & in questo le Signorie vostre Eccellentissime saranno contente (come quelle che sogliono attentamente, & volontieri vdire chi con ogni affettione gli espone le cose loro) farmi degno della solita loro audienza, che io con ogni sincerità, & con ogni breuità che potrò maggiore, mi sforzarò di eseguire il presente vfficio mio di sorte, che esse ne restaranno ben sodisfatte.

Partito adunque il clarissimo N. mio honorandissimo Collega, et io il Venerdì santo, che fu alli diecinoue di Aprile da Venetia, così sollecitati dalla Sublimità vostra, et il lunedì Pascha da Padoua, doue si fermassimo il Sabbato santo solo, con il dì solenne della Domenica, per fare elettione delle nostre caualcature, & mettere in ordine, continuando il viaggio nostro, alli vinticinque giungessimo in Brescia, doue intendessimo la Sãtità del Pontefice esserssi fermata in Piacẽza, & stessimo fino alli ventinoue aspettando la vostra commissione, la quale con quella riuerenza, che si doueua da noi riceuuta, & letta, ritrouassimo due cose esserne state principalmente commesse, l'vna di procurare stando appresso sua Santità, con ogni studio, & diligenza possibile la pace tra la Maestà Cesarea, & il Re Christianissimo per nome della Serenità Vostra come

me percua vnico salutar rimedio alli estremi pericoli ne' quali si ritroua la Republica nostra, & la Christianità tutta, & quando (fatta ogni diligenza) si ritrouasse quella disperata, in qual caso far ogni vfficio perche almeno tra loro ne seguisse vna più lunga Tregua, che si potesse: l'altra di esortare sua Maestà Cesarea à restare quest'anno in Italia, & mandare subito il Prencipe Doria con l'armata sua, à congiungersi con la nostra in Leuante: et con questi modi far ogni gagliardo sforzo per difendersi dall'offesa di cosi crudel nemico, et offender lui di sorte, che non si hauesse cagione di temere più le forze sue, nelle quali due parti discorrendo, esporrò alle Signorie vostre Eccellentissime quanto in ciascuna mi pare, che al vfficio nostro, & desiderio loro si debba conuenire; Et perche dalla seconda nacque l'offerta, c'hà fatto Cesare alla sublimità vostra, per l'impresa dell'Anno futuro, contra il Turco; di questa ancora gli narrerò, quãto mi par degno, & necessario di essere inteso da lei, & non di poca cõsideratione.

Ma incominciando dalla prima, vederanno la sublimità vostra, & le Signorie vostre Eccellentissime, come è mossa, & in qual modo è mossa, & in quel modo è processa la Santità del Pontefice in questo maneggio, le difficultà tutte di essa, gli partiti proposti, & in fine l'esito del tutto, con le ragioni della conclusione fatta di Tregua, & non di pace, & quanto si può ragioneuolmente di questi dui Prencipi sperare, & aspettare da tal conclusione.

Partiti adunque, con tal commissione da Brescia, et giunti alli dui di Maggio in Piacenza ritrouassimo che sua Santità essendosi formata più in Piacenza, per aspettare la risolutione del Duca di Sauoia di cõcedergli il Castello di Nizza, acciochè più confidentemente potesse venire, ciascuno di quelli Prencipi à negociare con lei, & essendoli giunto auuiso, ch'el detto Duca lo sodisfaria, hauea ordinato di partire il di seguẽte, per continuare il viaggio verso Nizza. Onde noi per esseguire specialmente vn'altro ordine hauuto quel dì medesimo da la Serenità vostra, di procurare da sua Santità, con ogni celerità, possibile la somma integra delli ducati ducento mila, del sussidio del Clero, senza detrattione delli ducati trenta mila, che esso hauea di mandato per lei, andassimo alli tre, essendo rimasto il Magnifico. N. che non haueua potuto venire, per vn certo male di pericolo, che gl'era sopragiunto di ritentione di vrina, à ritrouare sua Santità in Castello San Giouãni. Doue fattale la prima essositiõ nostra essa ne vidde molto volẽtieri, parendole che concorrendo la sublimità vostra così prontamente con lei à procurare questa pace n'haueße molto più à sperare di ottenerla. La materia poi delli danari del sussidio del Clero, & quel giorno, & li seguenti continuando il viaggio cõ lei trattassimo di sorte che compiacendo Lei vostra Celsitudine delli ducati trenta mila, & lasciando cento ottanta mila intieri nella forma che scriuessimo, in che ne giouò molto l'vfficio fatto dal Reuerendissimo

Cardi-

Cardinal. N. et la sublimità vostra ne restò molto ben sodisfatta, continuando il camin nostro dietro à sua Santità. Noi alli vndeci, & essa alli dieci giungessimo à Sauona, dove intendessimo Cesare esser giunto à Villa franca alle noue. Noi parendone all'hora il tempo opportuno, che non haueua parso così innanzi tal giunta sua in Italia, la pregassimo che volesse anco far vsficio con lui, & persuadergli per beneficio commune della Christianità tutta à rimanere in Italia, & rimandare il Principe Doria con tutta l'armata in Leuante, la qual si offerse molto volòtieri giudicãdo (come si disse) queste due cose molto spedienti à bisogni nostri commuui all'Imperatore anco, parte per la capitulatione della lega, & parte per il luogo che teneua, & l'offerta che haueua fatto da se altre volte in caso di guerra contra il Turco, & dal Concilio essere obligato come intendessimo, & anco veramente fece.

Di poi montato alli quindeci con sua Santità in Galera giungessimo con dodeci Galee del Prencipe Doria alli diciasette à Nizza, doue essendo mandato della promessa del Castello il Duca di Sauoia, si come per lettere nostre auisassimo particolarmente la Serenità vostra, Essa non volse intrare nella Città: ma alloggiò in vn Monasterio di fuori appresso la Marina, nel quale stette sempre assai incommodamente insino al partir suo. Giunta Lei solleccitò per più messi il Re Christianissimo à venire, il quale in fine alli trent'vno in Villanoua. Et quì non voglio tacere, che si è veduta

in sua Santità in questo suo viaggio, & in tutto il tempo di tal maneggio tanto caldo per la pace tra questi dui Prencipi, che non hà stimato nella grande età, ne dignità del Pontificato, ne l'asperità, & incommodi grandissimi del lungo camino, ne alcun'altro trauaglio di mente, ò fatica, ò disconcio del corpo: ma il tutto hà tollerato, con grandissima patienza, si che à ogn'vno hà dato merauiglia, & tanto è stato il desiderio di fare vn così buono effetto, così desiderato da ogn'vno, che come si disse publicamente da tutti, senza consigliare la cosa con alcuno, prestata fede alla speranza, che gli haueuano dato li Reuerendissimi Legati suoi, Iacobatio, & Carpi, mandati l'vno à Cesare l'altro al Re Christianissimo, il quale mi disse se il Cardinal di Carpi haueisse scritto alla Santità del Pontefice la verità, & significatoli per nome mio, che io non ero per consentire alla pace, s'io non haueuo lo stato di Milano, Sua Santità tentato l'Imperatore di questo, & trouatolo alieno, non si haueria mosso legiermente di Roma, per tanta fatica indarno.

In tale suo desiderio gli sono incontrate due cose, che gli hanno posto grandissimo impedimento à venire et condurre questi dui Prencipi à tal conuento, & à negociare, con essi quanto era bisogno, l'vna è stata la durezza del Duca di Sauoia, à non consentirgli il Castello di Nizza, del quale hà dato più volte speranza, & promesso à sua Santità di darglielo, & alcuna volta toltogli la speranza, in fine mancatogli del tutto

talmen-

talmente, che questa difficoltà lo fece fermare in Piacenza, con opinione (come si diceua) di volere ritornare anco à dietro, se esso Duca non gli hauesse mandato à dire, che gli lo concederia. Et poi essendo quasi giunto à Nizza, & hauendo inteso per vn Bergantino, spedito dal Signor Pietro Aluigi, mandato da lei, per riceuere il Castello in nome suo, che il Duca non gli lo haueua voluto consignare, se ne ritornò à dietro à Monacho, & poi in fine, con la nuoua promissione hauuta dal Duca, che venne à ritrouarlo fino à Monacho, dal quale poi anco rimase delusо, pur si conduse à Nizza, & si alloggiò in quel Monasterio (come di sopra hò detto, (& più particolarmente auisassimo vostra sublimità. La cagion veramente di tanta durezza è stata vna sospitione, che haueua hauuto il Duca, che non si insignorissero forse, con questo mezzo li Spagnuoli della fortezza, & della terra di Nizza, la quale sola gli era restata di tutto lo stato suo, & questa sospitione era medesimamente nel populo suo, il quale benche anche hauesse sospetto de Francesi, il nome però de Spagnuoli haueuano tanto odioso, che non lo poteua no sentire; Ma però mentre che è durato questo conuento il populo è stato sempre in arme, & hà hauuto, & tenuto in man sua il Castello, con il figliuolo di esso Duca, et custodito con grandissima diligenza le porte la Piazza, et tutta la Terra. Ne era anco senza tal sospitione il Re Christianissimo, il quale per questo scrisse al Pontefice di venire à negociare con sua San-

tità; ancora che essa non hauesse il Castello in mano.

Nondimeno ne l'Imperatore, ne il Re Christianissimo, vi vennero mai liberamente; Ma l'Imperatore una volta sola, & con le sue armi si scoperse, per la sospitione della terra, & ne fu di questo da' suoi biasimato, & tutte l'altre fiate che furno tre, almeno conuenne al Pontefice mouersi, & andarlo à ritrouare in vn luogo à mezza via tra Villafranca, & Nizza, & il Re Christianissimo non vi venne mai: ma conuenne al Pontefice andar à trouarsi con lui: la prima fiata in vn luogo preparato tre miglia lontano da Nizza, doue esso Re venuto, con tutta la Caualleria sua armata, et più di sei mila Lanzechinechi, li basciò anco il piede con gli figliuoli, & li prestò la obedienza solenne, & l'altra da vn luogo appresso S. Lorenzo poco di quà di Varo lontano da Nizza miglia quattro: la seconda cosa in che veniße qualche difficoltà, & impedimento fu vna gran differenza, posta in mano del Re Christianissimo, della persona del Vescouo di Lauro, suo Ambasciatore dal Cardinale di Tornone, dal Cardinal Triuultio, per lettere scritte da loro contra esso Pontefice, & contra il Cardinal di Carpi in Piacenza, fu ritenuto messere Euangelista Cittadino segretario del Cardinal Triuultio, ben noto alla Serenità vostra, & il Triuultio molto ben ripreso da sua Santità, la quale differenza fu vna delle cagioni, & forsi la maggiore di tanto tardare del Re, & che non venne à

Villa-

Villanoua al Conuento se non venti dui giorni dopò la venuta di Cesare à Villafranca, & quattordeci dopò la venuta del Pontefice à Nizza, & per leuargli tanta diffidenza della mente, commune al Pontefice, mandare messer Latino Giuuenale, in posta da Piacenza al Re, & poi il Vescouo di Turea suo Nuncio in Francia, & Monsignore di Lauro istesso ad espurgare sua Santità della falsa calunia (se alcuna per auuentura gli fosse stata data) & persuadere esso Re à venire.

Gionti noi in Nizza, andassimo prima à trouare l'Imperatore à Villafranca, & poi il Re Christianissimo à Villanoua; Doue fu fatto l'vno, & all'altro per il Clarissimo N. l'esposition commessane dal Senato, & esprimendogli, non solamente in che stato si troua la Republica vostra: ma la Christianità tutta, se della Maestà loro, non gl'era tosto proueduto opportunamente, con la pace, come vnico, & solo remedio alli vrgentissimi bisogni loro, con tanta eloquenza, & di tal forma, che certo si vidde l'vno, & l'altro commouersi tutto, & ancorche ambe le maestà, parlino molto bene Italiano, & accommodatamente.

Nondimeno l'Imperatore rispondendo fece prima vna escusatione, se parlando Italiano non sodisfacesse à pieno, à cosi bella esposition, & il Re Christianissimo non volse mai per instanza, che gli fusse fatta da noi rispondere in lingua Italiana, parendogli (come disse) non potere bene rispondere nella lingua, non

propria

propria sua à tanta oratione, et nelle risposte loro l'vn, & l'altro dimostrò esser tanto animato à questa pace, & tanto disideroso di essa (non dicendo però à particolare alcuno) se non che il Re disse, volere in ogni modo lo stato di Milano, il quale à tutti era notissimo essere suo, che più dire, ò desiderare non si potria.

Cominciò adunque il Pontefice, à negociare questa pace, parlando egli stesso spesse volte, con ambi doi questi Prencipi, & facendo che gli Agenti loro in presenza sua ne ragionassero con stringersi in tutti gli articoli di far molte volte, & inducendo vno de gli Agenti suoi à visitar l'altro, et che la Regina andasse anco due volte à visitare l'Imperatore suo fratello, & in somma facendo tutti quelli vfficij più caldi, & più espedienti, che si potesse imaginare, per disponergli alla pace, & è processo in tutto questo negocio parlando liberamente di tutto quello sentiua, con tanta carità, & sincerità, che hà sodisfatto à l'vno, & l'altro, & se alcuna diffidenza era nata nella mente d'alcuni di loro, questa si è leuata, si che ad ambi doi si è fatta confidentissima, ne mai hà voluto parlare di Tregua, con loro fin che non si è veduto disperata la conclusione della pace, della quale negotiation sua, si come deliberò il partire di Roma, senza il consiglio del Collegio de' Cardinali, ò d'alcun'altro, così è processo ancora, con il suo Consiglio solo, ne hà mai communicato cosa alcuna al Collegio, se non quando Cesare propose il partito delle persone dello stato di Milano, con le conditioni di essa, che questa

gli

gli communicò, quãdo il Re la ricusò, per hauere in ciò l'opinione, & parere di essi Cardinali.

Ilche hà fatto, ò per hauer lui solola laude, et quella di tanto buon effetto, che speraua di condurre à fine: ò perche ritrouandosi quì tutto il Collegio de Cardinali (paucis exceptis) *diuiso in due parti, l'vna adherisce al volere del Re, & l'altra dell'Imperatore; onde non gli parendo forsi di potersi confidare di essere da tutto il Collegio bene, & sinceramente consigliato, & che teneſſe secreto (come si diceua) il modo, l'intentione, & le attioni del negociare, si è eletto appresso di se quelli pochi, che li pareuano più sinceri, & buoni, senza tal passione d'alcuna delle parti, non dubitando di poter fare questo senza carico del Collegio, & odio de tutti gl'altri.*

Ritrouorono in questa negotiatioue tutte queste difficultà, che oltre il dare lo stato di Milano, di presente, ò in tempo in mano del Re Christianissimo, ouero del Duca de Orliens, suo secondo genito, con ragione della nuoua inuestitura, & il restituire le Terre, & Fortezze dello stato di Sauoia, tenute hora dal Re ad esso Duca, vi erano quelle nascono nelle capitulationi di Madrid di Cambrai, cioè, della superiorità della Fiandra, la quale conquistò, & possiede hora l'Imparatore. Et dimandaua il Re, che anco gli fusse restituita la Ducea di Borgogna per le ragioni sue antiche, per vigore delle capitulationi.

Dimandaua l'Imperatore al Re il Ducato di Berlin,

gli

gli dimandaua medesimamente, che fusse restituito alli heredi del Duca morto, & Ghedini, & Piccardia, che vuol esso Imperatore, che dandogli lo Stato di Milano gli sia restituito, & appresso vuole, che in tal caso esso Re entri nella Lega contra il Turco, con quella portione che gli sarà data di carico, & di spesa assentiua al Consiglio lasciando l'amicitia de Luterani, & del Re d'Inghilterra. Di tutte le quali difficoltà pareua la negociatione fusse ridotta à tale, che non s'intendeua, che altra che quella dello Stato di Milano, & dell'entrata del Re Christianissimo nella Lega contra il Turco, & lasciare l'amicitia del Re d'Inghilterra, & de Luterani, si come di queste sole ne ha parlato il Pontefice, & confirmò con l'Imperatore restarli queste sole. Di ciò interrogato da noi come che l'altre fussero concordate, & in vero s'intendeua il Re contentarsi di fare la restitutione delle Terre, & Fortezze di Sauoia, & di Ghedin, senza hauere all'incontro altro, che lo Stato di Milano, ne dell'altre cose della Capitulatione di Madrid, & Cambrai si sentiua muouersi difficoltà alcuna.

In queste loro differenze furono proposti dal Re tre partiti, l'vno che si concordassino tutte le controuersie, si antiche, come nuoue, tra loro, del quale però disse, che per la moltitudine, & importanza di esse, saria impossibile in così poco tempo concordargli. Il secondo è che parlandosi delle differenze nuoue solamente, che si comprendono le differenze, & difficoltà sodette,

dette, gli disse di presente, o stato di Milano con l'inuestitura del secondo genito, ch'esso di presente entraria nella Lega contra il Turco, & assentiria al Concilio, lasciando il Re d'Inghilterra, & Luterani, benche questo assenso al Concilio disse di voler fare, come un Prencipe Christianissimo, & in gratia del Pontefice, & non ad instanza dell'Imper. Il terzo, che non si volendo dare lo Stato di Milano al presente: ma in termine di tre anni, esso ancora si cõtentaua di fare la pace, con questa conditione però, che non voleua essere obligato à restituire alcuna cosa, nè à contribuire alla guerra contra il Turco, ne lasciare alcune delle amicitie sudette, se non quando, ò finiti li tre anni, ò nel mezo di essi gli fusse attualmente cõsignato lo Stato di Milano libero. Et perche il quarto gli aggiungesse, con questa conditione medesima cõmutando il termine di 3. anni, in venti, che poteua essere il termine della vita loro.

All'incontro l'Imperatore propose prima, che voleua dare lo Stato al Duca d'Orliens con la conditione dell'inuestitura, et del matrimonio: ma non voleua però attualmente consignarlo libero se non in termine di 3. anni, al qual termine la figliuola seconda genita del Re di Romani promessale in matrimonio, potesse insieme col marito entrare alla possessione, & al gouerno dello Stato di Milano, & con questo voleua, che il Re Christianissimo fusse però obligato alla restitutioni delle Terre, & fortezze, et all'altre conditioni di entrare nella Lega, & lasciare le amicitie sopradette di presente

sente, il qual partito non si accettando dal Re Christianissimo, anzi giudicãdosi dal Pontefice medesimo troppo duro, s'indusse Cesare da sua Santità, & (come mi disse) per compiacere anco alla Regina, à vn secondo suo partito, di depositare ad esso lo stato di Milano, che fusse gouernato, & conseruato ad instanza del Duca di Orliens, fino al termine di anni noue, con tutte l'infrascritte conditioni. Che voleua di presente fare l'inuestitura dello stato al Duca di Orliens, & à sua moglie, et descendenti loro, di presente fare il contratto di Matrimonio tra loro, di presente dargli, che godessero lo stato di Milano, & l'entrate (detratte però le spese di Custodi, Ministri, & Gouernatori, di presente, & Castellani, & tutti gl'altri) gli giurassero fedeltà, & obedienza, il gouerno di esso fusse dato ad vn Cardinale, che piacesse al Pontefice, & per compita cautione del Re christianissimo, et suo figliuolo oltre le promessioni del Re di Portogallo, & d'altri Prencipi, & Mercanti; et Banchieri gli offeriua di dare come per Ostaggi la figliuola promessa in mano di Madama Renea Duchessa di Ferrara cognata del Re Christianissimo, & il figliuolo secondo del Re de' Romani in mano della sublimità, vostra, ouero ambidoi in mano del Duca di Lorena Vassallo congiuntissimo di esso Re. Et appresso si contentaua, che esso Re, finche gli fusse poi dato in termine di tre anni tutto lo Stato, teneſse libero ancora in mano sua quello, che tiene al presente dello stato di Sauoia di quà, & di là da' Monti, & delle cose di Piccardia, ne

d'altra

d'altra cosa l'obligaria di presente, se non intrare di presente nella Lega, contra il Turco, & di lasciare le amicitie sopradette.

Nominaua per depositario, lo Sereniſſimo Re de i Romani suo fratello, il quale diceua, si ben da qualch'uno poteua essere riputato vn'altro se medesimo. Nondimeno, & perche era per conseruare lo stato di sua figliuola, & per vn suo Genero, & haueua pur rispetti diuersi da lui, & per le tãte sicurtà, et cautioni douea essere riputato se non buono, & sincero. Questo secondo partito proposto al Re Chriſtianiſsimo non fu accettato da lui: ma non laudando, ne biasimando la depositione, & se bene biasimaua il Depositario, non però di mandando, che la persona di esso fusse commutata in vn'altra, disse sempre sua ferma intentione essere di non volersi obligare à cosa alcuna, se di presente non haueua lo stato di Milano. Dicendo però che riputaria come di presente se ben gli fusse dato vn termine di sei, ouero sette mesi.

Il qual partito, non cosi accettato dal Re Chriſtianiſsimo, fu communicato cosi da sua Santità al Collegio delli Reuerendiſsimi Cardinali, per hauere in ciò il parere loro: ne ritrouò alcuno, che non laudasse il deposito, (benche da alcuni si dannasse la persona del Depositario) parendogli, che questa fusse la medesima, che era Cesare, & si questa s'haueſse commutato in altro, più cõfidente, perche fino dalli Cardinali amici del Re fusse deto, che rifutãdo il Re tal partito hauea il torto.

Veden-

Vedendo adunque il Pontefice, che non si poteua trouar forma, à questa pace, & essere la prattica di essa disperata, & instando hor mai il tempo di partire (per nõ ritornare indietro senza conclusione) così esfortato anco in quel caso da noi per il men male, contento di parlare della Tregua con loro, & in questa trouò poca difficoltà, perche ambi dui erano ad essa inclinati: ma solamente il Re Christianissimo lunga di anni vinti in vinticinque in vita loro, & l'Imperatore di tre anni soli, la ridusse in anni dieci, con conditione, che non restasse però da sua Santità, ne da loro Prẽcipi di trattare ancora della pace: ma si continuasse la prattica in Roma, per la quale il Re doueua mandare il Cardinal Tornone, & vn Presidente di Parigi, & l'Imperatore altri suoi Agenti, che la trattassero pure con il Pontefice.

Et si come il negare del Castello al Pontefice hà ritardato, & dato qualche impedimento alla negotiatione, così hà aiutato tal conclusione di Tregua. Imperoche (come l'Imperatore medesimo lo disse) esso non volse consentire alle Tregue lunghe, che gli furono anteposte all'abboccamento di Sorax, & Salree, & Harbone, per causa del Duca di Sauoia, per non lo tenere così lungamente priuo dello Stato suo.

Ma esso, che gli haueua mancato in non consentire il Castello di Nizza, come all'Imperatore haueua promesso, gli pareua di non hauere ragioneuolmente tanto rispetto, & quando il Duca l'andò à visitare, lo ri-

prese

prese di ciò molto, & gli disse d'aspre parole, & all'incontro il Re riuisitato da lui lo raccolse amoreuolmente, & con parole dolci; Nondimeno in contrario, in questa conclusione di Tregua l'Imperatore volcua, che d'ambidui loro fusse proueduto al Duca in questo termine di qualche entrata, & non lo volse consentire. Questa Tregua così seguita con tanta dimostratione di contentezza, & amoreuolezza vsata tra gli Agenti di ambedue loro Maestadi, è stata di tal sorte, che riputandosi da essi doi Prencipi, come vna pace, & sperandosi di conchiudere questa poco dapoi, hà portato al Pontefice tanta sodisfattione, & allegrezza, che come hà detto à N. & ad altri, poco più ne sentì, quando fu assonto al Pontificato.

Noi veramente ben memori della commissione di questo Senato, non facendo mai parola di Tregua, se non quando il Pontefice medesimo, ne disse hauere, per disperata la pace, anzi essendo nel principio della prattica, dimandati da sua Santità dell'opinione della Serenità vostra, circa la Tregua, gli rispondessimo, celandole il vero, che da lei haueuamo commissione di parlare solamente della pace, come di quella, che sola faceua compitamente, per li bisogni nostri communi, & à confessare la verità, gli tacessimo all hora della Tregua, con qualche rimordimento di conscienza di non errar forsi, nō procedēdo così liberamente cō lei, che era la persona neutrale, et quella, che maneggiana, la prattica tutta, come pareua, ch'ella procedesse cō noi.

Pure (per non mouere innanzi tempo parla di Tregua) gli diceſſimo coſi.

Ma quando poi ſi vidde la pace diſperata, per eſſeguire la detta commiſſione, ne parſe di raccordare à ſua Santità la Tregua lunga, per il men male, della quale però con l'Imperatore, ne con il Re faceſſimo, ne all'hora, ne innanzi mai parola, ſe non che ſeguita la Tregua allegrandoſi, con le Maeſtà loro, la laudaſſimo, con la ſperanza ſpecialmente, che laſciaua libero il cõtinuare la prattica della pace, che era quel vnico rimedio di tanti mali, che ſi deſideraua, & aſpettaua da tutti, la cagion veramente di tante durezze di ambedui, cioè dell'Imperatore, di non dare di preſente lo ſtato di Milano, & il Re di non volere di preſente entrare nella Lega, ne laſciare le amicitie dette, con altro partito, che con lo ſtato di Milano preſente.

Quanto all'Imperatore, ſi giudica da alcuni ciò eſſere, perche eſſo non vogli in modo alcuno dare queſto; ma tenerlo per ſe, & à queſto modo deludere il Re. Ma in vero queſta opinione, hà forſi dimoſtrato l'Imperatore eſſere falſa co'l partito, vltimamente propoſto, nella perſona della quale per diffetto ſi priuaua di eſſo, che lo metteua in mano d'altri, che per gli riſpetti detti di ſopra (ancor che gli fuſſe fratello) pur ſi poteua dire, che in queſto caſo era molto differente da eſſo l'Imperatore, ſi priuaua di preſente di tutta l'vtilità di eſſo, leuandoſi di preſente à ſe, et laſciãdo tutte l'entrate al Duca di Orliens. Et gli daua tãte cautioni, et ſicurtà

di

di Ostaggi, & di retentioni di tante Terre, et Castella, che con quella ritention sola si è contentato il Re di fare la tregua di Anni dieci, senza ne speranza alcuna di hauere di presente lo Stato di Milano mai, di maniera che poteua pur credere, che questo Stato gli hauesse uscire almeno in capo di tre Anni in ogni modo al tutto delle mani. Però non si può dire essere più veramente la causa che l'Imperatore, & li suoi dicono, et allegano di non si fidare del Re: ma dubitare grandemente, che esso Re non gli osseruaria cosa alcuna, anzi posto il piede per via di quello in Italia egli moueria guerra con Fiorenza, con Genoua, con il Duca d'Vrbino, et con il Regno di Napoli, et così doue Cesare si credesse di hauere acquistato pace, & vn compagno nella guerra contra il Turco entraria in maggiore, et più pericolosa guerra, che gli faria lasciare non solamente quella del Turco: ma lo astringeria, & haueria fatica à distendere il suo, hauendo fatto il suo nemico più potente, & introduttolo in casa propria.

Questa sospitione gli accresceuano molti che haueuano appresso di se, che come dissemi più volte il Pontefice lo dissuadeuano, tra li quali erano li Genouesi, che si temeuano grãdemente del Re, quando hauesse lo stato di Milano, et specialmente il Prencipe Doria, che come si dice hà detto all'Imperatore, che se il Re s'insignorisse dello Stato di Milano esso si conuerria per forza ridurre cõ le sue galee in Spagna. Et appresso questo il Marchese del Guasto, et gl'altri, che sono al presente

al gouerno di questo stato non vorriano restare priui di esso, & però tutti questi dissuadeno con tutte le forze dell'ingegno loro l'Imperatore à non priuarsi così di presente di questo Stato, & porlo in mano di così potẽte Re, onde l'Imperatore pensa come dice, che tenẽdolo questi tre anni, nelli quali la figliuola del Re de Romani, che è hora di noue in dieci anni, verrà atta alla consumatione del Matrimonio, & entrando il Re nella Lega contra il Turco, & assentendo il concilio, & così lasciando quelle amicitie in questo modo, si potria (all'hora, che il Duca di Orliens, con la Moglie consumato il Matrimonio, entrarà nel gouerno proprio dallo stato) assicurarsi, & della fede del Re, & della fermezza dello stato, ch'habbia à restare di esso Duca, & discendenti suoi, & non della Francia.

Quanto veramente al Re non manca ancora chi dice, la causa essere, perche esso habbia in animo tenere lo Stato di Milano per la Corona, & non per il Duca di Orliens, & però lo vuole di presente per non s'inimicare gli amici suoi, de' quali si è seruito, et serue tanto innanzi che si fermerà esso stato, et poßa di esso farne quello che gli piace, mettendo poi contra quali à lui piacerà delli Stati sopradetti. Et ritornando pure nelle solite amicitie sue, si può anco stimare l'intentione del Re esser in questo sincera, & ferma per il suo figliuolo, & pace, & quiete della Casa, et Corona di Francia; Imperoche hauendo il Re più d'vn figliuolo di Madama Claudia già prima sua moglie, & Duchessa di

Bretta-

Brettagna per li patti, & constitutioni sue con lui, il secondo genito suo, & descendenti di esso (il quale Ducato desidera esso Re vnire con la Corona, & però già fece giurare i Popoli cõ desiderio di voler loro obedienza al Delfin morto, & all'incontro spettando il Ducato di Milano iure successionis al primo genito di Frãcia, cioè, al Delfino, da che potria nascere continuamente guerra tra doi suoi figliuoli, che sono di natura contrariissimi, et il secondo genito molto amato da Nobili, & dal Padre, et à questo modo solo, facẽdo cedere l'vno all'altro le ragioni sue) viene à vnire tutto il Stato di Francia con la Corona, & à leuar via del tutto ogni guerra ò contentione che potesse venire tra loro figliuoli Però si può dire la prima cosa essere in lei la medesima che nell'Imperatore, cioè, vna mutua diffidẽza, che esso Re hà di lui, che poi si haueria inimicato con tutti gli amici suoi, & speso nella guerra contra il Turco assai. Cesare pero non sia per dargli lo Stato di Milano: ma tenerlo per se, hà causa che questa conditione di tempo di tre Anni gli potria portare non picciolo infamia, et nota all'honore suo, quãdo consẽtisse all'Imperatore che per assicurarsi della fede sua hauesse ragione di tenersi lo Stato di Milano in mano, & non più tosto esso Re hauesse ragione di non stare alla fede di Cesare: ma in qualche modo assicurarsi di essa: la terza che habbi troppo gran rispetto di lasciare cosi gli amici suoi, & di metterse cosi subito à spendere il danaro suo contra il Turco: hauendone special-

mente ſpeſo tanto nella guerra paſſata contra l'Impe ratore, che eſſo ſi è quaſi conſumato, & hà quaſi eshauaſta la Francia per li grandi, & ſpeſsi tributi pagati, ſi che da alcuno ſi dice, che hà quaſi alienato tutto il patrimonio, & ſe hà voluto venire al Conuento di Nizza gli è conuenuto mettere vn'angheria per ritro uare danaro per le ſpeſe di eſſo. Però per ſparagnare lui, et per ripoſare, et riſtaurare il paeſe ſuo, et li Popo li, & accumulare più toſto in queſto mezzo, che il ſuo Auuerſario cõtinuerà la ſpeſa ſua, qualche buona ſom ma di danari, hà ricuſato quella conditione di pace, & eletta la Tregua per Anni dieci di ſtare cõ le Terre, et fortezze che hà dello Stato di Sauoia, & nelle parti di Piccardia ſolo ſenza hauerne lo Stato di Milano, ne promeſſa di eſſo più che facendo la pace con la diſpoſi tione dello ſtato, et con tante cautioni, & ſicurtà haue re ancora appreſſo di tante terre, & fortezze, & l'en trate attuali di detto Stato nelli tre anni del termine, & doppo li tre anni del detto termine eſſo Stato come è certo: Et di più alcuno è che dice, che per tal cagione hà eletto più volontieri queſta Tregua, che non haue ria fatto la Pace con lo Stato di Milano preſente.

Il pronoſtico veramente di ciò, che habbia à ſeguire in fine di queſta negociatione che pure ſi conteneua del la Pace, & pare certo molto difficile, ſi per la moltitu dine, & difficoltà di tante importantiſſime differenze che hanno queſti doi Prĕcipi inſieme, come per geloſia & emulatione grandiſsima che hà vn dell'altro: la

quale

quale da vna parte potria tenere il Re, à non contribuire alla spesa della Lega contra il Turco, per non fare cõ li dinari, & forze proprie sue Cesare maggiore, & più glorioso, & dall'altra priuarlo, acciochè se solo contra di lui ottenesse Cesare, per auuentura vittoria non essendo esso ne della gloria, ne dello Stato, che si acquistasse partecipe, ne restasse esso senza altro acquisto vituperato, & quasi priuo della laude, & gloria de gli Antichi suoi: & Cesare all'incontro di gloria, & di riputatione, & di Stato, & d'Imperio molto maggiore.

Ma tuttauia considerando, che da vn'estremo all'altro si và sempre per il mezzo, & quanto più ciascun mobile se rimoue da vno de gli estremi, tanto più s'auicina all'altro, et uedendosi questi dui Principi, che eran già colmi di vna somma diffidenza, & di vn'estremo odio l'vno con l'altro, si che non poteua parlare l'vno dell'altro senza grande, & espressa dimostratione con tale passioni, & calunnie, & parole pungenti, & odiose essere remossi da questo estremo, & mitigati di giorno in giorno andassene più mitigando, & rimettendo delle differenze, & odij, che erano tra loro, & s'hanno mandato il Re due volte e la Regina à uisitare l'Imperatore, & l'vltima volta à cenare con lui, & à dormire con la figliuola Delfina in casa sua: s'hanno appresentato l'vno di detti personaggi, l'altro di doni di gran valuta, & hora hanno ordinato, passando l'Imperatore con le sue Galee da Marsiglia di uedersi abbracciarsi, & parlarsi insieme.

Et appreſso conoſcendoſi pur l Imperatore, eſserſi anco rimeſso da quella dura, & eſtrema opinione di te ner lui per ſua ſicurtà in mano lo Stato di Milano, & condeſceſo di cõſentire al depoſitare, con tante cõditio ni, che ſi può riputare di darli parte di preſẽte, & tutto in termine di tre anni. Et il Re anco dall'altra parte eſ ſere venuto à dire, che ſe gli viene pur dato lo Stato li bero in termine di ſei, ouero ſette meſi ſi riputarà hauerlo come di preſente. Mi pare, che ſi può ſtare non ſenza ſperanza, che continuandoſi pure il maneg gio della pace dal Pontefice, che per le dimoſtrationi paſsate, è fatto confidentiſsimo di ambidui, queſta hab bia in fine da ſeguire tra loro, la quale ſi potria più fa cilmente, & con più certezza ſperare, ſe continuerà l'impreſa deliberata, contra il Turco: Imperò che di moſtrando Ceſare di eſsere à queſta ſi animato, che ſi dice, che è ferma opinione d. volerui andare in ogni mo do, con la ſua perſona, per farla più ſicuramente: però per farla gagliarda, et con più forz: ottenere più certa vittoria, cercherà ſempre di tirare il Re à contribuirli & aggiungerli forze maggiori: il che con la pace ſola può ſperare, che ſe non fuſse il riſpetto di tal impreſa, poco per auuẽtura eſso Imperatore ſi curaria di dare lo Stato di Milano, per hauere la pace. Medeſimamente il Re vedendo l'Imperatore implicito in tal impreſa, che perdendo li Chriſtiani, & rimanendo lui ſolo, poi all'incontro di vn tanto, et ſi potẽte Tiranno, che s'ha neria fatto della nuoua uittoria acquiſtata molto mag

giore

giore più insolente, esso ancora verria à restare, con la ruina de gli altri Christiani menati in preda, & in seruitù del commun nimico: vincendo veramente gli Christiani lo Imperatore acquistaria gloria, & riputatione al tutto, tanto che esso rimanendo senza parte alcuna di tal acquisto, rimarria vituperato, e così inferiore à Cesare, che non vi saria più paragone tra loro, & però l'vn'ò l'altro di questi doi cõuerria seguire: il qual rispetto non gli haueria così à mouere, se la detta impresa non continuasse, et per rimouere quello cõtrario al Re, che contribuendo lui à detta impresa l'Imperatore si facesse con gli dinari, & forze di esso Re maggiore; penso che si potria trouare facil via, che il Re potria come compagno entrare, facẽdosi, et l'acquisto, et l'imprese communi, & questo si potria forsi fare in vno di doi modi, con la conseruatione della gloria antica del Regno di Francia, & con la participatione dello Stato, & della laude, & della vittoria, & non si lasciando tutto questo à Cesare solo: l'vno saria facendo il Re l'impresa sua separato da gli altri nelle parti di Ierusalemme, & Soria, doue anco si fecero l'impresa l'altre fiate, & gli acquisti de gli amici suoi contra infideli, et l'altro anco vnitamente con l'Imperatore, facẽdo, che di tutte le genti, che mandasse il Re Christianissimo per la portion sua il Duca d'Orliens fusse Capitano, il quale hauesse in tal caso, & conditione à militare sotto Cesare (& vincendo) acquistare la portion sua de stati, che si guadagnassero, ma questo solo può sapere Iddio,

dio, ilquale solo sà tutte le cose, ilquale mi dia gratia di tosto vederlo in seruitio suo, & augumento della Religion Christiana, & beneficio della patria nostra.

Hauendo fin quì esposto di quanto faceua dibisogno in sodisfattione della prima parte, intorno al negocio della pace, si hà veduto come in ciò si mosse il Pontefice, che modo ha tenuto nel suo negociare le difficoltà, che sono in esso negocio, li partiti proposti lo vno da l'altro di essi, le cagioni perche non si habbino conuenuto in alcuno di essi, l'esito di tal negotiare nella Tregua decennale, & in fine il pronostico di quello, che si può aspettare da questa pace: bisogna che si venghi alla seconda parte, laquale è di cose pertinenti alla guerra, che si hà contra il Turco, & delle prouisioni, che in tale impresa, per l'anno presente si ricercano, & per l'anno futuro se dimandano: doue la Serenità vostra, & le Signorie vostre Eccellentissime intenderanno appresso la richiesta nostra, fatta all'Imperatore, & il presente bisogno nostro, & la risolutione di essa, & le cagioni della dimanda, che ha fatto sua Maestà, per l'impresa dell'anno futuro contra il Turco, & l'intentione ferma, che dimostrò hauersi nella conditione sua, & forma dell'impresa presente, & futura, come di porre in essa la persona sua, & l'animo, che ha prima sua Maestà, & sua Santità verso questa Eccellentissima Republica.

Noi adunque Serenissimo Prencipe, per esseguire quanto dalla sublimità vostra, & da questo Eccellentissimo

tissimo Senato, in ciò n'era stato commesso hauuta la audienza dall'Imperatore, & esposto il pericolo estremo, in che erano constituite le cose della Sublimità vostra se tosto non gli era dalli confederati proueduto di valido soccorso, oltre l'instanza, che gli facemmo della pace, pregassimo sua Maestà, con somma diligenza, in nome della predetta Sublimità vostra, che fusse contenta fermarsi con la persona in Italia, poiche vi era venuta; & mandare subito il Prencipe Doria con l'Armata, che esso haueua à congiungersi con la nostra in Leuante per fare insieme quello che in tanto pericolo à conseruatione delle cose Christiane con si potente nemico si conueniua: il medesimo fece sua Santità quando vennero à parlare di questo insieme (si come essa si haueua promesso di fare) ma scusatasi sua Maestà dapoi stata co'l Pontefice per gli suoi Consiglieri con noi di non potere restare con la persona sua, si perche conueniua tornare nelli Regni suoi, liquali haueua lasciato con poco ordine per venire à questo Conuento senza indugio alcuno, come perche vi era apparato, ne si poteua fare di sorte, che essa vi potesse stare, & attendere all'impresa offensiua contra il Turco con dignità: ne poteua anco per la medesima causa douendo ritornare in Spagna, mandare hora il Prencipe Doria con l'armata sua in Leuante: ma per fare quanto più si poteua in tale impresa, non s'hauendo per la breuità del tempo dato dal dì della capitulatione della Lega, potuto fare le

prouisioni

prouisioni bastanti ad offendere il nemico, hauea deliberato di mandare hora tutte le Galee, che erano nel Regno di Sicilia, et di Napoli, con cinquanta, ouero sessanta Naui, con grossissimo numero de Fanti, sotto il gouerno del Signor Don Ferrante Vicerè di Sicilia, fin che vi giungesse il Prencipe Doria, & subito che essa fusse giunta in Spagna manderia anco il detto Prencipe Doria in Leuante (come sommamente si desiderauà) con sommo studio, & diligenza procurassimo sempre, che da lei si mandasse, con ogni celerità ad esecutione tutti gli ordini, che in luogo per essa bisognauano, si come hauemo di tutto ciò di tempo in tempo scritto alle Eccellentissime Signorie vostre, che per non essere tedioso, io non replicherò più altrimente. In questo veramente negociare di tali cose vedendo (come scrissi) che per il tardarsi l'anno passato, la delibe ratione, non si haueua possuto preparare le forze, che bisognauano all'impresa offensiua per il detto futuro anno, come le medesime parole scriuessimo alla Serenità vostra, le quali non replicherò altrimente: ma si furno replicate dalli suoi Consiglieri, si a noi proprij come per il mezzo del Pontefice.

Dopoi sollecitando la risposta, instandola tante volte, quante ne vedeuano: questa si aspettò lungamente, ne mai venne fino che fussimo à Nizza: ma giunti in fine del viaggio nostro del ritorno di Sineggia luogho della Riuiera tra Nizza, & Sauoia della casa Doria, doue nacque il Prencipe, sua Maestà si fermò, &

mò, & ragionò col Pontefice, & non restando di essa (come si vidde dopoi) ben sodisfatto, doue haueua detto di rimanere à Sauoia deliberò di venire di lungo à Genoua, ò per vedere pure se innanzi che partisse d'Italia, potesse hauere dalla sublimità vostra risposta più risoluta, alla quale così vi attendeua, che quando poi conclusa la Tregua, & deliberato di dissoluere il Conuento, andassimo à Villafranca, à prendere licenza da lei, non volse concederci la libera: ma ne disse che veniua à compagnare il Pontefice fino à Sauona, doue si vedessimo ancora insieme, et così giũti à Genoua, essa si intrattenne otto giorni, con Sua Santità, & si andò anco intrattenendo noi, che'l Pontefice medesimo, volendo noi prendere licenza da lui, ne disse, che buono saria, che aspettassimo ancora doi giorni, per vedere se in questo mezzo giungeua pure altra risposta da Venetia, à sodisfattione di Cesare, & così aspettassimo fin al giorno, che si partì sua Santità da Genoua, dubitando noi ancora, che fusse disciolto il Conuento, al quale noi eravamo andati, di errare se di così picciola dimora, nõ hauessimo voluto compiacere l'vno, & l'altro di loro, come accettasse ingratamente l'Imperatore detta risposta della sublimità vostra, la quale (come si diceua) non gli daua risolutione alcuna, si che non la sapeua intendere, & non gli pareua conforme al bisogno della Republica nostra, & quanta instanza perciò ne facesse, che sollecitassimo, che si ne hauesse vn'altra più

risoluta,

risoluta, non mi affaticherò hora di chiarire, hauendo questo per lettere copiosamente scritto: si che l'Eccellentissime Signorie vostre, tutte ne ponno ancora hauere fresca memoria. Ma per dechiarare le ragioni di detta rubiesta, & instanza fatta per opinione nostra, sentemo che ciò molti giudichino essere fatto da lui, non perche habbia in animo di fare tale impresa, & andarui in persona, non gli essendo da questo Senato chiaramente risposto d'escusarsi di non fare alcuna impresa, ne attendere più di ciò, che habbi fatto l'anno presente. Io dico che à me non mi pare questa, essere vera opinione: Imperoche si tale fusse l'animo suo, gli haueria bastato assai di farne la prima instanza, & conuenendo altra risposta, starsi aspettando, con tale escusatione, ouero venuta la risposta irresolata, non fare più nuoua instanza: perche così solamente potria rimanere scusato, senza tanto instantemente di nouo sollecitare vn'altra risposta, che haueria potuto venire, se hauesse pure hauuto tale intentione contra il volere suo: ma esso non ha voluto restare in questa: anzi oltre che egli istesso ne sollecitaua à rescriuere, ne hà fatto fare medesimamente instanza più volte, con parole efficaci al Pontefice, & per hauere pure tale risposta, che certamente chiarisse l'intentione della Sublimità vostra, innanzi che partisse d'Italia, si partì da Villafranca, per intrattenersi à Sauona, & poi venne di lungo à Genoua; doue aspettò anco otto giorni col Pontefice, & tanto

dipoi

dipoi che ritornassero le galee, che hanno condotto esso Pontefice fino alla Specie, & quando ne concesse la licenza del partire, con efficacissime parole ne commisse, che ritornati à Venetia, douessimo fare per parte sua instanza alle Signorie vostre Eccellentissime, che volessero in ciò risoluersi così in tempo, che almeno hauesse la risposta risoluta, per tutto il mese di Luglio presente, acciochè gli hauesse tempo, scorrendo per li Regni suoi di Spagna di prepararsi di dinari, genti, Naui, vettouaglie, & munitioni, di sorte che per tutto Febraro prossimo futuro potesse, con la preparatione di tutte le cose necessarie, a tanta impresa essere in Italia, & assalire il nemico auanti che fusse compiutamente preparato alla difesa sua.

Però Serenissimo Prencipe, io stimo del certo questa farsi da lui con animo, & intentione ferma, di fare la detta impresa l'anno futuro gagliarda con la persona propria, in che dimostra tanto desiderio, parlando che dire più non si potria, ne solo à noi per questo: ma quanti hanno parlato con lui di ciò l'affermano. Il Pontefice che più spesso, & più intrinsecamente ha parlato con lui di tutte le cose, & specialmente di questa impresa, ne ha detto più volte essere il fermo volere suo, & ardere di tale desiderio, & però procura di hauere per ogni via tali forze seco, che gli possa mettendoui la persona andare sicura, & con speranza di certa vittoria. Hauendo dunque tale animo, sollecita di hauere tale risposta dalla Se-

renità

renità vostra, risoluta della sua intentione à mio parere, per ragioni tratte, et dedutte tutte dalle parole sue: la prima è perche gli pare di non si consumare, stando si in lunga guerra col Turco, solamente per difensione, & per non insignare anco col tempo, et con l'vso, et espediente della guerra col Turco, di fortificare i luoghi suoi più importanti, che hà, al modo de Christiani, che poi la faria inespugnabile, & inuicibile, conuenga per bene di tutti gli Confederati, & specialmente della Republica nostra, che è più prossima esposta al più certo pericolo, che al danno farsi l'impresa offensiua gagliarda (come è detto) & à questo non omettere punto: ma prepararsi di forte, che alla Primauera dell'Anno futuro sia, con tutte le forze in ordine ad offendere il Nemico. La seconda perche esso possa andando in Spagna cominciare à fare le prouisioni che bisognano, le quali siano gagliarde, & in tempo, ne si tardi, come si è fatto l'Anno passato tanto che non si possino poi preparare, quando farà bisogno, & cosi si resti nel pericolo col danno, et alla vergogna: il qual tardare hà tanto à cuore, & hà detto più volte questo disordine, hauere fatto, che l'Anno presente non hà potuto fare le prouisioni sue, al tempo che si ricercauano, & quando gli leggessimo la risposta fatta dalla sublimità vostra, & gli dicessimo non si sodisfacendo di essa sua Maestà, che essendo dichiarato, come si habbia à fare l'impresa, l'Anno presẽte, come il futuro, si potria poi considerare col tẽpo, quale douesse essere l'augumento

propo-

proposto à lei, fattesi specialmente tutti questi detti dello successo dell'Anno presente, ne rispose con qualche dimostratione di qualche risentimento, se faremo come l'Anno passato, che si stette quattro mesi à dichiarare, & poi diede vn mese solo all'escusatione douendosi fare tutto il contrario, cioè, deliberare vn mese solo, & darne poi all'escusationi, & preparationi quattro.

Quando noi prendessimo licenza da lei, il che potria essere la terza cagione, ne disse, che quanto ne apparteneua alla persona sua, che si sente hormai stanca, & debilitata delle fatiche, & spese fatte nelle guerre sue passate in Lamagna, in Affrica, & in Italia, onde haueria forsi cagione di riposarsi volontieri, quattro ò cinque anni per rinforzarsi, et accumulare danari: nondimeno perche vedeua, che il dare di questo tempo al nemico, fa che in questo mezzo hà più occasione di offendere, & debilitare le forze Christiane, & specialmente della sublimità vostra, prendendo, & depredando, & distruggendo li luoghi suoi può andare facendo se non più potente, & più forte. Esso veramente Imperatore per essergli sopragiunta cosi questa egritudine di gotte, & d'altra indispositione potria, che scorrendo cosi farsi ogn'hora meno gagliardo, & forsi debole, & che non saria più atto à fare, con la persona sua tale impresa, & appresso il Pontefice, & Prencipe Doria, che sono vecchi potriano mancare, & certo manca-

riano, di modo che si restaria priui di tali due persone di tanto momento à questa impresa, che maggiore desiderare non si potria: però desideraua hora questa risolutione, perche non si mettesse più tempo, ne più si differisse si bella ispeditione. La quarta cagione può essere anco giunta alle disopra, che vedendo lui, che tanto tardaua questa risposta, & forsi tirato da qualche sospitione, che questa Republica non sia con l'animo molto fermo nella Lega: ma essendogli offerto dal Turco partiti di pace essa habbi ad accettarli, & lasciare gli Confederati: il che ne significò espressamente l'vltimo giorno, che gli parlassimo à Villafranca, doue andassimo per pigliare licenza da lui, benche questo desse sospicare di qualch'vno de' suoi: ma perche questa sospitione essa non la creda, gli è riuscita dapoi giunta la risposta della sorte, che è, della quale esso (come dice) non sa che conclusione trarne, & l'hà manifestata prima al Pontefice, quando giunse il Corriero con essa, nell'Armata tra Nizza, & Sauona, che smontati ambidoi in terra, ne ragionò lungamente in tutto, & si come sua Santità mi disse, quando gli communicassimo gli auuisi dell'vscire di Barboroßa con tale risposta la mattina che giungessimo appresso Genoua, doue smontassimo in terra, fin che poi la sera entrassimo in porto, & però sua Santità ne essortò à sargli buon'animo, parlandogli per leuare via tale sospitione. Dopò la manifestò anco à vn de' Cardinali nostri, che ama,

& stima molto, & con cui parla confidentemente; al quale ragionando pure di tale risposta, & honestandola esso Cardinale, disse di più, che da alcuni pare, che intendono le cose de Villa, gli veniua affirmato che non solamente nello stato, che si trouauano le cose de Christiani: ma se anco egli facesse la pace col Re; non però la Signoria saria costante nella Lega, anzi se gli fusse offerta con qualche honesto partito la pace dal Turco, esso l'accettaria senza rispetto alcuno de gli altri Confederati, & soggiunse ancora, che altri haueuano opinione, che la Signoria hauesse tardato à rispondere l'Anno passato, per dare à lui si poco tempo di fare la parte sua, che non facendola in tempo, essa poi hauesse legitima causa di non continuare in spesa, la quale sospitione noi hauemo cercato sempre di leuargli, dopò che haueuamo parlato con lui: affirmandogli che la Sublimità vostra, che hà conchiusa consideratamente questa Lega, & tale conclusione più volte confirmata, apprezzando la pace, che gli era richiesta, & offerta dal Turco, quando ancora sua Maestà era in guerra col Re Christianissimo, sarà hora più che mai contentissima, & fidissima (come il suo costume) di non mancare mai di fede nella Lega, & vnione con lei, benche con ferma speranza, che dalli sui Confederati parimente non se gli debbia mancare di quelli soccorsi, che à lei sono di necessario bisogno, & in vero Serenissimo Prencipe à noi pare, che nõ sia buono lasciarlo cõ tale sospitione,

ne dargli occasione di fermargliela: perche questa potria non solamente porre molti impedimenti alli bisogni, & desiderij communi della Christianità in tale impresa: ma ancora farlo andare forsi più intratenuto in somministrare i soccorsi debiti nelli pericoli grandi, in che al presente si trouiamo.

Hauendo dechiarato il desiderio, che mostra hauere lo Imperatore, di fare tale impresa contra il Turco, con la persona sua propria, & le cagioni di questo per discorrere anco vn poco del modo, che può hauere di farla, che forsi da molti si desidera intendere.

Dico che à me, pare, che se bene nelle guerre passate hà speso assai, & impegnate molte delle entrate sue, & caricato etiandio li Regni, & Stati suoi di tanti tributi, che possono essere impoueriti, & stanchi hormai di contribuire: nondimeno è da credere, che andando sua Maestà in persona ad vna impresa Christiana, cosi pia, cosi santa, & cosi desiderata da ogn'vno, non gli debba mancare il modo, ne del denaro, ne delle genti, che l'habbino à seguire; perche essa prima non vi andaria, & poi si è andata à Vienna, con tante forze sue proprie appresso l'altre somministrate della Lamagna, contra vn'esercito potentissimo del Turco, passata in Affrica, con tanta potente Armata, quanta si vedesse da Christiani in Mare, & entrata in Francia, con si grande apparato per Mare, & per Terra di gente da piede, & da cauallo, & sempre stimarsi quasi da tutti, che gli douesse

mancare il modo del danaro, ne questo però gli è mai mancato, & oltre di ciò hà sostenuto, & si pensaua di sostenere la guerra di Francia, che senza gran somma di danari non si poteua fare, si può credere, che questo anco non gli habbia à mancare in tale impresa, doue pone la persona sua propria, la quale può essere di tanto momento, giunta con la qualità, & conditione dell'impresa appresso li seruitori, & popoli suoi, che non solamente siano tutti per essere pronti à somministrare il danaro: ma ancora ciascheduno à seguirlo quasi à proua, con quanti potrà menare seco: oltre di ciò se bene hà impegnate molte delle sue entrate, pagando quelli che l'hanno seruito del danaro, non è però che non gli ne resti ancora da impegnare, & obligare, questo è da credere, che a vn tale bisogno le impegnaria tutte, con speranza di ricuperare non solo le impegnate: ma acquistare dell'altre maggiori appresso li nuoui Stati, con la vittoria. In fine si verifica come hà inteso, per gli auuisi del Magnifico messer N. Oratore vostro à sua Maestà, che il Pontefice gli habbia hora concesso la Cruciata, l'entrate delle vacanze per tre Anni, & la licenza, & facoltà di potere alienare il quarto de beneficij: Di queste cose tutte esso ne è per trare (come anco il detto Oratore scriue) più di doi milioni d'oro: di gente poi, & di danari esso ne hauerà (come ogn'vno sà) che questi non gli mancano, in quanto numero vorrà, si che per tali cagioni mi pa-

re che si possi sperare, che non gli habbia à mancare il modo di fare questa impresa, stando in Tregua co'l Re Christianissimo. & meglio lo haverà se concluderà la pace, la qual certo non è da sperare tra loro; Et perche da alcuni si dubita di queste forze sue, & forsi anco dell'animo à fare tale impresa, hauendo pure troppo tardato questo Anno à mandare l'armata, con le genti, che erano obligate à vnirsi con l'armata nostra in Leuante: mi pare bisogno che io dica della causa di questa sua ritardanza, & cominciando da quelle cose, che egli allega. La prima ne hà detto essere tanta la tardanza delle deliberationi fatte della Lega; la quale non hauendo conclusa se non questo Febraio prossimo passato, non hà potuto hauere tempo à bastanza di fare le prouisioni necessarie per l'impresa offensiua questo Anno presente: ma anco prima d'hora per la difensiua, per la quale hà ordinato, che vadino hora le Galee sue, che hà nelli Regni di Napoli, & di Sicilia, con le cinquanta, ò sessanta Naui, con li dieci mila Fanti, le quali sono forze, che potriano etiandio qualche buona occasione offendere il nemico. La seconda ne hà anco detto essere stato questo Conuento di Nizza, al quale hauendo voluto venire così in stato anco della Santità del Pontefice, & della Sublimità vostra per la gloria, che douea hauere dell'armata del Re Christianissimo, che era in Marsilia, hà conuenuto retenere seco il Prencipe Doria, con l'armata sua, & con

le

le Galee, in fin che ritornasse in Spagna: il qual Conuento essendo oltra il credere suo, & di tutti gli altri tardato tanto, hà conuenuto tardare anco la missione del detto Prencipe, con l'Armata sua in Leuante, il quale però manderia fin che fusse giunta in Barcellona. La terza che si poteua forsi dire, che almeno questa parte della Armata, che si hà ordinato hora, che vada con le genti sudette, sotto il gouerno del Signor Don Ferrante poteua mandarsi auanti, è stato per auuentura, che essendo l'Imperatore nella sospitione di guerra, con il Re Christianissimo, che veniua armato con vinticinque mila Lanzechinechi (oltre tutte l'altre genti d'arme) al Conuento, che hauendo speso, & spendendo per questo continuamente assai, non si hà hauuto il danaro pronto per fare questa nuoua spesa, ne fusse ardito di fare, prima che si assicurasse, con la Tregua de gl'altri tre mesi che si concluse subito, che il Re si deliberò di venire à Villanoua, & però hà ritardato, aspettando che ciò seguisse, ouero anco si facesse più presto la risolutione del Conuento, con la quale potesse dechiarare lo animo, & le forze sue, tutte senza sospitione alcuna dell'impresa di Leuante. Potria anco essere appresso la quarta, che essendo solo l'Imperatore à spendere il suo danaro, con molta misura, si che fin nelli pericoli delle cose sue proprie, ritarda qualche volta tanto, che patiscono prima qualche incommodo: Et hauendo opinione per gli auuisi, che teneua (si come

lo dimostrò parlando con noi alcune fiate,) che il Turco non veniſſe con gran sforzo quest'anno per mare, & per terra, poiche ſi vedeua non potere per quest'anno fare l'impreſa offenſiua, come nella Capitulatione ſi ordinaua, è andato anco differendo la difenſiua, che per la detta cagione, non gli pareua coſi neceſſaria, per ſeruare quanto più poteua il danaro per fare poi meglio l'offenſiua. Et forſi in fine, per la quinta ſi potria dire eſſere ſtato, che il Prencipe Doria deſideraſſe, che non fuſſe fatta l'impreſa da alcun altro Capitano, & eſſo ritrouarſi in perſona al gouerno di tutta: ſi che anco l'Imperatore haueſſe piacere di queſta, per fidarſi della virtù, & iſperienza ſua ſola: & coſi tratto dalla ſperanza di giorno in giorno, che eſſo poteſſe ritornare in tempo, tutte le prouiſioni ſue ſi ſieno andate ritardando. Ma qual ſi voglia cagione che ſia, è certo, che Ceſare ha più volte confeſſato di hauere tardato à fare tale prouiſioni, dicendo, che ſi queſte ſi haueuano ritardate vn poco, ſi fariano per l'auuenire più gagliarde.

Non però mi pare, che s'habbia punto da ſuſpicare, ciò ſia ſtato fatto da lui per alcuna mala intentione, come ſuſpica forſi alcuno, perche non ſi vede di ciò cagione alcuna, potendoſi ſpecialmente lui, con ragione dubitare, che mancandone i ſoccorſi più facilmente inclinaſſero ad accettare i partiti di pace, co'l Turco: onde è da tenere più toſto eſſere ſtata vna delle cagioni ſudette, ò molte di eſſe inſieme, che non hà

coſi

cosi potuto, & è andato per gli rispetti detti, vn poco intertenuto: Ma essendo hora libero da ogni altra guerra, per attendere hora à questa dell'anno presente, & il futuro, con tutte le forze sue.

L'intentione dell'Imperatore, & del Prencipe Doria circa l'impresa, si dell'anno presente, come del futuro, (per quanto essi ne hanno di lor bocca detto.) Et prima che quanto all'anno presente, che con l'armata del Re, & di esso Imperatore, & nostra, & cosi li dieci mila santi di esso Pontefice, & nostri à difesa delle cose nostre, andare contra l'armata del Turco, & non ritrouandosi in quella parte, chi offenda, ò che possa offendere, si vada à prendere qualche buon luogo sù la Morea, & iui fermare il piede, & di là molestare il resto fino à Primauera, & il Prencipe, & io quando eramo per partire di Genoua, che andassimo à visitarlo, ne disse di qualche buon porto del Golfo di Leuante, à Patrasso, ò ambidoi ilche fatto, vogliano che questa Armata sua si fermi, & si intertenghi fino à Primauera, in Leuante (si come disse il Prencipe) in detto luogo di Golfo, se si prenderà alcuno delli detti luoghi, & secondo che ne disse l'Imperatore, ò à Messina, ò à Brandizzo per l'anno futuro: veramente esso Imperatore, per il discorso che fece due volte con noi, l'vna dellequali fù, quando prendessimo licenza da lui à Genoua (si come hauemo scritto alla Subl. V.) ne disse che gliparea, che si hauessero à crescere le forze deputate già à tal offesa sua,

siua, per la Capitulatione, si de Fanti, come de cauallí, & di Naui, & d'altri, cioè, che alli Fanti si accrescessero dieci mila, alli caualli quattro mila, & ottocento armati alla Borgogneſe, che fussero li sessanta mila Fanti, alli quali caualli pur armati alla Borgogneſe si accrescessero ottocento, si che fussero in tutto cinque mila Guastadori d'Italia, & si facessero da sei, insino à otto mila caualli, per l'Artegliaria doi mila traui, non meno di doicento, perche minor numero, non saria in alcuno modo bastante à condurre tanta gente à piedi, & à cauallo, & tanti altri apparati da guerra, & esso con legni, che prepararia in Spagna imbarcandosi per tutto Febraio, dice di venirsene in Italia il mese di Marzo à congiongere il resto della armata sua, con quella de gl'altri confederati per andare ad assaltare, & offendere il nemico, prima che sia preparato.

Giunte tutte queste forze insieme, possa andare à dirittura à Costãtinopoli, il quale hà inteso essere molto debole, & ritrouando in qualche luogo l'armata Turchesca cõbatterla, con ferma speranza di vittoria.

Et se essa fuggendo il combattere si ritirasse nello stretto, & nel Mare Maggiore, rimanendo in questo modo l'Armata della Lega, Signora del Mare, andarà à combattere i Dardanelli de' quali vno haueua inteso esser molto debole, & questo preso entrare nel resto, & andar ad espugnare Costantinopoli, il quale preso si pensa, che saria Signore del Mar Maggiore, &

di

di tutto lo ſtato del Turco, & non hauendo eſſo alcuna Terra forte: & eſsendo il paeſe ſuo, almeno quello di Europa, tutto pieno di Chriſtiani, ſaria totalmente priuo di eſso.

Et nell' Aſia ancora gli ſi daria gran danno, & gli ſi pigliarebbono tante Terre ſpecialmente maritime, che rimarrebbe facilmente deſtrutto. Et perche di queſto hauemo ſcritto alla Serenità Vo ſtra tutto il ſuo diſcorſo particolare, del qual deue hauer ancora fre ſca la memoria, non le ſarò più tedioſo, facendo quì della mia Relatione il fine.

* * *

IL FINE.

RELATIONE
DE' SVIZZERI.

I Suizzeri anticamente sono stati connumerati con li popoli Francesi tutti, ben hora sono Alemani. Possedeuano già il paese tra il Reno, & il monte Tura, come scriue Cesare. Quando vennero di oltra l'Occano dal Regno di Sued (che così ancora si chiama vna inondatione di popoli, liquali trauersando tutta la Germania si fermarono nel Contado, & Dominio di Auspurgh, patrimonio antico della casa d'Austria) ottennero da quel Conte di poter habitare sotto di lui, come lauoratori di campagna, promettendogli vbbidienza, & fedeltà: lequali promesse non solo non oseruarono poi: ma gli leuarono in poco tempo con l'armi gran parte dello Stato, & confederatisi con molte terre vicine, con grandissime guerre, leuarono poco meno che tutto il Dominio à gli Austriaci in quelle parti, allargando essi di continuo gli confini suoi con l'armi, & co'l coltiuare quell'Alpi, si sono poi fatti molto potenti per le confederationi strettissime seguite fra di loro con li Seduneſi, che hora si chiamano Valesi, & con li Rheti, che sono Grisoni; alliquali hanno data la lingua loro Alemana, ancora che parlino tal'hora Italiano: ma scorrettissimamente. Queste tre sorti di

gente

gente habitano in forma di Republica popolatissima il dorso del mondo, che così si può dire, poiche non vi è alcun'altra clima, ò globo d'Alpi tant'alto, ò tanto largo come questo dalquale nascono quasi tutti li fiumi maggiori d'Europa, come sono Rheno, Rodano, Adda, Tesino, Ens, Adige, Dannubio, & infiniti altri minori. Sono detti questi Popoli Suizzeri dallo antico suo paese, di Sued, & sono diuisi in tredici Cantoni, cioè, Berna, Zurich, che sono li primi, Onderuald, Vrā, Lucerna Chieffauien, Glarona, Friburgh, Appenzel, Suiz, Basilea, Sangallo, Solatura, & Zurig; oltra li Valesi, & Grisoni, iquali tutti insieme non potriano fare, più che cinquanta in sessanta mila fanti da guerra, se bene de genti, ne potessero fare molto più. Del cui soprascritto numero ne fariano gli Suizzeri intorno à trentacinque, & li Valesi, & Grisoni il rimanente, e perche sono diuisi fra loro per la Religione ogn'vno di essi dalla sua banda và con rispetto in mandar gran numero di gente fuori del paese à soldo forastiero dubitando, che la parte contraria non gli facesse qualche scorno, & danno. Ancorche fra loro habbiano pace, & accordi strettissimi, di modo che sono potentissimi per la diffesa loro: ma all'offesa vagliano poco per la sudetta ragione, ne hanno entrate publiche, che bastassero per sostentare dieci mila fanti tre mesi continui, & viuono quelle genti, con estrema libertà, sicurezza, brauura, et rusticità quant'altra natione che ne sia, sempre però poco amici della casa d'Austria per

le

le antiche guerre, che hanno hauuto, con li Conti di Aussburgh suoi Predecessori, et per le ingiurie, et battaglie successe poi con la casa di Borgogna, et vltimamente per l'ingiuria dello spoglio del Duca di Sauoia. Suizzeri sono Popoli, che confinano con la Sauoia, con lo Stato di Milano, con constanza, & alcune altre Terre Imperiali, col Paese del Re de' Romani, & con la Borgogna. Habitano per la maggior parte tra Monti, & alcuni al piano hanno natura bellicosa, & feroce, sono poueri, & viue il più di loro dall'andare al soldo più che di nessun'altra cosa, & si gouernano tutti à commune. Hanno vna Lega di dodeci Cantoni, cioè, dodeci Terre principali fra loro, cioè, Zurich, Berna, Lucerna, Suiz, Vrauia, Onderuald, Zocho, Clarona, Fraiburg, Solturno, Basilea, & Soffusa. E tra questi Cantoni possano mandar fuori del Paese, lasciando anco le loro terre ben fornite, sedeci in diecisette mila fanti, et hanno per confederati li tre Cantoni della Lega, Grisa, Cuora, Agnellina, e Tomiasca, che sono alli confini di Bergamasca dello stato di Maino, & del contado di Tirol. Et questi tre ponno mandar fuori del Paese loro intorno à dieci mila fanti, & hanno anco li Valesani, che confinano co'l Lago maggiore, con Piemonte, & con parte de' Suizzeri, & possano fare da sei mila fanti. Tirano anco con seco detti tre luoghi per raccommandati Labbat, Appatel, & la Terra di Sangallo, che possano mandar fuori quattro mila fanti. Tutti questi popoli osseruano nel dar le fanterie à chi richie

de

de loro questa consuetudine; Eleggono prima per cadauna Communità quelli fanti, & Capitani, che gli sono richiesti, hauendo sempre principal oggetto à lasciare i proprij luoghi forniti d'huomini da fattione, & le Communitadi restano obligate di pagare questi, tali che siano in caso che chi li piglia, non li satisfaccia. Dopò questa elettione le Communità lasciano leuare li loro Stendardi da quelli che hanno esse eletti. Contra li quali Stendardi niuno della Communità della quale è quello Stendardo, può andare con l'armi in mano, sotto strettissimi sacramenti, & sotto pena di perdere la vita, & confiscatione di tutti i loro beni, & di questi stendardi ve ne sono molti, & diuersi. Prima li dodeci Cantoni de Suizzeri, Grisoni, Valesi, Labbat, Appatel, & Sangallo insieme hanno vno stendardo Generale, il quale non può essere leuato, se nello essercito, doue egli si leua, non si ritrouano fanti, & Capitani eletti da tutti le communità di questi soprascritti luoghi; perche bisogna che tutte vnitamente, & con loro vtile consentano, il che però è accaduto rarissime volte, non essendo costume di dette communità di mandar tutte insieme le loro genti, se non in caso che bisognasse diffendere li proprij Stati di ciascheduna di esse, le quali communità sempre per la maggior parte del loro Conseglio fanno simile deliberatione, & è chiamato questo Stendardo il General Stendardo della Lega, ne contra di esso, quando è leuato alcun fante soggetto alle communità principali, può drizzar l'armi sotto grauissi-

me

me pene, si di confiscatione de beni, come della vita, & in questo stendardo vi sono dipinte l'armi di tutte le communità delle Leghe loro. Oltra questo General stẽdardo li tredeci Cantoni de Suizzeri, ne hanno tra lolo, con l'armi di tutti insieme: ne può esser leuato, se dalle tredeci Communità non è consentito che si leui nel modo predetto, & contra di esso nessun Suizzero può andare nella battaglia sotto dette pene. E ancora tra Suizzeri vno Stendardo particolare delli tre Cantoni della Lega di Bosniz, Vronia, & Vnderuald con l'armi loro, il quale è dato da queste tre Communità, come gli altri, ne alcuno ad esse soggetto li può andar contra. Hanno Grisoni ancor essi vno Stendardo delli tre Cantoni loro, che non si leua, se non è dato da tutte tre le Communità de fanti eletti per esse, come si è detto dell'altre, ne alcuno della Lega Grisa gli può andar contra. Valesani similmente ne hanno vno, cosi l'Abbat Apatel, & Sangallo. Per la qual consuetudine osseruata da questi Popoli è cosa pericolosa ad vn Principe il pigliare à suo soldo fanti, ne Capitani di questa generatione, se non sono dalle loro Communità eletti, & se non hanno li Stendardi come hò detto. Ilche si può comprendere, per quello che si è visto nel Sig. Lodouico Sforza, che ritornando egli allo stato suo, assoldò gran numero di Suizzeri non eletti per Cõmunità: ma di quelli che si chiamano Triex, cioè, Venturieri, li quali vanno in ogni luogo con chi li paga, & il Re di Francia in quel negotio medesimo hauea Suizzeri di

tutte

tutte le communità delli tredeci Cantoni eletti secondo li soddetti ordini, & col loro stendardo, onde accadette che li Suizzeri venturieri del Signor Lodouico lo assassinorono, & presonlo, perche non poteuano andare contra lo stendardo che haueuano gli eletti, se non haueßero voluto perdere la patria, & li loro beni, & questo medesimo fariano sempre, & in ogni caso simile tutti li sodetti popoli.

. . .

IL FINE.

RELATIONE
DI COSE PERTINENTI
Alla cognitione dello Stato presente del Regno di Suetia 1578.

Hauendosi nella prima Relatione scritto ciò che apparteneua alla cognitione delle cose del Regno di Suetia per conto della Religione, trattarò in questa seconda ciò che appartiene allo stato delle cose temporali, comprendendoui i costumi, & altre cose particolari di quelle Nationi Settentrionali.

La Suetia comprendendosi in lei il Ducato di Finlandia, & la Gothia, laquale si diuide nell'Orientale, & Occidentale, confina dalla parte di Settentrione col Mare Oceano, da quella di mezo dì col Mare Baltico, detto così da una Terra nominata all'incontro del Zonte, detto Orizodia da Latini, laqual Terra è allo stretto del Mare di Dania, per ilquale influisse l'Oceano, dalla parte d'Oriente con la Moscouia, & con la Russia, dall'Occidentale con la Norueg:, & con la Dania, due Regni posseduti al presente dal Re di Danemarch.

Dalla quantità de i Gradi, sotto iquali sono diuerse

Pro-

Prouincie del Regno di Suetia, può facilmente raccoglierſi, che il Paeſe è vaſto, & in verità grandiſſimo; perciò che da Stocolmio, che è nel 59. grado, & doue il Re fa la ſua reſidenza, inſino à i Lappi, detti Latinamente Lapenij, iquali ſono più di mille miglia Italiane, e da' confini di Dania inſino à Stocolmio (laqual città è quanto alla lunghezza ſi può dire in mezo di quei Regni) biſognano almeno quindeci gran giornate à cauallo, ſe vi ſi vuole arriuare, & noi con qualche diligenza vſata ce ne ponemmo più di venti.

Et hò inteſo da vn Signor principale, il quale per conto di vno officio, ch'egli hà, & per l'occaſione delle guerre paſſate, hà caualcato per il longo, & per il trauerſo di Suetia, che eſſo la ſtimaua più grande di tutta Italia, & di tutta la Francia, & anco aſſai più grande, cõputandoui i Lappi, & il Ducato di Finlãdia.

Il ſito è di grandiſsime pianure, però la maggior parte Boſcareccio di altiſsimi Alberi, di Piui, d'Abeti, di Quercie, però communemente in dette Selue ſi habita, ſi ſemina, ſi paſcolano gli animali, laghi grandi, & molti ci ſono, ne iquali è grande abondanza di peſci ſani, & buoni. Fiumi parimente non mancano, ſe non che queſti non portano naui per l'ordinario, per eſſere, ò da gli Alberi, che vi cadano dentro, ò da grandi ſaſsi impediti, ò con l'arte non ſono drizzati nel letto loro, per aiutargli à decorrere, & anco perche molti meſi dell'anno reſtano aggiacciati. Ci ſono ancora monti, et valli come in Finlãdia, laqual voce ſi come quella

della Prouincia di Finmarchia in Suetia significa Terra fina, cosi in Dalacarlia vicina alla Finmarchia, l'istessa vuol dire Valle di huomini. Quel tratto, che tengono i Lappi inteſi essere grandissimo, & assai più grande di tutta la Suetia, però come la maggior parte di essi, è vagabonda, non può dirsi essere sotto certo Dominio d'alcun Re, se bene quei, che non vanno vagando appartengono alla Corona di Suetia per buona parte.

In tre modi si diuidono quei paesi, cioè, prima in tre Regni nominati Suetia, Gothia, & Vandalia, se bene questo nome di Vandali, secondo gli heretici pertiene al lato, & costa di Germania bagnata dal Mare Baltico, doue è compresa la Pomerania col restante di quelle Terre Imperiali, & Maritime, & per conto di questi tre Regni porta il Re di Suetia tre Corone nelle sue Arme, ancorche il Re di Danemarch porti le medeme. Et di questo sono in qualche lite per le varie pretensioni di ciascun di loro.

L'altra diuisione è in vndeci Prouincie, lequali contengono vndeci Ducati, & dodeci Contadi. I Ducati sono Vplandia, Gothia Occidentale chiamata Vestrogothia, Gothia Orientale detta Ostrogothia, Smoladia, Vesmania Dalakarlia, il gran Ducato di Finlandia, nelquale sono l'Abense, quel di Satagundia, quel di Carelia, & l'vltimo di Tauastia. I Contadi sono Helsingia, Angermania, Gestritia, Medelpadia, Botina Orientale, & Occidentale, Vlandia, Vermelandia, Nuitia, Dalia, e quello dell'Isola d'Vlandia,

dia, pertinente però alla Finlandia, in tutti questi Ducati, & Contadi soleuano essere molte fortezze: ma per diuersi accidenti di guerre, per varij sospetti, & per odio conceputo con l'occasione della setta Luterana contra i Vescoui molte andarono à terra, ò rimaste in abbandono si sono desolate: quelle però che hoggidì sono in essere, ò si vanno facendo, sono le seguenti, verso l'Oceano Occidentale, in Elsburgo città, ò terra vicino al lago di Venere, è la fortezza di Elsfelsborgo, il qual nome è preso dal sito, perciò quella voce significa Golfo di Mare, che entra non lungi da quella: sono due altre l'vna chiamata Goltborgo, come si dicesse castello d'oro, & l'altra Cronebergh.

E poi verso il Mare Baltico sei leghe distante da Scania, Prouincia del Regno di Dancmarch, il castello con la Terra di Calmaria.

Et nell'Ostregothia il castello di Vasseno, vicino al Monasterio, doue riposa il corpo di Santa Brigida, & della Beata Catarina sua figliuola.

Era vna fortezza in Eueropia, laquale pensa il Re di rifare Borlzolomia nell'Isola di Vlandia, laqual fortezza sua Maestà adesso fa edificare, & questa Isola hà dieciotto buone Parochie, tira in lungo per il mare Baltico da settanta miglia Italiane, & è assegnata per la dote alla presente Regina. Sono poi le seguenti fortezze Stecborgo, Nicopia, Vicerbin, Gripselmia castello in Vpsalia. Quel di Stocolmio, doue ordinariamẽte risiede il Re, et Vrbu, doue il Re Hẽrico fra-

tello, che fù del presente Re fù prigione, & morì l'anno passato, & detto Vrbu, è vndeci Leghe lungi da Stocolmino, sopra quel di Vpsalia. Queste fortezze si numerano nel Regno di Suetia.

Quelle poi di Finlandia sono in Abo città: vn'altra più oltre detta Elsingofors: vn'altra in Tauastia detta Iaffausthaaus, che è quanto si dicesse Casa di Tauastia nominata anco Hislet, cioè, il Castel nuouo: in Viburgo città finitima, ò vicina alla Moscouia vna.

Possiede oltre questi tutti paesi, & fortezze il Re di Suetia in Liuonia vna buona città detta Riualia, doue è vna importante fortezza, (altre volte pertinente ad vno Commendatore, ò gran Maestro dell'Ordine di Liuoncio, & come altri dicono al Regno di Polonia: ma dapoi a' tempi del Re Henrico presa,) & oltre à ciò vltimamente le genti di Sua Maestà hanno dalle mani del Moscouito, ripigliato vn'altra fortezza detta Emuespel, per la cui fortificatione, & per alcune altre cose erano al tempo della mia partita, venuti alla Corte del Re alcuni Capitani, quali anco dauano auuiso di quel che potrebbe farsi, & di quanto il Duca di Chorlandia per cognome Kother offeriua, & questo è quel che prima si chiamaua gran Maestro, ò Commendatore dell'Ordine Liuoncio: ma lasciata la Religione Catolica, ha lasciato parimente quel titolo.

La terza diuisione è fra i Vescouadi, iquali anticamente erano sette, numeratoci l'Arciuescouado di Vpsalia,

pſalia, che è il Primate, & il Metropolitano di tutti quei regni: a' tempi di Goſtauo padre di queſto Re fu aggionto il Veſcouado di Viburgo in Finlandia, però come fu fatto ſenza l'auttorità della Sede Apoſtolica, coſi non è ne può dirſi veramente Veſcouado. I ſette Veſcouadi dunque ſono i ſeguenti. Quel di Vpſalia detta Vpſalenſis: quel di Lincopia detto Lincopenſis: quel di Vetroz detto Aroſcienſis: il chiamato Scarenſis) che è quaſi tutto nel Ducato, & Patrimonio del Duca Carlo, eccetto ſedeci Parochie pertinenti al Re di Suetia: l'Imperiale, chiamato Stregnienſis: il Veximenſis: quel de Abò detto Aboen in Finlandia.

Erano in queſte Dioceſi, quando i Luterani infettorno quei regni 70. Monaſterij, ò Conuenti di Religioſi, et di Vergini, nè adeſſo, ſe ben molti di quelli edificij ſono in piedi, reſta in mano de' Religioſi altro che il Monaſterio di Vaſteno, doue giacendo le reliquie di Santa Brigida, & della Beata Catarina ſua figliuola, ſono diecciotto Monache ſotto vna Veneranda vecchia Badeſſa, laquale hà due Catolici Sacerdoti Suedeſii, iquali ſono ſtati ſempre coſtanti nella Santa Religione noſtra, & tuttauia và creſcendo il numero di dette Monache, ſotto la protettione di quei Re, & Regina, eſſendo quattro, ò cinque anni innanzi, ſolo ſette, & otto.

Nella Dioceſi di Vpſalia ſono 171. Parochie, laquale ſi ſtende inſino à i Lappi, & comprende la Finmarchia, ch'è il Luterano paeſe, ilquale conoſce Chriſto Signor Noſtro, & in queſto ſono otto Parochie aſ-

fai grandi, col numero intorno à quaranta due mila persone, per quanto intesi da vno scolare della Parochia di Pita, vicina à Lula vltima Parochia del Setiẽtrione, distãte mile miglia Italiane da Scotolmio.

La Diocesi di Lincopia hà 226. Parochie.

La Vexcense 210.

La Scarense, è vguale à quella di Licopia.

La Stregmense hà 100. Parochie.

Il Vescouado d'Abbo hà 500. Parochie ma queste in gran parte molto frequenti, & piene di modo, che in Finlandia non mancano Parochie di mille Rustici, come essi chiamano, cioè, di mille famiglie, et altre ue di 800. di 500. & meno: ma molto rare minori di 100. Questa sono disperse fra le selue, & altri luoghi più aperti, doue la commodità dell'edificare le case, & hauere abondanza di legne, et stare difesi dal vẽto Settentrionale li ritiene più volẽtieri, hauẽdo nelle lor Case, le Mandre de gl'animali, & gli Artefici per farsi tutte le cose necessarie al vitto, et vestito: Ilche è cagione, che in quei Regni nõ si trouano città di quella grandezza, ò frequẽza, la quale ne gl'altri Regni si troua.

Però il numero delle Parochie è quel ch'io hò detto, non computandoui quelle di diuerse città, ò Terre, il quale pure può ascendere à notabil numero, ne di questo hò potuto hauere assai fondata cognitione.

Di modo, che per vna quasi più probabile congiettura, calculandosi secondo il numero delle dette Parochie l'vna con l'altra, à ragione di ducento famiglie

per

per ciascuna, & ciascuna famiglia à ragione di dieci persone, per esser le famiglie assai feconde, & spesso più numerose il doppio, le Parochie sole campestre conteranno tre millioni di huomini, non comprendendoui i Lappi, iquali non essendo ancora se non molto ben pochi Christiani, non hanno alcuna, che possa dirsi Parochia, ne di loro mi è potuto costare, qual possi esser il numero.

Hor in tutti quei Regni, sono tre diuersi idiomi, ò lingue, lequali si vsano, la Suedese, laquale si usa in tutte le sue Prouincie, & nella Gothia, Norvegia, Dania, & alla lingua Suedese si auuicinaua la Sassonia in molte uoci, come fa in alcuna pronunciatione cangiata la Fiamenga, & Inglese. Dapoi è la lingua Finlandia, cioè, Finnonense, laquale si vsa non solo nel gran Ducato di Finlandia (eccetto che in vna Prouincia, doue la Suedese ordinariamente si conserua, & si vsa detta Finlandia, quasi nuoua terra) ma anco in buona parte di Riualia città di Liuonia, in quel cõtorno, come quel che pur non è distinto dalla Finlandia, per hauer molte vocali, non perche sia cosi difficile, quanto è la lingua della Superior Germania, & à prenderfi, & à proferirsi, & cosi io hò conosciuto Francesi, & Italiani, che non male la ragionano, come i Suedesi diceuano. L'aria communemente è d'vna sorte purgata, & conseguentemente salubre il luogo di tutta la Suetia: ne in Suetia è tanto aspra, o intollerabile l'aria, ne i grandissimi freddi, come potrebbe parere à chi non l'hà

prouato,

prouato, ne si vsano stufe: ma Camini, i quali possono, poiche sono la legna renduta in carboni arditi chiuder si con vna lama di ferro, la quale per vna fissura può spegnersi à dentro, & cauarsi quando si voglia fuori nella Cappa de i Camini, eccetto in alcuni luoghi, ne i quali sono lagune, ò acque, che per negligenza, ò per altro stagnano, e si sente grauezza d'aria, ne quelle nebbie, ò humidità, le quali stemperano il capo.

Però ordinariamente si viue assai, & massime ne i Monti, & altri luoghi più esposti alla Tramontana, & si pigliano merauiglia, che parecchi huomini arriuano all'età di cento trenta, ò di cento quaranta anni, la quale età sarebbe anco più commune, se il filo della vita non fusse per lo più rotto dal troppo mangiare, et bere, così in tutta la Suetia, nella Gothia, & in Finlandia, & anco nella Corte del Re à pena si trouano due Medici, ò due speciali.

Vengo hora al gouerno di detti Regni, del quale possono farsi quattro membra, il primo è di quello della Corte, et residenza Reale del Re, con quel delle Prouincie, secondo della dispositione, & gouerno delle cose Militari: terzo delle rendite del Re, l'vltimo de' costumi, & riti di quei Regni.

In Generale parlando, tutti quei Regni si gouernano sotto vn Re, il quale essendo stato per innanti Eletti tio, à tempi di Gostauo padre del presente Re fu fatto hereditario.

Sotto il Re sono dodeci Nobili Consiglieri, i quali

fin

fin hora non sogliono essere in numero maggiore, & questi al tempo, ch'io partij di Stocolmio erano i sotto scritti.

Pietro Cõte in Vijsigburgen, Barone in Ridboholm, Archida Phifero del Regno di Suetia, & questo Signore è Cugino del Re, persona di età prudente, & moderata.

Nicolò di Gilliestemo Barone in Lundholm, & Fagilerete gran Cancelliere del Regno.

Errico Sparre Signore in Sundy Vicecancelliere del Regno, questo è stato già in Italia, è Genere del Signore Conte Pietro, & è di gran Nobiltà.

Gabriel di Christierno Barone in Morby.

Giorgio Gero Barone in Borcheuk, & Olmo.

Errico di Gostauo Barone in Cronenbergh, et Vrestein

Honce Schildo Bielk Barone in Lehoo, chiamato Magistro Aule del Re di Suetia.

Nicola Flamig, Barone in Vrich primo admirante del Regno.

Errico di Gillenstrerno Caualier dorato in Hijnaz.

Nicolò di Acatro Caualier dorato in Erka.

Ranutopese Caualier dorato in Sothonete.

Gostao Baneer Caualier dorato in Dinsholm Marescalco della corte del Re.

Oltre i Consiglieri sono diuersi altri vfficiali Regij, percioche quei Regni, non solo come si è detto sono diuisi in Prouincie, Ducati, et Contadi: ma anco ogni Prouincia è diuisa in Territorij, i quali comprendendo al-

cune

cune Parochie, chi più, chi meno, & ciascuna di esse hà il suo Lancemano, ò Consolo, ogni Territorio poi hà il suo Vicecomite, ò se vogliamo così dire Visconte, ilquale è come Giusdicente, ò Podestà.

A' Visconti è superiore, ò Prefetto vno, ilquale si chiama in Latino Legifer (vfficio presso il Re) i quali sono come seneschialli di Francia, & questi da Suedesi si chiamano Lamen, come supremi Giustitieri: da Visconti s'appella a' Prefetti, a' Legiferi: da questi al Conseglio Reale, da questo all'istesso Re: afferma sua Maestà ch'erano vndeci Prefetti, ò Legiferi in quei Regni, alli quali erano suggetti più di trecento Viscontati. Et i Legiferi visitano vna parte di loro Territorij ciascun anno, insino che finiti di visitare ritornano da capo à fare il medesimo, il che come gioua per poter conoscere più chiaramente lo stato delle cose, & à queste porgere più presente rimedio, così apporta sollevamento a' Popoli: conciosia cosa, che da questi Territorij, & Parochie, le quali vn'anno visitano, riscuotono il Tributo senza grauarne l'altre.

Erano poi anticamente distribuito talmente i Territorij, che à ciascuno centinaro di Rustici, cioè, di quelle famiglie, le quali habitano fuori delle città, era assegnato vno, come Centurione, ò minor giudice, il quale à certi tempi dell'anno, se bene frà loro non fa sempre residenza, và però ad amministrar loro la giustitia: Et cõ tutto ciò il Re secondo il valore, ò merti d'alcuno, concede tal'hora à tali minor Giudici dugento famiglie.

Tutti

Tutti questi carichi si danno à persone, parte Nobili, parte per il valore loro meritevoli di tali vfficij.

Il Lancemano, o Consolo di ciascuna Parochia, ordinariamente è di gli stessi Rustici, il quale nelle occorrenze hà ricorso al Visconte, & frà gli vfficij, che hà il Lancemano, l'vno è di trouarsi, qual hora si conuocano dal Re alcune Prouincie, la doue sua Maestà fa la sua residenza per vdire ciò che occorre di fare, ilche quasi ogn'anno vna volta suole auuenire.

Hà anco il Lancemano cura di far prouedere, che i viandanti siano indrizzati à gli Alberghi, & loro fatta prouisione di caualli, & di Slete al tempo del ghiaccio, o neue, & questi sono piccioli carri senza ruote, ne la tassa del pagamento d'ogni cauallo è più di vn mezzo großo della moneta di Roma, per ciascun miglio di Suetia, la cui longhezza suol quasi sempre essere di cinque, ò sei buone miglia Italiane.

Si pagano con poca prouisione i detti Visconti, riceuendo da gli Essattori Regij, i quali per ogni Prouincia sono disposti, vn vestimento l'anno, oltre quaranta Talleri per ciascuno, hanno però essentioni, doni, & simili cose.

La Smolandia sola, che confina col Regno di Dania, per esser Prouincia assai ampla, hà da cinquantadue Viscontadi, ne i quali sono huomini i più bellicosi di Suetia & tall'hora s'è solleuata per se stessa con trenta mille persone atte à portar arme.

Hora oltre questi carichi le vndici principale Prouincie

uincie soleuano ciascuna hauere vn Gouernatore come Vicerè, & questi per l'antiche leggi del regno doueuano essere i medesimi Consiglieri regij, i quali anco con i Visconti, hora in maggiore, hora in minore numero, secondo l'occasioni soleuano venire al Re, è per suoi luogotenenti gouernar gli stessi lor commessi gouerni.

Durò quest'ordine mentre la religione Catolica fiorina, ilche cagionaua come mi disse N. che i moti i quali tal hora erano eccitati nelle Prouincie potessero più facilmente acquetarsi, et insieme i Re haueuano minori trauagli al ricorso, che hora i particolari fanno spesso à sua Maestà.

Ma poi che Christierno Re di Dania entrando in Suetia, constrinse Stocolmio ad arrendersi nelle sue mani, & quiui vsò vna straordinaria crudeltà, per la qual parte de i migliori, & de i più nobili fu uccisa, non si è potuto mai rimettere in ordine quel gouerno al modo di prima, si per quel difetto, si perche Gostauo padre di questo Re, ascendendo al trono reale, & hauendo che fare assai à rimettere in ordine i regni di Suetia, & di Gothia, & pochi anni dopoi essendo da vno Archidiacono Suedese subuertito, si che dapoi introdusse la setta Luterana se ben per altro fu vn gran Re, & lungamente regnò, non puote mai per giudicio di Dio ordinare il regno come de prima, poi che confondendosi l'ordine di Iddio, che principalmente consiste nella vera religione, non è marauiglia se segue la confusione ne i regni.

Succe-

Succedettero le guerre trà il Re *Henrico primogenito di Goſtauo, & frà il* Re *di Danemarch, nelle quali guerre parimente morirono molti nobili, ilche inſieme causò, che quei che ſopraviſſero, ò foſſero pochi, ò poco periti di coſe di gouerno, & cõſeguentemente non hà queſto* Re *inſino all'hora preſente fatti Gouernatori di dette Prouincie ſecondo l'antico coſtume, eccetto tre, ò quattro, et queſti à perſuaſione del Signor N. hà però forſe il* Re *altre cagioni, le quali lo muouono à differire queſta, per dir coſi, riordenatione del regno ſi perche ſua Maeſtà hà detto tal'hora, che il ſuo braccio deſtro non ſi fida del ſiniſtro: ſi anco perche hauendo qualche diſſegno nel ſuo animo, circa quel che ſi è toccato nell'altra* Relatione, *forſe à ſpuntare innanzi trouarebbe maggiori difficoltà, ſe poneſſe nelle prouincie tali capi, quali più toſto alteraſſero, che promoueſſero il negocio.*

Quanto al gouerno poi della città di Stocolmio, doue è l'ordinaria reſidenza del Re, *la città ſteſſa fa quattro Conſoli per ſuo ordinario, & politico gouerno; queſti ſono perpetui ad vitam; due di loro à vicenda ogn'anno precedono, et tutti quattro ſe bene cõ alcuni, che chiamano Senatori, i quali ſono Cittadini, ſi ragunano nel loro nominato Conciſtoro, et quiui dell'ordinarie coſe politiche deliberano, nondimeno hanno diſtribuiti fra loro alcuni particolari carichi, vno delle fabriche, gli altri del giudicare, et promulgare i nuoui ordini, ò decreti; ilche però non ſi fa ſenza*

inter-

intervento del Luogotenente del Castello di Stocolmio, doue il Re fa residenza, il quale Luogotenente è superiore a' detti Consoli, & nelle cose ardue i Conseglieri regij, i quali si trouano alla Corte, discuteno di nuouo le materie, & da loro parimente (si come di sopra d'altresi auuenne) s'appella al Re nell'occorrenze è diffinitiua.

Il numero de' Senatori, che sono assistenti à i detti quattro Consoli, è di dodeci; l'officio de' quali dura ad vitam, se già non ne fussero deposti per qualche fallo, ò che essi procurassero per altre cagioni d'esserne scaricati. Le leggi poi, le quali in vniuersale si vsano sono antiche, & dal tempo, che santo Henrico Re di Suetia, il quale spendendoui la vita, restituì la religione Catolica: in questo Regno sono sempre durate insino al presente: se non che quelle leggi, le quali appartengono alla giurisdittione Ecclesiastica, non si osseruano, come si douerebbe, non vi essendo veri Vescoui, ne essercitio di religione Catolica, però rimangono pur quelle leggi incorporate con l'altre, alle quali quando il Cardinale Raimondo andò in quelle parti Settētrionali, si aggionse vn'articolo, il quale si chiama Ecclesiastico, & in questo è dichiarato, che i figliuoli nati di Sacerdoti, o Monachi, siano tenuti in grando vguale à coloro, i quali sono nati di adulterio, & fu all'hora, che il detto Cardinale rimesse tutte le concubine da Sacerdoti, ilche era abuso, come enorme, così molto commune.

Erano però altre leggi Ecclesiastice, per le quali si

mostra

mostra quali erano competenti Giudici delle cose spirituali, & in quali casi li Vescoui euocauano à i loro Tribunali le cause; il che tutto con la restitutione della Religione ritornerebbe facilmẽte, già che i Re sogliono giurare l'osseruatione di tutte le leggi in generale, & hora li Pseudo Episcopi si contentano di attendere alle lor donne, & à far peculio à lor figliuoli procurando solo con diligenza di sostenere quanto possono le falsità introdotte, vnico appoggio di questa breue, & fallace libertà loro.

Nelle leggi Suedese, non si fa particolar mentione d'alcuna vsura, saluo doue vn debitore fosse da molti creditori stimolato à restituire il douuto pretio, & se alcuno de' creditori prestò al debitore con qualche patto, per il mutuo, il creditore è escluso, & perde il dritto di dimandargli cosa alcuna: vsasi però come mi disse il Re, che non solo l'vsurario: ma parimente chi s'intriga con tali si castighi, & punisca.

Et nondimeno come in tutti quei Regni, non si vsaua di prestare in altro modo, che gratuitamente, così questo vitio non è molto frequente, saluo in Stocolmio, poiche colà andarono diuersi della Germania inferiore, i quali con l'heresia apportorno simili altri frutti pernicioſi.

L'Adulterio si punisce di pena capitale, et tanto più irremisibilmente se chi lo commette, è di maritato con maritata; percioche allhora si dà in poter d'altro

marito, acciò che per le leggi sia castigato: se non è poi maritato, per la prima volta è punito con molta pecunia: ma la seconda, di rado auuiene, che non sia decapitato.

Chi ferisce altrui paga cinque Talleri di pena; se taglia alcuna parte, come dito, o altro, paga il doppio; se per alcun principal membro resta inutile, ò stroppiato, si dà intiera ricompensa.

Se ferisce nel capo, ò nel petto, & dapoi il ferito muora innanti il fine dell'anno, il feritore è condennato à morte, come homicida.

I corpi di quei, che sono uccisi, se il reo non è presente non si sepelliscono, fin tãto, che l'homicida sia fatto morire, ancor che tal'hora passino molte settimane prima che posa farsene l'esequutione.

E imposta pena al Giudice, il quale ricercato la seconda volta dell'attore à dar la sentenza diffinitiua, la vada differendo, ne punto si prolungano le liti, & à questo giona vn'ordine antiquo, per il quale è prohibito, che alcuno possa hauere Procuratore, ò Auuocato; concioßia cosa, che ciascuno dice il suo fatto, ò ragioni innanti al Giudice.

Però se fosse vedoua, ò pupillo, ò persona fuori di sẽ so, ò affatto rozza, il più stretto parente proseguisce la causa, et se tale mancasse il Senato assegna vn Tutore, et il negotio quanto prima si spedisce; vero è che per alcune circostanze il Giudice è scusato, quãdo ragioneuolmente stima di non poter cosi subito proferir la sẽtẽza.

Intesi

Intesi da N. che in Roma nella casa di Santa Brigida furono lasciate due copie delle legi Suedesi, le quali in Suetia chiamano latinamente Legisterium, & che vna di quelle era nota in margine dauno di casa Brasch stato vltimo Vescouo Catolico di Lincopia, il quale le haueua aggionto di sua mano le concordanze del dirit to Ciuile.

Della dispositione, & gouerno delle cose Militari.

OGni Prouincia hà la sua militia quasi ordinaria di fanti à piedi, & à cauallo. Nei Regni di Suetia, & di Gothia si numerano circa 32. Vessilli di fanteria è probabile, che questo nome di Vessilli fosse preso da' Romani, all hora che alcuni Settentrionali ritornauano à casa, dopò varij acquisti di paesi esterni. Vn Vessillo cõtiene ordinariamẽte cinque, ò sei, & tal'hora sette cento persone, numero quasi conforme à quello della Corte Romana. Questi ad ogni bisogno del Re sono apparecchiati, à marchiare dunque bisogna, & sono quasi tutti archibugieri, & pochi con le picche, già che la frequenza, & spessezza de boschi impedirebbe il maneggio, ò il portare delle picche, si come anco la Caualleria vsa non delle lancie: ma gli archibugi alla foggia di Ristri.

Hor questa militia per esser nata in quei paesi,

& da fanciulli auuezzi à quei cibi, iquali come per il più molti si saluano facilmente, si conseruano, sopportano il freddo, & non si curano di cibi delicati, ò varij: da questo auuiene, che vn gran Capitano disse, che non vorrebbe in quei paesi per conto del patire, & per fare ordinare fattioni, altri soldati, che Suedesi: oltre che ciascuno di questi si fa da se stesso le scarpe, le calze, i vestimenti, le casse delli archibugi, & altre cose necessarie, ilchè toglie occasione dell'otio, de peccati, et di graui intrighi, i quali sogliono imbarazzare gli esserciti, empiendoli di gente, ò otiosa, ò inutile, & caricando i paesi per la contributione, ò per andare alla busca, di molto maggior peso, che non conuerrebbe, si è veduto nel Castello di Stocolmio le sentinelle in asprissimi freddi vegliare con molta tolleranza, senza cangiarsi quasi mai per tutta la notte, con tutto che il Verno giunga insino à poco meno di diciotto hore intiere.

Ciascuno Vessillo poi hà il suo Capitano, Luogotenẽte, Alfiere. Il Capitano, ancor che in tempo di guerra, quando però si combatte nel paese contra, ò il Dano, ò Moscouito, non hà più di vn vestimento l'anno con quaranta Talleri di prouisione in denari, & con l'essentione di se stesso, & d'alcuni pochi suoi da quel tributo, che ordinariamente si suol pagare al Re: il soldato però non hà l'essentione, se non mentre dura, ò il tempo, ò il sospetto della guerra. Ne hà altra paga, eccetto vn Tallero, ò cinque marche (che sono cinque parti di vn Tallero) ogni mese. Nel marebiare, i Forieri gli

distribui-

distribuiscono per diuerse case, & alberghi: ma fatta la massa, & marchiando in battaglia, ò accampandosi, si dà loro il cibo dal Re, senza porlo in conto di paga, et essendo presi dal nemico il Re suole del suo riscattarli per costume antico, pagando per essi la taglia, & essendo vccisо loro il cauallo (se à cauallo guerreggiano) il Re loro ristituisce vn'altro.

La Caualleria parimente in ciascun Vessillo, che è pure di numero poco meno di quel della fanteria, hà il Capitano, Luogotenente, Guidone, & à chi guerreggia à cauallo non si dà maggior paga, che vinti Talleri per anno, & vn vestito, con le dette essentioni, & conditioni, che io hò detto: Però i capi de Vessilli, & cosi proportionatamente altri vfficiali di consideratione riceuono tante simile paghe, quanti seruitori hanno appresso, se quelli à cauallo gli seguono in guerra. Laonde i Nobili, et persone di grado possono sostentarsi cõ apparenza, et cõpagnia honorata secõdo il modo. del paese.

I Vessilli ordinarij di Caualleria sono nella Suetia, & nella Gothia vndeci, & doue nella Finlandia, però come piace al Re, l'hauerne molto numero, oltre questo è facile; pur che ci siano denari.

Nella Finlandia sono due Vessilli, l'vn di Soldati gregarij, l'altro di nobili, & la causa di questa pochezza cosi gran paese, è per esser costretto à prouedere del la maggior parte de marinari, o maestranze per l'armata del Mare si come fanno anco alcune Prouincie più Settentrionali, le quali o per essere montuose,

& alpestre, (quale è l'Angermania,) ò per non hauer caualli, come la Danlecarlia, sogliono somministrare all'armata di Mare numero competente di Marinari, di che più à lungo si ragionerà quì à basso.

In Smolandia, nella Vestrogothia, & nell'Ostrogothia sono alcuni Vessilli di Nobili Cauallieri, & la Vestrogothia sola abbonda più dell'altre di Nobiltà. Della Caualleria, ò Gregaria, non può esser Capitano alcuno, il quale non sia Nobile.

I caualli loro buoni sono i Curtaldi, minori alquanto de Frisoni, però ben quartati, & possenti, & molto auezzi à patire, & notrirsi.

Di queste ordinanze tutte si suol fare la rissegna ciascun'anno, & il Re stesso fa auuisare i Prefetti, ò quei che si chiamano Legiferi, circa il luogo, & giorno, nel quale si deue far la rissegna, & tal luogo, & giorno è sempre il medesimo, ne noto molto prima; ne parimente sono ordinariamente quei medesimi, che fanno le rissegne gli anni precedenti, acciochè non hauessero modo di tessere alcuna rebellione, ò macchinatione.

Poi nell'istessa Corte del Re, ciascun gentil'huomo serue in modo che di tutta la Corte sempre sono in essere da trecentocinquanta huomini à cauallo con le loro armi, quantunque i Consiglieri, et altri Nobili siano essenti. Vero è, che non solo i gentil'huomini: ma anco à questi per conto di ciascun de loro seruitori si danno (il che anticamente non si faceua) ogni mese prouisioni, &

per

per ciascun seruitore à cauallo si dà almeno sei Talleri il mese.

Dell'Armata di Mare.

IL Re per l'ordinario si troua da cinquanta Naui da guerra, alle quali è Prefetto vn' Armiraglio. Sette delle dette Naui al presente sono come buoni Galeoni, l'altre portano da quaranta pezzi d'Artiglieria di Brõzo, chi più, chi poco meno. Del valore che potrebbe costare ciascuna, quando con proprij denari si hauesse à comperare, (cõprendendoui la somma, che costarebbe l'artiglieria, munitioni, paghe non solo de Marinari: ma anco de soldati bastanti per i cinque mesi, & con vettouaglia per detto tempo,) sarà vn foglio apparte, ilquale si è hauuto di mano di N. & di luogo molto certo.

D'ordinario il Re sà doue pigliare sei mila Marinari numerati con questi, non solo la ciurma: ma anco gli ufficiali delle Naui, & molto più può hauerne, concioßia cosa, che tutto il tratto del Mare Finlandico, il quale è lungo più di quattrocẽto miglia, il Mare Botnico, che è quasi il doppio, la vista del Regno di Suetia, et alcune Isole, danno continua occasione alle genti di quei paesi di versar su'l Mare, & conseguentemente farsi asperti, & arditi.

Nell'vltima guerra, luquale Giouanni Terzo presente Re hebbe col Re di Danemarch, prima che frà am-

bedue seguisse l'accordo fatto à Stettino, il Re di Suetia conduse 70. Naui, oltre i muniti legni, come sono sginghe, & altri, & oltre alla Caualleria che egli haueua in Terra ferma, sopra le Naui haueua 18. mila persone, le quali però quando era tempo scendeuano in terra per combattere; percioche in quei paesi si suol combattere il Verno sopra il ghiaccio, si per la facilità di passare i laghi, & i fiumi congelati, si perche più agevolmente all'hora si portano le vettouaglie: l'Estate si combatte nel Mare, essendo che il Verno il Mare ordinariamente si agghiaccia dal lido per vn buon tratto dentro il Mare.

Il modo di hauere, & mantenere quel numero di Marinari costa molta somma di danari al Re, conciosia cosa che del tributo, che le Prouincie gli pagano, distri buisce loro carne, pesce, buttiro, siligine, & orgio in conto della maggior parte delle paghe.

Hor di quì nasce, che il Re con poca spesa può fabricare ogn'anno alquante naui da guerra, poi che anco à i Manuali altro non dà, che di queste vettouaglie, in vece di danari, essendone anco essi più contenti, come colo ro, frà i quali, non è anco stata frà stranieri corrotta la simplicità, la quale per non hauere oggietti, che molti li diuertiscano dal rito naturale, si contentano quasi del solo necessario, oltre che il Re hà legni veramente appresso, & infiniti, & bellissimi, con le miniere abbondanti di ferro, & di rame, di che hò veduto anco alcune Chiese coperte, & così il Re disse vna volta,

che

che vna guerra, la quale costerebbe al Re Catolico vn millione, à sè non costassi cento mila Talleri.

Dell'abbondanza anco delle dette miniere, auuiene che in quei paesi, tanto nelle fortezze, quanto per armare le naui, è gran numero l'arteglierie, & mi disse N. che in tutto potessano essere da otto mila pezzi la maggior parte di Bronzo, & se ne sono numerati nel Castello solo di Stocolmio quattrocento pezzi parte doppi Cannoni, & Colubrine, parte mezze Colubrine, & altri minori, & sua Maestà ogni volta, che hauesse in pronto artefici, & maggiore abbondanza di stagno, ne farebbe di nuouo grandissima quantità in breue tempo.

L'armata di Mare suole star diuisa in varie parti di quei Regni al tempo di pace: le più gran naui sono nel Porto di Stocolmio, nel quale per la natura del luogo stanno quante naui potrebbe quasi pensarsi, senza anchore che sicure; percioche dal Mare aperto insino à Stocolmio si nauiga trà scogli, circa quaranta miglia Italiane, & in detto Porto si numerano, quando già il ghiaccio è sciolto, & che le naui forastiere arriuano da dugento, & hora da trecento naui.

L'altre naui del Re sono in alcuni Porti di Suetia: ma più in quei di Finlandia per far fronte al Moscouito, & per impedire, che da Germania, ò d'altre parti non vi si portino cose, le quali l'aiutino contra il Re di Suetia, & per questo sua Maestà non permette, che altre naui vadano, se da lei non hanno licenza

in

in scritto, et di sua mano sottoscritta, la quale sogliono chiamare litteræ passus, & queste da Lubichesi, & da altri si comprano per cento, & tal hora più Talleri l'vna.

Dell'entrate Regie.

Vattro sorti di cose sono in quel Regno, le quali fanno il corpo dell'ordinarie rendite, & Regie, dopò che la Catolica Religione fu dalla setta Lutherana impedita.

I frutti de i beneficij Ecclesiastici, le Miniere, il Tributo, & decime de grani, & d'altre vettouaglie, & anco delle Pelli, & finalmente le Gabelle, ò Dogane.

Hò detto dopò, che la setta Lutherana vi entrò, stante che prima l'Arciuescouato di Vpsalia, & gli altri sei Vescouati, con molte dignità, & Monasterij posedeuano di grossi fondi, & ne coglieuano molte entrate: ma i Ministri heretici, & per adescare i Principi, & Nobili all'heresia, & à trattener più viua quella libertà carnale, proposer loro, che s'impatronissero di quei beni mobili, & immobili, assegnando molto minore entrata à detti Vescoui: ilche fatto, si congregò vn gran Teforo, il quale per giusto giuditio di Dio, come robba di mal'acquisto, & tolta dell'Altare, cadendo in mano di Henrico Re, tutta in breuissimo tempo si dissipò in guerre, & sospetti, esso cadendo forse nato, & morendo

do finalmente in prigione priuo della Corona, della libertà, & ... salute eterna.

Và però questo Re attendendo à riunire alle Chiese quel che nell'altra Relatione più diffusamente vi si tocca, & sua Maestà più volte hà detto, che si vede, che dopò, che la guerra pose il piede in quei Regni, non solo in luogo della pace entrò la rebellione, & discordie: ma anco in vece dell'opere di pietà, & ricchezza, vi succedette vna profanità quasi Etnica, & vna stretta penuria di molti beni.

Le Miniere non solo sono del cupro del ferro, & del Piombo: ma anco di Argento, del quale si stampano i Talleri di Suetia, i quali per la finezza dell'argento sono in Germania stimati al prezzo de migliori; trouasi anco alcuna Miniera d'oro: ma di raro, & poca, & di quì auuiene, che pochi scudi si stampano. Il tutto però si stampa nella Zecca del Re, & oltre i Talleri sono quarti, & mezi quarti di Talleri, et vna moneta detta Restri, & vna minore di mezzi, il che significa ritonda moneta, de i quali Roski vn tallero fa trentadue. Et con tutto, che abbondino di Rame: nondimeno nissuna moneta si stampa di quel metallo, eccetto che dentro i Roski, ne fa qualche mistura, corrempendosi con i costumi quell'antica sinceritá, la quale era prima meglio conseruata.

Si trouò parimente già innanzi alcuni anni alcuna miniera di sale: ma poi per negligenza, come alcuni pensano sparì.

Di

Di tutte le miniere il Re hà la decima, doue à sue spese non si lauorano, perciò allhora paga i suoi col cupro, & altri metalli medesimi, & se i Rustici non andassero nascondendo le vene de diuerse miniere, che alla giornata si scuopreno, & che fosse con la diligenza alcun numero di buoni maestri, si giudica, che à gran somma ascenderebbe l'vtile, il quale di essi si cauerebbe.

La cagione poi, per la quale i Rustici nascondono le miniere, è, perche doue si scuoprono, il contorno è tassato à portare la legna, & à darci alcune opere, la quale grauezza cercano di fuggire.

Oltre ciò il Re hà per tutti i suoi Regni il tributo, et le Decime di grani, di siligine, che noi chiamiamo segala, di Orgio, di buttiro, di pesci, di buoi, delle pelli, & di simil altre cose, & di tutto questo, di che si tiene però nella secretaria, & Camera Regia certo conto, non si è potuto conseguire quanta sia la somma, se bene hò saputo, che ne sostenta, non solo l'armata, & vfficiali del Mare: ma anco gli altri paesi di terra ferma, gli vfficiali del Regno, & la sua Corte.

Douendo il Re far guerra per difesa de' suoi Regni, ò anco per mandarne fuora gente, lo fa intimare à le Pronincie, et conforme alla quantità delle vettouaglie che è necessaria, esse senz'altro la contribuiscono ilche è gran somma; percioche di rado auuiene, che quei Regni non habbiano guerra, se non col Dano, almeno col Moscouito, col quale son noue anni, che il presente

Re

Re continuaua di farla.

Et però in detta contributione questa differenza, che i Nobili non contribuiscono, ne anco i loro sudditi ordinariamente: ma quando si fanno le contributioni generali per la guerra di consenso de Nobili, sogliono i lor sudditi pagare la metà della Tossa, la quale gli immediate sudditi del Re, danno à sua Maestà.

I popoli parimente sono tenuti di contribuire per la dote di ciascuna figliuola del loro Re quando si marita, & la somma di detta contributione da vn tempo in quà è stata di 100. mila Talleri, oltre le Vassella d'argento, & i fornimenti di casa, conforme alla quantità de figliuole Reali, però il Re può aggiugnere poi quel che giudica conuenire.

L'entrata delle pelli hora è maggiore, hora è minore, secondo che i freddi, & le neui sono maggiori, ò minori; percioche quanto queste sono maggiori, tanto maggior numero d'animali suol pigliarsi.

Dal paese poi de Lappi vltimi Settentrionali detti in latino Lapponij, caua il Re la maggior parte de le pelli, & per saperne il certo manda sua Maestà ogn'anno vno, il quale chiamano in latino Scriba, come Notaro, il quale vsa tal diligenza in sapere quanti animali son stati presi, che non può esserne il Re defraudato. Quelle pelli appartate al Re si distribuiscono nella sua Corte ne i suoi parenti, ne gli amici, in doni à diuersi, in ricompensa a' Mercanti, i quali hanno dato, o hanno à dare mercantie per vso della Corte.

Ne da questi Lappi, si hà altro tributo, concioſia coſa che in altro non ſi impiegano, che nella Caccia, la quale poi permutano in altre coſe neceſſarie, ſe bene fanno alcuni lauori di mano, & di ago, per i quali moſtrano d'eſſere ingegnoſi.

Non ſono oltre i Porti di Mare quaſi alcuni Datij, ò Gabelle, ò altre impoſitioni, vero è, che da i Ruſtici, ò d'altri, i quali non gli dãno tributo di vettouaglie, ſuole il Re à proportione della loro facoltà hauere da chi cinque, da chi ſei, da chi otto, & piu Talleri per anno, & quando il Re benifica alcun ſignore, ſuole concedergli in certo numero di Ruſtici, come ſudditi, & Tributarij à chi più, à chi meno, ne in queſto è parca ſua Maeſtà, eſſendoui oltre i naturali del Regno, de foraſtieri al ſuo ſeruitio alli quali hà dato Baronati, ò Signorie, & entrate annue d'alcune migliara di Talleri per ciaſcun anno.

De gli Vfficiali ſopra l'entrate Regie.

PRima è vn Cõmiſſario Generale, il quale ſottoſcriue i mandati di quanto ſi è aſſegnato per prouiſione, ò ſtipendio à ciaſcun' vfficiale, & ſe bene il Commiſſario Generale non maneggia il denaro; la onde i ſuoi heredi non reſtano in pericolo di renderne conto: nondimeno ſenza ſua ſottoſcrittione, non ſi paga alcuna prouiſione.

Sotto

Sotto questo è vno chiamato Questore, il quale è come Thesoriere; percioche costui riscuote i danari del Re, gli serba, & ripone nel Tesoro Regio, tenendone conto.

Col Questore sono quattro, detti Camerarij, i quali ne la Secretaria hanno, & tengono i registri di tutte l'entrate regie, & questi insieme col Questore si ragunano secondo l'occorrenze, & rendono, i conti ogn'anno, presente il Commissario Generale, & presenti anco alcuni de' Consiglieri regij, quali il Re suole hor gli altri nominare.

Il Questore poi hà in ciascuna Prouincia diuersi Essattori, & come apportatori del tributo, & di ciò che al Re appartiene, ilche si suol riponer nel thesoro regio, nel quale da alcun tempo in quà si và facẽdo qualche notabile somma, per quãto s intẽde di buon luogo.

Et quel che per adesso si andaua d ordinario, detratte le straordinarie grauezze, & spese riponendo ogni anno, mi fu detto da N. che poteua essere da sei, o sette tonne d'oro, & vna tonna s'intende cento mila Talleri di Alemagna.

Costano però le sole fortezze di Riualia, & di Viburgo (che sono frontiere contra il Moscouito) cento mila Talleri di spesa ogn'anno.

Da persone giuditiose s'intese, che il Re haurebbe vna molto più grãde entrata, se la dispositione de' tẽpi, & l'abbondanza de gli artefici, & operarij fossero stati, quali si desiderano, & questo è come sua Maestà hà

molte

molte Naui, le quali in buona parte potrebbero nauigare fuori dell'Oceano, dicono che potrebbe mandar fuori gran quantità di Alberi bellissimi, & materia da Naui, & gran quantità di grani, onde riportando sale per vso del paese, & altre cose necessarie da' Mercanti stranieri si vendeno il doppio più del giusto, quel che altrimenti si hauerebbe à miglior prezzo.

Dalle miniere parimente più si cauerebbe, se volontieri si ammetteßero forastieri, liquali, & sapeßero risparmiare le legna, & raccogliere i fiumi pericolosi, & farne cauare doue se ne trouaßero, & il non ammettere volentieri i forastieri, se ben questo Re li desidera, auuiene dal sospetto, che hanno di non essere ingannati, & di non inuitar altrui ad entrare in quei Regni. Tuttauia del Cupro, ò rame solo, che in due, o tre miniere sole, si caua adesso la Decima del Re, arriua à mile e cinquecento schiponti, & tal'hora più; il valor de i quali schiponti è di trenta mila Talleri, vero è, che del cupro se ne caua noue volte più: ma come di sopra accennai tutto questo và parte à beneficio di coloro; i quali trouano le miniere nel loro fondo, ò in pagamento di quei che le cauano: ma volendo il Re sodisfare à costoro per altra via puo ritenere per se tutto il cupro, o rame, che si caua alle miniere, però è vn soprainpendente del Re, il qual chiamano Faue, il quale è come vn fattor generale.

Dalle

Della qualità de gli ingegni, doue breuemente si ragiona de' costumi & riti, & modo del cibo, uestito, & edificii di questi Regni.

Li ingegni sono assai habili ad apprendere, non solo l'arti manuali: ma anco le discipline, & scientie speculatiue, & le lingue: frà le quali, quei che sono di qualche apparenza communemente imparano, o la Germanica, o la Latina, o ambedue insieme, & quando apprendono le altre, non hanno quella difficoltà nella pronuntia, che hanno i Germani, ò nell' Italiano, ò nella Latina.

Communemente i loro costumi sono simplici, quali' possono hauere persone, le quali perche veduto non hanno le grandezze del mondo, ne cose le quali loro assottiglino l'intelletto, o gli punga con diuersi stimuli la volontà, uiuono senza molti desiderij di honore, o d'altro, contenti del sostentamento naturale, & però non si curano di coltiuare quantità maggiore di terreno, di quel che loro è necessario, come che se volessero tagliare molte gran selue inutili, & facili à leuarsi in soli tre mesi dell'anno, raccoglierebbono grandissima quantità di grano, il quale seminato il mese di Maggio, si miete l'Agosto per l'intenso calore, & efficacia del Sole, il quale quasi tutta la notte, se deue dirsi notte, si vede

sopra la terra.

Et nondimeno benche quell'antica simplicità in gran parte ancora sia in vigore, dopò la venuta de' soldati stranieri, cioè, di Germani, & di Scozzesi, et dopò l'introdotta heresia, per mezzo della quale odono da Predicanti infinite calunnie cõtra Catolici, vanno perdendo della natural simplicità, aumentato il loro come natural sospetto, & gli Alberghi, quali eran quasi generalmente insieme con cibo gratuiti, non sono affatto così, ancora che pochissimo si spenda da viandanti, non vsando i Suedesi di dimandar cosa alcuna per conto dell'Albergo, o del cibo, & per lo più quei che vanno intorno, alloggiano in casa di Pastori, cioè, nelle cure antiche, segno di quel che intorno all'hospitalità era in vso à i tempi della Religion Christiana Catolica, & anco per le strade non sono assassini, si che si và molto sicuramente. Vsano molti bagni, massime nelle terre, alle quali persone de l'vno, & l'altro sesso vanno assai communemente.

Di peccati, ne fraudi non hò vdito: le donne sono prudenti, come quelle, che si astengono dall'ebrietà, ilche ne gli huomini specialmente da quarant'anni in quà: pochi s'imbriacano della dottrina di Luthero, è molto frequente, non hanno bestemmie, saluo tal'hora quella de mal dire, & dare al Demonio le creature.

Quanto à i riti, & cose della Religione, se bene nell'altre Relatione à lungo se ne ragiona: nondimeno dirò questo, che il popolo si può dire veramente ingan-

nato,

nato, non distinguendosi i veri, da i falsi Preti, perciò questi vanno con habito lungo da Sacerdoti, eccetto la berretta, la quale portano ritonda à guisa de i laici in Italia; però i secolari in Suetia non la portano in quel modo.

Serba il popolo molti riti antichi, che bestemmiano i Lutherani, perciò che osserua i digiuni, prega buona parte di loro, massime i più vecchi per i morti, honora, & prega in molti luoghi la Madre di Dio, & ancora hoggidì in Filandia, quãdo uno sternuta, si usa di dire, Iddio, & la sua Madre ti aiutino: la onde chi guadagnerà in Filandia la conuersione dell'anime, aprirà una gran porta alla Moscouia, & però mãdò alcuni di quel paese, perche sieno in Roma instituiti.

Tutte le Chiese di tutte le Parochie sono fatte di muro, & bene edificate, l'une con l'altre con due campanili. Quelle delle genti delle Parochie sono riparate, & con gran diligenza tenute all'ordine i cimiterij cinti di mura, & con diligenza custoditi, si che gli animali non vi entrino nelle case: ma più nelle Chiese l'imagini, & una parte de gli Altari ancora sono. Vi si dice la Messa (se Messa dee dirsi) alla Lutherana, & in alcune io hò veduto restare ancora nei Chori i Breuiarij, & Messali antichi in pergameno.

I cibi sono cõmunemente grano di due sorti, l'uno si seminano il mese di Nouembre, e l'altro di Maggio, si raccoglione l'Agosto; siligine, ò segala, che è molto vsata, ancor che diuerse sorte di pane misto, & di pu-

ro grano, sogliono far l'orgio, che vi nasce assai buono: spendono però parte del frumento in far la ceruosa communemente loro beuanda, se bene oltre à questa vsano i più apparenti altre beuãde, come i vini di Rheno, & di Spagna, & di Francia, il Medone detto da Greci, & da Latini Gedromez, & l'acqua di vite.

Alcuni poueri popoli in tempo di careſtia, mangiano il pane di farina fatta di ſcorze di Pino, & altri di quella d'Abete; la quale per eſſere di qualità più calida, dicono che più gioua allo ſtomaco, & con tutto ciò non ſolo di quella viuono: ma anco ſon robuſti.

Carne in abbondanza hanno, laquale in gran parte ſalano, de' buoi, de' porci, d'oche, & altri tali animali, vitelle non mangino queſi mai.

Peſce hanno in abbondanza ſalato, & freſco, & to ſto al fumo, & altro al freddo del Verno ſenza ſalarlo, Fagiani, Pauoli, & Pernici, hanno in gran copia, ancorche la carne ſia più dura, & ſoda di quella de i paeſi più temperati.

Hò inteſo, che alcun'anno il Re hà di decime, ò tributo più di diciotto mila buoi, & coſi proportionatamente del reſtante, butiro, & cacio, & latte hanno in abbondanza, & molto buono, & queſto communemente ſerue per antipaſto, & per frutte.

Naſcerebbono legumi in abbondanza, ſe vi ſi attendeſſe: però eccetto i Piſſelli, ò Piſi, che ſono come Ceci ritondi bianchi, de i quali è molta copia, & eccetto

to alcune faue, altro non è in vso frequente.

Hanno pochi frutti, & questi sono alcune Pere, Prune, & anco Cirege, Frage, ò fraole in abbondanza, però communemente non si curano di frutti più che tanto.

Herbe nascono tre, ò quattro mesi dell'anno: ma (eccetto i Cauoli, che anco conseruano con sale per il Verno) poco se ne curano.

Il vestire del popolo è semplice, quale è quello della plebe di Lombardia, quanto alla forma de' vestimenti. Vsano però delle berrette, & altri vestiti di pelle: ma semplicemente ancora questi.

Le donne cittadine, & quasi vniuersalmente massime in Stocolmio, portano sopra le vesti loro vn lungo mantello di panno negro, con le pieghe in modo di zecchetto.

I Nobili vanno vestiti all'Alemanna: ma più moderatamente, & alcuni nella Corte all'Italiana, al che il Re si auuicina nel suo modo di vestire, come anco fa il Prencipe.

Quando vanno in viaggio, portano i Rustici per loro arme vn' Accetta, in luogo di spada.

I Nobili, & lor seruitori portano con le spade gl Archibugi piccioli.

Gli edificij, eccetto le Chiese, che ho detto esser di mura, sono di legname per il freddo: ma molto meglio fatte, che quelle, che sono nelle campagne di Polonia. Però alcune città hanno le case di mura, come hormai

mai quasi tutto Stocolmio, hà dentro delle mura, sendo ne i borghi le case di legname, così Viburgo, Reualia, & alcun'altra terra hanno le case di mura, & assai più belle, & questo Re come è vago delle cose ordinate, & polite, procura che s'abbelliscano con edificii durcuoli di mattoni, & calce in alcuni luoghi di quei Regni.

Hor chi vuol sapere dell'antiquità di quei paesi, legga Alberto Karonezio nella sua Suetia. Di molte cose stimate quasi fauolose, ancorche vere, & in parte da me vedute, lega l'historia di Giouanni, & di Olao Magno Arciuescoui di Upsalia, alli quali in Suetia si dà fede, come à veraci historici.

Del nome delle Terre, le' Porti, de' Golfi, et doue, et in che grado è ciascuno di essi, lega Zigliero stampato non hà molti anni frà l'opere del Ramero, alquale alcuno heretico a' nostri tempi in Francfordia fece aggiungere indici, & lettere liminari piene di falsità, per oscurare quella Catolica historia, massime doue si ragiona della vera Religione, ilche sia detto per auiso.

Vero è, che di alcune Terre, o luoghi, i quali Zigliero attribuiua al suo tempo alla Suetia, non si troua al presente, che così sia, essendone à i confini cadute alcune in mano del Re di Danemarch per guerra, o per via d'accordo.

Ne i gradi parimẽte, nelli quali egli constituisce le Terre, o Porti di Suetia, hò trouato alcuna diuersità fra lui, & alcuni assai periti di Suetia.

Io qui hò posto quanto, & di vista, & di relatione hò inteso dall'istesso Re, & da suoi più principali, & anco da altri molto periti di quei paesi, ilche tutto hò fatto per ordine mandatomi da N. à Bologna.

Il restante, oltre quel, che nell'altra Relatione hò toccato, & ilche tocca più propriamente alla mia vacatione, & mistione potrà dirsi à bocca à chi si degnarà Vostra Beatitudine di commandarmi, ch'io le dica.

IL FINE.

RELATIONE

Et instruttione per lo Stato di Milano.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore Vostra eccellenza è tal mente essercitata nei maneggi de gl'affari publici, & ne i gouerni delli Stati, che presumerebbe troppo di se, chi ardisse di uoler gli dare, o consigli, o ricordi intorno al suo nuouo gouerno dello Stato di Milano. Ma poiche io uiuo tanto obligato di seruire all'Eccellenza vostra in tutto quello che le piace commandarmi, ch'ogn'altro mio fallo sarebbe minore, che il non ubedirla, uengo piu per questa causa, che per necessità ch'io ui conosca à far quello che Vostra Eccell. mi commanda per molte sue lettere, dico à metterle in consideratione alcuni particolari, circa il gouerno predetto. Alche mi conduce anco l'esser io stato in Mi-

la no dall'anno 1549. fino al 54. in tempo che gouernaua Don Ferrante Gonzaga, & non solo hauer uisto, ma essere anco interuenuto a tutte quelle pericolose borasche che corse quel buon caualliere: le quali furono le maggiori, & più infelici, che possano succedere in un Gouerno, perche dal perdere quello stato in fuori, alche fù spesse uolte assai uicino, hebbe del resto a sentire in un medesimo tempo, guerra pericolosa con uicini potenti, pouertà grande nel publico, & nel priuato; corta fede ne i suoi più intimi seruitori, scoperta contumacia contro di lui ne i Ministri Regij sudditi al suo Gouerno, publica nimistà con Monsig. d'Aras potentissimo all'hora appresso all'Imperatore, debile ubbidienza, & poco amore nella gente di guerra principalmente della natione Spagnuola, & non solo mala intelligenza, ma pessima uolontà contra di lui di quasi tutti li Potentati uicini. Dallequali inconuenienti nacquero poi gl'infelici successi dell'armi, da quelli la mala sodisfattione dell Imperatore, & da questa la sindicatione, che gli uenne addosso essequita acerbamente da Don Francesco Pacecco, da Don Bernardo di Bolea, che sepelirno non solo la memoria de' seruitij, ma anco la persona di quel Signore nel modo, che sà molto bene l Eccellenza vostra. Ne tanti mali hebbero più che una sola radice, che fu l'essere egli dato tutto in preda a Giouan Maona suo Segretario huomo rapacissimo, & risoluto ad ogni sceleratezza per qual si uoglia mediocre

in-

intereſſe. Io dunque non farò altro in queſta mia ſcrittura, che andar moſtrando all'Eccellenza vo ſtra quei foſſi, ne' quali ſi precipitò quel Signore per la ſua molta facilità, & per la poca ſincerità del ſuo Miniſtro. Ma perche ſi proceda ordinatamente, dico che come sà meglio d'ogn'altro voſtra Eccell. due conſiderationi principali abbracciano intieramente il gouerno d'ogni Stato. L'vna è delle coſe intrinſeche: l'altra delle eſtrinſeche. Le coſe intrinſeche ſono tre. L'amminiſtratione della giuſtitia. Il maneggio dell'entrate. Et la cura delle coſe appartenenti alla guerra. Le coſe eſtrinſeche ſono tre anch'eſſe. Il modo di gouernarſi con li uicini, la diligenza di penetrare i loro diſſegni, & la deſtrezza di ſaperſi guadagnare tãta confidenza appreſſo ciaſcuno di loro, che il Gouernat. venghi ad hauere qualche parte nelle deliberationi più graui, che faranno alla giornata.

Il buon Gouerno della Giuſtitia in ogni Prouintia è parte aſſentiale, ma eſſentialiſſima nelli ſtati di Frontiera, principalmente quando ſono di nuouo Dominio, perche non ſi legge ancora, che Popoli gouernati con equalità di Giuſtitia ſiano venuti giamai di commune conſentimẽto a deſiderare nuoui padroni, & alle tante moleſtie, che di neceſſità patiſcono ſpeſſo li Vaſſalli di ſimili ſtati, non vi è medicina migliore, che una retta, & indifferente adminiſtratione di Giuſtitia, laquale ua talmente ordinata nello ſtato di Milano, per l'auttorità gran

de del Senato, & per la distintione de gli altri Magistrati, che se il Gouernatore procura d'hauer Podestà, Capitano di Giustitita, & Senatori degni di quel grado, potrà con la sola superintendenza sua gouernare ottimamente questo capo. L'auttorità del Senato datagli da Carlo Quinto, si contiene in queste parole. Senatus Mediolanensis potestatem habeat constitutiones Principis confirmandi, infirmandi, tollendi, dispensandi contra statuta, habilitationes prerogationes, restitutiones faciendi rei. A Senatu ne prouocari possit rei, & quicquid faciet parem uim habeat, ut si à Principe factum, & decretum esset, non tamen possit delictorum gratiam, & veniam tribuere, aut litteraris salui conductus Reis criminum dare. Scemare punto di questa auttorità, mentre non viene abusata è impresa poco sicura per chi gouerna, lasciarla correr sciolta, & libera dalla superintendenza del Gouernatore, è cosa molto dannosa, per coloro che sono gouernati. Et perche il Prencipe può eßere facilmẽte ingannato, & il Giudice non difficilmente corrotto, caminarà sempre bene l'Amministratione della Giustitia, quando ui concorra l'intelligenza dell'uno, & la superintendenza dell'altro, la quale superintendenza tanto più è neceßaria, quanto è maggiore l'auttorità del Tribunale, maßime quando hà l'equità nelle mani, quando da'suoi Decreti non si appella, quando li Giudici per il più sono paesani, & quando hà corso qualche tempo, con molta

ta libertà si come hà fatto quel Senato molt'anni per la debolezza di tre gouerni passati successiua-mente a questo di V. Eccell. Se il Gouernatore uiene a vrtare, con questo Magistrato fà tre grandissimi errori. Il primo è disordinare tutto l'organo del la Giustitia, con graue pregiuditio dell'uniuersale. Il secondo farsi eguali a quelli, che gli sono inferiori, effetto ordinario della competenza. Il terzo aprire un largo campo di malignare, & di offendere a chi pretende l'istesso carico. Ma l'hauere sempre gl'occhi alle mani di quel Magistrato, fargli conoscere, che sono considerate le forme del suo procedere, conterra il Tribunale in vfficio, & manterrà al Gouernatore l'auttorità suprema. Vrtò con quel Magistrato Don Ferrante per quattro vie. Le tre spianategli dal suo Maona, & la quarta dalla sua casa istessa. La prima fu, che volendo il predetto Maona fare in Milano mercantia della giustitia, come soleua in Sicilia, ridusse il Gouernatore in grandissima diffidenza del procedere del Senato, & in tutte le cause importanti, nelle quali egli s'interessò, fece che Don Ferrante, ò sforzasse, ò impedisse, ò cauillasse, ò con qualche parte de' Senatori men graui torcesse la deliberatione delle cause cõ forme alle promesse ch'egli faceua alle parti, pensando quel pouero Signore; tanto uiueua ingannato del suo Ministro; di fare sacrificio a Dio, & d'amministrare incorrotta giustitia, con quel garbo di procedere. Mà questo inganno causò presto nella

Corte strepiti grandissimi, & fù il principio di tutti gl'affanni suoi. La seconda causa dell'vrtare, fù per uolere il medesimo Maona vendere le gratie a suo modo, concioßia che sententiate le cause in Senato sogliono le parti condennate ricorrere al Gouernatore per gratia, & quello era solito per il più informarsi dal Senato, il caso era a gratiabile ò nò, così per le qualità del delitto, come anco per le conditioni di chi domandaua la gratia: stile osseruato per qualche mese da Don Ferrante: ma uedendo il Maona, che tal modo di procedere non metteua conto alla sua mercantia: persuase a quel Signore, che non si conueniua alla sua riputatione, che le gratie si facessero a parere d'altri, & non dipendeßero assolutamente dalla sua volontà: cosa che parue a Don Ferrante assai ragioneuole, ne mai doppo simili impressioni conferì cosa alcuna col Senato toccante alle gratie. Onde nacque, che D. Ferrante tal'hora a gratiò, & dalla Corte furono reuocate le gratie per opera del Senato, come fù nel caso del Marchese di Soncino, & d'altri. La Terza fù perche nel conferire di certi vfficii biennali soleuano li Gouer. principalmente ne i primi anni del Gouerno uolere intendere l'opinione, che haueua il Senato d'alcuni di coloro, che domãdauano tali vfficii, & era di molta consideratione l'approbatione di quel Magistrato appresso del Gouernatore, cosa che a persuasione del predetto Maona, non fece mai Don Ferrante col Senato per poter egli uende

re,

re, come faceua publicamente gl'ufficij, d'onde nasceua, che toccando poi al Senato il mandare sindicatori contra tal sorte d'ufficiali, cercaua di quelli huomini, che sapeuano ritrouar il pelo nell'ouo per fare più nota la mala elettione del Gouernatore. La quarta cagione, che fece urtare il prefato Signore col Senato fù la sua casa istessa, oltra l'auttorità del Maona, perche si disordina in uero molto l'equalità della giustitia, quando figli, ò moglie, ò altri consanguinei del Gouernatore rispettati da' Giudici, pigliano a fauorire caldamente le cause, si come faceua in quel tempo la Prencipessa Donna Hippolita, & molto più di questi Fabritio Colonna suo Genero, con graui querele delle parti disfauorite. Onde si uede, che il prohibire espressamente consanguinei, & a creati di qualità, l'ingerirsi in cose di giustitia, è cosa carissima a Giudici, vtilissima alle Parti, honoreuole al Gouernatore, & gratissima al Principe supremo. Le rotture predette di Don Ferrante col Senato causarono quella scoperta dissensione, che fù tra quel Signore, & il Presidente, & fomentò la sfacciatezza di Gio. Varana Senator Spagnuolo, il quale procedè tant'oltre, che hebbe ardire non solo di competere, ma di minacciare anco a Don Ferrante la rouina, si come fece, procurando la sindicatione, & facendosene guida alla scoperta doppo che fù concessa. Mà nessuno di questi inconuenienti succede, se chi gouerna dipende da se stesso, & se intende che la sua

principal cura hà da eßere una perpetua ſindicatione de' ſuoi Miniſtri coperta con la prudenza, che ſi conuiene, perche in tal modo chiude il paſſo a tutti gl'inconuenienti predetti, fa che la ſola ſua ſuperintendenza ſia guida principale di tutta l'ammiſtratione della Giuſtitia, & che dipendano intieramente da lui le gratie, & gl'vfficij ſenza laſciare la conſulta, & la participatione col Senato, doue ſia, ò neceſſaria, ò introdtta.

Il ſecondo capo è il maneggio dell'entrate, della quale attione Voſtra Eccellenza è Maeſtro perfettiſſimo, poi che ſecondo mi ſcriſſe, ſpeſe in Sicilia un millione, & mezo, per ſeruitio della lega ſenza impegnarſi, miracoli ſommamente neceſſarii nello ſtato di Milano, doue ſi combatte, con la neceſſità perpetuamẽte, la quale neceſſità pericoloſa in ogni gouerno, è pericoloſiſſima nelli piccioli ſtati di frõtiera, che hanno li ſoccorſi lontani, & vicini coloro, con i quali ſono ſoliti hauere, ò guerra molto pericoloſa, ò pace poco ſicura. Hò ſentito più volte queſti Signori Franceſi, & principalmente li due Ambaſciatori del Re Chriſtianiſſimo Monſignor de Abin: & Monſignor di Fois far gran fondamento a fauor loro nella pouertà dello ſtato di Milano, & nella mala ſadisfattione di quei Popoli per le tante grauezze, che patiſcono, caſo che il Re loro ſi riſolueße alla guerra: della qual coſa ſe bene io moſtrauo di ridermi, con eſſi, non me ne rido già con V. Eccel. maſſime ſe ſuccedeſſe vna mor-

te

te che metteſſe la grandezza di queſto Imperio in ſolleuatione, la quale potria ſuccedere facilmente, parte per li diſturbi, & inuaſioni eſtrinſeche, parte per le imperfettioni, & debolezze intrinſeche: Onde verrebbono li ſoccorſi a farſi anco impoſſibili, ne ſi potria diſſegnar in altro, che sù quelle poche forze, che ſi haueſſero ſenza pungere troppo le uene de' Popoli.

Le quattro forme ordinarie d'augumentare l'entrate, sò che ſaranno eßeguite dall' Eccellenza Voſtra, che ſono.

Alzare gl' Appalti il più che ſi può.
Moderare la voragine de gl' Intereſſi.
Riſecare le ſpeſe ſuperflue.
Hauere gl' occhi aperti alle mani de' Miniſtri.

L'alzare gl' Appalti rieſce in queſti tempi felicemente per tutta Italia, perche la longa pace nodriſce talmente il traffico, & l'induſtria mercantile, che tutti ne fanno bene, così il Principe come il mercante, & io ſono rimaſo attonito in uedere l'aumento, che fanno tutto il dì l'entrate dello ſtato Eccleſiaſtico, delli quali la ſola Doana di Roma nell' Appalto fatto tre meſi ſono crebbe uenti mila ſcudi l'anno di più, & pure non è terra mercantile come Milano.

Ciaſcuno uede di quanta utilità ſia la moderatione de gl'intereſſi, che rodono perpetuamente, la quale moderatione per la grãde abbondanza di dinari, ch'è hoggi tra negotianti, ſi uede che ſuccede

da

da se senz'altra diligenza, mà solo per la concorrenza di coloro, che uogliono impiegare, si come è occorso nel Regno di Napoli, doue per la maggior parte sono ridotti a sette per cento. Il che non hà potuto fin hora succedere nello stato di Milano, per il sinistro negotiare de' Ministri, li quali non osseruando mai a Mercanti quel che promettono, sforzano quelli a negotiare sempre con ogni estremo uantaggio loro, & a stare necessariamente sù l'altezza de gl'Interessi, alquale inconueniente spero, che con sua molta riputatione, & seruitio di Sua Maestà rimediarà Vostra Eccellenza.

Il resecare le spese superflue altro non è, che quel la lodata parsimonia de gli antichi, la quale da' Romani, & da tutti i prudenti Economi, & Gouernatori di stati era posta a conto d'una ben grossa entrata, queste spese superflue sogliono consistere per il più in salarii eccessiui di Ministri necessarii. In salarii se ben mediocri d'altri ministri, niente ò poco necessarii, in pensioni, in trattenimenti, in vantaggi, in mercedi, ò non difficili a moderarsi, ò facili a leuarsi del tutto; Ma bisogna per essecutione di questo assettarsi come se dice a conti, uedere ogni cosa minutamente, & trattare questa resecatione, con quella carità uerso il suo Principe, che l'huomo farebbe nella sua casa istessa.

L hauere gl'occhi alle mani de' Ministri riesce sempre utilissima diligenza, tanti sono i modi, con i quali sogliono ingannare, & fraudare, con dis-

riputatio-

putatione di chi gouerna, con danno del Principe, & c n uexatione de' popoli: & se in quello stato bi sogna stare sù questa guardia, cauilo V. E. dal prouerbio diuolgato, che dice. Il Ministro di Sicilia rode, quel di Napoli mangia, & quel di Milano diuora.

Nuoui espedienti d'augumentare quelle entrate, con grauezza de' Popoli, non sarei d'opinione, che si trattassero in questi tempi, & dalla mano di V. Eccell. sentirebbono la puntura molto più di quel che hanno fatto per il passato, si per essere Ministro Italiano, come anco perch'ella è uenuta a quel gouerno, con somma aspettatione, ò di hauerli à sollеuare, ò di non douerli aggrauare.

Questo capo dell'entrate disordinò talmente D. Ferrante ingannato dal suo Maona, che ardendo la guerra fù tal'hora molto uicino a perdere quel stato per mancamento di picciola somma di danari: perche riducendo il Maona artificiosamente in diffidenza del Geuernatore tutti coloro, con il cui parere soleuano farsi gli Appalti, & deliberarsi di tutto il maneggio dell'entrate restò a lui solo la risolutione del tutto: trattandosene in consiglio solo per mostra, & all'hora si fece quella compagnia, che il gran Cancelliere Tauerna, chiamana trium uirato, che erano si come con tanto danno, & disriputatione di Don Ferrante fù scoperto da sindicatori, confessando anch'essi che in questa parte non haueua quel pouero Signore commesso altro

erro-

errore, che il credere troppo, & troppo fidarsi d'un Ministro si scopertamente scelerato, il quale oltre il rubbare per tanti modi era anche il consultore, che persuadeua il padrone a pigliare, & i sopradetti mercanti a dare con intereße eccißiui: Tanto che Don Francesco Pacecco uno de' sindicatori soleua dire, che lo Stato di Milano, per certo tempo era stato più utile al Maona, a Tomaso da Marino, & a Ottobicon Giustiniani, che all'Imperatore istesso, & cosi ne cauò un calcolo, ch'io manderò a Vostra Eccellenza.

Questi modi di procedere tanto sinistri tenuti dal Maona, & non solo tolerati, ma approuati da D. Ferrante furono causa della rottura scoperta, che proceßauano contro quel Signore, il gran Cancelliere Tauerna, & il Castellano di Milano Don Gio. di Luna, facendo ciascuno di loro nella Corte tutti li mali vffici, che poteua.

Se il Gouernatore adunque tratta, & risolue dell'entrate di quello stato sempre, con interuento di tutti li Ministri deputati a tal cura, fa lustrare la sincerità sua, conserua a gl'vfficiali il grado loro, desta fra quelli un'utilißima gara di procurare miglioramenti, & leua del tutto l'occasione del fraudare.

La cura delle cose appartenenti alla guerra come di tener pagata, & disciplinata la sua militia, sodisfatti, & auttorizati li capi, ben prouisti li presidii, intiero il numero della gente, cosi da piedi, co-

me

me da cauallo, essendo prouisione, che apporta sicurezza in ogni Stato, è cosa necessaria, ma in quelli di Frontiera importa tanto, che non hauendosi tal cura accuratissimamente si stà sempre a pericolo di riceuere danno, & uergogna. Lo stato di Milano ha trouato sempre li Suizzeri mali, & infidelissimi uicini, hauendo tante uolte a man salua usurpato tanto Nobili membra di quel Dominio, & sempre sotto la pace, si come fecero occupando Belinzona a Luigi duodecimo Re di Francia. Ilquale hauẽdo guadagnato quello stato, licentiati li Suizzeri, che haueuano seruito in quella impresa, & fatto loro ogni dimostratione di gratitudine, non solo con gl'intieri pagamenti, ma con molti doni, & pensioni, quelli medesimi ritornandosene a casa, occuporono come ho detto Belinzona insolentissimamente, non assignando altra ragione di quel che faceuano che l'essere loro necessaria quella piazza per aprirsi il passo allo Stato di Milano, quando hauessero uoluto entrarui, senza hauerlo a dimandare ad altro Principe, & instando il Re Luigi per la restitutione risposero superbissimamente, che uoleuano anco la Murata, & Lucarno appresso per farsi più facile l'entrata in Italia a uoglia loro, & così lo posero in essecutione, non potendosene mai preualere quel Re si potente, & si famoso guerriero; tanto è mal partito l'hauere contesa, con uicini, liquali non solo non hanno che perdere, ma gl'è anco impossibili l'assaltargli per le conditioni, & siti di quei luo-

ghi,

ghi, doue la natura gli ha confinati, come sono li Suizzeri, liquali sotto la pace ancora occuporono Lugano, & si può dire il simile della Voltolina possseduta da Grigioni, considerando la capitulatione, che Suizzeri haueuano fatta con quello Stato l'anno dinanzi all'occupatione predetta. Sotto la pace presero Digiun in Borgogna con estremo pericolo di tutto il Regno di Francia, non uolendo mai lasciarlo se non con quella grossissima somma di dinari, che insieme con altre conditioni esforbitanti fù forzato a promettere Monsignor della Tramoglia: Sotto la pace spogliorno il Duca Carlo di tutta la Sauoia, quando Francesco primo Rè di Francia gli toglieua la Bressa, & si gran parte del Piemonte, & se mai questa gente hebbe mali dißegni nello Stato di Milano, si conosce, che gli ha di presente, sperando che una morte poßa aprir loro qualche grande occasione di allargare tanto i loro confini uerso questa parte, che possano com'essi soglion dire, raccogliere del frumento in sul paese proprio, stimando gran mancamento, che manchi il pane à chi auanza il ferro: conoscesi questa loro intentione dalla forma della lega rinouata con Francia ultimamente: poiche dal 1470 in quà, che cominciorno a confederarsi con Francia sotto Luigi XI. non sono entrati mai tutti li Cantoni in lega, come hanno fatto pochi mesi adietro, e questo non già perche il Regno di Francia stia di presente in tal stato, ch'essi ne possino sperare grā di utili, ne in priuato come soleuano già fare, ma per

che

che ſtimano più uicino, che mai foſſe qualche accidente naturale, che habbia à mettere in gran diſordine un' Imperio ſe bene ampliſſimo, non però antico, non unito, non armato, non ricco, non appoggiato a ſucceſſore atto a ſoſtenere machina sì grande, & in ſimili caſi par ſempre bene a gl'uſurpatori hauere la compagnia de i pretenſori.

A chi ha dunque vicini, che poſſono, vogliono, & ſogliono offendere, è neceſſaria non ſolo la cura delle coſe appartenenti alla guerra, nel modo che s'è detto, ma qual ſi uoglia altra cautela, & diligenza, perche gl'inconuenienti de gli Stati per il più ſono a guiſa de' Funghi, che naſcono in una notte: tal che ſe voſtra Eccellenza mancaſſe ad ogn' altra ſpeſa per poter prouedere a queſta delle armi, ſarà giudicata riſolutione prudentiſſima, conforme alla conditione de' tempi, poi che il Gouerno di Voſtra Eccellenza per il corſo di natura è men lontano di quel che ſono ſtati li Gouerni paſſati da gli accidenti, che ponno diſordinare quell' equilibio, che tiene hoggidì quieta la Republica Chriſtiana.

Il Primo capo delle coſe eſtrinſeche è il modo di gouernarſi con i vicini, coſa ottima ſe ſi auerta, peſsima ſe ſi erra. Queſto modo ſarà diuerſo, ſecondo la diuerſità de i fini, che hà colui che gouerna, per ciò che uolendo ſtare in pace con quelli, ſi camina per una ſtrada, & per un' altra ſe ui è diſſegno di rompere con uno ò più di loro: Ma preſuppoſta l'intentione di uoler uiuere pacificamente con tutti,

biſo-

bisogna tener ben saldi sette Vniuersali.

Il primo, è l'intiera osseruanza di quelle capitulationi, che si hanno con essi.

Il secondo, mostrarsi risolutissimo a non uoler fare ad altri, ne tollerare in se un minimo atto di ben leggiero pregiuditio.

Il terzo, fauorire efficacemente il traffico mercantile, & quel commercio reciproco, che può dar vtile a i sudditi, & far uiue le entrate del Principe.

Il quarto, procurar sempre, ma senza far mostra d'ambirlo il luogo di moderatore, & d'arbitro ne i dispareri, & differenze che nascono tra quelli alla giornata.

Il quinto, notrire tra loro con sagacità, destrezza quelle diffidenze che ui sono, ò ui nascono, lequali ridutte à confidenza potrebbono apportare qualche danno.

Il sesto, non mancar mai d'aiuto, & di protettione a quelli, che come più deboli, ti si gettano in grembo, & molto meno a coloro, che corrono una istessa fortuna col tuo Prencipe.

Il settimo nel fauorire, aiutare, & proteggere doue la necessità non richieda dimostrationi gagliarde, andarsi moderando in guisa, che non si mettano gl'altri in gelosia, & in necessità di cercare noue adherenze: cosa che suole ben spesso aprire la strada à qualche emulo potente, & atto à competere del pari: nel quale particolare Don Ferrante Gonza-

ga

ga errò sommamente: concioſia che ingannato dall'arte del Prencipe Doria, il quale gl'inſtallaua ad ogn'hora noui ſoſpetti, ſi uolſe tanto sfrenatamente à fauorire i diſſegni, che haueua quel Signore di uendicar con la ruina di Pierluigi Farneſe gl'attentati contra di lui, la morte di Giouanettino, & gli altri rumori di Genoua fatti dal Conte Fieſco, che ſuperò le difficultà grandiſſime, che ſe gl'offerſero di far condeſcendere l'Imperatore à quello, che ſi tentò, & eſſequì contra la vita, & lo ſtato di Pierluigi Farneſe, perche l'Imperatore impegnato ne i rumori di Germania, & ſtando più che mai intieri il Re, et Regno di Francia, et ardẽdo tuttauia l'emulatione, & l'odio de' Franceſi contra di lui, giudicaua imprudente, & pericoloſa deliberatione il uolere in quello ſtato delle coſe conſentire alla morte di Pierluigi, inimicarſi il Papa, & fare ſi gran ſolleuatione in Italia, donde haueſſero potuto naſcere di ſturbi, et inconuenienti grandiſſimi: onde ſi moſtrò per alcuni giorni oſtinatiſſimo à nõ uolere ſottoſcriuere la capitulatione, che domandauano li congiurati, prima che eſſeguiſſero la congiura: Ma finalmẽte ſuperate dalla diligenza di Don Ferrante tutte le difficoltà, ſi uenne à quella morte, che sforzò dipoi li Farneſi à procurarſi l'adherenza, & la protettione di Francia, d'onde nacque la guerra, che in tanti modi, & per tanti anni affliſſe li Stati di quelli due Prencipi, la quale protettione fece preſto l'effetto, che ho detto di ſopra, cioè d'intro-

Presidente Battiuella, col mezo delli quali non solo potè fare, che quel Canton non intrasse in lega cõ Francia, et non concedesse mai gente contra l'Imperatore; ma da questi era fedelmente auuisato non solo delle prattiche secrete, che altri Principi trattauano con quella Natione, mà de più intimi pensieri de tutti gl'altri Cantoni, cosa utilissima, & sommamẽte necessaria a chi gouerna lo stato di Milano; & l'anno del cinquanta col mezo di questi medesimi, & di altri amici, & parenti di costoro fù uicinissimo a concludere con tutta la Natione una lega diffensiua per lo stato di Milano, cosa di grandissimo beneficio, & desiderata sopra modo dall'Imperatore: Ma penetrata la prattica da i Ministri di Francia usorno ogni arte, ogni diligenza, & corruttela per impedirla, nel'Imperatore lasciò di dare al figlio del Battiuella suo paggio il castello promessogli in Borgogna se bene il negotio non riuscì all'hora.

Fa anco di mestieri, che siano ruminati, con maturo giuditio gli auuisi dati da Vicini, per il pericolo che porta seco il crederui, ò troppo, ò poco, ò nulla.

Fù auuisato da Genoua Don Ferrante, che due Gentil'huomini Senesi Horatio Pecci, & Giorgio Tricerchi maneggiauano un trattato di dare a Frãcesi il Castello di Milano: cosa, che parue a quel Signore totalmente impossibile per essere li predetti Senesi poueri, forastieri, priui d'Amici, & confi-

nati

nati in quella Città: Mà fra pochi giorni si scoperse verissimo l'auuiso, che due soli palmi di scala, che mancorno, saluorno quella fortezza, la quale se si perdeua sà ciascuno le consequenze che haurebbe portato seco. Per il contrario poi diedesi larga fede a gl'auuisi, che artificiosamente le daua spesso il Principe Doria delle machinationi, che diceua far si da Pierluigi Farnese contra lo stato di Milano, che conduſſe quella prattica fino al segno, che s'è detto di sopra, & un'altro uicino, il cui nome sarà bene che si taccia, le persuase, che il Duca di Sauoia trattaua di passarsene in Francia per molte cause, ma principalmente per lo sdegno conceputo contro l'Imperatore, quel di che si acerbamente lo riprese di non hauer voluto inuestire la Caualleria Francese nel passo del Canoi, cosa che pareua à Don Ferrante non solo uerisimile, ma uolse anco, che fusse nota all'Imperatore, cominciando subito a trattare con estrema diffidenza con tutti li Ministri, che quel Prencipe teneua in Piemonte, & empiendo talmente de grosse guarnigioni le sue Terre, come se il pericolo fusse stato certo, & prontissimo. Tutto questo mi narrò in Inghilterra l'istesso Duca di Sauoia con quello ultimo risentimento, che possa capire in un petto. Donde nacque poi quella scoperta, & acerba inimicitia, che il predetto Duca professaua contra di D. Ferrante, aiutando anch'egli manifestamente a procurarle quella ruina, che gli venne adosso. Mostrosi incredulo il predetto Don

Ferrante ad un ueriſſimo auuiſo dattogli dal Marcheſe di Saluzzo, il quale affirmaua, che Monſ. di Neriù trattaua di dar Vercelli à Franceſi: ma perche il pouero Marcheſe letta la lettera entrò ſubito, ſpinto dalle ſue neceſſità a ſupplicarlo di qual che ſoccorſo, Don Ferrante pensò, che quella fuſſe ſtata un'inuentione per cauargli qualche coſa di mano, & la mattina cõ molte riſa raccontò a N. la diligenza del Marcheſe predetto, ſtimando vano del tutto quell'auuiſo, mà non paſsò un meſe, che Vercelli ſi perſe per trattato condotto da Monſieur di Neriù, come il Marcheſe haueua predetto, & ſe non ſi foſſe tenuta la Cittadella per donde ſe ricuperò, ſi riduceua in eſtremo pericolo tutto lo Stato di Milano. Ne' quali pericoli non ſarebbe incorſo quel Signore ſe haueſſe oſſeruato le regole de gl'auuiſi, che ſono in udirli tutti, tenerli ſecreti tutti, & eſſaminarli tutti, con le conditioni, che ſi conuengono alla perſona che auuiſa, alla coſa che ſi auuiſa, al tempo in che ſi auuiſa, al modo con che ſi auuiſa, & alli mezi per li quali ſi auuiſa.

E anco neceſsario al Gouernatore di quello Stato di trattare molto ſobriamente con coloro, che gli ſono appreſso, come Agenti d'altri Principi, per che come gl'Agenti ſono per l'ordinario certi Terzaroli d'Ambaſciatori ambitioſi ſempre di queſto nome, et per il più nõ molto conſumati ne i negotii, ſtãno ſempre cõ i loro padroni sù l'acuto de gl'auuiſi, et inuentano ben ſpeſso coſe ſtraniſſime. Il Duca

di

di Fiorenza Cosimo de' Medici, teneua un suo Agente appresso Don Ferrante, il quale con le chimere de' suoi auuisi ridusse il Duca predetto à stare molto male col Gouernatore, & ad unirsi con Don Giouanni di Luna contra di quel Signore, ilquale non seppe mai donde le ueniua questa offesa, se non quando piacque à Dio, che si scoprissero le bugie del sudetto Agente; l'Agente anco de' Venetiani, hauendo un giorno ragionato seco Don Ferrante assai confidentemente della guerra, che all'hora faceuano in Corsica Genouesi, cauò dalle parole di quel Signore una fauola straniſſima, cioè che Don Ferrante si uoleua assicurare di Genoua col farui una Fortezza, & se bene questa era una sciochissima inuentione: tuttauia perche sono infiniti gli sciocchi fù creduta quasi vniuersalmente per tutto Italia, & in Genoua causò tanto sospetto, che da quello nacque il bando, che fù dato à Tomaso da Marino, & la diffidenza che mostrorno essendo giunto in quella Città il Principe di Spagna hoggi Re N. Signore. Onde fatto cauto Don Ferrante dalli duo accidenti predetti soleua dire, che gl'Agenti eran genti, alle quali bisognaua parlare con la Zarabaitana.

L'ultimo capo delle cose estrinseche, è la destrezza da saperſi guadagnare tanta confidenza appresso alcuni di loro, che il Gouernatore venghi ad hauere qualche parte nelle deliberationi più graui, che faranno alla giornata. Di quanta riputatione

sia ad un Prencipe, & di quanta sicurezza al suo stato, che i vicini l'amino, & si fidino di lui, è cosa così chiara, che non hà bisogno d'essempi. Quali siano li modi, gl'interessi, & li trattamenti che partoriscono questo amore, & questa fede ciascuno li conosce. Ma il saperssi gouernare in guisa, che tal uolta questo amore non si intorbidi, & questa fede non si adombri, è cosa che hà bisogno di prudenza, & destrezza singolare: perche nõ potendosi lasciare certi risentimẽti necessarii, che apportano tal'hora gl'accidenti, et le gelosie che sono per l'ordinario trà vicini, si guasta in un punto quel che si è ito edificando ne gl'anni: Onde gl'auuertimenti che soglio no darsi per fuggire simili inconuenienti sono due. Il primo non entrare in risentimenti con coloro, che si uogliono ridurre in confidenza, se non per cause molto importanti. Il secondo nel risentire procurar sempre che si può di riuersare la colpa del risentimento su'l mal procedere di qualche ministro, & querelarsi in modo che ne segua l'emenda, ma cõ somma dissimulatione della mente del principale: Mà perche prudẽza, et destrezza è nata cõ l'Eccel. V. son certo che ne Sauoia, ne Genoua, ne Mantoua, ne Parma, lasciaranno d'amarla come Padre, & di confidarsi tanto nella bontà sua, che hauerà sempre molta parte nelle più graui deliberationi, che andaranno facendo col tempo, cosa che sarà gloriosa al nome di vostra Eccellenza di molto beneficio a quello Stato, & di gran seruitio al Re.

Il

Il capo dell'Annona, ò dell'abondanza che uogliamo dire, come quello che tocca all'intrinseco, et all'estrinseco dello Stato, richiede Capitolo a parte: Ma poi che in questa mia scrittura non hò da fare altro, che andar mostrando all'Eccellenza Vostra quei luoghi, doue urtò Don Ferrante per la sceleratezza del suo Maona, sappia che questo dell'abbondãza fù uno di quelli che apportò maggior macchia alla sua riputatione: perche non ui è Natione più inclinata della Lombardia ad infamare senza rispetto chi la gouerna, quando nasce strettezza di uettouaglie. Il che fà tuttauia se ben conosce, proua, & uede la sterilità dall'anno, & la causa è, perche quelli ufficiali che hanno cura de' contrabandi, che si fanno delle uittouaglie sogliono essere per l'ordinario tanti ladroni, & fraudano quando sono maggiori le carestie, ne ui si può se non difficilissimamente rimediare: Ma spero che la uigilanza di Vostra Eccellenza, la diligenza che si farà in simili elettioni, & quel terrore che hanno sempre gl'huomini di mala uita doue ella gouerna, trouarà conueniente rimedio à questa uecchia infirmità di quello stato, & à questo modo sarà come si dice pane in piazza, giustitia in Palazzo, sicurezza per tutto, hauendosi un Gouernatore, che è facile d'audienza, non facile di credenza, desideroso di speditione, essemplare ne i costumi proprii, & in quelli di sua Casa tale, che uorrà gouernare, & non essere gouernato da altri che dalla ragione.

RELA-

RELATIONE
DI FRANCIA.

Occorre nelle Signorie, & ne' Regni quello, che occorre anco ne gl'huomini, che il vigore, & la prosperità non dura sempre in un Stato: ma hora è inferiore, hora s'inuecchia, hora manca del tutto, & uniuersalmente tutte le cose del mondo, & grandi, & picciole sono fatte da Dio, con questa instabilità, et incertezza, perche ogn'huomo si humili, & riconosca ogni suo bene di là. Et chi hà da gouernar altri, impari a non fidarsi mai tanto delle prosperità, che abbandoni l uso della prudenza, laqual sola ha questa uirtù di conseruare le cose grandi, & di far grandi le basse. Di questa uarietà di stato si sono uisti diuersi essempi in ogni tempo, che molti antichissimi

Re-

Regni, molte potentissime Republiche, che alcuna uolta hanno gouernato il mondo, sono in modo estinte, che non resta di loro altro, che la memoria dell' historie, & molti Potentati, che al presente sono grandi, già poco tempo non erano ne in riputatione, ne in nome. Ma con qual maggiore essempio si può mostrare questa instabilità della grandezza humana, che con quello del Regno di Francia, ilquale pur hieri per forza, & fortuna sua soleua essere ferma speranza gli amici, & grandissimo spauento de' nemici, & hora se si deue dire la uerità non solamente non è in termine di poter sostentar altri, ma per se stesso è in tanto pericolo, che per ogni minimo strepito, che si sente d'appresso trema, & si commoue tutto.

Douendo io dunque al presente descriuere lo Stato della Francia, et quello che hò potuto intendere, & uedere in tre anni continoui, che mi son trouato in quella Corte, mi sforzarò di rappresentare quanto più si poßa dal uiuo la uera imagine dell' una, & l'altra fortuna di' quel Regno, trattando particolarmente non in forma d'historia, ma di' semplicissimi Commentarij, & di breuissimo discorso, le cause della sua grandezza, & quelli accidenti, che l'hanno fatto cascare nuouamente ne' pericoli, ne' quali si troua.

Principiando dunque da questa parte. Dico che il Regno di Francia per uniuersal consenso del mondo fù sempre riputato il primo Regno di Chri-

stia-

stianità per dignità, & per potenza, & per autto-
rità del Re che lo gouerna: perche quanto alla digni
tà fù sempre libero fin dal suo principio, & non hà
mai riconosciuto la Chiesa, come fece già l'Inghil-
terra, & hora il Regno di Napoli, & altri l'Im-
perio come la Bohemia, et la Polonia: oltra di que
sto è Regno più antico d'ogn'altro che sia in essere al
presente, perche quattrocento ò poco più anni auan
ti la Natiuità del nostro Signore Iesu Christo, hebb
be principio, & prima di tutti si sotrasse dall'obe-
dienza, & seruitù dell'Imperio di Roma, al quale
soleua essere soggetto: & per Conseglio, & opera
del proprio Re Ferramondo, cominciò a farsi leggi
gouernarsi, & difendersi da se stesso. Fù anco il pri
mo ad accettare la fede Christiana in tempo del Re
Clodoueo, qualche 80. anni doppo Ferramondo:
d'onde meritamente hà nome di figliuolo primoge-
nito di santa Chiesa, perche doppo il Papa che è uni
uersal Capo della nostra Religione, et la Signoria di
Venetia, che come è nata, così si è cõseruata sempre
Christiana, non è alcun Principe, Potentato, ò Re
gno al presente che possa uantarsi, con uerità di ha-
uere conosciuta la fede Catholica prima del Regno
di Francia.

A questa prerogatiua, della quale nissuna è più
nobile, ne più Illustre, se ne aggiunge un'altra, che
accrescendo sempre quel Regno di forze, & di fortu-
na, fù il primo, che per i meriti del Re Carlo, il qua
le per la grandezza delle cose fatte si chiamò Ma-

gno:

gno: fù honorato del grado, & dignità dell'Imperio, il quale durò nella posterità sua longo tempo, & del nome, & del titolo di Christianissimo, che dura nelli Rè di Francia fino al presente: Ne mi pare di lasciar di dire un'altra cosa, che è messa in consideratione da molti, che il costume dell'ungere li Rè che fù ordinato da Dio nel tempo delli Re Hebrei, che si usa da trè ò quattro Rè Christiani, & non più, et è segno di vna gran preminenza, hebbe principio in Francia più di mille anni sono, & si conserua in Reyns la sacra ampolla fino al dì d'hoggi tenuta da ogn'uno per cosa miracolosa, del liquore della quale si unge ogni Re di tempo in tempo.

Per tutti questi rispetti il Re di Francia ha hauuto sempre fino a questi tempi il primo luogo di dignità frà tutti li Re Christiani senza contrasto. Et se bene il Re di Spagna pensa di hauere adesso ragione di contendere; però non è alcuno de' suoi Regni, che ne per splendore di nobiltà, ne per fama di antichità, ne per gloria di titoli si possa comparere al Regno di Francia. Della potenza del quale, non è da dubitare; perche è Regno ampliſſimo, pieno di popolo, d'armi, & ricchezze piu d'ogn'altro Regno d'Europa, & comprende undici gran Prouincie, come undici membri, che congiunti, & uniti insieme si somministrano forze, & uirtù l'un l'altro. Nel mezzo, come nel cuore, è la Prouincia di Francia, che dà il nome a tutto il Regno, & è cinta intorno dall'altre dieci come da una Corona. Due delle qua-

li,

li, Normandia, & Brettagna sono al Mare Oceano, Linguadoca, & Ghienna a Monti Pirenei, al Mare Mediterranco, Prouenza. A i confini di Sauoia il Delfinato. Lione, & Auergna a quei de Suizzeri, & Tedeschi. La Borgogna alla Lorena, & a paesi bassi. Ciampagna, & Piccardia pur cõ Linguadoca, & Bologna, & Cales, che guardano all'Inghilterra. Ciascuna delle quali Prouincie, soleua già hauere il suo proprio Signore a parte, che però riconoscena il Re di Francia per superiore, ma hora sono incorporate tutte alla Corona, chi per successione, & chi per acquisto. Ilche hà accresciuto di tempo in tempo la grãdezza, & auttorità sua. Tutto questo ha la Corona di Francia di là da' Monti; ma di quà in Italia ha certi ressidui del Delfinato, & del Contado di Prouenza, & il Marchesato di Saluzzo, quasi tutto acquistato in quei modi, che si sogliono usare da Principi grandi, & desiderosi di dominare, che ogni occasione gli pare giusta pretensione di occuparsi quello d'altri. Ha anche nelle nuoue Indie uerso il Brasil alcune cose: ma perche sono incerte, & di poco momento, non è da metterle in consideratione per altro, che per mantenere quella nauigatione uiua, laquale però al presente si usa cosi poco, che è quasi estinta del tutto.

Il Regno di Francia come quello che è in mezo della Christianità, è commodo, & opportuno più d'ogn'altro, per uenire, & diuidere a sua uolontà

le

le forze de i più gran Principi, & de i popoli più bellicosi, perche ha dinanzi l Italia, & l'Inghilterra alle spalle, a man destra la Spagna, da sinistra è la Germania, di quà Suizzeri, di là Fiammenghi, & oltra di questo è fra due Mari, il Mediterraneo da una parte, & l Oceano dall'altra; onde per Mare, & per Terra, può facilmente fauorire, & disturbare tutte le imprese, & tutti li disegni di ciascun Prencipe, & Potentato del Mondo. E quanto a se è sicurissimo da ogni banda, & per natura, & per arte, perche dalla Spagna, & dall'Italia è diffeso dalli Monti, dall'Inghilterra, & dalli Regni più lontani è diffeso dal Mare, dalla Fiandra, & Alemagna da fiumi, et in tutti li paesi più importanti ne i confini, ha Terre forti, & grandissima copia d'armi, d'artigliarie, & d'altre cose per uso della guerra per tutto il Regno, & huomini eccellentissimi nell'ordinarla, nell'intenderla, & nel maneggiarla.

Nelle fortezze ho notato questo, che si dilettano di farle più che si può di terra, & di legname, non solamente perche è māco spesa, che nō è il fabricarle di mura, & si fabricano piu presto, & serue meglio contra l'artiglieria, & se bene si guastano si racconciano con poco interesse, ma ancora perche trouando sempre l'industria de gl'huomini nuoui modi di offendere, & bisognandosi opponere a quelli con nuoua forma di diffesa, è più facil cosa aggiungere, & mutare quel che bisogna in un fianco

fatto

fatto di terra, che in un che sia tutto di muro, del quale non si può rapezzare una parte, senza distrugerlo tutto: & molte uolte per non venire a questo si lasciano le cose inutili, & imperfette.

Quanto all'artigliaria; di molte cose che potrei dire, dirò questa sola, che mi pare degna di considerazione grande. Si è atteso in Francia a ridurre tutti li pezzi ad una forma commune non troppo grande, per rispetto dell'impedimento, ne piccioli troppo, perche non farebbono effetto: ma mediocri, & tutti ad una misura, per seruirsi in tutti d'una medesima forma di palla, & di una medesima quantità di poluere, & delli medesimi instrumenti in muouerli, & condurli, & usarli, ilche si troua molto utile, cosi nelle Terre come negl'esserciti, perche quando ogni palla è buona per ogni pezzo, si leua la confusione, che nasce nell'apparecchiarle, & nel seruirle; & quando un pezzo è guasto, non si perde l'uso della sua palla, & nelli fornimenti, quello che serue ad un pezzo serue a tutti, perche sono eguali di peso, ò poco differenti, & doue può andar uno di essi pezzi, vi possono conduruisi anco gl'altri. Vn'altra cosa di momento è stata ritrouata dall'industria de' Francesi nel fatto dell'artigliaria, che nel luogo, doue si dà fuoco al pezzo, si mette un dado di ferro, perche non patisce del fuoco, come fà il bronzo, che si consuma in pochi tiri, & come il foro è largo, il fuoco suenta, & il tiro non ha forza, restando il pezzo inutile, & non si reputa

per

per buono un pezzo d'artigliaria se non serue per cento, o almeno per ottanta tiri in un giorno. E bē uero che il dado di ferro non sarebbe a proposito per li pezzi, che si hanno ad adoperare in Mare, perche si roderia con a rugine, causata dal salso dell'acqua Marina, ma in terra è prouato utilissimo, perche con pochi pezzi si possono fare molte facende, seruendo ogni pezzo per molti tiri. Et tutte queste cose aggiunte alla fortezza naturale del sito fanno quel Regno potente, & sicuro nella difesa di se, & nell'offesa d'altrui, & quanto all'offesa, ne ha lasciati i segni in molti luoghi uicini, & lontani, perche non è alcuna parte del Mondo, che non habbia prouate l'armi di Francia. Et per parlare delle cose più antiche, quando quella natione inuitata dall'appetito del uino scorse popularmente l'Italia, & mise in pericolo la grandezza de' Romani, et fece tanti altri fatti in altre bande. Ne i tempi più nuoui fù Carlo Magno tanto potente con la forza di quel Regno, che uinse la Germania, la Saßonia, & la Bauiera. Combattè la Spagna contra i Saraceni, distrusse il Regno de' Longobardi, acquistò la maggiore, & miglior parte d'Italia, & lasciò nella sua posterità quasi meza l'Europa. Fù memorabile l'impresa di Gierusalem, & di Terra santa deliberata in Francia nel Concilio di Chiaramonte, & esseguita da quei popoli a spese priuate con una unione di uolontà cosi ardente, & con una constanza, & uirtù cosi grande, che hà superata la gloria

di quante altre impreſe, che fin hora ſono ſtate celebrate dall'Hiſtorie. Prouò anche la Grecia, & prouò l'Aſia l'armi di Francia nell'acquiſto dell'Imperio di Coſtantinopoli, nelquale la Signoria di Venetia eſſendo compagna guadagnò tanta gloria, & tanto Stato. Le prouò la Barbaria, & l'Egitto ancora nel tẽpo del Re Ludouico Seſto, ilquale benche fuſſe preſo nel conflitto, fù però accordato il Re di Tuniſi a pagar ogn'anno di tributo quaranta mila ducati. Et nelli medeſimi tempi il Re Carlo d'Angiù, acquiſtò la Sicilia, & il Regno di Napoli con tutta quella parte d'Italia, che non era mai più ſtata in potere de' Franceſi, et la ſucceſſione ſua paſsò in Vngaria, & regnò in quella Prouincia molti anni, & poi nel tempo de' noſtri padri, Carlo Ottauo con un terribil corſo di vittoria, occupò di quà da i monti in picciolo momento di tempo gran ſpatio di paeſe, che fù un principio ad inuitar di nouo i Re ſuoi ſucceſſori all'acquiſto dell'Italia, laqual uolontà, & inuito paſsò poi anche nel Re Luigi, nel Re Franceſco, & nel Re Henrico con tante uittorie, & tante rotte. Ma quanto alla propria diffeſa non ſi trouò mai, che poiche il Regno di Francia è Regno libero ſia ſtato uinto da neſſun'altro che da Ingleſi, liquali in una longa, & continua guerra fatta nelle uiſcere del Regno ne occuporono una gran parte, ma durò queſta loro Vittoria poco tempo, perche non ſolamente furono ſpogliati di quella parte del Regno, che haueuano preſo per forza, ma

an-

ancora della Normandia, & della Ghienna patrimonio antico delli Re d'Inghilterra, d'onde hebbe origine l'odio mortale frà quelle due nationi, che non finirà mai. Ma perche il fondamento principale della grandezza, & potenza de i Regni stà negli huomini, il valore, & industria de' quali opera più nelle offese, & diffese, che non fanno l'artigliarie, & l'armi, trattarò brevemente delle genti di Francia, del numero, & delle qualità loro, dell'uso in che se ne serue, & delle conditioni, per le quali quella natione è stata in tanta estimatione del Mondo.

Il numero delli Popoli di Francia è grandissimo, perche quel Regno ha più di ducento Città, che hanno Vescoui, & altre Terre, Castelli, & Villaggi infiniti, & ogni luogo pieno quanto può essere, et in Parigi si crede solamente, che siano da cinque in seicento mila anime.

Le conditioni, & qualità delle persone sono tre, d'onde ha origine il nome delli tre Stati del Regno. L'uno è quello del Clero, l'altro de nobili. Il terzo non ha nome particolare: ma perche è composto di diuerse qualità, & professioni di persone, si può chiamare con un nome generale il stato del Popolo. Il Clero se ben comprende molti del terzo Stato & molti forastieri, che o per seruitii fatti alla Corona, o per particolar fauore del Rè sono admessi alli beneficii del Regno, però lo sforzo è de i Nobili, perche li secondi, & terzi geniti de' Prencipi, &

Signori, hauendo poca parte nelle facoltà della casa, che sono per il più del primogenito, si fanno di Chiesa, per acquistar la ricchezza, & la riputatione ad un tratto. Li nobili s'intendono quelli: che sono liberi, & non pagano al Re alcuna sorte di grauezza: ma solamente hanno obligo di seruire in persona alla guerra. Fra questi sono li Principi quelli del sangue, che per hauer parte nella Corona, sono di più consideratione de gl'altri, se bene qualcheduno di loro, per la pouertà non può stare, con quel splendore che si conuiene a tanta grandezza. Questi Principi del sangue da ottant'anni in là soleuano essere molti, perche tra la casa d'Orleans, d'Angulem, d'Angiù, di Borgogna, d'Alanzon, et di Borbon, che comprende quella di Vandomo, di Mompelier, & della Rocca Surion, tutte l'altre, o sono peruenute alla Corona, o mancate, & resta solo al presente la Casa di Borbon, ch'era già l'ultima & adesso per sua buona fortuna è fatta la prima, & più prossima alla successione: onde è cresciuta in maggior grandezza, che mai. Di questa casa al presente è capo il Re di Nauarra, se bene con le oppositioni, che si diranno al suo luogo quando si tratterà de Prencipi, & della Corte.

Il stato del Popolo comprende huomini di lettere, che si sogliono chiamare di robba lunga: mercanti, artigiani, plebei, & gente di uilla. Frà gl huomini di robba longa, ogn'uno, che ha grado di Presidente, o Consigliere, o altro simile, s'intende nobile, & pri-

priuilegiato, & uiene trattato come nobile in uita sua.

Li Mercanti per esser a questi tempi patroni delli dinari, sono fauoriti, & accarezzati, ma non hã no nissuna preeminenza di dignità: perche ogni esercitio di guadagno si ha in quel Regno per pregiuditiale alla nobiltà: Però anche quest'ordine d'huomini uà co'l resto del popolo minuto, & della plebe & paga la sua grauezza come fanno gl'ignobili, & li Villani, il stato de' quali è più oppresso di ogni altro, cosi dal Re, come da i Franchi, & solcua dire Massimiliano Imperatore, che il Re di Francia è Re degl'Asini, poiche il suo popolo sopporta ogni sorte di peso, senza reclamar mai. Tutti questi tre Stati sono adoperati in uarij usi a beneficio del Regno.

Et per dir prima dello stato de' popolo: questo ha sempre nelle sue mani quattro importantissimi vfficii, o sia per legge, o per antica consuetudine, ò perche alli nobili non para honoreuole di esercitar si in questa sorte di carichi. Il primo è l vfficio del gran Cancelliere, che uà in tutti li Consigli, che tiene il gran sigillo, & senza il parere del quale non si delibera cosa alcuna d'importanza, & se si delibera, non si essequisce. L'altro è quello delli Secretarij, alli quali (ciascuno secondo il suo particolar carico) è deputata la cura dell'espeditione de negotii, custodia delle scritture, ò delli segreti più importanti. Il terzo è delli Presidenti, Consiglieri, Giudici,

Auuocati, & altri, che hanno la cura delle cose del la giustitia, così criminale, come ciuile per tutto il Regno. Il quarto è de' Thesorieri, esattori, & riceuitori generali, & particolari, per le mani delliquali passa tutta l'amministratione delli dinari dell'entrate, & spese della Corte. Onde restando in mano del popolo tutti questi ufficii con che si acquista riputatione, & ricchezza, & toccandone sempre due a gl'huomini di lettere, & di robba lunga, cioè quello del gran Cancelliero, & il maneggio della giustitia, che è ampliſſimo, & ha luoghi infiniti: ogni padre cerca di mettere qualch'uno de' suoi figli uoli per questo effetto allo studio, & di quà nasce tanto numero di scolari in Francia, che non ne sono altretanti in alcun'altro Regno di Christiani, & Parigi solo ne ha più di quindeci mila. Et da certo tempo in quà li Principi ancora mandano in studio li loro figliuoli, & massimamente li secondi & terzi geniti, non già per metterli a questi esercitii, ma per farli di Chiesa, perche si è pur cominciato ad hauer qualche riguardo di non dare li Vescouati a persone ignoranti: Ilche Dio uolesse, che fusse stato considerato prima per bene della Christianità.

Il gouerno è tutto in mano de' Nobili, del Stato, & de' Prelati. Seruono li Prelati del Consiglio, ma non dell'opera: ma li Nobili dell'uno, & dell'altro. Anzi si sono contentati molte uolte di lasciare tutto l'honore delle deliberationi alli Prelati, sapendo,

do, che l'essecutione ha da toccare a loro: & questo torna commodo a tutti: perche li Nobili, che non sono per l'ordinario troppo ricchi, stando alla Corte, doue è sempre carestia grande d'ogni cosa, con questa occasione per la gran spesa de' seruitori, de' caualli, del mangiare, & del uestire, & altre cose, se ne ritornano a casa: & stando alli suoi castelli priuatamente, & senza spender ogni cosa gli basta, non si ricercando in casa loro liurea, vestiti sontuosi, ne banchetti, ne manco caualli di prezzo, ò altra cosa necessaria a chi segue la Corte. Et per questo è introdotto, che il seruitio del Re si fà à Quartieri, et chi serue non è obligato per più di trè mesi l'anno, perche il resto del tempo ogn'uno può star à casa sua, & ristringersi tãto nella spesa, che possa supplire al splendor del spendere, che si ricerca in quei trè mesi che serue. Mà alli Prelati non si considera questo rispetto della spesa, perche quanto alla famiglia, et al uestire, hãno la medesima spesa in ogni luogo: et se bene il uiuere è più caro alla Corte, però la speranza d'acquistar sẽpre ricchezze maggiori, & riputatione stando sempre appresso del Rè non li lascia tener conto di quel dannõ, & molti anco se ben uolessero andar a stare alla loro residenza, come sono obligati per gl'ultimi Decreti: non sariano lasciati stare lungamente lontani dalla Corte per il seruitio, che si ha da loro, et massime quelli, che hanno seruito per Ambasciatore appresso qualche Principe.

Il proprio essercitio de' Nobili, & quello che risulta maggior grandezza al Rè, & al Popolo, è la Militia, la quale è di due sorti, di Mare, & di Terra. Di quella di Mare non si può dir gran cose, perche il non hauer gran numero di legni, ne di armiggi, ne di huomini da Remo, ne da comando, non ha mai lasciato mettere insieme tanta forza, che bastasse à far impresa segnalata per offesa d'altri, & però è stato introdotto dal tempo del Rè Francesco primo in quà il valersi in guerra dell'Armata de' Turchi. E vero che per diffender' il Regno, non è stato mai bisogno d'aiuti forastieri, perche nel Mare Occeano si è puto hauere in vn corpo fino a 20. legni da Vela, che si chiamano Naui, & nel Mare di Prouenza si è armato fino à 40. Galere che al presente sono ridotte à sei, le quali Galere hanno seruito alcune uolte anco nel Mare Occeano, ma più per passar gente in Scotia, che per mettere gelosia à qualche Principe ò per altro effetto. Mà il Nerno principale della Militia di Francia è nelle genti di terra, & più nelli Caualli, che nelli Fanti, perche la commodità, che si ha delli Thedeschi, & Suizzeri, & il non uedere volontieri l'armi in mano della plebe, et delli Villani del Regno, ha messo in maggior riputatione la Caualleria. La quale si come già era tutta de Nobili, così era di gran cuore, & di gran virtù: ma hora è mista d'ogni conditione di persone, & è di due sorti, parte pagata, & parte

d'obligo. Quella d'obligo si chiama commune nente Arierbando, che sono le bande de Nobili obligati à seruir'il Rè in persona, & con tanti Caualli, secondo la qualità delli loro feudi. Et perche li Nobili sono molti, questa gente è in gran numero, & sarebbe maggiore, & migliore senza l'auaritia de Feudatarii, poiche a loro basta mostrare tanti Caualli ò buoni ò cattiui, perche li migliori sono messi frà le compagnie ordinarie pagate, & passono con quelle, & non con l'Arierbando. Mà la forza è ne gl'huomini d'Arme, & Arcieri pagati, che se ben misti d'ogni conditione d'huomini, è però tutta buona gente, bene armata, & bene à Cauallo, perche se bene il Regno non hà razza di Caualli da guerra, però non si perdona alla spesa per hauer di quelli d'altri paesi. Gl'huomini d'Arme mostrano dui Caualli, & non più, li quali non si bollano come si fà da noi.

Sono le Compagnie d'huomini d'arme chi di cinquanta, chi di cento. Quelle di cento sono gouernate, & comandate dalli Mareschiali, ò da qualche altro Principe. Tutte hanno oltre il Capitano quattro officiali. Il Luogotenente, l'Insegna, il Guidone, & il Furiero, i quali tutti, oltre la sua piazza d'huomini d'Arme che suol pagarsi con 400. franchi, hanno la sua prouisione a parte, cioè il Luogotenente 800. franchi, l'Insegna 600. Il Guidone 400. & li Capitani, ò conduttieri hanno più, & meno, mà nissuno manco di 200. franchi oltre

della

della sua piazza. Con le Compagnie d'huomini d'Arme, sono li Arcieri, che armano alla leggiera, & con una pistolla all'Arcione, la quale è più d'impedimento, che di frutto. Questi in tempo di guerra sono sempre il terzo più de gl'huomini d'Arme, hanno la metà del stipendio sopradetto, mostrano un cauallo solo, & il guidone de gl'huomini d'arme, guida anco gl'Arcieri. Il numero de gl'huomini d'arme non fù mai più di tre mila, & gl'Arcieri quattro mila è cinquecento, benche adesso è mancato in numero per rispetto della spesa, & non è in Francia altra caualleria che questa, eccetto il corpo della casa del Rè, che uà con la sua Cornetta, & può essere da cinquecento caualli la maggior parte gente forastiera.

Quanto all'Infanteria, se bene li guastatori sono riputati migliori di tutti, come più cauti, & più atti a sopportare le fatiche, & incommodi della guerra, & che hanno molto del Spagnuolo, & questi siano al numero di otto ò noue mila, tuttauia si haueriano anco molte migliara di fanti nell'altre parti del Regno, che sarebbe buona gente come quella, che da trent'anni in quà, è quasi sempre stata trauagliata. Et il Re Luigi Vndecimo ordinò le legioni, & doppo lui il Re Francesco primo, il quale disegnaua di fare una militia di quaranta ò cinquanta mila fanti, per non star sempre come stà tributario de' Suizzeri, ma ogni cosa fù poi ritratta per deliberatione delli trè stati, et non è permesso ad altri,

tri, che alli Nobili l'essercitarsi nell'armi, & le cause sono molte, frà le quali è principalissima questa. Che quando la plebe fusse armata, si solleuarebbe contra i grandi, si per inuidia, come per uendetta delle oppressioni, che patisce, & non potendo esser tenuta in freno da' Magistrati, lasciarebbe le sue arti, & il lauorare la terra con pregiuditio uniuersale di tutti, attenderebbe à i latrocinij, & breuemente metterebbe in confusione, & disordine il Regno, & vedesi per esperienza, che quando uno di questi tali è fatto soldato, diuenta insolente, & uuol commandare in casa al Padre, & a fratelli, & esser padrone d'ogni cosa. Mà questa deliberatione de' Stati, & questi rispetti non haueriano luogo, ne sariano messi in consideratione quando nn Re si risoluesse di far a suo modo.

Quanto alli Capitani si è trouato sempre nel Regno di Francia gran copia d'huomini eccellentissimi per uirtù, e per esperienza, & di quelli che al presente uiuono è principali il Duca di Guisa, il quale è non solamente valorosissimo sopra tutti i famosi, che sono in essere al presente, mà anco sopra molti de i passati, & li più famosi appresso di lui sono il Duca di Humena, il Duca d'Vmala, & il Marchese dal Beuf, i quali tutti lo seguitano come anco fà il Duca Namur, il Conte di Saligny, & il Cauagliero d'Vmala tutti suoi parenti, et gioueni di gran dissima aspettatione: De gentil'huomini particolari Monsieur della Sciatra Monsieur di Sainct Polo,

& Monsieur de Vinse sono di gran stima appresso de lui: & tutti l'hanno seguitato in quest'ultima guerra insieme, con molt'altri di minore importanza, che sarebbe longo a nominarli.

Di quelli che seguono hoggidì non dirò la causa, ma la fattione del Re di Nauarra è principalissimo Capitano il Viconte di Turena ricco di uinticinque mila scudi d'entrata, il Duca di Buglione, il Principe di Conty, il Conte di Soessone figliuolo della Principessa di Condè, il quale per speranza di sposare la sorella di esso Re di Nauarra s'indusse a dechiararsi da quella parte, non senza grandissimo dispiacere di molti: Vi sono ancora Monsieur di Sciatiglione, & li Signori della Dighierra huomini molto arditi ma di poche facoltà.

Delli neutrali.

Vi sono poi li sei Marescialli di Frãcia tutti huomini di grandissimo valore, & esperienza. Vi è Monsieur della Sciapella Orsino uecchio Capitano, & di grandissima stima per la uiuacità del suo ingegno, & per la longa esperienza della guerra. Monsieur di Sauigny, Monsieur di Mandelot, & un'infinità d'altri che tutti possono star'à parangone di buonissimi Capitani.

Con questa sorte di gente da guerra li Re di Francia passati, non solamente hanno potuto acquistare tanto stato, & difenderlo dalla forza di tutti li Principi uicini, & lontani, mà ancora farsi sentire nell'Asia, & nell'Affrica, combattere la Germa-

mania, l'Vngaria, & la Spagna, venire in Italia, & far tremare tutto il mondo: perche i Franceſi ſono per natura fieri, & ſuperbi, & nel tentare l'impreſe animoſi, nelle proſperità inſopportabili, nel loro utile aſſidui, in quel de gl'altri negligenti, & ſpeſſe uolte oſſeruano poco la fede in materia di guerre, perche queſta è commune opinione frà loro, che doue è il commodo ſia anco l'honore, & la grandezza, & ſi ſuol dire, per prouerbio, & ſi troua ſcritto in molte hiſtorie, habbi il Franceſe per amico, ma non per uicino ſe è poſſibile: & gl'antichi ſcriuendo d queſta Natione differo, che nel principio delle guerre ſono più che huomini, & nel fine maco, che femine; Però è da conſiderare, che il principio felice nelle impreſe è di tanto momento, che molte uolte importa il tutto, & ogni perdita, che ſi fà nel principio tira ſempre gran coda, & cattiua per chi perde: onde i Franceſi ſono riputati tanto fieri, & terribili, che è coſa molto pericoloſa l aßaltarli: molto difficile biſogna anzo che ſia il trattenerli, & temporeggiare quel primo furore, & quell'impeto, che li fà ſuberbi, & audaci.

Queſto è quanto m'occorre dire del numero, & qualità delle genti di Francia, & del ſeruitio, che ſente la Corona da tutti trè li ſtati. Et finche, ſono ſtati uniti facendo ogn'vno il ſuo ufficio ſenza inuidiar gl'altri, & ſoccorrendo ciaſcuno per la ſua parte al commodo publico, & aiutando il Re, chi co'l Conſiglio, chi con la facoltà, & chi con la uita,

hanno

hanno fatto quel Regno Inuitto, & formidabile al Mondo. Mà come queſte maledittioni delle nuoue ſette, hanno cominciato a mettere in diſſenſione il Clero con li Nobili, & li Nobili fra loro; & il popolo con tutti, ogni coſa ſi è meſſa in diſordine, con pregiuditio uniuerſale di tutti, & del Rè in particolare come dirò poi al luogo ſuo.

Hauendo parlato delle qualità del Regno di Frãcia, & della conditione de' popoli, reſta parlar del viuere, & de' dinari, ſenza le quali due coſe, non può Natione alcuna mantenerſi nella guerra.

Fù ſempre la Francia riputata ricchiſſima, & piena d'ogni commodità, & abbondantiſſima di tutte le coſe neceſſarie all'uſo humano, perche eſſendo queſi nel mezo della più Nobil parte del mondo, che è l'Europa, hà il Cielo molto temperato, benigno, libero da quei freddi grandi di Germani, & dalli eccеſſiui calai di Spagna. L'uere benche ſia alquanto ventoſo è però ſalubre, et non hà del groſſo, ne del Paduloſo, come hà la Fiandra vicina. Il paeſe è ameno, piaceuole pieno di fiumi, & tutti nauigabili, & non hà monti aſperi, ſaluo nell'eſtremità de confini: mà nel mezo per tutto ſono pianure, & colline tutte fertili, & lauorate, & fà tanta copia di biade, & uini, lini, canape, guado, & altre coſe, che non ſolamente baſtano per uſo del Regno, ma ſeruono anco a mandarne in Spagna, in Portugallo, in Fiandra, in Inghilterra, Soria, Danemarca, & in altri paeſi ancora più lontani, &

però

però se bene, non hà Miere d'oro, ne d'argento, come hanno la Germania, & la Spagna, tuttauia non mancano mai dinari in Francia, portati da diuerse bande, che si seruono delle cose di quel paese, perche Portugallo è sempre stato aperto, & quel Regno solo mette in Francia oro, & argento in grá quantità, et ue ne mette anco la Spagna benche le prohibitioni siano strettissime, perche l'utile, che se ne causa è di quindici, & uinti per cento, per il manco, & mi ricordo, che se bene era la guerra co'l Re Catolico non cessaua, però il trafico con li Fiamenghi, con l'Inglesi, & con Spagnuoli: per la necessità, che hanno di uiuere, & per questo non è merauiglia, che se in tempo della guerra non solo fuori in Italia, ma anco dentro nel Regno, le genti erano pagate tutte a scudi Spagnuoli, & reali d'argento. Per questa abbondanza uniuersale di tutte le cose, ch'è nel Regno di Francia, si stima, che quello, che si caua dalli frutti della terra importino un'anno per l'altro quindici millioni d'oro. Delli quali sei sono delle Chiese, uno & mezzo del Dominio particolare del Re, & il resto de' Principi, Baroni, & altri che hanno possessione, & entrate. Di modo che il Clero uiene ad hauer doi quinti dell'entrata del Regno. Ma il Re oltre il suo Dominio, che è l'entrata ordinaria della Corona, che adesso è uenduta ò impegnata in gran parte, hà entrata di datii, & di taglie, che sono fatte ordinarie già molto tempo, & decime del Clero, che se ne mettono almeno doi

all'an-

all' anno quattro millioni, & mezzo di oro, in modo che ha in tutto, sei millioni, per ordinario, & haueria anco molto più, se fosse solito affittare li datii, come si fà in Italia: ma non si usa, perche quei del Regno non attendono a questo, & li forastieri, non hanno altrimente ardire di proporre ciò, perche sariano in pericolo di non essere tagliati à pezzi, dalli popoli, così tutto si riscode per conto del Re. Onde oltre la spesa di tutti Thesorieri, di chi riscuote, & colpa di chi non paga, è commune opinione, che il Re sia ingannato di una gran parte delle sue entrate, il resto tutto và in spesa della Casa, del seruitio, & altri bisogni del Re, de i Consiglieri, Gouernatori, officiali, & altri ministri della giustitia, & del Gouerno de gli huomini d'arme Arcieri, fortezze, monitioni, galere, & legni armati, per custodia del Regno, che sono spese ordinarie di quel Regno, & altre infinite straordinarie ma continue: In modo che dal Re Francesco primo in quà, che lasciò alla sua morte quasi un million d'oro in contanti, non si è mai potuto accumular niente, ma nelli bisogni estraordinarii di guerra ò di altro non è mãcato mai il modo di prouedere ò con augumento di taglie ò con multiplicatione di Decime del Clero, ò con impronti, che pagano le Terre murate in tempo di bisogno, che nel resto sono libere, & con vie d'interesso, in tanto che la Corona ha debito 15 millioni d'oro compreso quello che è impegnato del propio Dominio, il che è causa che adesso

so si và restringendo più che si può la spesa, & accumulando danari per liberarsi da questo peso, come si pensa di poter farsi in pochi anni durando la pace? Et questo basti quanto alla dignità, & quanto alla potenza del Regno di Francia.

Ma quanto alla auttorità di chi gouerna detto Regno, che fu la terza conditione da me proposta nel principio del mio discorso, dico questo amplissimo, & potentissimo Regno pieno di gente, & abbondantissimo di commodità, & di ricchezze, depende tutto dal supremo arbitrio del Re, che è naturai Prencipe amato, & obedito da' popoli, & di auttorità assoluta.

E il Re di Francia Prencipe per natura, perche è antico, & non nuouo & da mille è più anni in quà non fù mai conosciuta nissun'altra sorte di gouerno in quel Regno: succede alla Corona, non per elettione di Popoli, & però non ha da ambire il fauor loro, ne per esser tiranno, ne per ordine di natura di Padre ò figliuolo primogenito, & a quello ch'è più congiunto, escluſi sempre li bastardi, & le donne: succede il primogenito, & mancando quello il più prossimo del sangue, perche il Regno non patisce diuisione, ma ua sempre in un solo, & questo è costume ordinario in Francia, non solamente nella Corona, ma in tutte le case grandi, che il primogenito heredita ogni cosa, & gli altri hāno solamente tanto, che gli basta per uiuere, secondo la qualità sua, ilche conserua la grandezza delli Sta

ti, & ricchezza delle case, che diuidendosi per testa, come si usa in Germania verriano presto in niente.

Per questo disse San Bernardo, che di trè Stati, che comprendono tutti gl'huomini della uita cattiua, li Principi & Signori doueriano succedere tutti per primogenitura, li Cittadini, & quelli, che uiuono d'entrata diuidere per testa, et la Plebe, et gente da villa hauere in commune ogni cosa.

Li bastardi in Francia non sono mai admessi alle successioni del Padre saluo qualche uolta per gratia. Ma è prohibito per legge in tener conto di bastardi delli Principi (parlo de maschi) ne se n'è mai tenuto conto dopò mancata la linea, di Carlo Magno, se nõ al presente di un figliolo del Re Henrico nato di una donna d'Orliens che può essere di età di xx. anni, & si chiama il bastardo d'Orliens.

Le leggi le quali per longa consuetudine alle uolte delle cose del mondo hanno uigore, & forza tale di esser chiamate leggi, & la legge salica ancora esclude del tutto le donne dalla successione ne i beni & nel Dominio per questo il Re di Francia è sempre di natione Francese, & non può essere di altra nat one mai per questo non occorre in quel Regno quello che suole occorrere ne gli altri, che spesse uolte uiene fatto Re uno di natione odiosa, & nemica come il Regno di Spagna, che cascò in poter di Fiamenghi, & Napoli, & Sicilia, di Spagnuoli,

gnuoli, donde ne nasce che nō è niun Regno al mon do, nel quale ogni Principe non troui qualche ragione di pretendere, & combattendo pretensione, ciascuno cerca di sostentare la sua cō l'armi, & con fau r della Parte, in modo che i Regni diuidēdosi in se stessi diuentano prede di questo, & di quello, il che è stato causa di mettere tāte arme, et tāti costumi forastieri in Italia: mà la Frācia è libera da que sta calamità, perche con l'esclussione delle donne, è esclusa d'ogni ragione, che potesse pretendere un forastiero in quel Regno.

Tutti questi rispetti, sono le radice, & il fondamento dell'arme, & della obedienza, de i Popoli, perche essendo usi già tanto tempo di esser gouerna ti dalli Rè, non hanno inuidia in niun'altra sorte di gouerno, & conoscendosi nati in tal fortuna, che hanno da seruire, & obedire ad vn Rè, seruono vo lontieri, & quello, ch'è nato per dominarnle, et che per ascendere à tanta auttorità, non ha usato ne fraude, ne forze, non ha da cercar di offendere li sudditi per sospetto che habbia di loro. Ma conseruarli, & fauorirli sempre per sua maggior gloria.

Di quà nasce, che il Re di Francia, è tanto dome stico con li suoi sudditi, che gli hà tutti per compagni, & non è mai escluso, nissuno della sua presen za in tanto, che anco li lacche gente uilissima hanno ardir di uoler penetrar nell'intima Camera del Rè, & ueder tutto quello che si fa, & sentir tut-

to quello che si parla. Et se si ha da trattar cosa che importi, bisogna hauer questa patienza di trattarla doue sia tanta gente, et di parlar più basso che si può, per non esser sentito, & questa tanta domestichezza, se bene fa la natione insolente, & presontuosa la fà però più amoreuole, deuota, & fedele, uerso il suo Principe. Ma quello che più d'ogni altra cosa conserua, & accresce questa affettione delli Popoli è il proprio interesse per la speranza del vtile, perche hauendo il Re di Francia da distribuire tanti grandi, ufficij, et magistrati, & tanti beni di Chiesa, tante pensioni, tanti presenti, & tanti altri commodi, & honori, che sono infiniti in quel Regno, comparte ogni cosa fra li Popoli Francesi, & non occorre in Francia, quello che occorre ne gli altri Regni, et massimamẽte in quello di Napoli, che li popoli sono tutti malcontenti, e disperati perche gli ufficii, & gl'honori, che doueriano esser distribuiti fra quelli del Regno, sono dati tutti à forastieri, & se bene il Re di Francia, fauorisce qualche Italiano, ò d'altra natione però sono pochi: et il fauor tutto depẽde dalli meriti acquistati nel seruitio della Corona. Per questa causa nõ si è mai sentito in Francia, che li popoli si siano ribellati dal suo Re per uoler darsi ad altri: le solleuationi sono state rarissime, di conseguenza: ne si sà di altra, che di questa ultima dell' Vnione pochi Francesi sono fuorusciti, & pochi seruono ad altri Principi, ma ogn'un'ama, anzi adora il suo Re,

ogni

ogni uno spende prontamente la robba, & auentura la uita in loro seruigio, & ogni uno postpone la sua commodità alle fatiche, li piaceri alli pericoli, riposo al trauaglio, chi per far quello, ch'è suo debito, chi per dar eßempio di se, & chi per speranza di premii; onde così come il Re è amato, & obedito, & seruito da tutti, così ha supre ma auttorità, & assoluta nel Regno, perche dalla sua volontà depende ogni deliberatione di pace, & di guerra, le impositioni di grauezze & di tributi, le concessioni delli beneficij la distributione de gli ufficii, delli gouerni, & delli Magistrati per tutto il Regno, & per abbreuiare il ragionamento, il Re è conosciuto per uero Monarcha, & solo Signore d'ogni cosa, & non è nissuno Consiglio, ne Magistrato di tanta auttorità, che possa moderare le attioni sue ne nissuno Prencipe, ò Sig. nel Regno, è di tanta audatia, che ardisca opporsi alla sua uolontà, come suole occorrere ne gli altri Regni, perche li Principi del sangue, & altri grandi, sono tanto poueri, & di tanto poca auttorità a comparatione del Re, che mouendosi contro di quello nõ haueriano seguito: sono poueri perche tutti li stati, tutte le ricchezze d'importãza delle maggior cose del Regno, sono fatte in varii tempi della Corona, ò per mancamento di maschi, come fù lo stato di Prouenza, di Angio, di Beri, di Alanson, di Ghienna, & di Bretagna, & altri, ò per successione nel Regno, come fù la casa d'Or-

liens, & di Angolem, & prima quella di Valoys, ò per confiscatione, come fù lo stato di Borbone in tempo del Re Luigi XI. et del Rè Francesco primo. Hanno quèsti Principi poca auttorità perche non è nissun Principe del Regno, che habbia giurisdittione, ne i Popoli, eccetto il Re solo, & se bene si nomina un fratello del Duca di Orliens, & il Duca di Angiò tuttauia non hanno altro, che il titolo, & l'entrata, perche il Re commanda, & non altri quanto allo Consiglio d'Affari, nel quale si sogliono trattare le materie di stato è di poche teste, & delli più intimi, & più cari al Re, & qualche uolta di un solo, come fù il Conteſtabile al tempo del Re Henrico, & del Re Francesco il Cardinal di Lorena. Questo Conseglio è nouo, & introdotto da Re Francesco primo, il quale haueua in odio il Consiglio di molti, & fù il primo delli Re di Francia, che facesse le deliberationi grandi di sua testa, & si chiama de gli Affari, perche in tanto che quel Re si leuaua di letto, & in tanto che staua alle sue cõmodità, che con honesto uocabolo si suol dire a gli Affari, haueua appresso di se quelli, di chi più si confidaua, & quel luogo doue trattaua tutte le cose importanti ha dato il nome al Cõsiglio, il quale poi anco hà cõtinuato, nelli successori, & se bene è variato il modo, perche è fatto Conseglio ordinario, nel quale si sogliono introdurre sempre persone principalissime, al Cõseglio priuato, nel quale si soleuano trattar le materie grandi, che adesso sono ri

dotte

dotte in Affari, si rimettono solamente quelle cose, che hãno da essere regolate, secõdo le cõstitutioni del Regno, ouero quello di chi il Re si discarica per fuggire il fastidio. Cosi il Conseglio de gli Affari è quello, doue il Re usa, la potestà assoluta, et il priuato, è quello doue usa l'ordinaria, et p questo occorre qual che uolta, che li parlamenti, li quali hanno suprema auttorità nella giustitia, & nelle leggi, & massime quello di Parigi, moderano, et interpretano, et reprobano anco del tutto, le deliberationi del Consiglio priuato, ma in quello, e gli affari nõ è nissuno, che ardisca di metter mai le mani. Mà se alcuna auttorità in Frãcia può moderar la potestà assoluta del Re, è quella dell'Assemblea delli tre stati, che rappresenta tutto il corpo del Regno, come è in Inghilterra, et in Scotia, il Parlamento Generale, & in Germania la Dieta, & si soleua congregare già quasi ogn'anno, quando si haueua da trattar qualche materia d'Importãza, et il modo era qsto.

In ogni Prouincia, & in ogni Pallaggio si eleggeua, un certo numero di deputati per tutti li trè ordini del Regno, chi per il Clero, chi per li nobili, chi per il Popolo, li quali cõueniuano tutti insieme alla presenza del Re, doue come in una audienza publica, & libera, & in un supremo Consiglio si ascoltauano li grauami del Popolo, le controuersie de i Prencipi, & bisogni del Regno, et si deliberaua secondo le occasioni, di proueder di danari ò di gente da guerra, di accrescere ò sminuire li carichi, &

le grauezze, di regulare li abusi della militia, di reformare la giustitia, & li costumi, assignar la parte alli figliuoli, & fratelli del Re, correggere li diffetti del Gouerno, & deputare il nuouo quando il Re è minore, & breuemente di tutte le cose necessarie alla conseruatione, & quiete del Regno, et quanto si risolueua in quel Conuento haueua vigore di legge, & obligaua non solamente i popoli, ma il Re medesimo, & questo si chiamaua il fare delli stati, la qual cosa si sopportaua facilmẽte dalli Re Anti chi, quando il mondo non era anco sommerso nelle ambitioni, & nella superbia, & che si stimaua più atto da Re gouernar i Popoli, con modestia, & cõ equità, che non è adesso l'ampliare li Regni, con la forza. Ma poi che ciascuno si mise a volere più quello che doueria uolere, si andò dimẽticãdo l'uso di fare li stati, per leuarsi à poco à poco quel giogo dal collo, et in tẽpo del Re Luigi XI. si haueua per ribello chi parlaua di restituirlo. Et soleua dire quel Re, che era uscito di paggio, et di tutela, ne più era pupillo, et da quel tẽpo in quà nõ si sono mai più fatti li stati in quel modo, se non due uolte, l'una del 1483. quãdo il Re Carlo Ottauo successe alla Corona, che p esser minore bisognò dare ordine al gouerno del Regno, l'altra l'anno passato del 1561. che furono chiamati in uita del Re Francesco II. per Cõsiglio del Cardinale di Loreno, p le cause, che dirò poi, et morto quel Re successe il presente in età tenera, et fu cõtinuato il farli: et pche n'è seguito tã

to disordine, quãto soleua già essere l'ordine, et la regola, che con tal mezo era messa nel Regno, però è da credere, che si dismetterà finalmẽte del tutto il fare li stati, è l'auttorità del Rè si farà sempre più grãde, questi sono li fondamẽti, queste le Colõne, cõ che si è sostentata fin quà la grã machina del Regno di Francia; perche la grandezza dello stato, il numero delle Città, & delle Prouincie, la fortezza del Sito, et de i confini da moltitudine, l'unione, & la grandezza de i Popoli, et genti la guerra, l'auttorità suprema del Re, & il gouerno risoluto, sono cause principalissime per le quali quella Corona hà regnato tanto tempo, hà fatto con tanta sua gloria tãte guerre, ha acquistata tãta riputatione, & tanto Imperio, ha conseruati gli amici, impaurito gli nimici, & è stata riputata in questi ultimi tempi unico rifugio delli oppressi, & potria far ancora di q̃sti, & di maggior effetti, se nõ fussero seguiti quei accidenti, & quei disordini, di che hò da parlare, li quali hãno indebolita questa uirtù nella quale era fondato & stabilito ogni dissegno della gloria, & grandezza di quel Regno: Hò da trattar delli difetti, & delli disordini della Francia grauissimi certo, & importantissimi; perche se è uero quello, che ne mostra la ragione, et la isperienza, che ogni mutatione, ò alteratione, nelle Signorie, & ne' Regni, è sempre pericolosa, quel stato non fù mai in maggior pericolo, di q̃llo doue è: che in un medesimo tẽpo, et quasi in un momẽto medesimo, si è uisto

altera-

alteratione nel Capo, & ne' membri principali: & in tutto il corpo. Nel Capo essendo morto il Re, che haueua auttorità di Re, & succesſe il presente, che non ha di Re altro, che il nome, nelli membri essendo cascato il Gouerno di un tanto Regno nelle mani di donne, & huomini ineſperti, & mal d'accordo frà loro, in tutto il Capo eßendo introdotta queſta male dittione di nuoue ſette, che ha confuſo la religione per tutto, qual ſola tiene li popoli uniti, & obedienti al ſuo Prencipe, & penso eſſer aſpettato a queſto paſſo della Religione, parlarò prima di queſto, & non diſputarò delle opinioni, & de' dogmi, che queſto non è luogo, ma conſiderando ſolamente donde ha hauuto origine per coſi gran modo, come ha fatto tanto progreſſo, & li mali effetti, che partoriſce.

Il principio d'ogni male è ſempre debole, & miſto con qualche apparenza di bene, che inganna gli huomini, coſi come il ueneno ne i cibi delicati ingan na il guſto. Et per queſto è ueriſſimo quel detto, che biſogna aprir molto bene gli occhi, nei Principi, per che quando il male debole non ſi conſidera il perico lo, & quando è fatto grande non ſi sà trouar rime dio.

Quanto fuße debole il principio di quel male, nõ credo che mi biſogni far gran fatica per moſtrarlo, perche ogn'uno sà che il primo, che ſuſcitò l'hereſia, & fù origine delle nuoue ſette de' noſtri tempi, fù un huomo ſolo, & di priuatiſſima fortuna, & pure ha infette tante parti del mondo in pochi anni, & non

ſola-

solamente ha fatto cambiare la religione in Germania, doue fù la sua propria origine, ma in Danimarca, in Suetia, et in Prussia, in Polonia, & in tutti li paesi settentrionali, ha questo l'Inghilterra, & la Scotia corrotta, la Francia, & la Fiandra, messo in confusione la Italia; & la Spagna, & tentò passare fino nell'Indie, in modo che non è parte alcuna della Christianità, che sia libera da questa peste, & benche di tre rami che ha prodotta questa mala radice, uno de Lutterani, uno de' Sacramentarij, & l'altro de' Anabattisti, nondimeno se contano 30. & più sette, lequali però tutto hanno hauuto origine dalla prima.

Quanto sia l'apparenza, & quello che serue per maschera alla falsità, & dà occasione d'indebolire la uerità antica il tutto stà in doi punti, di che fanno professione tutti li auttori di nuoue dottrine: uno è d'insegnare la purità dell'Euangelio, & l'altro di predicar la libertà Christiana, con pretesto della purità dell'Euangelio, uolendo ogn'uno interpretarlo a suo modo, si guasta il uero senso della scrittura, si leua l'auttorità della dottrina di Santi Padri, & si distruggono i decreti de i Pontefici, & de i Concilij, che secondo coloro non hanno auttorità espressa nelle scritture. Et col nome della libertà, che è nome popolare, & grato all'orecchie, si allarga la mano allo appetito, & al senso, & se introduce facilmente il uiuer licentioso, che corrompe li costumi, & ordini antichi delle Città, & delle Prouincie, s'indebo-

liſſe l'auttorità delle leggi, & l'ubbidienza delli Magiſtrati, prima delli Eccleſiaſtici, & conſeguentemente anco delli Ciuili, & con queſto uariare di opinione nella fede, ogni uno ſi vuol fabricare a ſuo modo, & coſi ſi uiene ad introdurre una ambiguità, & irreſolutione nelle menti de gl'huomini. Et eſſendo incerto qual ſia la religione uera, & non piacendo, ne queſta, ne quella non ſi crede à niſſuno, & queſta è la purità dell'Euangelio, & queſta la libertà Chriſtiana, che ſi uanno uantando di predicare, & inſegnar al mondo. Fù introdotta queſta peſte in Francia nel principio già trent'anni, o poco più per modo di burla, con certe carte per li cantoni, in forma di proclame ò più preſto di ſcommuniche fatte contra la meſſa, & ſi ſparſe la coſa per queſto modo di deriſione in molte parti del Regno, & piacendo per la nouità, diede occaſione a diuerſi, di ſcriuer libri, & mandarli ſecretamente in mano di queſto, & di quello in modo che in poco tempo ſi empì tutto il Regno. Ma quello, che fece maggiore, & più uiua impreſſione in queſto fatto fù la prattica delle nationi foraſtiere, & maſſime di Thedeſchi, & Suizzeri condotti l'anno 1533. dal Re Franceſco primo, per diffeſa del Regno contra l'Imperator Carlo Quinto, che l'aſſalta ua, liquali per la libertà, che uogliono hauere, coſi di uiuere, & parlare, come di credere, a ſuo modo, contaminorno con la perſuaſione de i ragionamenti, & col eſſempio della uita, quaſi tut-

ta la Prouincia, & il paese d'intorno, & non solamente li Soldati, & genti di guerra, ma i popoli, & le Città intiere, in modo, che quel Re uedendo i disordini de i suoi popoli, fù constretto a prouedere con grandissimi decreti, & con effecutione seueriſſime, farne morir molti, & molti che non puote hauer nelle forze, priuò de i beni, & distruſſe fino da li fondamenti alcune terre, mandando li habitatori ramenghi per il mondo.

Stette con questa paura il Regno quieto fino al tempo del Re Henrico, il qual eſſendo occupato in una guerra, & oltre di questo di poco spirito, & dedito alli piaceri, più di quello si conueniua ad un tanto Re, negleſſe la cosa, & non miſe quella cura, & diligenza, c'haueua meſſo il Padre, in tener purgato quel regno da questo morbo, da che ne seguì, che serpendo il ueneno occultamente, entrò ancora nella Corte, & infettò molti grandi, in tanto che quando si scoprì haueua già fatta altra radice, ch'era difficile molto l'estirparla.

Onde conoscendo quel Re il suo pericolo (benche tardi) & quel popolo che soleua già esſer obedientiſſimo, era uenuto a tanta insolenza, che non solamente non oſſeruaua i suoi decreti, ne temeua le sue minaccie, mà quasi in suo diſpetto si predicaua per tutto, & si faceuano le Aſſemblee, & li ridotti in gran concorso di qualità di perſone, d'ogni età, et d'ogni seſſo, fù coſtretto per non perder del tutto l'autto

rità,

rità, & l'obedienza far la pace col Re Catholico, an cor che con grauissime conditioni per mettere tutto il suo pensiero ad estinguere questo gran fuoco, che ardeua da ogni banda. Ma nel principio dell'essecutione morì. Succesſe il Re Francesco, ilquale essendo prima sprezzato per la poca età, & poco spirito, e poi odiato per hauer messo il gouerno di se stesso, e di tutt'il Regno in mano della casa di Ghisa escluſi tutti gli altri grandi diede occasione a questo humor di crescere fino al colmo, perche fù fauorito dalli maggiori del Regno, chi per sdegno, chi per leggierezza, & molti anco per premio, & uniuersalmente ogni malcontento si accostò a quella parte, sperando con questo pretesto della religione di hauer seguito, & fauore per poter fare alteratione a modo loro nel gouerno, & nel Regno. Di quà nacque la congiura di Amboſia, li moti di Orliens, di Lione, & di Prouenza, & quelli di Normandia, di Ghienna, et Potieri, & di altre parti del Regno, & li ſolleuatori già fatti tanto arroganti, per il fauore, che haueuano, che dimandano, liberamente, tempii, & luoghi publici, doue si poteſſero fare le loro Aſſemblee, minacciando di prenderſene per forza se non gli erano dati, & non haueuano riſpetto a dire, che il Re non haueua auttorità d'impedire, che ogni uno non ſegua quella fede, & quella religione, che gli piace, che non è Signor delle loro conſcienze, come ſe il Re per appetito, d'ogni huomo foſſe obligato ad alterar le leggi, & li ordini nel ſuo Regno.

Da

Da queste tante insolenze, mosso quel Rè, che era sdegnato, & seuero per natura, fù sforzato di risentirsi, & col consiglio di chi gouernaua tale deliberationi fece, che se haueua tempo di metterla in effetto purgaua quel Regno di una sorte, che haueria dato memorabil essempio di se nel mondo per sempre: Poiche si risolue di uoltarsi tutto contra li capi principali delli tumulti, & castigarli senza rispetto, che è quel solo rimedio, che smorza tutto il fuoco in un tratto.

Ma perciò ne nasceuano doi difficultà, una che quei Capi erano persone di gran rispetto, & di gran consequenza, cosi per essere delli maggiori del Regno, & Principi del sangue, come per hauer grã seguito di gente in molte parti, l'altra che sua Maestà non haurà forza in essere da contrastare, ne denari da preualersene, ne sapeua di chi fidarsi, hauendo molto sospetto delli suoi più intimi, di quali molti erano del Conseglio, come l'Ammiraglio, il Cardinale Sciatiglione, l'Arciuescouo di Vienna, che morì, Monlue Vescouo di Valenza, & Motiera Padre dell'Ambasciator, che era in Roma, & altri però pensò, che bisognaua tenere, quella deliberatione secreta, fin che egli prouedesse di gente, & che si trouaua modo di diuertire le forze, & il seguito degli auersarii per poterli metter più facilmente in disordine.

Et perche l'humor che era mosso haueua doi fini principali, l'uno di mutare la religione, che era il più com-

commune, & il più uniuersale, l'altra discacciar la casa di Guisa, che era il più secreto: per questo hauẽ do rispetto a tutti doi furono concluſi doi cose, forse non tanto per uolontà, che s'hauesse d'essequirle, quã to per addormentare li solleuati, & per guadagnar tempo, come si fece, l'un fù di ridurre la Assemblea delli tre Stati del Regno di là ad un mese: l'altro di là ad un'altro mese di fare il Concilio nationale, nel Regno, con la deliberatione del Concilio, che fu trat tata senza cominciarla col Papa, & fù risoluta cõ tra la uolontà di sua Santità disturbarla: perche ne l'uno, ne l'altro sapeua il secreto, si uenne a dar pa- sto a chi cercaua di far mutatione nella Fede, & cõ quella del fare li stati si uenne a dar intentione di mettere nuouo ordine del gouerno, perche, come ho detto, già in quelle Assemblee, & conuento delli tre Stati, ogni uno può hauere auttorità di proponere li suoi grauami, & procurar rimedii, liquali sono deli berati, cõ consenso uniuersale, per li uoti della mag gior parte, la speranza dunque delli tre Stati, & quella del Concilio fecero grandissimo effetto, per- che acquietorno in un momento ogni cosa, & fecero deporre l'arme a tutti quelli che erano solleuati, così per la cosa della Religione, come per quella del go- uerno, & seruirono mirabilmente al disegno del Re, & di chi lo consigliaua tanto più, che per dar maggior colore alla cosa, fu pregato il Conestabile (per causa del quale pareua, che tutto quello humo re fusse mosso) a restar in Corte, & entrar nelli cõ-

sigli,

figli, come se s'haueſſe uoluto reſtituirlo nella prima grandezza, & tutto queſto, era opera del Cardinal di Loreno, che in diſſimulare non haueua pari al mondo.

Ma tutto queſto furor del Conteſtabile, gli durò poco, perche in tanto che ſi trattaua di queſte coſe, il Re fece metter inſieme le gente d'armi del Regno, mandò a fare quattro mila Lanzichinech, & altri tanti Suizzeri. Commandò alla Città di Parigi, un impreſtito di 50. mila Franchi, per pagarli hebbe promeßa di agiuto di Spagna, di Francia, & di Loreno, benche non ſe ne ſeruiſſe: & come ſi trouò potente, coſi d'arme, come di altro, & li ſuoi Auuerſarii diuiſi: & diſarmati tanto, che non haueua più da temere, ſi riſolſe di ſcoprirſi, & tutto ad un tempo publicò la guerra contra li ribelli, ſenza però publicare il nome di alcuni di eſſi, eſpreſſamente, mandò Monſignor di Thermes, con un groſſo corpo di eſſercito, verſo Ghienna, per la ſoſpitione che haueua da quella banda, fece ritenere il Vidame de Chartres principaliſſimo per ſangue, e per ſeguito, & il Bailo d'Orliens huomo di gran auttorità, & Capo della nouità in quella Città. Fece decapitare in effigie Malines, uno de i Capi della Congiura di Ambo ſia, & di Membrun Capo di Prouenza. Mandò a cittar il Re di Nauarra, & il Principe di Condè ſuo fratello, primi Principi del ſangue a giuſtificarſi alla ſua preſenza delle coſe, che gli erano oppoſte, & ſubito comparſi, fece prendere il Principe, et

al Re commandò, che non si partisse.

Questa risolutione spauentò in modo tutti, che in quei pochi dì, che il Rè visse in quel Regno, che tanto inanzi era in conquasso, si ridusse in una trãquillità mirabile, ne si sentiuano più sollcuationi, ne tumulti, ne più Vgonotti, che così si chiama questa setta, di heretici, che negano il Santissimo Sacramento, non più Predicatori, ne ministri d'infiniti, che erano in Francia poco auanti, venuti per il più di Geneura, che è la minera di questa sorte di metallo, ne fù nissuno di animo così sicuro, che non cercasse di saluarsi fuor delli confini del Regno.

Il Re di Nauarra, che era imputato insieme col Prencipe suo fratello, fautore di quella setta frequentaua la messa, & per dimostrar di essere ueramente Catolico, mandò a Roma a prestare obedienza a sua Santità, & fece diuersi altri effetti, à questo fine, & finalmente tutti gli huomini, tutte le donne, tutti li popoli, & più di ogn'altro, quelli che erano stati sospetti faceuano nello estrinseco ogni dimostratione di esser alieni da queste opinioni noue: tanto importaua appresso quei popoli, il rispetto del Re, il quale se uiueua un poco più, non solamente haueria ripreso, ma estinto del tutto, quello incendio, che adesso consuma il Regno, perche si uede, che è di questa natura, che si fa maggiore, o minore, quanto ha più ò manco fomento

da

da' Principi, & da grandi, onde se non haueſſimo tante altre certezze, che queſta coſa è una uanità, & che non è da Dio: baſteria queſto ſolo ſegno per farlo conoſcere, perche non può eſſer da Dio quello, che col fauor de gli huomini creſce, & ſenza quello uà mancando, & queſto è quanto ſi può dire dell'origine di coſi gran male.

Ma il progreſſo, che ha fatto doppo la morte del Re Franceſco, queſta ſetta è grandiſſima, perche quei rimedij, che non haueua finito lui, per la breuità della uita, non ha potuti tentare il Re Carlo, che per eſſere in tenera età, conuiene gouernarſi per il uolere di altri, onde è ſeguito maggior diſordine, & maggior confuſione che mai: perche in tanto che ſi ſtaua a diſputare, chi haueſſe da eſſer Capo nel gouerno, l'humore che era già moſſo, ritornò nel primo uigore, non hauendo chi lo reprimeſſe, & poi che fù dechiarato, il Re di Nauarra crebbe tanto di forza, che in pochi meſi è aſceſo fine al colmo, perche quel Re per certi ſuoi diſſegni, che dirò, fauoriſce tutta la nouità, & la Regina madre del Re, per paura di ſe ſteſſa, non ha ardire di contendere, & il Cancelliere, che è ſcoperto nemico della Regina Catolica ſomminiſtra col ſuo ingegno tutti quei mezi, che poſſono eſſer atti a rouinarla, & altri grandi del Regno, non hanno tanta auttorità tutti inſieme quanto ha il Re di Nauarra. Di là ſono nati di-

uersi errori, che come per gradi hanno cõdotto il Regno nelli mali termini, che si ritroua. Et per il primo fù un decreto publico, per il quale si perdonò generalmente a tutti gl'imputati per conto di religione, il che non si doueua far mai, perche oltre che fù fatto da laici, che non hanno auttorità delle cose Ecclesiastiche di quella natura, non era bene ritrattare in un subito tutte le cose fatte dalli Re passati, ne fare con questo segno d'impunità gli huomini licentiosi, & dare campo ad ogn'uno di mettere in disordine il Regno, come si fece, perche questa deliberatione fù fatta per causa di far ritornare a casa tutti li forasticri usciti, & per uno che era fuggito, ne ritornò dieci, & come non bastassero quelli del paese a corrompere il regno, ne passò d'Inghilterra, di Fiãdra, dalli Suizzeri, & d'Italia molti Luccheſi, & Fiorentini, & anco qualche suddito della Signoria di Venetia, & ogni uno si mise a predicar chi quà, & chi là per il Regno, & benche la più parte fussero ignoranti, che predicassero nelle piazze, nondimeno ogn'uno haueua il suo seguito. Vn'altro errore tollerare, che si parlasse liberamente contra la religione Catolica, nelli stati, & nelli conuenti publici, & nella presenza del Re, & del Consiglio, male fu il diminuire l'auttorità della Chiesa, & molto peggio fù l'accettare: Prima non haueuano ardire di scoprirsi, & cosi quello che si parlaua liberamente nella Corte, & in presenza del Re, si essequiua poi con manco rispetto in altri luoghi, onde in ogni parte

del

del Regno, in ogni città in ogni villaggio s'incominciò a gettare per terra l'imagine di N. Signor Giesu Christo, & delli Santi, & a spogliar le Chiese, a uiolar li sacerdoti, & li Prelati a sforzar le prigioni publiche, & a fare affronti alli ministri, & Luogotenenti Regij, & finalmente anco alla Regina, & di molti, ne dirò un solo: che occorse a S. Germano in conspetto di molte genti già alcuni mesi sono: Douendosi mandar un editto per publicarlo a Roano in materia di queste cose della religione, andò uno delli Capi Vgonotti dalla Regina a persuaderla a non mandarlo, & perche sua Maestà, non si mutaua di opinione, per le sue parole, uenne a tanta arroganza, che mettendo la mano sù la spada disse. Madama, se si uorrà publicar l'editto, questa spada lo impedirà, con molte altre parole, & si sà bene che chi mette la mano sù la spada in faccia di Principi, si suol far morire immediate, però non solamente colui non hebbe pena, ma l'editto non fù publicato, & la Regina restò con quello affronto.

Si aggionge a questi errori, che uedendosi già nel Regno la diuisione manifesta, & bisognando rimediare alli disordini, che concorreuano ogni giorno, si fecero di tẽpo in tempo diuersi editti, ma per il più o fosse per imprudenza, o malignità, erano ambigui, & irresoluti, & contrarii l'uno all'altro; ilche fu causa di dare più animo alli seditiosi, & fare li magistrati più freddi, et negligenti in castigarli, et multiplicando ogni giorno nuoui editti, et non se ne

essequendo nissuno si perdeua l'obedienza, & cresce ua la confusione nel Regno, & non mancaua altro alla rouina d'ogni cosa, saluo che fusse cõcesso il predicare publicamente dentro della città, come fu molte uolte proposto, & si sarebbe ottenuto sin da principio se non era il rispetto del Re Catolico, & della Signoria di Venetia, & forse più quello di questo, per il modo diuerso di fare li Vfficii, perche quelli del Re Catolico erano fatti con brauaria, & con minaccie, ma quelli della Signoria, con persuasioni, et con prieghi, & quanto quel modo era più odioso, tanto questo era grato più. Et questo è uerissimo che la Regina madre non poteua tolerar l'asperità, & sinistrezza del Vescouo di Viterbo Nuncio del Pontefice, ma all'incontro laudaua publicamente gli vfficii dell'Ambasciator di Venetia, & mostraua di stimarli, & tener ferma deliberatione di non lasciar predicar publicamente dentro delle Terre. Et quel Regno ha da riconoscer dalla Signoria di Venetia questo beneficio, che con l'autorità sua si è pure trattenuto quel corso, che lo tirana precipitosamente alla rouina. Ma se bene per questo successo pare, che nostro Sig. Dio uoglia dare qualche speranza di aiuto a quel Regno, però le cose sono ancora in cattiuo termine, perche questo humore ha troppo gran fomento, & troppo gran resistenza, et chi potrebbe non uuole reprimerla, et chi uorrebbe non può farlo, & questa è la causa, che ha fatto tanto gran progresso in poco tempo, & ha par-

torito

torito quei peggiori effetti, che si siano mai prouati in altri Regni: delli quali parlarò adesso, non già di tutti, che sarebbe cosa longa, & fastidiosa. Ma di trè principali, & de più importanti.

Il primo, leua il rispetto del timor di Dio, il quale deue sempre esser preposto a tutti li altri rispetti: perche in quello consiste la regola della uita, la concordia de gli huomini, & la conseruatione delli stati, & d'ogni grandezza; & come può esser timor di Dio, doue non è osseruanza delle leggi diuini, ne humane, doue non è obedienza di magistrati, ne Ecclesiastici, ne ciuili, & doue ogn'uno ha ardire di finger un Dio à suo modo, interpretando la Scrittura Santa, non secondo la dottrina antica della Chiesa, ne de i Santi Padri, mà secondo il proprio senso di ciascuno, come se chi hà la uista lunga un palmo uolesse misurare le cose lontane mile miglia.

L'altro mal effetto, che fà questa alteratione della Religione, è che distrugge la politia, & l'ordine del gouerno, perche da quella nasce la mutatione di costumi, & del modo consueto di uiuere, da questa il dispreggio delle leggi, & dell'auttorità de' Magistrati, & finalmente anco del Principe. Et già in alcune parti di Francia, sono stati scacciati li iusdì centi fuori delle Terre, & messi di nuoui ad arbitrio delli seditiosi, in altro non si è uoluto lasciar, che gli editti Regij fussero publicati. In oltre si è comminciato a disseminare per il volgo, che

il Re non ha auttorità d'imponere grauezze, ne tributo senza consenso de i popoli, & che il suddito non è obligato ad obedire al Principe, quando comanda cosa, che non sia espressa nell'Euangelio, & così si và alla uia di ridurre quella prouincia à stato populare come li Suizzeri, & distrugge la nobiltà, & il Regno tutto.

A questi doi disordini si aggiunge il terzo, che è la diuisione de i popoli, le seditioni, & le guerre intestine, le quali sono solite nascer sempre dalla confusione della fede, & molti possono ricordarsi della solleuatione de i Villani in Germania contra li nobili, nella quale furono messi à fil di spada più di cinquanta mila persone: ogn'uno sà il tumulto de li Anabattisti, la guerra delli Protestanti aggiunta à tante altre calamità di quella prouincia, che sono più fresche. Ogni uno sa come stà l'Inghilterra, & quanto sangue è stato sparso della religione in quel regno, & in Scotia ultimamente la Regina ha hauuta gran difficoltà di ottenere dalli suoi sudditi di poter uiuere secondo il rito Catolico, tanta è fatta grande l'insolenza di questi seditiosi, che confonde anco l'ordine della natura, che doue il Capo suole dar regola a i membri, uuole che i membri la diano al Capo.

Et se bene si sono ueduti ancora effetti grandi in Francia, si sente però ogni giorno noue di feriti, & morti, & altre violenze di questa natura in ogni parte del regno, si uede questa setta unita, & che

ha corrispondenza in Fiandra, in Inghilterra, in Scotia, nel paese di Suizzeri, & in altri luoghi.

Si sà che spende assai, & che trattiene non solamente i suoi predicatori, & ministri ma molti Principi, & altri grandi, che la fauoriscono, e così cresce ogni giorno più la insolenza in quelle genti.

Et perche il moto è tutto di plebe, che per essere inuidiosa, & pouera aspira alle facoltà, & grandezze de i ricchi, & ogni uno stà con sospetto, cessa il traffico, manca la fede de i contratti, & non è nissun mercante in Parigi, ne in Lione, ne in altre parti del regno, che si tenga sicuro a questi tempi in casa sua, & se fino adesso per quello che si uede nelle seditioni fatte, non è corrotta la decima parte del regno, ogni cosa è in tanto conquasso, che si può cõsiderare quello che resta, con questo grauissimo accidente nato da debolissimi principij, e accresciuto dalla negligentia, & poca uirtù di che ha gouernato quel regno, ha prodotti tutti questi mali effetti, l'offesa della Maestà di Dio, il detrimento dell'auttorità del Re, la diuisione de i popoli, & il disturbo della quiete di tutti.

Fin quì hò trattato dell'ordine della religione che hà messo in disordine, & confusione tutto il corpo di quel regno. Parlarò adesso d'altri diuersi effetti di non manco importanza occorsi tutti in un medesimo tempo, l'uno è nel Capo, che è nel Re, l'altro nelli membri principali, che sono quelli, che hã-

no superiorità nel gouerno, come se tutti i mali donde suole nascere la destruttione delli Regni haueſſero congiurato insieme alla rouina di Francia.

Quanto al primo ogn'uno sà, che la mutatione delli Re suole sempre produrre alterationi nelli Regni, perche rare uolte occorre, che un Re nuouo habbia li medesimi pensieri, che haueua il vecchio, & in Francia si è uisto che il figliuolo non seguita il stile del Padre: onde ne nasce la confusione nel publico, & la mala contentezza nel priuato. Quanto al publico quello ch'è fatto si disfà, et quello ch'è principiato non si finisce, et quello che è deliberato in un momento, si esequisse in un'anno. Ma quanto al priuato questo si essalta, & quell'altro si abbassa, questo si premia, & quello si perseguita, questo perde le sue speranze, & quel ne acquista di nuouo, & ultimamente chi spera, chi attende al suo utile, & chi teme cerca di assicurarsi. Et quanto manco auttorità è, virtù ha il Re nuouo, tanto l'alteratione è maggiore, & quello che occorre nelli altri Re, per poca prudenza è occorso al presente Re, per la tenera età, perche come un agnello innocente conuiene stare alla discretione di chi lo gouerna, et se fù riputata sempre gran calamità d'ogni regno l'hauer il Re putto, (& lo proua quel detto. Væ tibi terra cuius Rex puer est, che è detto da chi non può mentir mai,) molto più si ha da riputar mirabile in un regno pieno di disordini, & di competentie, oppresso da debiti, & da pouertà, & stan-

cho

cho da una longhissima, & dispendiosissima guerra, & doue è succeßo un putto, & nißun di loro per la breuità della uita del Padre, hà potuto imparare dalla sua instruttione, & dal suo essempio il modo del gouernarsi. Perche il Re Francesco quando succesße nel regno, non haueua à pena quindeci anni, & il presente Re Carlo ne haueua dieci, et adesso ne ha vndici, & mezzo.

Et ben uero, che è di bello, & nobilissimo spirito, mostra nelle attioni sue grauità, & modestia, nelle parole dolcezza, & humanità, nel viso gratia, et giocondità, nõ gli māca nißuna parte di Re, & si può hauer gran speranza di sua Maestà, se uiue, & non si muta, & se sarà in eßere a tanto tempo, che nõ troui le cose distrutte, & rouinate in modo, che sia sforzato di accomodarsi a quello, che fosse stato in uso della negligẽza, ò malignità d'altri. Ho detto se uiue, et nõ si muta, perche è pericolo dell'una cosa, & dell'altra. Quãto al uiuere è opinione di molti, che non sia per uiuere longamẽte, si perche è di complessione debole, & delicata, si ancora perche non è notrito con quella regola, che bisognarebbe. Ma quello che maggior sospetto sopra ciò mi accresce, è che il Nostradamus Astrologo, il quale da molti anni in quà ha predetto sempre il uero di molte calamità occorse alla Frãcia, cõ che si ha acquistato fede appresso molti, ha detto alla Regina che ella uederà Re tutti li suoi figliuoli, doi di quali ne ha già uisto, Francesco, et Carlo. Restano

doi.

doi altri Henrico Duca di Angio, & Francesco Duca di Orliens: l'uno di dieci anni, & l'altro di doi, liquali se ella ha da uedere Re, bisogna che questo muora presto, che sarà la total destruttione del Regno, perche continuando tanto tempo in putti, che fino all'età perfetta siano, bisogna che siano gouernati di tutori, tarderà troppo a hauer un Re cõ auttorità suprema, che fusse stimato da tutti, & cõ qualche attione segnalata rendesse la riputatione, & la grandezza a quella corte: quanto al mutarsi fù tentato già di diputare al gouerno di sua Maestà Christianiss. Monsig. l'Ammiraglio, ch'è principal fautore di heretici, & perche la Reina non ui volse consentire non ne seguì altro. Ma se una uolta succedesse una cosa di questa sorte, sarebbe gran pericolo, che con una nuoua instruttione sua Maestà cambiasse uolontà in pochi giorni. Questa imperfettione del Re se bene è di tanto pregiuditio alla salute del Regno, merita però scusa, pche non è per sua colpa, ma nõ auuiene così ne i diffetti di chi gouerna, perche sono diffetti volontarii, & causati dal proprio interesse. Ma prima, che io uenga a narrargli è necessario far un poco di discorso dal costume di Francia, & dire fino a che età il Re s'intende minore, & come si gouerna il regno in quel caso. Quanto al primo è deciso per le leggi, che hà da star sempre sotto otto tutori, fin che entra in anni quindeci. Quanto al secondo si trouano trè casi di minorità di Re, doppo che Regna la descendenza,

di

di Vgo Capetta, & questa del presente Re è il quarto. Il primo fù del Re Luigi santo, che per non hauer parenti del sangue in Francia, ò per esser così ordinato dal Re suo Padre, restò sotto il gouerno della Regina sua Madre sino alla età legitima.

Il secondo fù di Carlo sesto, che stette sotto la tutela de' Fratelli di suo padre, et perche erano tre, il titolo di Regente fu dato al Duca d'Angiù, che era il più uecchio, & il gouerno al Duca di Borgogna, che era più giouane, & il terzo, che fù il Duca di Berì non hebbe altro carico.

Il terzo caso fù di Carlo Ottauo, il quale se bene haueua parenti del sangue, il gouerno però fù messo in mano di dodeci Prencipi, con il consenso delli stati, & benche in tutti questi casi ui sia diuersità, però la prima opinione fondata sopra le dispute di huomini Eccellentissimi è, che il gouerno del Regno tocca à Principi del sangue, & seguitar alli più prossimi alla Corona, et il gouerno della persona del Re, tocca alla madre, & quel che seguì nel caso di santo Luigi: & di Carlo sesto uien detto, che seguì per testamento del padre, & malageuolmente resta ua senza auttorità, cercò d'interrompere quell'ordine. Et per guadagnarsi il fauor de' grandi ha admesso nel gouerno tutti i Prencipi del regno fuor della liberatione del Principe di Condè, si mostrò amico del Conteſtabile, & nõ mancò cõ il Principe, & Re di Nauarra, che con la casa di Guisa, &

se

se bene si haueua riseruato in se il primo luogo, l'haueua però fatto con il consenso di tutti, onde ogni cosa poteua passar quietamente, se ogn'uno si fosse cõtentato della sua parte, senza cercar ad occupare quella di altri. Ma perche l'ambitione de gli huomini non hà termini, & che haueua già cercato di leuar l'auttorità alla casa di Guisa non era contento, se nõ la priuaua del tutto, & priuarla non si poteua senza abbassar la Regina fù determinato nelli stati, che il gouerno del regno, che hauerebbe da essere del primo Prẽcipe del sangue nõ staua bene in mano di Dõne, & furono fatti grandissimi moti sopra di questo, onde la Regina si inuilì d'animo, & si lasciò persuadere di mettersi tutta nelle mani del Re di Nauarra, et cõsentì di farlo Luogotenẽte Generale del regno, ma ancora di obligarsi a non trattare, ne di obligar nissuna cosa senza sua saputa, e consenso. Et se bene pareua, che questo non fusse altro, che admetterlo in parte dell'auttorità, però s'accorge ogni dì più di hauer ceduto il tutto, & di stare alla discrettione sua in ogni cosa, & questa tanta auttorità in quel Re ha escluso, a poco a poco del gouerno tutti gli altri, & di già il Duca di Guisa si è ritirato a casa con li fratelli, non già perche non potesse stare alla Corte, perche è molto rispettato per l'auttorità che ha, et per ualore, & per seguito. Ma perche uedeua che il suo stare ui era cõ indignita & ha detto ad alcuni, che l'hanno poi riferito, che molte cose che si deliberauano nel Consiglio

ad

ad un modo, erano poi fatte publicare al contrario, per auttorità del Re di Nauarra, & che però ha uoluto absentarsi per non parere di acconsentire a così fatti errori.

Li dui Marescialli, Brisach, & Santo Andrea hanno fatto il medesimo, quello per esser indisposto, & questo perche non era ben visto dal Re di Nauarra: il Cardinal di Tornone se bene stà alla Corte è però solo, & senza seguito.

Il Contestabile che si uede in bassezza, si bene non ha più contraria la casa di Guisa, & uede che per l auttorità, che ha il Re di Nauarra il Regno và in rouina, si troua mal contento, & così la discordia delli Principi ha messo in pericolo la salute di quel regno.

Ma per uenire a i fatti particolari di chi ha il principal carico ch'è la Reina della quale basterebbe a dire che è Donna. Ma si aggiunge appresso, ch'è fuoraštiera, & dirò anco di più, ch'è Fiorentina, & nata in fortuna priuata, & molto dispare alla grandezza del Regno di Francia.

Per questo non ha quel credito, ne quella auttorità, che hauerebbe se forse fusse nata nel regno, ò di sangue più Illustre, non si può gia negare, che la non sia Donna di gran valore, & di gran spirito, et se hauesse grande esperienza delle cose di stato, tanto che fosse un poco più sicura di quello che è, sarebbe atta a far grādissimi effetti. Ma in tēpo del Re Henrico suo marito, fù tenuta bassa, & se bene

doppo

dopo che successe il Rè Francesco, pareua che hauesse auttorità suprema, però tutta era in apparenza, perche il Cardinale di Loreno faceua ogni cosa lui solo.

Per questo quelle maestà hanno bisogno di chi li consigli, & hauendo sospetti tanti, per questi dispareri della religione, & per la discordia delli Principi, non hanno di chi fidarsi.

Ha bene in gran stima il Cardinale di Tornone, che è pieno di bontà, & isperienza, ma nelle cose della Religione, & per la discordia delli Principi, l'hanno per troppo affettionato al Papa.

Crede assai la Regina madre al gran Cancelliere, ch'è huomo di spirito, & suo seruitor uecchio, et forse quello, che l'ha fatta risoluere a mettersi nelle mani del Re di Nauarra, col suo essempio, come amico di fortuna, se ben fù creatura della casa di Guisa, però l'ha abbandonata per accostarsi a quel Re.

Si tiene Madama obligata all'Ammiraglio, & al Cardinal Sciatiglione, perche sono stati grandi instrumenti per far acquistar gli stati, & consentire che ella hauesse parte nel Gouerno: se bene si crede da molti, che loro siano stati li primi auttori delle dissensioni di quel Regno.

Al Duca di guisa porta grã rispetto, et per quello che egli medesimo ha detto, gli dà conto d'ogni cosa con lettere scritte di sua mano, quand'egli è absente dalla Corte, & vuol hauer il suo parere in ogni cosa, benche quel Duca crede, che tutto sia fatto ad

arte

ad arte per trattenerlo per il sospetto, che si ha di lui doppo che si absento dalla Corte.

Dell'animo che sua Maestà habbia alle cose della Religione si parla diuersamente Gli da qualche nota la gran auttorità che haueua con essa il Mariscial Strozzi: il quale faceua professione di non hauerne fede ne religione veruna. Si sà anche, che alcune donne, con le quali ella hà maggior domestichezza, sono sospette di heresia, & di mala uita. Si sà che il Cancelliere a chi crede molto, è nimico del Papa, e della Chiesa Romana, & però si uede, che non si è mostrata tanto calda quanto faceua bisogno in fauor de Cattolici.

Ma se ben io sò quello, che sua Maestà habbia nell'animo quanto alla Religione, posso affermare certissimo come per segni euidenti, che ella non sente volontieri questi tumulti nel regno, & che se nō si è mostrata così calda in reprimerli come si desideraua, è stato per la paura, che douendo vsar forza bisognaua uenir all'armi nelle uiscere del regno.

Sò anche questo che sua Maestà ha hauuto sempre cari gl'ufficii che sono stati fatti in proposito di religione, & specialmente quello, che faceua la Signoria di Venetia, & gli hà messi in tali costrutti, che non sono stati infruttuosi, & sò che cerca di cō seruare tutti li figliuoli nella fede Catolica, & ne i costumi Christiani, & ne parla di questo con molte parole piene di efficacia, & però credo, che si posſa

più presto pensar bene di sua Maestà che altrimente, e se non si uede con effetto tutto quello che si uorrebbe la causa è, perche ella non ha tutta quella auttorità, ne quella esperienza, che bisognarebbe. Et questo è quanto breuemente posso dire della Regina Madre.

Questo è adunque lo stato in che si troua la Frãcia al presente, il Rè giouanetto senza esperienza, & senza auttorità, il Consiglio pieno di disordini, la suprema potestà è in mano della Regina, ch'è Donna, & se bene è sauia, è però timida, & irresoluta, & il Re di Nauarra Prencipe certo nobile, & gratioso, ma poco costante, & poco essercitato nel gouerno. Il popolo in disordine, & in diuisione manifesta, & piena di seditioni, & insolenze sotto pretesto di religione. Hanno turbata la quiete vniuersale, corrotti li costumi, gli ordini consueti del uiuere guasta la disciplina, oppressa la giustitia, uiolati i Magistrati, & finalmente messa in dubio l'auttorità del Re è la salute di tutti: & chi uuole comparare lo stato presente del Regno a quello delli tempi passati, che soleua esser tanto formidabile a i maggiori Re, & Imperatori del mondo, lo troua tanto debole, & tanto infermo, che non ha nissuna parte in se, che sia sana.

RELATIONE

Delle Diuisioni di Francia 1589.

LA Francia è hoggi diuisa in due fattioni. L'una è de' popolari Cattolici uniti, & associati con qualche nobiltà, che riconosce Carolo Cardinal di Borbone per Re, & il Sig. Duca d'Vmena Luogotenente generale dello Stato Reale, & Corona di Francia durante la detentione, et prigionia del detto Signore. L'altra è de Realisti, per la maggior parte de' Nobili Cattolici, & d'Vgonotti, hauendo per loro Re, et capo Henrico di Borbone Re di Nauarra. In queste due fattioni si può dire esser diuisa tutta la Francia, tanto in generale, quanto in par-

particolare tutte le Prouincie, Città, Castelli, Borghi, & Villaggi: tutto il Clero, la Nobiltà, il popolo, eccetto però alcune Città, che con la neutralità stimano di fare migliore conditione loro, dicendo che si sometteranno all'obedienza del Re che sarà Catolico, et tale riconosciuto, & riputato dal li Stati. Vi sono alcuni Signori, & Gentil'huomini, che in questa generale riuolutione, essendo incerti dell'auuenimento, & successo de gl affari, viuono ritirati nelle loro case, senza intentare alcuna cosa in disauantaggio dell'una, et dell'altra parte, aspettando di ueder a chi il cielo si mostrarà più fauoreuole, per mettersi da quella parte. Hora uolendo rappresentare le forze, & adherenze dell'una, & l'altra fattione, è necessario prima ch'io entri nella particolar deduttione de' Principi, Signori, Gentil'huomini, Arciuescoui, Vescoui, Città, Communità, Castelli, & Borghi, che affettionano l'una, ò l'altra parte, atteso, che la decisione di questo negotio tira consequenza a tutta la Christianità, premettere li Potentati forastieri, che aiutano, & sostengono l'una, ò l'altra fattione.

Et primieramente hanno abbracciata la protettione, & difesa della causa dell'Vnione. Il Papa, il Re Catolico, il Duca di Sauoia, il Duca di Loreno, il Duca di Ferrara, il Duca di Parma, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, gl'Elettori di Colonia, di Magonza, di Treues, li Cantoni Catolici de' Suizzeri. Li quali Principi, & Signori

sono

sono vicini della Francia, & la cuoprono, & diffendono dalle incursioni de gl'altri Principi forastieri.

A la parte del Re di Nauarra fauorisce d'huomini, & dinari la Regina d'Inghilterra, il Re di Scotia, il Duca di Sassonia, il Duca Casimiro di Vitembergo, la casa di Bouilon, li Cantoni de Suizzeri Protestanti, la Republica di Venetia, & come molti credono il Gran Duca di Toscana, & il Duca di Mantoua.

Quanto a i Principi di Francia si diuidono in due. Cioè in quelli, che si chiamano Principi del sangue: i quali hanno la loro origine dalli Re, & per una continua, & non interrotta successione di maschi in maschi sono usciti della persona d'un Re, & sono capaci di succedere alla Corona di Frãcia, uenendo la morte di quelli che sono più prossimi di loro.

Et ne i Principi forastieri, cioè in quelli che usciti di qualche casa illustre di alcun Principe straniero, & sourano sono nati, & habituati in Francia, & naturalizati da i Re, & nelle precedenze tengono il grado della casa d'onde sono usciti, come sono li Signori di Vaudemont, & di Guisa. I quali benche siano nati della casa di Loreno, nondimeno, atteso che sono nati di padre in figlio, & sono stati nudriti, & alleuati in Francia facendo sempre seruitio alli Re, & dicendosi, & riputandosi loro suggetti, come quelli, che nel Regno possedono

molti stati, & beni sono tenuti, & riputati Principi Francesi, tenendo grado appresso li Principi del sangue. Monsignor di Nemours ben che uscito della casa di Sauoia, per le case, & ragioni sudette è riputato Francese: il primogenito di questa casa, marchia appresso il primogenito della casa di Loreno, & prima di tutti gl'altri d'essa casa Monsignor di Neuers come representate la casa Gonzaga, & Mantoua, et la casa di Niuers, per occasione della quale egli è Pari di Francia. La casa di Buglione, che hoggi è caduta in una figliola sola herede, & non ha maschio alcuno, che la rappresenti se non il Conte di Monleurier che è il Post-nato.

Li Principi del sangue sono otto in numero, cioè Carlo Cardinale di Borbone, riconosciuto per Re da quelli dell'Vnione. Henrico di Borbone Re di Nauarra, riconosciuto per Re da gl'altri Principi, e quasi da tutta la Nobiltà .... di Borbon Principe di Condè. Francesco di Borbon Marchese di Conty. Carlo di Borbon Cardinale di Vandomo. Ludouico di Borbone Conte di Soessons. Francesco di Borbon Duca di Montpensier. Carlo di Borbon Principe di Dumbs, Appresso questi seguita il Duca di Longauilla, & il Conte de San Pol suo fratello, vsciti della casa de i Re come ne fà fede il nome d'Orleans che portano.

Vi è tutta la casa di Loreno, della quale erano vintidue maschi innanzi la morte del Duca, et Cardinal

dinal di Guisa amazzati à Bles: & del Cardinale di Vaudemont, che morì qualche giorno prima, & ne resta ancor hoggidì diecinoue, che quasi tutti portano l'armi, cioè Carlo Duca di Lorena. Francesco Marchese del Ponte. Carlo Vescouo di Metz, suoi figliuoli. Monsignor di Vaudemont, chiamato Henrico, & li suoi figliuoli, Emanuel Duca di Mercurio, che fà la guerra in Brettagna contra il Principe di Dumbs. Carlo Conte di Saligny. Francesco Marchese di Scioffin. Ludouico, che è un giouinetto, & è di Chiesa: tutti della casa di Vaudemon. Il Signor Duca di Guisa prigioniero a Tours, Monsi. di Giannilla. Monsi. di Ceureuse. Ludouico destinato alla Chiesa. Francesco nato doppo la morte del Duca di Guisa suo Padre. Carlo Duca d'Vmena. Henrico suo primogenito, & Emanuel suo secõdo genito. Carlo Duca d'Vmala. Claudio Caualier d'Vmala. Il Duca dal Beuf fatto prigione alli Stati di Bles, & ritenuto sempre à Loccia. Il Duca di Numours. Il Marchese di San Sorlin suo fratello. Tutti questi sono della parte dell'Vnione.

Della parte del Re di Nauarra sono il piccolo Principe di Condè di età di due anni. Il Signor Marchese di Conty. Il Signor Cardinal di Vandomo. Il Signor Conte di Soesson. Il Signor Duca di Montpensier. Il Principe di Dumbs suo figliuolo tutti Principi del sangue.

Il grã Prior bastardo del Re Carlo Nono. Il Si

gnor Duca di Longauilla. Il Conte di San Polo. Il Conte di Monluerier. Il Signor Duca di Niuers benche nõ sia in modo alcuno della parte dell'Vnione, nondimeno per eßer Principe molto Catolico, non si è per ancora trouato all'Armata del Re di Nauarra. Al quale però non si sà, che habbia in conto alcuno disfauorito: ma bene, che habbi procurato, che si riduca alla fede Catolica.

De gl'vfficiali principali della Corona, come sono li sei Mareſcialli di Francia, cioè Monſignor di Memoranſi Gouernatore di Linguadocha. Monſignor di Gioioſa. Il Signor Duca di Raitz. Monſignor di Biron. Monſignor di Matignon. Monſignor di Aultmont: quattro ſono dichiarati per il Re di Nauarra. Vno per l'Vnione che è Gioioſa, & il Signor Duca di Raitz appreſſo da una grauiſſima infirmità ſi è ritirato à caſa ſua con diſpiacere di non poter eßercitar in queſte occaſioni il ualore, & la uiuacità del ſuo ſpirito.

L'Ammiraglio di Francia ufficio del quale doppo la morte del Duca di Gioioſa fù prouiſto il Duca d'Epernon, ilqual dopoi lo conferì a Monſ. della Valletta ſuo fratello Gouernatore di Prouenza: che in tal qualità porta l'armi per il Re di Nauarra: ancor che ciò non ſia ſenza diſputa, atteſo che il Re Henrico morto l'haueua dato a Monſignor di Beauuez Nangy, il quale al preſente ſi è ritirato a caſa ſua nel Berry, ſenza portar l'armi per l'una, ne per l'altra parte.

Il

Il Cancelliero che è vfficio della Corona, & come capo della Giustitia, & primo del conseglio è posseduto da Monsf. Huralto Viconte di Sciauerny: ilqual è ritirato a casa sua aspettando l'esito di questi affari.

De gl'otto parlamenti di Francia, cioè Parigi, Rouano, Digiun, Renes, Granoble, Tolosa, Arles, Bordeos. Sei sono apertamente dichiarati per l'Vnione, & il settimo che è Bordeos ha dichiarato, che sarà per il Re, che sarà riconosciuto Catolico dalli stati. L'ottauo, che è Renes è per il Re di Nauarra.

Quanto alle Prouincie, & Gouernatori di esse, che anticamente erano limitate a dodici, & che hoggi sono ripartite in tanti pezzi, che non ui è si piccolo Capitano d'una Città, che non uoglia usurparsi nome, titolo, & qualità di Gouernatore, usando ogni franchigia, giurisdittione, & prerogatiua attribuita a i Gouernatori delle Prouincie, sono ancor hoggi li principali Gouerni.

L'Isola di Francia.
La Normandia.
La Brettagna.
La Picardia.
La Ciampagna, & Bria.
La Borgogna.
Il Lionese, Beogiolese, & Foreste.
Il Niuernese.
Il Berry,
La Beossa, Turena, & Blessin.
Il Paese du Mayne.
D'Angiu.
D'Angumois, & Santonges.
Di Poitu.
Di Guienna.
Di Perigord.
Di Crecy.

D'Ver-

D'Vergnia.
Di Guascona.
Delfinato.
Prouenza.
Linguadoca.

DELL'ISOLA DI FRANCIA.

Il gouerno di questa Prouincia era prima commesso a Monsignor di Villequier. Hoggi a Monsig. di Nemours: & per la parte del Re di Nauarra à Monsig. Dò. Il Gouernatore è honoratissimo, si per la quantità delle città, che comprende, & frà l'altre Parigi capo del Regno di Francia, come per il numero de' Signori, che ui sono. I principali de' quali che affettionano l'uno, ò l'altro partito sono.

SIGNORI.

DELL' VNIONE.
Monsig. di Ceureuse, della casa di Guisa
Il Conte di Belin
Il Conte di Cerny.
Il Conte di Natueil
Il Signor di Migli
Monsig. de Villequier.
Monsig. di Sauigni.

DEL RE.
Il Duca di Memorancy.
Il Conte di Don. Martin.
Il Conte di Monleurier.
Il Duca d'Espernon.
Monsig. di Torè, & Meru fratelli.
Il Viconte d'Aussy.
Il Viconte di Scioſy.
Il Baron di Palesò.
Il Baron de la Boua.
Li Signori d'Antragues.
Monsig. della Sciapella Orsino.
Monsig. di Lamet.

Monsig.

Monſ. di Surdy.
Li Signori di Ramboglietto.
Monſ. d'Egreuille Gouernator di Soeſſon.
Monſ. di Gribouval.
Monſ. di Villarsò.
Il Baron di Torcy.
Monſ. di Roſtin.
monſ. Dò, & di Manon ſuo fratello.
monſ. di Scmereò.
monſ. di Mognauille.
monſ. de Proißy.
monſ. de Roſny Bettun.
Il Sig. de la Boua.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Parigi, S. Dionigi, Pontoſa.
Beaumont, Creil, Clermont.
Mante, Vernon, Sciartres
Montlery, Corbeil, Melun
Meos, Soeſſon, Noyon, Velis,
Laon.

DEL RE.

Compiegno, Sanlis.
Creppi, Valoys.
Coucy, Scionny.
Eſtampes, Meaulan.
Poyſſy.

NORMANDIA.

Queſta Prouincia è molto popolata, & di grande ſteſa, rimeſſa ſotto il Gouerno di Monſ. di Mompenſier: & ſi diuide nell'alta, & baſſa Normandia. I principali Signori della quale ſono.

SI-

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Duca d'Vmala
Il Duca Del bœuf.
monſ. della Maillezes.
monſ. di Briſſac.
monſ. de Vic.
Il Marcheſe Daneual.
monſ. de Villars.

DEL RE.

Il Duca di Mompenſier Gouernatore.
Il Duca di Longauilla.
Il Conte di San Polo ſuo fratello.
Conte di Mongomery.
monſ. di Carioge.
Il Conte di Torrigny.
Monſ. di Baqueuille.
Monſ. di Rubamprè.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Roano Arciueſcouato, & Parlamento.
Hauro di Gratia Porto di Mare.
Fecan, Codibeq. Seres, Orance,
Coutan, San-leu. Dreux Gournay.
Monte-San Michel. Liſieux.
Pontodemer.

DEL RE.

Diepa Porto di Mare.
Can Porte di Mare.
Faleſa, Alenzon, il Pon te dell'Arche.
Eureux, Bayeux.
Verneul, Gizors.

PICARDIA.

Queſta Prouincia è molto grande, & ſi eſtende longo il Mare, che riguarda l'Inghilterra. Ha tre buoni Porti di Mare, & molte Città, Signori, & gentil'huomini, che ui habitano.

SI-

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Duca d'Vmala Gouernatore.
Monſ. de Broſſe.
monſ. de Saucour.
Il Marcheſe de Magnalay Gouernatore della Fera figliuolo del Duca di Piena.
Il Principe di Crequi.
monſ. di Piquigny.
monſ. de Saueuſc.
monſ. de Balagny Gouernatore di Cambray.
monſ. di Rambury.
monſ de Heudam.
monſ. Deſtriomel. Gouernatore di Perona.

DEL RE.

Il Duca di Longauilla Gouernatore.
Il Duca di Piena.
Il Conte di Sciona, & monſ. de Largerià ſuo figliuolo.
monſ. di Humiera.
monſ di Creue-cœus, & di Boniuet ſuo figliuolo.
monſ. d'Eſtrè.
monſ. de Rumery, & de Mally ſuo fratello.
monſ. de Mouy
monſ. di Berangueuille.
monſ. de Gamaſce.
monſ du Barty.
monſ. de Barbaſon,
Monſ. di Scioqueße.
monſ di Roncheroiles.
monſ. di Vignancourt.
monſ. di Beaufort.
monſ. di Bethaucourt.
monſ. du Moulin Mareſcial de Boulonis.
Il Baron di Bouſcian.
monſ. di Bornonuille
monſ. di Magnac
monſ. di Courlay
monſ. d'Aplincourt.
monſ. de Berangliſe
monſ. di Verly
monſ. d'Ottromancourt.
monſ. de Canis
monſ. de Monotry
monſ. d'Harancourt

monſ.

monſ d'Aliancourt. il Baron di Salancy
monſ. de Rantigny il Baron di Morny
monſ. de Tretry. il Baron de la Boua
il Baron de Giumelle il Baron di Iriquan
il Baron di Courcy. il Baron di Silly
il Baron di Brouilly il Baron di Riantcourt.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Amiens capo della Trouincia.
Abeuille. Sainct Vallery.
Montereò. Dourlan. Guiſa.
La Fera. Marle. Perona.
Sainctte-Monouee. Cambray.

DEL RE.

Bologna porto di Mare. Il Sciatelet.
San-Quintino. Calays porto di Mare è
La Capella. neutro.

CIAMPAGNA, ET BRIA.

Queſta è una Trouincia molto grande, & forni ta di gran numero di Signori, & gentil'huomini, et di buone Città. Per la parte dell'Vnione n'è Gouernatore il Duca di prigioniero à Tours, & in ſua abſenza Monſ. di Ceureuſe ſuo fratello. Il defunto Re Henrico ne haueua dato il gouerno al Duca di Neuers: ne ſi è inteſo, che il Re preſente ne habbia fatta riuocatione alcuna.

SI-

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Monſ. di Ceureuſe.	monſ. di Fontaine.
Monſ. di San-Pol.	monſ. de Flamere-court.
Moſ. di Vitry.	monſ. de Cangeay.
Il Viconte d'Eſtauge.	il Baron di Maupas.
Monſ. di Marciamont.	il Baron di Tallemay.

DEL RE.

Monſ. di Luxembourg,	monſ. de Roſtin.
Monſ. di Tinteuille.	monſ. de la Nue.
Monſ. di Sautour.	monſ. de la Viuille.
Monſ. di Pranlin.	monſ. de Tourteron.
Monſ. de Giury.	il Viconte Noſtradama.
Monſ. d'Eſternay.	monſ. de Longueual.
Monſ. de Pollicy.	monſ. de San-Fale.
Monſ. d'Epruneòx.	monſ. de Granprè.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Troya. Prouin. Nogian ſopra la Sena. Montreò. Meos Collumicr. Reins. Vitry. San-Deſir. Verdun.

DEL RE.

Sciallon. Sciatioterry. Eſpernay. Langres.

BORGOGNA.

Queſta Prouincia è abbondantiſſima di vini,

&

& ben fornita di Città, & nobiltà, i principali de' quali sono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Duca d'Vmena Gouernatore.
il Viconte di Tauana.
il Baron di Seneßè.
il Conte di Clermont.
il Baron di Liſtenet talard.
il Baron du Selle.
Monſ. de Scianuallon.
il Baron di Teneſe.
il Baron di Tiange.
il Baron di Brouillas.
il Baron di Luz.
Monſ. de Pleuan.
Monſ. de Granmont.
il Baron di Viteò.
il Baron de la Claytte.
Monſ. di Sciaßy.
Monſ. de Tremon.
Il Comendator Diou.

DEL RE.

Il Conte di Tauana.
Monſ. di Brion.
il Marcheſe di Mirabeò.
Monſ. di Rocefort la Crolſetta.
Monſ. di Spier.
monſ. de Villarnon.
monſ. de la Fiſi.
monſ. de Pouy.
il Conte di Sciarny.
monſ. de Ragny.
monſ. de Reuillon.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Digiun parlamento, & capo della Prou.
Maſcon. Sciallon ſopra la Sona.
Beona. Sciattiglion ſopra la Sena.

Oßona.

Offona. Auttun. Turnus. Sans. Auſſerra.

DEL RE.

San Gio. de Lona.
Flauigny.
Seurre.

NIVERNESE.

Queſta è una Prouincia molto fertile, & aſſai grande, la quale è del Sig. Duca di Niuers per occaſione della Ducheßa ſua moglie. Queſta Prouincia è ſtata conſeruata intatta per la molta prudenza del Sig. Duca, il quale hà ſaputo non ſolo reprimere quelli che tendeuano à rebellione, ma acquiſtarſi gran credito, & ſeguito nelle Città circonuicine: che inſieme con la nobiltà del paeſe ſi dicono eßere nella protettione, & ſaluocondotto di Sua Eccel. & li principali ſono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Monſ. di Tiange.
Monſ. de Neuuy. Barroys.
monſ. de Ville-menant.
monſ. de Cheuenont.
monſ. du Meuble.

DEL RE.

Monſ de Beauuoys la Node.
Monſ. de Maligni ſuo figliuolo.
Monſ. de Auantigni.
Monſ. de Peſſeliere.
Monſ. de la Nocle.
Monſ. de Clampliuault.

Monsignor de Despeugle.

DI MONS. DI NEVERS.

SIGNORI.

Monf. di Scianlemi. mon. di Lunay.
Monf. di Sciattiglion.
Monf. di Sciatelus.
Monf. de la Riuiera. monf. de Giry.
Monf. de Großure.
Monf. de Dreffigneux.
Monf. de Poyfeus.
Monf. de Bertry. monf. de Pernay.
Monf. de Dleneau Courtenay.
Monf. de Boulinuillier.
Monf. de la grange.
Monf. Danlezi. monf. de Meauco.

CITTA.

Niuers.	*Clamecy.*
San Pier le Moutier.	*Douzi.*
Dezize.	*Cofne.*
Molins Engilbers.	*La Sciaritè.*
Entrin.	*Premery.*

BEOSS. A. BLESSIN. TVRENA. PERSCE.

Sono quattro Prouincie che ordinariamente fogliono eſſere ſotto un medeſimo Gouernatore, ma

hoggi

hoggi sono molto diuise, ciascuno pigliando per forza quello che né può hauere, & n'era Gouernatore il Viconte di Sceuerny Cancelliero di Francia, & sono li principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Conte Bussage.
Monsi. di Vieupont.
Monsi. de la Bordesiera.
Monsi. de sant Eran.
Monsi. de Belli Signor de Couruille.
Monsi. de Cicogne.
Monsi Despruneaus.
monsi. de Ligneris.
monsi. de Gillin.
monsi. de Leuuille.
monsi. de Niueroles.
monsi. de Mognauille.
monsi. de Gonnelieu.
monsi. de Bresole.

DEL RE.

Monsi. de Sciatiglion Coligny.
monsi. d'Andelot suo fratello.
Li Signori d'Antragues.
monsi. de Sciatiglion en Beauce.
monsi. de la Fertè Signor d'Huisseau.
monsi. Dangean.
monsi. de Tignonuille.
monsi. Dalliers.
monsi. Dapuisay.
monsi. de Souillars.
monsi. de Ramplis.
monsi. de la Boulay.
monsi. le Viconte de Tours.
monsi. de saint Cierque.
monsi. de Croy.
monsi. de Montoison.
monsi. de Fougeres.
monsi. de saient Floier.
monsi. de la Roche.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Orliens. Durdan.
Sciartres. Nogen de Routrou.

DEL RE.

Gianuilla. Pluuiers. Giorgio.
Meun. Bugiancy. Clery.
Vandomo. Sciatiodun. Verneul.
Bles Amboſa. Tours.

ANGIV. MAYNE.

Queſte due Prouincie anticamente erano anneſſe ad un medeſimo Gouernatore, & hoggi ſeguendo la corruttione del tempo ſono diuiſe in due Gouerni. Della Prouincia du Mayne è Gouern. Monſ. di Fargy della Caſa di Ramboglietto, & dell'Angiù è Gouernatore Monſ. de la Roche Pauſey. Nell'una, & l'altra Prouincia ſono delle Città, & Signori di fattione diuerſa.

SIGNORI.

NELL'ANGIV.

DELL'VNIONE.

Monſ. de Scenille.
Monſ. Tiercelin Saueuſe.

Il Baron di Sciateò.
Monſ. de la Foier.
Monſ. de la Roſcebaritault.
monſ. de Veſins.
monſ. de la Mote-ſerrant.
monſ. de Treues.

DEL RE.

Monſ. de la Roſce Pauſay.
Monſ. de Sciatiobriant.
Monſ. de Beaumont Sig. du Pleſſis.
Monſ. Deſpault.
monſ. du Bellay.
monſ. de Sciambellè.
monſ. de la Mottefelon.
monſ. de Goulaſme.
monſ. de Mombron.
monſ. de Paſſay.
monſ. de Clermont d'Amboiſe.

NEL MAYNE.

DELL'VNIONE.

Monſ. de la Roſce du Mayne.
Monſ. d'Harcourt.
Monſ. de Voſsè.
Monſ. de Teualle.
monſ. de Mouteiam.
monſ. de Beodaufin.
monſ. de Lanſak.
monſ. de Saint Mars.
monſ. de Clincamp.

DEL RE.

Monſ. de Surray.
Il Viconte de la Huſſaye.
Monſ. de Mery.
monſ. de Mileſſe.
monſ. de la Vardin.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Il Ponte di Say Rocefort.

DELL'VNIONE.

Il Ponte di Say Rocefort.

DEL RE.

Il Monſ. Angiers. Ingrande. Saumur.

BRETTAGNA.

Queſta è una Prouincia quaſi tutta marittima, nella quale ſono molti, & buoni Porti di Mare, infinite buone Città, & gran numero di Signori, & Gentil'huomini: & li principali ſono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Duca di Mercurio gouernatore.
monſ. . . . . ſuo Luogotenente.
monſ. de Gue Viſconte de . . . . .
monſ de Teyſlac
monſ. Rene de Brettagne.

DEL RE.

Il Principe di Dumbs Gouernatore.
monſ. de Rohan.
monſ Daſſerac.
monſ de Monabarot.
monſ. de la Val.
monſ. Dauoncourt.
monſ de la Muſe.
monſ. de la Henodaye.
Il Conte di Monbaſon.

Vi è il Duca di Raitz, & il Marcheſe Beliſſa, ſuo figliuolo potentiſſimi Signori in queſta Prouincia,

cia, & che hanno diffesi li loro stati contro chi ha voluto offenderli, & il simile hà fatto il Marchese d'Espinay, & il Principe di Gimnay.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Nantes Porto di Mare, Vannes.
Cornuaille. San Malò. Brieu.
Dol. Leon Treguer. Quinpercoratin.
Ploermel. Dinan. Fugeres.
Redon Morlay Guygnan.

DEL RE.

Renes Parlamento, & Città principale della Prouincia.
Vitray con molte altre piccole terre.

Tutti questi Gouerni sono di là la Riuiera di Lora, & di quà sono li seguenti.

BERRY. SOLOGNA.

Questa Prouincia è contigua à la Beossa, & è di assai gran circuito: & sono li principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Monsf. de la Sciatra.
Il Baron de la Sciatra suo figliuolo.
monsf. de Vitry.
monsf. de Nansoy.
monsf. de Maupas.

Il Baron de Sciatìoneuf.
Monſ de la Foreſt
Monſ. de Beogy.
monſ. de San- Fleuran.
monſ de Iars.
monſ. de Ville- neue.

DEL RE.

Il Mareſcial d'Aumont.
Il Conte di Sancerre.
monſ. de Digny.
monſ. de Gamaſſes.
monſ. de Montigny.
monſ. de Perneray.
monſ. de Peſſeliere
monſ. de Beouieu
monſ. de Tauenay
monſ. de la Louee.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Burges. Dun le-Roy. Remorantin.
Vierſon. Montricciard.

DEL RE.

Iſſodun. Sancerre.
Argenton.

BORBONESE.

E una Prouincia aſſai piccola, & ha poche Terre, & pochi Signori: per la parte dell'Vnione n'è Gouernatore monſ. de Neuuy: & per il Re monſ. de Sciaſeron: & ſono i principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Monſ. de Neuuy
Il Marcheſe d'Vrſay
monſ. de Sciatìoneuf
monſ. de Sciarlus.
monſ. de Poncena.

DEL RE.

Monſ de Sciaſeron.
monſ. de la Ghiſſe.
monſ. de Sciatìomorant.
monſ. de Gullan.
monſ. de Gondras.
monſ. de Fontanay. Il Baron du Peau.
monſ. de Genſac. monſ. de la Curee.
monſ. de San Giorgio.

CITTA.

DELL'VNIONE.

San Porſain.
Mnluſſon.

DEL RE.

Molins Città principale de la Prouincia, & altre Terre, & Caſtelli.

VVERNIA.

E una Prouincia molto grande, montuoſa, &

di

di difficile acceſso: ha molte Città forti, & numero di Signori, & Gentil'huomini.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Li Signori di Randano. *monſ. de la Fayette.*
Monſ de San Vidale. *monſ. de Magnac.*
il Marcheſe de Canigliac. *monſ de ſan Suplice.*
il Marcheſe di Stin. *monſ. de Montagnac.*
Monſ. de Sciomont. *monſ. de Puyguillon.*

DEL RE.

Il Viconte di Turena. *monſ. d'Allegre Millio.*
Monſ. de Sciaſſeron. *monſ. di ſan Germano.*
Monſ. de Curton. *monſ. di Bellanaue.*
Il Marcheſe d'Allegre. *monſ. di Sciauagniac.*

CITTA.

DELL'VNIONE.

Rion. Mont-ferran.
Cuſſay. Iſſoire.
Aurillac. San-flour.

DEL RE.

Clermont.
Codeges.
Marenges.

LIONESE. BEOGIOLESE. FORESTE.

Queſte trè Prouincie ben che ſiano per ſe ſteſſe aſſai

assai grandi, non dimeno sono sempre state annesse ad un medesimo governo, hoggidì posseduto dal Signor Duca di Nemours: & sono li principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Duca di Nemours. Gouernatore.
Il Marchese san Sorlin suo fratello.
Monsr. de Sceuriere.
Monsr. d'Anberieux.
il Baron di Cusan.
monsr. di Roscebone.
il Baron de la Claytte.
il Baron d'Epinac.
monsr. de Sciaseul.

DEL RE.

Monsr. de Boution Seneschal.
Monsr de Beoregard suo fratello.
Monsr. de san Forgeux.
monsr. de san Marcel
Deurse.
monsr. de sant' Andre.
monsr. de Rebes
monsr de la Batye.
Monsr. de Genlys.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Lione Arciuescouato. Maccon.
Monbrison Vill-franca Rouanne.

DEL RE.

Sciarly. Estizy.
Beogieù.

DEL-

DELFINATO.

Questa è una piccola Prouincia, che ha pochi Signori, & gentil'huomini, ma ha molte buone città, & Terre. Di essa si dice Gouernatore il Colonello Alfonso Corso, come quello che ne fù prouisto dal defunto Re.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Monſ. de Gordes.
Monſ. di Chelus.
Monſ. de Reberac.

DEL RE.

Il Colonello Corso Gouernatore
monſ. de Tournone.
monſ. des Diguieres.
monſ. de Mongiron.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Granoble Città principale, & Parlamento.
Valenza. Romans.

DEL RE.

Liueron.
La Meuſe.
Tournon.

PRO-

PROVENZA.

Questa è una gran Prouincia ben fornita di Signori, & buone città, ma come l'altre diuisa nell'una, & l'altra fattione, & di più in una terza fattione, che è quella del Sig. Duca di Sauoia, che ui ha grandissima intelligenza.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Marchese di Villars.
Monsf. di Cars.
monsf. di Saus.
monsf. di Vins.
monsf. di Mauleon.

DEL RE.

Monsf. de la Valetta Gouernatore
il Baron d'Ars.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Aſt Città principale, & Parlamento.
Marſiglia Ayx. Tolon.
Arlens. Carpentras.

DEL RE.

Taraſcon.
La Baulme.
Ponte di ſan Spirito.
Beaucaire.

LIN-

LINGVADOCA, ET GVASCOGNA.

E una Prouincia grandissima, e il gouerno di essa è fruttuosissimo, et molto ricco: così per essere il paese fertile, fornito di buone Città, & popolato, come perche il Gouernatore di essa, che è monsr di Memorancy, tira il profitto, & emolumento delle saline d'Eguemorte. Li principali Signori sono.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Mareschal di Gioiosa.
il Duca, & Cardinal di Gioiosa suoi figliuoli.
Monsr de Monluc. Il Conte Clermont de Lodeue.
Monsr. de Fontenilles monsr de Montberault.

DEL RE.

Monsr de Memorancy *il Viconte Bourniquet.*
Gouernatore. *il Viconte Lauedan.*

CITTA.

DELL'VNIONE.

Tolosa. Narbona *darry*
Besiers. Castelnau- *Rodes. Nismes. Agen.*

DEL RE.

Mont-pellier Mont Suban.
Eguemorte Carcassone Tarascon.
Pesenat. Alays. Marsac.

GVIENNA.

Questa è una grandissima Prouincia, & il mag-

gior

gior gouerno di Francia, perche contiene sotto di se quattro altri gouerni, cioè, Il Poitù Santonges. Perigord, & Limosin della quale era Gouernatore il Re di Nauarra, & suo Luogotenente il Mare scial di Matignon In queste quattro Prouincie, si troua gran numero di nobiltà, buone Città, ricche, & forti, ilche rende il gouerno cosi honorato come è In questo gouerno sono le fattioni come ne gli altri Il Visconte Dobeterre pretende esser Gouernatore di Poitù contra monsr. di Malicorne, che pretende hauerlo dal Re Monsr de Pompadon preten de il gouerno di Limosin contra monsr di Vantador. Il Conte di Clermont di Lodeue pretende il gouerno di Quercy, che è in Perigord. Di queste Prouincie son li principali.

SIGNORI.

DELL'VNIONE.

Il Visconte Dobetterre.
il Visconte la Guiersce.
monsr de Roscetouart.
monsr. de Piedusurt.
monsr. de Sciatignere.
monsr de Pompadon.
monsr. de Sensac.
monsr. de Sessac.
Monsr de Iours.

DEL RE.

Il Marescial di Matignon Gouernatore.
il Marescial di Biron.
il Baron di Biron suo figliuolo.
monsr. de la Tremoglia.
il Duca di Vantador.
il Conte de la Roscefucò.

monsr.

Monſ. de Nermotier.
monſ. d'Eſcars Sig. de la Voghion.
monſ. d'Abins.
monſ. de l'Isle.
monſ. de Vigem.
il Viconte di Breſieul.
il Baron di Meſnac.
monſ de Gernac.
il Marcheſe di Piſany della caſa di Duchi di Brettagna.
monſ. de la Ville-Dieu.
il Baron di Stuuerach.
il Baron de la Freneſt. monſ. de Saint-ſolaines.
monſ. de Saint Gelays. monſ. de Preſſac.
monſ. de Verac. Il Signor de Perdiglian.

CITTA.

DELL'VNIONE.

Poitiers. Sciatelleroy.
Port de Pilles.
Luſignan. Perigueur.
Liborne.

DEL RE.

Bordeos. La Roſcella. San Gio. d'Angely,
Maran. Niort. Fontenay. Partenay.
Lodun. Chinon. Touars. Angolemi. Limoges.

IL FINE.